Lirici greci

Tradotti da Ezio Savino

CROCETTI EDITORE

Kylix 33

Lirici greci

Tradotti da Ezio Savino

Testo greco, integrazioni e cura di Daniele Ventre

CROCETTI EDITORE

© eredi di Ezio Savino
© Daniele Ventre
Crocetti editore
IF - Idee editoriali Feltrinelli
Socio unico Giangiacomo Feltrinelli editore
Prima edizione digitale novembre 2021

Art director: Cristiano Guerri
Cover design: Ufficio grafico Feltrinelli

Ebook ISBN 9788858845622

Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

La cetra ritrovata

Εἰμὶ δ' ἐγὼ θεράπων μὲν 'Ενυαλίοιο ἄνακτος
καὶ Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος.

Eccomi, io!, servente d'Urlante Signore,
io, che maneggio regalo amoroso di Muse.

Il Big Bang

Eccomi, io!, servente d'Urlante Signore,/ io, che maneggio regalo amoroso di Muse. È il Big Bang della poesia lirica nella Grecia arcaica. Deflagrò nel VII secolo a.C. L'artificiere fu un uomo delle isole, Archiloco di Paro, scanzonato, sarcastico, visionario poeta, dispensatore di riflessioni e di malinconie. Il detonatore è l'"Εἰμὶ δ' ἐγὼ" dell'*incipit*, quell'"adesso sono qui, io...". L'ordigno è la λύρα, la lira (strumento a corde munito di cassa di risonanza, formata da un guscio di tartaruga), parente stretta della κιθάρα, più simile quest'ultima alla nostra arpa, sfornita di cassa. L'esplosione mandò in briciole la vetusta tradizione epica. E costruì la lirica, un modello rivoluzionario di canto. Furono i dotti filologi della Biblioteca di Alessandria a introdurre il termine λυρικοί, lirici, per indicare autori di versi la cui esecuzione richiedeva l'accompagnamento musicale della λύρα, nei suoi diversi modelli. Oggi si intende con "poesia lirica" arcaica greca tutta la produzione caratterizzata da soggettività e temi incentrati sui sentimenti, sull'esperienza individuale, sul rapporto emotivo dell'autore con l'ambiente e con il contesto sociale. Quell'"io" di Archiloco è un dichiarato impasto di brutalità e di arte. Enialio, il Battagliero Urlante, era nome rituale di Ares, il dio del sangue e del conflitto. Il poeta è soldato mercenario. Ma le Muse hanno pensato a lui. Gli hanno fatto un regalo: uno scrigno di eros, d'amore. È un dono ἐρατὸν nel senso più pieno: è amato dal poeta e dal suo pubblico. E le note che se ne possono trarre fanno innamorare. Non è un dono astratto. Non è l'ispirazione impalpabile. È un oggetto, materiale e favoloso. Lo apprendiamo dall'iscrizione di Mnesiepes, un magnate di Paro che nel III secolo a.C. onorò il compaesano facendo erigere l'Archilocheion, un santuario consacrato al poeta. Nell'epigrafe si legge dell'incontro di Archiloco ragazzo con le Muse. Era stato mandato dal padre a vendere una mucca al mercato di Leimon. Era notte, quando il ragazzo uscì di casa. La luna era ancora nel colmo. Strada facendo, l'apprendista poeta incontrò un gruppo di donne. Gli proposero l'affare: la sua vacca in cambio del giusto compenso. Ottenuto l'assenso del venditore, le viandanti scomparvero con l'animale. Ai suoi piedi, Archiloco scorse una cetra. Sulle corde scintillava la luce lunare. E, di colpo, egli disegnò il suo destino. Poeta. Ma non uno dei tanti girovaghi aedi, con il cervello

ingolfato di pezzi triti e ritriti. Un cantore del tutto originale, sciolto dal passato. Con lui, l'arte non sarebbe più stata quella di una volta. Le Muse, ingombranti suggeritrici di Omero, si erano ritratte nell'ombra. Uno storico passo indietro. L'artista adesso era solo. Lui e la sua lira. Aveva bisogno non di ispiratrici, ma di ascoltatori: un pubblico vivo e attuale, pronto a gustare le novità del giorno. Sotto accordi di cetra.

La musica perduta

Coltivo un mio sogno personale. Un'archeologia dei suoni che ci consenta di riascoltare le musiche perdute nel tempo. Se, come dice il poeta-filosofo Lucrezio, *nihil ad nihilum*, "niente finisce in niente", quelle onde sonore forse ancora aleggiano in qualche parte di questo sconquassato mondo. Tutto sta nel mettere a punto il congegno che le discerna e le catturi. Se i radioastronomi hanno discriminato nella gazzarra di rumori cosmici i brandelli del Big Bang, l'ululato di fondo del parto primordiale, chi può escludere che, un giorno, noi possiamo riascoltare i ragionamenti di Socrate, impigliati tra i marmi dell'agorà, o quel "Gettiamo il dado!" mormorato da Cesare in mezzo alla corrente del Rubicone? Allora risentiremo gli accordi taglienti di Archiloco, le melodie sensuali di Saffo, gli strappi imperiosi e partigiani di Alceo. Sarà la cetra ritrovata, la magia di un intreccio tra note e parole. Per ora, tuttavia, non è possibile recuperare gli elementi originali di tale esecuzione. Non esistono spartiti dei concerti di Anacreonte o delle cantate di Alcmane. Possiamo sbrigliare l'immaginazione, ricreando – sulla base delle fonti storiche – ambienti e atmosfere dell'esecuzione. Ma non abbiamo alcuna certezza. La nostra pratica di lettura della poesia greca è irrimediabilmente lontana dall'effettiva modalità antica. Anche il recupero del reale valore metrico della successione di sillabe in ogni verso o sistema di versi è problematico: se, in linea teorica, è possibile tracciare gli schemi analitici delle strutture metriche, il reale impatto di questi sistemi ritmici sull'udito dell'ascoltatore, la loro singola carica emotiva, le sfumature di diversità o di analogia risultano in gran parte enigmatiche.

Dall'epica dei palazzi ai rapsodi

Sorta nei palazzi dell'epoca micenea (XV-XIII secolo a.C.), con le sue principali funzioni di intrattenere gli ospiti del banchetto signorile e di tramandare l'imperitura gloria degli eroi del passato, presunti antenati dei nobili, la poesia epica era una forma comunicativa in cui la soggettività dell'autore, il suo personale io, sfumava all'ombra di una fede di stampo religioso nella Musa, potente divinità della memoria. Essa trasmetteva all'aedo, il cantore, i temi e le forme, in gran parte prefissate, del canto. L'arte aedica era al servizio delle aristocrazie: al poeta era richiesto di soddisfare l'attesa di ascoltatori esigenti, che godevano nel sentirsi ripetere, con splendidi ornamenti formali – le similitudini, gli epiteti, le parole composte e preziose, estranee al colloquio quotidiano –, le gesta di uomini superiori,

vicini agli dèi e spesso figli di divinità, votati a destini di lotta, di vittoria e di straordinaria avventura. In seguito, gli aedi uscirono dai palazzi. Si collocarono al centro delle solenni assemblee del popolo: l'esecuzione poetica divenne parte integrante dei rituali religiosi. I rapsodi ("ricucitori di canti") sfoggiavano nelle piazze dei borghi e negli spazi deputati alle adunanze la propria maestria nel collegare tra loro i frammenti narrativi delle antiche saghe, creando organici cicli di racconti intorno ai fatti salienti del mito: la guerra di Troia, la spedizione argonautica, la fatale vicenda di Edipo, signore di Tebe. Anche se il remoto passato rimaneva il fulcro dell'ispirazione, questi nuovi interpreti avevano maturato un senso inedito del presente. Il loro canto era introdotto, sistematicamente, da un preludio sacrale, un inno alla divinità (non più, necessariamente, la Musa cara a Omero) che culminava nella richiesta di un aiuto immediato al cantore, perché la sua opera risultasse originale e gradita al pubblico che affollava le riunioni. La festa era spesso animata da gare, agoni atletici, ma anche da competizioni di abilità rapsodica. Era dunque naturale che i contendenti richiedessero il sostegno divino e, contemporaneamente, maturassero una progressiva consapevolezza della propria arte, dell'immenso patrimonio epico che li accomunava agli altri maestri ma, soprattutto, delle differenze che li distinguevano nel solco della nobile tradizione. Nacquero scuole rapsodiche, che svilupparono potenzialità originali, alimentate dallo spirito rivale e dal desiderio di primato nelle competizioni. Affiorava, con prepotenza, un "io" dell'autore che lo schema epico mascherava e conteneva.

I mutamenti sociali

Il processo d'arte era favorito dai rivolgimenti politici e sociali che tra il VII e il V secolo maturarono in Grecia con travolgente accelerazione. Le casate dominanti da antica data, che fondavano ricchezza, autorità e potere sulla proprietà agraria, devono ora difendere i loro privilegi dall'assalto sempre più deciso di un ceto "medio" formato da artigiani, commercianti e imprenditori. È il δῆμος, la massa popolare: venditori al dettaglio, piccoli contadini, marinai, mercanti, affaristi. Dall'invenzione e progressiva introduzione della moneta questi attori sociali acquisiscono una forza economica sempre più vasta e sicura. Le istituzioni arcaiche, che prevedevano le aristocrazie come baluardi del potere, sostenuti anche dalla tradizione mitica e religiosa, non disponevano dell'elasticità necessaria ad assorbire l'urto dei nuovi pretendenti. Quella forza nuova sorta nello scenario politico rivendicava maggiori responsabilità nella direzione delle comunità civiche che si erano venute costituendo nel corso del tempo. Ciascuna di queste entità territoriali e politiche mostrò sviluppi diversi della lotta politica e della maturazione costituzionale. In alcune ci si avviò alla tirannide, potere di un singolo, di norma un esponente dell'aristocrazia. Il personaggio, usufruendo dell'appoggio del *dêmos*, a cui concedeva opportuni vantaggi, controllava con la forza lo Stato, eliminando la concorrenza degli antichi com-

pagni di ceto, non di rado costretti all'esilio, o allontanati verso colonie d'oltremare. Di tutto questo abbiamo accorate e livide rimostranze nei lirici più votati alla rissa politica, Teognide e Alceo. In altre situazioni, il ceto dominante rinserrò i ranghi, come a Sparta, rinchiudendosi in una difesa severissima delle istituzioni e dei valori patrî, praticando un egualitarismo intransigente che escludeva ogni minimo cambiamento nel sistema politico e nei costumi. In casi ancora diversi, legislatori e statisti di grande abilità riuscirono a pilotare i mutamenti, incanalando le forze in gioco verso forme istituzionali originali, che non garantivano certo equilibri perfetti, ma evitavano gli scontri civili più devastanti e le sopraffazioni più scoperte. Fu il caso di Atene, dove la democrazia, il "governo del *dêmos*", venne avviata ai suoi albori dall'opera riformatrice di Solone, che ne lasciò traccia vistosa nei suoi versi, roventi d'attualità.

Nuova cultura

In ogni caso, il contrasto politico e sociale influenzò profondamente la cultura e le forme della comunicazione letteraria che, in questo periodo, coincide essenzialmente con la poesia. Gli antichi valori dell'aristocrazia furono messi in discussione. La gloria sul campo di battaglia, al costo della vita, fu pragmaticamente svalutata da un poeta come Archiloco, che confessò sarcasticamente in versi memorabili di avere gettato alle ortiche il suo scudo pur di salvare la vita in battaglia. Uno scudo non vale la vita di un uomo. È solo un attrezzo del mestiere. Al caso, lo si getta alle ortiche. Le botteghe di armaioli rigurgitano di scudi, l'uno vale l'altro. Nel condottiero di nuova generazione conta il cuore di ferro, non i muscoli statuari, gli stinchi impeccabilmente diritti degli Achilli e dei Diomede, degli Achei "dai bei gambali". L'uomo delle isole, assorto davanti alla sua pagnotta non lievitata sul bancale della nave (il vino, però, è l'Ísmaro fino, e visioni di gavette sgocciolanti, di damigiane aperte ravvivano i quarti di guardia sulla tolda), non è più aedo o rapsodo. La sua cetra non è prezzolata al decoro di casate nobiliari ansiose di rigenerarsi con il bagno poetico in un passato remoto splendidamente artificioso, sublime di spettri eroici. Omero resta il maestro, non si discute. È un campionario di ritmi, di suoni e di parole, pozzo di San Patrizio da cui attingere materia sonora, senza adesione o devozione inerte al contenuto di quei segni venerandi e venerati. Tastiera, alfabetiere: ma la musica è completamente diversa. Se mai ritroveremo la cetra ne avremo le prove più squillanti. Ma anche adesso, laceri brandelli di testo alla mano, possiamo quasi riudire l'eco soffocata di quegli accordi rivoluzionari. Altre voci, come quella del megarese Teognide, si levarono invece per deplorare i tempi nuovi e per celebrare con nostalgia toccante gli anacronistici privilegi, sradicati dai nemici di parte.

Nuovi tipi di pubblico, culle dell'"io" poetico

Rispetto all'epos omerico, le principali innovazioni si ebbero nelle forme seguenti. Mentre l'aedo, uscito dal palazzo signorile, si rivolgeva a un

pubblico indifferenziato, desideroso di rivivere le grandiose fantasie del passato, il poeta dei tempi nuovi è al centro di una cerchia di ascoltatori molto più ristretta e omogenea. I suoi versi, raccolti in composizioni brevi e conchiuse (a differenza del canto epico, potenzialmente illimitato), erano destinati a un gruppo di pari, riuniti in occasioni determinate, come il simposio, la "bevuta insieme" che concludeva il banchetto serale, tra allegri brindisi, giochi di società, gradevoli conversari e canzoni poetiche. Questo assetto della comunicazione poetica favoriva l'irrompere dell'individualità. Se l'epica metteva in scena protagonisti di eccezionale levatura – gli eroi – che incarnavano gli ideali più alti di un'intera comunità e dettavano le norme del comportamento, pur isolandosi nel loro inarrivabile fulgore di modelli sacrali, i poeti del nuovo tempo reagivano esaltando l'importanza del sé, del qui, dell'adesso: sentimenti come l'amore, l'amicizia, il rancore personale emergono ora con vigore tumultuoso. Il pronome personale ἐγώ, tanto raro nel linguaggio epico in riferimento all'autore, irrompe con impressionante frequenza. In uno spicchio particolare dell'espressione poetica, il sentimento dell'individualità è ancor più limpido e inciso: nella coscienza del proprio valore di artisti, nel godimento quasi frenetico di poter affermare la capacità di signoreggiare il canto e di ottenere, in virtù di questa magica perizia, una forma di eternità assolutamente originale. Archiloco si proclama dominatore della poesia; Teognide afferma che, grazie al canto, il suo nome aleggerà per sempre sulle labbra degli uomini; Saffo annuncia che solo la poesia preserva dalla morte. Questo senso di autonomia e innovazione comunicativa si percepisce nella lingua e nello stile dei nuovi poeti. Il vocabolario omerico resta la base più comune: ma ogni poeta rielabora con fresca originalità le espressioni epiche, variandole leggermente, adattandole a nuove esigenze espressive, impiegandole per comunicare messaggi diversi da quelli tipici dell'epos. Svanisce la formularità: nulla vi è di ripetitivo nella nuova poesia, ogni sentimento ed emozione viene dichiarato con fresca vena d'improvvisazione.

Le forme

All'interno del grande contenitore lirico si distinguono:

1. La poesia giambica: composizioni in metro giambico, di carattere per lo più scherzoso, aggressivo e sarcastico, eseguite in forma di ritmato recitativo, con accompagnamento della ἰαμβύκη, uno strumento paragonabile alla nostra arpa.
2. La poesia elegiaca: versi scanditi in distici elegiaci, esametri e pentametri dattilici alternati, eseguiti dal cantore accompagnato da un suonatore di αὐλός, "flauto", uno strumento ad ancia simile all'attuale clarinetto.
3. La poesia monodica: carmi eseguiti da una sola voce, quella del poeta, con accompagnamento musicale della λύρα.
4. La poesia corale: testi eseguiti all'unisono da un coro di cantori, in occasioni solenni (agoni, feste religiose, cerimonie della vita privata come matrimoni o esequie), con accompagnamento musicale di strumenti a corde e a fiato.

La presente raccolta di traduzioni di quanto sopravvive dei lirici greci arcaici si uniforma allo schema: giambografi, elegiaci, monodici, corali.

Improvvisazione e scrittura

Gli studiosi hanno a lungo dibattuto sul problema di come avvenissero la composizione, l'esecuzione, la trasmissione delle poesie liriche greche arcaiche. Oggi, sulla base delle testimonianze e dei documenti, si considerano accettabili alcuni dati. I poeti utilizzavano la scrittura nella fase della composizione. Lo stile della poesia lirica (particolarmente della lirica corale) è di notevole complessità. Si è identificato come indice statistico di difficoltà di comprensione la presenza dell'iperbato. L'iperbato (da ὑπερβαίνω, "vado al di là, oltrepasso") è la collocazione di una o più parole in posizione inattesa all'interno della frase. Un termine che dovrebbe precedere (per esempio una preposizione) viene collocato dopo il vocabolo di riferimento. Ciò avviene per ragioni metriche e ritmiche, ma rende la comprensione più difficoltosa. Se attribuiamo al numero di occorrenze di questa figura retorica nella lingua di Omero il valore 1, troviamo che negli autori della lirica corale tale indice può elevarsi a 21. Non è realistico pensare che tale grado di elaborazione stilistica derivi da un'improvvisazione di carattere puramente orale. L'esecuzione delle poesie era orale. Nei vari ambienti, il poeta eseguiva personalmente la composizione, di cui aveva allestito anche le linee melodiche, davanti a un uditorio che, nel caso della poesia giambica, elegiaca e monodica era di norma ristretto a un gruppo di "pari", e nel caso invece dell'esecuzione corale si allargava a tutti i partecipanti all'occasione festiva o cerimoniale. Una o più copie della composizione erano registrate su materiale scrittorio per un eventuale riutilizzo, fermo restando che l'occasione autentica del canto si esauriva nel momento del primo ascolto. I pezzi più pregiati, le poesie che avevano goduto di maggiore successo all'esecuzione, diventano patrimonio di una memoria comune. Anche decenni e secoli dopo la composizione, altri poeti e scrittori citano i versi antichi all'interno delle proprie opere. L'esecuzione poetica aveva un certo carattere di interattività. Alcuni attacchi dei testi presuppongono una domanda a cui il poeta sta rispondendo; in altri casi il testo formula domande nello stile dell'indovinello, o si congegna in modo da presupporre l'urgenza di una risposta da parte di un altro esecutore all'interno del gruppo in ascolto. Infine, non mancano esempi di "duetti" poetici a distanza, come quello, celebre, tra Mimnermo, che suffragò la sua avversione alla vecchiaia proclamando che meglio sarebbe stato perire a sessant'anni, e Solone, che corresse l'affermazione, innalzando con scherzosa perentorietà quel limite a ottant'anni. In ogni caso, i temi della poesia lirica sono improntati alla freschezza dell'attualità. I tempi verbali impiegati da Saffo e da altri poeti per la descrizione dei propri sentimenti in atto sono quasi sempre il presente o il perfetto, le espressioni cronologiche della sostanziale contemporaneità. La poesia lirica si può dunque considerare un intreccio esaltante di improvvisazione mediata da una perizia tecnica e formale di alta raffinatezza. Comune a questi maestri del canto appare l'eloquenza poetica: la magia formale di stili non mai quieti, non mai appagati, perennemente protesi alla ricerca della pa-

rola appropriata, del ritmo originale e giusto, creato usando, scartando e variando le forme della tradizione, in particolare dell'eredità epica. Oltre la commozione e lo splendore dei contenuti, al di là della maestria tecnica della parola preziosa, modellata, ricreata come un manufatto, è questa tensione d'indagine poetica, d'avanguardia – prudente, lucida, visionaria – che forse più ci avvicina, grandiosamente contemporanei, i lirici greci.

Il viaggio dei testi nel tempo

I testi dei lirici greci arcaici sono giunti a noi attraverso due strade diverse. La prima è la tradizione diretta: i ritrovamenti di papiri egiziani, spesso danneggiati e lacunosi, hanno restituito alla nostra conoscenza una piccola parte della lirica greca arcaica. Nessun autografo dei poeti lirici arcaici è giunto fino a noi. Il papiro più antico con testi di Saffo, per esempio, risale al III secolo a.C. La seconda è la tradizione indiretta: i testi delle poesie sono stati tramandati perché scrittori e dotti, nei secoli, li hanno citati nelle loro opere. Fino alla fine del XIX secolo, era stato questo l'unico tramite di conoscenza delle poesie liriche greche arcaiche. I motivi per cui gli scrittori citano i versi lirici antichi sono i più diversi: prevalgono le ragioni grammaticali e stilistiche, proprie di eruditi che riportano interi versi o parti di essi (o semplici vocaboli isolati) per soffermarsi sulla rarità, sul significato o la forma particolari di quel determinato lemma. Come avvenne la trasmissione dei testi lirici? Dopo l'esecuzione (probabilmente non per tutte le poesie composte) si registrava il testo su materiale scrittorio. A secoli di distanza (nulla di certo possiamo affermare su quanto sia avvenuto in questo intervallo di tempo), a partire dal III secolo a.C., i grammatici e i dotti alessandrini cominciarono a raccogliere e correggere le copie esistenti, per farne accurate edizioni, che divennero canoniche, cioè considerate sicure e definitive. Tali copie furono conservate nelle biblioteche, fino all'epoca imperiale romana. In seguito, nel generale naufragio della letteratura classica, tali copie scomparvero, con l'eccezione delle odi composte da Pindaro per i trionfatori negli agoni atletici. Al XIX secolo risalgono le prime edizioni scientifiche moderne dei frammenti dei lirici greci. Pochissime poesie ci sono giunte nella loro interezza: le traversie subite dai testi nella tradizione diretta (guasto, perdita parziale, danneggiamento dei papiri) e la selezione operata dagli scrittori che hanno citato solo quella parte o quella parola della poesia che, in quel momento e in quel particolare contesto compositivo, attiravano il loro interesse, hanno determinato la frammentarietà caratteristica della poesia lirica greca arcaica. Il compito del moderno editore dei lirici greci è, principalmente, di stabilire e di presentare stampato al lettore un testo che risulti il meno lontano possibile da quello effettivamente composto dal poeta. La disciplina che permette tale ricostruzione è la filologia. I suoi metodi si sono enormemente specializzati e raffinati, grazie agli sforzi di studiosi di ogni paese. Numerose scienze, dalla linguistica alla storia, dall'archeologia all'antropologia, contribuiscono, ciascuna nel proprio ambito, a guidare

il filologo verso la forma ritenuta più corretta. Il risultato finale del moderno lavoro filologico è un testo a stampa che permetta al lettore e all'appassionato non solo di leggere e comprendere ciò che resta (il "frammento") dell'antica poesia, ma anche il lungo, tortuoso, affascinante percorso seguito nella sua trasmissione, dall'emozionante momento in cui le corde della λύρα vibrarono per intonare il preludio della melodia e la voce del poeta si stagliò nel silenzio degli ascoltatori rapiti, alla fase in cui il testo fu definitivamente strappato all'oblio grazie alla pazienza di uno scrivano o allo studio di un dotto che l'incastonò nell'opera che stava componendo. Anche "graficamente", mediante appositi segni convenzionali, il moderno filologo si sforza di rappresentare questo itinerario.

Come leggere il testo greco

Per ogni autore sono riportate una o più edizioni di riferimento del testo greco. I principali segni diacritici in uso nelle edizioni sono i seguenti:
1. I cunei o uncini (<α>) indicano una o più lettere aggiunte dall'editore moderno prevalentemente per ragioni linguistiche.
2. Le parentesi quadre ([α]) segnalano lettere integrate dall'editore, o lacune: nelle aree distinte da questo segno diacritico il testo papiraceo mostra una lacuna che l'editore è autorizzato a colmare con le lettere più appropriate, se lo ritiene opportuno e criticamente giustificabile.
3. Lo spazio vuoto tra due parentesi quadre (o a inizio e fine verso, segnalato da parentesi quadra aperta), indica la presenza di una lacuna meccanica (uno strappo, un buco, una raschiatura del papiro in quel punto, una macchia) che l'editore non è in grado di colmare con congetture testuali attendibili.
4. Le cruces (†...†) indicano corruttela non sanata: un punto del testo che, così come è stato scritto dal copista (per fraintendimento del testo originale, o per altre cause), non ha alcun senso. È certamente una versione errata del testo poetico, ma l'editore moderno non dispone di strumenti adeguati per proporre una soluzione accettabile.
5. Il punto sottoscritto (per esempio π̣) indica una lettera incerta in papirologia e in epigrafia.
Quanto al tradurre questi grani arroventati di poesia, il discorso è troppo complesso per affrontarlo in questa sede. In questo volume si presenta la traduzione integrale dei diciotto maggiori poeti della lirica greca arcaica, con l'aggiunta di alcuni testi, da Saffo e da Archiloco, frutto di recenti scoperte papiracee. L'intento è di offrire al lettore almeno l'eco recondita dei trilli di cetra, degli squilli di flauto, delle note taglienti di *iambuke*. *Hoc est in votis*. Questo è il mio desiderio.

Ezio Savino

Nota del curatore

I poeti giambici, elegiaci e lirici greci arcaici, a causa delle dinamiche tumultuose della loro tradizione (diretta e indiretta) e della loro sopravvivenza, ci sono giunti nella forma di un gigantesco *découpé* critico-testuale, un *cut up* verbale determinatosi in virtù di incidenti casuali di trasmissione e di altrettanto casuali riaffioramenti e ritrovamenti papiracei. Di qui la fluidità del materiale a disposizione dei filologi come dei semplici lettori. Quando Ezio Savino si accinse a tradurre il *corpus* dei giambografi, degli elegiografi, dei melici e della poesia corale, il panorama delle loro opere era in pieno fermento. Riattivare a distanza di anni il progetto di versione *en poète*, ma filologicamente fondata, dei cosiddetti lirici, che Savino volle intraprendere, comporta un doppio ordine di problemi. Anzitutto è necessario rendere ragione dei tentativi di congettura e *restitutio* che il traduttore ritenne di dover avallare, con l'obiettivo di rendere il più possibile trasparente al lettore colto, ma non sempre tecnico, il rapporto fra testo e traduzione. A questo scopo si è presa la decisione di rendere visibili nell'originale greco queste integrazioni e proposte di congetture, indicando di volta in volta, in una sorta di apparato minimo a pie' di pagina, gli studiosi che le hanno proposte; si è dovuto anche tener conto dello stato dell'arte, che a quasi sette anni dalla morte di Savino non è rimasto immutato. Su un altro piano, è la stessa traduzione di Savino a costituire oggetto di almeno parziale cura filologica, in quanto opera poetica di secondo grado, pienamente autonoma e al contempo correlata agli originali. Sulla versione saviniana il curatore ha agito il meno possibile, limitandosi a integrare la resa dei frammenti costituiti da glosse isolate o da brevi lacerti papiracei, che erano stati a suo tempo omessi e che si è ora scelto di presentare ai lettori per ragioni di completezza e uniformità, o a fornire l'integrazione occasionale di versi o segmenti di versi, talora come corrispettivo di congetture plausibili che si è pensato bene di accogliere, talaltra per offrire al lettore un'idea più compiuta del senso degli originali, talaltra ancora come vera e propria integrazione in assenza di traduzione definitiva da parte di Savino, il quale ci ha lasciato una gigantesca, preziosa incompiuta. In ogni caso, le rare integrazioni sono segnalate in nota, per ovvie ragioni di trasparenza testuale e di rispetto verso la mano del traduttore. Sono traduzione del curatore la parte dei versi di Teognide che Savino non è riuscito, e talora non ha voluto, ultimare di propria mano (trattandosi di versi dubbi, spuri o ripetuti), e il corpus delle elegie e degli epigrammi di Simonide di Ceo (il cosiddetto "nuovo Simonide"), la cui sistemazione critico-testuale era ancora largamente *in fieri* ai tempi in cui Savino si è messo nella sua magnanima impresa. Dove si è posta l'esigenza di questi interventi, il curatore ha cercato di adeguarli allo stile e alla poetica traduttiva saviniana, restituendone i tratti stilistici anticlassici e iper-moderni.

Daniele Ventre

Archiloco

(700-645 a.C.)

Archiloco nacque nell'isola di Paro (arcipelago delle Cicladi, mar Egeo meridionale, presso la più vasta Nasso). Sugli eventi della sua biografia siamo informati dagli accenni sparsi nei frammenti poetici, da notizie desunte da altri autori, e da due testi documentari. Il primo di essi è l'"Epigrafe di Mnesieps", una lunga iscrizione risalente al 250 a.C., su una stele eretta nell'Archilocheion, il "santuario di Archiloco", fatto costruire a Paro da una confraternita di rapsodi a memoria del poeta. Oltre a ricordare episodi biografici, il monumento attesta l'esistenza di un culto eroico tributato ad Archiloco nell'isola natale. Il secondo testo, l'"Iscrizione di Sostene" a Paro, risalente al I secolo a.C., contiene citazioni di versi archilochei. Il padre di Archiloco, Telesicle, era di nobili natali: si era distinto come fondatore della colonia di cittadini di Paro nell'isola di Taso, nelle acque prospicienti la Tracia. Proprio a Taso emigrò Archiloco, spinto – come ci narra Crizia, scrittore del V secolo a.C. – da "povertà e indigenza". Pare infatti che, essendo nato da Enipò, una schiava, il poeta restasse escluso dai privilegi del ceto aristocratico, a cui apparteneva il padre. Accumulò rancori contro quel mondo di nobili, ancora legato alle splendide tradizioni del passato: deriverebbe da qui l'atteggiamento anticonformista, spesso ribelle, che spicca in molti suoi versi. Militò come mercenario, guadagnandosi fama di avventuriero scapestrato e manesco, esperto della vita marinara, cultore del buon vino e di cameratesche gozzoviglie. Conservò un suo attaccamento alla patria: scese in campo per difendere Paro da un attacco della nemica Nasso, e un tale Calonda lo uccise in combattimento, attirandosi i fulmini di Apollo, dio protettore dei poeti, che lo scacciò dal suo santuario. Burrascosa la vita sentimentale di Archiloco: entrò in lite con il vecchio Licambe, che dopo vane promesse gli aveva negato la mano della figlia, Neobule. Il poeta denigrò con tale livore quella famiglia, un tempo amica, che Licambe e i suoi si impiccarono, incapaci di reggere alla pubblica vergogna. [Esiste tuttavia un filone di studi abbastanza fondato sul piano storico e antropologico, che tende a ritenere la vicenda di Neobule e Licambe un'invenzione del poeta legata al folclore locale. Anche la presunta nascita illegittima di Archiloco è oggi revocata in dubbio: il nome Enipò, legato etimologicamente alla *enipé*, all'invettiva tipica del giambo e al culto di Demetra, sembra essere infatti una costruzione a posteriori delle biografie leggendarie, più che un fatto storico.]
È tuttora oggetto di discussione tra gli studiosi se Archiloco abbia im-

provvisato oralmente i suoi versi o li abbia proposti – sempre in forma di esecuzione recitativa – dopo una stesura scritta, opportunamente limata. Il problema rientra nella più generale questione del quando e del come si sia diffusa nella Grecia antica la pratica della scrittura. Un fatto è certo: componendo, il poeta si rivolgeva a una ristretta platea di ascoltatori, compagni d'arme o concittadini, formata di partecipanti al simposio (la "bevuta insieme", allietata da canzoni e vari discorsi, che chiudeva una giornata festiva). Ben presto, però, la fama poetica dell'uomo di Paro si estese a tutto il mondo ellenico, ravvivata dai rapsodi, che inclusero in repertorio le sue composizioni. Nell'età classica (V secolo a.C.) Archiloco già rientrava, probabilmente, nei programmi d'insegnamento scolastico: in una sua commedia, infatti, l'ateniese Aristofane ci mostra un ragazzo impegnato a recitare a memoria un'elaborazione parodistica di versi archilochei. Furono però i filologi alessandrini a preparare l'edizione critica delle opere di Archiloco, ordinata secondo i metri usati: elegie, trimetri giambici, tetrametri, epodi. A partire da questa fase, Archiloco entrò nella cultura poetica del mondo antico, fornendo lo spunto a citazioni, imitazioni e giudizi in molti autori. La nostra conoscenza attuale del poeta si fonda su circa trecento frammenti, per la maggior parte di ridotte dimensioni: fa eccezione un testo, noto come Papiro di Colonia, pubblicato nel 1974 e lungo una cinquantina di versi. L'universo poetico di Archiloco affonda le sue radici in Omero. Parole, ritmi, espressioni sono attinti al solenne serbatoio dell'epica. Ma il cantore di Paro è anche l'araldo di un mondo nuovo, e dunque costituisce un ponte tra l'antichissima saga degli eroi e il successivo evolversi delle concezioni e dell'arte poetica.

Edizioni critiche di riferimento: Martin L. West, Iambi et elegi graeci ante Alexandrum Cantati*, vol I, Oxford, Clarendon Univ. Press, 1998²; Douglas E. Gerber,* Greek Iambic Poetry*, Loeb Classical Library, Cambridge (Massachussets)-London,1999;* Ipponatte, epodi di Strasburgo, Archiloco, Epodo di Colonia*, a cura di Anika Nicolosi, Bologna 2007;* Archiloco, Elegie*, a cura di Anika Nicolosi, Bologna 2013; Laura Swift,* Archilochus: The Poems, Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford, Clarendon Univ. Press, 2019.*

Sono traduzione del curatore i frr. 10, 17f-j, 27-29, 50-61, 68-85, 97a, 115a, 139-166, 203, 259-295a, 307-313a, 321b-e, 327-329. Gli altri frammenti sono tradotti da Ezio Savino, con occasionali integrazioni del curatore.

Elegi

fr. 1
εἰμὶ δ᾽ ἐγὼ θεράπων μὲν Ἐνυαλίοιο ἄνακτος
καὶ Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος.

fr. 2
ἐν δορὶ μέν μοι μᾶζα μεμαγμένη, ἐν δορὶ δ᾽ οἶνος
Ἰσμαρικός· πίνω δ᾽ ἐν δορὶ κεκλιμένος.

fr. 3
οὗτοι πόλλ᾽ ἐπὶ τόξα τανύσσεται, οὐδὲ θαμειαὶ
σφενδόναι, εὖτ᾽ ἂν δὴ μῶλον Ἄρης συνάγηι
ἐν πεδίωι· ξιφέων δὲ πολύστονον ἔσσεται ἔργον·
ταύτης γὰρ κεῖνοι δάμονές εἰσι μάχης
δεσπόται Εὐβοίης δουρικλυτοί.

fr. 4
(.)].(.)[
φρά[ζεο[1]
ξεινοι.[2]
δεῖπνον δού[λιον[3]
οὔτ᾽ ἐμοὶ ωσαῖ[
ἀλλ᾽ ἄγε σὺν κώθωνι θοῆς διὰ σέλματα νηὸς
φοίτα καὶ κοίλων πώματ᾽ ἄφελκε κάδων,
ἄγρει δ᾽ οἶνον ἐρυθρὸν ἀπὸ τρυγός· οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς
νηφέμεν ἐν φυλακῆι τῆιδε δυνησόμεθα.

fr. 5
ἀσπίδι μὲν Σαΐων τις ἀγάλλεται, ἣν παρὰ θάμνωι,
ἔντος ἀμώμητον, κάλλιπον οὐκ ἐθέλων·
αὐτὸν δ᾽ ἐξεσάωσα. τί μοι μέλει ἀσπὶς ἐκείνη;
ἐρρέτω· ἐξαῦτις κτήσομαι οὐ κακίω.

fr. 6
ξείνια δυσμενέσιν λυγρὰ χαριζόμενοι,

fr. 7
ἴτω πᾶς ἐ]πὶ δυσμεν[έας
ἄλκιμον ἦτορ ἔχων καὶ ἀ]μείλιχον ἐν [φρεσὶ θυμόν[4]
ἀλ]εύαμενος.

[1] Lasserre (φράζεο/φράζε).
[2] Nicolosi: ξείνου.
[3] Garzya.
[4] Peek 1985 (ἄρσενα θυμόν/ἄλκιμον ἦτορ...ἐν κραδίηισι).

Elegie

fr. 1
Eccomi, io!, servente d'Urlante Signore,
io, che maneggio regalo amoroso di Muse.

fr. 2
Sul bancale, la mia pasta di pane. Ma vino, sul bancale,
vino fino! E bevo, sul bancale, rilassato.

fr. 3
Non saranno più tanti archi protesi, né frenetiche
fionde, in caso che Ares compatti la mischia
in campo. Sarà sforzo di spade, un bel po' di lamenti:
di tale battaglia sono loro i maestri,
i re d'Eubea, lame clamorose.

fr. 4
...
Pensaci...
...ospiti...
desinare, però da schiavi...
e non a me...
E vai, con la gavetta! Tra i banchi della nave in corsa
tu fa' la spola, strappa coperchi da rotonde botti,
stana vino rubizzo, fino al fondiglio: ah, non noi
resisteremo a secco, in questo quarto.

fr. 5
Scudo: chissà chi dei Sai lo sbandiera. Tra le frasche,
arnese immacolato io l'ho mollato. Che dispiacere.
Me la cavai da me. Di quello che mi frega?
Scudo a perdere. Me lo rifaccio, e mica peggio.

fr. 6
Cortesie agli odiati, condite con gradite condoglianze.

fr. 7
...vada ogni uomo addosso ai nemici,
abbia cuore guerriero e acido calore nel sangue
...schivando

fr. 7a
ἐξ ἐλάφων ν[ῦν δὴ βάλετ', ἄνδρες, ἀνάλκιδα θυμόν[5]

fr. 8
πολλὰ δ' ἐυπλοκάμου πολιῆς ἁλὸς ἐν πελάγεσσι
θεσσάμενοι γλυκερὸν νόστον

fr. 9
[ἄ]νσχετο π̣[ῆμα[6]
[ ]ἔλιπε̣ν [
[ ]ὡλεσεν Ἄ[ρης[7]
[ ]μ̣ένους [
[στο]νόεσσα[
[ ]εα.
[ ]ν φίλον[
[ἀχνύ]μ̣ενος[8] [
[θεῶν ἐν γού]νασι κε̣[ῖται[9]
εἰ κείνου κεφαλὴν καὶ χαρίεντα μέλεα [
Ἥφαιστος καθαροῖσιν ἐν εἵμασιν ἀμφεπονήθη
[δαμ]άσας[10] [
[ ]ς· αλλὰ[τί[11]
[ ]η [
[ ]δ̣' ἀπο.[
[ ]ο̣λοόν[12] [
[ ]τ' ἀρ[
[ ].(.)[

fr. 10
[ ]εμ..
[λοίσ]θια δέ σφεας[13]
[ ]ς
[ ] ἐξ]α̣πίνης γὰρ
[ ]ανος
[ ]α̣ γυναικῶν
[ ]

5 Nicolosi. Peek: ν[όον ἔσχετ' ἐνὶ φρεσὶ. Suggerirei a mia volta: νῦν, ἄνδρες, ἀνάλκιδα θυμὸν ἀφῆτε (ο ἀφέντες), con rispetto dello zeugma di Hermann.
6 West.
7 West.
8 Nicolosi e.g.
9 Lobel. Il verso mostrava la formula (ἐν/ἐπὶ) γούνασι κεῖται/κεῖτο: "giace/giaceva sulle ginocchia..." (Adrados 2010).
10 West e.g.
11 Adrados.
12 West.
13 West. Meno bene Lasserre: ὄρθια δέ σφεας/ἠΰσατε.

fr. 7a
Da cervi quell'indole senza forza: sputatela via, ragazzi!

fr. 8
Quanto pregare la dea riccioluta, in vastità di grigio
mare, per sapor dolce di casa.

fr. 9
...soffrì lutto
...lasciò
...Ares distrusse
...
...degna di gemiti
...
...caro...
...stritolato da angoscia...
...riposa in grembo agli dèi
se intorno alla sua testa, alla leggiadra carne
di lui, in candido sudario, Efesto avesse lavorato.
...domato da morte...
...perché...?
...
...
...devastatore
...
...

fr. 10
...
...loro le estreme circostanze...
...
...all'istante
...
...di donne
...

[ὑπ’]ἀρῆος[14]
].[

fr. 11
οὔτέ τι γὰρ κλαίων ἰήσομαι, οὔτε κάκιον
θήσω τερπωλὰς καὶ θαλίας ἐφέπων

fr. 12
κρύπτωμεν <δ’>[15] ἀνιηρὰ Ποσειδάωνος ἄνακτος
δῶρα.

fr. 13
κήδεα μὲν στονόεντα Περίκλεες οὔτέ τις ἀστῶν
μεμφόμενος θαλίηις τέρψεται οὐδὲ πόλις·
τοίους γὰρ κατὰ κῦμα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
ἔκλυσεν, οἰδαλέους δ’ ἀμφ’ ὀδύνηις ἔχομεν
πνεύμονας. ἀλλὰ θεοὶ γὰρ ἀνηκέστοισι κακοῖσιν
ὧ φίλ’ ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν
φάρμακον. ἄλλοτε ἄλλος ἔχει τόδε· νῦν μὲν ἐς ἡμέας
ἐτράπεθ’, αἱματόεν δ’ ἕλκος ἀναστένομεν,
ἐξαῦτις δ’ ἑτέρους ἐπαμείψεται. ἀλλὰ τάχιστα
τλῆτε, γυναικεῖον πένθος ἀπωσάμενοι.

fr. 14
Αἰσιμίδη, δήμου μὲν ἐπίρρησιν μελεδαίνων
οὐδεὶς ἂν μάλα πόλλ’ ἱμερόεντα πάθοι.

fr. 15
Γλαῦκ’, ἐπίκουρος ἀνὴρ τόσσον φίλος ἔσκε μάχηται,

fr. 16
πάντα Τύχη καὶ Μοῖρα, Περίκλεες, ἀνδρὶ δίδωσιν.

fr. 17
πάντα πόνος τεύχει θνητοῖς, μελέτη δὲ τ’ ἀρίστη.[16]

fr. 17a
ἀμφ]ὶ ῥ[ο]ῆι[σ(ι)[17]
εἰ δὲ].[....].[.]..θεοῦ κρατερῆ[ς ὑπ᾽ ἀνάγκης,
οὐ δεῖ ἂν]αλ[κείη]ν καὶ κακότητα λέγει[ν

[14] Lobel.
[15] Liebel.
[16] Morelli. Ma già Bergk: μελέτη δὲ τ’ ἄριστον. La tradizione manoscritta di Siriano, che attesta il frammento ha μελέτη δὲ βροτείη.
[17] D’Alessio 2006.

...per effetto di Ares
...

fr. 11
Io non frigno. Non è la medicina. Peggio
non posso stare, se m'attacco a spassi e feste.

fr. 12
Togliamoci dai piedi questi doni atroci di Posidone re.

fr. 13
Gemiti da funerale, Pericle. Non c'è chi disapprovi qui da noi,
per potersi dare a pazza gioia. Neanche la comunità può farlo.
Visto chi il mare ha sepolto con onda tonante
ci sentiamo tumefatti di strazio
i polmoni. Ora basta. Gli dèi ai cancri senza cura,
amico, hanno prescritto resistenza dura:
l'antidoto! A chi adesso, a chi poi, la sua prova. Oggi a noi
ha puntato. È una ferita al sangue, ci fa singhiozzare.
Altalenerà, addosso ad altri. Basta. Intanto,
siate duri. Rimuovete quel nodo alla gola. È da donne.

fr. 14
Esìmide, nessuno se la passa troppo allegra
se dà peso a maldicenze di borghesi.

fr. 15
Glauco, uomo masnadiero è tuo, finché lotta.

fr. 16
Sorte e Quota, Pericle: sono loro a dare tutto all'uomo.

fr. 17
Fatica, sforzo, il meglio: vale tutto, per noialtri.

fr. 17a
...intorno alle correnti...
Se mai... sotto forte morsa di dio,
non chiamiamola vigliaccata e bassezza:

]ημ…[..εἴμ]εθ’ [18]ἄρ[η]α φυγεῖν· φεύγ[ειν δέ τις ὥρη.[19]
Καί ποτ[ε μ]οῦνος ἐὼν Τήλεφος Ἀρκα[σίδης
Ἀργείων ἐφόβησε πολὺν στρατ[ὸν,] ο[ἱ δέ φέβοντο[20]
ἄλκιμ[οι] – ἦ τόσα δὴ μοῖρα θεῶν ἐφόβει,
αἰχμηταί περ ἐόντε[ς.] ἐϋρρείτης δὲ Κ[άϊκος
π]ιπτόντων νεκύων στείνετο καὶ [πεδίον
Μύσιον, οἱ δ’ἐπὶ θῖνα πολυφλοίσβοι[ο θαλάσσης
χέρσ’]ὕπ’ ἀμειλίκτου φωτὸς ἐναιρό[μενοι
προ]τροπάδην ἀπέκλινον ἐϋκνήκιδες Ἀχαιοί·
ἀ]σπάσιοι δ’ἐν νέας ὠ[κ]υπόρους [ἀνέβαν[21]
παῖδές τ’ἀθανάτων καὶ ἀδελφεοί, [οὓς Ἀγαμέμνων[22]
Ἴλιον εἰς ἱερὴν ἦγε μαχησομένο[υς.
Οἱ δὲ τότε βλαφθέντες ὁδοῦ παρά θ[ῖν’ἀφίκοντο,[23]
Τε]ύθραντος δ’ἐρατὴν πρὸς πόλιν [ἐ]ισ[ανέβαν,[24]
ἔ]νθα [μ]ένος πνείοντες ὁμῶς αὐτο[ί τε καὶ ἵπποι[25]
κἀ[φρ[αδί]ηι μεγάλως θυμὸν ἀκηχέ[δατο·
φ]άν[το] γὰρ ὑψίπυλον Τρώων πόλιν εἰσ[αναβαίνειν[26]
αὐ]τίκ[α]· γῆν δ’ἐπάτευν Μυσίδα πυροφόρο[ν
Ἡρακλ]έης δ’’ἔηντησ[ε] βοῶν ταλ[α]κάρδιον [υἱόν,
οὔρον ἀμ[ε]ίλικ[τον] δηΐωι ἐν πολέμωι
Τ]ήλεφον, ὃς Δαναοῖσι κακὴν [τ]ό[τε φύζαν ἐνόρσας
ἤρειδε [πρό]μαχος, πατρὶ χαριζόμ[ενος.
…]……[.]…..[
…].[.]…[……]..[
…]….[……].θα.

fr. 17b

]εξοκ[
].ει[
]γε σκέπαρν[ον[27]
]πατὴρ

fr. 17c

ἐννοσι]γαίου[]
]…μὲν ὄρφνη[ι]
]εῖν…
–

[18] West. Bowie, ἐπιστάμεθ’ “sapevamo” (in Obbink), ἐδεξάμεθ’ “accettammo”.

[19] West. Mastronarde: φεῦγον δὲ καὶ ἐσθλοί: “fuggirono, pur validi”. Livrea: φεύγειν γὰρ ἄμεινον: “meglio fuggire”.

[20] Obbink. Magnelli: οὐδ’ἔτι μεῖναν “e non resisterono più”. West, οὐδ’ἐγένοντο “non furono”, Tammaro οἱ δ’ὑπόεικον/ἐπεχώρεον: “arretravano/cedevano”.

[21] Nicolosi 2013. Obbink: ἐσέβαν; West: ἔφυγον; Bossi, ἀνέβαν. Luppe: ἀσπάσιοι δ’ἐς ὄρεα σῶοι ὑποκλόπεον: “con gioia sui monti si nascosero in salvo”.

[22] Obbink; Livrea: οὓς Διὸς αἶσα “il destino di Zeus”; Bernsdorf: οὓς μόρος αἰνός: “un destino terribile”.

[23] Obbink: ἀφίκοντο, ἐπέβησαν, ἀνέβησαν, ἀλάλητο, ἐπαλῶντο. Tammaro: ἀπέβησαν, ἐπέκελσαν. Luppe: θῖνα μὲν ἦκον “giunsero alla riva del mare”. West: παρὰ θ’ὅρμον ἔλασσαν “si spinsero all’ormeggio / παρὰ θ’ἵεσαν οὔρους.

[24] West. (West in Obbink ἐξέπεσον). Obbink ὀρνύμενοι (“sorgendo”), ὁρμέατο (“approdavano”), ἐρχόμενοι (“giungedo”). Luppe: εἰσέβαλον.

[25] Obbink, oppure καὶ Ἀρῆι; Parsons αὐτοσχεδὸν ἦλθον.

[26] Obbink. Burkert apud Obbink, εἰσαφικέσθαι.

[27] West 2006.

batoste letali, e noi si voleva fuggirle: fuggire,
c'è un tempo anche per questo. Tèlefo, arcadico ceppo
da solo spaurì quell'armata di Argivi: allo sbaraglio
quella gente forzuta – tanto sbaragliava la forza di dio –
e dire ch'era gente guerriera. Quel bel fiume del Caico
si stipava di salme crollate, così come tutta la piana
di Misia. Alla spiaggia del mare subbuglio di onde,
trucidati per mano d'impietoso campione
rotolavano in rotta gli Achei, con quei loro gambali
perfetti. Erano paghi d'issarsi sulle navi veloci,
loro, figli, fratelli di dèi. Agamennone re
li portava alla guerra, a Ilio città benedetta.
Ma sbagliarono strada. Giunti alla riva del mare
eccoli in corsa contro la città di Teutrante,
e lì, per quanto infuocati e sbuffanti, insieme ai cavalli,
per l'assurdo sbaglio si fecero un male tremendo.
«Eh sì» era il loro pensiero «li scaliamo i portali di Troia,
all'istante». Invece calcavano Misia, terra del grano.
Eracle si presentò. Gridava a quel figlio dal cuore di ferro,
impietoso guardiano, in guerra letale,
Tèlefo, che ai Danai inflisse la fuga maligna,
e lì si piantò, in prima fila, deferente a suo padre.
...
...
...

fr. 17b
...
...
...ascia
...padre

fr. 17c
...dello Scuoti-terra
...nel buio
...
...

]ομενους...[
].ἀρετῆι
]κ[α]κότητος...

fr. 17d

].ης
].[]
]ν ὄφρ᾽ἔτι πᾶσα[

fr. 17f

].[
]...ο[
]ην...[
].κτε[
]... ´ρεα[
]ε...[]ε[
].ιδα...[
]πρωτ..[
ὸ]στέα λε[υκὰ[28]
.].`σ´σιδε..[
.]...[ ]χηκ[
].ε. . [
]....[
].[.].[

fr. 17i Swift (= fr. 61 West adesp. eleg. = fr. 11 Nicolosi)

]νοσ[
]λος ατε[
].η πολυω[νυμ-
σχετλίη· ἦ μέγα]μιν πῆμ᾽ἐφύτ[ευσε βροτοῖς[29]
ο]ὐκ ἂν ἔγωγε μ[
τινάσ]σων φάσγανον[ὀξύ
]ην μοι κεχαρισμ[ένον ἔστι[30]
κυ]νέην Θεσσαλ[
ἣν χαλκεὺς κάμ᾽ἄρι]στος Ἀθηναίης[πολυτέχνεω
Ἡφαίστου τ᾽ἀγαθὸ]ν δῶρον ἐπιστ[άμενος[31]
ἀ]λκὴν ἐρύσσατο.
]δακρυόεντα βέλεα[
]η πυρὶ μὲν πολυ[
]γος λάπετο και[ομεν-

fr. 17j Swift (= fr. 62 W2 adesp. eleg. = fr. 5 Nicolosi)

κυνέ]ην [32] τετράφαλον[
]τοῖσιν ἔβη ταχύ[
]ἐν γὰρ τοῦτ᾽ἔπος α[
]ισιν ἕνα πρόμον[
].ας ἀσπίδας ἀντ[
].τείνησι Κάρυσ[τι

[28] Obbink.
[29] West e.g. Lobel: ἐφυτευ-.
[30] Treu.
[31] West e.g.
[32] West.

...
...con valore...
...di meschinità...

fr. 17d
...
...
...così che tutta ancora...

fr. 17f
...
...
...
...
...
...
...
...prima...
...smorte ossa...
...
...
...
...
...

fr. 17i
...
...
...nomi molteplici...
Spietata! sparse vasta semina di lutto a chi soggiace a morte...
...non io...
...brandendo spada aguzza...
...è gradito per me...
...elmo tessalo...
Era un fabbro perfetto: di Atena prodigio di tecniche
e di Efesto maneggiava l'onesto regalo
...frenò spirito di guerra...
...frecce colme di lacrime...
...nel fuoco...
...vacillò ardendo...

fr. 17j
...elmo a quattro ripari...
...su quelli piombò rapido...
...già, tale parola...
...un solo comandante...
...scudi...
...tenda

]ον χῶρον Ἐρετρ[ιέων
]ν ἔργον ἐμήσατ[ο
ἀντι]πάλον βουσὶν ἐσ[
]ης ἐς ἀνάκτορ[ον
]δυσμενέων ἐ[
]ο|υσα μένει δ'[
]ωνδ' εἶπε τάδ[
ἐ]νοπήν θωρή[
]ν ἄνδρα Διὶ ξυ[ν
]ς ἐχέτω δόμο[
]ἀνέρα· τώσφ.[
]λος ἔβη[
]τὴς ἔφε[
]ἀδων.[
]ης αντ[
]εμουτ[
]ἀλητι σὺν[
]ἐπαυσε[
λης ἀιτ[

fr. 17k = fr. 331 W = fr. 20 Nicolosi
συκῆ πετραίη πολλὰς βόσκουσα κορώνας,
εὐήθης ξείνων δέκτρια Πασιφίλη.

Trimetri

fr. 18
παῖδ' Ἄρεω μιηφόνου.

fr. 19
"οὔ μοι τὰ Γύγεω τοῦ πολυχρύσου μέλει,
οὐδ' εἶλέ πώ με ζῆλος, οὐδ' ἀγαίομαι
θεῶν ἔργα, μεγάλης δ' οὐκ ἐρέω τυραννίδος·
ἀπόπροθεν γάρ ἐστιν ὀφθαλμῶν ἐμῶν."

fr. 20
κλαίω τὰ Θασίων, οὐ τὰ Μαγνήτων κακά.

fr. 21
ἥδε δ' ὥστ' ὄνου ῥάχις
ἔστηκεν ὕλης ἀγρίης ἐπιστεφής,

fr. 22
οὐ γάρ τι καλὸς χῶρος οὐδ' ἐφίμερος
οὐδ' ἐρατός, οἷος ἀμφὶ Σίριος ῥοάς.

...Carii...
...terra di Eretriesi...
...meditò l'impresa...
...alle mandrie dei nemici...
...al sacrario...
...del nemico...
...attende fisso...
...disse così...
...guerriero a Zeus...
...abbia dimora...
...l'uomo...
...giunse...
...
...
...
...
...
...fermò...
...

fr. 17k = 331 W = 20 Nicolosi
Fico di scoglio, culla affollata d'uccelli
ingenua, aperta agli amici, Bella di Tutti.

Trimetri

fr. 18
Creatura di Guerra Morterossa.

fr. 19
Della roba di Gige, plutocrate dell'oro, non mi frega.
Me, l'invidia non mi tocca. Io non m'entusiasmo
a cosa fanno i divi. Non sono un infoiato del potere.
Tutta roba che non degno di un'occhiata, io.

fr. 20
Piango miserie di Tasi. Non di Magnesi

fr. 21
Eccola lì, la groppa di somaro
spunta in fuori, ghirlanda di boscaglia brada.

fr. 22
Non è un posto bello. Per niente. Nessuna nostalgia,
nessun incanto. Non è come dove scorre il Siri.

fr. 23

[ ]..[
[ ]....[ ].[
[ ]...[ ].[ ]ι̣σ̣[ ]ν̣[
[ ].....[ ]..[ ].....γει̣[
[ ].....[ ]..[]..... γ̣ὰ̣ρ̣ ἐρ̣γματ̣[
[ ].....[ ].....ι̣χ̣α̣..ω [
.].[]ρ̣.β̣α̣.....δ̣ε̣..ω̣ρ̣ ἠμειβόμ[ην·
“γύνα[ι], φάτιν μὲν τὴν π̣ρ̣ὸς ἀνθρώπω̣[ν κακὴν
μὴ τετραμήνηις μηδ̣έν· ἀμφὶ δ’ εὐφ[ρόνηι,
ἐμοὶ μελήσει· [θ]υμὸν ἵλ[α]ον τίθεο. [
ἐς τοῦτο δή τοι τῆς ἀνολβίης δοκ[έω
ἥ̣κειν; ἀνήρ τοι δειλὸς ἆρ̣’ ἐφαινόμην[,
οὐ]δ’ οἷός εἰμ’ ἐγὼ [ο]ὗτος οὐδ’ οἵων ἄπο. [
ἐπ]ίστα̣μαί τοι τὸν φιλ[έο]ν̣[τα] μὲν φ[ι]λ̣εῖν̣[,
τὸ]ν̣ δ̣’ ἐχθρὸν ἐχθ̣αί̣ρ̣ειν̣ τ̣ε̣ [κα]ὶ κακο[
μύ]ρμηξ. λόγωι ν̣υν τ[ῶιδ’ ἀλη]θείη πάρ[α.
πό]λιν δὲ ταύτη̣[ν ...]α[.... ἐ]πιστρέ[φεα]ι̣[
οὔ]τ̣οι ποτ’ ἄνδρες ἐξε̣[πόρθη]σαν, σὺ δ̣[ὲ
ν]ῦ̣ν εἷλες αἰχμῆι κα[ὶ μέγ’ ἐ]ξήρ(ω) κ̣[λ]έος.
κείνης ἄνασσε κα̣ὶ̣ τ̣[υραν]ν̣ίην ἔχε̣·
π̣[ο]λ̣[λοῖ]σ̣[ί θ]η[ν ζ]η̣λ̣ωτὸς ἀ[νθρ]ώ̣πων ἔσεα̣ι.”

fr. 24

[ ]νηΐ σὺν σ̣[μ]ι̣κρῆι μέγαν
πόντον περήσ]ας ἦλθες ἐκ Γορτυνίης
[ ]..ο̣τ̣η̣τ̣.γ.π̣εστά̣θην̣
[ ]κ̣αὶ τόδ’ ἁρπκ̣λλ̣[ί]ζομ[αι]
[κρ]η̣γύης ἀφίκ[
[ ]λ̣μοισιν εξ̣[.....].ς
[ ]χ̣ειρα καὶ π[αρ]εστ̣[ά]θη̣ς
[ ]ου̣σας· φ̣[ο]ρτίων δέ μοι μέ[λ]ε̣ι̣
[ἤκιστα].ος εἰτ’ ἀπώλετο
[ ]ν ἐστι̣ μηχανή
[δ’ ἂν ἄλ]λο̣ν̣ οὔτιν’ εὑροίμην ἐγώ
[εἰ σ]ὲ̣ κῦμ’ ἁλὸς κατέκλυσεν
ἢ].ν χερσὶν αἰχμη̣τέων ὕπο
[ἥ]βην ἀγλ[α]ὴν ἀπ[ώ]λ̣ε̣σ̣[α]ς.
νῦν δ’]θεῖ̣ καί σε θε[ὸς ἐρ]ρύσατο
[ ].[.]. κἀ̣μὲ̣ μουνωθέντ’ ἰδ..
[ ]ν̣, ἐν ζόφωι δὲ κείμενο<ς>[
[αὖτις]ἐ̣[ς] φά[ος κ]ατεστάθην.

fr. 23
...
...
...
...
Già, i fatti...
...
...ma io già provavo ad obiettare:
«Signora mia, la gente sparla, dice porcherie.
Ma tu non agitarti. Sarà mia cortesia
darmi da fare. Calmali, i tuoi bollenti spiriti.
Mi giudichi talmente un poveraccio? Devo
averti fatto l'impressione d'un vero lavativo.
Beh, non è il mio caso. Non vengo da cotale gente.
Con quelli di famiglia, familiarizzo. So come fare.
E come fare male a chi mi vuole male, maltrattare...
una formica! C'è trasparenza in quello che ti dico.
Questa città adesso è il tuo bersaglio...
Nessuno è mai riuscito a saccheggiarla. Invece tu
l'hai presa a spada tratta. Ti sei fatta un nome.
Pensa a governarla. Despota e padrona, saldamente.
Sarai sotto invidia, per tanta gente al mondo».

fr. 24
Con nave piccolina un grande
mare varcasti. Da Gòrtina sei arrivato.
...
Apprendo la cosa, sono lieto...
...
...
...la sua mano e tu, eccoti qui!
...del carico non m'importa
nulla... se sia perduto o
...c'è un sistema...
...trovare un altro non avrei potuto
...se il gonfior del mare t'avesse seppellito
...sotto colpi di nemica mano...
...vitalità abbagliante tu perdendo...
...t'ha sottratto un dio...
...io qui, solo soletto...
...steso nel buio...
...fui alzato nella luce.

fr. 25

[οὐκ ἐστί πως ἁπλῆ][33] τις ἀνθρώπου φυή,
ἀλλ᾽ ἄλλος ἄλλοι καρδίην ἰαίνεται.
[δοκεῖ δ᾽ ἄριστον].τ[ῷ].Μελησά[νδρω]ι σάθη
[εἶναι, τράμις δ][34]ὲ βουκόλωι Φαλ[αγγ]ίωι.
τοῦτ᾽ οὔτις ἄλλ]ος μάντις ἀλλ᾽ ἐγ᾽ εἶπέ σοι·
[ ]γάρ μοι Ζεὺς πατὴρ Ὀλυμπίων
[ἔ]θηκε κἀγαθὸν μετ᾽ ἀνδράσι
[οὐ]δ᾽ ἂν Εὐρύμας διαψέγο[ι

fr. 26

πολ.[
νο.σ[.].[
φθ.....[.].[
χερσ.....[
ὦναξ Ἄπολλον, καὶ σὺ τοὺς μὲν αἰτίους
πήμαινε καί σφας ὄλλυ᾽ ὥσπερ ὀλλύεις,
ἡμέας δὲ.[
.]υτ....[
κ]αὶ φύζαν[35][
..... δ᾽ ἰδ[
ἄμυ[νε][36]..[
λ.[.]ε.[..].[
κ[α]ὶ[συ]μβαλ[37
..]ν.δεκ[.].[
.].....[

fr. 27

[ ]ηγ[
[ ].[ ] [
[ ]εται
[ ]δέ με
[ε]ὔξεαι·[40]
[ ].φέρειν
[]ωτέρω·
[ ]ιῶν δ᾽ ὕπο
[ ].ν.α[.]ον

fr. 28

[ ]δοσ
[ ]ες με σὺ
[ἐφ]ά[σ]κεο[38]
[Περίκ]λεες·[39]
[ ]
[μ]έλος[41]
[ ]μέλει·
[ἐν]νέπει[42]
[ ]ος

33 Peek: ἁπλῆ. Latte: κοινή. West e.g. οὐκ ἐστί πως ἁπλῆ.
34 V. 2 δοκεῖ δ᾽ ἄριστον; v. 3 εἶναι, τράμις δὲ West.
35 West.
36 Peek.
37 Peek.
38 Peek.
39 Peek.
40 Lasserre.
41 West. Adrados: μένος.
42 Peek.

fr. 25
Mica semplice, la natura umana,
chi per questo chi per altro si riscalda in cuore.
Sembra il meglio a Melesandro il merolone,
ma il didietro a Falangio, invece, a quel bovaro.
Non te lo dice un carismatico. Io te lo dico...
...eh sì, proprio a me Zeus, padre di Celesti...
...m'ha fatto, e capace tra la gente...
...neanche Eurimas troverebbe pecche...

fr. 26
...
...
...
...
Sire Apollo, rovinali i colpevoli.
Falli polvere, come sai polverizzare.
Noi invece...
...
e fuga...
...
...respingi...
...
...e unisci...
...
...

fr. 27
...
...
...
...ma me...
...pregherai...
...portare...
...
...
...

fr. 28
...
...me tu...
...lo dicevi...
...Pericle...
...
...canto...
...sta a cuore...
...narra...
...

[ ]ἰζε̣α[ι]
[ ]νημένος
[ ]ἐξερύκομα[ι]
[ ]..νδεσε̣..[.].[
[ ]νε̣ι χάρ[ι]ς
[ ]ω̣ν [ὁ]δοῦ
[ ]..[

[ ]μενος·
κλα[ ].άδη
[ ]
[ὸ]λ[λύ]υεις [?][43]
[ ]με̣ω̣ν ἴδηι
[ ]τ̣ου ῥέ̣π̣ε[
[]Δικηρίλ̣ην[44]
[ ]ις ἐκ τύπου[45
[ ]..[.]ὸ...[
[ ]..[

fr. 29
[ ].α̣[.].φ[..]ο̣[
[ ]ηδ᾽ Ἀρθμιάδεω
[ ]σ̣ευ δάνος κακ̣.ν̣
[ἀντ]άρ̣της γάρ εἰς·
[ἀνθ]ρώπων ἔτι
[ ]λαντ̣ίδη...
[]ειδ᾽ ὅπηι δύνε[αι
[ ]θαυμ̣αστός εἰς

fr. 30
ἔχουσα θαλλὸν μυρσίνης ἐτέρπετο
ῥοδῆς τε καλὸν ἄνθος.

fr. 31
ἡ δέ οἱ κόμη
ὤμους κατεσκίαζε καὶ μετάφρενα.

fr. 32
διὲξ τὸ μύρτον,

fr. 34
ἀμισθὶ γάρ σε πάμπαν οὐ διάξομεν.

fr. 35
βοῦς ἐστιν ἡμιν ἐργάτης ἐν οἰκίηι,
κορωνός, ἔργων ἴδρις, οὐδ᾽ ἀρ[οῦν κακός[46]

fr. 36
πρὸς τοῖχον ἐκλίνθησαν ἐν παλινσκίωι

fr. 37
τοῖον γὰρ αὐλὴν ἕρκος ἀμφιδέδρομεν.

[43] West.
[44] West: Δικηρίδη, "Diceride".
[45] Peek.
[46] West. Diehl: οὐδ᾽ ἀροῖ κακῶς. Bahntie 1900 p. 44: οὐδαμῶς κακός. Kaibel: οὐδ᾽ ἄλλως κακός.

...tu siedi...
...
...tengo lontano...
...
...grazia...
...del cammino...[?]
...

...
...
...
...distruggi...[?]
...veda...
...
...Dicerile...
...d'impronta...
...
...

fr. 29
...
...dell'Artmiade...
...
...già, ribelle [?] sei...
...d'uomini ancora...
...
...dove tu possa...
...sei meraviglia...

fr. 30
Lei teneva un rametto di mirto, ci giocava,
e una rosa bella in fiore.

fr. 31
...quei capelli a lei
ombreggiavano le spalle fino in vita.

fr. 32
Dritto dentro il mirto.

fr. 34
Senza soldo il viaggio, a te, non lo facciamo fare.

fr. 35
Un bue faticatore abbiamo in casa,
tutto corna. Ci sa fare e non è male per l'aratro...

fr. 36
Finirono schiena al muro, in cono d'ombra.

fr. 37
Sì, come steccato intorno a corte corre.

fr. 38
οἴην Λυκάμβεω παῖδα τὴν ὑπερτέρην,

fr. 39
πάντα ἀνδρα ἀποσκολύπτειν

fr. 40
παρδακὸν δ᾽ ἐπείσιον.

fr. 41
κηρύλος
πέτρης ἐπὶ προβλῆτος ἀπτερύσσετο.

fr. 42
ὥσπερ αὐλῶι βρῦτον ἢ Θρῄξ ἀνὴρ
ἢ Φρὺξ ἔμυζε· κύβδα δ᾽ ἦν πονεομένη.

fr. 43
ἡ δέ οἱ σάθη
ὥστ᾽ ὄνου Πριηνέως
κήλωνος ἐπλήμυρεν ὀτρυγηφάγου.

fr. 44
πολλὸς δ᾽ ἀφρὸς ἦν περὶ στόμα

fr. 45
κύψαντες ὕβριν ἀθρόην ἀπέφλυσαν.

fr. 46
διὲξ σωλῆνος εἰς ἄγγος <χέων>[47]

fr. 47
μ]ε̣[48] παρθέν̣οι
θυρέων ἀπεστύπαζο̣ν.

fr. 48
]...[]...[
δαιτ̣α̣.μενη̣[
μαπ̣.(.)εκα̣ρ̣.[
εξηϙ̣[.].α̣[
τρόφος κατε[ῖργεν][49] ἐσμυριχμένας κόμας
καὶ στῆθος, ὡς ἄν καὶ γέρων ἠράσσατο,

[47] West.
[48] Bossi. West: σ]ἐ.
[49] West (oppure κατῆγεν). Peek: κατέσχεν. Lasserre: κατεῖχεν. Gärtner: κατεῖσεν.

fr. 38
Sola, la figlia di Licambe, la più piccolina.

fr. 39
Ogni uomo sprepuziarlo

fr. 40
Vagina che s'imperla.

fr. 41
Come cèrilo
sfarfallava su pinnacolo di pietra.

fr. 42
Lei trincava birra a canna, come un omaccione trace
o frigio: piegata a squadra, dàvasi da fare...

fr. 43
Quel suo cazzo
come d'asino orientale
da monta, strippabiada, straripava.

fr. 44
Folta schiuma intorno ad una bocca.

fr. 45
Accartocciati, rigurgitarono superbia in blocco.

fr. 46
Tramite cannello in vaso versando...

fr. 47
...me le ragazze
randellavano via dalla porta.

fr. 48
...
...
...
...
La loro balia strinse tutti profumati capelli
e tette, da farci spasimare un vecchio, pure,

ὦ Γλαῦκ[ε...
αι̣[.]σ̣σ̣[
ισα̣[
π..[
ὁμο̣φ[ρον-
λα....[
λα..μ̣[
τιμ̣ε.[
ἔρχ[ε.]θ[
τη̣[
προ.[ ].[
ἐβουλόμ̣ην[
ἀπ᾽ ἀγγέλ̣ου[
ψιᾖσιν[
φοι̣τᾶν· ε̣π̣[
πᾶσαι .ε̣.[
ἔρδει̣ν· α̣τ̣[
φαιν[.].ιν̣[
ἀκάτι̣α̣· καὶ β[
(καὶ πολλὸς ελ[
πολλῶν ἄϊ[

.].εσθεδ̣[
πρόσε[
ἐγὼ μ̣ [

fr. 49
.(.)α̣λ[
πινε[
ὅτι φρον[
γυνὴ τ̣[
ἔχθιστε̣[
καὶ πατ̣[
φιλῆτα νύκτωρ περὶ πόλιν πωλεομένωι·
οὔτ᾽ ὦ[
επ[

fr. 50
[ ]..αν̣ και[
[ ]. καλὸν δη[
[ ].φρασσαν̣[
[]...και[
[].[ ]σ̣κλα̣.[

fr. 51
.(.)]δῆμα[
.(.)]ξεις· αν[
τ]ῶι νῦν ε.[
π̣νοαὶ φε̣ρ̣[
.]νοισι τε̣ρ̣[
τ]οιῶνδ᾽ ἐρετ̣[
...(.)]δ᾽ ἂν σε̣[
[ ]νελα̣[

caro Glauco...
...
...
...
...con uguale impulso...
...
...
...
...giungere...[?]
...
...
...volevo
...da un messaggero...
...
...aggirarsi...
...tutte...
...adempiere
...
...calzari...[?]
...e molto...
...di molti...

...
...
...io...

fr. 49
...
...bere...
...che mediti...
...femmina...
...odioso quanto mai...
...e padre...
ladro nottambulo che perlustri strade.
...
...

fr. 50
...
...bello...
...dissero...
...
...

fr. 51
...catene...[?]
...
...a lui ora...
...brezze...
...
...di tali...
...
...

fr. 53

[ ]
[ ]νυκτ[
[ ]σεχθο.[
[ ]νυν τ

fr. 54

[ ]μεν ἥλι̣[κ-
[ ]ιδε μὲν δυ[
[τῶν]δ᾽ ἐγὼ γεραιτ̣[έρην
[ ].ν.[.].ς̣ ἐδεξάμην[
[ ]αὐχέν᾽· ἥδε δ᾽ ἄζ[υγος
[νῦ]ν̣ δὲ δὴ π[ει]ρ̣ήσεται·[
[ ]ἄλλο̣τ᾽ ὦ καχ[.....]ε̣
Λυκά]μ̣βα· μηδ᾽ ἐμ᾽[ἠ] γουν[άζεο ἢ][50]
[ ]ειε· λωβητ[ὴ]ν̣[51] πυθ[
[ ]κακ[]. φαι[
[ ]ν λύρην π[
[ ]οσεστι φιλ[τ
[ ]θα· τηνδ[
[ο]ὗς ἐβουλό[μην
[ ]δε παρθέ̣[ν
[ ]χε και μ[
[ ].μοσω.[
[ ]χ̣ε̣ξ̣[

fr. 56

[ ]αστ[
[ ]τος[
[ ]δα[
[ ]ατα[
[ ]λα[.]ιφ[
[ ]μάχλ[ος
[ ]πατ[
[ ]μοιτ
[ ]ειλ

fr. 57

[ ]τ̣ἀφρος ἀμ̣[φὶ
[ ]κ̣ται πᾶσα· φι[
[ ]ἀγρίους κι[
[δὸξ]ασα μαιν[όλις][52]
[ὠ]κέως αγ.[

[50] West.
[51] Lobel.
[52] Adrados.

fr. 53
...
...notte...
...
...ora...

fr. 54
...l'età...
...
...di queste io più vecchia [?]...
...ho accolto...
...collo: ma lei senza nozze...
...ora [?] farà la prova...
...altrove...
...Licambe: non supplicarmi né...
...ontoso...
...
...la lira...
...è amico...
...costei...
...quelli che volevo...
...ragazza...
...
...
...

fr. 56
...
...
...
...
...
...lasciva...(?)
...
...
...

fr. 57
...fossato intorno...
...tutta..
...selvaggi...
...sembrando pazza...
...rapidamente...

[ ]υνοι̣η[
[Δω]τ̣άδεω π̣ατρ̣[ὸς[53] γεγώς[54]
[]π̣άντα δ᾽ ἠείδ[ει τροφός[55]
[τ]ραφεῖσα· τὰ̣[

fr. 58

[ ]μεην·
[ ]ψιος
[ ].[ ]
[ ]α̣μαι
[ ]γίνετ̣α̣[ι προ]θυμίη̣ς[56]
[ ]διατελε̣[..]προσω[.....]ε̣
[ ]τ̣ε̣ δηϊων[....]ρ̣θ̣[
[ο]ὐκ ἀποτρ[έπων[57]
[τ]έχνην πᾶσα[ν
[ ]ὀφρύκ[νης]τ̣ο̣[ν
.....]ν ἐμεωυτο̣[
ἄιδων ὑπ᾽ αὐλητῆρος

fr. 60

τί]δὴ μάλι̣[στα[58]
...]ρων Λυκ[άμβ-[59] (?)
.π]άσηι[61] π[
...]ν̣έοι[
..]παῖδα[
ὦ τρι]σμακά[ριος ὅστις
τοι]αῦτα τέκ[να
.....ἐ]φεύρο[ι[62]
[ ]ν̣[
[ ]υ̣ρ̣ι̣λ[
[γυ]ναικ[[63]
[ ].[..][

fr. 61

[ ].[
[ ]τ̣ί μεμ[φεαι[60]
[].ιμελο̣[
[ ]ε̣ι̣[

fr. 65

]ιητρ[

fr. 66

τὸ φῦμα
μηρῶν μεταξύ,

53 Lobel. Lasserre: πατρώϊα.
54 Peek.
55 West.
56 Lobel.
57 Adrados.
58 West.
59 Lobel.
60 Peek.
61 West. Peek: φράσηι.
62 Peek: ἐφεύροις.
63 Peek.

...
...nato da papà Dòtade...
...sapeva ogni cosa, la balia,
quella lì, che l'ha cresciuta...

fr. 58
...
...
...
...
...diventa per suo calore voglioso...
...effettuando... avanti
...di chi pieno di odio...
...non sviando...
...ogni tecnica...
...arrossendo...
...me stesso...
cantando a tempo con il flautista

fr. 60
...più di tutto, che cosa...
...Licambe...
...a ciascuna...
...giovani...
...ragazza...
...o strabeato, chi...
...tali figlie...
...trovi...
...
...
...donne...[?]
...

fr. 61
...
...che rimprovero, il tuo?...
...
...

fr. 65
...guaritore...

fr. 66
"cosa" cresciuta
tra le cosce.

fr. 67

[οὔ τι γά]ρ[64] τομῆι
[δη]λήσομαι.[65]
ἐσθλὴν γὰρ ἄλλην οἶδα τοιούτου φυτοῦ
ἴησιν[66]]δοκέω·
[ ]κακά·
[ἐ]πίφρασαι·
[ἰ]ήσομαι·
[ ]ου λίνου
[ ]τάθῃ[67]
[ ]ν μενοινέω[ν[68]
[ἐ]πεισίω[ι[69]
[ ]α..σε.[

fr. 68

[ ].[
....]αψει[
...]θαισετη[
....].ισοιτ[
οὐ]δ' ἄν ποτ[ὲ
ο]ὕτω περισ[
ἐ]γὼ δὲ χωρὶ[ς
..].[.]οισιν [

fr. 70

[ ]νον[
[ ]με[
[].αιφρο[
[]νουσεσ[
[]αιμων[
[ἀλ]λ'ἀπηχ[θόμην[70]
[ ]ηρα[
[()ὅ]λβιος[
[ ]ε.[

fr. 71

[]Λυκαμ[β[71]
[]ντιδ[
[]ωρ συ[ν
[ ]πυ[

fr. 73

[].....[
[].ορ..πη[
[ ]νῦν δεπ[
[ ]βούλομαι.[[72]
[ ].υνομη..[
[ ].ν ογδο[.].δ[
[ ]...ωσ.υνοι.[
[ ]νηγησομ..[
[ ].[ἀ]λλ'ἐρημίη[
[ ]...ον []ἀμεἰψομ[ομαι[73]
[ ]ἀμφιδαδ[
[ ].ιμεν..[

64 West, e.g.
65 West, e.g.
66 Schneidewin. Toup: ἴασιν. Hemsterhuis: ἄκησιν (mss.: εἰκασιν).
67 West. Peek: ἐστάθη.
68 Peek.
69 West.
70 Peek.
71 Lobel.
72 West.
73 Lasserre. West: ἀμείψομεν.

fr. 67
...no, mica di taglio...
...ferirò
per erezione tale, so bella
medicina, ben diversa... credo
...mali
...illustrare...
...mi sanerò...
...di lino
...si protenda...
...spasimando...
...al pube...
...

fr. 68
...
...
...
...
...mai un momento...
...così...
...io, da parte...
...

fr. 70
...
...
...
...
...
...ma suscitai odio...
...
...prospero
...

fr. 71
...Licambe...
...
...
...

fr. 73
...
...
...ora...
...voglio...
...
...ottavo...
...
...
...ma solitudine...
...ricambierò...
...intorno...
...

[ ]τεχη[
[ ]η[

fr. 74

[ ]μαλθ[ακ-[74]
[ ].ραδ[

fr. 76

[]αιγλη[
[ ]κα[

fr. 77

μ[
φοιτ[ᾷ
ἄτ[
ἐξε[

fr. 78

εβ[
εβυ[
ἰθα[γεν

fr. 79

ἤϊα τ[
ἰθαγ[εν
ἤτ[

fr. 80

[]ε[ς] ἀντίον [
[ ]υμιη[
[ ]ευ[

fr. 81

[ ]..[
[ ].κ[.]ηδ[
[]ε τήνδε δ’ᾳ[

fr. 82

[ἐ]π[ἐρ]χετα[ι[75]
[σχ]έθων
[β]ακ[τη]ρίης
[ ]ν ὤξυνες σάθης
[ ]ην ἐγὼ δίκην
[πρ]οσεστάθης
[].οισιν ἤρκεσας·
[ἐπι]μελὲς[76] ἀρκέσειν
[ ]. ἐλάγχανες
[ ].ματι·
[ ]θενειάδη[ ]
[ἐκ]άλλυνας πόλιν[
[ ]α γὰρ φρονεῖς[
[ ].ϊζο[
[ ]ο.[

fr. 85

[]..[
= = = =

74 West.
75 Peek. West: ἐ]π[εύ]χεται.
76 West (oppure: ἔμελες, ἀμελές).

...
...

fr. 74
...morbido...
...

fr. 76
...balenio...
...

fr. 77
...
...si aggira...
...
...

fr. 78
...
...
...seme legittimo...

fr. 79
...andavo...
...seme legittimo...
...

fr. 80
...di contro...
...
...

fr. 81
...
...
...questa poi...

fr. 82
...sopravviene...
...tenendo stretto
...di sostegno
...ti fai aspro di merolone
...io giustizia...
...ti levasti accanto
...difendesti:
...t'è a cuore difendere
...possesso aleatorio: questo ottieni
...
...
...splendida hai reso la città...
...ovvio: sei pieno di senno...
...
...

fr. 85
...
...

[Ἀθ]ηναίης[77] ε̣[
[]ησδιο̣υσμ̣[
[].[.]ξυνωρ̣[ιδ-
[ ].[
[ ]μ̣[

Tetrametri

fr. 88
Ἐρξίη, πῆι δηῦτ᾽ ἄνολβος ἀθροΐζεται στρατός;

fr. 89
ἀμφικαπνιοῦσιν ἄ[στυ[78]
νηυσὶν ὀξεῖαι δ᾽[ἀκου- βοαὶ[79]
δηΐων αὐαίνετ[αι δὲ[80]
ἡλίῳ θράσος τε[νέους[81]
οἳ μέγ᾽ἰμείροντες [ἔργον[82]
Ναξίων δῦναι φ[ἀλαγγας[83]
καὶ φυτὸν τομὴν λ[
ἄνδρες ἴσχουσιν δ[ὲ
τοῦτο καὶ λεῳ̣ μ[
ὡς ἀμηνιτεὶ παρ[ῆσθαι
καὶ κασιγνήτων [
τέων ἀπέθρισαν [κ]ά[ρ]ην[α
ἤριπεν πληγῇσι δο[ῦπος
ταῦτά μοι θυμὸς χο[λωθεὶς[84]
νειόθεν [φ]όβ[ου] δὲ[
ἀλλ᾽ὁμῶς θανόν[τας
γνῶθι νῦν εἴ τοι[
ῥήμαθ᾽ὡς μέλλε[ι]ς ἀ[κούσειν[85]
οἱ μὲν ἐν Θάσῳ [γὰρ
καὶ Τορωναίην [
οἱ δ᾽ἐν οἰκείησ[ι ( ) νηυσὶ[86]
καὶ . ἐκ Πάρου τ[
καὶ κασιγνή[των] δεῖν
θυμὸς αλ[
πῦρ ὁ δὴ νῦν ἀμφι [
ἐν προαστίῳ κέ[αντες

77 Peek.
78 Peek.
79 Peek δ᾽*ἀκου-* βοαὶ (oppure κραυγαί).
80 Peek, Swift. Chaniotis: δέ.
81 West.
82 Peek.
83 Treu, Chaniotis, Clay. Peek: φέροντο.
84 Peek.
85 Peek.
86 Swift.

...di Atena...
...
...biga...
...
...

Tetrametri

fr. 88
Erxia, dove s'ammassa, ancora, truppa di dannati?

fr. 89
Vortici di fumo cerchio alla città...
a scafi ma affilate...[voci si udivano (?)]
d'ostili si càlcina...
sotto sole slancio...
loro, con la smania dentro per grandi cose...
dei Nassi andare a fondo gli squadroni...
e schianto d'alberi...
eroi reggono...
questo alla gente...
come senza rabbia porsi al fianco...
e di fratelli...
dei quali falciarono teste...
cadde ai colpi: schianto...
questo il mio intimo calore – colmo di bile...
da dentro terrore...
non importa, morte li prese...
sappi ora se...
parole tue future all'ascolto...
quelli in Taso...
altri di Torone...
loro invece con veloci navi...
e da Paros...
e fratelli, averne mancanza...
febbre dentro...
fuoco adesso attornia...
in periferia bruciarono...

γῆς ἀεικίζουσιν[
Ἐρξίη, κατάδραμ[ε
τῶ᾽ ς ὁδὸν στέλλ[εσθαι
μηδὲ δεξιοὺς ἐπ[

fr. 91

[ ]ον παθεῖν
[ν]ήπιοι φρένα
[ ]τ᾽ ἀκήρατος
[ ]σημάντορες
[αἰ]χμητὰς ἐών
[ ]ευμενος·
[ ]δρης τελεῖν
[ο]μνύων, ὅτε
[ ]ν ἀκούσεαι
[α]ντίον·
[ ]πολει·
[ ]ἐχειν
[ ]σμενος
[μηδ᾽ ὁ Ταντάλου λίθος
τῆσδ᾽ ὑπὲρ νήσου κρεμάσθω].ς ἔχων
[ ]μεθα
[ ]μ[άρτ]υρι[87]
[ ]
[ ]υ[...]
[ ]ας
[ ]
[ ]
[ ]
πάντ[.....]ηνες γενέσθαι[
φαίνο[μαι ..]τωνδ᾽ εν.μ.[
εἰ γὰρ ω[.....]..ν μ.[.]...[
χωρὶς α[.....]νπε..α..ζ[
συνια[....]ω.ιων[..]...α.[
ειτοδ[.]υ[.].(.)ον.(.)νεθειμ...[
ἐς μέσον, τὰλαντα δὲ Ζεὺ[ς] ἕλκ᾽[ἐπ᾽ἴσα...
μήτε τῶν καινῶν μετωπα σμ[ικρ-[88]
γῆ φόνωι χλκονδενηεδ[
(.)ατεοφεζεαμω...τε..[.]δ[
εγδαγα.μ.ει...τ.νω...[
μεθ᾽ ἑδανῶν.....ν[
πασατ.....τωνα[.]..[

[87] West.
[88] Vv. 30-31 West.

terra sconciano...
Erxia, corri...
alla strada avviati...
né favorevoli...

fr. 91
...patire
...melliflui, dentro...
...non mischiato
...datori di comandi
...il suo essere uomo di spada...
...
...concretare
...giurando l'ora in cui
...ascolterai
...contro
...al paese
...tenere
...
...no! Sasso di Tàntalo
non si libri sull'isola...
...avendo
...
...al testimone
...
...
...
...
...
...
diventare...
mi presento... di costoro...
eh, sì, se davvero...
a parte...
...
al centro, se Zeus le sue bilance regge in equilibrio...
né dei nuovi...
terra con morte...
...
...
...con dolcezze
...

τ̣.....λ̣α̣σ̣.....[
.....[
...τω̣..[...]τ̣...τουργ̣..[
...τ̣...[.].....[.]..[
.]..[....].[...]...α̣δ̣ε̣ Ζε̣υ̣ς.[
α̣ς ἐρ̣ι̣κ̣[τ]υ̣π̣[.].....[
η̣δ̣ε̣ο̣δ̣...[....].α̣τ̣..[
..]τ̣α Θά̣σ̣ι̣α̣[.].....[..].[
ε̣[.].δ̣[.]...ε̣ι̣[....].ε̣α̣.[
σ̣ῶ̣ζ̣ε̣ν̣η μεθ̣[..]..τ̣[

fr. 93a
]α̣τ..φυλ[ασσ ˘ ¯[89]
τ̣ο.[˘ ¯ ¯ ˘]σαι..ι̣...θο̣..υ̣ παρ̣α[˘ ¯
¯]τροφα̣[¯ ˘ ¯]εκεμ̣[..]ο.[....]μ̣εν
ωντολα.[ ]ει̣π̣εα̣σ̣[...]ι̣ω̣ν̣ πάϊς Πεισιστράτου
ἄνδρας ..(.)ωλ̣ε̣ῦ̣ν̣τ̣ας αὐλὸν καὶ λύρην ἀνήγαγεν
ἐς Θάσον κ̣υ̣σὶ̣ Θρέϊξιν δῶρ᾽ ἔχων ἀκήρατον
χρυσόν, οἰκείωι δὲ κέρδει ξύν᾽ ἐποίησαν κακά

fr. 94
Τῶν δ᾽ Ἀθηναίη μάχῃ
ἵλαος παρασταθεῖσα παῖς ἐρικτύπου Διὸς
καρδίην ὤρινεν αὖτις γῆς[90] πολυκλαύτου λεώ
.[..]υτων[. .]αλλα κείνης ἡμέρης ἐπὶ χθ[όν]α
ἄλλον ᾔτησεν[91] · τόσους γὰρ ἐξεχώρησεν γύας
νηλε[. . .]παντος· ἀλλὰ θεῶν Ὀλυμπίων νόος
νη[

fr. 95
[ ]δ᾽ ἐπὶ στρατ..[
νῦν ἐεργμέν.[
πῇ μ᾽ ἔσωσ Ἔρ[μῆς[92]]μενος
ἀλκίμῳ[ ]ται

fr. 96
Γλαῦκε, τίς σε θεῶν νό]ον
καὶ φρένας τρέψ̣[ας
γῆς ἐπιμνήσαιο τ[ῆσδε

[89] West.
[90] West.
[91] Hiller.
[92] Zielinski, 1927.

...
...
...
...
...Zeus
...
...
...Tasii...
...
...

fr. 93a
...sorveglia...
...
...
quante parole disse, il figlio di Pisìstrato.
Salpò, e aveva gente, flauto, cetra,
per Taso, carico d'oro massiccio, regalo
a cani traci. Per privato lucro, quante umiliazioni a tutti.

fr. 94
Atena s'affiancava sorridendo a loro
combattenti, figlia di cosmico rombo, di Zeus,
accendeva coraggio di nuovo nella gente della terra depressa
...quel giorno là, sul terreno
altro chiese: tali zolle cedette
...per intenzione dei celesti dèi...
...

fr. 95
...all'armata...
ora bloccato...
come mi salvò, Ermes?
al coraggioso...

fr. 96
Glauco, chi degli dèi la testa tua
e i sentimenti deformando...
tieni in mente questa terra...

δει]νὰ τολμήσας μεθ]’ἡμέων[93]
[ ]αν εἵλες αἰχμῆι καὶ .[

fr. 97
χειλίους γὰρ ἄν[δ]ρας [.]κ[

fr. 97a
]τι πη[
]μιε[
]ιακ[
δ]έδοικας [το]ῖ’ ἀρισ[τ]εύσας πάρος
δέδοικα[ς]...[
]ν σ[τα]θέντα[

fr. 98
]τ’ ἢ κέρδει ν[
]ἔταξ’ νί[ός
]σὺν δενι[
]λ’ ἀμφὶ δ[ηΐοις[94]
]ων δούρατ’ ἐκπ[έμψαι χερῶν[95]
]ε τῶν ἐδάμν[αμ]εν ν[όον
παὶς] Ἀθηναίη Διός,
ἀμφ[ὶ] δ’ ὑψ[ηλὰς ἐπάλξεις ἤρ]κεσαν πρὸ π[α]τρίη[ς
χρήμ’[ἀνιηρόν, μέσος δὲ][96] κεῖτο πύργος ἀμφαής
θαῦμ’ ἄ[πασιν ὃν μεγίστων][97] ἐκ λίθων ἐδε[ίμαμ]εν
ἄν]δ[ρ]ε[ς] αὐτοὶ Λεσβίω[...]ει[
τῶν δ’ αμφιθέντες χερσὶν ο[....]δια
ιμενωι[ ]ων ἐσο[.(.)]σει Ζεὺς Ὀλυμπίω[ν] ο ι[
αἰχ]ή[ι]σιν θοῇσι πημονὴν ἐπήγομ[εν]
ει εθ[ ]οτ ἀμφὶ πύργον ἔστασαν πονε[όμενοι
κλίμακας, μ]έγαν δ’ ἔθεντο θυμὸν ἀμφε[
βαρὺ δ’ ὑπερβρ]όμε[ι σίδ]ηρον εἰμένη καλ[

fr. 99
ἀμειπτή· πολλά δ’ ἐῤῥύη βέλεα
]ω.[ ] φαρέτραι δ’ οὔκετ’ ἔκρυ[πτον φόνον
]ον β[ ]σαν ἰῶν· οἳ δ’ ἐπε[
].κιδε[στρέψα]ντες ἵσας καὶ ταν[ύσσαντες βιούς
]αιβε[ ]..[

93 Friedländer.
94 West.
95 Peek.
96 West e.g.
97 West e.g.

azzardando cose da paura insieme a noi...
che catturasti con la lancia e...

fr. 97
Uomini, un migliaio.

fr. 97a
...
...
...
...tuo terrore, la tua eccellenza, il tuo passato...
...tuo terrore...
...in piedi...

fr. 98
...con profitto...
...diede ordine il figlio...
...con chi ci odia...
...intorno ai nemici...
...picche a vibrarsi dalle mani
...fiaccavamo il morale a quella gente...
...Atena figliola di Zeus...
intorno ad elevati spalti difesero la patria
da atrocità, in mezzo c'era, là, un torrione ai quattro venti
spettacoloso per tutti, che fabbricavamo con pietre altissime,
...uomini, sì, di Lesbo...
...accerchiati da mani...
...Zeus re dei celesti...
...con aste al volo portavamo guasto...
quando stavano là, al torrione, preparando
scale, gettavano là in mezzo viva febbre...
rimbombava duro l'armatura...

fr. 99
...cambiata, tante frecce a cascata
...faretre che più non occultavano massacro...
...di proiettili, ma quelli...
...torcendo tendini incurvando archi...
...

fr. 101
ἑπτὰ γὰρ νεκρῶν πεσόντων, οὓς ἐμάρψαμεν ποσίν,
χείλιοι φονῆές εἰμεν,

fr. 102
¯ Πανελλήνων ὀϊζὺς ἐς Θάσον συνέδραμεν.

fr. 103
[ ]νερ.[
[]ες Θάσ̣[
[ ]λ̣οῦτ̣[

fr. 104
]ρι̣σ̣..[
]ς Θάσον κ[
]ν ἄνα στ̣[

fr. 105
Γλαῦχ’, ὅρα· βαθὺς γὰρ ἤδη κύμασιν ταράσσεται
πόντος, ἀμφὶ δ’ ἄκρα Γυρέων ὀρθὸν ἵσταται νέφος,
σῆμα χειμῶνος, κιχάνει δ’ ἐξ ἀελπτίης φόβος.

fr. 106
]νται νῆες ἐν πόντῳ θοαί,
π]ολλὸν δ’ἰστίων ὑφώμεθα
λύσαν]τες ὅπλα νηός· οὐρίην δ’ἔχε
Ζεῦ πάτερ, σάου θ’ἑταί]ρους[98], ὄφρα σέο μεμνεώμεθα,
κἀπὶ γῆς πνοὰς δ’]ἄπισχε, μηδὲ τοῦτον ἐμβάλῃς
ὑψόθεν χειμῶν’ ὀτέοισι]ν[99] ἵσταται κυκώμενον
]χῆς ἀλλὰ σὺ προμήθεσαι
]υμος

fr. 107
ἔλπομαι, πολλοὺς μὲν αὐτῶν Σείριος καθαυανεῖ
ὀξὺς ἐλλάμπων·

fr. 108
κλῦθ’ ἄναξ Ἥφαιστε, καί μοι σύμμαχος γουνουμένωι
ἵλαος γενέο, χαρίζεο δ’ οἷά περ χαρίζεαι,

fr. 109
<ὦ> λιπερνῆτες πολῖται, τἀμὰ δὴ συνίετε
ῥήματα.

fr. 110
Ἐρξίης· ἐτήτυμον γὰρ ξυνὸς ἀνθρώποις Ἄρης

[98] Ζεῦ πάτερ: West; σάου θ’ἑταίρους Diehl.
[99] Vv. 6-7 West e.g.

fr. 101
Sette – dico sette – morti stesi: beccati da noialtri
corridori. Mille siamo noi, massacratori.

fr. 102
Panellenico strazio a Taso concorse.

fr. 103
...
..a Taso...[?]
...

fr. 104
...
...a Taso...[?]
...

fr. 105
Glauco, occhio: l'alto mare è già un fermento
di bollori, ritta foschia accerchia le creste delle Gire,
spia di burrasca. Attanaglia, da incognito, paura.

fr. 106
...Navi che volano sul mare
...caliamo il grosso delle vele. Giù
le sartie. Tieni il vento
Zeus padre, salva i compagni, purché viva tu, nella memoria nostra,
sulla terra le raffiche tieni, non scaraventarla
tempesta a vertigine su quelli a cui si rizza baraonda d'acque
...ma tu devi far mente locale...
...

fr. 107
Spero che ne calcinerà un mucchio la canicola,
acre incandescenza

fr. 108
Dammi retta, Efesto dio. Sono io. Battiti con me. Sono
ai tuoi piedi. Sorridimi. Favoriscimi favori tuoi.

fr. 109
Paesani, rifugiati, afferratelo quel mio
ragionamento...

fr. 110
Erxia, esatto: uniforme coi viventi è Guerra.

fr. 111
καὶ νέους θάρσυνε· νίκης δ᾽ ἐν θεοῖσι πείρατα.

fr. 112
[ ].[ ].[ ].[.].ασ̣δ̣ι̣.[.]...
[κ]ῆρας· ἔλπομαι γάρ, ἔλπομαι
[ἀ]νόλβ̣ο̣[ι].ς ἀμφαϋτήσει στρατός
[ ].α̣γγεσ̣ κο̣ι̣τ̣ον. Ἀρκάδος σ᾽ ὄνον
[ ].α̣, πολλὰ δ̣᾽ ἔλπ̣ονται νέοι
[ ].α· διὰ πόλιν Κουροτρόφος
[ ]τα̣τ̣α[]ε̣ θ.....αε̣ι̣σε̣ται
[ ]....ν̣...α̣ν̣ ἀγκάσεαι
[]τ̣ο̣ι̣γε̣ι̣.[ ]...τ̣ο̣ν̣ ὄχλο̣ς·ἵπ̣τ̣ε̣τ̣αι[100]
[ ]ν· τέ̣ωι προσέρχε̣τ̣αι [.]ε̣θ̣ε̣
[ ]ως Ἀφροδίτηι <δὴ> φίλος
[ ]χων ἅτ᾽ ὄλβιος
[ ]ερον[

fr. 113
[ ]..[.].[
[ ]..[
¯˘(¯)]ρον δεδησ.[
ου̣[˘(¯¯)].[.]ἀνδρος πε̣[
χη̣ [.].[ ]..δ[ ]ε̣π̣[
κ̣α̣[.]..[.....]..[.]τ. Ἀφ[ρο]δ̣ίτ̣[η
ἀρχὸς εὖ μ̣α̣θ̣[ὼ]ν̣ ἄ̣κοντι τ[ὶ ξ̣ίφει[101]
πειρέαι; λίην λιάζεις κυρ̣[
ἴσθι νυν, τάδ᾽ ἴσθι̣...γ̣γ̣ο̣[

fr. 114
οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον
οὐδὲ βοστρύχοισι γαῦρον οὐδ᾽ ὑπεξυρημένον,
ἀλλά μοι σμικρός τις εἴη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν
ῥοικός, ἀσφαλέως βεβηκὼς ποσσί, καρδίης πλέως.

fr. 115
νῦν δὲ Λεώφιλος μὲν ἄρχει, Λεώφιλος δ᾽ ἐπικρατεῖ,
Λεωφίλωι δὲ πάντα κεῖται, Λεώφιλος δ᾽ ἀκούε<ται>[102].

[100] West.
[101] Peek.
[102] West 1974: Λεώφιλον δ᾽ ἄκουε <πᾶς>, forse preferibile (vd. nota al frammento).

fr. 111
Scaldali, i ragazzi: ma traguardo di vittoria è in dio.

fr. 112
...
...fato delle Quote, sì, già, lo vedo, con anticipo lo vedo
...intorno ai disperati ululerà l'armata
...te, somaro d'Arcadia...
...ah, quanto restano stregati, i ragazzi...
...nutrice di bambocci, per vie cittadine...
...
...terrai in braccio...
...massa fa ostacolo, opprime...
...a lui che arriva...
...intimo ad Afrodite...
...benedetto...
...

fr. 113
...
...
...non... uomo...
...
...
...Afrodite...
Comandante esperto in giavellotto: perché tu con la spada
vuoi provarci? T'entusiasmi troppo...
Devi sapere, invece...

fr. 114
Non lo sento mio un capitano bello grosso, passi sforbiciati,
né quello che si bea dei riccioloni, né lo sbarbatello.
Eh no. Bassino è il tipo mio. Spettacolari stinchi
sghembi. Ma piede ben piantato: e cuore, tanto cuore.

fr. 115
Oggi Leòfilo comanda, Leòfilo è un gigante,
da lui dipende tutto, spopola Leòfilo.

fr. 115a Swift[103]
..ε.[.]ποιεο[..].υπάντων[
.]..νος.(.)[δ][...]οιμε....[
....] ἐπικροτέων[
..]εβαμβάλυζε· πολλ[ὰ
καὶ τὸ μὲν φυγεῖν ὅταν δὴ [χρεώ τις οἷα καὶ τότε[104]
ἀνδράσιν κείνοις χολωθεὶ[ς θεὸς ἐπώτρυνε στρατόν[105]
δυσμενέων κομῆτα παίδ[ων
οὔ σε τοῦτ᾽ ἦσχυνεν οὐδὲν[νέμεσίς ἐστιν ἀσπίδα[106]
ὡς ἀπ᾽ εὐεργέα τινάξας ἐτρ[άπης
καὶ γὰρ ἀλκιμωτέρους σέο κατα[λαβόντα δείματα[107]
ταῦτ᾽ ἐπηβόλη[σ]ε· θεοὺς γὰρ οὐκ ἐνίκ[ησαν βροτοί,[108]
ἀλλ᾽ ὁτεύνεκεν πρὸ πάντων ἐκ[
ἦλθες ἐκπλ[εύσας] ἐφ᾽ ὑγρὰ κύματ[᾽εὐρεὴς ἁλὸς
ἀδρυφής, ου[...]νσε[.....]εκλεϊ[
ἀλλαπαρθε[.....]δεμ
.[..π]όλιν π[.....]ναγν[
....]ι πολ.[
....]

fr. 116
ἔα Πάρον καὶ σῦκα κεῖνα καὶ θαλάσσιον βίον

fr. 117
τὸν κεροπλάστην ἄειδε Γλαῦκον.

fr. 118
εἰ γὰρ ὥς ἐμοὶ γένοιτο χεῖρα[109] Νεοβούλης θιγεῖν.

fr. 119
καὶ πεσεῖν δρήστην ἐπ᾽ ἀσκόν, κἀπὶ γαστρὶ γαστέρα
προσβαλεῖν μηρούς τε μηροῖς,

fr. 120
ὡς Διωνύσου ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος
οἶδα διθύραμβον οἴνωι συγκεραυνωθεὶς φρένας.

[103] Adesp. iamb. fr. 38 West. L'attribuzione ad Archiloco, con solidi argomenti è in Swift 2019 (p. 299 s.).
[104] West.
[105] West.
[106] West.
[107] West.
[108] West. Peek: ἐνίκησεν βροτός.
[109] Elmsley, West, Swift emendano in χειρί. Cfr. nota al frammento.

fr. 115a
...
...
...strepito...
...rodio di denti: troppo...
Meglio la fuga, quando preme l'urgenza, come già allora,
quando a quegli uomini mostrò collera il dio, eccitò l'armata
dei nemici, ragazzo chioma-folta...
né questo t'è infamia, non è macchia lo scudo
– bell'arma! – come lo hai squassato e ti sei rivolto...
Altri con più furia di guerra di te li ha presi il terrore:
gliel'ha scagliato addosso. Mortali non la vincono sugli dèi.
Ma prima di chiunque...
sei approdato, hai navigato via su liquide corse di vasto mare,
senza un graffio...
...
...la città...
...
...

fr. 116
Dài, basta Paro, i suoi fichi, la vita marinara!

fr. 117
Osanna lo scultor di trecce, Glauco.

fr. 118
Se mi piacerebbe prenderla, Neobùle, per la mano.

fr. 119
Pieghe di pelle di lei, vogliose. Caderci. Pube
su pube sferrare, cosce su cosce.

fr. 120
Come dare l'attacco alla bella canzone di Dioniso dio
io lo so, il ditirambo: col vino che mi fulmina le vene.

fr. 121
αὐτὸς ἐξάρχων πρὸς αὐλὸν Λέσβιον παιήονα.

fr. 122
“χρημάτων ἄελπτον οὐδέν ἐστιν οὐδ’ ἀπώμοτον
οὐδὲ θαυμάσιον, ἐπειδὴ Ζεὺς πατὴρ Ὀλυμπίων
ἐκ μεσαμβρίης ἔθηκε νύκτ’, ἀποκρύψας φάος
ἠλίου λάμποντος, ὑγρὸν[110] δ’ ἦλθ’ ἐπ’ ἀνθρώπους δέος.
ἐκ δὲ τοῦ οὐκ ἄπιστα πάντα[111] κἀπίελπτα γίνεται
ἀνδράσιν· μηδεὶς ἔθ’ ὑμέων εἰσορέων θαυμαζέτω
μηδ’ ἐὰν δελφῖσι θῆρες ἀνταμείψωνται νομὸν
ἐνάλιον, καί σφιν θαλάσσης ἠχέεντα κύματα
φίλτερ’ ἠπείρου γένηται, τοῖσι δ’ ὑλέειν ὄρος.
[Ἀρ]χηνακτίδης
[ ]ήτου πάϊσ[
[ἐρη]τύθη[112] γάμων
[ ]..α̣ι̣νε..[
[ ]νεῖν·
[ ]
[ἀν]δράσιν·
[ ].[].[]

fr. 124a
Μυκονίων δίκην.

fr. 124b
πολλὸν δὲ πίνων καὶ χαλίκρητον μέθυ,
οὔτε τῖμον εἰσενείκας <⏑ ˘ ⏑ ⏑ ˘ ⏑>
οὐδὲ μὴν κληθεὶς <ἐσῆλθες> οἷα δὴ φίλος <φίλοις>
ἀλλά σεο γαστὴρ νόον τε καὶ φρένας παρήγαγεν
εἰς ἀναιδείην,

fr. 125
⏑ ˘ ⏑ μάχης δὲ τῆς σῆς, ὥστε διψέων πιεῖν,
ὡς ἐρέω.

fr. 126
ἕν δ’ ἐπίσταμαι μέγα,
τὸν κακῶς <μ’> ἔρδοντα δεινοῖς ἀνταμείβεσθαι κακοῖς.

[110] Valchenaer. Mähli 1867: λαμπρὸν τοσοῦτον. Bentley: ὠχρόν. Kamerbeek 1961, αὖον.
[111] Manteniamo il testo tràdito, secondo Bossi 1990. Liebel e altri editori fino a West, Gerber, Swift, καὶ πιστὰ πάντα.
[112] Peek. Latte: ἠρτύθη.

fr. 121
Io, che attacco un peana su flato di Lesbo.

fr. 122
Non esiste l'impensabile nei fatti: tantomeno il sacrosanto.
Fine dei miracoli, da quando Zeus padre di Celesti
da colmo giorno fece notte, velo nero su bagliore
di sole acceso. Tutti s'imperlarono d'angoscia.
Dopo, fu generale smarrimento: equivoco infinito è ormai
l'umana realtà. Gente, nessuno deve più sgranare gli occhi
nel caso di uno scambio del pascolo salmastro tra delfini
e bestie, cioè che a queste il brontolio dei flutti sia
più naturale della terraferma, e a quelli il tuffo in monte
...Archenattide
...figliolo
...rossa vergogna di nozze
...
...
...
...per uomini...
...

fr. 124a
Tipo quelli di Mykonos.

fr. 124b
Bevi forte, rosso schietto.
Non hai messo la tua parte.
Senza invito tu sei qui: già, sei di casa!
Ah, no: la voglia t'ha messo la capoccia
fuori squadra: senza dignità, sei.

fr. 125
Una mischia con te: che voglia. Quanta
di bere subito, disidratato.

fr. 126
Io ne so una, forte: chi mi picchia
basso, ripestarlo mostruosamente basso.

fr. 127
ἤμβλακον. καί πού τιν᾽ ἄλλον ἤδ᾽ ἄσῃ[113] ‘κιχήσατο.

fr. 128
θυμέ, θύμ᾽, ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε,
ἀλλὰ[114] δυσμενέων δ᾽ ἀλέξεο προσβαλὼν ἐναντίον
στέρνον ἐνδοκοισιν[115] ἐχθρῶν πλησίον κατασταθεὶς
ἀσφαλέως· καὶ μήτε νικέων ἀμφάδην ἀγάλλεο,
μηδὲ νικηθεὶς ἐν οἴκωι καππεσὼν ὀδύρεο,
ἀλλὰ χαρτοῖσίν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα
μὴ λίην, γίνωσκε δ᾽ οἷος ῥυσμὸς ἀνθρώπους ἔχει.

fr. 129
σὺ γὰρ δὴ[116] παρὰ φίλων ἀπάγχεαι[117].

fr. 130
Τοῖς θεοῖς τίθει τὰ παντα[118]· πολλάκις μὲν ἐκ κακῶν
ἄνδρας ὀρθοῦσιν μελαίνηι κειμένους ἐπὶ χθονί,
πολλάκις δ᾽ ἀνατρέπουσι καὶ μάλ᾽ εὖ βεβηκότας
ὑπτίους κίνουσ᾽[119], ἔπειτα πολλὰ γίνεται κακά,
καὶ βίου χρήμηι πλανᾶται καὶ νόου παρήορος.

fr. 131
τοῖος ἀνθρώποισι θυμός, Γλαῦκε Λεπτίνεω πάϊ,
γίνεται θνητοῖς, ὁποίην Ζεὺς ἐφ᾽ ἡμέρην ἄγηι.

fr. 132
καὶ φρονέουσι τοῖ᾽ ὁποίοις ἐγκυρέωσιν ἔργμασιν.

fr. 133
οὔτις αἰδοῖος μετ᾽ ἀστῶν οὐδὲ περίφημος θανὼν
γίνεται· χάριν δὲ μᾶλλον τοῦ ζοοῦ διώκομεν
<οἱ> ζοοί, κάκιστα δ᾽ αἰεὶ τῶι θανόντι γίνεται.

[113] Bentley. Il testo tràdito ha ἄτη, metricamente incongruo. Liebel ἀρή, Hermann ἄλη/ἄγη; Wilamowitz: ἠ δύη.
[114] Lomiento 2000. Bücheler: ἀνάδυ. Pfeiffer 1929: ἄνα σύ. Grotius: ἄνεχε. Liebel (in n.): ἄνα δέ. Bergk: ἄνα δ᾽ἔχευ ἀναδὲκευ μένων δ᾽, Kamerbeek: ἀναδύευ μένων δ᾽.
[115] Valckenaer. Kilnger 1922: ἐν λόχοισιν.
[116] Schneider, come sanatura di οὐ. Gärtner 2008: οὐ γὰρ δὴ <φίλος σὺ>. West: οὐ γὰρ ἤδη... ἀπάγχεαι.
[117] Luria 1961: ἀπάγχεο.
[118] Grotius. Hommel: τέλεια πάντα. Wilamowitz: θεοῖσι ῥεῖα πάντα. Schneidewin: τοι ῥεῖα πάντα. (Nikita: ῥεῖ᾽ ἅπαντα). Gärtner: θεοῖς εἴκει τὰ πάντα. West: πείθοι᾽ ἅπαντα.
[119] Conserviamo il testo tràdito sulla base di Swift 2019 p. 320 *ad loc.* (cfr. nota al frammento). Valckenaer: κλίνουσι; Blaydes κείνοις.

fr. 127
Ho peccato: ma questa perdizione invase altri, credo.

fr. 128
Spirito, spirito mio, pestato da batoste disperate,
su, dài, placca chi ti fa male, scaglia oltre
il cuore, incollati al nemico, radicato
rocciosamente. Se vinci, non fare l'esaltato in piazza,
e se soccombi, non accartocciarti al chiuso, tra i rovelli.
Anzi, festeggia feste. E nei momenti brutti, arrenditi:
nei limiti. Cerca di capire che cadenza lega l'uomo.

fr. 129
Dipende dai tuoi, se ti senti strangolare.

fr. 130
Gli dèi sono regola di tutto: quante volte da disastri
rialzano, gente al tappeto sulla terra buia;
quante sgambettano, anche passi fermi, prima,
mettono sottosopra. Succedono così migliaia di disastri,
bisognosi di pane si vaga, la mente tra le nubi.

fr. 131
Tale è il sentimento a caldo della gente umana,
Glauco, quale è la giornata che combina Zeus.

fr. 132
La gente la pensa a seconda delle faccende in corso.

fr. 133
Non uno che conti, che faccia parlare la gente,
da morto. Piuttosto inseguiamo amicizie di vivi:
è la vita. E più in basso, ogni volta, sta il morto.

fr. 134

οὐ γὰρ ἐσθλὰ κατθανοῦσι κερτομεῖν ἐπ᾽ ἀνδράσιν.

fr. 135

[ ]ρα
[ ]τας
[ ]
[π]υρὶ

fr. 137

[]ατουσι[ ].[
[]. δἰκην κρἰ[νει (?)
[ ]υλων[

fr. 139

]χ᾽ἀσπιδ[
]ν ἴσην τὴν[
]δ[αϊ]χθεὶς ἔργον[
]δ᾽ἐστὶν οὐδεὶς τέκμ[αρ
]ς ἔντος δηΐοις εμ[
]ν ἀκόντων δοῦπον[
]ευ[. .]ονα[.]ει τήνδε καλ[λιπ-[122]
]βων ῥήματ᾽οὐκετ[
]γὰρ οὐδὲν εἰδόσ[ιν

fr. 140

αὐ]χένα σχέθών[
εσκε]υασμένο.[
κ]αρτερὸν κέ[αρ[120]
]στ[.]..[ ]ον
ἐστρα]τευμένος[121]
μ]ένην ἔχων
.].αρμονέων
]ετο
]δόμους
]..ιν[

fr. 142

[ ]ζε̣τ̣αι-
[ ]ν̣έπεις·
[ ]ν᾽Ἰμβρίου
[ ]α̣ σχέθοι
[ ]μένου
[ ]οσως
[ ]χα
[ ]·
[ ]χρεω
[ ]εος πεσ[
[]σ̣ ἔλπομα[ι
[ ]χρεωμ̣.[
[ ].ος ἔπεις
[ ].ονεῖν·
[ ]ρ̣οις ἔχων
[ ]ζετο
[ ]φ̣ρ̣έν̣ [..]·

fr. 143

]οιοδ̣ [
]σομαι
]θι φρ̣ ονεῖ[ν
]ποτε
]ω παθεῖν·

fr. 144

- ˘]ἀλλα τοι νέος τ̣[
- ˘ -]κἰνει ταλαν[τ
- ˘]ν̣ησμεν[

fr. 145

- ˘]ας καὶ λ.[
- ˘ (-)]ορ.[
- ˘ (-)]αλλη[λ

[120] Peek. West: κἐ[ρας.
[121] Peek.
[122] Kerkhecker: τήνδε καλλιπ-. Peek: τήνδε καλλίστην πόλιν. West: τήνδ᾽ἐκάλλυνας πόλιν (fr. 82, 11).

fr. 134
No, non è bello, gente morta – addosso! – scorticarla.

fr. 135
...
...
...
...col fuoco...

fr. 137
...
...emette sentenza...
...

fr. 139
...scudo...
...pari...
...lacerato, opera...
...non c'è argomento...
...arma al nemico...
...sconquasso d'aste...
...lasciato...
...non più parole...
...a chi nulla sa...

fr. 140
...a collo torto...
...pronto...
...duro cuore...
...
...accampato...
...
...patti...
...
...case...
...

fr. 142
...
...
...d'un uomo d'Imbro...
...abbia...
...
...
...
...
...bisogno...
...
...spero...
...
...quelli che segui...
...
...avendo...
...
...nel petto...

fr. 143
...sappi...
...
...avere senno...
...mai...
...soffrire...

fr. 144
...giovane...
...smuove i pesi, equilibrio...
...

fr. 145
...
...
...l'uno con l'altro...

[ ]αι τερπε̣ [
[ ][

- ˘ -]ν̣μιμν[
-]εν αἰδοίων[
- ˘]ω· κεινου[
- ˘]ν̣ ἐν ζοοῖσι δ[
- ˘]εν κακην.[
- ˘]ης ἀλκῆς λ̣[
- ˘ -]κ̣εινον π[
- ˘ -]μ̣ενοιδ.[

fr. 146

[ ]σα[
[ ]μη[
[ ]μφα[
[ ]ι̣δερεισ[
]προσβαλόντε[ς ἀ]σ[πίδας[123]
].ν ξεινίων φειδοίατ[ο
]ων ἀθρόοι γενοίμεθ[α
]σης τεύχεσιν πεφρ[ικ
]σφας ἀμφικουρίη λάβ[οι

fr. 147

]κοισι[
]νδετ[ι]ν.[
]σιηγόσιν[
]δετις σι.[

fr. 148

[ ]οσ[
[δ]έννος ὕβριν αρ[
[ ]νητὴν καλλύ[νασαν[124]
[κού]ρους ἀλκίμ[125]ους[

fr. 149

δο[υ]λι̣.[
οὐκ ἐμ[οὶ
αλ[λ']α̣ρυ̣ [
ει̣

fr. 150

[ ].[
[]ἐωνυ̣ [
[]σφιν ηλ[
[]ι̣νιον φ[
[].ς ποδὼκ[ε

fr. 151

]..[
]υ γάμ[ους
Δωτ]ἀδεω[126] [
]λιος
].

fr. 152

[ ]γ̣αιδε· τισ[
- ˘ - γυναῖ]κα βινέων[
[ ].ρε κεινοσ[

fr. 153

[ἀνδρ]άσι·[127]
[ ].
[ ]ξίφε[α
[ ]α̣δης·
[ ]ων
[]ε̣νοι
[ἐσ]τ̣αθη·
[ ]

123 Lasserre.
124 καλλύ[νασαν: Adrados.
125 Peek.
126 Peek.
127 West.

...ne ha gioia...
...

...memorie...
...delle pudende...
...di quello...
...tra i viventi...
...vile...
...di spirito guerriero...
...quello...
...

fr. 146

...
...
...
...
...protendendo scudi...
...risparmieremmo doni per ospiti...
...fossimo insieme raccolti...
...irto baluginare in armi...
...accerchiamento catturi...

fr. 147

...
...
...con mandibole...[?]
...

fr. 148

...
...oltraggio, tracotanza...
...abbellì...
...giovani forti...

fr. 149

...servile...
...non a me...
...ma attingendo...
...

fr. 150

...
...
...a loro...
...
...piè-veloce

fr. 151

...
...nozze...
...di Dòtade...
...
...

fr. 152

...
...fottendo la donna...
...

fr. 153

...ad uomini
...
...spade
...
...
...
...si pose...
...

[ ]ετοι·
[ ].ωσ[

fr. 154
[]ν και[
[]μέρη[
[]μ᾽ ἐλευ[θερ-[128]
[]γύναι[
[]ν Διὸς[
[ ]πολὺ[

fr. 155
[]ν μεγα̣[
[]δουλιο[
[ ]εξελ̣[
[ ]καη̣[
[ ]κα[

fr. 156
τ]ῆσδε[
ἄ]ξομεν[

fr. 157
[ ]τῳ̣.[
[].ω Διό[ς
[]το χθ[ον-
[ἐυ]ρόου· [
[ὥ]λετο·[[129]
[].ων[

fr. 158
[]ἐπαρθῆνα[ι
[ ]φ̣[

fr. 159
[ἀ]μείλικτο̣ν̣[
[ ].[ ].[

fr. 161
]ευθύ[ς
].κυν[
]ημ[

fr. 163
[ ].
[τρισο]ι̣ζ̣υρή[πόλις (?)

fr. 164
[ ]εν·
[ ]ν̣ ποσι
ὤμνυε]
[ ]. μετέα
[ ]ποτε[
[ ]α̣ρασ[

fr. 166
[ ]ρο᾽[
[ ]θ̣᾽αποι[κίη[130]
[ἰμ]ερτὴ Πάρ[ος
[ ].ως τρέφε [ι
[α]νθρωπα̣[
[ ].[].[

Epodi

fr. 168
Ἐρασμονίδη Χαρίλαε,
χρῆμά τοι γελοῖον
ἐρέω, πολὺ φίλταθ᾽ ἑταίρων,
τέρψεαι δ᾽ ἀκούων.

[128] Nicolosi 2017.
[129] Vv. 4-5 Nicolosi 2017.
[130] Nicolosi 2017.

...
...

fr. 154
...
...parti...
...mi libera...(?)
...donna...
...di Zeus...
...molto...

fr. 155
...grande...
...servile...
...
...
...

fr. 156
...di questa...
...saremo guide...

fr. 157
...
...di Zeus...
...la terra...
...limpido-gorgo...
...perì...
...

fr. 158
...sollevarsi...
...

fr. 159
...acido...
...

fr. 161
...all'istante...
...cane...
...

fr. 163
...
...strasfortunata città...(?)

fr. 164
...
...in piedi...
giurava...
...c'ero io in mezzo...
...
...

fr. 166
...
...la colonia
...amabile, Paro...
...nutre
...uomini...
...

Epodi

fr. 168
Erasmonide Carilao,
mio più di tutti gli altri soci,
ti dirò cosa amena:
ti divagherà, sentire!

fr. 169
Δήμητρί τε χεῖρας ἀνέξων

fr. 170
ἀστῶν δ᾽ οἱ μὲν κατόπισθεν
ἦσαν, οἱ δὲ πολλοί

fr. 171
φιλεῖν στυγνόν περ ἐόντα,
μηδὲ διαλέγεσθαι

fr. 172
πάτερ Λυκάμβα, ποῖον ἐφράσω τόδε;
τίς σὰς παρήειρε φρένας
ἥις τὸ πρὶν ἠρήρησθα; νῦν δὲ δὴ πολὺς
ἀστοῖσι φαίνεαι γέλως.

fr. 173
ὅρκον δ᾽ ἐνοσφίσθης μέγαν
ἅλας τε καὶ τράπεζαν.

fr. 174
αἶνός τις ἀνθρώπων ὅδε,
ὡς ἄρ᾽ ἀλώπηξ καίετὸς ξυνεωνίην
ἔμειξαν,

fr. 175
- ˘ ˘ ἐς παῖ]δας φέρων
[δαῖ]τα δ᾽ οὐ καλὴν ἐπ[ὶ
ὥρμησαν ἀπτ]ῆνες δύο
- ˘ ˘ -]. γῆ[ς] ἐφ᾽ ὑ̣ψηλῶι π̣ [άγωι
- ˘ ˘ -]νεοσσιῆι
- ˘ ˘ -]προύθηκε, τ̣ὴν δ̣ [- ˘ ˘ -
- ˘ ˘ -].εχο.[˘ ˘ -
- ˘ ˘ -]α̣δε̣..[˘ - - ˘ ˘ -
- ˘ ˘ -]φωλ̣ά̣[δ -

fr. 176
ὁρᾶις ἵν᾽ ἐστὶ κεῖνος ὑψηλὸς πάγος,
τρηχύς τε καὶ παλίγκοτος;
ἐν τῶι κάθηται, σὴν ἐλαφρίζων μάχην.

fr. 177
ὦ Ζεῦ, πάτερ Ζεῦ, σὸν μὲν οὐρανοῦ κράτος,
σὺ δ᾽ ἔργ᾽ ἐπ᾽ ἀνθρώπων ὁρᾶις

fr. 169
Per tendere le palme a Demetra.

fr. 170
Dei paesani, alcuni in retroguardia
stavano: i più, invece...

fr. 171
Sentirlo famigliare, anche s'è schifoso:
dialogare, mai.

fr. 172
Papà Licambe, ma che pensate fai?
Chi t'ha ribaltato la capoccia,
tua bella base fino a ieri? Oggi, in piazza,
sei zimbello universale.

fr. 173
Disertasti giuramento serio,
sale, e tavola.

fr. 174
Un certo raccontino, popolare. Ecco,
così: volpe e aquila i rapporti
annodarono...

fr. 175
...portando ai suoi pulcini
...al pasto non certo bello
si lanciarono due ancora spennacchiati...
dal suolo al vertice del poggio
...alla covata...
...lei mise davanti...
...
...
...la tana...

fr. 176
Vedi dove spicca quell'aereo poggio
ruvido, ostico?
Là m'annido, e a guerra tua non do peso.

fr. 177
Zeus, padre Zeus, tu regoli le altezze,
contempli azioni di viventi,

λεωργὰ καὶ θεμιστά, σοὶ δὲ θηρίων
ὕβρις τε καὶ δίκη μέλει.

fr. 178
μή τευ μελαμπύγου τύχηις.

fr. 179
προύθηκε παισὶ δεῖπνον αἰηνὲς φέρων.

fr. 180
πυρὸς δ᾽ ἐν αὐτῶι φεψάλυξ.

fr. 181
[ ].ω̣ [
[ ]η̣ρκ̣[
[ ].τάτην[
[μ]έ̣γ᾽ ἠείδει κακ̣[όν[131]
[φ]ρέ[ν]α.ς
[ ].δ᾽ ἀ̣μήχανον τ.[
[κ]ακόν·
[ὀρ]φά̣ν̣ων μεμνημένο.σ[
[ ].ην̣ κλύσας
[κέ]λ̣ε̣υθον ὠκέως δι᾽ αἰθέροσ[
λαιψηρὰ κυ]κ̣λ̣ώ̣σας πτερά
[ ]ν̣ ἡσ̣..· σὸς δὲ θυμὸς ἔλπεται

fr. 182
εὖτε πρὸς ἆθλα δῆμος ἡθροΐζετο,
ἐν δὲ Βατουσιάδης

fr. 183
Σελληΐδεω

fr. 184
τῆι μὲν ὕδωρ ἐφόρει
δολοφρονέουσα χειρί, θἠτέρηι δὲ πῦρ.

fr. 185
ἐρέω τιν᾽ ὕμιν αἶνον, ὦ Κηρυκίδη,
ἀχνυμένηι σκυτάληι,
πίθηκος ἤιει θηρίων ἀποκριθεὶς
μοῦνος ἀν᾽ ἐσχατιήν,

131 Adrados. Peek: φάρμακον.

disperate e probe, ed anche d'animali
segui prepotenza ed equità.

fr. 178
Vedi di non incrociare, tu, un chiappenere.

fr. 179
Porse ai piccolini cibo micidiale, preda sua.

fr. 180
Scheggia fiammeggiante, là dentro.

fr. 181
...
...
...
seppe del disastro grave...
...sentimenti...
...senza scampo...
...male...
...rammentando...
...sciacquando via...
...scatto nell'azzurro...
...di gorgo d'ali in volo...
...il tuo caldo io sogna e spera...

fr. 182
Quando s'ammassava folla
per le gare, e il Batusìade in mezzo...

fr. 183
Di quello di Selleo...

fr. 184
Acqua portava in una mano,
la truffaldina, e nell'altra fuoco.

fr. 185
Vi dirò un racconto, Cericide,
in codice sinistro.
Scimmia viaggiava, scompagnata bestia
solitaria all'orizzonte:

τῶι δ᾽ ἄρ᾽ ἀλώπηξ κερδαλῆ συνήντετο,
πυκνὸν ἔχουσα νόον.

fr. 186
ῥόπτρωι ἐρειδόμενον.

fr. 187
τοιήνδε δ᾽ ὦ πίθηκε τὴν πυγὴν ἔχων.

fr. 188
οὐκέθ᾽ ὁμῶς θάλλεις ἁπαλὸν χρόα· κἀρφεται γὰρ ἤδη
ὄγμοις, κακοῦ δὲ γήραος καθαιρεῖ,
αἶσά σ]ἀφ᾽ἱμερτοῦ δὲ θορῶν γλυκὺς ἵμερος π[ροσώπου
βέβη]κεν[132] ἦ γὰρ πολλὰ δέ σ᾽ ἐπῆξεν
πνεύ]ματα χειμερίων ἀνέμων μάλα πολλάκις δ᾽ε[

fr. 189
πολλὰς δὲ τυφλὰς ἐγχέλυς ἐδέξω.

fr. 190
καὶ βήσσας ὀρέων δυσπαιπάλους, οἷος ἦν ἐφ᾽ ἵβης.

fr. 191
τοῖος γὰρ φιλότητος ἔρως ὑπὸ καρδίην ἐλυσθεὶς
πολλὴν κατ᾽ ἀχλὺν ὀμμάτων ἔχευεν,
κλέψας ἐκ στηθέων ἁπαλὰς φρένας.

fr. 192
π[εντήκοντ᾽ ἀνδρῶν λίπε Κοίρα]ν[ο]ν ἵπ[πιος Ποσειδέων.

fr. 193
δύστηνος ἔγκειμαι πόθωι,
ἄψυχος, χαλεπῆισι θεῶν ὀδύνηισιν ἔκητι
πεπαρμένος δι᾽ ὀστέων.

fr. 194
ἔξωθεν ἕκαστος
ἔπινεν, ἐν δὲ βακχίη,

fr. 195
φαινόμενον κακὸν οἴκαδ᾽ ἄγεσθαι,

[132] Lebel. West (con medesimo senso): οἴχωκεν.

volpe trafficante l'incrociava
con suo denso lambiccare.

fr. 186
Su scattatrappola pesando.

fr. 187
Con quella razza di sedere, o scimmia

fr. 188
Non sei più nel fiore, la pelle non è liscia, tutta grinze
e solchi, della vecchiaia brutta ti devasta,
per destino ti è caduto il bell'incanto dal bel viso
– è andato – di schianto. T'hanno dato il guasto
troppe raffiche di venti nell'inverno, e spesso...

fr. 189
Mille cieche anguille hai preso dentro.

fr. 190
Sentieri d'alpe incassati, quale lei in fiore era.

fr. 191
Che febbre d'averti, mia! Aggrovigliata al cuore
colava sui miei occhi spessa bruma,
trafugandomi da dentro i sensi rammolliti.

fr. 192
Di cinquanta lasciò vivo Coirano, Posidone equestre

fr. 193
Sono contorto. Sono steso. Spasimo.
Fiato mozzo. Dure contratture
m'inchiodano, osso per osso. Grazie, dèi!

fr. 194
All'esterno tutti
si beveva, ma in festino...

fr. 195
Trasparente danno, trarla in casa.

fr. 196

ἀλλά μ᾽ ὁ λυσιμελὴς ὥταῖρε δάμναται πόθος.

fr.196a

πάμπαν ἀποσχόμενος·
<>ἴσον δὲ τόλμ[ησον ποθεῖν[133]
εἰ δ᾽ ὧν ἐπείγεαι καί σε θυμὸς ἰθύει,
ἔστιν ἐν ἡμετέρου
<>ἦ νῦν μέγ᾽ ἰμείρ̣ [ι λέχεος[134]
καλὴ τέρεινα παρθένος· δοκέω δέ μι[ν
εἶδος ἄμωμον ἔχειν·
<>τὴν δὴ σὺ πένθ̣ [
τοσαῦτ᾽ ἐφώνει· τὴν δ᾽ ἐγὼ ἀνταμει[βόμην·
Ἀμφιμεδοῦς θύγατερ
<>ἐσθλῆς τε καὶ [σαόφρονος[135]
γυναικός, ἦ̣ν νῦν γῆ κατ᾽ εὐρώεσσ᾽ ἔ[χει,
τ]έρψιές εἰσι θεῆς
<>πολλαὶ νέοισιν ἀνδ[ράσιν
π̣αρὲξ τὸ θεῖον χρῆμα· τῶν τ̣ις ἀρκέσε[ι.
τ]αῦτα δ᾽ ἐπ᾽ ἠσυχίης
<>εὖτ᾽ ἄν μελάνθη[ι γ᾽ εὐφρόνη[136]
ἐ]γώ τε καὶ σὺ σὺν θεῶι βουλεύσομεν̣·
π]είσομαι ὥς με κέλεαι·
<>πολλόν μ᾽ ε[
θρ]ιγκοῦ δ᾽ ἔνερθε καὶ πυλέων ὑποφ̣[
μ]ή τι μέγαιρε, φίλη·
<>σχήσω γὰρ ἐς π̣ο̣η[φόρους
κ]ή̣πους. τὸ δὴ νῦν γνῶθι· Νεοβούλη[
ἄ]λλος ἀνὴρ ἐχέτω·
<>αἰαῖ πέπειρα δ .[
ἄν]θος δ᾽ ἀπερρύηκε παρθενήιον
κ]α̣ὶ χάρις ἣ πρὶν ἐπῆν·
<>κόρον γὰρ οὐκ̣[
..]ης δὲ μέτρ᾽ ἔφηνε μαινόλι̣σ̣ γυνή·
ἐς] κόρακας ἄπεχε·
<>μὴ τοῦτ᾽ ἐ̣φ̣οῖ̣τ̣᾽ α̣ν̣ [
ὅ]π̣ως ἐγὼ γυναῖκα τ[ο]ιαύτην ἔχων
γει̣]τοσι χάρμ᾽ ἔσομαι·
<>πολλὸν σὲ βούλο̣[μαι πάρος·

[133] West. Snell: τόλμησον. Degani: τόλμησον φρονεῖν. Ebert-Luppe :τόλμησον παθεῖν. Perusino apud Degani: τολμᾶν νῦν σε δεῖ/τολμῆσαί σε δεῖ. Lasserre: τολμήσας κακόν. Van Sickle: τολμήσαιμ᾽ ἐγώ.

[134] Ebert-Luppe. Merkelbach-West: γάμου/σέθεν. Slings: σ᾽ἔχειν/σεο.

[135] Bossi. Page apud Merkelbach-West: περίφρονος.

[136] Degani-Burzacchini. Burzacchini apud Degani: γ᾽ἔσπερος. Merkelbach-West: Austin apud Merkelbach: δὴ οὐρανός. Page: νὺξ ὁμοῦ. Ebert-Luppe: μοι τρύγη/τρύγος/βότρυς.

fr. 196
È lo spasimo che snerva, caro mio, che mi spossa.

fr. 196a
Totale astenerti:
che importa, fatti forte: desidera,
se ti senti su di giri, ti tira e sei in ebollizione,
c'è lei in casa nostra,
lei, con tanta febbre addosso, per il letto,
bella vellutata intatta: sono certa...
facciata immacolata, lei;
è lei che devi fare tua».
Che razza di discorso. A lei io ribattevo:
«Figliola di Prudenza
– brava donna, quella, virtuosa,
che il cielo l'abbia in gloria –
giochi d'amore
ce n'è a bizzeffe per ragazzi in fiore,
non solo quello, il paradiso! Possiamo accontentarci...
al resto, con tranquillità,
verso l'imbrunire notturno,
io, te, noi due penseremo: il cielo aiuta.
Mi lascio comandare. Sei tu a provocarmi,
e tanto...
da sotto arcata e porte...
no, non irrigidirti, amore.
Io punterò la prua, sai, a prati
d'erba viva. Adesso, attenta. Neobule un altro
qualunque se la prenda:
ahi, ahi, è stagionata, vecchia il doppio,
la sua verginità è fiore sfatto
col fascino di allora:
la sua è una voglia senza fondo...
non ha più limite, l'ossessionata.
Di' che s'impicchi.
Ah, questo no,
che io mi prenda, io, donna tale
e faccia ridere la strada;
io voglio te, sì, ti voglio.

σὺ] μὲν γὰρ οὔτ᾽ ἄπιστος οὔτε διπλόη,
ἡ δ]ὲ μάλ᾽ ὀξυτέρη,
<>πολλοὺς δὲ ποιεῖτα[ι
δέ]δοιχ᾽ ὅπως μὴ τυφλὰ κἀλιτήμερα
σπ]ουδῆι ἐπειγόμενος
<>τὼς ὥσπερ ἡ κ[ύων τέκω."
τος]αῦτ᾽ ἐφώνεον· παρθένον δ᾽ ἐν ἄνθε[σιν
τηλ]εθάεσσι λαβὼν
<>ἔκλινα, μαλθακῆι δ[έ μιν
χλαί]νηι καλύψας, αὐχέν᾽ ἀγκάληις ἔχω[ν,
δεί]ματι παυ[σα]μένην
<>τὼς ὥστε νέβρ[ιον τρέμειν[137]
μαζ]ῶν τε χερσὶν ἠπίως ἐφηψάμην
ἤιπε]ρ ἔφην᾽ ἐ νέον
<>ἥβης ἐπήλυσις χρόα·
ἅπαν τ]ὲ σῶμα καλὸν ἀμφαφώμενος
λευκ]ὸν ἀφῆκα μένος
<>ξανθῆς ἐπιψαύ[ων τριχός.

fr. 197
Ζεῦ πάτερ, γάμον μὲν οὐκ ἐδαισάμην.

fr. 200
ἐμέο δὲ κεῖνος οὐ καταπροΐξεται.

fr. 201
πόλλ᾽ οἶδ᾽ ἀλώπηξ, ἀλλ᾽ ἐχῖνος ἓν μέγα.

fr. 202
ἔμπλην ἐμέο τε καὶ φίλου

fr. 203
[]ς ἔλνις·
[]καρδίην δ̣ο̣.[
[].[
[]σ.[..]εμ̣ [
[ ]·[

Incerti generis

fr. 205
οὐκ ἂν μύροισι γρηῦς ἐοῦσ᾽ ἠλείφεο.

[137] Gronewald apud Merkelbach. West: νεβρόν ἐκ φυγῆς/νέβριον φυγῆς.

Tu non hai perfidie. Non diventi un'altra.
Quella è scatenata,
se li fa tutti quanti...
Mi spaventa: potrei fare aborti ciechi
per smania che mi frusta,
come la famosa cagna».
Bel discorsetto. Ho catturato
la ragazza. Tra i fiori profumati
l'affondavo. Con l'onda
del mantello la velavo. Stringevo le sue spalle
con il braccio. Da timidezza era bloccata,
pareva una cerbiatta: tanto tremava!
I suoi seni: in mano, piano piano, li racchiusi.
Scopriva pelle di ragazza
adolescente sortilegio:
io la percorrevo – bella – l'avvolgevo;
e qui il mio spruzzo bianco vivo
con le carezze su peluria accesa.

fr. 197
Zeus, Zeus, senza quota fui, io, di nuziale festa.

fr. 200
Da me, quello, non avrà lo sconto.

fr. 201
Mille ne sa volpe. Riccio no, una: forte.

fr. 202
Esclusi me e il mio amico.

fr. 203
...prendi...
...il cuore...
...
...
...

Frammenti di genere incerto

fr. 205
Così vecchia: non dovresti profumarti addosso.

fr. 206
περὶ σφύρον παχεῖα, μισητὴ γυνή.

frr. 207-208-209
δῆμος ἐργάτις μυσαχνή

fr. 210
τίς ἆρα δαίμων, καὶ τέου χολούμενος

fr. 211
τρίαιναν ἐσθλὸς καὶ κυβερνήτης σοφός,

fr. 212
ἵστη κατ᾽ ἠκην κύματός τε κἀνέμου.

fr. 213
ψυχὰς ἔχοντες κυμάτων ἐν ἀγκάλαις.

fr. 214
θαλασσίην σάλπιγγα - ˘ - ˘ -

fr. 215
καί μ᾽ οὔτ᾽ ἰάμβων οὔτε τερπωλέων μέλει.

fr. 216
καὶ δὴ ‘πίκουρος ὥστε Κὰρ κεκλήσομαι.

fr. 217
χαίτην ἀπ᾽ ὤμων ἐγκυτὶ κεκαρμένος.

fr. 218
μετέρχομαί σε σύμβολον ποιεόμενος.

fr. 219
Χραίσμησε δ᾽οὔτ᾽ἔπ[αλξις οὔτε τείχεα[138]

fr. 220
[ὥς ἐρέουσ᾽][139] ἐμοὶ τόθ᾽ ἥδε γῆ χ̣[άνοι

fr. 221
ἐ̣ξ̣ουδ̣ε̣ν̣ι̣ζ̣᾽ ἔπειτα σὺν θεοῖ̣[ς

[138] West: οὔτ᾽ἔπαλξις. Slings: οὔτε τείχεα. Cfr. Swift p. 167.
[139] Slings. West: χ]ασμωμένη. Lasserre: χ]άνοι.

fr. 206
Cicciona là, sulle caviglie: donna che fa schifo.

frr. 207-208-209
pubblica lavoratrice feccia di meretrice

fr. 210
Che Potente, e di che, rabbioso?

fr 211
Mastro di fiocina e timoniere navigato.

fr. 212
Irto su lama di onda, di vento.

fr. 213
All'ultimo respiro, tra morsa di marosi.

fr. 214
Tromba marina...

fr. 215
Non mi frega niente di canzoni e barzellette.

fr. 216
Eh sì, masnadiero, come un Cario: sarà mia nomea.

fr. 217
Chioma dalle spalle rasoiata a vivo.

fr. 218
Ti vengo dietro, per un mio presagio.

fr. 219
Non difese gliene diedero, né merlatura, né muraglia.

fr. 220
Così diceva: mi si spalanchi innanzi questa terra...

fr. 221
Nessuno, poi, con dèi...

fr. 222
ἴνας δὲ μεζέων ἀπέθρισε.[140]

fr. 223
τέττιγος ἐδράξω πτεροῦ

fr. 224
πτώσσουσαν ὥστε πέρδικα.

fr. 225
πάρελθε, γενναῖος γάρ εἰς.

fr. 226
λέως γὰρ οὐδὲν ἐφρόνεον.

fr. 227
ὁ δ' Ἀσίης καρτερὸς μηλοτρόφου.

fr. 228
Θάσον δὲ τὴν τρισοιζυρὴν πόλιν

fr. 229
ὀξύη ποτᾶτο

fr. 230
κακὴν σφιν Ζεὺς ἔδωκεν αὐονήν.

fr. 231
ἀμυδρὴν χοιράδ' ἐξαλεόμενος,

fr. 232
νόμος δὲ Κρητικὸς διδάσκεται.

fr. 233
πόδες δὴ κεῖθι τιμιώτατοι,

fr. 234
χολὴν γὰρ οὐκ ἔχεις ἐφ' ἥπατι.

fr. 235
κέαται δ' ἐν ἴπωι.

[140] Swift. West: ἴνας δὲ μελέων <τῶν μέσων> ἀπέθρισε.

fr. 222
Falciò forza di coglioni.

fr. 223
Cicala hai preso d'ala.

fr. 224
Raggomitolata, come una pernice.

fr. 225
Avvicinati, tu, di sangue buono.

fr. 226
Assolutamente non si avevano idee.

fr. 227
Uomo forte d'Asia, culla di bestiame.

fr. 228
Taso, strasfortunato paese.

fr. 229
Lancia di faggio s'impennava.

fr. 230
Zeus regalò loro una siccità cattiva

fr. 231
Su vago soglio dorsuto, sgusciando.

fr. 232
Legge cretese insegna.

fr. 233
Piedi buoni, molto buoni, adesso

fr. 234
No, bile non hai nel fegato.

fr. 235
Lui sotto rullo di lavanderia.

fr. 236
φθειρσὶ μοχθίζοντα.

fr. 237
πῶς ἀπέπρησε σκύτα;

frr. 238-239-242-243-244-245-246-247
τρίχουλον – διαβεβοστρυχωμένον – δὶς τόση – ἥμισυ τρίτον – ὀθνέην ὁδόν. – ἀργιλιπὴς δ' ἐφάνη. – λέγαι δὲ γυναῖκες – ἀπαλὸν κέρας

fr. 248
Καρπάθιος τὸν μάρτυρα.

frr. 249-250
μυδαλέον – συκοτραγίδης

fr. 251
ὁ Διόνυσος τ̣[
οὐλὰς τυαζ̣[
ὄμφακες α[
σῦκα μέλ[ιχρα
Οἰφολίωι ερ[[141]

fr. 252
ἀλλ' ἀπερρώγασι μύκεω τένοντες.

fr. 253
κηλῆται δέ τις [χορ]ῶν ἀοιδαῖς[142]

fr. 254
οὗτοι δυνησόμεσθα τοῦτο[143]

fr. 255
ὡς φαίε νῦν ἄγει τὰ θαργήλια.†

fr. 256
ἀελλεῖς τε ταύρους.

fr. 257
ἄνδρες ὡς†ἀμφιτρίβας.

141 West. Kontoleon: οὐλὰς τύαζ̣[. Luppe 1993 Ουδ' ἃ στύαζ-.
142 West. Gigante 1993: ἀστῶν, Pizzocaro 1985 σειρήνων.
143 Bossi 1990.

fr. 236
Torturato da pidocchi.

fr. 237
Come cervice fu striata?

frr. 238-239-242-243-244-245-246-247
zazzera crespa – tutto riccioli – Doppia d'anni. – La terza metà – Bastarda strada. – Fu luce candidissima. – Lenzuolesche donne. – Elastico corno.

fr. 248
L'uomo di Carpato, il teste.

frr. 249-250
Intriso. – Strappafichide.

fr. 251
O Dioniso...
chicchi d'orzo...
uva dura...
fichi al miele...
per un Fottitore.

fr. 252
Si sono rotti i tiranti dell'uccello.

fr. 253
Con vocalità maliarde.

fr. 254
No, non ce la faremo, in questo.

fr. 255
Come buie, oggi, festeggia le Targelie.

fr. 256
Tori della tempesta

fr. 257
Uomini, come, rotti a tutto.

fr. 258
κοπάεν ξίφος

fr. 259
“Οὐδὲ Ἡρακλῆς πρὸς δύο”

frr. 261-285 + fr. 295a
ἀγέρωχος – ἀζυγέα – ἀηδονίς – ἄτμενος – γυμνὸς – ἔτρεψεν – +θριαθρίκης+ – κεῖ – κεραύλης – μύκλοις – Κρεήτην – κροαίνων – κύρτη – κύφων – μέσπιλα – μουνόκερα – ὀργᾶν – ὀρέσκωος – πακτῶσαι – πρόξ – ῥώξ – σκελήπερον – τράμις – φλύος – χηράμβη – χύτρα

Dubia

fr. 296
προτείνω χεῖρα καὶ προΐσσομαι.

fr. 297
κατ᾽ οἶκον ἐστρωφᾶτο μισητὸς βάβαξ.

fr. 298
Ζεὺς ἐν θεοῖσι μάντις ἀψευδέστατος,
καὶ τέλος αὐτὸς ἔχει.

fr. 307
εὔδοντι δ᾽ αἱρεῖ κύρτος

fr. 308
ἐπ᾽ Αἰννύρων ὁδῶν

frr. 309-313
μύσχης μύσχον – ὁλκαίου – πάγη δέ τις – ψαυστὰ – πύγαργος

fr. 313a (*Pap. 10 Schubart*)[144]
].[
] [
].καρ[
] [
]οπποτ[
] [
].ρου παρα[
στο]νόεσσαν αὖτή[ν
ἀ]νδρὸς ἔχοντα ὥστε τρισκ[

[144] Considera archilocheo questo frammento Laura Swift.

fr. 258
Elsata lama.

fr. 259
"Contro due? Nemmeno Eracle!"

fr. 261-285 + fr. 295a
arrogante – Senza giogo di nozze – Fringuellina – Schiavo – a piedi nudi – rivolse – petruzze profetiche [?] – là – flautista – ai micli, prostituti – Creta – Spasimando – Gabbia – Avanzo da gogna – Nespole – unicorno – Bagnare – montanaro – rinserrare – cerbiatto – chicco – idiota – deretano – a vanvera – cherambe – pignatta

Frammenti dubbi

fr. 296
Sporgo mano, ed elemosino.

fr. 297
Ciondolava in casa, pettegolo schifoso.

fr. 298
Zeus, tra dèi, è voce meno equivoca,
domina lui traguardo.

fr. 307
"Per chi dorme la rete piglia pesci."

fr. 308
Sulle vie di Ennira

fr. 309-313
pudenda – bacinella – una trappola – focacce – chiappechiare

fr. 313a
...
...
...
...
...quando...
...
...
...grido di dolore...
...di un uomo avendo tre volte...]

]. ὁππόταν αὐτ[
] [
]καὶ ἡμῖν[
] [
Ἀλκι]βίη δὲ
]
ὀ]σσ᾽ἐθελήσει.
]
γά]μον ἱμερόεντα
π]αρθενείας αὐτὴν γήμαντ᾽ἀλλ[
](.).δαλλου
]θυμὸν ἔχεσκες·
](.)ητ᾽ε΄τι πατρὸς
]
]φαινε καλύπτρης .ἐπὶ κ(ατὰ) κα[
]ηρε
]..ἀπὸ νήσου
]....
]πνοῇσιν
]
σ]έθεν ἐστίν·

fr. 321a = Hipponax fr. 115 W.

.[
η[
π.[ ]ν[...]....[
κύμ[ατι] πλα[ζόμ]ενος
κἀν Σαλμυδ[ησσ]ῶι γυμνὸν εὐφρονέσ[τατα
Θρήϊκες ἀκρό[κ]ομοι
λάβοιεν - ἔνθα πόλλ᾽ ἀναπλήσει κακὰ
δούλιον ἄρτον ἔδων -
ῥίγει πεπηγότ᾽ αὐτόν· ἐκ δὲ τοῦ χνόου
φυκία πόλλ᾽ ἐπέχοι,
κροτέοι δ᾽ ὀδόντας, ὡς [κ]ύων ἐπὶ στόμα
κείμενος ἀκρασίηι
ἄκρον παρὰ ῥηγμῖνι κυμαντῷ ˘ x
ταῦτ᾽ ἐθέλοιμ᾽ ἄν ἰδεῖν,
ὅς μ᾽ ἠδίκησε, λ[ὰ]ξ δ᾽ ἐπ᾽ ὁρκίοις ἔβη,
τὸ πρὶν ἑταῖρος [ἐ]ών.

fr. 321b = Adesp. iamb. fr. 7-34 W2, *Pap. Oxy.* 2318

A *Pap. Oxy*. 2318, 1

]αἰσχύνετ[αι
]ον ἔρξειας κακ[όν
]δ᾽ ἀμείβεται

...quando...
...
...anche per noi...
...
...Alcibia...
...
...tutto quel che vuole...
...
...nozze desiderate...
...nella sua verginità avendola in moglie...]
...
...avevi in te calore...
...del padre...
...
...mostrava il velo...
...
...dall'isola...
...
...con le brezze
...
...è tuo...

fr. 321a = Ipponatte fr. 115 W.
...
...
...
In orbite di gorghi
e a Salmidesso, nudo, compitissimi
ciuffuti Traci
lo ricevano – gonfio d'umiliazioni
masticherà pagnotta serva –
uno duro di freddo. Fuori dalla morchia
folto d'alghe sgrondi
martellio di denti, cane lingua fuori,
che rotola sfinito
dove lama d'acqua rompe.
Che voglia che lui veda certe cose,
l'uomo della frode, giuramento sotto i piedi
lui, mio socio d'altri tempi.

fr. 321b
A
...è coperto di infamia...
...commetteresti un crimine...
...se ne ha compenso...

]αι τί τοι μέλω
]ἄν ἐρωτᾷ σ᾽ὁ δοὺς

B *Pap. Oxy*. 2318, 2
ἑῷος[
καί μ[
τοπὴσ[
ἄκροισι[
]ʽ[

C *Pap. Oxy*. 2318, 3
ὁ] μῦς π[
ἐ]βορβορ[υζ-
]εφριξ[
].μυξα[

E *Pap. Oxy*. 2318, 5
]λλ[
α]ἰθρίην
]ναι
]αίτιον
βουλ]ήεις γάρ εἰς
]ν μ..[ ]ωνίδη
]ι τοιοῦτον.[ ].[.].[.]..[.]εαι
.]νέων ἦ[.] περιπτα[ίω]ν κακῷ

H *Pap. Oxy*. 2318, 8
].ες ἄτη[
]αδη δείλαι[
]χε δειλοὺς ἰσ[
]καὶ ζηλωτὰ .[
]θυμῷ κοὐδυ[

I *Pap. Oxy*. 2318, 9
]αυτοι λ[
]οὐκ ἄρ᾽ἔστ[ι

J *Pap. Oxy*. 2318, 10
ἠμ]είβετο
]μωνσ[
]ωλ[

...di me ti preoccupi...
...ti chiederebbe, chi ha donato...

B
...con l'alba...
...
...
...sui vertici...
...

C
...il topo...
...gorgogliava...
...raggricciò...
...

E
...
...limpida...
...
...colpa...
...già, tu ne sai, di buoni consigli...
...
....tale...
...abbattersi a disgrazia...

H
...perdizione...
...vili...
...vili...
...invidiati...
...per calore animoso...

I
...loro stessi...
...non è dunque possibile...

J
...ricambiò...
...
...

S *Pap. Oxy*. 2318, 19 (col. I)
ἵ]εται.[
]μ[

fr. 321c = Adesp. iamb. fr. 35 W. *Pap. Oxy*. 2320
]…….·.νειδ. καλὸν.[
]ἀκρ[ο]β[η]μάτιζε καὶ βρ[υανιῶν
]ασ.ε…τοις· α.[.]..[
]….. ….. .με.α[
].μ..τ….. …..[
]ν ἄρα κἀσεβέως εἰργα[σμένων
πρὸς] σέο Φιλάνθη τεύξε[ται τιμωρίης
].νεκείνη γ᾽ἀνδρὸς ἡ ἐρινύω[ν
καὶ δ]ὴ τό γ᾽αὐτὸς ἴσθι· πολλά τοι κακὰ[
χὠπό]σσα θεοσύλησιν ἀνδράσιν θ[εοί
διδοῦσιν, ὅ]στις περὶ φίλους ἁμαρτ[άνει.
ἀλλ᾽οὐδέ]πω τις ἄλλος οὔτε μητέρα[
προδοὺς μέγ᾽εὗρε κέρδος οὐδ᾽ἀδελφεήν.
ἕξει σ᾽ἀμοι]βή· ταῦτ᾽[ἐ]γὼ μαντεύομαι·
κεἰ πάνθ᾽ ἅ]μ᾽αὐτῆς μῆλ᾽ἐπισφάζει[ς γάμῳ
πάντως σὲ] μοῖρα νηλεὴ[ς] κιχή[σεται
]οὐ μαλάξεις θυμὸν οὐδὲ κ[αρδίην
ὃς οὐδὲ]ν ἐοῦσαν αἰτίην ἀπώλεσα[ς
οὐκ ἔστι π]άντ[α] καϊλάοισιν ἀνδά[νειν
θεοῖσι

fr. 321d Adesp. iamb. 41 W2, *Pap. Oxy*. 2324 ed. Lobel
fr. 321e Adesp. iamb. 42 W2, *Pap. Oxy*. 2325 ed. Lobel

ἰμ]ερτὴν [Πάρον
]πάις
]ἄπο
χέρν]ιβα
].φα.[
]ις
]. βροτοῖς
]μεν νέφος
]πορσύνεται
].αι θέρεος
].ν κα.[

Spuria

fr. 322
Δήμητρος ἁγνῆς καὶ Κόρης
τὴν πανήγυριν σέβων.

fr. 323
χρυσοέθειρ

fr. 324
τήνελλα καλλίνικε

S
...ci si getta su...
...

fr. 321c = Adesp. iamb. fr. 35 W. *Pap. Oxy*. 2320
...splendido
...cammina in punta di piedi, e gonfiandoti...
...
...
...
...di azioni commesse con intento criminale
per te, Filante avrà in sorte vendetta
...d'uomo o di furia infernale
e tu poi sappila una cosa: molte disgrazie
tutte quelle che gli dèi danno ai mariuoli dei templi
toccano se si froda chi ci ama.
Ma nessun altro, se ha tradito la madre
o la sorella, ci trova gran guadagno.
Per te ci sarà la pena: è la mia profezia.
Anche se immoli tutte le greggi per le nozze,
Quota fatale in ogni modo ti afferrerà senza scampo
...il cuore, il caldo respiro di collera non lo addolcisci,
tu, che hai distrutto tutto – e non c'era ragione!
Non puoi più trovare grazia dagli dèi, riaverli
amici...

fr. 321d
fr. 321e
...amabile Paro...
...figlio...
...via...
...acqua di fonte...
...
...
...ai mortali...
...nembo...
...si procura...
...d'estate...
...

Spuria

fr. 322
Di Demetra santa e di Core
venero la cerimonia.

fr. 323
Chiomadoro

fr. 324
Dlen-dlen

χαῖρε ἄναξ Ἡράκλεις,
αὐτός τε καὶ Ὁλαος, αἰχμητὰ δύω.

fr. 325
ὑψηλοὺς Μεγάτιμον Ἀριστοφόωντά τε Νάξου
κίονας, ὦ μεγάλη γαῖ, ὑπένερθεν ἔχεις.

fr. 326
Ἀλκιβίη πλοκάμων ἱερὴν ἀνέθηκε καλύπτρην
Ἥρηι, κουριδίων εὖτ' ἐκύρησε γάμων.

fr. 327
σίδηρός ἐστι μοῦνος ὃν στέργει Κάπυς,
τὰ δ' ἄλλα λῆρος ἦν ἄρ' αὐτῶι πλὴν πέους
ὀρθοστάδην δύνοντος ἐς γλουτῶν μυχούς·
καὶ μέχρι τοῦδ' ἐραστὴν ἀσμένως ὁρᾶι,
ἕως ὑπ' αὐτοῦ τέρπεται κεντούμενος.
ἐπὰν δὲ λήξηι τοῦτο, τὸν πάρος φίλον
ἀφεὶς ὀχευτὰς εὗρε νευρωδεστέρους.
ὅλοιτο τοίνυν κἀξόλοιτο, Ζεῦ, γένος
ἄπιστον ἄστοργόν τε τῶν κινουμένων.

fr. 328
ἴσος κιναίδου καὶ κακῆς πόρνης ὁ νοῦς·
χαίρουσιν ἄμφω λαμβάνοντες κέρματα
κινούμενοί τε καὶ διατρυπώμενοι
βινούμενοί τε καὶ διεσπεκλωμένοι
γομφούμενοί τε καὶ διασφηνώμενοι
χορδούμενοί τε καὶ κατασποδούμενοι.
ἀμφοῖν δ' ὀχευτὴς οὐκ ἀπέχρησέν ποθ' εἷς,
ἀλλ' αἰὲν ἄλλο κἄλλο λασταύρων ὅλον
ἐσδῦνον ἐκροφοῦντες ἥδονται πέος,
πειρώμενοί τε μειζόνων καὶ πασσόνων
νεύρων, κυβιστώντων τε διφώντων θ' ὁμοῦ
ἅπαντα τἄνδον σύν τε δηιούντων βαθὺ
δεινοῦ βερέθρου χάσμα, καὶ διαμπερὲς
μέσου προκοπτόντων παράχρις ὀμφαλοῦ.
τοιγὰρ καπρῶσα μαχλὰς ἄρδην ἐρρέτω
πασχητιώντων εὐρυπρώκτων σὺν γένει·
ἡμῖν δὲ Μουσῶν καὶ βίου σαόφρονος
μέλοι φρέαρ γε, τοῦτο γινώσκουσ', ὅτι
ἥδ' ἐστὶ τέρψις, ἥδ' ἀκίβδηλος χαρά,
ἥδ' ἡδονὴ πέφυκε, μὴ συνειδέναι
αἰσχρᾶι ποθ' ἡδυνθεῖσιν αὐτοῖς ἡδονῆι.

viva campione, Eracle forte,
dlen-dlen, viva campione!

fr. 325
Megàtimo con Aristofonte, colonne altissime di Nasso,
tu, possente Terra, chiudi nel profondo.

fr. 326
Alcibia offrì la cortina benedetta dei suoi ricci
a Era: fu quando giunse a nozze sacrosante.

fr. 327
È solo il ferro, ciò che Capi venera.
Nulla è il resto per lui se non la minchia
che ritta a fondo tra le chiappe penetra.
Il ganzo lui lo spia con desiderio,
fin quando gode che uno se lo trapana.
Poi il vecchio amico, se ha smesso di fotterlo,
lo caccia e trova stalloni più giovani.
Morisse, Zeus, morisse questo genere
ingrato dei cinedi, inaffidabile!

fr. 328
Cinedo e mala troia? È quella l'indole.
A sgraffignare soldi entrambi godono.
A stare messi chini. O che li impalino.
A essere scopati. O che li sfondino.
A essere spaccati. O che li infilzino.
A essere incordati. O che li sbattano.
Non basta, a quelli, uno stallone unico.
Ma intero un cazzo o l'altro che li trapana
dai puttanieri amano sempre berselo,
provando le più grandi e grosse minchie
che al tempo stesso ballano e gli sondano,
dentro, ogni buco e l'intima voragine
del loro fiero abisso (e si dibattono)
e fin su all'ombelico a fondo penetrano.
Si perda infine la bagascia in fregola
e il seme dei bardassi allarga-natiche.
Già, il pozzo delle Muse e vita limpida
per noi è il meglio. Siamo consapevoli
che è qui la gioia, l'allegria spontanea,
godere al naturale, senza farsela
con quei maniaci del piacere lurido.

fr. 329
ὡς δ᾽ ἄν σε θωϊὴ λάβοι.

fr. 330
βίος δ᾽ ἀπράγμων τοῖς γέρουσι συμφέρει,
μάλιστα δ᾽ εἰ τύχοιεν ἁπλοῖ τοῖς τρόποις
ἢ μακκοᾶν μέλλοιεν ἢ ληρεῖν ὅλως,
ὅπερ γερόντων ἐστίν.

fr. 332
ἄκομψον

fr. 329
Pena ti colga!

fr. 330
Vita indolente s'adatta agli anziani:
più se sono sempliciotti nei comportamenti,
se sono lì per diventare tonti, o sono tutti ciarle,
ciò che è tipico dei vecchi.

fr. 332
grezzo

Semonide di Amorgo

(seconda metà del VII secolo a.C.)

Anche se nativo di Samo, Semonide era noto con l'epiteto di "amorgino". Su Amorgo, isoletta delle Cicladi a sud-est di Paros, il poeta guidò la fondazione di una colonia samia. È tutto ciò che si sa di lui. Fiorì nella stessa epoca di Archiloco. Luciano di Samosata racconta che non corse buon sangue tra lui e un tale Orodoecidas, ma non è certo se alcuni brandelli poetici, come quello sullo scarabeo stercorario (13), siano in relazione a quel bersaglio. Non è facile ricostruire il suo mondo: leggiamo di cibi e piatti vari, tonno, gamberi, ghiozzi, di un "caprino favoloso". Appaiono vari animali, il falco, il nibbio, l'airone, l'aquila, il maiale. Ma i contesti non sono ricostruibili. La maggior parte dei frammenti arriva a noi per pedanteria dei grammatici, che citano lemmi isolati e peculiari. Le fonti antiche ci dicono che Semonide (talvolta confuso [per ragioni fonetiche] con il lirico corale Simonide di Ceo) compose due libri di *Giambi*, due di *Elegie*, oltre a libelli di invettive in stile archilocheo, e un'*Archeologia dei Sami*, una storia delle antichità patrie in forma elegiaca. Quella del poeta di Amorgo è una voce divisa tra due fondamentali ispirazioni. La prima è giambica, acida e irridente. Il suo pezzo pregiato è la "Satira contro le donne" (7). La seconda produce composizioni serie e pensose, una delle quali, in metro elegiaco, sull'infelice condizione dell'uomo, sviato dalla fasulla speranza (32).

Edizioni critiche di riferimento: Ezio Pellizer, Gennaro Tedeschi, Roma ed. dell'Ateneo, 1990; Martin L. West, Iambi et elegi graeci ante Alexandrum Cantati*, vol II, Oxford, Clarendon Univ. Press, 1989²; Douglas E. Gerber,* Greek Iambic Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

Il curatore ha integrato la traduzione del fr. 43, oltre alle glosse dei frammenti 31 b-40; la traduzione degli altri frammenti è di Ezio Savino.

fr. 1
ὦ παῖ, τέλος μὲν Ζεὺς ἔχει βαρύκτυπος
πάντων ὅσ᾽ ἐστὶ καὶ τίθησ᾽ ὅκηι θέλει,
νοῦς δ᾽ οὐκ ἐπ᾽ ἀνθρώποισιν, ἀλλ᾽ ἐπήμεροι
ἃ δὴ βοτὰ ζόουσιν, οὐδὲν εἰδότες
ὅκως ἕκαστον ἐκτελευτήσει θεός.
ἐλπὶς δὲ πάντας κἀπιπειθείη τρέφει
ἄπρηκτον ὁρμαίνοντας· οἱ μὲν ἡμέρην
μένουσιν ἐλθεῖν, οἱ δ᾽ ἐτέων περιτροπάς·
νέωτα δ᾽ οὐδεὶς ὅστις οὐ δοκεῖ βροτῶν
Πλούτωι τε κἀγαθοῖσιν ἵξεσθαι φίλος.
φθάνει δὲ τὸν μὲν γῆρας ἄζηλον λαβὸν
πρὶν τέρμ᾽ ἵκηται, τοὺς δὲ δύστηνοι βροτῶν
φθείρουσι νοῦσοι, τοὺς δ᾽ Ἄρει δεδμημένους
πέμπει μελαίνης Ἅϊδης ὑπὸ χθονός·
οἱ δ᾽ ἐν θαλάσσηι λαίλαπι κλονεόμενοι
καὶ κύμασιν πολλοῖσι πορφυρῆς ἁλὸς
θνήσκουσιν, εὖτ᾽ ἂν μὴ δυνήσωνται ζόειν·
οἱ δ᾽ ἀγχόνην ἅψαντο δυστήνωι μόρωι
καὐτάγρετοι λείπουσιν ἡλίου φάος.
οὕτω κακῶν ἄπ᾽ οὐδέν, ἀλλὰ μυρίαι
βροτοῖσι κῆρες κἀνεπίφραστοι δύαι
καὶ πήματ᾽ ἐστίν. εἰ δ᾽ ἐμοὶ πιθοίατο,
οὐκ ἄν κακῶν ἐρῶιμεν, οὐδ᾽ ἐπ᾽ ἄλγεσιν
κακοῖς ἔχοντες θυμὸν αἰκιζοίμεθα.

fr. 2
τοῦ μὲν θανόντος οὐκ ἂν ἐνθυμοίμεθα,
εἴ τι φρονοῖμεν, πλεῖον ἡμέρης μιῆς.

fr. 3
πολλὸς γὰρ ἥμιν ἐστὶ τεθνάναι χρόνος,
ζῶμεν δ᾽ ἀριθμῶι παῦρα <παγ>κακῶς[1] ἔτεα.

fr. 4
πάμπαν δ᾽ ἄμωμος οὔ τις οὐδ᾽ ἀκήριος.

fr. 5
ἄθηλος ἵππωι πῶλος ὥς ἅμα τρέχει[2]

[1] Meinecke. Welcker: καὶ κακῶς; Ahrens: δὴ κακῶς; Valckenaer: μοχθηρῶς; Schmidt 1871: κἀκλεῶς.
[2] Pellitzer.

fr. 1
Senti, bello: Zeus rombo di tuono ha in pugno
il termine di tutto, lo piazza come crede.
Noi non abbiamo comprendonio. È un giornaliero,
l'uomo, vive da somaro, non sa un'acca
di come dio farà finire una persona.
Credulità, miraggi: il nutrimento universale
di noi che ci agitiamo senza senso. Chi aspetta
"verrà bene il giorno"; chi la parabola degli anni.
L'anno venturo saremo beniamini del Diosoldo
e di Fortuna: nessuno che rinunci a 'sta chimera.
L'età grigia e fredda becca una persona prima
che varchi il suo traguardo, il cancro della malattia
smantella l'uomo; altri, stroncati dalla Guerra,
Abisso li confina sotto crosta nera.
C'è gente che rotea in turbini marini
tra grosse onde in acque spumeggianti
per poi crepare, quando vivere non è più dato.
C'è chi s'appende al laccio – la vita gli è nemica –
fa la sua scelta e dice addio al sole luminoso.
Il male è onnipresente. Miriadi di rogne,
indecifrabili magagne, dispiaceri stanno addosso
all'uomo. Se solo mi volessero ascoltare…
Non prendiamoci una cotta per il male. Basta
martoriarci, la mente fissa a incubi malati.

fr. 2
È morto. Va bene. Non prendiamocela calda,
se siamo lucidi: ventiquattrore, e sia finita.

fr. 3
Stato di morte: un sacco di tempo per noialtri.
Stiamo vivi una miseria d'anni. Pure cattivi.

fr. 4
Nessuno è senza macchia, assolutamente senza colpa.

fr. 5
Quale puledro slattato che a fianco della madre trotta.

fr. 6
γυναικὸς οὐδὲν χρῆμ᾽ ἀνὴρ ληΐζεται
ἐσθλῆς ἄμεινον οὐδὲ ῥίγιον κακῆς.

fr. 7
χωρὶς γυναικὸς θεὸς ἐποίησεν νόον
τὰ πρῶτα. τὴν μὲν ἐξ ὑὸς τανύτριχος,
τῇι πάντ᾽ ἀν᾽ οἶκον βορβόρωι πεφυρμένα
ἄκοσμα κεῖται καὶ κυλίνδεται χαμαί·
αὐτὴ δ᾽ ἄλουτος ἀπλύτοις ἐν εἵμασιν
ἐν κοπρίηισιν ἡμένη πιαίνεται.
τὴν δ᾽ ἐξ ἀλιτρῆς θεὸς ἔθηκ᾽ ἀλώπεκος
γυναῖκα πάντων ἴδριν. οὐδέ μιν κακῶν
λέληθεν οὐδὲν οὐδὲ τῶν ἀμεινόνων·
τὸ μὲν γὰρ αὐτῶν εἶπε πολλάκις κακόν,
τὸ δ᾽ ἐσθλόν· ὀργὴν δ᾽ ἄλλοτ᾽ ἀλλοίην ἔχει.
τὴν δ᾽ ἐκ κυνός, λιτοργόν, αὐτομήτορα,
ἣ πάντ᾽ ἀκοῦσαι, πάντα δ᾽ εἰδέναι θέλει,
πάντηι δὲ παπταίνουσα καὶ πλανωμένη
λέληκεν, ἢν καὶ μηδέν᾽ ἀνθρώπων ὁρᾶι.
παύσειε δ᾽ ἄν μιν οὔτ᾽ ἀπειλήσας ἀνήρ,
οὐδ᾽ εἰ χολωθεὶς ἐξαράξειεν λίθωι
ὀδόντας, οὐδ᾽ ἂν μειλίχως μυθεόμενος,
οὐδ᾽ εἰ παρὰ ξείνοισιν ἡμένη τύχηι,
ἀλλ᾽ ἐμπέδως ἄπρηκτον αὐονὴν ἔχει.
τὴν δὲ πλάσαντες γηΐνην Ὀλύμπιοι
ἔδωκαν ἀνδρὶ πηρόν· οὔτε γὰρ κακὸν
οὔτ᾽ ἐσθλὸν οὐδὲν οἶδε τοιαύτη γυνή·
ἔργων δὲ μοῦνον ἐσθίειν ἐπίσταται.
κὤταν κακὸν χειμῶνα ποιήσηι θεός,
ῥιγῶσα δίφρον ἄσσον ἕλκεται πυρός.
τὴν δ᾽ ἐκ θαλάσσης, ἣ δὺ᾽ ἐν φρεσὶν νοεῖ·
τὴν μὲν γελᾶι τε καὶ γέγηθεν ἡμέρην·
ἐπαινέσει μιν ξεῖνος ἐν δόμοις ἰδών·
“οὐκ ἔστιν ἄλλη τῆσδε λωΐων γυνὴ
ἐν πᾶσιν ἀνθρώποισιν οὐδὲ καλλίων”·
τὴν δ᾽ οὐκ ἀνεκτὸς οὐδ᾽ ἐν ὀφθαλμοῖς ἰδεῖν
οὔτ᾽ ἄσσον ἐλθεῖν, ἀλλὰ μαίνεται τότε
ἄπληστον ὥσπερ ἀμφὶ τέκνοισιν κύων,
ἀμείλιχος δὲ πᾶσι κἀποθυμίη
ἐχθροῖσιν ἴσα καὶ φίλοισι γίνεται·
ὥσπερ θάλασσα πολλάκις μὲν ἀτρεμὴς
ἔστηκ᾽, ἀπήμων, χάρμα ναύτηισιν μέγα,
θέρεος ἐν ὥρηι, πολλάκις δὲ μαίνεται
βαρυκτύποισι κύμασιν φορεομένη.

fr. 6
L'uomo è predatore: non c'è articolo migliore
d'una moglie brava. Nessuno peggio, se scadente.

fr. 7
La donna: un mondo a parte. Dio ne fabbricò il cervello
da subito così. La prima da scrofa setolosa.
La roba in casa sua è un blocco di sporcizia,
un marasma che va a rotoli, lì sul pavimento.
Lei non si lava, non lava mai un vestito,
sta in quel porcile, a mettere su grasso.
L'altra la fabbrica da volpe malandrina:
sa tutto lei, a lei non sfugge un filo,
trattasi di guai o di notizie belle:
solitamente chiama bello il brutto,
e viceversa. Gira la frittata quando vuole.
L'altra dalla cagna. Faccendiera. Copia di sua madre.
Smania d'origliare, di saperla lunga.
Occhieggia dappertutto, sempre in giro,
si spolmona, anche se non c'è un'ombra in vista.
Fargliela piantare non si riesce. Non serve
sbraitare, imbestialirsi e poi farle saltare
la dentatura con un sasso. Inutili le dolci paroline,
anche se – caso vuole – è in gruppo con amici.
È un monotono latrare. Ottuso. Dura all'infinito.
L'altra l'hanno modellata sulla terra, e dall'Olimpo
l'anno spedita al maschio. Un'impedita.
È il tipo di donna cieca assoluta al bene e al male.
È maestra d'una sola cosa: masticare.
È inverno, un gelo boia, lei crepa di freddo,
e che fa? Tira la sedia più vicino al fuoco.
L'altra dal mare. Di personalità ne ha due:
oggi non fa che ridere, è raggiante,
tanto che a vederla in casa, l'estraneo la sviolina:
"Non ce n'è una meglio di questa donna qui,
da nessuna parte. Ed è la più carina..."
Domani non la reggi. Non la puoi guardare,
non puoi avvicinarla. Fuori di testa. In quei momenti
sembra la cagna con i piccolini: una scontrosa,
un fiele per la gente, un crepacuore uguale
per chi le vuole bene e chi già la detesta.
È tale e quale un mare. Tante volte è una bonaccia
immobile, innocente, goduria al navigante,
nel solleone. Ma tante altre dà fuori di matto,
ondate che martellano pesante, un finimondo.

ταὐτηι μάλιστ᾽ ἔοικε τοιαύτη γυνὴ
ὀργήν· φυὴν δὲ πόντος ἀλλοίην ἔχει.
τὴν δ᾽ ἔκ τε τρεφῆς καὶ παλιντριβέος ὄνου,
ἣ σύν τ᾽ ἀνάγκηι σύν τ᾽ ἐνιπῆισιν μόγις
ἔστερξεν ὧν ἅπαντα κἀπονήσατο
ἀρεστά· τόφρα δ᾽ ἐσθίει μὲν ἐν μυχῶι
προνὺξ προῆμαρ, ἐσθίει δ᾽ ἐπ᾽ ἐσχάρηι.
ὁμῶς δὲ καὶ πρὸς ἔργον ἀφροδίσιον
ἐλθόντ᾽ ἑταῖρον ὀντινῶν ἐδέξατο.
τὴν δ᾽ ἐκ γαλῆς, δύστηνον οἰζυρὸν γένος·
κείνηι γὰρ οὔ τι καλὸν οὐδ᾽ ἐπίμερον
πρόσεστιν οὐδὲ τερπνὸν οὐδ᾽ ἐράσμιον.
εὐνῆς δ᾽ ἀδηνής ἐστιν ἀφροδισίης,
τὸν δ᾽ ἄνδρα τὸν περῶντα ναυσίηι διδοῖ.
κλέπτουσα δ᾽ ἔρδει πολλὰ γείτονας κακά,
ἄθυστα δ᾽ ἱρὰ πολλάκις κατεσθίει.
τὴν δ᾽ ἵππος ἁβρὴ χαιτέεσσ᾽ ἐγείνατο,
ἣ δούλι᾽ ἔργα καὶ δύην περιτρέπει,
κοὔτ᾽ ἂν μύλης ψαύσειεν, οὔτε κόσκινον
ἄρειεν, οὔτε κόπρον ἐξ οἴκου βάλοι,
οὔτε πρὸς ἰπνὸν ἀσβόλην ἀλεομένη
ἵζοιτ᾽. ἀνάγκηι δ᾽ ἄνδρα ποιεῖται φίλον·
λοῦται δὲ πάσης ἡμέρης ἅπο ῥύπον
δίς, ἄλλοτε τρίς, καὶ μύροις ἀλείφεται,
αἰεὶ δὲ χαίτην ἐκτενισμένην φορεῖ
βαθεῖαν, ἀνθέμοισιν ἐσκιασμένην.
καλὸν μὲν ὧν θέημα τοιαύτη γυνὴ
ἄλλοισι, τῶι δ᾽ ἔχοντι γίνεται κακόν,
ἢν μή τις ἢ τύραννος ἢ σκηπτοῦχος ἦι,
ὅστις τοιούτοις θυμὸν ἀγλαΐζεται.
τὴν δ᾽ ἐκ πιθήκου· τοῦτο δὴ διακριδὸν
Ζεὺς ἀνδράσιν μέγιστον ὤπασεν κακόν.
αἴσχιστα μὲν πρόσωπα· τοιαύτη γυνὴ
εἶσιν δι᾽ ἄστεος πᾶσιν ἀνθρώποις γέλως.
ἐπ᾽ αὐχένα βραχεῖα· κινεῖται μόγις.
ἄπυγος, αὐτόκωλος. ἆ τάλας ἀνὴρ
ὅστις κακὸν τοιοῦτον ἀγκαλίζεται.
δήνεα δὲ πάντα καὶ τρόπους ἐπίσταται
ὥσπερ πίθηκος· οὐδέ οἱ γέλως μέλει·
οὐδ᾽ ἄν τιν᾽ εὖ ἔρξειεν, ἀλλὰ τοῦτ᾽ ὀρᾶι
καὶ τοῦτο πᾶσαν ἡμέρην βουλεύεται,
ὅκως τι κὠς μέγιστον ἔρξειεν κακόν.
τὴν δ᾽ ἐκ μελίσσης· τήν τις εὐτυχεῖ λαβών·
κείνηι γὰρ οἴηι μῶμος οὐ προσιζάνει,
θάλλει δ᾽ ὑπ᾽ αὐτῆς κἀπαέξεται βίος,

Ecco chi ci ricorda la donna di quel tipo,
quanto a tensione: il mare, la sua facciata doppia.
L'altra dall'asinella grigia. Bastonate, a ripetizione.
Sotto tenaglia, a furia di sevizie, recalcitrante
accetta tutto, fa il lavoro suo, quel poco,
intanto va nell'angolino e magna,
di giorno, nottetempo, davanti al caminetto.
Passando al sesso, tutto come sopra
dà il benvenuto a letto al primo che lo chiede.
Un'altra dalla gatta. Vil razza dannata.
Niente di bello, niente di attraente, niente
che lei abbia di dolce, di eccitante.
È insipida tra le lenzuola e nell'abbraccio,
fa vomitare il tizio che la scopa.
Fa furtarelli, scoccia malamente il vicinato. Suole
ingozzarsi con le offerte lasciate lì in disparte.
Dell'altra è mamma la cavalla: raffinata, gran criniera.
Scansa sgobbate, faccende della serva,
la macina, no, guai, lei non la tocca; non solleva
staccio, e l'immondizia lei non la getta dalla porta;
non sta ai fornelli, la cenere la terrorizza.
Con l'uomo fa l'amore, ma costretta.
Tutto il giorno si toglie di dosso la sporcizia,
due, tre volte s'irrora di profumi.
Porta la chioma sempre pettinata, folta,
velata da fiorite coroncine. Questo tipo
femminile è festa agli occhi, per l'estraneo,
ma per chi ce l'ha diventa un guaio: salvo il caso
che sia un imperatore, o principe del trono,
uno che si scaldi e s'appassioni a queste cose.
L'altra dalla scimmia. Salta agli occhi: è la peggiore
rogna che Zeus ha regalato ai maschi.
Faccia da schifo. È una donna, questa,
che per le vie, andando, fa sghignazzare l'uomo.
Scarsa di collo. Si muove ch'è uno strazio.
Lato b nullo. Tutt'ossa. Poveraccio
chi si stringe addosso un tale schifo.
Le malizie, però, le giravolte le sa tutte,
dato che è scimmia. Dei sarcasmi se ne frega.
Non fa mai una buona azione. Ha una fissa,
ci ponza sopra a tutte l'ore: perché percome
far male a chicchessia, ma di brutto.
L'altra dall'ape. Se la fai tua, congratulazioni.
È l'eccezione: la malalingua a lei non s'avvicina.
A suo comando la casata cresce, è un fiore.

φίλη δὲ σὺν φιλέοντι γηράσκει πόσει
τεκοῦσα καλὸν κὠνομάκλυτον γένος.
κἀριπρεπὴς μὲν ἐν γυναιξὶ γίνεται
πάσηισι, θείη δ' ἀμφιδέδρομεν χάρις.
οὐδ' ἐν γυναιξὶν ἥδεται καθημένη
ὅκου λέγουσιν ἀφροδισίους λόγους.
τοίας γυναῖκας ἀνδράσιν χαρίζεται
Ζεὺς τὰς ἀρίστας καὶ πολυφραδεστάτας·
τὰ δ' ἄλλα φῦλα ταῦτα μηχανῆι Διὸς
ἔστιν τε πάντα καὶ παρ' ἀνδράσιν μενεῖ.
Ζεὺς γὰρ μέγιστον τοῦτ' ἐποίησεν κακόν,
γυναῖκας· ἤν τι καὶ δοκέωσιν ὠφελεῖν
ἔχοντι, τῶι μάλιστα γίνεται κακόν·
οὐ γάρ κοτ' εὔφρων ἡμέρην διέρχεται
ἅπασαν, ὅστις σὺν γυναικὶ πέλεται,
οὐδ' αἶψα Λιμὸν οἰκίης ἀπώσεται,
ἐχθρὸν συνοικητῆρα, δυσμενέα θεῶν.
ἀνὴρ δ' ὅταν μάλιστα θυμηδεῖν δοκῆι
κατ' οἶκον, ἢ θεοῦ μοῖραν ἢ ἀνθρώπου χάριν,
εὑροῦσα μῶμον ἐς μάχην κορύσσεται.
ὅκου γυνὴ γάρ ἐστιν οὐδ' ἐς οἰκίην
ξεῖνον μολόντα προφρόνως δεκοίατο.
ἥτις δέ τοι μάλιστα σωφρονεῖν δοκεῖ,
αὕτη μέγιστα τυγχάνει λωβωμένη·
κεχηνότος γὰρ ἀνδρός, οἱ δὲ γείτονες
χαίρουσ' ὁρῶντες καὶ τόν, ὡς ἁμαρτάνει.
τὴν ἥν δ' ἕκαστος αἰνέσει μεμνημένος
γυναῖκα, τὴν δὲ τοὐτέρου μωμήσεται·
ἴσην δ' ἔχοντες μοῖραν οὐ γινώσκομεν.
Ζεὺς γὰρ μέγιστον τοῦτ' ἐποίησεν κακόν,
καὶ δεσμὸν ἀμφέθηκεν ἄρρηκτον πέδην,
ἐξ οὗ τε τοὺς μὲν Ἀΐδης ἐδέξατο
γυναικὸς εἵνεκ' ἀμφιδηριωμένους
.....

fr. 8
ὥσπερ ἔγχελυς κατὰ γλοιοῦ.

fr. 9
ἐρωιδιὸς γὰρ ἔγχελυν Μαιανδρίην
τρίορχον εὑρὼν ἐσθίοντ' ἀπείλετο.

È sua per sempre, invecchia col suo uomo,
ha fatto meravigliosi figli, rinomati.
Diventa un faro tra le altre donne,
le scorre addosso carisma celestiale.
A lei non va di star seduta nella crocchia
femminile, quando la ciarla gira intorno all'eros.
Che donne, donne così! Sono il fior fiore,
menti illuminate, grazia di Dio regalata all'uomo.
Tutte quelle altre razze no, per una trappola di Dio[1]
esistono e persistono fra gli uomini.
Eh, sì. Zeus l'ha fatta grossa, danno enorme,
le donne! Può darsi che servano a qualcosa,
ma più che altro sono un brutto affare
per il marito. In tutta la giornata non ha mai
schiarite l'uomo che vive a fianco della donna.
Non butterà Bisogno sulla strada facilmente,
quel brutto pensionante, padreterno odioso.
Quando sogna d'esser più felice in casa sua –
dono del cielo, o per mano di qualcuno
– lei escogita lo scandalo, si barda alla battaglia.
Se c'è una donna, non è in casa tua
che puoi ricevere un amico cordialmente.
Quella che ha l'aria d'avere la testa sulle spalle
è lei che, al caso, ti rovina peggio.
Che boccalone, quel marito! Il circondario
si fa quattro risate, e dice "Guarda il fesso!"
Parlandone, ciascuno incensa la sua donna propria,
pronto a smontare la moglie di quell'altro.
E non capiamo: noi siamo nella stessa barca.
È stato Zeus, l'ha fabbricata lui la rogna
immensa, trappola chiusa che non puoi spaccare,
da quando Abisso tanti ne ha ingoiati
pronti a scannarsi per colpa di una donna.
.....

fr. 8
Come anguilla nel fondiglio d'olio.

fr. 9
Già, un airone che sorprende un falco mentre
mangia un'anguilla del Meandro, e gliela frega.

[1] La lacuna nella traduzione di Savino ai vv. 94 s. è stata integrata dal curatore.

fr. 10
τί ταῦτα διὰ μακρῶν λόγων
ἀνέδραμον;

fr. 10a
καὶ μήτ' ἄλουτος γαυρία σύ, μήτ' ὕδωρ
θαύμαζε, μηδὲ [κο]υρία γενειάδα,
μηδὲ ῥύπωι χιτῶνος ἔντυε χρόα.

fr. 11
οἷόν τε χηνὸς ὤεον Μαιανδρίου.

fr. 12
σπλάγχν' ἀμπέχοντες αὐτίκ' ἰκτίνου δίκην.

fr. 13
x ¯ τὸ δ' ἥμιν ἑρπετὸν παρέπτατο
τὸ ζωΐων κάκιστον ἔκτηται βίον.

fr. 14
οὐκ ἄν τις οὕτω δασκίοις ἐν οὔρεσιν
ἀνὴρ λέοντ' ἔδεισεν οὐδὲ πάρδαλιν
μοῦνος στενυγρῆι συμπεσὼν ἐν ἀτραπῶι.

fr. 15
θύννοισι τευθίς, κωβιοῖσι κωρίδες.

fr. 16
κἀλειφόμην μύροισι καὶ θυώμασιν
καὶ βακκάρι· καὶ γάρ τις ἔμπορος παρῆν.

fr. 17
καὶ τῆς ὄπισθεν ὀρσοθύρης διήλσαμεν[3].

fr. 18
καὶ σαῦλα βαίνων ἵππος ὡς κορωνιᾷς[4].

fr. 19
ἢ τυφλὸς ἤ τις σκνιπὸς ἢ μόγις[5] βλέπων.

[3] Lobeck, Meinecke, Bergk. West in app.: ἤλσαμεν διὲκ θύρης.
[4] West.
[5] West. Fick: μέλαν, Crusius: ἤλυγα, Schmidt e Hiller: λεπτά, Hartung: κνέφας. Gerber e Pellizer-Tedeschi conservano il testo tràdito μέγα, probabilmente a ragione.

fr. 10
Perché la sto tirando tanto in lungo
questa roba?

fr. 10a
Ehi, tu, non vantarti di non fare un bagno.
L'acqua non deve sbalordirti. La barba non lasciarla incolta.
E non pavoneggiarti in un vestito lercio.

fr. 11
Quale uovo d'oca del Meandro.

fr. 12.
Stanno lì, addosso alle frattaglie, a mo' di nibbio.

fr. 13
Quella cosa viva che c'è svolazzata in faccia...
Quella è la specie di bestia più schifosa...

fr. 14
Un uomo nella selva oscura non avrebbe
tanta strizza d'un leone, o d'una lince,
da solo, a faccia a faccia, in quella spaccatura.

fr. 15
Col tonno, seppia; coi gamberetti, ghiozzi.

fr. 16
M'oliavo tutto di balsamo, d'unguento
e brillantina: c'era lì chi li vendeva...

fr. 17
Passai sul retro, dalla porticina.

fr. 18
Tu, col tuo sculettante andare, di cavallo vanitoso.

fr. 19
O cieco, o con la cataratta, o vista scarsa...

fr. 20
Νύμφησι θύειν[6] τῷ τε Μαιάδος τόκωι·
οὗτοι γὰρ ἀνδρῶν αἷμ᾽ ἔχουσι ποιμένων.

fr. 21a
σὺν πορδακοῖσιν ἐκπεσόντες εἵμασιν

fr. 21b
σὺν παρδακοῖσιν εἵμασιν σεσαγμένοις.

fr. 22
<ἦ> πολλὰ μὲν δὴ προυκπονέαι Τηλέμβροτε,

fr. 23
ἐνταῦθα μέν τοι τυρὸς ἐξ Ἀχαΐης
Τρομίλιος θαυμαστός, ὃν κατήγαγον

fr. 24
κὠς <ὗν> ἀπεῦσα κὠς ἐμίστυλα κρέα
ἱρωστί· καὶ γὰρ οὐ κακῶς ἐπίσταμαι

fr. 25
ἔδωκεν οὐδεὶς οὐδ᾽ ἀρυστῆρα τρυγός.

fr. 26
ἀπὸ τράπεζαν εἶλε νιν ποτήρια.

fr. 27
αὕτη δὲ φοξίχειλος Ἀργείη κύλιξ.

fr. 28
ὁπλὰς ἐκίνει τῶν ὀπισθίων ποδῶν.

fr. 30
μηρίων δεδαυμένων.

fr. 31a
τὰ δ᾽ ἄλλα πεπλέαται ξύλα

frr. 31b-40
σίσυν παχεῖαν – ἵϊα – κάρκαρα – κερκωπία – κορδύλη – κύβηβος – Μυσῶν ληΐην – νήστης – ταρσιήν – ψηνός

[6] Barnes. Ahrens: ἠδὲ. Wilamowitz: νύμφησι θύειν.

fr. 20
...Fanno offerte a Ninfe, al nato da Maia:
gente con sangue di pastore nelle vene.

fr. 21a
Messi a terra, con abiti grondanti

fr. 21b
Appesantiti da abiti inzuppati.

fr. 22
Ne combini un sacco, Telèmbroto, di cose...

fr. 23
Intanto, eccoti formaggio dell'Acaia
un caprino favoloso. L'hanno portato loro.

fr. 24
Il porco, come l'ho rosolato. E che spezzatino:
come Dio comanda. Non sono sprovveduto, io...

fr. 25.
Niente, da nessuno: neanche una dose di mosto.

fr. 26
Tolse la tavola: i bicchieri...

fr. 27
Ecco la coppa argiva, orlo affusolato.

fr. 28
Sparava calci con gli zoccoletti dietro.

fr. 30
Cosce bruciacchiate.

fr. 31a
S'accostano gli altri legni.

frr. 31b-40
Rozzo pesante mantello – Viveri – Carceri – Truffaldineria – Gonfiore – Devoto a Cíbele – Bottino di Misi – Morto di fame – graticcio – calvo

fr. 41
<δόραις> ἐν εὐδετ[7]ὡς[8] ὁ Λέσβιος Πρύλις.

fr. 42
θεοὶ ῥεῖα κλέπτουσιν ἀνθρώπων νόον.

Elegi

fr. 43 (=Simonides fr. 19-20 West)[9]
Ἓν δὲ τὸ κάλλιστον Χῖος ἔειπεν ἀνήρ·
"οἵη περ φύλλων γενεή, τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν."
Παῦροίμιν θνητῶν οὔασι δεξάμενοι
στέρνοισ' ἐγκατέθεντο· πάρεστι γὰρ ἐλπὶς ἑκάστῳ
ἀνδρῶν, ἥ τε νέων στήθεσιν ἐμφύεται.
]εἰθ' ὀ[πίσω (?)[10]
]ντ[
τυτ]θὸν ἐπί χρόνον
...]ρλ[.....]ω παρμενο[
Θνητῶν δ' ὄφρά τις ἄνθος ἔχῃ πολυήρατον ἥβης,
κοῦφον ἔχων θυμὸν πόλλ' ἀτέλεστα νοεῖ·
οὔτε γὰρ ἐλπίδ' ἔχει γηρασέμεν οὔτε θανεῖσθα
οὐδ', ὑγιὴς ὅταν ᾖ, φροντίδ' ἔχει καμάτου.
Νήπιοι, οἷς ταύτῃ κεῖται νόος, οὐδὲ ἴσασιν,
ὡς χρόνος ἔσθ' ἥβης καὶ βιότου ὀλίγος
θνητοῖς. Ἀλλὰ σὺ ταῦτα μαθὼν βιότου ποτὶ τέρμα
ψυχῇ τῶν ἀγαθῶν τλῆθι χαριζόμενος.
.....(.)]φράζεο δὲ παλα[ιοτέρου λόγον ἀνδρὸς·
ἦ λήθην] γλώσσης ἔκφυγ' Ὅμηρ[ος ἐῆς[11]
κοὔ μιν] πανδαμά[τωρ αἱρεῖ χρόνος οὐδ' ἀπαμαυροῖ
οὐδέ ἕ π]ω ψυδρῇς ε[ἴλεν ἐπ' ἀγγελίης[12]
εἶπεν[13] δ']ἐν θαλίῃσι[
...]ι ἐϋστρέπτων [
....]ων, ἔνθα

7 Crusius.
8 West. Diehl: ὥστε.
9 Attribuiamo l'elegia a Semonide, pur con qualche dubbio, sulla base di Hubbard 1996 pp. 255-262.
10 Parsons.
11 West, e.g.
12 Vv. 15 s. West. e.g.
13 West.

fr. 41
Dormite sulle lance: proprio come dice Prili di Lesbo.

fr. 42
Gli dèi trafugano spediti mente d'uomo.

Elegie

fr. 43 (= Simonide, fr. 19-20 West)
È il verso più prezioso d'Omero di Chio:
"Quale la tempra delle foglie, tale d'uomo".
Le orecchie l'hanno accolto, il verso, ma pochi
cuori d'uomo. Scudiera a tutti è la speranza,
che si radica nei petti giovanili.
...o in futuro...
...
...per un atomo di tempo...
...
Finché uno ha l'incantato fiore della gioventù, ha sangue
caldo e lieve e, in mente, mondo d'irreali cose:
non ha pensiero d'invecchiare, d'arrivare a morte
Finché c'è la salute, il male non si affaccia nei pensieri.
Stupidi, con la mente inerte: non sanno
che breve è il tempo in fiore della vita,
per chi ha morte in sé. Tu l'hai capito: al limitare
dell'esistenza, sta' saldo, gusta nel profondo i beni.
...rifletti, è motto d'uomo del passato:
l'oblio della sua lingua, lo ha evitato Omero,
non lo acceca il tempo, potere che doma tutti,
non lo ha mai sorpreso a testimoniare menzogne,
lo ha detto, fra le gioie...
...di contorti...
...dove...

Ipponatte

(seconda metà del VI secolo a.C.)

Secondo il lessico *Suda*, Ipponatte era nato a Efeso. Si sa però che il poeta visse a Clazomene, dopo essere stato espulso dalla città natale dai tiranni Atenàgora e Coma. Nessuna informazione attendibile esiste sulla sua vicenda. Tutto quanto sappiamo discende dai frammenti delle composizioni. Un episodio centrale fu l'aspro scontro con due scultori, Bùpalo e Atènide, rei di averlo effigiato con eccessivo realismo. I rissosi giambi di Ipponatte li avrebbero spinti al suicidio: una notizia sospetta, troppo simile ai fatti attribuiti all'altro maestro del giambo devastante, Archiloco, che avrebbe frastornato con i versi un suo nemico personale, il mancato suocero Licambe, fino al punto che il vecchio decise di farla finita con un capestro. L'edizione alessandrina di Ipponatte comprendeva probabilmente due libri, caratterizzati da varietà di temi e da polimetria, di cui resta traccia nell'opera superstite, che annovera trimetri giambici, coliambi, tetrametri trocaici e una forma di distico composto da un trimetro giambico seguito da un verso dattilico di minor respiro.

Il cosmo di Ipponatte è formato da artisti da strapazzo, risse da bettola, scambi di pugni in mezzo alla strada, un'esistenza dominata dal bisogno, gli squallidi miraggi di uno spolverino da indossare a difesa dal rigore dell'inverno, di un paio di pantofole da poco prezzo per evitare che i geloni si spacchino, di un mucchietto d'oro trafugato al vicino. E poi da ghiottoni che sembrano avere un trinciante nel ventre e che risucchiano il cibo dai piatti come la mitica Cariddi, intenta a inghiottire fragorosamente le onde dello stretto; da orge degne dei più scadenti bassifondi; da stanze maleodoranti in cui si consumano i riti di un piacere plebeo, ostentato nelle sue forme più scandalose. È un mondo inquadrabile nel contesto sociale di una città della costa ionica, un porto di mare (Efeso o Clazomene). Il tumultuoso passaggio da un'economia agricola a una realtà commerciale basata sulla ricchezza liquida della moneta creava mutamenti di condizioni, alterava gli equilibri tra i ceti. L'aristocrazia terriera aveva dominato per secoli, ma ora si trovava in situazione pericolante. Il cambiamento imponeva comportamenti e modelli culturali non più ispirati all'antico codice d'onore, così maestosamente espresso dalla tradizione epica.

La scarsezza delle informazioni e la frammentarietà delle reliquie poetiche non ci permettono di comprendere a fondo la parte assunta da Ipponatte in questo processo. È un letterato di educazione raffinata. Ha nel sangue quella cultura e quella poesia, l'universo omerico, in particolare,

ma anche i versi di Esiodo e di Archiloco che, in apparenza, dissacra. Per deformare e parodiare, occorre conoscere a fondo i modelli di partenza, al fine di perfezionare l'effetto di scostamento. Inoltre, è indispensabile contare su un uditorio che domini con la stessa padronanza il patrimonio poetico. Solo così si è certi che il gioco fonico, lo stravolgimento di una formula, la sguaiatezza dissonante colpiscano nel segno. Il nome stesso del poeta, Ipponatte, "Signore di cavalli", rimanda a una dimensione aristocratica. È dunque probabile che Ipponatte sia identificabile come un geniale ribelle, un innovatore che non accetta di allinearsi a una tradizione venerata, ma ormai percepita come priva di slancio. Questa lettura del suo malandato canzoniere giustificherebbe la stima che per lui nutrì un altro radicale innovatore della poesia greca, il raffinatissimo alessandrino Callimaco.

Tre secoli dopo, nei versi proemiali dei suoi rivoluzionari *Giambi*, immagina di riportare sulla terra Ipponatte perché elargisca un po' del suo dinamismo poetico agli spenti intellettuali del suo tempo. Perfino il suo strumento espressivo, il coliambo (giambo storpio), detto anche ipponatteo, ha in sé, come un perfetto strumento della comunicazione stravolta, la duplicità che caratterizza per intero la poesia dell'efesino: da una parte, un recupero del patrimonio tradizionale, profondamente conosciuto e interiorizzato; dall'altra, il guizzo sarcastico della deformazione, dell'irrisione che dissacra. La base ritmica del coliambo è il tradizionale trimetro giambico (già ampiamente sperimentato da Archiloco), modificato però nel metron finale: in questa sede, il verso modellato dall'efesino prescrive uno spondeo (due sillabe lunghe) come quinto piede. Si crea così un'inedita successione di tre sillabe lunghe che conferisce al verso (definito anche σκάζων, *skazon*, "zoppicante") un andamento strascicato, di singhiozzo e di urlo, consono all'espressione dell'invettiva, della beffa amara.

L'opera poetica superstite di Ipponatte è ridotta a pochi brandelli. Platone e Aristotele dedicarono note di elogio a un poeta moralista come Teognide, cavaliere di un'etica fondata sul rispetto dei valori. Ma la voce di Ipponatte è sguaiata. La sua ispirazione e i suoi temi sono scabrosi. I filologi alessandrini apprezzarono l'opera di un poeta non proclive agli schemi.

L'ardimentosa sconcezza dei suoi versi gli costò la condanna non solo dei Padri della Chiesa, ma perfino di un tutore del paganesimo al tramonto come Giuliano l'Apostata, che prescrisse, nell'Epistola 48, "di astenersi da atti impuri e di lussuria, da ogni lettura o discorso di tal risma. I futuri sacerdoti non potranno accostarsi ad Archiloco, né ad Ipponatte, né ad altri autori che si occuparono di tali argomenti...". La lingua stessa dell'efesino, con il suo sperimentalismo, capace di mescolare gemme poetiche recuperate dal forziere della tradizione con parole estranee all'etimo greco, ne ostacolò l'uso scolastico, orientato alle pure forme attiche. Il poeta non si appella a lontane Muse: quando lo fa, nell'unico frammento

a noi giunto in esametri dattilici al modo antico, l'intento è parodistico. Il cordone ombelicale con la tradizione augusta sembra definitivamente infranto.

Edizioni critiche di riferimento: Enzo Degani, Hipponactis testimonia et fragmenta, *Teubner, Stuttgart-Leipzig, 1991²; Martin L. West,* Iambi et elegi graeci ante Alexandrum Cantati*, vol II, Oxford, Clarendon Univ. Press, 1989-1992²; Douglas E. Gerber,* Greek Iambic Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

(Sono traduzione del curatore i frr. 1a, 69, 74, 75, 76, 80, 82, 85, 86, 87, 95, 100, 102, 105, 106, 112, 113, 113a, 113b, 114a, 114b, 114c, 118e, 130-153, 155b-157, 160-166, 168-171, 172a-174, 176-182; gli altri frammenti sono tradotti da Ezio Savino, con occasionali integrazioni del curatore).

fr. 1
ὦ Κλαζομένιοι, Βούπαλος κατέκτεινεν.

[fr. 1a = Call. fr. 191 Pfeiffer v. 1 = fr. 187 Degani (*dubium*)
ἀκούσατ᾽Ἰππώνακτος· οὐ γὰρ ἀλλ᾽ἥκω][1]

fr. 2
Κοραξικὸν μὲν ἠμφιεσμένη λῶπος.

fr. 2a
Σινδικὸν διάσφαγμα.

fr. 3
ἔβωσε Μαίης παῖδα, Κυλλήνης πάλμυν.

fr. 3a
Ἑρμῆ κυνάγχα, μηονιστὶ Κανδαῦλα,
φωρῶν ἑταῖρε, δεῦρό μοι σκαπερδεῦσαι.

fr. 4
Κίκων δ᾽ ὁ πανδάλητος ἄμμορος καύης
τοιόνδε δάφνης κλάδον ἔχων[2]

fr. 4a
οὐδὲν αἴσιον προθεσπίζων.

fr. 5
πόλιν καθαίρειν καὶ κράδησι βάλλεσθαι.

fr. 6
βάλλοντες ἐν λειμῶνι[3] καὶ ῥαπίζοντες
κράδησι καὶ σκίλλησιν ὥσπερ φαρμακόν.

fr. 7
δεῖ δ᾽ αὐτὸν ἐς φαρμακὸν ἐκποιήσασθαι.

fr. 8
κἀφῆι παρέξειν ἰσχάδας τε καὶ μᾶζαν
καὶ τυρόν, οἷον ἐσθίουσι φαρμακοί.

[1] Degani 1984 p. 241 ss., vd. nota ai frr. 1-1a, forse da unire a parti invertite: “Sentitelo Ipponatte: sono qua, io,/ o gente di Clazòmene: Bùpalo ha ucciso!
[2] Bergk.
[3] Schneidewin, Degani. West: χειμῶνι. Vd. nota al frammento.

fr. 1
Olà, voi di Clazomene, Bùpalo ha accoppato.

[fr.1a = Call. fr. 191 Pfeiffer v. 1 = fr. 187 Degani
Sentitelo Ipponatte: sono qua: io!]

fr. 2
Lei, con addosso straccetto di lanetta.

fr. 2a
Crepaccia di Ficulle.

fr. 3
Gridò "Ehi, figlio di Maia, scià di Cillene!".

fr. 3a
Ermes strozzacani, Candaule in Meonia
complice di ladri, dai, tira per me.

fr. 4
Cìcone, chiaroveggente da strapazzo,
che giri con quella specie tutta tua d'alloro.

fr. 4a
Tu, col tuo vaticinare a vanvera.

fr. 5
Clistere alla città, tralci di fico come sferze.

fr. 6
Pestandolo d'inverno, menandolo sul pacco
con frasche di fico e con cipolle, purga umana.

fr. 7
Bisogna convertirlo in purga umana

fr. 8
Placcarlo, schiaffargli fichi secchi in mano, pane
e formaggio: il mangiare per la purga umana.

fr. 9
πάλαι γὰρ αὐτοὺς προσδέκονται χάσκοντες
κράδας ἔχοντες ὡς ἔχουσι φαρμακοῖς.

fr. 10
λιμῷ γένηται ξηρός· ἐν δὲ τῷ θυμῷ
φαρμακὸς ἀχθεὶς ἑπτάκις ῥαπισθείη.

fr. 12
τούτοισι θηπέων τοὺς Ἐρυθραίων παῖδας
ὁ μητροκοίτης Βούπαλος σὺν Ἀρήτηι
†καὶ† ὑφέλξων τὸν δυσώνυμον δαρτόν[4].

fr. 13
ἐκ πελλίδος πίνοντες· οὐ γὰρ ἦν αὐτῆι
κύλιξ, ὁ παῖς γὰρ ἐμπεσὼν κατήραξε,

fr. 14
ἐκ δὲ τῆς πέλλη
ἔπινον· ἄλλοτ' αὐτός, ἄλλοτ' Ἀρήτη
προύπινεν.

fr. 15
τί τῶι τάλαντι Βουπάλωι συνοίκησας;

fr. 16
ἐγὼ δὲ δεξιῶι παρ' Ἀρήτην
κνεφαῖος ἐλθὼν ‘ρωιδιῶι κατηυλίσθην.

fr. 17
κύψασα γάρ μοι πρὸς τὸ λύχνον Ἀρήτη

fr. 19
τίς ὀμφαλητόμος σε τὸν διοπλῆγα
ἔψησε κἀπέλουσεν ἀσκαρίζοντα;

fr. 20
δοκέων ἐκεῖνον τῆι βα{κ}τηρίηι κόψαι.

[4] Masson. Brink 1851: οὓς μητροκοίτης βούπαλος σὺν Ἀρήτη/φησὶ φλυάζων τὸν δυσώνυμον κοῖτον; Brink 1852: κνίζων Κυβηλὶν καὶ δυσώνυμον Ἄττην (ma già Schneidewin 1852: κνίζων κἀφάζων τὸν δυσώνυμον Ἄττην). Bergk: καὶ δρυφελίζων τὸν δυσώνυμον καρπόν; Fick: κνίζων ψέλιζε τὸν δυσώνυμον καρπόν. Hart: καίνει, μελίζων τὸν δυσώνυμον Μάργον. Sitzler: κἀπαμφάλησαν τὸν δυσώνυμον Γάλλον. Hoffmann κεῖται φελίζων τὴν δυσώνυμον κέρκον. Diehl: κνίζων φελίζων τὸν δυσώνυμον κέρκον. Knox καὶ κυψελίζων/ἐκυψέλιζε τὸν δυσώνυμον χόρτον. Già Desrousseaux: δαρτήν.

fr. 9
Li aspettano da un pezzo, con la lingua fuori,
frasche di fico in mano: quelle da purga umana.

fr. 10
Legnoso di fame deve diventare. Poi sul pacco
pestarlo sette volte, bistrattato come purga umana.

fr. 12
Fottendo gli Eritrei con le fregnacce
Bùpalo chiavamammasua (lei è Arete)
...tirando l'infame pellaccia

fr. 13
Bevendo da una secchia. Il calice non c'era.
Sbriciolato dal garzone. C'era caduto sopra.

fr. 14
Da secchia
trincavano. A turno. Prima lui, poi Arete
brindisi a ripetizione.

fr. 15
stavi con Bùpalo, spazzatura umana. Come mai...

fr. 16
Un airone sulla destra. All'imbrunire
andai da Arete, e lì presi dimora.

fr. 17
Ad arco su di me, Arete, in faccia al lume.

fr. 19
Che segombelichi t'ha ripulito nel bagnetto,
te, marchiato da dio, mentre sgambettavi?

fr. 20
Vagheggiando di pestarlo a bastonate.

fr. 21
ἡμίεκτον αἰτεῖ τοῦ φάλεω κολάψαι ἑ.

fr. 22
{καὶ} τὴν ῥῖνα καὶ τὴν μύξαν ἐξαράξασα.

fr. 23
τοὺς ἄνδρας τούτους ὀδύνη᾽ πιαλεῖ ῥιγηλή[5]

fr. 24
μυδῶντ᾽ ἤδη
καὶ σαπρόν.

fr. 25
"ἀπό σ᾽ ὀλέσειεν Ἄρτεμις." – "σὲ δὲ κὠπόλλων."

fr. 26a-fr. 26
οὐκ ἀτταγέας τε καὶ λαγοὺς καταβρύκων,
οὐ τηγανίτας σησάμοισι φαρμάσσων,
οὐδ᾽ ἀττανίτας κηρίοισιν ἐμβάπτων.
< >
ὁ μὲν γὰρ αὐτῶν ἡσυχῇ τε καὶ ῥύδην
θύννάν τε καὶ μυσσωτὸν ἡμέρας πάσας
δαινύμενος ὥσπερ Λαμψακηνὸς εὐνοῦχος
κατέφαγε δὴ τὸν κλῆρον· ὥστε χρὴ σκάπτειν
πέτρας ὀρείας, σῦκα μέτρια τρώγων
καὶ κρίθινον κόλλικα, δούλιον χόρτον[6].

fr. 27
καὶ τοὺς σολοίκους ἢν λάβωσι περνᾶσι,
Φρύγας μὲν ἐς Μίλητον ἀλφιτεύσοντας.

fr. 28
Μιμνῆ κατωμόχανε, μηκέτι γράψῃς
ὄπφιν τριήρεος ἐν πολυζύγωι τοίχωι
ἀπ᾽ ἐμβόλου φεύγοντα πρὸς κυβερνήτην·
αὕτη γὰρ ἔσται συμφορή τε καὶ κληδών,
νικύρτα καὶ σάβαννι, τῶι κυβερνήτηι,
ἢν αὐτὸν ὄπφις τὠντικνήμιον δάκηι.

[5] Bergk.
[6] Riteniamo probabile, sulla scorta di Dale 2017 pp. 224 s., che i due frammenti facciano parte dello stesso carme, ma il loro ordine sia da invertirsi e debba postularsi una lacuna che li separa. Vd. oltre la nota ai frammenti.

fr. 21
Òboli otto. Tariffa per la beccatina al cazzo.

fr. 22
Una botta su quel naso, sventagliar di moccio.

fr. 23
Quegli uomini il dolore li travolgerà gelido

fr. 24
Andato a male, ormai,
e bello marcio

fr. 25
"Artèmide ti mandi un cancro." "Ed Apollo a te."

fr. 26a-26
Non può più spolpare lepri e pernici,
non spalmare di sesamo i biscotti
né tuffare nel miele le frittelle.
< >
Uno di loro a comodaccio suo, a garganella,
tonno in salsa saporita tutti i giorni
a pranzo, come un eunuco dei paraggi, là, di Troia
s'è scolato il patrimonio, ed ecco la necessità
di zappare queste sassaie di montagne, rosicchiare
fichi mediocri, pane d'orzo, cibarie da galera.

fr. 27
Se beccano chi parla strano, lo vendono al mercato:
i Frigi dritti a Mileto, a macinare grano.

fr. 28
Minnè, sudicione pervertito, non pitturarlo più sulla fiancata
della nave, in mezzo ai fitti remi, quel serpente
che dalla prua speronata punta là, al pilota.
Che bel disastro, che bell'augurio,
canaglia, sporcaccione, per il timoniere
se il rettile gli morsica la gamba!

fr. 29a
ἐβορβόρυζε δ᾽ ὥστε κύθρος ἔτνεος

fr. 30
οὔ μοι δικαίως μοιχὸς ἁλῶναι δοκεῖ
Κριτίης ὁ Χῖος ἐν κατώγεῳ τῷ δούμωι.

fr. 32
Ἑρμῆ, φίλ᾽ Ἑρμῆ, Μαιαδεῦ, Κυλλήνιε,
ἐπεύχομαί τοι, κάρτα γὰρ κακῶς ῥιγῶ
καὶ βαμβαλύζω...
δὸς χλαῖναν Ἱππώνακτι καὶ κυπασσίσκον
καὶ σαμβαλίσκα κἀσκερίσκα καὶ χρυσοῦ
στατῆρας ἑξήκοντα τοὐτέρου τοίχου.

fr. 34
ἐμοὶ γὰρ οὐκ ἔδωκας οὔτέ κω χλαῖναν
δασεῖαν ἐν χειμῶνι φάρμακον ῥίγεος,
οὔτ᾽ ἀσκέρηισι τοὺς πόδας δασείηισι
ἔκρυψας, ὥς μοι μὴ χίμετλα ῥήγνυται.

fr. 35
ἐρέω γὰρ οὕτω· “Κυλλήνιε Μαιάδος Ἑρμῆ”.

fr. 36
ἐμοὶ δὲ Πλοῦτος – ἔστι γὰρ λίην τυφλός -
ἐς τὠικεῖ᾽ ἐλθὼν οὐδάμ᾽ εἶπεν “Ἱππῶναξ,
δίδωμί τοι μνέας ἀργύρου τριήκοντα
καὶ πόλλ᾽ ἔτ᾽ ἄλλα”· δείλαιος γὰρ τὰς φρένας.

fr. 37
ἐκέλευε βάλλειν καὶ λεύειν Ἱππώνακτα,

fr. 38
ὦ Ζεῦ, πάτερ <Ζεῦ>, θεῶν Ὀλυμπίων πάλμυ,
τί μοὐκ ἔδωκας χρυσόν, ἀργύρου πάλμυ;

fr. 39
κακοῖσι δώσω τὴν πολύστονον ψυχήν,
ἢν μὴ ἀποπέμψηις ὡς τάχιστά μοι κριθέων
μέδιμνον, ὡς ἂν ἅλφιτον ποιήσωμαι
κυκεῶνα πίνειν φάρμακον πονηρίης.

fr. 29a
Gorgogliava come pentola di zuppa.

fr. 30
La mia idea è che non è giusto: Crizia il Chio
non va preso come adultero, nella congrega delle donne.

fr. 32
Ermes, mio Ermes, figlio di Maia di Cillene,
guarda giù, ti prego. Stinco al freddo,
bbbatto i denti;...
dà un soprabito a Ipponatte, un maglioncino,
le calzette, due babbucce, un bel po' d'oro
dalla cassaforte del vicino.

fr. 34
La mantella tu non me l'hai data
bella spessa, balsamo del freddo nell'inverno,
né m'hai fasciato i piedi in ciabattucce
pelle spesse, per non farmi rompere i geloni.

fr. 35
Io la dico così: «Emes di Cillene, tu, figliuol di Maia».

fr. 36
A me Pluto, il Diosoldo – e già, è cieco tutto
– mai m'è venuto in casa a dirmi: "Be', Ipponatte,
ti regalo argento, trenta bei soldini,
e un mucchietto d'altra roba". Bastardo d'un Diosoldo!

fr. 37
Urlava: «Becca Ipponatte, selcialo!»

fr. 38
Zeus, Zeus padre, raìs di dèi, là, sull'Olimpo,
perché non me l'hai dato, l'oro? Tu, raìs del quattrino?

fr. 39
Mando a puttane quest'anima che frigna,
se non m'inoltri, un po' alla svelta, un bello staio
d'orzo. Frullo i chicchi, mi faccio un beverone
da buttar giù, antidoto alla iella.

fr. 40
Ἀθηναίη[7]
Μαλὶς μ᾽ ὄνισκε[8], καί με δεσπότεω βεβροῦ
λαχόντα λίσσομαί σε μὴ ῥαπίζεσθαι.

fr. 41
καὶ νῦν ἀρειᾶι σύκινόν με ποιῆσαι,

fr. 42
Τέαρε[9][....ὅ]δευε[10] τὴν ἐπὶ Σμύρνης
ἰθὺ διὰ Λυδῶν παρὰ τὸν Ἀττάλεω τύμβον
καὶ σῆμα Γύγεω καὶ [Σεσώ]στρ[ιος] στήλην
καὶ μνῆμα Τωτὸς Μυτάλιδι πάλμυδος,
πρὸς ἥλιον δύνοντα γαστέρα τρέψας.

fr. 43
μάκαρ ὅτις <τι> θηρεύει μὴ τηρήσας[11].

fr. 44
καί τοί γ᾽ εὔωνον αὐτὸν εἰ θέλεις δώσω.

fr. 47
παρ᾽ ὦι σὺ λευκόπεπλον ἡμέρην μείνας
πρὸς μὲν κυνήσεις τὸν Φλυησίων Ἑρμῆν.

fr. 48
συκῆν μέλαιναν, ἀμπέλου κασιγνήτην.

fr. 49
πονηρὸς [ ]..[...].οι πάντας
Ἀσωποδώρου παῖδας[

fr. 50
οἴκει δ᾽ ὄπισθε τῆς πόληος[12] ἐν Σμύρνηι
μεταξὺ Τρηχέης τε καὶ Λεπρῆς ἀκτῆς.

fr. 51
ἔπειτα μάλθηι τὴν τρόπιν παραχρίσας.

7 Degani.
8 West.
9 West.
10 Schneidewin. West: σεύειε.
11 West e.g.
12 Allatius al posto di πόλιος ἐν, ametrico. Meineke πόλιος ἐνὶ. West e.g.: πόλιος ἐπὶ/ πόλιος ἐν τῇ.

fr. 40
...Atena
Malìs, dammi una mano. Ho un padrone minorato.
Ti prego, fa' che non mi becchi, non mi bastoni il pacco.

fr. 41
Minaccia d'oggi: farmi valere un fico.

fr. 42
Tèaro... prendi la strada
di Smirne, in piena Lidia, passa la tomba d'Àttalo,
la lapide di Gige e la colonna...
il mausoleo di Tos, raìs dei Mitalidi,
sempre col petto al sole che tramonta

fr. 43
Beato chi va a caccia, a occhi chiusi.

fr. 44
Se ti fa gola, te lo posso dare: viene poco.

fr. 47
Sta' con lui, aspetta il gran lenzuolo
dell'aurora. Poi pròstrati a Ermes dei Fliasi.

fr. 48
Fico nero, pianta sorella della vigna.

fr. 49
Malasorte contro tutti quanti
i figli di Asopodoro...

fr. 50
Aveva casa a Smirna, in periferia,
tra Costa Dura e Costa Scabbia.

fr. 51
Di seguito, smaltata di pece la carena...

fr. 52
καί μιν καλύπτει· μῶν χαραδριὸν περνάς;

fr. 53
ἀλλ᾽ αὐτίκ᾽ ἀλλήλοισιν ἐμβαβάξαντες,

fr. 54
κριγὴ δὲ νεκρῶν ἄγγελός τε καὶ κῆρυξ.

fr. 56
σίφωνι λεπτῶι τοὐπίθημα τετρήνας.

fr. 57
στάζουσιν ὥσπερ ἐκτροπήϊον σάκκος.

fr. 58
κἄλειφα ῥόδινον ἡδὺ καὶ λέκος πυροῦ.

fr. 59
πρὸς τὴν μαρίλην τὰς φοῖδας θερμαίνων
οὐ παύεται.

fr. 60
στέφανον <μὲν>[13] εἶχον κοκκυμήλων καὶ μίνθης.

fr. 61
ἔκρωζεν <ὡς> κύμινδις ἐν λαύρηι.

fr. 62
ἐν φορμίωι[14] τε καὶ χαμευνίωι γυμνόν.

fr. 63
καὶ Μύσων, ὃν Ὠπόλλων
ἀνεῖπεν ἀνδρῶν σωφρονέστατον πάντων.

fr. 64
Χρόνος δὲ φευγέτωσε μηδὲ εἷς ἀργός.

fr. 65
πρύμνης ἀπ᾽ ἄκρης ἐς θάλασσαν σπεύδοντες

[13] West. Gaitsford: <καὶ> στέφανον. Meineke :στέφανον <ὸν>. Jacobs :στέφανον <ἂν>.
[14] West. Bergk: σταθμίῳ.

fr. 52
Guarda, se lo nasconde… «Che è, vendi un piviere?»

fr. 53
Uno addosso all'altro, vomitando blablabla.

fr. 54
Civetta, portavoce, banditrice di defunti.

fr. 56
Bucando la chiusura con fine tubicino.

fr. 57
Stanno sgocciolando, tipo colino…

fr. 58
Balsamo gentile, rosolio e grano in piatto.

fr. 59
Si sta scaldando i suoi geloni con la carbonella.
E non la pianta mai.

fr. 60
Portavano ghirlanda di susine e menta.

fr. 61
Schiamazzava. Tipo cornacchia dentro un cesso.

fr. 62
Su un giaciglio, su un materasso, nudo.

fr. 63
Poi c'è Misone, il tipo proclamato
da Apollo gran cervellone di tutti i cervelloni

fr. 64
Attimo non ti sfugga – neppur uno – inerte.

fr. 65
Dalla poppa, in punta, facendo libagione al mare.

fr. 66
κοὐκ ὡς κύων λαίθαργος ὕστερον τρώγει.

fr. 67
ὀλίγα φρονέουσιν οἱ χάλιν πεπωκότες.

fr. 68
δὺ᾽ ἡμέραι γυναικός εἰσιν ἥδισται,
ὅταν γαμῆι τις κἀκφέρηι τεθνηκυῖαν.

fr. 69 (schol. marg.)
[ ]φυσᾶν
[ἀ]ν(τὶ τοῦ) φύσησις[

fr. 70
ωσ[
ημε̣[
ανδ[
ταρ̣σ̣[
φερο[
γρύζουσ᾽ .[
τὸν θεοῖσιν ἐχθρὸν τοῦτον, ὃς κατευδούσης
τῆς μητρὸς ἐσκύλευε τὸν κάτω[15] βρύσσον
τυφλὸν π[
καὶ χωλὸν [
Ὤθηνι κυ̣ [
ἐπ᾽ ἤισεπ̣ [
ἔστησα.[

fr. 71
[].λ̣..λ̣.[
[π]αρηλθ[
[ ]ε̣.[

fr. 72
κακ[
κ[
ε.[
ελλ̣[
ἐπ᾽ ἁρμάτων τε καὶ Θρεϊκίων πώλων
λευκῶν ἰαύων ἐγγὺς[16] Ἰλίου πύργων
ἀπηναρίσθη Ῥῆσος, Αἰνειῶν πάλμυς

15 Gallavotti.
16 Mayor. West: ὀείας ἐγγύς. Gärtner 2008, ὀχηθεὶς ἐγγύς.

fr. 66
Non come cane gattamorta, che poi morde.

fr. 67
Gente bevuta di quel nero, sragionano di brutto.

fr. 68
La donna ha due giornate più raggianti:
quando si sposa e quando va al cimitero.

fr. 69
...il gonfiarsi
...[invece di "gonfiore"]

fr. 70
...
...
...
...
...
Lei grugniva...
Schifoso, senzadio: ravanava sotto,
nel riccio della mamma, mentre lei dormiva
...alla cieca...
e zoppo...
Atenide...
...
ho messo...

fr. 71
...
...oltrepassò... (?)
...

fr. 72
...
...
...
...
Era sul suo carro. Cavalli nordici,
candidi. Era là sotto, alle muraglie d'Ilio.
E gli fecero la pelle, a Reso, scià d'Enei.

εσθ̣ [
λυ̣ [
ώτ̣ [

fr. 73
.]ω̣ν λ̣ [
τ̣ῷ̣ι π̣λ[
ὤμειξε δ’ αἷμα καὶ χολὴν ἐτίλησεν·
ἐγὼ δεγ̣ [οἱ δέ μεο ὀδόντες
ἐν ταῖς γνάθοισι πάντες <ἐκ>κεκινέαται.
φοιτ̣ῶ δ[
δ̣έδοικ’ α̣[
κεῖνος δ[
κα̣λ̣ῶς· .[
γ]α̣ύ̣ρως[
]ι̣σαν με̣ [
]δ̣υ̣ [..].[

fr. 74
οδυ̣ [σσε-[17]
.[
ω̣ [
.[

fr. 75
⏑̄ ⏑̆ σ]ω̣λ̣ήν.[[18]
⏑̄ ⏑̆].ζ̣ων φυκι[
⏑̄]α̣ν αὐτὸν ὅστις ε̣ [
⏑̄]ἐπεὶ τὸν ψωμὸ[ν
[ ]ε̣ρεῦσι τὴν γενὴ̣ [ν

fr. 76
α̣[
επ̣ε̣[
...[
κε̣ ω̣[
κίνα[ιδ-
αυτ[
.]ζ.[

fr. 77
⏑̄ ⏑̆ ⏑̄ Κ]υ̣ψοῦ.[
⏑̄ ⏑̆(⏑̄)]Φαίηκας[[19]
⏑̄ ⏑̆]επλοωσεν[
ἀσπ]άσιος ὥσπερ Βού[παλος[20]
[ ]υ̣το φρενώλης τ[
ἦλ]θεν[21] διδάξων γ̣ [
⏑̄]ο κορσ̣ιππ[
⏑̄ θα]λ̣υ̣κ̣ρὸν[22] κ[
⏑̄ ⏑̆]ε̣κ̣τησ[
⏑̄]ενειδα̣[
⏑̄ ⏑̆ ἄλλος][23] ἄλλα· τ[

17 Prodi 2017 p. 10 ritiene questo frammento un “intruso”: si tratterebbe di un frustulo di una copia dell’*Odissea*.
18 Alexandrou. West: κ]ωλήν.
19 Lobel.
20 Diehl.
21 Adrados.
22 Lobel.
23 Diehl.

...
...
...

fr. 73
...
...
Pisciò rosso. Smerdò bile.
Quanto a me, nelle gengive
la dentatura traballava, tutta quanta.
Vado in giro...
Che tremarella, io...
quello...
tutto bene...
uno splendore...
...
...

fr. 74
Odissea... (?)
...
...
...

fr. 75
...cannolicchio...
...alga...
...lui chiunque...
...dopo che un boccone...
...chiedono del parentado...

fr. 76
...
...
...
...
...cinedo... (?)
...
...

fr. 77
...di Cipso...
...Feaci...
...navigò...
...felice come Bùpalo...
...frenetico...
...venne per insegnare...
...tutto un calore...
...fiore di loto...
...
...
...chi una cosa chi un'altra...

fr. 78
...(.)]σδετ[
...]τι το[
...]ὀμβρ[
κ]εῖνος[24] γι̣[
ὥσπερ τράγω[ν ἄσκους
ὐ]πέατι[25] καί μιν[
ὥσπερ Κίκωνα[
.].[..] ἐδυσφήμει τε̣ κα.[πολλὴν
..].ας μαρίλην ἀνθρ[άκων
σέλα]ς δὲ κ̣[α]ὶ̣ πῦρ οὐκ ἐσέρχε̣[τ᾽οὔ π]υρρ[όν[26]
..... ἀ]θερίνην ἐς Καβείρ̣[ων] φοίτε̣[σκε
τὸν λ̣[αυ]ριῶνα μῆνα κα[ν]θαρο[
ἐ]λθὼν δ᾽ ἐς οἶκ̣ον, συκάμιν̣α δ̣[ει]π̣[νήσας,
καὶ τῶι κιμαίωι τόν̣[δε] ῥῖνα φοινίξα̣[ς,
ἐπιπτύσας τρὶς καὶ τ[
ἀ]π᾽ ὧ̣ν ἐδέψατ᾽ ὡς .[
...]ν δ᾽ ἑ..[
[ ].[

fr. 78a
πολλὴν μαρίλην ἀνθράκων.

fr. 79
[ ].[
[ἀ]λοιᾶσθα[ι
[τῆς] ἀνοιΐης ταύτη[ς
[τὴ]ν γνάθον παρακ[ρούσας[27]
[ ]ι̣ κηρίνους ἐποί[ησε[28]
[ ]κἀνετίλησε[
[ ]χρυσολαμπέτωι ῥ̣ᾴβδ̣ῳι̣
[ ]α̣ν ἐγγὺς ἑρμῖνος·
[Ἑρμῆς δ᾽ ἐς Ἱππώνακτος][29] ἀκολουθήσας
[παρεξέκλεψε το]ῦ[30] κυνὸς τὸν φιλήτην
[ὃς τοῖς φίλοισιν][31] ὡς ἔχιδνα συρίζει
[Ἱππῶν]αξ δὲ νυκτὶ βου[λεύ(ω)]ν[32
[ ]καὶ κατεφράσθη[

24 Adrados.
25 Lobel.
26 West. Adrados: ἐσέρχεται πυῤῥόν.
27 West. e.g.
28 Lobel.
29 Lehrs.
30 West e.g.
31 West e.g.
32 Ἱππῶ]ναξ Diehl. West: βουλεύων.

fr. 78
...
...
...pioggia... (?)
...quello...
...come otri di cuoi caprini
con la lesina...
come Cicone...
...bestemmiava... ...parecchia
...bragia di carbone
bagliore e fuoco rosso non ce ne viene,
(offrendo) un pesciolino andava al tempio
dei Cabiri, ed era il mese di cessone, scarabei stercorari.
Andando a casa, si fece un pasto di more,
col succo rosso si colorò "quel" naso,
poi sputò tre volte...
e si fece un po' di seghe...
...
...

fr. 78a
Parecchia bragia di carbone.

fr. 79
...
...sbattuto...
...questa sua follia...
...digrignando la mascella...
...cerei li fece
...ci cagò sopra...
...alla verga dal barbaglio d'oro...
...presso i piedi del letto...
Ermes che l'ha seguito fino a casa d'Ipponatte...
tenne al sicuro il grassatore dal cane
che agli amici sibila come una vipera...
Ipponatte di notte ci pensava sopra...
...ed escogitò...

[Μαια]δεὺς κατέσκηψ[ε
[ἐμερ]μήριξε· τῶι δὲ κ[η]λητ[ῆι
[ἔθυσ᾽ ὁ καύη]ς[33] παῦνι, μυῖαν .[
ὁ δ᾽ αὐτίκ᾽ ἐλθὼν σὺν τριοῖσι μάρτυσιν
ὅκου τὸν ἔρπιν ὁ σκότος καπηλεύει,
ἄνθρωπον εὗρε τὴν στέγην ὀφέλλοντα –
οὐ γὰρ παρῆν ὄφελμα – πυθμένι στοιβῆς

fr. 80

[ἐγ]ένετο· κά[
[ἥ]συχος μ̣[
[ἠμ]είψατ᾽ ἡ[[35]

fr. 82

- ˘]οἷον στρύμ[οξ (?)[34]
κυσ]οχήνηι πολλα[
- ἔ]βηξε καὶ σαρων[ίσας[36]
-]ν σελήνην ει[

fr. 84

.]ω̃νο̣[
ἡ δ᾽ ἦλθεν οι̣[
.]ειου[.]ἀκεσ[τής[37]
γ̣ληχω̃νος[
κ]αί μ᾽ εἴρετ᾽ ὁ[
]ε̣ ἰπασ.[
]κ̣ούδιψ[
ἀλλ᾽ ἔς τε γυ[μν-
χαμαὶ ‘πὶ φ[ορμοῦ[38]
ἐκδύντες α[
ἐδάκνομέν τε κἀφ[ιλέομεν ἀλλήλους[39]
διὲκ θυρέων βλέ[ποντες
μὴ ἥμεας λάβ[οι
γυμνοὺς ἐρυ.[
ἔσπευδε δ᾽ ἡ μ[ὲν
ἐγὼ δ᾽ ἐβίνε[ον]τε κα[ὶ
ἐπ᾽ ἄκρον ἕλκων ὥσπερ ἀλλᾶντα ψήχων,
]κλαίειν κελεύ[ων Βού]παλο[ν
]κ[αί] μ᾽ αὐτίκ᾽ ἐξ[έ(ω)]σεν ἐκ δεπ[
]καὶ δὴ ‘πὶ τοῖς ἔργοισιν εἴχομ[εν
]ἐγὼ μὲν ὥσπ[ερ ῥ]υ̣σ̣ὸν ἱστίον [χαλῶν[40]
σχάζειν ὑπέτ[λην τοὐμ]φαλοῦ τ̣[ὸ πρόβλημα[41]

33 V. 14 Lobel: *Μαια*]δεὺς κατέσκηψ[ε. V. 16 West: ἔθυσ᾽ ὁ καύη]ς e.g.
34 West.
35 West. Adrados: ἠλείψατ᾽.
36 Diehl e.g.
37 De Sousa Medeiros.
38 West.
39 West.
40 De Sousa Medeiros 1969: ἱστίον. West: χαλῶν.
41 West.

...Il figlio di Maia piombò giù...
...ci ragionò sopra: e all'Affascinatore
il sacerdote immolò, minuscola, una mosca...
e quello arriva con tre testimoni
dove quell'oste d'inferno spaccia il suo vinaccio,
hanno trovato l'uomo che scopava l'osteria,
niente ramazza, però, usava frasca di cespugli.

fr. 80
...accadde...
...tranquillo...
...ricambiò...

fr. 82
...come pestello...
...culorotto...
...tossiva e sghignazzando...
...la luna...

fr. 84
...
...e lei venne...
...risanatore...
...mentuccia...
...e mi chiese...
...dicendo...
...e non...
...ma a nudo...
per terra sulla stuoia... (?)
giù tutti i vestiti...
ci mordevamo, ci baciavamo...
guardando attraverso le porte...
per non essere sorpresi...
nudi...
lei mi faceva pressione...
e io fottevo, ci davo dentro... e, all'acme,
lo tiravo fuori, raffreddandolo come una salsiccia
mando Bùpalo affan...
e lei in un amen mi butta fuori
proprio mentre ci davamo dentro con impegno
ed io, come una vela floscia ammaino
il pavese dell'ombelico: è dura ammosciarlo.

fr. 85

a) *b)* *c)*

[ ].π[ ].ησα̣ [
[ ]ων[ ]ἀ̣παλλαχθείς[
[ ]ρε· κωσ̣[ ]λ̣ιων χλαίνας[
[ ].[ ]ας ἔβησ[- ε]ὐγε̣ν̣ὴς φε[
[ ].[τ]ῶι κ[ν]αφ[είωι]πα καὶ κα[
[κ]ατελ̣[ ]ἴπ̣[ω]σεν[42]]υλος καθ[
[]ἀγεῖ.[Βου]π[άλ]ωι[ ]ς· ἐκ δὲ τ̣[
[]κάνθ̣[αρος ἐ]ξεδίφησ[εν
[]ουκα[ ]κετ̣ι̣[
[]θω̣[ ]σαλ

fr. 86

[ ].[.]σ̣ας
[ ]ε̣υ̣σ̣[.]τιλησας
[π]ερ̣ι̣τρώγων [
[ ]φωλεοί [

fr. 87

[ ]λ̣ηλ̣[
[ ]ληγ[
[]τένω[ν

fr. 92

ηὔδα δὲ λυδίζουσα· “βασ̣κ̣...κρολεα”.
πυγιστί· “τὸν πυγεῶνα πάρ[εχέ μ̣ὤκιστα[43]”.
καί μοι τὸν ὄρχιν τῆς φαλ[άκρης ἑλκοῦσα[44]
κ]ρ̣άδηι συνηλοίησεν ὥσπ̣[ερ φαρμακῶι
.].τ̣οις διοζίοισιν ἐμπεδ̣[ωθέντι[45]
καὶ δὴ δυοῖσιν ἐν πόνοισ̣[ι
ἥ τε κράδη με τοὐτέρωθ[εν ἤλγυνεν[46]
ἄνωθεν ἐμπίπτουσα, κ[ἄνθεν ὁ πρωκτὸς[47]
παραψιδάζων βολβίτωι[
ὤζεν δὲ λαύρη· κάνθαροι δὲ ῥοιζέοντες
ἦλθον κατ’ ὀδμὴν πλέονες ἢ πεντήκοντα·
τῶν οἱ μὲν ἐμπίπτοντε[ς
κατέβαλον, οἱ δὲ τοὺς ὀδό[ντας[48] ὤξυνον
οἱ δ’ ἐμπεσόντες τὰς θύρα[ς
τοῦ Πυγέλησι[.....]..[
ὤ]ρυσσον οἷα[κάνθ]αροι[49] μο[
ἐγ]ὼ δ̣’ ἐσ̣ υμν̣[.....]....[
[ ]εντ̣[.....]...[

42 Vv. 5-6: West.
43 Gärtner 2008 p. 61 s. per le possibili integrazioni della lacuna.
44 West e.g.
45 Knox. Coppola: ἐμπεδὲως.
46 Knox. Coppola: ἔκνιζεν.
47 Latte.
48 Knox.
49 West (ὤρυσσον/ἔπτυσσον).

fr. 85

...
...liberato...
...mantelli...
...fece andare... ...nobile...
...alla cardatura...
...schiacciò...
...al maledetto Bùpalo...
...lo scarafaggio... ...scovò...
...
...

fr. 86
...
...cacando stitico...
...rodendo intorno...
...orifizi...

fr. 87
...
...
...tèndine...

fr. 92
E mi diceva, in quel suo lidiese: "E daghe
drento...". Poi in chiappese: "Le tue chiappe, subito!"
Mi maltrattò i coglioni con ramaglia di fico, da lisciarmici
il pelo, staffilando, quasi fossi purga umana.
Tenuto fermo con due ceppi...
in duplice tortura, dava tormento
da una parte la raffica di foglie
di fico, giù dall'alto, gettava il culo
schizzi di merda nell'altra direzione.
Che puzza dal buco del cesso! All'odorino
vennero più di cinquanta scarabei ronzanti.
Eccoli all'assalto, i primi...
sbattono a terra, gli altri i denti li affilavano
altri abbattendosi alle porte
di Chiapponia...
scavavano come scarafaggi...
ed io...
...

fr. 95
[ ].[
– ˘ –]ήσαιτο κα[
– ˘ – ἐ]κ̣ Βουπ̣άλωι[
[ ]υ̣ Βούπαλον[
[ ]ν̣οι τὸν κ[
– ˘ ἄλ]λος ἄλλοθεν[
[ ]ελθόντες .[
– ˘].ὑσ̣ο̣ντές τε καλ[
– παρεκνημοῦντο
– ˘]ων.[ ].σικ̣[
– ˘ –]ηκε Β[ουπαλ-[50]
– ˘ – κ]αθεῖλε̣[πυκτεύσας[51]
– ˘ –]αὐ̣τ́ικ᾽ ειρ̣ [
[ ]ητες ἐγγύ[ς
[Βο]υπάλωι κ(.)[
[ ]δεῖμα.[
[ ]τοτ[

fr. 95a
Ὣς οἱ μὲν ἀγέϊ[52] Βουπάλῳ κατηρῶντα

fr. 100
[ ]ῳ̣ν[
[ὑ]φ̣ερμα[τιζ
[ὑ]π̣έ̣κρο[
[σ]εῦ μν.[
[χ]ασκο̣ν̣[τ-
[ἔ]κειτο̣[
[χ]λ̣ωρὸς τ̣[
[ἰ]σ̣ῳ[-

fr. 102
[ ]κωτιλληϲ̣[ ]
[ ]ν ἀποπνίξηι
[σ]υν<θ>ηκέων
[ ]ν̣τὸ μ̣ή̣ν̣υτρον
[ἄ]λ̣λ̣ό̣ τ̣ι π[ρ]ῆσσε
[ ]αὐχεν̣οπλῆγα
[ ]ς ἀνθρ[ώ]που
[πυ]κταλίζουσι
σπονδῆι τε καὶ σπλάγχνοισιν ἀγρίης χοίρου

[50] Lobel.
[51] De Sousa Medeiros.
[52] Fix: ἐναγεῖ.

fr. 95
...
...
...a Bùpalo...
...Bùpalo...
...
...chi da un lato, chi dall'altro...
...giungendo...
...
...arrancavano...
...
...Bùpalo
...distruttolo a furia di pugni...
...all'istante...
...là vicino...
...a Bùpalo...
...terrore...
...

fr. 95a
Così c'era chi malediceva Bùpalo colpevole.

fr. 100
...
...da sotto imbraca... (?)
...
...di te...
...aprendo la bocca...
...giaceva...
...smorto...
...

fr. 102
...blandì...
...soffocherà...
...dei patti...
...compenso per l'annuncio...
...altro faceva...
...collo-piagato...
...d'uomo...
...fanno a cazzotti
per libagioni e frattaglie di scrofa selvatica

[ ]ὕδρον ἐν Λέρνηι
[κ]α[ρ]κίνον συνέτριψε
[κυνὸς[53] γε]νέσθαι φιλήτην
[ ]κατηρῆσθαι·
[κακό]φρονα π[
[ ]τερην.[
[ ].ιν.[.].[
[ ]Κίκων..[
[ ]γετην π̣ο̣.[
[ ].ναιπ̣[
[ ]ννομ.[
[ ]ηι[
[ ]ἀλ̣[

fr. 103

¯ ἀνακ]λάσας[54] τὸν τράχ[ηλον
ἔπλευσε]ν[55] ἐς Μίλητον ἐξεκ[-
[ἄκρης Λάδη]ν νησῖδα τερματιζ̣[ούσης
[νῦν δὴ θέμις].σφιν κἀγορὴ[ ]πεποι̣[ίηται[56]
[ ].[.]ν οὐκ οἶδ᾽ ηκ[.].ειτ[
[κα]<ταν>ήσαντο καὶ δέ[κ]α πρ[
¯ ˘ ἐ]γγὺς τῆς θαλά(σ[σ)η]ς α̣ι[
¯ ˘ ¯]ε̣ὺς κ[α]ρκίνωι κ[ατ]ηρᾶ[το
σφάγιο]ν̣ ἱερεύ[ω]ν[57] κ̣οτ[..]κατ[
[μαρίλην] ἀ[σ]βόλ[ου] κασιγ[νήτην[58]
[πασπαληφάγον γρόμφιν
[ ]κυνα[
[ ].σ[.]ν̣ [
[ ]ε̣.[

fr. 104

[ ]..[
[ ]..[.].ε̣ξεν̣ [
[ἐ]πέγραψ[ε][59]
[ ].ρ̣ο̣υ
[ ].[.].α̣ι̣·
[ ]ησε
[κατα]ρρήσσων[60]

53 Diehl.
54 Degani. West: ἐλάσας/χαλάσας. Adrados: -θλάσας. Masson: περιθλάσας.
55 Adrados. Diehl e.g.: πρὶν ἦλθον.
56 V. 3 Diehl. V. 4 Diehl. Ebert: θέμιος δὲ νόσφιν κἀγορῆς πεποίθασιν/ οἴηι βίηι (oppure βίηφι).
57 West (ἱερεύ[ω]ν/ ἱερεύς).
58 V. 6 Diehl: καταντήσαντο. V. 10 Lobel e.g.: μαρίλην] ἀ[σ]βόλ[ου] κασιγ[νήτην.
59 Dale 2018 p. 3. Diehl: τ᾽ἔγραψε. Adrados: μετέγραψε. Cfr. n. al frammento.
60 Degani. Masson: ἐπιῤῥήσσων.

...l'idra di Lerna...
...stritolò il granchio...
...farsi ladro di cani...
...stramaledire...
...cuore cattivo...
...
...
...Cicone...
...
...
...
...
...

fr. 103
...stortogli il collo
navigò a Mileto...
c'è un capo ai bordi di quell'isoletta, Lade,
ora si teneva una riunione secondo legge
...non sa...
...accumularono dieci...
...presso il mare...
...maledisse il granchio...
...immolando la vittima...
...bragia sorella di fuliggine...
...strippapranzi che grugnisce...
...cane...
...
...

fr. 104
...
...
...graffiò...
...
...
...
...facendo a pezzi

[-ἠρ]αξε
[ ]ι̣ου
[δακ]τ̣ύλους μεταστρέψας·
[ ]ος τε καὶ ῥύδην
[ἀπέ]ψων[61] δ̣᾽ αὐτὸν ἀσκαρίζοντα
[πρὸς τ᾽αὐτὸ]ν ἐν τῆι γαστρὶ λὰξ ἐνώ̣ρ̣ου̣σ̣α·
[φοβηθ]εὶς μὴ δ̣οκῆι με λασθαίνειν
[κἀσπό]δεον[62] ἐπιβρύκων
δ]ήϊον καταπλ[ή]ξα̣ς̣
σπεύσας τ᾽ ἐς ἔνδον[63] ἐ]ξ̣έδυσα τὴν χλαῖναν
[πό]δας περιψήσας
[τὴν] θύρην ἐπάκτωσα
[ ]. τὸ πῦρ κατακρύψας
[βακκάρι δὲ τὰς ῥῖνας
[ἤλειφον ἔστι δ᾽οἵηνπερ Κροῖσος·
[ ]ν̣ Δασκυ̣λείωι
[ ]Διωνύ[σ]ωι[64
[ἐ]μ̣βολ̣ὰ̣[ν] δόντε[ς[65
[ ]ωιωνα[...]
[ ]πάχυ σκόρ[δον][66
[ ]λόγων κα[τη]κ̣ι̣ζ̣[-[67
[ ]ο̣̣συλασ[
[ ]ανδροσογ̣[
[ ]ται καθη̣.[.]α̣ι̣
[ν]ενυχμένωι πρωκτῶ[ι
[ ].ι σημαίνων
[ ]σ̣έλλη πόρνη
[ ]ε̣.αλ̣σ̣ιν ἐξ̣ορύξειαν̣[
[ ]α̣κι.ρε̣ψ̣ε̣ι̣ νήσου
[ ]ες κατὰ κνίσ̣ην
[ ]ν̣ κισκυητ̣ιμ̣εσν̣α̣ρ.[
[ ].σ̣αμου λο̣φορρῶγασ̣[
[ ].αιπαλωντ[.].σ̣..σ̣.[
[ ]..τ̣ατον δι....[
[ ]ν̣τεσ̣ενδεξ̣[
[ ]..ν̣λ̣αλα̣[
[ ].θ̣λ̣υ̣.ιέ̣ [.]ψ[
[ ]λο̣σ̣ χορωι̣[.]..[
[ ]τ̣αραξ̣[ι]πουν[·

61 Lobel e.g.
62 West.
63 Dale 2018 p. 4. Edd.: καταπλίξας.
64 West (ἄξιον υἱῶν/Διονύσωι).
65 Dale 2018 p. 5.
66 Adrados.
67 Diehl.

...
...
...incurvando indietro dita...
...a profusione...
...ripulendolo mentre lui si dibatteva...
...gli saltai in pancia a piedi uniti...
...temendo non gli venisse in mente d'insultarmi...
...e lo pestavo digrignando i denti...
...finii di pestarlo, il nemico
corsi in casa, mi tolsi il mantello...
...ripulendomi i piedi...
...sbarrai la porta...
...coprendo il focolare...
...mi spalmavo di profumo
le narici, neanche fossi Creso
...nel Dasculeio... ...
...per Dioniso...
...dandoci dentro...
...
...greve aglio...
...per via dei discorsi infamava...
...
...
...
...col buco del culo traforato...
...facendo segno...
...scalza la puttana...
...estraessero...
...dell'isola...
...all'odore di grasso sul fuoco...
...
...spalle fracassate...
...
...
...
...
...
...
...gianchetta di piede...

ὁ δ’ ἐξολισθὼν ἱκέτευε τὴν κράμβην
τὴν ἑπτάφυλλον, ἣν θύεσκε Πανδώρηι
Ταργηλίοισιν ἔγκυθρον πρὸ φαρμακοῦ
[μέ]τωπον καὶ πλ[ευράς
[ ]ριοσαν̣σ̣[.]π̣η[

fr. 105

[ ].[.]...[
¯ ˘]πωλη[.].[..]εγ[
¯ ˘].ω..σ̣ελλεαν̣[
¯]ι̣α̣λω̣[..]α κ̈η̈ν̣κ̣[
[ ].[..].....σ̣ο̣υ̣τ̣[
παῖδας δ’¯]ι Βάραγχος ἀρτεμ̣[έας ποιεῖ[68]
[ ]θ[.....]α[.]λο̣ν̣[.].[
κ]α̣ὶ σ̣τ̣α̣τ̈ῆρας πέν̣[τε
]ου κυνὸς τον[ ].μ̣[
]τ̣ο̣ν̣ μυσαχνὸν πο̣λ̣[
[ ]λον του[
[ ].γων.[
[ ]κ̣αισ̣γ.[
[ ]ι̣κον[

fr. 106

[ ]..[
[ ].ευ[
[ ].η[.]..π̣[
[ ]ρκ̣τοι[
[ ]η[.]ο̣υσ̣[
[ ]....[
[ ]η̣κ̣υ̣.[
[ ].ρκειευ̣[
[]καὶ κρέα[ς (?)[70]
[ ]α̣ποι̣[
[ ]..τ̣α̣[
[ ].[

fr. 112

[ ]ρη
[ ].η[.]εν
[ ]ο̣ς
[κασιγν]ήτη (?)[69]
[ ]ντα
[ ]σειτι̣
[ ]ν̣α
[ ]ασα
[ ]μ̣[

fr. 113

[ ].ριζο[
[ ]κυψαν[
[ ]ν[.].μ̣.[
[ ]ε̣λθον̣[
[ ]σπ[
[ ]ωσ...[

[68] Lobel. Masson: ἀρτεμέας ἐποίησεν.
[69] West (κασιγνήτη/Ἀρήτη).
[70] Lobel.

e quello, scivolando, supplicava il cavolo
settefoglie (era l'offerta sua a Pandora,
in pentola, alle Targelie), davanti all'uomo purga,
...fronte e polmoni...
...

fr. 105
...
...
...
...
...
i figli... Branco lascia sani e salvi...
...
...e cinque stateri...
...del cane...
...bardasso...
...
...
...
...

fr. 106
...
...
...
...
...
...
...
...
...e carne... (?)
...
...
...

fr. 112
...
...
...
...sorella (?)
...
...
...
...
...

fr. 113
...
...mettendo china...
...
...giungendo
...
...

[ ]ωντ...[
[]λύθρον[71] αγ[

113 a = fr. 191 Dg = fr. 51 W adesp. iamb.
ἀνὴρ ὅδ' < > ἐσπέρης καθεύδοντα
ἀπ' ὧν ἔδυσε <νῦν δ' ἄρ' ἔλαβον τὸν>[72] χλούνην

fr. 113b = 192 Dg. = fr. 52 W adesp. iamb.
ἐγὼ μὲν ὦ Λεύκιππε δεξίῃ σίττῃ

fr. 114a
ἐξ<άκις>[73] τίλλοι τις αὐτοῦ τὴν τράμιν ὑποργάσ<σ>αι.

fr. 114b
κρέας ἐκ μολοβρίτεω συός.

fr. 114c
μεσσηγυδορποχέστης

fr. 117
[ ]..[.]..[
ἡ χλαῖν[α .....]ας̣τ̣ι̣νη[
κυρτον ε[.....]φ̣ιλεῖς
ἀγχοῦ καθῆσ̣θ̣αι· τ̣αῦτα δ' Ἱππῶνα[ξ ˘ ¯
ο]ἶδεν ἄριστα βροτῶν,
οἵ]δ̣ε̣ν δὲ κἀρίφαντος· ἆ μάκαρ ὅτ[ις
μ̣η̣δ̣α̣μ̣ά κώ σ' ἴϊδε[ν
.]ρ̣ [..]ου π̣νέοντα φῶρα. τῶι χυτρ̣ε̣ῖ̣ [δὲ νῦν
Αἰσχυλίδηι πο̣λέμει·
ἐκεῖνος ἤμερ̣σ̣έ̣[ν σε τῆς ἀπαρτί]ης,
πᾶς δὲ πέφ̣η̣ν̣ε̣ δ̣ό̣[λος.

[ ]..[

fr. 118a-c
Comm. in Hipponactem.
Carminis reliquiae e lemmatibus explicationibusque comm. frr. a-c- compositae:
α) Ω Σάνν', ἐπειδὴ ῥῖνα θεό[συλιν]εις,
καὶ γαστρὸς οὐ κατακρα[τεῖς,
τοὔς μοι παράσχες ὦ [ ].ν·
σύν τοί τι βουλεῦσαι θἐ[λω.
β) Λαιμᾶι δέ σοι τὸ χεῖλος ὡς ἐρωιδιοῦ.

71 West (λύθρον/σκόλυθρον/σκάλαυθρον). De Sousa Medeiros: πολύθρονα.
72 Hiller.
73 Meinecke. Brink: ὑποργῆσαι. Sitzler: ὑποργάζοι. Friedmann: τράμην/-ιν ὑποργάσαι/-ῆσαι.

...
...sangue immondo...

fr. 113 a = fr. 191 Dg =fr. 51 adesp. iamb.
Quel tizio... io la sera dormivo
mi ha depredato: l'ho preso ora, l'infame...

fr. 113b = 192 Dg. = fr. 52 W adesp. iamb.
Io con quel passerotto fausto, Leucippo...

fr. 114 a
Sei volte uno gli pizzichi il culo, glielo ravani...

fr. 114b
carne di porcellino

fr. 114c
Cagone-a-mezza-cena

fr. 117
...
...il mantello...
il gobbo, ti piace, eh, che sieda
lì vicino: questo, Ipponatte
lo sa meglio di chiunque altro,
e lo sa anche Arifranto: beata la persona
che non ha mai visto
il ladro puzzolente di caprone. Adesso è in lite
con Eschìlide, il pentolaio.
Quello t'ha ripulito,
ma il maneggio s'è scoperto...

...

fr. 118a-c

a) Caro Sanno, visto che hai quel naso spogliadèi
che non hai controllo sul tuo appetito
apri bene le orecchie a ciò che dico
voglio darti un mio consiglio.
b) Spasima il tuo labbro, pare becco d'airone.

]
γ) Τοὺς] βρα[χίονας
καὶ τὸ]ν τράχ[ηλον
κα[μὴ σε γαστρίη[
δ) Πρῶτον μὲν ἐκδὺς νε.[
ε)]αὐλήσει δέ σοι
Κίκων τὸ Κωδάλου [μέλος

fr. 118e
Versus compositi:
τρ[ιτα]ῖον ἐκ κήρυ[κο]ς· ἄσμε̣ [νοι δ]έ μιν
ἰό]ντες ἄσσον [ἰχθύες[74]

fr. 118a
ἀκήρατον δὲ τὴν ἀπαρτίην ἔχει,

fr. 119
εἴ μοι γένοιτο παρθένος καλή τε καὶ τέρεινα.

fr. 120
λάβετέ μεο ταἰμάτια, κόψω Βουπάλωι τὸν ὀφθαλμόν.

fr. 121
ἀμφιδέξιος γάρ εἰμι κοὐκ ἁμαρτάνω κόπτων.

fr. 122
Μητροτίμωι δηὖτέ με χρὴ τῶι σκότωι δικάζεσθαι.

fr. 123
καὶ δικάζεσθαι Βίαντος τοῦ Πριηνέως κρέσσον.

fr. 124
μηδὲ μοιμύλλειν Λεβεδίην ἰσχάδ' ἐκ Καμανδωλοῦ.

fr. 125
Κυπρίων βέκος φαγοῦσι κἀμαθουσίων πυρῶν

fr. 127
καὶ Διὸς κούρη Κυβήβη καὶ Θρεϊκίη Βενδῖς.

fr. 128
Μοῦσά μοι Εὐρυμεδοντιάδεω τὴν ποντοχάρυβδιν,
τὴν ἐγγαστριμάχαιραν, ὃς ἐσθίει οὐ κατὰ κόσμον,

[74] West.

...
c) ...guarda lì che braccia
e che collo (troppo grassi)
sta' attento all'occlusione intestinale...
d) Prima cosa spogliati...
e) ...per te suonerà sul flauto
Cicone un'aria di Codalo.

fr. 118e

...il terzo giorno dall'araldo: con gioia a lui
venendo incontro i pesci...

fr. 118a
Tiene i suoi strumenti intatti.

fr. 119
Ah, mi toccasse una bimba, bella e vellutata.

fr. 120
Tenetemi per la manica: gli stacco un occhio, a Bùpalo.

fr. 121
Un uno-due. Non sono schiappa coi cazzotti.

fr. 122
Mammasantissima bastardo: devo fargli causa. Ancora.

fr. 123
Discutere la causa meglio di Biante di Priene.

fr. 124
E non slinguare un fico rosso di Lebedo da Camandolo.

fr. 125
Mangiano pagnotta di frumento cipriota e amatusio.

fr. 127
E di Zeus la figliola, Cibele, e la tracia Bendis.

fr. 128
Cantami o Diva l'Euromedontiade, Cariddi inghiottimare,
nelle viscere ha un trinciante, sbafa ch'è uno schifo:

ἔννεφ', ὅπως ψηφῖδι <κακῇ > κακὸν οἶτον ὄληται
βουλῇι δημοσίηι παρὰ θῖν' ἁλὸς ἀτρυγέτοιο.

fr. 129
πῶς παρὰ Κυψοῦν ἦλθε.

fr. 129a
τί με σκιράφοις ἀτιτάλλεις;

frr. 130-133
ἄβδης – Ἀγχαλέη – ἄδηκε βουλή, – ἅλιας

fr. 134
ἔβηξαν οἷον ἀλίβαντα πίνοντες

frr. 135-154
ἀνασεισίφαλλος – ἀνασυρτόλις – βορβορόπη – κασωρῖτις – ἀνδριάντα ... λίθινον – ἀῤῥιχῶμαι – ἄσβολο – βαρεῖα χείρ – βασαγικόρος – βατταρίζειν – βεβρενθυμένον – βῖκος – βολβίτου κασιγνήτην. – Βύκκων – ὡς Ἐφεσίη δέλφαξ. – ἐμβάφιον – ἀνεπὴς ἐμπεδοφοιτήσεις[75] – ἐμψιοῦσα – ἀφέω τοῦτον / τὸν ἑπτάδουλον – ἡμίανδρον – ἡμίκυπρον – +σκάραδιν+ – κανητοποιὸν – Κωδάλου χοῖνιξ. – κοχώνην – κραδησίτη – Κραδίης [νόμος] – εὔηθες κρίτη

fr. 155
κατ᾽έπιεν ὥσπερ κερκύδιλος ἐν λαύρηι.

fr. 155a
ἢ κερκύδιλον ἢ πίθηκον

fr. 155b
οὐ γὰρ μὰ τὸν Καδμῖλον

frr. 156-173
Κύβηλιν – κέρατα κόλοβα – λαγοῖο – ληὸν ἀθρήσας. – μαυλιστήριον – μεταρμόσας – μυλακρίς – νηνίατον – παμφαλῆσαι – ῥυφεῖν – σαρμός – σαρκῶν <ὡς> κύων λιμῷ[76]. – σηπίης ὑπόσφαγμα – συκοτραγίδης – τετρακίνην – ὕκης – φορμίον – χειρόχωλον – χελιδόνων φάρμακον· – χιλιάγρα – χυτροπόδιον

[75] Cod. Zavordense di Fozio: †επος εμπεδοθυρησεις†, la sanatura è in Burzacchini 2008-9. Nicolosi, apud Degani 2007 p. 144, n.: ἀνεπής (sulla base di Esichio).
[76] Schneider.; <ὡς> è integrazione di West.

cantalo, e vada in mala morte per voto d'assemblea,
legale sassaiola, sulle sponde d'infecondo mare.

fr. 129
Come venne presso Cipso.

fr. 129a
Perché mi allevi nella ruberia.

frr. 130-133
Sferza – Ancalea – Gradito il consiglio – A sufficienza

fr. 134
Tossivano, manco avessero sorseggiato da un cadavere

frr. 135-154
scuoti-la-minchia – alza-la-gonna – buco-di-melma – baldracca – statua di pietra – mi arrampico mani e piedi – fuliggine – mano pesante, la destra – pronto a farsi scopare – balbettare – fumantino – ampolla – sorella del letame – Asinone – come troia di Efeso – ossibafo – tu senza parole Ade-diretto – lei che nutriva di pasti caldi – via costui,/ sette volte schiavo – mezz'uomo – mezzo medimno – calamaro – fabbricante di stuoini – un misurino di Codalo – anca – capro espiatorio (bersaglio da rami di fico) – [canto] del ramo di fico – Che criterio ingenuo.

fr. 155
Sorseggiava, come lucertola dentro il cesso.

fr. 155a
Lucertola o macaco.

fr. 155b
No, per Cadmilo!

frr. 156-173
Cibeli – corni mozzi (?) – di lepre di mare – Con l'occhio al popolino. – femmina da conio – combinando – rotula – musichetta – adocchiare – sgargarozzare – cumulo di polvere – come +cane per fame di carni – nero di seppia – strappafichide – lattughina – zingarella – graticcio – manomonca – Antidoto alla rondine. – Millepiedi – Pignattella

fr. 174
δορίαλον, μύρτον, χοῖρον, χύστον [?]

fr. 175
καὶ κνίσηι τινὰ θυμιήσας

fr. 176
ἀνόλβιος[77] πλάνητι προσπταίων κώλωι.

fr. 177
Ἑρμῆ μάκαρ, <σὺ γὰρ> κατ᾽ ὕπνον οἶδας ἐγρήσσειν.

fr. 182
γάμος κράτιστός ἐστιν ἀνδρὶ σώφρονι
τρόπον γυναικὸς χρηστὸν ἔδνον λαμβάνειν·
αὕτη γὰρ ἡ προῖξ οἰκίαν σώιζει μόνη.
ὅστις δὲ τρυφερῶς τὴν γυναῖκ᾽ ἄγει λαβών
< >
συνεργὸν οὗτος ἀντὶ δεσποίνης ἔχει
εὔνουν, βεβαίαν εἰς ἅπαντα τὸν βίον.

fr. 183
Ἄνθρωπ᾽, ἄπελθε, τὴν σκάφην ἀνατρέπεις,
<ἐμοὶ μὲν †ἀκαταθύμιος† φαίνῃ
ἔργον δὲ μῶρον ἐκτελεῖς σκάφην τρέπων>[78].

[77] Bergk: ἀνόλβιος. Putschen: προσπταίων.
[78] Fowler 1990.

fr. 174
Sticchio, passera, maiala, bernarda [?]

fr. 175
Affumicando un tizio con l'odor del grasso.

fr. 176
Poveraccio, a urtare col piede vagabondo.

fr. 177
Grande Ermes, tu che sai svegliare uno che ronfa.

fr. 182
Migliori nozze all'uomo saggio, prendere
per dote della moglie un buon carattere.
Quel dono per salvare casa è l'unico.
Chi invece prende moglie per lussuria...
...
Non ha padrona il saggio, ma un'amabile
compagna, lei per tutto il tempo solida.

fr. 183
Ehi, bel tipo, aria, mi rovesci la mastella,
sembri un cattivo arnese, davvero,
che mattana fai a rovesciarmi il catino!

La poesia elegiaca

L'aedo e il rapsodo erano i cantori delle antiche gesta eroiche. I loro nobili esametri – ornati dagli epiteti brillanti, dalle similitudini ricche d'immaginazione, dalle formule che conferivano alla poesia un alone ieratico – fluivano sostenuti dalla grave cadenza della κιθάρα, lo strumento musicale con il quale il cantore stesso si accompagnava. Il pubblico ascoltava rapito le storie mitiche che riaffioravano dal passato. Le occasioni dell'esecuzione erano varie: una riunione di aristocratici; una festa di popolo, che richiamava nella piazza l'intera comunità; le celebrazioni di agoni atletici, che nel programma includevano il duello d'abilità artistiche tra cantori di professione. Il genere poetico dell'elegia ebbe natali diversi, e si espresse in altri ambienti d'esecuzione. L'origine etimologica della parola elegia è fonte di discussione fra gli studiosi, e dunque non illumina compiutamente sugli albori del genere. Secondo alcuni, il termine sarebbe connesso alla "canna del flauto" (in lingua armena la radice della parola "flauto" era *elegn-*): un indizio sul metodo tecnico dell'esecuzione elegiaca. A differenza del rapsodo epico, che accompagnava il proprio canto arpeggiando sulle corde della κιθάρα, il poeta elegiaco intonava i suoi versi seguendo la linea melodica dell'αὐλός, il flauto, suonato da un accompagnatore. Un'altra teoria riconnette il termine elegia a ἔλεγος, parola dal probabile significato di "compianto", "cordoglio". Il poeta Archiloco aveva composto carmi elegiaci sul tema della funebre malinconia: ma sono frammenti troppo esigui per trarne conclusioni valide in assoluto. L'uditorio del poeta elegiaco è più ristretto rispetto a quello del cantore epico. L'elegia ci conduce all'ambiente del simposio, συμπόσιον, la "bevuta insieme", nel gruppo di compagni solidali per ceto sociale e per esperienze di vita. Un'altra cornice del canto elegiaco è la riunione militaresca: soci d'arme, intenti ad ascoltare versi e musica che ne ravvivavano lo spirito marziale; truppe in marcia, che dalle note guerresche del flauto ricevevano una sferzata, un ritmo di battaglia. Oltre alla tecnica esecutiva, un'altra differenza allontana l'elegia dall'epica: la forma metrica, che nei carmi eseguiti con accompagnamento di aulo è quella del distico (coppia di versi) elegiaco, formato da esametro dattilico (l'identica cadenza della poesia eroica) seguito da pentametro (nell'elegia greca questo secondo elemento è a sua volta costituito da due *hemiepes* distinti, separati da cesura). Ma il divario più vistoso riguarda i temi, i contenuti. L'epica era il trionfo del passato mitico. Il poeta creava i maestosi affreschi degli eroi, degli

dèi: simboli e sogni di epoche scomparse. Solo la memoria dell'aedo, ispirata dalla Musa, valeva a farli rivivere, nella luce dell'arte. L'elegia affronta la realtà. Taglia i ponti con il mito. Se i poeti, come lo spartano Tirteo o l'ateniese Solone, volgono indietro lo sguardo, non è per riesumare le leggendarie età delle saghe, ma per ricordare la storia, gli eventi delle generazioni appena tramontate: da quei recenti esempi di valore guerriero, sotto la guida del cantore, i contemporanei possono trarre insegnamento di prodezza, per altre incombenti imprese. È questo lo spirito dell'elegia parenetica o "d'esortazione". Più in generale, il tema dell'elegia è la realtà dell'oggi: sotto la guida del poeta, gli uomini della sua cerchia riflettono sulle problematiche dell'esistenza, apprendono nuove scale di valori, si educano a una visione più profonda e pensosa degli eventi contemporanei, storici e politici. L'elegia sapienziale svolge un ruolo pedagogico e di approfondimento dei temi etici: sembra preludere all'indagine filosofica. Il debito con la poesia epica resta elevato sotto il profilo formale.

Linguaggio e stile dei poeti elegiaci sono ancora attinti alla grande sorgente di Omero, di Esiodo, degli *Inni omerici*. Lievi, sapienti variazioni sulle parole epiche consentono agli elegiaci di incastonarle nella cadenza metrica del pentametro. Il dialetto letterario è lo ionico: non mancano però sfumature locali, come gli isolati dorismi nei versi di Tirteo, che poetava per un uditorio di commilitoni Spartiati, raccolti nel simposio, oppure già in marcia per la campagna militare. A quale nome di poeta legare l'invenzione dell'elegia? Già gli antichi discutevano: i fautori più numerosi erano quelli di Archiloco, ma anche Callino di Efeso e Tirteo di Sparta avevano i loro partigiani. Non è dato identificare con certezza l'inventore del metro e del genere elegiaco: è però altamente probabile che i tre poeti citati siano stati i primi a far circolare testi scritti dei loro versi, garantendone la sopravvivenza, seppure in frammenti. Contemporanei ai tre probabili padri fondatori dell'elegia furono Mimnermo di Colofone e Solone di Atene, vissuti nella seconda metà del VII secolo a.C.; Teognide di Megara, il cui lascito di elegie è il più consistente, sopraggiunse a distanza di un secolo circa. Con lui si chiude la fase dell'elegia arcaica. Il genere, però, non si estinse: rifiorì, con canoni diversi, nel periodo ellenistico e, in seguito, contribuì a ispirare i grandi imitatori dell'elegia latina, Tibullo, Properzio, Ovidio.

Callino di Efeso

Callino visse a Efeso, in Asia Minore, in un'epoca aspra per i colonizzatori greci di quelle terre. L'indicazione della sua epoca proviene dallo storico e geografo Strabone, che ne rimarca l'anteriorità rispetto ad Archiloco; quest'ultimo accennò alla distruzione dei Magnesi, mentre Callino ne avrebbe ricordato ancora la prosperità. Popoli barbari, come i Cimmeri provenienti dal Caucaso e già invasori della Tracia (una loro tribù era quella dei Treri), aggredirono la Frigia e la Ionia, minacciando e razziando gli insediamenti ellenici. Penetrarono in Efeso, incendiandone il tempio di Artemide. Le orde devastarono Sardi, capitale della Lidia, nel 652 a.C. Furono respinti, infine, dal re lidio Aliatte. Il frammento più vasto di Callino appartiene a un'elegia esortativa.

Testo greco di riferimento: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992², Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

fr. 1
Μέχρις τέο κατάκεισθε; κότ' ἄλκιμον ἕξετε θυμόν,
ὦ νέοι; οὐδ' αἰδεῖσθ' ἀμφιπερικτίονας
ὧδε λίην μεθιέντες; ἐν εἰρήνῃ δὲ δοκεῖτε
ἥσθαι, ἀτὰρ πόλεμος γαῖαν ἅπασαν ἔχει
. . . . . .
Καί τις ἀποθνήσκων ὕστατ' ἀκοντισάτω.
Τιμῆέν τε γάρ ἐστι καὶ ἀγλαὸν ἀνδρὶ μάχεσθαι
γῆς πέρι καὶ παίδων κουριδίης τ' ἀλόχου
δυσμενέσιν· θάνατος δὲ τότ' ἔσσεται, ὁππότε κεν δὴ
Μοῖραι ἐπικλώσωσ'. Ἀλλά τις ἰθὺς ἴτω
ἔγχος ἀνασχόμενος καὶ ὑπ' ἀσπίδος ἄλκιμον ἦτορ
ἔλσας, τὸ πρῶτον μειγνυμένου πολέμου.
Οὐ γάρ κως θάνατόν γε φυγεῖν εἱμαρμένον ἐστὶν
ἄνδρ', οὐδ' εἰ προγόνων ἦ γένος ἀθανάτων.
Πολλάκι δηϊοτῆτα φυγὼν καὶ δοῦπον ἀκόντων
ἔρχεται, ἐν δ' οἴκῳ μοῖρα κίχεν θανάτου.
Ἀλλ' ὁ μὲν οὐκ ἔμπης δήμῳ φίλος οὐδὲ ποθεινός,
τὸν δ' ὀλίγος στενάχει καὶ μέγας, ἤν τι πάθῃ.
λαῷ γὰρ σύμπαντι πόθος κρατερόφρονος ἀνδρὸς
θνήσκοντος, ζώων δ' ἄξιος ἡμιθέων·
ὥσπερ γάρ μιν πύργον ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὁρῶσιν·
ἔρδει γὰρ πολλὼν ἄξια μοῦνος ἐών.

fr. 2.
Σμυρναίους δ' ἐλέησον,

fr. 2a
Μνῆσαι δ', εἴ κοτέ τοι μηρία καλὰ βοῶν
<Σμυρναῖοι κατέκηαν>.

fr. 4
Τρήρας ἄνδρας ἄγων.

fr. 5a
Νῦν δ' ἐπὶ Κιμμερίων στρατὸς ἔρχεται ὀβριμοεργῶν

fr. 1
Belli addormentati! Fino a che? Quando avrete calore
di guerra, ragazzi? Non arrossite dei vostri vicini, voi,
tanto svagati? Ah, v'illudete di pace
stabile, con la guerra che invade il paese
. . . . . .
l'uomo, morente, darà l'ultimo colpo di picca.
Sì, è luminoso, prezioso, per l'uomo lottare
a difesa di terra, di figli, di sposa leale
contro il nemico. Morte verrà, quando Quote fatali
vorranno tramare. Ogni uomo proceda diritto,
regga la picca, e dietro lo scudo contragga
il cuore guerriero, al primo intricarsi di lotta.
No, non è proprio destino che sfugga alla morte
l'uomo: neppure se nato da chi non ha dentro la morte.
Spesso, fuggiasco da mischia, da schianto di lame,
evade: ma l'ora fatale lo preda tra quattro pareti.
Ed è uno che la gente comune ripudia, non ama.
L'altro, se cade, è pianto da piccoli e grandi.
Resta nel mondo il compianto per l'uomo campione
caduto: vivente ha stima di eroe quasi dio.
Occhi fissi su lui: lo contemplano, come fosse torrione.
Opera sforzo di molti: anche se è uno.

fr. 2
Misericordia per Smirne, Signore.

fr. 2a
Fa' mente locale, se mai dei bei quarti di bue
(hanno arso per te, gli Smirnei).

fr. 4
Conducendo uomini Treri...

fr. 5a
È l'ora, attacca l'armata dei bellicosi Cimmeri.

Tirteo

Tirteo visse in momenti gravi della storia politica e militare di Sparta, la città dove trascorse l'esistenza e dove, probabilmente, era nato. Due generazioni prima di lui (ultimo ventennio dell'VIII secolo a.C.), Sparta aveva sottomesso la Messenia, ricca terra agricola. Al tempo di Tirteo i Messeni si ribellarono. Gli Spartani lottarono caparbiamente per la repressione, poi vittoriosa. La pacificazione della Messenia consentì alla città di Tirteo di vivere un'epoca di splendori (VI secolo a.C.): i gioielli, il vasellame, gli oggetti d'avorio, le raffinate composizioni di poeti come Alcmane ci tramandano l'immagine di un paese ben diverso dall'austera città-caserma, quale Sparta sarebbe divenuta nel corso del V secolo. Questa serena prosperità fu il frutto del sacrificio e delle lotte sostenute dagli uomini del tempo di Tirteo. Il poeta diede il suo alto contributo con i carmi civili e guerreschi. I versi di Tirteo furono composti nella lingua tipica dell'elegia: il dialetto ionico, con vistose riprese di moduli espressivi epici, da Omero. Questa circostanza fece pensare a un'origine ionica (si parlò di Mileto, come città natale) del poeta. L'ipotesi circolava già in epoche antiche. Gli scrittori ateniesi, come Platone, si spinsero oltre: Tirteo sarebbe stato nativo dell'Attica, patria "naturale" di poeti e di artisti, e solo più tardi sarebbe emigrato a Sparta. Anzi, sarebbero stati gli Ateniesi stessi a inviarlo laggiù, sotto richiesta spartana. Sparta infatti era alle strette, impegnata in un duro conflitto. Sotto indicazione dell'oracolo di Delfi, gli Spartiati chiesero sostegno ad Atene che, per scherno, mobilitò il solo Tirteo, poeta e non militare, per giunta zoppo. Ma l'aiuto si rivelò prezioso: Tirteo seppe infiammare le truppe spartane con i suoi canti ἐμβατήρια (di marcia) e πολεμιστήρια (di battaglia), eseguiti al ritmo dei flauti. Era uno sprone alla vittoria. Tutto ciò suona come invenzione campanilistica. Tirteo fu senza dubbio di nascita laconica, come attesta il nome spartano del padre, Archembroto, e la profonda coscienza "spartiata" che brilla nelle sue composizioni. Le prove sono molteplici. Il poeta conosce la storia antica della sua patria; il suo credo è l'eroismo collettivo a difesa delle istituzioni spartane, che egli considera di origine divina; il tono con cui si rivolge, nelle elegie parenetiche (esortative), ai giovani combattenti spartani è quello di un maestro locale che sa toccare le corde giuste dell'orgoglio nazionalistico. Inoltre, non mancano nei suoi versi alcuni dorismi. Il fatto che la lingua da lui impiegata sia il dialetto ionico-epico dimostra che, alla metà del VII secolo a.C. (l'epoca della fioritura di Tirteo), questo strumento espressivo si era già affermato come esemplare del genere elegiaco, e chiunque volesse poetare in questi termini era tenuto a farlo nella lingua di Archiloco e di Callino.

Testo greco di riferimento; Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992², Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

fr. 2

.]..ε θεοπρο[π
.]..φ..ενακ[
.].μαντειασαν[
.]τειδεταθή.[
.]πάντ' εἰδεν.[
. ἄ]νδρας ἀνιστ[αμένους[1]
.]ι[.]ηγαλα[
.]..[...]θεοῖσι φί[λ
.]ω πειθώμεθα κ[
.]αν ἐγγύτεροι γέν[εος·
αὐτὸς γὰρ Κρονίων καλλιστεφάνου πόσις Ἥρης
Ζεὺς Ἡρακλείδαις ἄστυ δέδωκε τόδε,
οἵσιν ἅμα προλιπόντες Ἐρινεὸν ἠνεμόεντα
εὐρεῖαν Πέλοπος νῆσον ἀφικόμεθα
[ ]γλαυκώπ[ι]δος[¯ x

fr. 4

Φοίβου ἀκούσαντες Πυθωνόθεν οἴκαδ' ἔνεικαν
μαντείας τε θεοῦ καὶ τελέεντ' ἔπεα·
ἄρχειν μὲν βουλῆς θεοτιμήτους βασιλῆας,
οἷσι μέλει Σπάρτης ἱμερόεσσα πόλις,
πρεσβυγενέας τε γέροντας· ἔπειτα δὲ δημότας ἄνδρας
εὐθείαις ῥήτραις ἀνταπαμειβομένους
μυθεῖσθαί τε τὰ καλὰ καὶ ἔρδειν πάντα δίκαια,
μηδέ τι βουλεύειν τῆιδε πόλει <σκολιόν>·
δήμου τε πλήθει νίκην καὶ κάρτος ἔπεσθαι.
Φοῖβος γὰρ περὶ τῶν ὧδ' ἀνέφηνε πόλει.

fr. 5

< Ὧδε> γὰρ ἀργυρότοξος ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων
χρυσοκόμης ἔχρη πίονος ἐξ ἀδύτου>
.....
ἡμετέρωι βασιλῆϊ, θεοῖσι φίλωι Θεοπόμπωι,
ὃν διὰ Μεσσήνην εἵλομεν εὐρύχορον,
Μεσσήνην ἀγαθὸν μὲν ἀροῦν, ἀγαθὸν δὲ φυτεύειν·
ἀμφ' αὐτὴν δ' ἐμάχοντ' ἐννέα καὶ δέκ' ἔτη
νωλεμέως αἰεὶ ταλασίφρονα θυμὸν ἔχοντες
αἰχμηταὶ πατέρων ἡμετέρων πατέρες·
εἰκοστῶι δ' οἱ μὲν κατὰ πίονα ἔργα λιπόντες
φεῦγον Ἰθωμαίων ἐκ μεγάλων ὀρέων.

[1] Turner.

fr. 2
...responsi...
...
...profetarono...
...
...ha avuto il tutto sott'occhio...
...genti sollevate...
...
...amico degli dèi...
...obbediamo...
...più stretti congiunti di stirpe:
Lui, sì, lui, Zeus di Crono, sposo d'Era inghirlandata
diede agli Eraclidi questa terra;
in loro compagnia lasciammo Erìneo ventilata
per arrivare all'isola di Pèlope spaziosa,
di lei, occhi di perla...

fr. 4
Da Febo udirono le cose. E da Pito recarono alla patria
pronostici di dio e norme ultimative:
«Primeggino in Consiglio i re, pupilli degli dèi
(è loro cura la città di Sparta che ci incanta)
tra i venerandi Vecchi. Quanto ai cittadini,
rispondano alle regole diritte,
con parole d'onore e con corretto fare;
nessuno pensi storto a danno della polis.
Primato e forza spettino alla maggioranza popolare».
Febo – sì, lui – rivelò tutto a Sparta.

fr. 5
Così Arco Abbagliante, il sire, Apollo dalla lunga mano,
Casco d'Oro esternò dal florido recesso
[.....]
per il nostro re, intimo di dèi, Teopompo
grazie a cui conquistammo la comoda Messene,
Messene – ararla è una fortuna, sfruttarla è una fortuna –;
diciannove anni lottarono intorno a Messene
senza respiro (lucida febbre, dentro, tenace)
soldati di lancia, padri dei padri di noialtri.
All'anno venti quelli sloggiarono dai campi
dorati, fuggitivi da Itome, il gran massiccio.

fr. 6

ὥσπερ ὄνοι μεγάλοις ἄχθεσι τειρόμενοι,
δεσποσύνοισι φέροντες ἀναγκαίης ὕπο λυγρῆς
ἤμισυ πάνθ' ὅσσων καρπὸν ἄρουρα φέρει.

fr. 7

δεσπότας οἰμώζοντες, ὁμῶς ἄλοχοί τε καὶ αὐτοί,
εὖτέ τιν' οὐλομένη μοῖρα κίχοι θανάτου.

fr. 10

τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα
ἄνδρ' ἀγαθὸν περὶ ἧι πατρίδι μαρνάμενον·
τὴν δ' αὐτοῦ προλιπόντα πόλιν καὶ πίονας ἀγροὺς
πτωχεύειν πάντων ἔστ' ἀνιηρότατον,
πλαζόμενον σὺν μητρὶ φίληι καὶ πατρὶ γέροντι
παισί τε σὺν μικροῖς κουριδίηι τ' ἀλόχωι.
ἐχθροὶ μὲν γὰρ τοῖσι μετέσσεται οὕς κεν ἵκηται,
χρησμοσύνηι τ' εἴκων καὶ στυγερῆι πενίηι,
αἰσχύνει τε γένος, κατὰ δ' ἀγλαὸν εἶδος ἐλέγχει,
πᾶσα δ' ἀτιμίη καὶ κακότης ἕπεται.
εἰθ' οὕτως ἀνδρός τοι ἀλωμένου οὐδεμί' ὥρη
γίνεται οὔτ' αἰδὼς οὔτ' ὀπίσω γένεος.
θυμῶι γῆς πέρι τῆσδε μαχώμεθα καὶ περὶ παίδων
θνήσκωμεν ψυχέων μηκέτι φειδόμενοι.
ὦ νέοι, ἀλλὰ μάχεσθε παρ' ἀλλήλοισι μένοντες,
μηδὲ φυγῆς αἰσχρῆς ἄρχετε μηδὲ φόβου,
ἀλλὰ μέγαν ποιεῖτε καὶ ἄλκιμον ἐν φρεσὶ θυμόν,
μηδὲ φιλοψυχεῖτ' ἀνδράσι μαρνάμενοι·
τοὺς δὲ παλαιοτέρους, ὧν οὐκέτι γούνατ' ἐλαφρά,
μὴ καταλείποντες φεύγετε, τοὺς γεραιούς.
αἰσχρὸν γὰρ δὴ τοῦτο, μετὰ προμάχοισι πεσόντα
κεῖσθαι πρόσθε νέων ἄνδρα παλαιότερον,
ἤδη λευκὸν ἔχοντα κάρη πολιόν τε γένειον,
θυμὸν ἀποπνείοντ' ἄλκιμον ἐν κονίηι,
αἱματόεντ' αἰδοῖα φίλαις ἐν χερσὶν ἔχοντα
αἰσχρὰ τά γ' ὀφθαλμοῖς καὶ νεμεσητὸν ἰδεῖν,
καὶ χρόα γυμνωθέντα· νέοισι δὲ πάντ' ἐπέοικεν,
ὄφρ' ἐρατῆς ἥβης ἀγλαὸν ἄνθος ἔχηι,
ἀνδράσι μὲν θηητὸς ἰδεῖν, ἐρατὸς δὲ γυναιξὶ
ζωὸς ἐών, καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσών.
ἀλλά τις εὖ διαβὰς μενέτω ποσὶν ἀμφοτέροισι
στηριχθεὶς ἐπὶ γῆς, χείλος ὀδοῦσι δακών.

fr. 6
Quali somari schiantati da basti pesanti
portando ai padroni – sotto stretta atroce fatale –
metà dell'intero profitto che campagna frutta.

fr. 7
Piangendo i padroni nel lutto, loro e le mogli,
ogni volta che quota di morte prelevava qualcuno

fr. 10
Ah, che bellezza la morte, là in prima linea, caduto,
uomo campione in battaglia per suolo nativo!
Invece, lasciarsi alle spalle città, poderi fiorenti
è malasorte penosa, accattone
senza una meta, con madre, con padre già tutto grigio,
coi figli piccini, la moglie compagna.
Rete d'ostilità nei paesi, lungo le strade,
lui troverà, spezzato da fame, da sozza miseria.
Macchia la stirpe. Smentisce la sua limpidezza:
suo corteo è bassezza, con infamia assoluta.
Se di quest'uomo perduto nessuno fa conto;
se per lui non esistono stima, pietà, accoglienza,
su, a difesa febbrile del suolo, alla morte
per i figli, noi, generosi di fiato vitale!
Voialtri, ragazzi, battetevi, stretti, a contatto!
Mai fuggire per primi: è vergogna. Via la paura.
Createvi febbre di guerra, nel sangue, all'assalto
senza attaccarvi alla vita, contro chi v'è nemico!
E i veterani – ginocchia senza più scatto –
non lasciateli indietro, fuggendo: sono gli anziani.
Questo è vergogna: che là, in prima linea, caduto,
crepi, scudo a ragazzi, un uomo già vecchio,
testa già grigia, la barba che imbianca
nella polvere sfiata la febbre guerriera
le mani contratte sull'inguine pieno di sangue
– ah che disgusto, che orrore per gli occhi! –
cadavere nudo. In un giovane, invece, tutto s'accetta
quando l'avvolge fiorendo la luce di bella stagione.
L'ammirano gli uomini, è oggetto d'amore alle donne,
vivendo. E splende se cade, là, in prima linea.
Fate tutti barriera. Gambe larghe. I piedi per terra
come radici. I denti che spaccano il labbro.

fr. 11

ἀλλ᾽, Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικήτου γένος ἐστέ,
θαρσεῖτ᾽· οὔπω Ζεὺς αὐχένα λοξὸν ἔχει·
μηδ᾽ ἀνδρῶν πληθὺν δειμαίνετε, μηδὲ φοβεῖσθε,
ἰθὺς δ᾽ ἐς προμάχους ἀσπίδ᾽ ἀνὴρ ἐχέτω,
ἐχθρὴν μὲν ψυχὴν θέμενος, θανάτου δὲ μελαίνας
κῆρας <ὁμῶς> αὐγαῖς ἠελίοιο φίλας.
ἴστε γὰρ ὡς Ἄρεος πολυδακρύου ἔργ᾽ ἀΐδηλα,
εὖ δ᾽ ὀργὴν ἐδάητ᾽ ἀργαλέου πολέμου,
καὶ μετὰ φευγόντων τε διωκόντων τ᾽ ἐγέ<νε>σθε
ὦ νέοι, ἀμφοτέρων δ᾽ ἐς κόρον ἠλάσατε.
οἳ μὲν γὰρ τολμῶσι παρ᾽ ἀλλήλοισι μένοντες
ἔς τ᾽ αὐτοσχεδίην καὶ προμάχους ἰέναι,
παυρότεροι θνήσκουσι, σαοῦσι δὲ λαὸν ὀπίσσω·
τρεσσάντων δ᾽ ἀνδρῶν πᾶσ᾽ ἀπόλωλ᾽ ἀρετή.
οὐδεὶς ἄν ποτε ταῦτα λέγων ἀνύσειεν ἕκαστα,
ὅσσ᾽, ἢν αἰσχρὰ μάθῃ, γίνεται ἀνδρὶ κακά·
ἀργαλέον γὰρ ὄπισθε μετάφρενόν ἐστι δαΐζειν
ἀνδρὸς φεύγοντος δηΐῳ ἐν πολέμῳ·
αἰσχρὸς δ᾽ ἐστὶ νέκυς κατακείμενος ἐν κονίῃσι
νῶτον ὄπισθ᾽ αἰχμῇ δουρὸς ἐληλάμενος.
ἀλλά τις εὖ διαβὰς μενέτω ποσὶν ἀμφοτέροισι
στηριχθεὶς ἐπὶ γῆς, χείλος ὀδοῦσι δακών,
μηρούς τε κνήμας τε κάτω καὶ στέρνα καὶ ὤμους
ἀσπίδος εὐρείης γαστρὶ καλυψάμενος.
δεξιτερῇ δ᾽ ἐν χειρὶ τινασσέτω ὄβριμον ἔγχος,
κινείτω δὲ λόφον δεινὸν ὑπὲρ κεφαλῆς·
ἔρδων δ᾽ ὄβριμα ἔργα διδασκέσθω πολεμίζειν,
μηδ᾽ ἐκτὸς βελέων ἑστάτω ἀσπίδ᾽ ἔχων,
ἀλλά τις ἐγγὺς ἰὼν αὐτοσχεδὸν ἔγχεϊ μακρῷ
ἢ ξίφει οὐτάζων δῄϊον ἄνδρ᾽ ἑλέτω,
καὶ πόδα πὰρ ποδὶ θεὶς καὶ ἐπ᾽ ἀσπίδος ἀσπίδ᾽ ἐρείσας,
ἐν δὲ λόφον τε λόφῳ καὶ κυνέην κυνέῃ
καὶ στέρνον στέρνῳ πεπλημένος ἀνδρὶ μαχέσθω,
ἢ ξίφεος κώπην ἢ δόρυ μακρὸν ἔχων.
ὑμεῖς δ᾽, ὦ γυμνῆτες, ὑπ᾽ ἀσπίδος ἄλλοθεν ἄλλος
πτώσσοντες μεγάλοις βάλλετε χερμαδίοις
δούρασί τε ξεστοῖσιν ἀκοντίζοντες ἐς αὐτούς,
τοῖσι πανόπλοισιν πλησίον ἱστάμενοι.

fr. 12

οὔτ᾽ ἄν μνησαίμην οὔτ᾽ ἐν λόγωι ἄνδρα τιθείην
οὔτε ποδῶν ἀρετῆς οὔτε παλαιμοσύνης,
οὐδ᾽ εἰ Κυκλώπων μὲν ἔχοι μέγεθός τε βίην τε,
νικῴη δὲ θέων Θρῃΐκιον Βορέην,

fr. 11
Èracle imbattuto! Ma sì, voi siete del suo sangue. Allora,
su, spavaldi! Zeus ancora non vi dà le spalle.
Non temete la nemica massa. Niente paura.
Scudo in avanti, fermo, uomo per uomo contro l'avanguardia,
la vita è il tuo nemico, le nere Streghe della morte
le tue amanti, come fossero lucichii di sole.
Ares moltiplica lacrime, è un colpo di spugna, sapete:
voi siete maestri di dure maniere di guerra.
Partecipaste a rotte, e poi a inseguimenti,
ragazzi: di queste cose avete fatto il pieno.
C'è gente ardita: a spalla a spalla vanno,
cercando contatto corporale, addosso all'avanguardia,
due, tre sono uccisi, ma salvano la massa, in coda:
con la tremarella la dote militare è bell'e morta.
Non c'è limite all'elenco di schifezze
destinate al soldato che fa la carognata:
che brutta cosa fendergli la schiena, da dietro,
a lui, fuggiasco da zuffa assassina.
È così osceno un corpo inzaccherato, steso,
d'uno trafitto alle spalle da taglio di lancia!
Deve reggere, uno, gambe larghe rocciose
sul terreno, le labbra spaccate dai denti,
da anche a caviglie, dalle spalle al petto
tutto raccolto nell'utero del suo grande scudo;
deve affondare l'asta poderosa con la destra,
deve dimenare sulla testa il pennacchio mostruoso,
imparare la guerra col gesto del valore
e non sottrarsi ai colpi, coperto dallo scudo.
Deve farsi sotto. Tempestare il nemico là davanti,
abbattere l'uomo con la spada o con la picca lunga.
Deve incollare piede a piede. Cementare scudo a scudo,
pennacchio all'altrui pennacchio, casco a casco,
sterno a sterno, saldati, ed affrontare l'uomo,
con la spada in mano o con la lunga lancia.
Voi, soldati leggeri, sventagliate proiettili di sasso,
chi qua, chi là, ben rintanati sotto il vostro scudo,
bersagliateli con i lunghi giavellotti lisci,
piantati ai fianchi della fanteria pesante.

fr. 12
Non mi ricorderei, non farei parola, io, d'un uomo
per un suo successo nella corsa, nella lotta,
neppure se avesse muscolatura enorme da Ciclope
o se battesse nello scatto la raffica del nord,

οὐδ᾽ εἰ Τιθωνοῖο φυὴν χαριέστερος εἴη,
πλουτοίη δὲ Μίδεω καὶ Κινύρεω μάλιον,
οὐδ᾽ εἰ Ταντα λίδεω Πέλοπος βασιλεύτερος εἴη,
γλῶσσαν δ᾽ ᾽Αδρήστου μειλιχόγηρυν ἔχοι,
οὐδ᾽ εἰ πᾶσαν ἔχοι δόξαν πλὴν θούριδος ἀλκῆς·
οὐ γὰρ ἀνὴρ ἀγαθὸς γίνεται ἐν πολέμῳ
εἰ μὴ τετλαίη μὲν ὁρῶν φόνον αἱματόεντα,
καὶ δηίων ὀρέγοιτ᾽ ἐγγύθεν ἱστάμενος.
Ἥδ᾽ ἀρετή, τόδ᾽ ἄεθλον ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστον
κάλλιστόν τε φέρειν γίνεται ἀνδρὶ νέῳ.
Ξυνὸν δ᾽ ἐσθλὸν τοῦτο πόληί τε παντί τε δήμῳ,
ὅστις ἀνὴρ διαβὰς ἐν προμάχοισι μένῃ
νωλεμέως, αἰσχρῆς δὲ φυγῆς ἐπὶ πάγχυ λάθηται,
ψυχὴν καὶ θυμὸν τλήμονα παρθέμενος,
θαρσύνῃ δ᾽ ἔπεσιν τὸν πλησίον ἄνδρα παρεστώς·
οὗτος ἀνὴρ ἀγαθὸς γίνεται ἐν πολέμῳ.
Αἶψα δὲ δυσμενέων ἀνδρῶν ἔτρεψε φάλαγγας
τρηχείας, σπουδῇ δ᾽ ἔσχεθε κῦμα μάχης.
Αὐτὸς δ᾽ ἐν προμάχοισι πεσὼν φίλον ὤλεσε θυμόν,
ἄστυ τε καὶ λαοὺς καὶ πατέρ᾽ εὐκλεΐσας,
πολλὰ διὰ στέρνοιο καὶ ἀσπίδος ὁμφαλοέσσης
καὶ διὰ θώρηκος πρόσθεν ἐληλάμενος.
Τὸν δ᾽ ὀλοφύρονται μὲν ὁμῶς νέοι ἠδὲ γέροντες,
ἀργαλέῳ δὲ πόθῳ πᾶσα κέκηδε πόλις,
καὶ τύμβος καὶ παῖδες ἐν ἀνθρώποις ἀρίσημοι
καὶ παίδων παῖδες καὶ γένος ἐξοπίσω·
[οὐδέ ποτε κλέος ἐσθλὸν ἀπόλλυται οὐδ᾽ ὄνομ᾽ αὐτοῦ,
ἀλλ᾽ ὑπὸ γῆς περ ἐὼν γίνεται ἀθάνατος,
ὅντιν᾽ ἀριστεύοντα μένοντά τε μαρνάμενόν τε
γῆς πέρι καὶ παίδων θοῦρος Ἄρης ὀλέσῃ.][2]
Εἰ δὲ φύγῃ μὲν κῆρα τανηλεγέος θανάτοιο,
νικήσας δ᾽ αἰχμῆς ἀγλαὸν εὖχος ἕλῃ,
πάντες μιν τιμῶσιν, ὁμῶς νέοι ἠδὲ παλαιοί,
πολλὰ δὲ τερπνὰ παθὼν ἔρχεται εἰς ᾽Αΐδην,
γηράσκων δ᾽ ἀστοῖσι μεταπρέπει, οὐδέ τις αὐτὸν
βλάπτειν οὔτ᾽ αἰδοῦς οὔτε δίκης ἐθέλει,
πάντες δ᾽ ἐν θώκοισιν ὁμῶς νέοι οἵ τε κατ᾽ αὐτὸν
εἴκουσ᾽ ἐκ χώρης οἵ τε παλαιότεροι.
Ταύτης νῦν τις ἀνὴρ ἀρετῆς εἰς ἄκρον ἱκέσθαι
πειράσθω θυμῷ μὴ μεθιεὶς πολέμου.

fr. 13
αἴθωνος δὲ λέοντος ἔχων ἐν στήθεσι θυμόν.

[2] Weil, Van Groningen (cfr. Faraone 2008 pp 105 ss.).

né se fosse più avvenente, nell'aspetto, di Titono,
o fosse milionario più di Mida e di Cinira,
più degno di regnare di Pèlope Tantàlide,
o avesse lingua con parole persuasive più di Adrasto,
o avesse ogni primato, ma non lo slancio del coraggio!
No, non si diventa uomo valoroso in campo aperto
se non si regge a contemplare la scarlatta strage,
se non si va all'attacco, occhi inchiodati agli occhi del nemico.
Questa è l'eccellenza, il tetto d'ogni premio al mondo
più bello alla conquista per un uomo in fiore.
Questo è tesoro comune alla città, al gruppo popolare,
l'uomo che fisso sulle gambe resiste in prima fila
senza cedimento, non sa che sia la macchia della fuga;
gettando in campo vita e ardore di tenacia,
sempre s'affianca al suo compagno e lo rincuora.
Questo è l'uomo valoroso in campo aperto.
Subito travolge masnade d'uomini nemici
agguerrite, e blocca all'istante il flusso dell'assalto.
Uomo che cade alla testa di schiere, che perde la vita
dando lustro alla città, al genitore, alla sua gente,
colpito molte volte al petto, all'umbonato
scudo, alla corazza, sul davanti:
quest'uomo piangono i giovani e gli anziani,
con nostalgia bruciante la cittadinanza è a lutto,
e il suo sepolcro e i figli suoi spiccano nel mondo,
e i figli dei suoi figli e la futura discendenza.
[Non langue mai la sua gloriosa storia, né la sua nomea,
ma anche sottoterra diventa uno senza morte,
se è fiore d'uomo eroe, che Ares furibondo stronca
in piena resistenza di battaglia, per la terra e per i figli suoi.]
Se poi sfugge alla morte in guerra lamentosa,
e conquista gloria fulgida di armi
tutti l'onorano, ragazzi e uomini in età,
e dopo assaporate gioie cala all'oltretomba,
mentre si fa vecchio brilla tra i concittadini, mentre
nessuno sceglie di frodarlo del rispetto, del debito prestigio,
e tutti gli cedono il seggio, giovani, uomini
della sua leva, insieme ai più attempati.
A questa cima, a questo vertice tenti di salire
l'uomo, con ogni sforzo, senza accantonare guerra!

fr. 13
Avendo, dentro, febbre di leone fiammeggiante.

fr. 14
πρὶν ἀρετῆς πελάσαι τέρμασιν ἢ θανάτου.

fr. 17
- ˘ ˘ ἥρωες ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ -

fr. 18
[α]γαλλομένη
[ ]α καὶ κροκόεντα
desunt versus tres
[ ]πύ[λη(ι)]σ[ι]ν[3]
[τερ]ἀεσσι Διός

fr. 19
Βλητ]ῆρἀς[4] τε λίθων κα[ὶ τοξότας ἄνδρας[5]
σφηκῶ]ν ἔθνεσιν εἰδομ[ένους
βρ]οτολοιγὸς Ἄρης ἀκ[όρητος ἀϋτῆς[6]
] [
]ἐοικότες[
ὀρσέοντ]αι[7] κοίληις ἀσπίσι φραξάμ[ενοι,
χωρὶς Πάμφυλοί τε καὶ Ὑλλεῖς ἠδ[ὲ Δυμᾶνες,
ἀνδροφόνους μελίας χερσὶν ἀν[ασχόμενοι.
Οὕτω[8]δ' ἀθανάτοισι θεοῖς ἐπὶ πάντ[α τρέποντες
ὄκνου] ἄτερ πεισόμεθ' ἡγεμ[όνων[9]
ἀλλ' εὐθὺς σύμπαντες ἀλοιησέο[μεν
ἀ]νδράσιν αἰχμηταῖς ἐγγύθεν ἰσ[τάμενοι.
Δεινὸς δ' ἀμφοτέρων ἔσται κτύπος[
ἀσπίδας εὐκύκλους ἀσπίδι τυπτ[τόμενοι
ἔγχεα δ' αἰψ'][10]ἥσουσιν ἐπ' ἀλλήλοισι π[εσόντες·
θώρηκε]ς δ' ἀνδρῶν στήθεσιν ἀμ[φίβολοι[11]
λοιγὸ]ν ἐρωήσουσιν ἐρεικόμενο[ι περὶ δουρὶ[12]
αἱ δ' ὑπὸ] χερμαδίων βαλλόμεναι μ[εγάλων
χάλκεια]ι κ[όρυ]θες καναχὴν ἕξου[σι βαρεῖαν[13]

fr. 20
[Διωνύσο]ιο τιθήνηι
[καλλικό]μου[14] Σεμέλης[]

3 West.
4 Snell apud Diehl[3].
5 West.
6 Wilamowitz.
7 West.
8 Wilamowitz. Diehl: ἡμεῖς; West: οὔπω.
9 Wilamowitz.
10 West.
11 Gercke. Wilamowitz: ἀμφὶ φίλοι.
12 Allen 1934.
13 Sitzler.
14 V. 1: Wilamowitz. West: ἠυζώνο]ιο; v. 2. Wilamowitz.

fr. 14
Prima di sfiorare frontiere d'eroismo o morte

fr. 17
...eroi...

fr. 18
...superba...
...colore del croco...
...
...alle porte...
...per i prodigi di Zeus...

fr 19
Frombolieri di sassi con arcieri
analoghi a tribù di calabroni
Ares cannibale, ingordo d'urlo battagliero
] [
] somiglianti [
sprangati negli scudi cavi
in suddivisi ranghi, Panfili, Illei oltre ai Dimani,
alte levando le picche di frassino assassine.
Così, lasciando il resto ai sempiterni dèi,
obbediremo ai capi, senza esitazione.
Come un sol uomo faremo la nostra trebbiatura
piantati a faccia a faccia coi picchieri.
Sarà tonfo mostruoso delle opposte schiere
scudi circolari cozzanti sugli scudi.
All'istante sferreranno colpi l'un l'altro a precipizio,
e le corazze avvolte ai petti dei soldati
trasuderanno eccidio dalle spaccature, sulle lance.
Martellato da sassate gigantesche
rimbomberà pesante il bronzo degli elmetti

fr. 20
alla balia di Dioniso
Semele, vaga chioma

[ ]ωε ἐμψε[λιώ]σει[15]
[ ]
[ ].[ ]
[ ]μεν̣η[ ]
[ ].[.].[.(.)]ε̣ικε̣λο̣ν̣[..]..[ ]
[ ]α φέρειν
[ἀ]ε̣θλο̣φ[ὸ]ροι περὶ νίκης
[τέ]ρμ᾽ ἐπιδερκόμενοι
[καλ]λί̣τροχον ἅρμα φέροντες
[ ]όμενοι
[ν]εύοντας[16] ὄπισ̣θεν
[ ]χαίτα̣ς̣ ὑπὲρ κεφαλῆς
[ ]συνοίσομεν ὀξὺν ἄρηα
[στ]ήθεσ̣ι̣ν̣[17].[.].[ ]
[ο]ὐδὲ λο̣γήσει
[ἀλλά τις ἔγχο[ς ἔχων

fr. 21

χαλκ̣[
ουδεμ̣[
πιπτ[
μαρνα[
Ἀργέσ[τ
ὅσσους[γάρ τ᾽ ἀθέρας φορέει μεγάλης ἀπ᾽ ἀλωῆς]
Ἀργέσ[της τόσσους[18]
ἀλλ᾽ αρ̣[
ἔστη..[
[
ω̣[
ἤμελ̣[
οὐταρ[
ἀλλὰ θεοὶ.[
οἵσι μέλει Σ[πάρτης ἱμερόεσσα πόλις
.[...].[
Φο̣ι̣[β-[19]

fr. 23

ὀ[πλ]οτέρω[ν[20]
ἑξείης πά[ντες[21]

15 West.
16 West (o anche χ[ευόντας).
17 West.
18 West e.g.
19 West.
20 Wilamowitz. Diversam. West in app.
21 Wilamowitz.

] [...cingerà...
...
...
...
...simile...
...portare...
trionfanti per la vittoria
occhi puntati al limitare
guidando carro buone ruote
] [
sventolando indietro
la chioma sulla testa
porteremo insieme acido Ares
in petto
...né terrà conto...
...ma ognuno impugni l'asta...

fr. 21
...Bronzo...[?]
...nessuna...[?]
...cadendo...[?]
...lottavano...[?]
...Folata Argeste...[?]
...tutte le spighe di grano che rapisce a un'aia spaziosa
folata Argeste, tante...
...ma...
...stette...
...
...
...si doveva...
...
Ma gli dèi...
a cui sta a cuore Sparta, desiderata città...
...
Il Radioso...

fr. 23
Dei giovani...
in fila tutti...

τεῖχος ἀϊ̈[στ]ώσα[ς[22]
οἷς ἐμπαλλόμε[νοι νῦν εἴαται, αἵ κεν ἑκάστῳ
κλῆρος καὶ τάφ[ος ᾖ καὶ γένος ἐξοπίσω
Μεσσηνίων[
τεῖχος τερυ̣ [
οἱ μὲν γὰρ β[
ἀντίοι ἱστ[α
οἱ δ᾽ ἐκτὸς [βελέων
ἐν δὲ μέσοις ἡμεῖς σ̣[
πύργου δυ[
λείψουσ᾽ ἰλη̣[δὸν
οἱ δ᾽ ὡς ἐκ πο[
κυ[.]αδ̣[
τοῖς ἴκελοι μ[
Ἥρης αἰδοίης [
εὖτ᾽ ἄν Τυνδα̣ρί̣[δαι

fr. 23a
].[
]..εντ[
].....[
].....νε.υ[
]κούροις ἀνδ[ράσι[23]τ᾽
]..ο.[.]υει·χ[
]....[.....]..[
]...ις ἀν[δρο]φθόρα[
]. ὑπὲρ π[ο]λλὸν α[
]μαρ[ν]αμένων[δ᾽ἴ]σχει[24] βέλε᾽ ἄγρ[ια Παλλὰς Ἀθήνη[25]
γλαυκῶπις θυ[γ]άτηρ αἰγιόχ[οιο Διός
πολλοὶ δὲ ξυστοῖσιν ἀκοντίσσ[ουσιν[26] ἐς αὐτούς[27]
α]ἰχμῇς ὀξείης ἄνδρες ἐπισ[τάμενοι[28]
γ]υμνόμαχοι προθέ[ο]ντες ὑπ[
Ἀρ]κάδες Ἀργείῳ νῦν[29] ελ[...]χ[
ἀλλ᾽ο]ἱ μὲν παρὰ τεῖχ[ος
....]θιῃσιν· ὕδωρ ..[
...]παρ᾽ Ἀθηναίης γ[λαυκώπιδος
χρ]ίμψαντ᾽ἐ[ς] τάφρον[30]

22 West, dubie.
23 Haslam.
24 West: ἀν[δρο]φθόρα[...]μαρ[ν]αμένων[δ᾽ἴ]σχει.
25 Gentili-Prato.
26 West.
27 Cingano. Luppe: ἐς ἡμᾶς.
28 Haslam (oppure ἐπιστροφάδην).
29 Haslam.
30 West.

spianando la muraglia...
su cui fremendo ora si sono gettati, se ognuno
abbia lotto e tomba e progenie in futuro
dei Messeni...
Il muro...
già, loro...
contro si levavano [?]
gli altri al riparo da frecce...
in mezzo noi...
la torre...
lasceranno in massa...
loro, come...
...
simili a quelli...
di Era venerabile...
quando le figlie di Tindaro...

fr. 23a
...
...
...
...
...ai giovani e agli uomini...
...
...
...distruttrice d'uomini...
...per molto...
dai combattenti allontana aspri colpi Pallade Atena,
Occhi-di-Nottola, nata a Zeus che ha l'egida,
e molti con lance mirano contro di loro,
uomini che sanno usare lance aguzze,
nudi in battaglia correndo avanti...
Arcadi all'Argivo...
Altri vicino alle mura...
...acqua...
...per Occhi-di-Nottola, Atena
...si accostavano al fosso...

πάντ]ας μὲν κτενέουσ[ι
Σπαρτιητέων ὁπόσους [ἐκτὸς ἑλῶσι μάχης[31]
ἐξ]οπίσω φεύγοντας α[

fr. 24
Τυρταίου δὲ Λάκαιναν ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων
ῥῆσιν, τὰν ἀρετὰν εἵλετο πρόσθε βίου.

31 West.

Uccidono tutti,
fra gli Spartiati, quelli che colgono a fuggire
via dalla battaglia, indietro...

fr. 24
L'ha serbata nel petto, lui, la parola spartana
di Tirteo, ha anteposto il valore alla vita.

Mimnermo

Alla voce "Mimnermo", il lessico *Suda* riporta la data della sua fioritura: 37ª Olimpiade (632-628 a.C.). Figlio di Ligyrtìade, il poeta era di Colofone, in Asia Minore (Pausania, però, lo dice nativo di Smirne). Virtuoso del flauto, era legato sentimentalmente a Nannò, una αὐλητρίς, una flautista di professione. Il suo patronimico, Ligyrtìade, era stato trasformato in Ligyastade, perché il suo canto era considerato λιγύς, cristallino. La generazione a lui precedente aveva combattuto contro il re della Lidia, Gige, che minacciava le città greche della costa asiatica. Incerto è il suo ceto sociale, se altolocato o medio. La raffinata educazione letteraria e musicale fa propendere per la prima ipotesi. Ma l'ambiente della sua poesia è prevalentemente quello dei simposî e del κῶμος, la brigata festosa, dove non valevano le regole della composizione rapsodica, con la sua convenzionale esaltazione del passato eroico, dei valori tradizionali del buon tempo andato. Anche la forma del suo nome suggerisce un'origine aristocratica. Significa "colui che resiste sull'Ermo", un fiume della Frigia, teatro degli scontri con i Lidî invasori. Un suo frammento (13, *Il Dorìforo*) ricorda le imprese di un guerriero (forse imparentato con lui) in quel settore bellico.

La forma poetica di Mimnermo è l'elegia. Essa si prestava all'innovazione tematica, e riutilizzava con originalità i materiali linguistici della poesia antica. Mimnermo era pronto a interpretare i mutamenti sociali ed economici che, alla sua epoca, cominciavano a trasformare le città ioniche da centri di potere delle antiche oligarchie a nuove aree di propulsione commerciale e imprenditoriale. Il suo senso dell'esistenza umana, fragile e passeggera come le foglie che non vivono oltre una primavera, può essere scaturito dalla sensazione che i rocciosi valori del passato, come l'eccellenza eroica, con il suo decalogo dell'onore, fissato da secoli, non faceva più presa sulle nuove generazioni.

Ci restano i frammenti (il più esteso è di 16 versi) da due volumi di poesie. Il primo, *Nannò*, doveva essere intitolato alla donna amata. Il secondo, *Smirneide*, narrava in forma elegiaca la storia della città ionica di Smirne. I poeti antichi lo considerarono uno dei grandi maestri. Callimaco, in particolare, ne apprezzò la capacità di esprimersi con composizioni brevi e varie, *katà leptón*, "alla spicciolata". Ermesianatte lo esaltò come colui che aveva saputo trarre dal morbido pentametro un suono soave. Orazio sintetizzò splendidamente la sua tematica affermando che, per Mimnermo, *sine amore iocisque nil est iucundum*, "non esiste felicità, se non nell'amore e nella festa". La lode più alta resta forse quella di Properzio, secondo il quale *plus in amore valet Mimnermi versus Homero*, "in amore, il verso di Mimnermo vale più di Omero", perché l'amore è *mansuetus*, "pacifico", e richiede *carmina lenia*, "poesie gentili". La novità di Mimnermo consiste nella sua scelta tematica fondamentale: l'amore. Esso funge da filo conduttore non solo dell'e-

sperienza umana, ma anche della vicenda mitica, rivisitata dal poeta di Colofone con creatività. Il mito non è più la smagliante astrazione di un passato senza tempo. Il poeta lo umanizza, lo avvicina, lo collega alla propria esperienza. Il Sole è per lui una creatura costretta alla fatica quotidiana del viaggio di luce nella volta celeste, un lavoratore che aspira al riposo serale, come un semplice essere umano. Il premio della sua fatica è il "letto agognato", d'oro puro e impreziosito dall'arte del divino artigiano Efesto: il magico giaciglio altro non è se non l'adattamento al livello divino di quell'*eunè*, quel letto dell'eros che, insieme all'"intimità segreta" e agli "scambi di miele", forma l'universo dell'amore, il vertice di ogni umana felicità, il senso stesso dell'esistenza. L'amore scandisce la vita. Fin quando esso è presente, nell'età gioiosa della giovinezza, il vivere conserva un significato positivo. Con il temuto sopraggiungere dell'odiosa vecchiaia, l'incanto si spezza. Lo svanire dell'amore cancella ogni voglia di esistere.

Testo greco di riferimento: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992²;* The Fragments of Mimnermus, Text and Commentary*, ed. Archibald Allen, Stuttgart 1993, Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

fr. 1
τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης;
τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,
κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή,
οἷ ἥβης ἄνθεα γίνεται ἁρπαλέα
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν· ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθηι
γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ,
αἰεί μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι,
οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου,
ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν·
οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός.

fr. 2
ἡμεῖς δ', οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὥρη
ἦρος, ὅτ' αἶψ' αὐγῆις αὔξεται ἠελίου,
τοῖς ἴκελοι πήχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἥβης
τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν
οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασι μέλαιναι,
ἡ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέου,
ἡ δ' ἑτέρη θανάτοιο· μίνυνθα δὲ γίνεται ἥβης
καρπός, ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος.
αὐτὰρ ἐπὴν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὥρης,
αὐτίκα τεθνάμεναι βέλτιον ἢ βίοτος·
πολλὰ γὰρ ἐν θυμῶι κακὰ γίνεται· ἄλλοτε οἶκος
τρυχοῦται, πενίης δ' ἔργ' ὀδυνηρὰ πέλει·
ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδεύεται, ὧν τε μάλιστα
ἱμείρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Ἀΐδην·
ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον· οὐδέ τίς ἐστιν
ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδοῖ.

fr. 3
τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὴν παραμείψεται ὥρη,
οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος.

fr. 4
Τιθωνῶι μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον <αἰεὶ>
γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου.

fr. 5
αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροιὴν ῥέει ἄσπετος ἱδρώς,
πτοιῶμαι δ' ἐσορῶν ἄνθος ὁμηλικίης
τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν· ἐπὶ πλέον ὤφελεν εἶναι·
ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον γίνεται ὥσπερ ὄναρ
ἥβη τιμήεσσα· τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον
γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέμαται,

fr. 1
Ma che vita, che godere, se manca lei, la Dea d'amore,
puro oro? Vorrò morire quando non mi scalderanno
intimità segreta, scambi di miele, il letto:
ecco, i vaghi fiori dell'età più bella
per uomo e donna. Ma quando assale strazio
dell'età grigia che imbruttisce, incattivisce l'uomo,
squallide ansie, sempre lo disfanno, dentro,
e bagliore di sole, negli occhi, non rallegra:
ragazzi che diventano nemici, le donne indifferenti.
L'ha creata dolorosa la vecchiaia, dio!

fr. 2
Noi quali foglie, fatte vive fra il folto dei fiori
a primavera, quando sgorgano in strali di sole,
noi – come foglie – per pura manciata di ore
siamo ebbri di vita. Bene e male non sono
che strano mistero. Nere Streghe diventano poi
la tua ombra: una porta il grigio declino, spinoso;
l'altra la morte. È una scheggia la primizia
dell'età in fiore, uno schizzo di luce sul mondo.
Tu varca la soglia di questa stagione
e la morte di colpo è meglio che vivere ancora.
Quante tristezze ti crescono dentro. Per uno la casa
che crolla, e la miseria lavora pesante.
A un altro mancano i figli: è come un'arsura,
un rimpianto, anche in viaggio di morte, nel Nulla.
O c'è un male che spegne il calore. Non esiste
persona cui Zeus non regali migliaia di mali.

fr. 3
Sarà stato pure un bellone. Lascia che giri il suo tempo,
e – da padre – si fa nullità, per i figli, un estraneo.

fr. 4
A Titono regalò – proprietà fissa – schifezza senza fine:
vecchiaia, più raggelante di morte dolorosa

fr. 5
Eccolo lì, mi scorre addosso un fiume di sudore,
tremo a contemplare giovinezza in fiore,
seducente, leggiadra: durasse un po' di più, magari.
Ma regge poco tempo, sembra un sogno,
l'età più cara. Straziante, deforme
vecchiaia subito le aleggia sulla testa,

ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, ὅ τ᾽ ἄγνωστον τιθεῖ ἄνδρα,
βλάπτει δ᾽ ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν.

fr. 6

αἳ γὰρ ἄτερ νούσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων
ἑξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου,

fr. 7

σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτέων
ἄλλός τίς σε κακῶς, ἄλλος ἀμείνον ἐρεῖ.

fr. 8

ἀληθείη δὲ παρέστω
σοὶ καὶ ἐμοί, πάντων χρῆμα δικαιότατον.

fr. 9

Αἶψα δ᾽ ἔπειτα[1] Πύλον Νηλήϊον ἄστυ λιπόντες
ἱμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα,
ἐς δ᾽ ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες
ἐζόμεθ᾽, ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες·
κεῖθεν διαστήεντος ἀπορνύμενοι ποταμοῖο
θεῶν βουλῇι Σμύρνην εἵλομεν Αἰολίδα.

fr. 11

οὐδέ κοτ᾽ ἂν μέγα κῶας ἀνήγαγεν αὐτὸς Ἰήσων
ἐξ Αἴης τελέσας ἀλγινόεσσαν ὁδόν,
ὑβριστῆι Πελίηι τελέων χαλεπῆρες ἄεθλον,
οὐδ᾽ ἂν ἐπ᾽ Ὠκεανοῦ καλὸν ἵκοντο ῥόον.

fr. 11a

Αἰήταο πόλιν, τόθι τ᾽ ὠκέος Ἠελίοιο
ἀκτῖνες χρυσέωι κείαται ἐν θαλάμωι
Ὠκεανοῦ παρὰ χεῖλος, ἵν᾽ ὤιχετο θεῖος Ἰήσων.

fr. 12

Ἠέλιος μὲν γὰρ πόνον ἔλλαχεν ἤματα πάντα,
οὐδέ ποτ᾽ ἄμπαυσις γίνεται οὐδεμία
ἵπποισίν τε καὶ αὐτῶι, ἐπεὶ ῥοδοδάκτυλος Ἠὼς
Ὠκεανὸν προλιποῦσ᾽ οὐρανὸν εἰσαναβῆι.
τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή,
ποικίλη, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένη,
χρυσοῦ τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ᾽ ὕδωρ
εὔδονθ᾽ ἁρπαλέως χώρου ἀφ᾽ Ἑσπερίδων

[1] Allen.

nemica, ripugnante. Fa dell'uomo un perfetto sconosciuto
e col suo velo occhi e cervello gli rabbuia.

fr. 6
Senza magagne. Senza incubi maligni. Ah, come vorrei
che così mi beccasse morte, a sessant'anni.

fr. 7
Mettiti il cuore in pace. I paesani sono malelingue.
Chi sparlerà di te, chi ne dirà di belle...

fr. 8
La Verità s'affianchi
a me a e te: più rettilinea cosa in assoluto.

fr. 9
Subito allora Pilo, borgo di Neleo, noi lo lasciammo
per giungere via mare all'Asia degli incanti.
Avevamo la forza delle armi. Così facemmo base
a Colofone, l'agognata. Dominammo la fiera resistenza.
Di volo oltrepassammo il fiume
e, a dio piacendo, facemmo nostra Smirne.

fr. 11
Lui, Giasone, non avrebbe rimosso il vello d'oro
a Ea, al compimento del viaggio accidentato
(gioco ad alto rischio compiuto per Pelia vessatore):
quanto agli altri, non sarebbero giunti a oceaniche correnti.

fr. 11a
Città d'Eeta, dove s'allungano nella stanza d'oro
gli strali di sfrecciante Sole, al ciglio
dell'Oceano, là dove arrivò il mitico Giasone.

fr. 12
Al Sole è toccato un lavoraccio, tutti i santi giorni.
Non c'è modo di tirare il fiato, né per lui,
né per i suoi cavalli, dal momento che l'Aurora strie rosa
si stacca dall'oceano e s'inerpica nel cielo.
Sui flutti lo trasporta un letto vagheggiato,
una scultura, sbalzata a mano dal dio Efesto,
d'oro fino fino, aliante a filo d'acqua,
in un baleno, nel tranquillo sonno, dalle Espèridi,

γαῖαν ἐς Αἰθιόπων, ἵνα δὴ θοὸν ἅρμα καὶ ἵπποι
ἑστᾶσ', ὄφρ' Ἠὼς ἠριγένεια μόλῃι·
ἔνθ' ἐπέβη ἑτέρων ὀχέων Ὑπερίονος υἱός.

fr. 13a
ὣς οἳ πὰρ βασιλῆος, ἐπε[ί ῥ'] ἐ[ν]εδέξατο μῦθον,
ἧ[ϊξ]αν κοίληι[ς ἀ]σπίσι φραξάμενοι.

fr. 14
οὐ μὲν δὴ κείνου γε μένος καὶ ἀγήνορα θυμὸν
τοῖον ἐμέο προτέρων πεύθομαι, οἵ μιν ἴδον
Λυδῶν ἱππομάχων πυκινὰς κλονέοντα φάλαγγας
Ἕρμιον ἄμ πεδίον, φῶτα φερεμμελίην·
τοῦ μὲν ἄρ' οὔ ποτε πάμπαν ἐμέμψατο Παλλὰς Ἀθήνη
δριμὺ μένος κραδίης, εὖθ' ὅ γ' ἀνὰ προμάχους
σεύαιθ' αἱματόεν<τος ἐν> ὑσμίνηι πολέμοιο,
πικρὰ βιαζόμενος δυσμενέων βέλεα·
οὐ γάρ τις κείνου δηίων ἔτ' ἀμεινότερος φὼς
ἔσκεν ἐποίχεσθαι φυλόπιδος κρατερῆς
ἔργον, ὅτ' αὐγῆισιν φέρετ' ὠκέος ἠελίοιο

fr. 15
καί μιν ἐπ' ἀνθρώπους βάξις ἔχει χαλεπή.

fr. 16
ἀργαλέης αἰεὶ βάξιος ἱέμενοι.

fr. 17
Παίονας ἄνδρας ἄγων, ἵνα τε κλειτὸν γένος ἵππων.

fr. 21a
ἄριστα χωλὸς οἰρεῖ

Dubia et spuria

fr. 24
οἷα δὴ φιλοῦσιν <οἱ> ἰατροὶ λέγειν
τὰ φαῦλα μείζω καὶ τὰ δεῖν' ὑπὲρ φόβον,
πυργοῦντες αὑτούς.

fr. 25
δεινοὶ γὰρ ἀνδρὶ πάντες ἐσμὲν εὐκλεεῖ
ζῶντι φθονῆσαι, κατθανόντα δ' αἰνέσαι.

fr. 26
ὦ Ζεῦ πολυτίμητ', ὡς καλαὶ νῷν αἱ γυναῖ

a terra d'Etiopia. Là il carro aereo e i suoi cavalli
son pronti, finché arriva mattiniera Aurora.
E lui rimonta su quell'altro carro, il figlio d'Iperione.

fr. 13a
Quelli del Re, appena rilasciò il comando,
si mossero, muraglia umana negli scudi.

fr. 14
Non la tenacia di quello, l'alta febbre guerriera,
quale conosco dai racconti antichi: i padri lo videro
scompigliare folte falangi di Lidi cavalieri
alla piana d'Ermo, lui, l'uomo con la picca.
Pàllade Atena mai non ebbe a lamentarsi
del ruvido slancio del suo cuore, quando in prima fila
giostrava, in mischia di guerra sanguinosa
incuneato a forza tra le lame nemiche acuminate.
Mai esistette uomo più di lui valente, contro
gli avversari, a operare gesta di battaglia dura,
quando irrompeva, uguale a raggio di sfrecciante sole

fr. 15
Ha addosso brutta diceria tra la gente.

fr. 16
Sempre smaniosi di brutta diceria

fr. 17
Guidando schiere da Peonia, dov'è razza buona di cavalli.

fr. 21a
Monco è miglior maschio.

fr. 24
Come hanno usanza di parlare i medici:
le inezie? Peggio! I morbi? Oltre il temibile.
Torreggiano.

fr. 25
Già tutti bravi in questo: un uomo nobile,
se è vivo invidialo, e se è morto esaltalo.

fr. 26
Le nostre donne, santo Zeus, che splendide!

Solone

(638-558 a.C.)

Ateniese, fu statista e poeta. È il più antico autore attico di cui ci restino frammenti. Da primo arconte (594-3 a.C.) legò il suo nome alla riforma costituzionale: abolizione della schiavitù per debiti; suddivisione del corpo civico in classi di censo, gravate da fisco proporzionale; varie misure per favorire commercio e artigianato ateniesi. Promulgata la costituzione, Solone partì in volontario esilio per non turbare con la sua presenza in patria l'avvio delle riforme. In dieci anni di viaggi, visitò l'Egitto, di cui ammirò la millenaria cultura, e l'isola di Cipro. Visse fino ad assistere alla presa del potere tirannico in Atene – da lui stigmatizzata – da parte di Pisistrato. Morì a Cipro. Le sue ceneri furono sparse a Salamina, l'isola prospiciente l'Attica, a lui tanto cara. A Salamina è legato un episodio significativo della sua vita. Gli Ateniesi stavano per abbandonare ai Megaresi l'isola, caposaldo strategico. L'assemblea aveva decretato la morte per chi proponesse il riscatto di Salamina. Solone si travestì da folle, calzando il berrettino emblema degli infermi di mente. Scese in piazza, declamando versi infuocati in favore dell'intervento pro Salamina. La poesia di Solone fu ispirata alla sua azione politica (Salamina, La nostra città, Legislatore, Il potere, Riforme), di cui è documento. L'altra fonte ispirativa è l'etica, i sommi principî che reggono il cosmo dell'esistenza (Vicende umane, Età della vita). Solone sa come si vive (Piaceri della vita, Frammenti): un completo vademecum del vivere aristocratico nella Grecia del VI secolo a.C.

Testo greco di riferimento: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992²; Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999;* Solon the Athenians, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010.*

fr. 1
αὐτὸς κῆρυξ ἦλθον ἀφ᾽ ἱμερτῆς Σαλαμῖνος,
κόσμον ἐπέων ὠιδὴν ἀντ᾽ ἀγορῆς θέμενος.

fr. 2
εἴην δὴ τότ᾽ ἐγὼ Φολεγάνδριος ἢ Σικινήτης
ἀντί γ᾽ Ἀθηναίου πατρίδ᾽ ἀμειψάμενος·
αἶψα γὰρ ἂν φάτις ἥδε μετ᾽ ἀνθρώποισι γένοιτο·
“Ἀττικὸς οὗτος ἀνήρ, τῶν Σαλαμιναφετέων”.

fr. 3
ἴομεν ἐς Σαλαμῖνα μαχησόμενοι περὶ νήσου
ἱμερτῆς χαλεπόν τ᾽ αἶσχος ἀπωσόμενοι.

fr. 4
ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὔποτ᾽ ὀλεῖται
αἶσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων·
τοίη γὰρ μεγάθυμος ἐπίσκοπος ὀβριμοπάτρη
Παλλὰς Ἀθηναίη χεῖρας ὕπερθεν ἔχει·
αὐτοὶ δὲ φθείρειν μεγάλην πόλιν ἀφραδίηισιν
ἀστοὶ βούλονται χρήμασι πειθόμενοι,
δήμου θ᾽ ἡγεμόνων ἄδικος νόος, οἷσιν ἑτοῖμον
ὕβριος ἐκ μεγάλης ἄλγεα πολλὰ παθεῖν·
οὐ γὰρ ἐπίστανται κατέχειν κόρον οὐδὲ παρούσας
εὐφροσύνας κοσμεῖν δαιτὸς ἐν ἡσυχίηι
.....
πλουτέουσιν δ᾽ ἀδίκοις ἔργμασι πειθόμενοι
.....
οὔθ᾽ ἱερῶν κτεάνων οὔτε τι δημοσίων
φειδόμενοι κλέπτουσιν ἀφαρπαγῆι ἄλλοθεν ἄλλος,
οὐδὲ φυλάσσονται σεμνὰ Δίκης θέμεθλα,
ἣ σιγῶσα σύνοιδε τὰ γιγνόμενα πρό τ᾽ ἐόντα,
τῶι δὲ χρόνωι πάντως ἦλθ᾽ ἀποτεισομένη,
τοῦτ᾽ ἤδη πάσηι πόλει ἔρχεται ἕλκος ἄφυκτον,
ἐς δὲ κακὴν ταχέως ἦλυθε δουλοσύνην,
ἥ στάσιν ἔμφυλον πόλεμόν θ᾽ εὕδοντ᾽ ἐπεγείρει,
ὃς πολλῶν ἑρατὴν ὤλεσεν ἡλικίην.
ἐκ γὰρ δυσμενέων ταχέως πολυήρατον ἄστυ
τρύχεται ἐν συνόδοις τοῖς ἀδικέουσι φίλους.
ταῦτα μὲν ἐν δήμωι στρέφεται κακά· τῶν δὲ πενιχρῶν
ἱκνέονται πολλοὶ γαῖαν ἐς ἀλλοδαπὴν
πραθέντες δεσμοῖσί τ᾽ ἀεικελίοισι δεθέντες
.....
οὕτω δημόσιον κακὸν ἔρχεται οἴκαδ᾽ ἑκάστωι,
αὐλείοι δ᾽ ἔτ᾽ ἔχειν οὐκ ἐθέλουσι θύραι,
ὑψηλὸν δ᾽ ὑπὲρ ἕρκος ὑπέρθορεν, εὗρε δὲ πάντως,

fr. 1
Eccomi, io, araldo da Salamina sospirata:
un canto – cosmo di versi – io creo, non prosa.

fr. 2
Magari fossi io di Folegandro, o di Sicino,
ma non d'Atene! Cambio di patria,
prima che mi s'attacchi questa nomea tra la gente:
"Guardalo lì, uno d'Atene, uno Scansalamina".

fr. 3
In marcia, a Salamina, a batterci per l'isola
sospirata, a rimuovere la pesante macchia
fr. 4
La città nostra no, non perirà per un decreto
di Zeus, o per impulso d'immortali dèi:
troppo ardente, troppo potente guardiana
Pallade Atena alza le mani a sua difesa.
Gli abitanti vogliono la fine della grande Atene,
loro, in nebbia della mente: li affascina il denaro!
Mentalità perversa della gente, e del potere: ed è fatale
che soffriranno, e molto, per propria prepotenza.
Non sanno limitare questa fame, regolare
con finezza il gusto assaporato della festa
. . . . . .
ricchi, sono, affascinati da scorretto agire
. . . . . .
beni cultuali, soldi dello stato: niente è salvo
da loro ruberie, razzie di tutti contro tutto.
Non c'è amore per pilastri arcani di Giustizia.
Muta è Giustizia, ma scandaglia l'oggi, l'ieri,
e con il tempo arriva – eccola! – a castigare tutto.
Ormai è qui alla porta, questa piaga, senza scampo.
Rotola, Atene, nella prigionia più indegna
che sveglia rissa di famiglia, la guerra dormiente
macello di tante esistenze in pieno fiore.
C'è chi odia lo stato: sotto quei colpi la città adorata
si sgretola, in trame di gente senza legge.
Circola tanta bassezza in Atene. Molti
poveri passano in altri paesi,
in vendita sotto catene oscene
. . . . . .
pena comune che penetra, casa per casa,
le porte di strada non fanno barriera,
varca l'erta muraglia, scova in ogni modo,

εἰ καί τις φεύγων ἐν μυχῶι ἦι θαλάμου.
ταῦτα διδάξαι θυμὸς Ἀθηναίους με κελεύει,
ὡς κακὰ πλεῖστα πόλει Δυσνομίη παρέχει.
Εὐνομίη δ' εὔκοσμα καὶ ἄρτια πάντ' ἀποφαίνει,
καὶ θαμὰ τοῖς ἀδίκοις ἀμφιτίθησι πέδας.
τραχέα λειαίνει, παύει κόρον, ὕβριν ἀμαυροῖ,
αὐαίνει δ' ἄτης ἄνθεα φυόμενα,
εὐθύνει δὲ δίκας σκολιάς, ὑπερήφανά τ' ἔργα
πραΰνει· παύει δ' ἔργα διχοστασίης,
παύει δ' ἀργαλέης ἔριδος χόλον, ἔστι δ' ὑπ' αὐτῆς
πάντα κατ' ἀνθρώπους ἄρτια καὶ πινυτά.

fr. 4a

γινώσκω, καί μοι φρενὸς ἔνδοθεν ἄλγεα κεῖται,
πρεσβυτάτην ἐσορῶν γαῖαν [Ι]αονίης
κλινομένην,

fr. 4c

ὑμεῖς δ' ἡσυχάσαντες ἐνὶ φρεσὶ καρτερὸν ἦτορ,
οἳ πολλῶν ἀγαθῶν ἐς κόρον [ἠ]λάσατε,
ἐν μετρίοισι τίθεσθε μέγαν νόον· οὔτε γὰρ ἡμεῖς
πεισόμεθ', οὔθ' ὑμῖν ἄρτια τα[ῦ]τ' ἔσεται.

fr. 5

δήμωι μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσσον ἐπαρκεῖν,
τιμῆς οὔτ' ἀφελὼν οὔτ' ἐπορεξάμενος·
οἳ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγητοί,
καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀεικὲς ἔχειν·
ἔστην δ' ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι,
νικᾶν δ' οὐκ εἴασ' οὐδετέρους ἀδίκως.

fr. 6

δῆμος δ' ὧδ' ἂν ἄριστα σὺν ἡγεμόνεσσιν ἕποιτο,
μήτε λίην ἀνεθεὶς μήτε βιαζόμενος·
τίκτει γὰρ κόρος ὕβριν, ὅταν πολὺς ὄλβος ἕπηται
ἀνθρώποις ὁπόσοις μὴ νόος ἄρτιος ἦι.

fr. 7

ἔργμασι (γὰρ) ἐν μεγάλοις πᾶσιν ἁδεῖν χαλεπόν,

fr. 9

ἐκ νεφέλης πέλεται χιόνος μένος ἠδὲ χαλάζης,
βροντὴ δ' ἐκ λαμπρῆς γίγνεται ἀστεροπῆς·
ἀνδρῶν δ' ἐκ μεγάλων πόλις ὄλλυται, ἐς δὲ μονάρχου
δῆμος ἀϊδρίηι δουλοσύνην ἔπεσεν.

anche se uno s'intana nel fondo delle stanze.
La mia febbre mi sprona a spiegare le cose: quante
ferite inferte dal Controstato ad Atene!
Buono Stato è un ordine chiaro, fra armoniche parti
e catene addosso a quelli senza legge:
lascia le asprezze, doma la fame, cancella arroganza
brucia i germogli fioriti di Perdizione,
corregge gli storti giudizi, mitiga
gesti superbi, raffrena gesti rissosi, raffrena
l'amaro di lotta dolente. Alto regno,
per tutti, dell'equilibrio, della prudenza.

fr. 4a
Comprendo – e nelle viscere ho una fitta fissa –
perché vedo un lembo di Ionia, tanto venerando,
che tracolla.

fr. 4c
Datevi una calmata, dentro, al cuore di macigno,
voi, gente arrivata, ingozzata di tanti capitali,
mettete in squadra la vostra testa calda: noi
non ci staremo, non avrete pappa pronta, voi.

fr. 5
Al ceto popolare ho dato pregio, quanto basta,
senza levargli onore, senza stiracchiarlo.
Ai pezzi grossi, gente in primo piano per i soldi,
neppure a danno loro ho escogitato colpi bassi.
Lì, mi piantai. Sbattei in faccia alle due parti
spesso scudo. Ho detto no a una vittoria a torto.

fr. 6
Adesso il demos può seguire al meglio i leader
senza briglie troppo sciolte, o sotto repressione.
La pancia piena procrea l'angheria, quando troppi soldi
vanno in mano a chi non ha il cervello a posto.

fr. 7
Nel gioco duro, piacere a tutti è un bel problema.

fr. 9
Da nube vengono neve furibonda e grandinata,
da lampo di saetta nasce tuono,
per mano di magnati la città perisce: quanto al demos,
per ignoranza trovasi servo d'un monarca.

λίην δ' ἐξάραντ' <οὐ> ῥάιδιόν ἐστι κατασχεῖν
ὕστερον, ἀλλ' ἤδη χρὴ <καλὰ> πάντα νοεῖν.

fr. 10
δείξει δὴ μανίην μὲν ἐμὴν βαιὸς χρόνος ἀστοῖς,
δείξει ἀληθείης ἐς μέσον ἐρχομένης.

fr. 11
εἰ δὲ πεπόνθατε λυγρὰ δι' ὑμετέρην κακότητα,
μὴ θεοῖσιν τούτων μοῖραν ἐπαμφέρετε·
αὐτοὶ γὰρ τούτους ηὐξήσατε ῥύματα δόντες,
καὶ διὰ ταῦτα κακὴν ἔσχετε δουλοσύνην.
ὑμέων δ' εἷς μὲν ἕκαστος ἀλώπεκος ἴχνεσι βαίνει,
σύμπασιν δ' ὑμῖν χαῦνος ἔνεστι νόος·
ἐς γὰρ γλῶσσαν ὁρᾶτε καὶ εἰς ἔπη αἱμύλου ἀνδρός,
εἰς ἔργον δ' οὐδὲν γιγνόμενον βλέπετε.

fr. 12
ἐξ ἀνέμων δὲ θάλασσα ταράσσεται· ἢν δέ τις αὐτὴν
μὴ κινῆι, πάντων ἐστὶ δικαιοτάτη.

fr. 13
Μνημοσύνης καὶ Ζηνὸς Ὀλυμπίου ἀγλαὰ τέκνα,
Μοῦσαι Πιερίδες, κλῦτέ μοι εὐχομένωι·
ὄλβον μοι πρὸς θεῶν μακάρων δότε, καὶ πρὸς ἁπάντων
ἀνθρώπων αἰεὶ δόξαν ἔχειν ἀγαθήν·
εἶναι δὲ γλυκὺν ὦδε φίλοις, ἐχθροῖσι δὲ πικρόν,
τοῖσι μὲν αἰδοῖον, τοῖσι δὲ δεινὸν ἰδεῖν.
χρήματα δ' ἱμείρω μὲν ἔχειν, ἀδίκως δὲ πεπᾶσθαι
οὐκ ἐθέλω· πάντως ὕστερον ἦλθε δίκη.
πλοῦτον δ' ὃν μὲν δῶσι θεοί, παραγίγνεται ἀνδρὶ
ἔμπεδος ἐκ νεάτου πυθμένος ἐς κορυφήν·
ὃν δ' ἄνδρες τιμῶσιν ὑφ' ὕβριος, οὐ κατὰ κόσμον
ἔρχεται, ἀλλ' ἀδίκοις ἔργμασι πειθόμενος
οὐκ ἐθέλων ἕπεται, ταχέως δ' ἀναμίσγεται ἄτηι·
ἀρχῆς δ' ἐξ ὀλίγης γίγνεται ὥστε πυρός,
φλαύρη μὲν τὸ πρῶτον, ἀνιηρὴ δὲ τελευτᾶι·
οὐ γὰρ δὴ<ν> θνητοῖς ὕβριος ἔργα πέλει,
ἀλλὰ Ζεὺς πάντων ἐφορᾶι τέλος, ἐξαπίνης δὲ
ὥστ' ἄνεμος νεφέλας αἶψα διεσκέδασεν
ἠρινός, ὃς πόντου πολυκύμονος ἀτρυγέτοιο
πυθμένα κινήσας, γῆν κάτα πυροφόρον
δηιώσας καλὰ ἔργα θεῶν ἔδος αἰπὺν ἱκάνει
οὐρανόν, αἰθρίην δ' αὖτις ἔθηκεν ἰδεῖν,
λάμπει δ' ἠελίοιο μένος κατὰ πίονα γαῖαν

Se lo lancia in alto, fargli abbassar le arie dopo
non è un gioco: da adesso è bene avere chiare idee.

fr. 10
Tempo un minutino sarà chiaro ai cittadini
se sono un matto: col vero che arriva allo scoperto.

fr. 11
Se avete preso bastonate per le carognate vostre
non scaricate sugli dèi l'onere dei fatti,
visto che, quelli, voi li avete fatti grandi, col bel regalo
della scorta. Per questo siete sotto giogo infame.
Come individui, v'accodate ai passi della volpe:
nel complesso, avete tutti quanti zucca vuota.
Puntate gli occhi sulla parlantina di uno smaliziato:
ma non vedete niente di ciò che sta facendo.

fr. 12
Per via dei vènti va in subbuglio il mare: ma se niente
lo movimenta, è più livellata cosa al mondo.

fr. 13
Figlie radiose di Memoria e di Zeus d'Olimpo
Muse di Pieria, datemi udienza. Io v'invoco:
fate di me un benestante, tramite perfetti dèi; e tra la gente,
tutta quanta, fate ch'io abbia buona rinomanza.
Ciò dato, ch'io sia dolce ai miei, acre a chi mi è contro:
un uomo degno, per i primi; un incubo per gli altri.
Avere soldi è una mia mira, ma a fare cassa illegalmente
io non ci sto: sanzione arriva sempre, in tutto.
L'abbondanza che regalano gli dèi ti resta accanto,
pilastro radicato dalla prima base al colmo;
quella da strapotere, l'idolo del mondo, è introito
non armonioso, è prona ai gesti criminali, maldisposta
t'asseconda, e presto si miscela a perdizione.
Principia da ben poco – capita così per un incendio –
impalpabile, dapprima, ma sfocia poi nello sfacelo.
Non ha sostanza duratura l'azione prepotente:
Zeus piantona il terminale d'ogni cosa, e in un momento
– come il vento cancella in un baleno i nuvoloni
a primavera, e sconquassando i basamenti al mare
che perpetuo ondeggia, martoriando i bei poderi
rasente terra florida di grano, irrompe a vertice del cielo,
paese degli dèi, e fa vedere l'aria finalmente pura,
vampa lucida di sole sulla grassa zolla

καλόν, ἀτὰρ νεφέων οὐδ' ἓν ἔτ' ἐστὶν ἰδεῖν.
τοιαύτη Ζηνὸς πέλεται τίσις· οὐδ' ἐφ' ἑκάστωι
ὥσπερ θνητὸς ἀνὴρ γίγνεται ὀξύχολος,
αἰεὶ δ' οὔ ἑ λέληθε διαμπερές, ὅστις ἀλιτρὸν
θυμὸν ἔχει, πάντως δ' ἐς τέλος ἐξεφάνη·
ἀλλ' ὁ μὲν αὐτίκ' ἔτεισεν, ὁ δ' ὕστερον· οἳ δὲ φύγωσιν
αὐτοί, μηδὲ θεῶν μοῖρ' ἐπιοῦσα κίχηι,
ἦλυθε πάντως αὖτις· ἀναίτιοι ἔργα τίνουσιν
ἢ παῖδες τούτων ἢ γένος ἐξοπίσω.
θνητοὶ δ' ὧδε νοέομεν ὁμῶς ἀγαθός τε κακός τε,
εὖ ῥεῖν ἦν αὐτὸς δόξαν ἕκαστος ἔχει,
πρίν τι παθεῖν· τότε δ' αὖτις ὀδύρεται· ἄχρι δὲ τούτου
χάσκοντες κούφαις ἐλπίσι τερπόμεθα.
χὤστις μὲν νούσοισιν ὑπ' ἀργαλέηισι πιεσθῆι,
ὡς ὑγιὴς ἔσται, τοῦτο κατεφράσατο·
ἄλλος δειλὸς ἐὼν ἀγαθὸς δοκεῖ ἔμμεναι ἀνήρ,
καὶ καλὸς μορφὴν οὐ χαρίεσσαν ἔχων·
εἰ δέ τις ἀχρήμων, πενίης δέ μιν ἔργα βιᾶται,
κτήσασθαι πάντως χρήματα πολλὰ δοκεῖ.
σπεύδει δ' ἄλλοθεν ἄλλος· ὁ μὲν κατὰ πόντον ἀλᾶται
ἐν νηυσὶν χρήιζων οἴκαδε κέρδος ἄγειν
ἰχθυόεντ' ἀνέμοισι φορεόμενος ἀργαλέοισιν,
φειδωλὴν ψυχῆς οὐδεμίαν θέμενος·
ἄλλος γῆν τέμνων πολυδένδρεον εἰς ἐνιαυτὸν
λατρεύει, τοῖσιν καμπύλ' ἄροτρα μέλει·
ἄλλος Ἀθηναίης τε καὶ Ἡφαίστου πολυτέχνεω
ἔργα δαεὶς χειροῖν ξυλλέγεται βίοτον,
ἄλλος Ὀλυμπιάδων Μουσέων πάρα δῶρα διδαχθείς,
ἱμερτῆς σοφίης μέτρον ἐπιστάμενος·
ἄλλον μάντιν ἔθηκεν ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων,
ἔγνω δ' ἀνδρὶ κακὸν τηλόθεν ἐρχόμενον,
ὧι συνομαρτήσωσι θεοί· τὰ δὲ μόρσιμα πάντως
οὔτε τις οἰωνὸς ῥύσεται οὔθ' ἱερά·
ἄλλοι Παιῶνος πολυφαρμάκου ἔργον ἔχοντες
ἰητροί· καὶ τοῖς οὐδὲν ἔπεστι τέλος·
πολλάκι δ' ἐξ ὀλίγης ὀδύνης μέγα γίγνεται ἄλγος,
κοὐκ ἄν τις λύσαιτ' ἤπια φάρμακα δούς·
τὸν δὲ κακαῖς νούσοισι κυκώμενον ἀργαλέαις τε
ἁψάμενος χειροῖν αἶψα τίθησ' ὑγιῆ.
Μοῖρα δέ τοι θνητοῖσι κακὸν φέρει ἠδὲ καὶ ἐσθλόν,
δῶρα δ' ἄφυκτα θεῶν γίγνεται ἀθανάτων.
πᾶσι δέ τοι κίνδυνος ἐπ' ἔργμασιν, οὐδέ τις οἶδεν
πῆι μέλλει σχήσειν χρήματος ἀρχομένου·
ἀλλ' ὁ μὲν εὖ ἔρδειν πειρώμενος οὐ προνοήσας
ἐς μεγάλην ἄτην καὶ χαλεπὴν ἔπεσεν,

spettacolare, e di nuvole più nemmeno l'ombra –
così funziona la penalità di Zeus: non fatto per fatto,
bile d'un momento, come succede a noi terrestri,
ma è continuativa, e non è dato mai che resti latitante
chi ha febbre criminale. Finisce smascherato, totalmente.
Uno paga sul momento. Altri molto dopo. Di persona
c'è chi la scampa, e la divina morte nera non l'acciuffa.
Ma – eccola – è già lì, globale, addosso. Pagano, innocenti,
i figli di quei tali, nipoti, pronipoti, in epoche venture.
Noi gente umana (buoni, cattivi) abbiamo quest'idea:
che ci andrà bene. È un'illusione personale, prima
d'un brutto colpo. Dopo, stridore di denti. Ma fino al dunque
è tutto un crogiolarsi in vacue aspettative, sbadigliando.
Chi è sotto attacco di ostici malanni,
fantastica che presto sarà in forma.
Un altro, che è mediocre, per autostima si ritiene bravo,
e affascinante uno che non è il massimo del bello.
Se uno è poveraccio, seviziato da debiti e miseria,
immagina che farà senz'altro un sacco di quattrini.
È tutto un agitarsi. C'è chi vagabonda sulle navi
tra i pesci per i sette mari, e sogna di portarsi a casa
il tesoretto, sbattuto da venti micidiali,
uno che non economizza sulla pelle.
Quell'altro spacca zolle, tra le piante, e per un anno
sta sotto padrone (gente per cui manico d'aratro è tutto).
Uno sa i mestieri di Atena e del dio Efesto
supertecnico: ammucchia vitto con quel paio di mani.
L'altro, istruito nel dono delle Muse Olimpie,
maneggia i ritmi della poesia, la passione pura.
Altro è mago, per intervento del remoto operatore, Apollo:
ha già scoperto il male che ci casca addosso da lontano,
sempre che siano con lui gli dèi. Tanto, dal destino,
non c'è pronostico che salvi, o sacro rito.
Altri sanno le manovre di Peane, la vasta farmacia:
medici, sono. Ma neanche loro arrivano al traguardo.
Spesso da un nonnulla si sviluppa un guaio serio:
nessuno ti guarisce con le medicine, semplici placebo,
mentre c'è chi col tocco delle mani ti risana
un uomo martellato da maligni, micidiali attacchi.
La Quota porta il male e il bene a noi terrestri:
sono ineludibili i doni degli dèi celesti.
Insito è il rischio in ogni agire. Nessuno può sapere,
ai suoi albori, dove andrà a parare la faccenda.
Uno ci prova, a operare bene. Ma non ha la preveggenza.
Così c'è già cascato, in perdizione immensa, dura.

τῶι δὲ κακῶς ἔρδοντι θεὸς περὶ πάντα δίδωσιν
συντυχίην ἀγαθήν, ἔκλυσιν ἀφροσύνης.
πλούτου δ' οὐδὲν τέρμα πεφασμένον ἀνδράσι κεῖται·
οἳ γὰρ νῦν ἡμέων πλεῖστον ἔχουσι βίον,
διπλάσιον σπεύδουσι· τίς ἂν κορέσειεν ἅπαντας;
κέρδεά τοι θνητοῖς ὤπασαν ἀθάνατοι,
ἄτη δ' ἐξ αὐτῶν ἀναφαίνεται, ἣν ὁπότε Ζεὺς
πέμψηι τεισομένην, ἄλλοτε ἄλλος ἔχει.

fr. 14
οὐδὲ μάκαρ οὐδεὶς πέλεται βροτός, ἀλλὰ πονηροὶ
πάντες ὅσους θνητοὺς ἠέλιος καθορᾶι.

fr. 15
πολλοὶ γὰρ πλουτέουσι κακοί, ἀγαθοὶ δὲ πένονται·
ἀλλ' ἡμεῖς τούτοις οὐ διαμειψόμεθα
τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον, ἐπεὶ τὸ μὲν ἔμπεδον αἰεί,
χρήματα δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλος ἔχει.

fr. 16
γνωμοσύνης δ' ἀφανὲς χαλεπώτατόν ἐστι νοῆσαι
μέτρον, ὃ δὴ πάντων πείρατα μοῦνον ἔχει.

fr. 17
πάντηι δ' ἀθανάτων ἀφανὴς νόος ἀνθρώποισιν

fr. 18
γηράσκω δ' αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος,

fr. 19
νῦν δὲ (φησί) σὺ μὲν Σολίοισι πολὺν χρόνον ἐνθάδ' ἀνάσσων
τήνδε πόλιν ναίοις καὶ γένος ὑμέτερον·
αὐτὰρ ἐμὲ ξὺν νηῒ θοῆι κλεινῆς ἀπὸ νήσου
ἀσκηθῆ πέμποι Κύπρις ἰοστέφανος·
οἰκισμῶι δ' ἐπὶ τῶιδε χάριν καὶ κῦδος ὀπάζοι
ἐσθλὸν καὶ νόστον πατρίδ' ἐς ἡμετέρην.

fr. 20
<"ἑξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου.">
ἀλλ' εἴ μοι καὶ νῦν ἔτι πείσεαι, ἔξελε τοῦτο -
μηδὲ μέγαιρ', ὅτι σέο λῶιον ἐπεφρασάμην -
καὶ μεταποίησον Λιγιαστάδη, ὧδε δ' ἄειδε·
"ὀγδωκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου".

Un altro, invece, la fa sporca. Eppure dio gli regala
completi risultati, colpo di spugna sulla paranoia.
Non c'è un limite acclarato della forza finanziaria:
così, quelli di noi che hanno più sostanze
accelerano al doppio. Chi può contentarli tutti?
È sempre il dio che dà il profitto all'uomo,
ma poi da lui rispunta perdizione, quando Zeus l'invia
a rappresaglia: a uno, all'altro, alternativamente.

fr. 14
No, nessuno vive felice: poveracci
tutti, sotto il sole, che da lassù li guarda.

fr. 15
Quanti miserabili son ricchi, e quanti bravi fan la fame:
ma noi non baratteremo mai con quella gente
virtù contro quattrini. La prima è basamento che sta in piedi.
I soldi vengono, vanno: ora son miei, e poi d'un altro.

fr. 16
Il lato oscuro di sapienza è tostissimo da specificare:
criterio. Detiene lui chiavi d'accesso al tutto.

fr. 17
Globalmente è enigma l'idea dèi celesti, per umana gente.

fr. 18
Sto invecchiando, e imparo cose, una via l'altra.

fr. 19
Auguro a te di governare a lungo sui Solòi,
con la tua dinastia, ben radicati in questo tuo paese.
Quanto a me, possa la velata di violette dea di Cipro
farmi partire dall'isola con nave puntuale,
garantendo al tuo casato grazia e una perfetta
luce, a me il rientro nella mia patria cara.

fr. 20
<"Che così mi beccasse morte, a sessant'anni.">
Dammi retta, cancellala questa tua cosa,
e non inalberarti, se la mia pensata è meglio della tua,
fa' la correzione, mio Cristallino, e poi gorgheggia:
«A ottant'anni mi beccasse morte».

fr. 21
μηδὲ μοι ἄκλαυτος θάνατος μόλοι, ἀλλὰ φίλοισι
καλλείποιμι θανὼν ἄλγεα καὶ στοναχάς,

fr. 22a
εἰπεῖν μοι Κριτίηι ξανθότριχι πατρὸς ἀκούειν·
οὐ γὰρ ἁμαρτινόωι πείσεται ἡγεμόνι.

fr. 23
ὄλβιος, ὥι παῖδές τε φίλοι καὶ μώνυχες ἵπποι
καὶ κύνες ἀγρευταὶ καὶ ξένος ἀλλοδαπός;

fr. 24
ἶσόν τοι πλουτέουσιν, ὅτωι πολὺς ἄργυρός ἐστι
καὶ χρυσὸς καὶ γῆς πυροφόρου πεδία
ἵπποι θ᾽ ἡμίονοί τε, καὶ ὥι μόνα ταῦτα πάρεστι,
γαστρί τε καὶ πλευραῖς καὶ ποσὶν ἁβρὰ παθεῖν,
παιδός τ᾽ ἠδὲ γυναικός, ἐπὴν καὶ ταῦτ᾽ ἀφίκηται,
ὥρη, σὺν δ᾽ ἥβη γίνεται ἁρμοδίη.
ταῦτ᾽ ἄφενος θνητοῖσι· τὰ γὰρ περιώσια πάντα
χρήματ᾽ ἔχων οὐδεὶς ἔρχεται εἰς Ἀΐδεω,
οὐδ᾽ ἂν ἄποινα διδοὺς θάνατον φύγοι, οὐδὲ βαρείας
νούσους, οὐδὲ κακὸν γῆρας ἐπερχόμενον.

fr. 25
ἔσθ᾽ ἥβης ἐρατοῖσιν ἐπ᾽ ἄνθεσι παιδοφιλήσηι,
μηρῶν ἱμείρων καὶ γλυκεροῦ στόματος.

fr. 26
ἔργα δὲ Κυπρογενοῦς νῦν μοι φίλα καὶ Διονύσου
καὶ Μουσέων, ἃ τίθησ᾽ ἀνδράσιν εὐφροσύνας,

fr. 27
παῖς μὲν ἄνηβος ἐὼν ἔτι νήπιος ἕρκος ὀδόντων
φύσας ἐκβάλλει πρῶτον ἐν ἕπτ᾽ ἔτεσιν.
τοὺς δ᾽ ἑτέρους ὅτε δὴ τελέσηι θεὸς ἕπτ᾽ ἐνιαυτούς,
ἥβης δὴ φαίνει σήματα γεινομένης.
τῆι τριτάτηι δὲ γένειον ἀεξομένων ἔτι γυίων
λαχνοῦται, χροιῆς ἄνθος ἀμειβομένης.
τῆι δὲ τετάρτηι πᾶς τις ἐν ἑβδομάδι μέγ᾽ ἄριστος
ἰσχύν, ἣι τ᾽ ἄνδρες πείρατ᾽ ἔχουσ᾽ ἀρετῆς.
πέμπτηι δ᾽ ὥριον ἄνδρα γάμου μεμνημένον εἶναι
καὶ παίδων ζητεῖν εἰσοπίσω γενεήν.
τῆι δ᾽ ἕκτηι περὶ πάντα καταρτύεται νόος ἀνδρός,
οὐδ᾽ ἔρδειν ἔθ᾽ ὁμῶς ἔργ᾽ ἀπάλαμνα θέλει.

fr. 21
Che non m'arrivi addosso morte illacrimata. Ai miei
vorrei lasciare lasciti di pianto, e di rimpianti.

fr. 22
Da parte mia, di' al biondone, a Crizia, d'ascoltare il padre:
darà retta a caposcuola che non erra.

fr. 23
Benedetto chi ha amore di figlioli, cavalli dai perfetti
zoccoli, segugi per la caccia e amici in tutto il mondo.

fr. 24
Son ricchi pari un proprietario di tesori,
d'oro, di biolche di campagna che imbiondisce,
di muli, di cavalli, e l'uomo che può scialarsela soltanto
per la sua pancia, i piedi, roba per vestirsi,
e quando viene il tempo di godere d'un ragazzo
o d'una donna, più quella salute in fiore che l'aiuta.
È questa l'abbondanza, per gli umani, visto che nessuno
cala nel Nulla con tutti quei suoi soldi esagerati,
e non si può pagare per farla franca con la morte,
col peso degli acciacchi, con la vecchiaia, brutta cosa.

fr. 25
Finché piacciano i ragazzi, in fior di giovinezza,
quella voglia di natiche, e del dolce d'una bocca...

fr. 26
Amo le mosse di Afrodite e di Dioniso,
e quelle delle Muse: danno la goduria all'uomo.

fr. 27
Bimbo, tenero, forma arcata di denti nell'infanzia
per perderli – la prima volta – in sette anni.
Quando dio gli fa completare i successivi sette,
rivela con i segni l'età dello sviluppo.
Nel terzo settennato la statura cresce, la faccia
si fa lanuginosa, la pelle muta la parvenza.
Nel quarto settennato, uno si trova al colmo
della forza: l'uomo è virile in sommo grado.
Nel quinto è l'ora di far mente al matrimonio,
alla ricerca di figlioli, d'una discendenza.
Nel sesto la ragione si potenzia in tutto,
sì, non c'è più voglia di fare fesserie.

ἑπτὰ δὲ νοῦν καὶ γλῶσσαν ἐν ἑβδομάσιν μέγ' ἄριστος
ὀκτώ τ'· ἀμφοτέρων τέσσαρα καὶ δέκ' ἔτη.
τῆι δ' ἐνάτηι ἔτι μὲν δύναται, μαλακώτερα δ' αὐτοῦ
πρὸς μεγάλην ἀρετὴν γλῶσσά τε καὶ σοφίη.
τὴν δεκάτην δ' εἴ τις τελέσας κατὰ μέτρον ἵκοιτο,
οὐκ ἄν ἄωρος ἐὼν μοῖραν ἔχοι θανάτου.

fr. 28
Νείλου ἐπὶ προχοῆισι, Κανωβίδος ἐγγύθεν ἀκτῆς.

fr. 29
Πολλὰ ψεύδονται ἀοιδοί.

fr. 31
πρῶτα μὲν εὐχώμεσθα Διὶ Κρονίδηι βασιλῆϊ
θεσμοῖς τοῖσδε τύχην ἀγαθὴν καὶ κῦδος ὀπάσσαι.

fr. 32
εἰ δὲ γῆς (φησιν) ἐφεισάμην
πατρίδος, τυραννίδος δὲ καὶ βίης ἀμειλίχου
οὐ καθηψάμην μιάνας καὶ καταισχύνας κλέος,
οὐδὲν αἰδέομαι· πλέον γὰρ ὧδε νικήσειν δοκέω
πάντας ἀνθρώπους.

fr. 33
"οὐκ ἔφυ Σόλων βαθύφρων οὐδὲ βουλήεις ἀνήρ·
ἐσθλὰ γὰρ θεοῦ διδόντος αὐτὸς οὐκ ἐδέξατο·
περιβαλὼν δ' ἄγρην ἀγασθεὶς οὐκ ἐπέσπασεν μέγα
δίκτυον, θυμοῦ θ' ἁμαρτῆι καὶ φρενῶν ἀποσφαλείς·
ἤθελον γάρ κεν κρατήσας, πλοῦτον ἄφθονον λαβὼν
καὶ τυραννεύσας Ἀθηνέων μοῦνον ἡμέρην μίαν,
ἀσκὸς ὕστερον δεδάρθαι κἀπιτετρίφθαι γένος."

fr. 34
οἱ δ' ἐφ' ἁρπαγῆισιν ἦλθον· ἐλπίδ' εἶχον ἀφνεήν,
κἀδόκ[ἐ]ον ἕκαστος αὐτῶν ὄλβον εὑρήσειν πολύν,
καί με κωτίλλοντα λείως τραχὺν ἐκφανεῖν νόον.
χαῦνα μὲν τότ' ἐφράσαντο, νῦν δέ μοι χολούμενοι
λοξὸν ὀφθαλμοῖς ὁρῶσι πάντες ὥστε δῄϊον.
οὐ χρεών· ἃ μὲν γὰρ εἶπα, σὺν θεοῖσιν ἤνυσα,
ἄλλα δ' οὐ μάτην ἔερδον, οὐδέ μοι τυραννίδος
ἀνδάνει βίηι τι[.¯.].ε[ι]ν, οὐδὲ πιεί[ρ]ης χθονὸς
πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοὺς ἰσομοιρίην ἔχειν.

Settimo periodo più ottavo: testa e lingua al massimo
livello, quattordici il computo degli anni.
Nel nono la potenza resta, ma diventano più scialbe
capacità e parola a prove d'eccellenza.
Se poi si compie passo passo il decimo settennio,
sarebbe l'ora giusta, non precoce, della morte.

fr. 28
Agli sbocchi del Nilo, vicino alla spiaggia di Canopo.

fr. 29
Bugie ne inventano tante, i poeti.

fr. 31
Primo: noi si chieda a Zeus Re, Cronide,
che garantisca a queste leggi buona ventura e risonanza.

fr. 32
Se preservai la terra
dei miei padri, se non m'incollai a tirannia, a prepotenza
acida, con porcherie e scandali sulla mia fedina,
non arrossisco: è il metodo, direi, per elevarmi
alla grande sulla massa.

fr. 33
"Solone non è nato col cervello, non è persona razionale:
dio gli regalava manna, ma lui no, non l'ha voluta;
la selvaggina, aveva in gabbia. S'imbambolò. Non trasse
la grande rete. Un fallito: senza coraggio, senza convinzione.
Avessi vinto io, avessi fatto soldi a iosa, tiranno qui ad Atene
anche una giornata e basta, mi sarei fatto spellare – tipo
otre –, e che finisse in spezzatino la mia stirpe".

fr. 34
Altri corsero qui per rapinare, con grossi grilli in testa,
illusi di trovare, uno per uno, un mucchio di quattrini
e me, che sotto l'effimero bla-bla, avrei svelato una capoccia
dura. Stupidaggini, allora. Ma adesso hanno la bile marcia
con me. Tutti mi guardano biechi, come loro bestia nera.
Molto male. Io ho compiuto quanto dissi, a dio piacendo.
Non ho fatto mosse a vanvera. Al totalitarismo del tiranno
io non sorrido, come al fatto che la terra buona del paese
abbia spartizione pari tra la bassa e l'elevata gente.

fr. 36
ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὕνεκα ξυνήγαγον
δῆμον, τί τούτων πρὶν τυχεῖν ἐπαυσάμην;
συμμαρτυροίη ταῦτ' ἄν ἐν δίκηι Χρόνου
μήτηρ μεγίστη δαιμόνων Ὀλυμπίων
ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγὼ ποτε
ὅρους ἀνεῖλον πολλαχῆι πεπηγότας,
πρόσθεν δὲ δουλεύουσα, νῦν ἐλευθέρη.
πολλοὺς δ' Ἀθήνας πατρίδ' ἐς θεόκτιτον
ἀνήγαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
ἄλλον δικαίως, τοὺς δ' ἀναγκαίης ὑπὸ
χρειοῦς φυγόντας, γλῶσσαν οὐκέτ' Ἀττικὴν
ἱέντας, ὡς δὴ πολλαχῆι πλανωμένους·
τοὺς δ' ἐνθάδ' αὐτοῦ δουλίην ἀεικέα
ἔχοντας, ἤθη δεσποτέων τρομεομένους,
ἐλευθέρους ἔθηκα. ταῦτα μὲν κράτει
ὁμοῦ βίην τε καὶ δίκην ξυναρμόσας
ἔρεξα, καὶ διῆλθον ὡς ὑπεσχόμην·
θεσμοὺς δ' ὁμοίως τῶι κακῶι τε κἀγαθῶι
εὐθεῖαν εἰς ἕκαστον ἁρμόσας δίκην
ἔγραψα. κέντρον δ' ἄλλος ὡς ἐγὼ λαβών,
κακοφραδής τε καὶ φιλοκτήμων ἀνήρ,
οὐκ ἄν κατέσχε δῆμον· εἰ γὰρ ἤθελον
ἃ τοῖς ἐναντίοισιν ἤνδανεν τότε,
αὖτις δ' ἃ τοῖσιν οὗτεροι φρασαίατο,
πολλῶν ἄν ἀνδρῶν ἥδ' ἐχηρώθη πόλις.
τῶν οὕνεκ' ἀλκὴν πάντοθεν ποιεόμενος
ὡς ἐν κυσὶν πολλῆισιν ἐστράφην λύκος.

fr. 37
δήμωι μὲν εἰ χρὴ διαφάδην ὀνειδίσαι,
ἃ νῦν ἔχουσιν οὔποτ' ὀφθαλμοῖσιν ἄν
εὖδοντες εἶδον ...
ὅσοι δὲ μείζους καὶ βίηι ἀμείνονες,
αἰνοῖεν ἄν με καὶ φίλον ποιοίατο.
οὐκ ἄν κατέσχε δῆμον, οὐδ' ἐπαύσατο
πρὶν ἀνταράξας πῖαρ ἐξεῖλεν γάλα·
ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταιχμίωι
ὅρος κατέστην.

fr. 38
πίνουσι· καὶ τρώγουσιν οἱ μὲν ἴτρια
οἱ δ' ἄρτον αὐτῶν, οἱ δὲ συμμεμιγμένους
γούρους φακοῖσι· κεῖθι δ' οὔτε πεμμάτων

fr. 36
Io, degli scopi per i quali chiamai alla raccolta
il popolo di Atene, quale lasciai cadere, prima del successo?
Mi sia teste decisiva nel tribunale del Tempo
l'augusta madre delle deità d'Olimpo,
la Terra nera – io, io le ho cancellato
i cippi di confine, in tanti punti infitti –
schiava, un giorno, adesso indipendente!
Quante persone ho ricondotto qui, alla divina Atene,
vendute, ora illegalmente,
ora legalmente, gente fuggiasca, esiliata
sotto giogo di debiti, che non sa più dire
parole attiche, tanto ha peregrinato in lungo e in largo.
E c'era gente, qui, in patria, sotto oscena
schiavitù, tremante ai capricci dei padroni:
io li ho rifatti persone libere. Al potere
ho armonizzato forza e legalità:
fu opera mia, concretai tutto secondo le promesse,
regole, imparzialmente, per l'umile, per il magnate,
adattando a ciascuno, equa, la giustizia io ho vergato.
Un altro, avesse avuto in pugno, come me, la sferza,
passione di bassi intenti e cupidigia di quattrini,
non avrebbe messo freno al popolo: se fossi stato disposto
alla politica che sorrideva agli uni,
poi ai progetti cari alla contraria parte, di molte
vite d'uomo sarebbe stata vedova la città nostra.
Dunque mi feci una barriera intorno, d'ogni lato;
ero lupo io, che s'aggirava tra le cagne in folla.

fr. 37
Al popolo dovessi rinfacciare qualcosa senza veli,
be', la posizione sua di adesso, neanche
se la sognerebbe...
quanto ai magnati, e a quanti stanno meglio,
dovrebbero abbracciarmi, e dirmi bravo.
Un altro non teneva sotto il demo, non l'immobilizzava,
se non sbattendo il latte per schiumarne panna:
io no, io mi radicai come frontiera in mezzo,
in terra di nessuno.

fr 38
Trincano: c'è chi sgranocchia cialde,
chi pagnotta, chi tortine farcite
di lenticchie. Non c'è pasticceria che manchi

ἄπεστιν οὐδ᾽ ἕν, ἅσσ᾽ ἐν ἀνθρώποισι γῆ
φέρει μέλαινα, πάντα δ᾽ ἀφθόνως πάρα.

fr. 39
σπεύδουσι δ᾽ οἱ μὲν ἴγδιν, οἱ δὲ σίλφιον,
οἱ δ᾽ ὄξος,

fr. 40
κόκκωνας δὲ †ἄλλος, ἕτερος δὲ σήσαμα.

fr. 43
λιπαρὴ κουροτρόφος·

qui, quanta la terra nereggiante
offre all'uomo: e tutto in abbondanza...

fr. 39
S'affannano: chi per la calcina, chi per il silfio,
chi per l'aceto...

fr. 40
Questo i melograni, grani di sesamo quest'altro...

fr. 43
Balia luccicante

Teognide

(VI-V secolo a.C.)

Poco o nulla si conosce della biografia di Teognide. La sua patria fu Megara: ma non è certo se sia la Megara greca (città prossima al confine dell'Attica), o la sua colonia, Mesara lblea, in Sicilia. Sotto il nome di Teognide ci è giunta una raccolta di 1.389 versi, tradizionalmente divisa in due libri di elegie: il primo comprende 1.230 versi, il secondo 159. È un materiale eterogeneo, che si suole etichettare come Teognidea, "composizioni in stile di Teognide". Impossibile stabilire quando e come queste poesie si siano sedimentate sul nucleo originale del poeta. Egli stesso sembra presagire il rischio del plagio ai suoi danni, predisponendo un antidoto, la σφραγίς, il "marchio", il "sigillo", costituita dal nome "Teognide" incastonato nei versi. Lo leggiamo al v. 19 della raccolta (dopo quattro invocazioni devozionali ad Apollo, ad Artemide e alle Muse), nell'*incipit* di un'elegia che suona come preludio a una serie omogenea. I vv. 237-254 ne sembrano l'epilogo. Secondo i critici, questa sezione (1-254) costituirebbe il corpus originale di Teognide. Il secondo libro mostra maggiore coerenza tematica: fa da elemento unificante il nome (insieme alla vivida presenza) di un ragazzo, Cirno, figlio di Polipais, spesso indicato, in stile illustre, con il patronimico: Polipaide. È il giovane amato dal poeta. Teognide si assume il compito di educare, eticamente e politicamente, il diletto Cirno: per lui compone il vasto decalogo in cui riversa la sua esperienza di uomo e di membro di una classe politica e sociale esposta ai rudi colpi dei mutamenti istituzionali. Teognide è uomo di ceto aristocratico, condannato ad assistere, con lucida disperazione, al disfacimento della sua classe, del suo ambiente, di tutta una concezione della cultura e dello stile di vita. Nei versi del megarese, esplodono i foschi bagliori di un mondo che tramonta per sempre. Alle aristocrazie fondate sulla proprietà terriera si sostituiscono i potentati economici dei ceti imprenditoriali, che maneggiano e accumulano ricchezza liquida, la moneta. Teognide percepisce il disprezzato denaro come lo strumento più insidioso di rovina e distruzione per la sua classe politica. Il poeta conosce l'aspro sapore della sconfitta. Nella ridistribuzione della ricchezza terriera Teognide ha patito gravi perdite. Forse soffre anche l'esilio, in Sicilia e a Sparta. Così il poeta megarese è pieno di vendicativo livore. L'elegia diventa per lui la valvola di sfogo dell'astio. Ma, a questa nota acre, tante altre s'intrecciano: la coscienza della forza della poesia, che può immortalare la persona amata, se questa diviene oggetto di canto, da parte dell'artista; l'amore e la gelosia per un ragazzo incostante che fa soffrire il poeta; la sapienza dei comportamenti opportuni in ogni occasione, che l'autore comunica – preziosa lezione – al ragazzo amato. Spicca, su tutte, la sapienza del polipo. Animale mimetico per natura, il polipo assume il colore dello scoglio al quale si attacca tenace, e così sfugge all'assalto dei nemici.

Testo critico: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992², 1999;* Theognis ps. Pythagoras ps. Phokylides, Chares, Anonymi aulodia, Fragm. Teliambicum post E. Diehl rec. D. Young *Stuttgart 1998²; Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library*.

Traduzione di Ezio Savino: vv. 1-266, 341-350, 373-400, 425-428, 447-452, 457-460, 503-508, 531-534, 585-590, 773-788, 795-796, 983-998, 1003-1006, 1017-1022, 1082 a-1084, 1135-1150, 1146 a d, 1197-1202, 1231-1234, 1249-1252, 1267-1270.

Traduzione di Daniele Ventre: vv. 267-340, 351-372, 401-424, 453-456, 461-502, 509-530, 535-584, 591-772, 789-794, 797-982, 999-1002, 1007-1016, 1023-1081, 1085-1134, 1145-1196, 1203-1230, 1235-1248, 1253-1266, 1271-1389.

Libro I

Ὦ ἄνα, Λητοῦς υἱέ, Διὸς τέκος, οὔποτε σεῖο 1-4
λήσομαι ἀρχόμενος οὐδ' ἀποπαυόμενος,
ἀλλ' αἰεὶ πρῶτόν τε καὶ ὕστατον ἔν τε μέσοισιν
ἀείσω· σὺ δέ μοι κλῦθι καὶ ἐσθλὰ δίδου.

Φοῖβε ἄναξ, ὅτε μέν σε θεὰ τέκε πότνια Λητὼ 5-10
φοίνικος ῥαδινῆις χερσὶν ἐφαψαμένη
ἀθανάτων κάλλιστον ἐπὶ τροχοειδέι λίμνηι,
πᾶσα μὲν ἐπλήσθη Δῆλος ἀπειρεσίη
ὀδμῆς ἀμβροσίης, ἐγέλασσε δὲ Γαῖα πελώρη,
γήθησεν δὲ βαθὺς πόντος ἁλὸς πολιῆς.

Ἄρτεμι θηροφόνη, θύγατερ Διός, ἣν Ἀγαμέμνων 11-14
εἴσαθ', ὅτ' ἐς Τροίην ἔπλεε νηυσὶ θοῆις,
εὐχομένωι μοι κλῦθι, κακὰς δ' ἀπὸ κῆρας ἄλαλκε·
σοὶ μὲν τοῦτο, θεά, σμικρόν, ἐμοὶ δὲ μέγα.

Μοῦσαι καὶ Χάριτες, κοῦραι Διός, αἵ ποτε Κάδμου 15-18
ἐς γάμον ἐλθοῦσαι καλὸν ἀείσατ' ἔπος,
'ὅττι καλόν, φίλον ἐστί· τὸ δ' οὐ καλὸν οὐ φίλον ἐστί,'
τοῦτ' ἔπος ἀθανάτων ἦλθε διὰ στομάτων.

Κύρνε, σοφιζομένωι μὲν ἐμοὶ σφρηγὶς ἐπικείσθω 19-38
τοῖσδ' ἔπεσιν, λήσει δ' οὔποτε κλεπτόμενα,
οὐδέ τις ἀλλάξει κάκιον τοὐσθλοῦ παρεόντος·
ὧδε δὲ πᾶς τις ἐρεῖ· 'Θεύγνιδός ἐστιν ἔπη
τοῦ Μεγαρέως· πάντας δὲ κατ' ἀνθρώπους ὀνομαστός.'
ἀστοῖσιν δ' οὔπω πᾶσιν ἀδεῖν δύναμαι·
οὐδὲν θαυμαστόν, Πολυπαΐδη· οὐδὲ γὰρ ὁ Ζεὺς
οὔθ' ὕων πάντεσσ' ἀνδάνει οὔτ' ἀνέχων.
Σοὶ δ' ἐγὼ εὖ φρονέων ὑποθήσομαι, οἷά περ αὐτός,
Κύρν', ἀπὸ τῶν ἀγαθῶν παῖς ἔτ' ἐὼν ἔμαθον·
πέπνυσο, μηδ' αἰσχροῖσιν ἐπ' ἔργμασι μηδ' ἀδίκοισιν
τιμὰς μηδ' ἀρετὰς ἕλκεο μηδ' ἄφενος.
ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι· κακοῖσι δὲ μὴ προσομίλει
ἀνδράσιν, ἀλλ' αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο·
καὶ μετὰ τοῖσιν πῖνε καὶ ἔσθιε, καὶ μετὰ τοῖσιν
ἵζε, καὶ ἄνδανε τοῖσ', ὧν μεγάλη δύναμις.
ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἄπ' ἐσθλὰ μαθήσεαι· ἢν δὲ κακοῖσιν
συμμίσγηις, ἀπολεῖς καὶ τὸν ἐόντα νόον.
ταῦτα μαθὼν ἀγαθοῖσιν ὁμίλεε, καί ποτε φήσεις
εὖ συμβουλεύειν τοῖσι φίλοισιν ἐμέ.

Libro I

O Sire, nato da Letò, figlio di Zeus, non avrò di te
dimenticanza, nei miei preludi o nelle chiuse,
anzi, sempre te per primo, nel finale e nel bel mezzo
canterò: tu dimmi subito di sì, regalami successi.

Principe Febo, quando Letò, la Forza, ti diede a questa luce
avvinta alla palma con le sue mani vellutate,
– te, stella degli Eterni, presso quel lago a forma circolare –
l'intera Delo in ogni punto fu inondata
di fragranza ambrosia. Sorrise la terra gigantesca.
E gongolò l'abisso del mare inargentato.

Artemide, carnefice di prede, da Zeus nata, dedicataria
del tempio, quando Agamennone volò a Troia con le navi,
ti faccio voti, e tu m'ascolta: tienimi alla larga i mali.
Poca cosa per te; per me, grandiosa.

Muse e voi, Grazie, figlie di Zeus, che quella volta andaste
alle nozze di Cadmo, e lì cantaste il verso bello:
«Ciò che è bello è amato, ciò che non è bello non si ama».
Questo verso venne da labbra vostre senza morte.

Cirno, sia dato a me, scaltro poeta, un marchio da applicare
ai versi miei: non passerà sotto silenzio un furto.
Non si potrà falsificare in peggio: pregiato è il contenuto.
Diranno, anzi, in coro: "È di Teognide quel verso,
del Megarese: firma ben nota all'universo mondo".
Certo, non riuscirà gradito ai cittadini tutti quanti.
Ma non stupirti, figlio di Polipais: neppure Zeus
va a genio a tutti, quando fa pioggia, o quando rasserena.
Ti voglio bene. Perciò son qui a proporti quei consigli,
Cirno, che da ragazzo ho avuto da uomini perbene.
Pensa arioso. Non arraffare onori, posti d'eccellenza,
soldi, a prezzo di mosse vergognose e ingiuste.
È così, convinciti. Non mescolarti alle canaglie,
sta' sempre dalla parte degli uomini perbene.
Bevi, mangia con loro. Siedi in loro compagnia.
Sii gradito a quelli che hanno più influenza.
Da chi è perbene il bene imparerai: se vai
con la canaglia, perdi il tuo ben dell'intelletto.
Riflettici. Fa' gruppo con chi è perbene. Potrai dire
che do ottime istruzioni a chi è più mio.

Κύρνε, κύει πόλις ἥδε, δέδοικα δὲ μὴ τέκηι ἄνδρα 39-52
εὐθυντῆρα κακῆς ὕβριος ἡμετέρης.
ἀστοὶ μὲν γὰρ ἔθ' οἵδε σαόφρονες, ἡγεμόνες δέ
τετράφαται πολλὴν εἰς κακότητα πεσεῖν.
οὐδεμίαν πω, Κύρν', ἀγαθοὶ πόλιν ὤλεσαν ἄνδρες,
ἀλλ' ὅταν ὑβρίζειν τοῖσι κακοῖσιν ἄδηι
δῆμόν τε φθείρουσι δίκας τ' ἀδίκοισι διδοῦσιν
οἰκείων κερδέων εἵνεκα καὶ κράτεος·
ἔλπεο μὴ δηρὸν κείνην πόλιν ἀτρεμέ' ἦσθαι,
μηδ' εἰ νῦν κεῖται πολλῆι ἐν ἡσυχίηι,
εὖτ' ἂν τοῖσι κακοῖσι φίλ' ἀνδράσι ταῦτα γένηται,
κέρδεα δημοσίωι σὺν κακῶι ἐρχόμενα.
ἐκ τῶν γὰρ στάσιές τε καὶ ἔμφυλοι φόνοι ἀνδρῶν·
μούναρχοι δὲ πόλει μήποτε τῆιδε ἄδοι.

Κύρνε, πόλις μὲν ἔθ' ἥδε πόλις, λαοὶ δὲ δὴ ἄλλοι, 53-68
οἳ πρόσθ' οὔτε δίκας ἤιδεσαν οὔτε νόμους,
ἀλλ' ἀμφὶ πλευραῖσι δοράς αἰγῶν κατέτριβον,
ἔξω δ' ὥστ' ἔλαφοι τῆσδ' ἐνέμοντο πόλεος.
καὶ νῦν εἰσ' ἀγαθοί, Πολυπαΐδη· οἱ δὲ πρὶν ἐσθλοί
νῦν δειλοί. τίς κεν ταῦτ' ἀνέχοιτ' ἐσορῶν;
ἀλλήλους δ' ἀπατῶσιν ἐπ' ἀλλήλοισι γελῶντες,
οὔτε κακῶν γνώμας εἰδότες οὔτ' ἀγαθῶν.
μηδένα τῶνδε φίλον ποιεῦ, Πολυπαΐδη, ἀστῶν
ἐκ θυμοῦ χρείης οὕνεκα μηδεμιῆς·
ἀλλὰ δόκει μὲν πᾶσιν ἀπὸ γλώσσης φίλος εἶναι,
χρῆμα δὲ συμμείξηις μηδενὶ μηδ' ὁτιοῦν
σπουδαῖον· γνώσηι γὰρ ὀιζυρῶν φρένας ἀνδρῶν,
ὥς σφιν ἐπ' ἔργοισιν πίστις ἔπ' οὐδεμία,
ἀλλὰ δόλους ἀπάτας τε πολυπλοκίας τ' ἐφίλησαν
οὕτως ὡς ἄνδρες μηκέτι σωιζόμενοι.

Μήποτε, Κύρνε, κακῶι πίσυνος βούλευε σὺν ἀνδρί, 69-72
εὖτ' ἂν σπουδαῖον πρῆγμ' ἐθέληις τελέσαι,
ἀλλὰ μετ' ἐσθλὸν ἰὼν βούλευ καὶ πολλὰ μογῆσαι
καὶ μακρὴν ποσσίν, Κύρν', ὁδὸν ἐκτελέσαι.

Πρῆξιν μηδὲ φίλοισιν ὅλως ἀνακοινέο πᾶσιν· 73-74
παῦροί τοι πολλῶν πιστὸν ἔχουσι νόον.

Παύροισιν πίσυνος μεγάλ' ἀνδράσιν ἔργ' ἐπιχείρει, 75-76
μή ποτ' ἀνήκεστον, Κύρνε, λάβηις ἀνίην.

Πιστὸς ἀνὴρ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀντερύσασθαι 77-78
ἄξιος ἐν χαλεπῆι, Κύρνε, διχοστασίηι.

Cirno, questa città cova. Non vorrei che poi figliasse uno
che ci mette in riga, noi e questo disordine da schifo.
Va bene, i cittadini hanno la testa sulle spalle, ma i capoccia
non son più loro. Sono caduti in basso, molto in basso.
La gente buona non ammazza le città, non è mai
successo. Ma lascia che la canaglia si gusti la violenza:
fa fuori il popolo, dà ragione ai criminali, tutto
per profitto personale e sete di comando,
non aspettarti che una città così rimanga in piedi,
anche se adesso è lì tranquilla, in gran bonaccia,
quando la canaglia fa suo quel genere d'iniziative,
ruberie in arrivo, con la comunità in rovina.
Da qui rivoluzioni, sangue che sprizza in fratricidi,
e autocrati: la città nostra non prenda questo stile.

Cirno, la città è lei, per ora. La gente, è differente.
Gente che non sapeva regole, né leggi, ma in compenso
si sbrindellava addosso pellame di caprone
e stazionava là in periferia, come cervi in branchi.
Oggi gli esimi sono loro, Polipais. Gli eccellenti
di prima sono feccia. Chi può digerirla questa scena?
Si sgambettano tra loro. Si ridicolizzano a vicenda,
non hanno idee né dei valori, né sulla bassezza.
Non fare tuo nessuno di costoro, Polipais,
caldamente, per nessun bisogno.
Pensala così: scambia chiacchiere con quelli,
ma un affare serio che sia uno, tu non imbastirlo
mai con nessuno. Scopriresti cervelli di uomini penosi,
visto che di fidato non c'è nulla in ciò che fanno:
son solo innamorati di trappole, maneggi, ribaltoni,
com'è proprio di gente senza redenzione.

Cirno, non aprirti mai, con confidarti con chi è scadente,
quando ci tieni a coronare un'opera di peso;
impegnati, per seguire una persona di valore, a lavorare
duro, a scarpinare ben lontano, Cirno mio.

La tua impresa, non scodellarla neppure ai più fedeli
in blocco: nel numero, pochi hanno criterio garantito.

Ottimista verso ben poche persone, Cirno, affronta
grandi cose, pena bastonate micidiali.

Un uomo di fiducia vale oro e argento in cambio,
nella lotta politica, Cirno, quand'essa spacca duro.

Παύρους εὑρήσεις, Πολυπαΐδη, ἄνδρας ἑταίρους 79-82
πιστοὺς ἐν χαλεποῖς πρήγμασι γινομένους,
οἵτινες ἂν τολμῶιεν ὁμόφρονα θυμὸν ἔχοντες
ἶσον τῶν ἀγαθῶν τῶν τε κακῶν μετέχειν.

Τούτους οὔ χ'[1] εὕροις διζήμενος οὐδ' ἐπὶ πάντας 83-86
ἀνθρώπους, οὓς ναῦς μὴ μία πάντας ἄγοι,
οἵσιν ἐπὶ γλώσσηι τε καὶ ὀφθαλμοῖσιν ἔπεστιν
αἰδώς, οὐδ' αἰσχρὸν χρῆμ' ἔπι κέρδος ἄγει.

Μή μ' ἔπεσιν μὲν στέργε, νόον δ' ἔχε καὶ φρένας ἄλληι, 87-90
εἴ με φιλεῖς καί σοι πιστὸς ἔνεστι νόος.
ἤ με φίλει καθαρὸν θέμενος νόον, ἤ μ' ἀποειπών
ἔχθαιρ' ἀμφαδίην νεῖκος ἀειράμενος.

ὃς δὲ μιῆι γλώσσηι δίχ' ἔχει νόον, οὗτος ἑταῖρος 91-92
δεινός, Κύρν', ἐχθρὸς βέλτερος ἢ φίλος ὤν.

Ἄν τις ἐπαινήσηι σε τόσον χρόνον ὅσσον ὁρώιης, 93-100
νοσφισθεὶς δ' ἄλλην γλῶσσαν ἰῆισι κακήν,
τοιοῦτός τοι ἑταῖρος ἀνὴρ φίλος οὔ τι μάλ' ἐσθλός,
ὅς κ' εἴπηι γλώσσηι λῶια, φρονῆι δ' ἕτερα.
ἀλλ' εἴη τοιοῦτος ἐμοὶ φίλος, ὃς τὸν ἑταῖρον
γινώσκων ὀργὴν καὶ βαρὺν ὄντα φέρει
ἀντὶ κασιγνήτου. σὺ δέ μοι, φίλε, ταῦτ' ἐνὶ θυμῶι
φράζεο, καί ποτέ μου μνήσεαι ἐξοπίσω.

Μηδείς σ' ἀνθρώπων πείσηι κακὸν ἄνδρα φιλῆσαι, 101-112
Κύρνε· τί δ' ἔστ' ὄφελος δειλὸς ἀνὴρ φίλος ὤν;
οὔτ' ἄν σ' ἐκ χαλεποῖο πόνου ῥύσαιτο καὶ ἄτης,
οὔτε κεν ἐσθλὸν ἔχων τοῦ μεταδοῦν ἐθέλοι.
Δειλοὺς εὖ ἔρδοντι ματαιοτάτη χάρις ἐστίν·
ἶσον καὶ σπείρειν πόντον ἁλὸς πολιῆς.
οὔτε γὰρ ἂν πόντον σπείρων βαθὺ λήιον ἀμῶις,
οὔτε κακοὺς εὖ δρῶν εὖ πάλιν ἀντιλάβοις·
ἄπληστον γὰρ ἔχουσι κακοὶ νόον· ἢν δ' ἓν ἁμάρτηις,
τῶν πρόσθεν πάντων ἐκκέχυται φιλότης·
οἱ δ' ἀγαθοὶ τὸ μέγιστον ἐπαυρίσκουσι παθόντες,
μνῆμα δ' ἔχουσ' ἀγαθῶν καὶ χάριν ἐξοπίσω.

Μήποτε τὸν κακὸν ἄνδρα φίλον ποιεῖσθαι ἑταῖρον, 113-114
ἀλλ' αἰεὶ φεύγειν ὥστε κακὸν λιμένα.

[1] van der Mey p. 48.

Pochi soggetti troverai, Polipais, che formano
fidata confraternita in opere complesse,
gente pronta a dar calore in unità d'intenti,
partecipe di belle o brutte ore, imparzialmente.

Cerca tra tutti gli uomini del mondo. Non ne trovi
tanti da imbarcarli su una nave sola,
gente sulle cui labbra o negli sguardi imperi
ritegno, e che il soldo non spinga a sporche operazioni.

Non amarmi a parole, mente e sensi altrove,
se mi vuoi intimo, e nel profondo la tua mente è onesta.
O mi senti tuo con una mente schietta, oppure mollami,
fammi la cattiveria, e metti in piena luce il tuo livore.

Chi diversifica la mente dalla lingua sua, è socio ad alto
rischio, Cirno: meglio nemico, che farlo di famiglia.

Uno – metti – t'incensa finché l'hai sott'occhio:
fuori tiro, altrove, sparla di te con cattiveria.
Un socio di tal fatta non è certo un bell'amico,
uno dolce di lingua, ma con ben altro nella mente.
Per me vorrei un compare che il suo alter ego
lo conosce bene, ne sopporta scatti e pesantezze,
come un fratello. Rielabora a caldo queste idee,
amico mio, fallo per me. E ricordami, un domani.

Nessuno faccia mai che tu familiarizzi con un villanzone,
Cirno: che ci guadagni in uno terra terra, come socio?
Non ti risolleva da una prova dura, né dal tunnel cieco,
e se va dritta a lui, non ti farà partecipe del fatto.
Trattare bene i villanzoni è cortesia la più demente:
tanto vale seminare distese di mare biancheggiante.
Non falci un gran raccolto, se semini le acque:
così non ti ripaghi in nulla, se tratti bene i brutti tipi.
Non sa darsi limiti, la risma: fa' uno sgarro,
e l'affetto di tante tue bontà di ieri è già nel fumo.
Chi è perbene mette a gran frutto ciò che ha ricevuto,
ricorda i benefici, e ha sempre pronto un «Grazie!».

Non farti mai fraterno socio un brutto tipo:
anzi, scansarlo, via via, come si fa con un cattivo porto.

Πολλοί τοι πόσιος καὶ βρώσιός εἰσιν ἑταῖροι, 115-116
ἐν δὲ σπουδαίωι πρήγματι παυρότεροι.

Κιβδήλου δ' ἀνδρὸς γνῶναι χαλεπώτερον οὐδέν, 117-118
Κύρν', οὐδ' εὐλαβίης ἐστὶ περὶ πλέονος.

Χρυσοῦ κιβδήλοιο καὶ ἀργύρου ἀνσχετὸς ἄτη, 119-128
Κύρνε, καὶ ἐξευρεῖν ῥάιδιον ἀνδρὶ σοφῶι.
εἰ δὲ φίλου νόος ἀνδρὸς ἐνὶ στήθεσσι λελήθηι
ψυδρὸς ἐών, δόλιον δ' ἐν φρεσὶν ἦτορ ἔχηι,
τοῦτο θεὸς κιβδηλότατον ποίησε βροτοῖσιν,
καὶ γνῶναι πάντων τοῦτ' ἀνιηρότατον.
οὐδὲ γὰρ εἰδείης ἀνδρὸς νόον οὐδὲ γυναικός,
πρὶν πειρηθείης ὥσπερ ὑποζυγίου,
οὐδέ κεν εἰκάσσαις ὥσπερ ποτ' ἐς ὥριον ἐλθών·
πολλάκι γὰρ γνώμην ἐξαπατῶσ' ἰδέαι.

Μήτ' ἀρετὴν εὔχου, Πολυπαΐδη, ἔξοχος εἶναι 129-130
μήτ' ἄφενος· μοῦνον δ' ἀνδρὶ γένοιτο τύχη.

Οὐδὲν ἐν ἀνθρώποισι πατρὸς καὶ μητρὸς ἄμεινον 131-132
ἔπλετο, οἷσ' ὁσίη, Κύρνε, μέμηλε δίκη.

Οὐδείς, Κύρν', ἄτης καὶ κέρδεος αἴτιος αὐτός, 133-142
ἀλλὰ θεοὶ τούτων δώτορες ἀμφοτέρων·
οὐδέ τις ἀνθρώπων ἐργάζεται ἐν φρεσὶν εἰδώς,
ἐς τέλος εἴτ' ἀγαθὸν γίνεται εἴτε κακόν.
πολλάκι γὰρ δοκέων θήσειν κακὸν ἐσθλὸν ἔθηκεν,
καί τε δοκῶν θήσειν ἐσθλὸν ἔθηκε κακόν.
οὐδέ τωι ἀνθρώπων παραγίνεται, ὅσσα θέλησιν·
ἴσχει γὰρ χαλεπῆς πείρατ' ἀμηχανίης.
ἄνθρωποι δὲ μάταια νομίζομεν εἰδότες οὐδέν·
θεοὶ δὲ κατὰ σφέτερον πάντα τελοῦσι νόον.

Οὐδείς πω ξεῖνον, Πολυπαΐδη, ἐξαπατήσας 143-144
οὐδ' ἱκέτην θνητῶν ἀθανάτους ἔλαθεν.

Βούλεο δ' εὐσεβέων ὀλίγοις σὺν χρήμασιν οἰκεῖν 145-148
ἢ πλουτεῖν ἀδίκως χρήματα πασάμενος.
ἐν δὲ δικαιοσύνηι συλλήβδην πᾶσ' ἀρετή 'στι,
πᾶς δέ τ' ἀνὴρ ἀγαθός, Κύρνε, δίκαιος ἐών.

Χρήματα μὲν δαίμων καὶ παγκάκωι ἀνδρὶ δίδωσιν, 149-150
Κύρν'· ἀρετῆς δ' ὀλίγοισ' ἀνδράσι μοῖρ' ἔπεται.

Tanti, i compagnoni di calice e merende:
in affare di sostanza diventano più scarsi.

Capire una persona falsa: ecco un bel problema,
Cirno. E qui la cautela è miglior cosa.

Oro, argento falsi: è un brutto tiro a cui si regge,
Cirno. Un tipo esperto li smaschera di volo.
Ma se nel seno di persona amica c'è, sfuggente,
bugiardo sentimento, e cuore subdolo in profondo,
è quanto di più falso abbia fabbricato un dio:
capirlo è impresa, la più tormentosa al mondo.
Non puoi scoprire che visione hanno, uomo o donna,
se non li sperimenti prima, come bestie al giogo,
non puoi fartene un'idea, come una volta, a un chiaro d'alba:
già, molte parvenze ingannano la mente.

Cirno, non pregare per trono di primato o d'abbondanza.
Uno, l'auspicabile valore: buona stella.

Nulla esiste cosa al mondo che sorpassi un padre
e una madre, Cirno, consacrati al sacro giusto.

Cirno, nessuno è lui radice di sfacelo o di profitto:
sono regali distribuiti entrambi dagli dèi.
Nessuno, nel vivo dell'azione, scorge nei pensieri
l'esito che si profila, buono, o cattivo che si voglia.
Tante volte, pensando di finire male, poi s'è messa bene,
ed è finita male, invece, quando si pensava bene.
L'uomo non ha lì, a portata, gli oggetti d'ogni desiderio:
lo strattona e blocca barriera d'ostica impotenza!
Uomini, siamo. Pensieri come fumo. Conoscenza nulla.
Gli dèi maturano le cose secondo il loro intento.

Nessuno abbindolando uno straniero, o un questuante,
l'ha poi fatta franca con i Senza Morte, Cirno.

Una devota vita. Soldi, pochi. Scegli questo,
più che una ricchezza infame, saturo di soldi.
Dentro giustizia è chiuso il blocco dei valori:
ciascuno è gran signore, Cirno, se si mantiene giusto.

Soldi: un Genio li regala anche a un uomo tutto marcio,
Cirno. Alto valore è scorta a pochi benedetti.

Ὕβριν, Κύρνε, θεὸς πρῶτον κακῶι ὤπασεν ἀνδρί, 151-152
οὗ μέλλει χώρην μηδεμίην θέμεναι.

Τίκτει τοι κόρος ὕβριν, ὅταν κακῶι ὄλβος ἕπηται 153-154
ἀνθρώπωι καὶ ὅτωι μὴ νόος ἄρτιος ἦι.

Μήποτέ τοι πενίην θυμοφθόρον ἀνδρὶ χολωθείς 155-158
μηδ' ἀχρημοσύνην οὐλομένην πρόφερε·
Ζεὺς γάρ τοι τὸ τάλαντον ἐπιρρέπει ἄλλοτε ἄλλωι,
ἄλλοτε μὲν πλουτεῖν, ἄλλοτε μηδὲν ἔχειν.

Μήποτε, Κύρν', ἀγορᾶσθαι ἔπος μέγα· οἶδε γὰρ οὐδείς 159-160
ἀνθρώπων ὅ τι νὺξ χἠμέρη ἀνδρὶ τελεῖ.

Πολλοί τοι χρῶνται δειλαῖς φρεσί, δαίμονι δ' ἐσθλῶι, 161-164
οἷς τὸ κακὸν δοκέον γίνεται εἰς ἀγαθόν.
εἰσὶν δ' οἳ βουλῆι τ' ἀγαθῆι καὶ δαίμονι δειλῶι
μοχθίζουσι, τέλος δ' ἔργμασιν οὐχ ἕπεται.

Οὐδεὶς ἀνθρώπων οὔτ' ὄλβιος οὔτε πενιχρὸς 165-166
οὔτε κακὸς νόσφιν δαίμονος οὔτ' ἀγαθός.

Ἄλλ' ἄλλωι κακόν ἐστι, τὸ δ' ἀτρεκὲς ὄλβιος οὐδείς 167-168
ἀνθρώπων ὁπόσους ἠέλιος καθορᾶι.

Ὃν δὲ θεοὶ τιμῶσιν, ὁ καὶ μωμεύμενος αἰνεῖ· 169-179
ἀνδρὸς δὲ σπουδὴ γίνεται οὐδεμία.

Θεοῖσ' εὔχου, θεοῖσ' οἷσιν ἔπι κράτος· οὗτοι ἄτερ θεῶν 171-172
γίνεται ἀνθρώποισ' οὔτ' ἀγάθ' οὔτε κακά.

Ἄνδρ' ἀγαθὸν πενίη πάντων δάμνησι μάλιστα, 173-178
καὶ γήρως πολιοῦ, Κύρνε, καὶ ἠπιάλου.
ἦν δὴ χρὴ φεύγοντα καὶ ἐς βαθυκήτεα πόντον
ῥιπτεῖν καὶ πετρέων, Κύρνε, κατ' ἠλιβάτων.
καὶ γὰρ ἀνὴρ πενίηι δεδμημένος οὔτε τι εἰπεῖν
οὔθ' ἕρξαι δύναται, γλῶσσα δέ οἱ δέδεται.

χρὴ γὰρ ὁμῶς ἐπὶ γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης 179-180
δίζησθαι χαλεπῆς, Κύρνε, λύσιν πενίης.

τεθνάμεναι, φίλε Κύρνε, πενιχρῶι βέλτερον ἀνδρὶ 181-182
ἢ ζώειν χαλεπῆι τειρόμενον πενίηι.

Tracotanza: dio l'appioppa a chi è di bassa lega,
uomini – è deciso – che non avranno senso al mondo.

L'eccesso genera la tracotanza. È quando il soldo corre
dietro a una canaglia, uno che non ha il cervello a posto.

Non gettare mai in faccia a un uomo, per un tuo rancore,
la povertà da crepacuore, la miseria da maledizione.
È Zeus che sbilancia i piatti, di qua, di là, a seconda.
Oggi fa ricco. Domani fa nullatenente.

Non far piazzate, Cirno, evita i proclami. È ignoto
come finiranno questo giorno, e questa notte, per ciascuno.

Molti hanno teste da imbecilli. Ma grazie a qualche Genio
generoso, il loro presupposto danno si trasforma in bene.
Un altro s'arrabatta di gran lena, ma il meschino Genio
è contro, ed agli sforzi non matura il frutto.

Su questa terra non c'è benestante, non c'è poveraccio,
villano o uomo esimio, fuori tiro da quel personale Genio.

A questo, a quello la mazzata brutta. Prospero in blocco
non è nessuno, tra gente che da in alto il sole scruta.

Uno pregiato dagli dèi, pure la malalingua lo festeggia,
mentre l'impegno personale è valutato niente.

Gli dèi devi pregare: loro è la potenza. Senza dèi
non capita un bel nulla, belle o brutte cose all'uomo.

Uomo perbene, la povertà l'inchioda all'infimo livello,
più della vecchiaia grigia, Cirno, del fuoco d'una febbre.
Fuggila, dovessi catapultarti tra mostri giganteschi
giù nel mare, Cirno, o da svettanti rupi.
Eh, già, da povertà inchiodato, non sei più padrone
di dire, di operare, la tua lingua è in gabbia.

Sei obbligato – per terra o in groppa a vaste onde –
a scovare la tua via di fuga da povertà che schiaccia.

Essere morto è meglio, Cirno mio, per un poveraccio,
che vivo, triturato da una povertà che schiaccia.

Κριοὺς μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους 183-192
εὐγενέας, καί τις βούλεται ἐξ ἀγαθῶν
βήσεσθαι· γῆμαι δὲ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδαίνει
ἐσθλὸς ἀνήρ, ἢν οἱ χρήματα πολλὰ διδῶι,
οὐδὲ γυνὴ κακοῦ ἀνδρὸς ἀναίνεται εἶναι ἄκοιτις
πλουσίου, ἀλλ' ἀφνεὸν βούλεται ἀντ' ἀγαθοῦ.
χρήματα μὲν τιμῶσι· καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἔγημε
καὶ κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ· πλοῦτος ἔμειξε γένος.
οὕτω μὴ θαύμαζε γένος, Πολυπαΐδη, ἀστῶν
μαυροῦσθαι· σὺν γὰρ μίσγεται ἐσθλὰ κακοῖς.

Αὐτός τοι ταύτην εἰδὼς κακόπατριν ἐοῦσαν 193-196
εἰς οἴκους ἄγεται χρήμασι πειθόμενος
εὔδοξος κακόδοξον, ἐπεὶ κρατερή μιν ἀνάγκη
ἐντύνει, ἢτ' ἀνδρὸς τλήμονα θῆκε νόον.

Χρῆμα δ' ὃ μὲν Διόθεν καὶ σὺν δίκηι ἀνδρὶ γένηται 197-208
καὶ καθαρῶς, αἰεὶ παρμόνιμον τελέθει.
εἰ δ' ἀδίκως παρὰ καιρὸν ἀνὴρ φιλοκερδέι θυμῶι
κτήσεται, εἶθ' ὅρκωι πὰρ τὸ δίκαιον ἑλών,
αὐτίκα μέν τι φέρειν κέρδος δοκεῖ, ἐς δὲ τελευτήν
αὖθις ἔγεντο κακόν, θεῶν δ' ὑπερέσχε νόος.
ἀλλὰ τάδ' ἀνθρώπων ἀπατᾶι νόον· οὐ γὰρ ἔτ' αὖτως
τίνονται μάκαρες πρήγματος ἀμπλακίας.
ἀλλ' ὁ μὲν αὐτὸς ἔτεισε κακὸν χρέος οὐδὲ φίλοισιν
ἄτην ἐξοπίσω παισὶν ἐπεκρέμασεν·
ἄλλον δ' οὐ κατέμαρψε δίκη· θάνατος γὰρ ἀναιδὴς
πρόσθεν ἐπὶ βλεφάροισ' ἔζετο κῆρα φέρων.

Οὐδείς τοι φεύγοντι φίλος καὶ πιστὸς ἑταῖρος· 209-210
τῆς δὲ φυγῆς ἐστιν τοῦτ' ἀνιηρότερον.

Οἴνόν τοι πίνειν πουλὺν κακόν· ἢν δέ τις αὐτόν 211-212
πίνηι ἐπισταμένως, οὐ κακός, ἀλλ' ἀγαθός.

Θυμέ, φίλους κατὰ πάντας ἐπίστρεφε ποικίλον ἦθος, 213-218
ὀργὴν συμμίσγων ἥντιν' ἕκαστος ἔχει·
πουλύπου ὀργὴν ἴσχε πολυπλόκου, ὃς ποτὶ πέτρηι,
τῆι προσομιλήσηι, τοῖος ἰδεῖν ἐφάνη.
νῦν μὲν τῆιδ' ἐφέπου, τοτὲ δ' ἀλλοῖος χρόα γίνου.
κρέσσων τοι σοφίη γίνεται ἀτροπίης.

Μηδὲν ἄγαν ἄσχαλλε ταρασσομένων πολιητέων, 219-220
Κύρνε, μέσην δ' ἔρχευ τὴν ὁδὸν ὥσπερ ἐγώ.

Montoni, asini, puledri: noi li pretendiamo, Cirno,
di razza buona. Si cercano fattrici superiori
per la monta. Ma un nobile non ha scrupoli a sposare
popolana di padre popolano: basta gli porti molti soldi.
Né una donna rifiuta d'esser moglie d'uomo popolano,
se benestante: vuole soldi, non nobiltà di uomo.
Soldi, trionfano: il nobile sposa la figlia d'un volgare,
il popolano quella del signore. Denaro mischia sangue.
Quindi non stupirti, figlio di Polipais, se sangue cittadino
s'infetta. Incrocio, ormai, d'alto e basso sangue.

Lo sa ch'è di famiglia bassa: eppure se la porta
in casa come moglie. Ah, seduzione del denaro!
Lui alto rango, lei di bassa lega. Lo forza la morsa
del bisogno, che fa sopportare all'uomo tutto.

Leciti profitti, fluiti grazie a Zeus, con stile
cristallino, finiscono stabili nel tempo.
Se uno se ne appropria illegalmente, rubando l'occasione
per febbre di guadagno, e arraffa a forza di spergiuri,
sul momento s'illude di far cassa, ma alla fine
la cosa gira al brutto: l'intento degli dèi prevale.
L'intento umano qui s'imbroglia: il conto degli sbagli
gli dèi non lo presentano nel vivo del misfatto,
capita che uno paghi lui quel brutto saldo, non faccia
penzolare sugli eredi il crollo economico a venire.
Un altro il tribunale non l'agguanta: morte che non grazia,
gli s'accovaccia lì, sugli occhi, con la sua condanna.

L'esule non ha su chi contare, un intimo del cuore:
è questo, dell'esilio, il punto più dolente.

Il vino, berne troppo è male: però se lo beviamo
con cognizione, è buona, non cattiva cosa.

Cuore, plasma sul gruppo il tuo cangiante io,
impastaci la tempra di questo e di quell'altro,
fa' tua la tempra del polipo poliedrico. Quello
s'incolla alla scogliera, s'immedesima, svanisce.
Va' nel tuo verso, mai poi devi mutare colorito:
questa scaltrezza vince sul non trasformarsi.

Cirno, non scombussolarti, quando i cittadini
fermentano. Cammina equidistante. Come faccio io.

Ὅστις τοι δοκέει τὸν πλησίον ἴδμεναι οὐδέν, 221-226
ἀλλ᾽ αὐτὸς μοῦνος ποικίλα δήνε᾽ ἔχειν,
κεῖνός γ᾽ ἄφρων ἐστί, νόου βεβλαμμένος ἐσθλοῦ·
ἴσως γὰρ πάντες ποικίλ᾽ ἐπιστάμεθα·
ἀλλ᾽ ὁ μὲν οὐκ ἐθέλει κακοκερδείῃσιν ἔπεσθαι,
τῶι δὲ δολοπλοκίαι μᾶλλον ἄπιστοι ἄδον.

‘Πλούτου δ᾽ οὐδὲν τέρμα πεφασμένον ἀνθρώποισιν· 227-232
οἳ γὰρ νῦν ἡμῶν πλεῖστον ἔχουσι βίον,
διπλάσιον σπεύδουσι. τίς ἂν κορέσειεν ἅπαντας;
χρήματά τοι θνητοῖς γίνεται ἀφροσύνη,
ἄτη δ᾽ ἐξ αὐτῆς ἀναφαίνεται, ἣν ὁπότε Ζεὺς
πέμψηι τειρομένοισ᾽, ἄλλοτε ἄλλος ἔχει.᾽

Ἀκρόπολις καὶ πύργος ἐὼν κενεόφρονι δήμωι, 233-234
Κύρν᾽, ὀλίγης τιμῆς ἔμμορεν ἐσθλὸς ἀνήρ.

Οὐδὲν ἐπιπρέπει ἧμιν ἅτ᾽ ἀνδράσι σωιζομένοισιν, 235-236
ἀλλ᾽ ὡς πάγχυ πόλει, Κύρνε, ἁλωσομένηι.

Σοὶ μὲν ἐγὼ πτέρ᾽ ἔδωκα, σὺν οἷσ᾽ ἐπ᾽ ἀπείρονα πόντον 237-254
πωτήσηι, κατὰ γῆν πᾶσαν ἀειρόμενος
ῥηϊδίως· θοίνηις δὲ καὶ εἰλαπίνηισι παρέσσηι
ἐν πάσαις πολλῶν κείμενος ἐν στόμασιν,
καί σε σὺν αὐλίσκοισι λιγυφθόγγοις νέοι ἄνδρες
εὐκόσμως ἐρατοὶ καλά τε καὶ λιγέα
ἄισονται. καὶ ὅταν δνοφερῆς ὑπὸ κεύθεσι γαίης
βῆις πολυκωκύτους εἰς Ἀίδαο δόμους,
οὐδέποτ᾽ οὐδὲ θανὼν ἀπολεῖς κλέος, ἀλλὰ μελήσεις
ἄφθιτον ἀνθρώποισ᾽ αἰὲν ἔχων ὄνομα,
Κύρνε, καθ᾽ Ἑλλάδα γῆν στρωφώμενος, ἠδ᾽ ἀνὰ νήσους
ἰχθυόεντα περῶν πόντον ἐπ᾽ ἀτρύγετον,
οὐχ ἵππων νώτοισιν ἐφήμενος· ἀλλά σε πέμψει
ἀγλαὰ Μουσάων δῶρα ἰοστεφάνων.
πᾶσι δ᾽, ὅσοισι μέμηλε, καὶ ἐσσομένοισιν ἀοιδή
ἔσσηι ὁμῶς, ὄφρ᾽ ἂν γῆ τε καὶ ἠέλιος.
αὐτὰρ ἐγὼν ὀλίγης παρὰ σεῦ οὐ τυγχάνω αἰδοῦς,
ἀλλ᾽ ὥσπερ μικρὸν παῖδα λόγοις μ᾽ ἀπατᾶις.

Κάλλιστον τὸ δικαιότατον· λῶιστον δ᾽ ὑγιαίνειν· 255-256
πρᾶγμα δὲ τερπνότατον, τοῦ τις ἐρᾶι, τὸ τυχεῖν.

Ἵππος ἐγὼ καλὴ καὶ ἀεθλίη, ἀλλὰ κάκιστον 257-260
ἄνδρα φέρω, καί μοι τοῦτ᾽ ἀνιηρότατον.
πολλάκι δ᾽ ἠμέλλησα διαρρήξασα χαλινόν

Chi ha idea che il prossimo non sappia nulla,
che solo lui possiede le trovate più brillanti,
be', quello è un imbecille, bacato nel cervello.
Siamo pari, tutti abbiamo brillanti cognizioni:
uno però non ci sta a perseguire affari sporchi,
a un altro fanno gola, invece, le manovre truffaldine

Non c'è un confine ben marcato dell'arricchimento:
chi di noi ha patrimonio da primato
punta al raddoppio. Chi può saziare questa gente?
Soldi diventano mancanza di cervello,
e da qui esplode perdizione. A chi capita, capita,
il giorno che Zeus la spedisce ai disgraziati.

Cittadella e torre: anche se per il volgo testa vuota
è tale l'uomo superiore, guadagna poca stima, Cirno.

Niente abbiamo della gente che vive in sicurezza,
Cirno: tutto, della città che sta per essere schiacciata.

T'ho dato io le ali. Con esse, sul mare illimitato
planerai, sulla terra intera alto levato
con leggerezza. Ci saranno pranzi, allegre tavolate,
e tu sarai eternamente là, su labbra umane!
E te, su note di flauto – acuto suono – i giovani, i ragazzi
che fanno innamorare, canteranno in armonia
canzoni belle, intense. Poi affonderai là sotto, in terra,
alla reggia del Niente dove s'affolla il pianto:
ma neppure nella morte perderai la fama. Tu sarai nei cuori,
sempre, nome che non ha tramonto, Cirno,
Cirno che si libra sulla terra greca, sull'arcipelago
varcando il mare brulicante, il mare senza flutti,
e non su dorsi di cavalli: ti faranno scorta
i doni luminosi di Poesia, ghirlande di violette.
Tu sarai canzone, Cirno, per chi ha il canto in cuore,
oggi e domani, fin quando terra e sole esisteranno.
E io? Sì, rispetto ne ottengo, da te, neppure poco.
Ma tu mi freghi con le tue bugie, come fossi nato ieri.

Strabello essere supergiusti. Più redditizia, la salute.
Colmo della gioia è quando ciò che brami ti succede.

Sono una cavalla, io. Bella, titolata. È una porcheria
l'uomo che mi porto addosso. Mi fa un male cane.
Quante volte sono stata lì per fracassare il morso,

φεύγεν ἀπωσαμένη τὸν κακὸν ἡνίοχον.
Οὔ μοι πίνεται οἶνος, ἐπεὶ παρὰ παιδὶ τερείνηι 261-266
ἄλλος ἀνὴρ κατέχει πολλὸν ἐμοῦ κακίων.
ψυχρόν μοι παρὰ τῆιδε φίλοι πίνουσι τοκῆες,
ὥσθ' ἅμα θ' ὑδρεύει καί με γοῶσα φέρει,
ἔνθα μέσην περὶ παῖδα λαβὼν ἀγκῶν' ἐφίλησα
δειρήν, ἡ δὲ τέρεν φθέγγετ' ἀπὸ στόματος.

Γνωτή τοι πενίη γε καὶ ἀλλοτρίη περ ἐοῦσα· 267-270
οὔτε γὰρ εἰς ἀγορὴν ἔρχεται οὔτε δίκας·
πάντηι γὰρ τοὔλασσον ἔχει, πάντηι δ' ἐπίμυκτος,
πάντηι δ' ἐχθρὴ ὁμῶς γίνεται, ἔνθα περ ἦι.

Ἴσως τοι τὰ μὲν ἄλλα θεοὶ θνητοῖσ' ἀνθρώποις 271-278
γῆράς τ' οὐλόμενον καὶ νεότητ' ἔδοσαν.
τῶν πάντων δὲ κάκιστον ἐν ἀνθρώποις - θανάτου τε
καὶ πασέων νούσων ἐστὶ πονηρότατον -
παῖδας ἐπεὶ θρέψαιο καὶ ἅρμενα πάντα παράσχοις,
χρήματα δ' ἐγκαταθῆις πόλλ' ἀνιηρὰ παθών,
τὸν πατέρ' ἐχθαίρουσι, καταρῶνται δ' ἀπολέσθαι
καὶ στυγέουσ' ὥσπερ πτωχὸν ἐσερχόμενον.

Εἰκὸς τὸν κακὸν ἄνδρα κακῶς τὰ δίκαια νομίζειν, 279-282
μηδεμίαν κατόπισθ' ἀζόμενον νέμεσιν·
δειλῶι γάρ τ' ἀπάλαμνα βροτῶι πάρα πόλλ' ἀνελέσθαι
πὰρ ποδός, ἡγεῖσθαί θ' ὡς καλὰ πάντα τιθεῖ.

Ἀστῶν μηδενὶ πιστὸς ἐὼν πόδα τῶνδε πρόβαινε 283-286
μήθ' ὅρκωι πίσυνος μήτε φιλημοσύνηι,
μηδ' εἰ Ζῆν' ἐθέλοι παρέχειν βασιλῆα μέγιστον
ἔγγυον ἀθανάτων πιστὰ τιθεῖν ἐθέλων.

ἐν γάρ τοι πόλει ὥδε κακοψόγωι ἀνδάνει οὐδέν· 287-292
ὡς δὲ τόσ' ὣς ἀΐει[2] πολλοὶ ἀνολβότεροι.
Νῦν δὲ τὰ τῶν ἀγαθῶν κακὰ γίνεται ἐσθλὰ κακοῖσιν
ἀνδρῶν· ἡγέονται δ' ἐκτραπέλοισι νόμοις·
αἰδὼς μὲν γὰρ ὄλωλεν, ἀναιδείη δὲ καὶ ὕβρις
νικήσασα δίκην γῆν κατὰ πᾶσαν ἔχει.

Οὐδὲ λέων αἰεὶ κρέα δαίνυται, ἀλλά μιν ἔμπης 293-294
καὶ κρατερὸν περ ἐόνθ' αἱρεῖ ἀμηχανίη.

[2] Young; Ahrens: οὐ δ' ἐτὸς , ὡς αἰεί; Bergk: δὶς δὲ τόσως αἰεί; Allen, 1930: ὡς δ' ἐτὸς (= μάτην) ὣς αἴεῖ / ὡς δ' ἔτοσ' (= ἔτυχ')ὣς αἰεῖ; Schmidt: ὥστε δὲ σῴζεσθαι; Garzya: ὡς δ' ἔτος ὣς αἰεί.

per liberarmi, e far volare quella boiata di cavallerizzo.
A me, vino non si brinda. Eh già, incollato alla ragazza
in fiore torreggia un altro, molto inferiore al sottoscritto.
Mamma e papà bevono acqua, a fianco della bella.
Lei con la bevanda mi raggiunge. Mi compiange.
L'ho allacciata al volo per il gomito, l'ho baciata
sul collo. Dalle sue labbra, musica di tenere parole.

La povertà ti è chiara, perfino quando è degli altri:
già, da parlamento e giustizie non passa.
Sì, dovunque ha la peggio, quella, e dovunque è derisa,
è sempre piena di odio, dovunque sia.

Ogni cosa gli dèi agli uomini nati a morire
dànno in pari quota, vecchiaia e giovinezza.
Però il guaio peggiore, fra gli uomini – inclusa la morte
e tutti i malanni, questo è il più disgraziato –,
quando hai cresciuto i figli, e hai messo a posto ogni cosa,
e soffrendo ogni affanno hai riunito tesori,
loro lo odiano il padre e fanno voto che muoia,
lo evitano, quasi li accostasse un pitocco.

Ovvio che un uomo penoso la guardi di sbieco giustizia:
di nessuna vendetta ha timore in futuro:
è da meschino nato a morire avere tra mano
molte infamie e pensare che gli andrà tutto bene.

Passi non farne per questi in città, nessuna fiducia,
sacramenti e amicizia, non fidartene più,
anche se vogliono offrirti il re Zeus a sommo garante
fra gli immuni da morte, vogliono darti un pegno.

Già, non le piace niente, a questa città malalingua:
quante ne sta a sentire, sono infelici in troppi.
Danno di uomini degni adesso è il trionfo per gente
penosa – e governano con le leggi perverse.
Già, la decenza è morta e l'indecenza e il sopruso
schiacciano la giustizia, prendono il mondo intero.

Un leone non sempre ne mangia, di carne, anzi, invece
lo vince l'impotenza, anche lui, e lo è forte.

Κωτίλωι ἀνθρώπωι σιγᾶν χαλεπώτατον ἄχθος, 295-298
φθεγγόμενος δ' ἀδαὴς οἵσι παρῆι μελετᾶι,
ἐχθαίρουσι δὲ πάντες· ἀναγκαίη δ' ἐπίμειξις
ἀνδρὸς τοιούτου συμποσίωι τελέθει.

Οὐδεὶς λῆι φίλος εἶναι, ἐπὴν κακὸν ἀνδρὶ γένηται, 299-300
οὐδ' ὧι κ' ἐκ γαστρός, Κύρνε, μιᾶς γεγόνηι.

Πικρὸς καὶ γλυκὺς ἴσθι καὶ ἁρπαλέος καὶ ἀπηνής 301-302
λάτρισι καὶ δμωσὶν γείτοσί τ' ἀγχιθύροις.

Οὐ χρὴ κιγκλίζειν ἀγαθὸν βίον, ἀλλ' ἀτρεμίζειν, 303-304
τὸν δὲ κακὸν κινεῖν, ἔστ' ἂν ἐς ὀρθὰ λάβηις.

Τοὶ κακοὶ οὐ πάντες κακοὶ ἐκ γαστρὸς γεγόνασιν, 305-308
ἀλλ' ἄνδρεσσι κακοῖς συνθέμενοι φιλίην
ἔργα τε δείλ' ἔμαθον καὶ ἔπη δύσφημα καὶ ὕβριν
ἐλπόμενοι κείνους πάντα λέγειν ἔτυμα.

Ἓν μὲν συσσίτοισιν ἀνὴρ πεπνυμένος εἶναι.' – 309-312
πάντα δέ μιν λήθειν ὡς ἀπεόντα δοκεῖ.
εἰς δὲ φέροι τὰ γελοῖα – θύρηφιν καρτερὸς εἴη –
γινώσκων ὀργὴν ἥντιν' ἕκαστος ἔχει.

ἐν μὲν μαινομένοις μάλα μαίνομαι, ἐν δὲ δικαίοις 313-314
πάντων ἀνθρώπων εἰμὶ δικαιότατος.

'Πολλοί τοι πλουτοῦσι κακοί, ἀγαθοὶ δὲ πένονται, 315-318
ἀλλ' ἡμεῖς τούτοισ' οὐ διαμειψόμεθα
τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον, ἐπεὶ τὸ μὲν ἔμπεδον αἰεί,
χρήματα δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλος ἔχει.'

Κύρν', ἀγαθὸς μὲν ἀνὴρ γνώμην ἔχει ἔμπεδον αἰεί, 319-322
τολμᾶι δ' ἔν τε κακοῖς κείμενος ἔν τ' ἀγαθοῖς.
εἰ δὲ θεὸς κακῶι ἀνδρὶ βίον καὶ πλοῦτον ὀπάσσηι,
ἀφραίνων κακίην οὐ δύναται κατέχειν.

Μήποτ' ἐπὶ σμικρᾶι προφάσει φίλον ἄνδρ' ἀπολέσσαι 323-328
πειθόμενος χαλεπῆι, Κύρνε, διαβολίηι.
εἴ τις ἁμαρτωλῆισι φίλων ἐπὶ παντὶ χολῶιτο,
οὔποτ' ἂν ἀλλήλοισ' ἄρθμιοι οὐδὲ φίλοι
εἶεν· ἁμαρτωλαὶ γὰρ ἐν ἀνθρώποισιν ἔπονται
θνητοῖς, Κύρνε· θεοὶ δ' οὐκ ἐθέλουσι φέρειν.

Per uomo ciarlatore tacere è il più truce dei pesi,
e se poi apre bocca, è amaro a chi gli è accanto
e lo detestano tutti: ma nel simposio a mischiarci
con gente come questa necessità ci forza.

Se a un uomo capita un guaio, nessuno vuol essergli amico,
Cirno, se anche è nato figlio allo stesso grembo.

Devi essere amaro e dolce e affabile e duro
con cameriere e servi, con chi è alla porta accanto.

Non va pestare la coda a un bel vivere, ma rinsaldarlo,
vita storta, smuovila fino a che l'hai diritta.

I meschini non tutti lo sono dal grembo, meschini:
con uomini meschini, a stringerci amicizia,
gesti meschini ne imparano e voci infamanti e sopruso:
già, credono che quelli facciano tutto vero.

"In mezzo ai convitati un uomo deve essere accorto,"
sempre finta di nulla, quasi lì non ci sia
Tiri fuori i suoi scherzi – però alla porta sia saldo –
e conosca bene quale indole ha ciascuno.

Sono pazzo del tutto fra i pazzi, invece fra i giusti
io sono il più giusto di tutti gli uomini.

Molti meschini si stanno arricchendo, e i degni in rovina,
ma noi con i vili non la commerceremo
l'eccellenza col soldo: eccellenza è salda per sempre,
ma i tesori al mondo li ha ora l'uno ora l'altro.

Cirno, l'uomo degno ha la mente salda per sempre,
fra i meschini e fra i degni ha il coraggio di starci,
se dio concede all'uomo meschino sostanza e ricchezza,
meschinità non può frenarla, tanto è sciocco.

Non lo perdere mai per un lieve pretesto, l'amico:
Cirno, non dare ascolto a diabolica infamia,
se per sue colpe contro ogni amico ciascuno si infuria
mai patti reciproci, né amicizie, fra noi,
ne avremmo: le colpe agli uomini nati a morire
vanno dietro, Cirno: dio non vuole soffrirne.

Καὶ βραδὺς εὔβουλος εἶλεν ταχὺν ἄνδρα διώκων, 329-330
Κύρνε, σὺν εὐθείηι θεῶν δίκηι ἀθανάτων.

Ἥσυχος ὥσπερ ἐγὼ μέσσην ὁδὸν ἔρχεο ποσσίν, 331-332
μηδ᾽ ἑτέροισι διδούς, Κύρνε, τὰ τῶν ἑτέρων.

Οὐκ ἔστιν φεύγοντι φίλος καὶ πιστὸς ἑταῖρος· 332ab
τῆς δὲ φυγῆς ἐστιν τοῦτ᾽ ἀνιηρότατον.

μήποτε φεύγοντ᾽ ἄνδρα ἐπ᾽ ἐλπίδι, Κύρνε, φιλήσηις· 333-334
οὐδὲ γὰρ οἴκαδε βὰς γίνεται αὐτὸς ἔτι.

Μηδὲν ἄγαν σπεύδειν· πάντων μέσ᾽ ἄριστα· καὶ οὕτως, 335-356
Κύρν᾽, ἕξεις ἀρετήν, ἤντε λαβεῖν χαλεπόν.

Ζεύς μοι τῶν τε φίλων δοίη τίσιν, οἵ με φιλεῦσιν, 337-340
τῶν τ᾽ ἐχθρῶν μείζον, Κύρνε, δυνησόμενον.
χοὕτως ἂν δοκέοιμι μετ᾽ ἀνθρώπων θεὸς εἶναι,
εἴ μ᾽ ἀποτεισάμενον μοῖρα κίχηι θανάτου.

Ἀλλά, Ζεῦ, τέλεσόν μοι, Ὀλύμπιε, καίριον εὐχήν· 341-350
δὸς δέ μοι ἀντὶ κακῶν καί τι παθεῖν ἀγαθόν.
τεθναίην δ᾽, εἰ μή τι κακῶν ἄμπαυμα μεριμνέων
εὑροίμην, δοίην δ᾽ ἀντ᾽ ἀνιῶν ἀνίας.
αἶσα γὰρ οὕτως ἐστί. τίσις δ᾽ οὐ φαίνεται ἡμῖν
ἀνδρῶν, οἳ τἀμὰ χρήματ᾽ ἔχουσι βίηι
συλήσαντες· ἐγὼ δὲ κύων ἐπέρησα χαράδρην
χειμάρρωι ποταμῶι πάντ᾽ ἀποσεισάμενος.
τῶν εἴη μέλαν αἷμα πιεῖν· ἐπί τ᾽ ἐσθλὸς ὄροιτο
δαίμων, ὅς κατ᾽ ἐμὸν νοῦν τελέσειε τάδε.

Ἀ δειλὴ πενίη, τί μένεις προλιποῦσα παρ᾽ ἄλλον 351-354
ἄνδρ᾽ ἰέναι; μὴ ὧν δὴν οὐκ ἐθέλοντα φίλει·
ἀλλ᾽ ἴθι καὶ δόμον ἄλλον ἐποίχεο, μηδὲ μεθ᾽ ἡμέων
αἰεὶ δυστήνου τοῦδε βίου μέτεχε.

Τόλμα, Κύρνε, κακοῖσιν, ἐπεὶ κἀσθλοῖσιν ἔχαιρες, 355-360
εὖτέ σε καὶ τούτων μοῖρ᾽ ἐπέβαλλεν ἔχειν.
ὡς δέ περ ἐξ ἀγαθῶν ἔλαβες κακόν, ὣς δὲ καὶ αὖθις
ἐκδῦναι πειρῶ θεοῖσιν ἐπευχόμενος.
μηδὲ λίην ἐπίφαινε· κακὸν δέ τε, Κύρν᾽, ἐπιφαίνειν.
παύρους κηδεμόνας σῆς κακότητος ἔχεις.

Ἀνδρός τοι κραδίη μινύθει μέγα πῆμα παθόντος, 361-362
Κύρν᾽· ἀποτεινυμένου δ᾽ αὖξεται ἐξοπίσω.

Il lento, se ha cervello, insegue e cattura il veloce,
Cirno, per dritta norma degli immuni da morte.

Sereno come me, tieni il passo su strada mediana
e il bene degli uni, Cirno, non darlo agli altri.

L'esule non ce l'ha un amico, un compagno fidato:
fra malanni d'esilio questo è il più disgraziato.

Cirno, mai essere amico di un esule nella speranza:
quando ritorna a casa, poi non è più lo stesso.

Mai troppo spediti: equilibrio è il meglio: ecco il modo,
Cirno, e avrai eccellenza ardua da catturare.

Zeus per me dia compenso agli amici che amici lo sono,
Cirno, e a chi mi odia, e faccia maggiore il mio potere.
Ecco il modo, e fra gli uomini avrei l'apparenza di un dio,
se li compenso e poi mi avrà Parca di morte.

Mandami a buon fine la preghiera, Zeus: è ora!
Fammi provare, contro i mali, un minimo di bene.
Stinco, se non trovo un po' di stacco dalla porcheria
del mio tormento. Potessi ricambiare, colpo dopo colpo:
questo è il mio ruolo! Ma non c'è, per me, barlume
di rivincita contro chi si tiene la mia roba a forza
di rapine. Sono cane, io. Passo il torrentaccio
gonfio d'inverno, una sgroppata e scrollo tutto.
Come tracannerei il loro sangue! Ah, se spuntasse
il Genio buono, e la finisse, come voglio io!

Ah, stai con me, povertà meschina, a passarci da un altro
esiti? Non amare troppo chi non ti vuole:
vattene via, va' in casa altrui, qui da noi non averne
sempre parte, di questa miserabile vita.

Cirno, coraggio fra i mali, se fra le fortune eri lieto,
visto che l'hai avuta la tua quota di gioie.
Come ci sei passato dal bene al male, di nuovo
prova così a venirne fuori, pregane dio.
Non darlo troppo a vedere: è male darlo a vedere,
Cirno: ne avresti pochi compagni dei tuoi guai.

Cuore d'uomo che soffre una pena truce si annienta,
Cirno: si rifà grande quando poi la ripaga.

Εὖ κώτιλλε τὸν ἐχθρόν· ὅταν δ' ὑποχείριος ἔλθηι, 363-364
τεῖσαί νιν πρόφασιν μηδεμίαν θέμενος.

Ἴσχε νόωι, γλώσσης δὲ τὸ μείλιχον αἰὲν ἐπέστω· 365-366
δειλῶν τοι τελέθει καρδίη ὀξυτέρη.

Οὐ δύναμαι γνῶναι νόον ἀστῶν ὅντιν' ἔχουσιν· 367-370
οὔτε γὰρ εὖ ἔρδων ἀνδάνω οὔτε κακῶς·
μωμεῦνταί δέ με πολλοί, ὁμῶς κακοὶ ἠδὲ καὶ ἐσθλοί·
μιμεῖσθαι δ' οὐδεὶς τῶν ἀσόφων δύναται.

Μή μ' ἀέκοντα βίηι κεντῶν ὑπ' ἄμαξαν ἔλαυνε 371-372
εἰς φιλότητα λίην, Κύρνε, προσελκόμενος.

Ζεῦ φίλε, θαυμάζω σε· σὺ γὰρ πάντεσσιν ἀνάσσεις 373-400
τιμὴν αὐτὸς ἔχων καὶ μεγάλην δύναμιν·
ἀνθρώπων δ' εὖ οἶσθα νόον καὶ θυμὸν ἑκάστου·
σὸν δὲ κράτος πάντων ἔσθ' ὕπατον, βασιλεῦ.
πῶς δή σευ, Κρονίδη, τολμᾶι νόος ἄνδρας ἀλιτρούς
ἐν ταὐτῆι μοίρηι τόν τε δίκαιον ἔχειν,
ἤν τ' ἐπὶ σωφροσύνην τρεφθῆι νόος ἤν τε πρὸς ὕβριν
ἀνθρώπων ἀδίκοισ' ἔργμασι πειθομένων;
οὐδέ τι κεκριμένον πρὸς δαίμονός ἐστι βροτοῖσιν,
οὐδ' ὁδὸν ἥντιν' ἰὼν ἀθανάτοισιν ἄδοι.
. . . . . .
ἔμπης δ' ὄλβον ἔχουσιν ἀπήμονα· τοὶ δ' ἀπὸ δειλῶν
ἔργων ἴσχοντες θυμὸν ὅμως πενίην
μητέρ' ἀμηχανίης ἔλαβον τὰ δίκαια φιλεῦντες,
ἤτ' ἀνδρῶν παράγει θυμὸν ἐς ἀμπλακίην
βλάπτουσ' ἐν στήθεσσι φρένας κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης·
τολμᾶι δ' οὐκ ἐθέλων αἴσχεα πολλὰ φέρειν
χρημοσύνηι εἴκων, ἣ δὴ κακὰ πολλὰ διδάσκει,
ψευδεά τ' ἐξαπάτας τ' οὐλομένας τ' ἔριδας,
ἄνδρα καὶ οὐκ ἐθέλοντα· κακὸν δέ οἱ οὐδὲν ἔοικεν·
ἡ γὰρ καὶ χαλεπὴν τίκτει ἀμηχανίην.
Ἐν πενίηι δ' ὅ τε δειλὸς ἀνὴρ ὅ τε πολλὸν ἀμείνων
φαίνεται, εὖτ' ἂν δὴ χρημοσύνη κατέχηι·
τοῦ μὲν γὰρ τὰ δίκαια φρονεῖ νόος, οὔτέ περ αἰεί
ἰθεῖα γνώμη στήθεσιν ἐμπεφύηι·
τοῦ δ' αὖτ' οὔτε κακοῖσ' ἔπεται νόος οὔτ' ἀγαθοῖσιν.
τὸν δ' ἀγαθὸν τολμᾶν χρὴ τά τε καὶ τὰ φέρειν,
αἰδεῖσθαι δὲ φίλους φεύγειν τ' ὀλεσήνορας ὅρκους,
. . . . . .
ἐντράπελ' ἀθανάτων μῆνιν ἀλευάμενον.

Lusinga il nemico. Ma appena ti è lì fra le mani,
ripagalo senza opporre alcun pretesto.

Chiudi il pensiero, il miele tu tienilo sempre alla lingua:
un cuore troppo aspro è marchio da meschini.

Io il pensiero di quelli in città non riesco a capirlo,
già, non piaccio a nessuno, faccia io bene o male.
Troppi, mi infamano, i vili e i degni, alla stessa maniera:
spoetizzanti, non puoi imitarne nessuno.

Non mi piegare sotto il giogo a forza di sproni,
verso il tuo affetto, Cirno, mi tiri troppo.

Zeus, amico, io non ti capisco. Tu comandi tutto,
unico possiedi onnipotenza e gloria
tu penetri la mente, l'interiorità dell'uomo
e la tua forza è vertice di tutto, o maestoso.
Allora, Cronide, perché spingi il tuo progetto al punto
che gente iniqua e l'uomo retto contino alla pari,
sia che uno abbia la testa a posto, sia che quest'altro
sia nato per l'eccesso, sedotto dal delitto?
Proprio con c'è regola dal cielo, per la gente,
e non c'è strada da seguire per piacere a dio?
< >
Eppure fanno soldi senza grane. Altri, con le mani
lontane dai maneggi bassi, fanno la miseria,
madre della depressione: loro, figlioli di giustizia!
Miseria che dirotta il cuore al malaffare,
devasta i sentimenti, in morsa di bisogno:
l'uomo rilutta, ma poi si assume il carico immorale,
e cede all'indigenza, maestra di tante porcherie,
menzogne, frodi, risse, e dire che non c'era
volontà di male: è cancro senza pari l'indigenza,
genera il blocco, l'amara depressione.
Si palesano nella miseria il vile e l'uomo
superiore, fin quando ristrettezza impera.
La mente del secondo elabora moralità,
in cuore ha radicata la mentalità corretta. Il primo
non riflette, non sa uniformarsi al bene o al male.
Il superiore sfida entrambi, e regge: è suo dovere,
quanto rispettare i suoi, non impegnarsi in patti deleteri
< >
cose vergognose, schivando l'ira di quelli Senzamorte.

Μηδὲν ἄγαν σπεύδειν· καιρὸς δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστος 401-406
ἔργμασιν ἀνθρώπων· πολλάκι δ' εἰς ἀρετὴν
σπεύδει ἀνὴρ κέρδος διζήμενος, ὄντινα δαίμων
πρόφρων εἰς μεγάλην ἀμπλακίην παράγει,
καί οἱ ἔθηκε δοκεῖν, ἃ μὲν ἤι κακά, ταῦτ' ἀγάθ' εἶναι
εὐμαρέως, ἃ δ' ἂν ἤι χρήσιμα, ταῦτα κακά.

Φίλτατος ὢν ἥμαρτες· ἐγὼ δέ σοι αἴτιος οὐδέν, 407-408
ἀλλ' αὐτὸς γνώμης οὐκ ἀγαθῆς ἔτυχες.

Οὐδένα θησαυρὸν παισὶν καταθήσει ἀμείνω 409-410
αἰδοῦς, ἥτ' ἀγαθοῖσ' ἀνδράσι, Κύρν', ἕπεται.

Οὐδενὸς ἀνθρώπων κακίων δοκεῖ εἶναι ἑταῖρος, 411-412
ὥι γνώμη θ' ἕπεται, Κύρνε, καὶ ὥι δύναμις.

Πίνων δ' οὐχ οὕτως θωρήξομαι, οὐδ' ἐμέ τ' οἶνος 413-414
ἐξάγει, ὥστ' εἰπεῖν δεινὸν ἔπος περὶ σοῦ.

Οὐδέν' ὁμοῖον ἐμοὶ δύναμαι διζήμενος εὑρεῖν 415-418
πιστὸν ἑταῖρον, ὅτωι μή τις ἔνεστι δόλος·
ἐς βάσανον δ' ἐλθὼν παρατρίβομαι ὥστε μολύβδωι
χρυσός, ὑπερτερίης δ' ἄμμιν ἔνεστι λόγος.

Πολλά με καὶ συνιέντα παρέρχεται· ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης 419-420
σιγῶ, γινώσκων ἠμετέρην δύναμιν.

Πολλοῖσ' ἀνθρώπων γλώσσηι θύραι οὐκ ἐπίκεινται 421-424
ἁρμόδιαι, καί σφιν πόλλ' ἀμέλητα μέλει.
πολλάκι γὰρ τὸ κακὸν κατακείμενον ἔνδον ἄμεινον,
ἐσθλὸν δ' ἐξελθὸν λώιον ἢ τὸ κακόν.

'Πάντων μὲν μὴ φῦναι ἐπιχθονίοισιν ἄριστον' 425-428
μηδ' ἐσιδεῖν αὐγὰς ὀξέος ἠελίου,
'φύντα δ' ὅπως ὤκιστα πύλας Ἀίδαο περῆσαι'
καὶ κεῖσθαι πολλὴν γῆν ἐπαμησάμενον.

Φῦσαι καὶ θρέψαι ῥᾴιον βροτὸν ἢ φρένας ἐσθλὰς 429-438
ἐνθέμεν· οὐδείς πω τοῦτό γ' ἐπεφράσατο,
ὥι τις σώφρον' ἔθηκε τὸν ἄφρονα κἀκ κακοῦ ἐσθλόν.
εἰ δ' Ἀσκληπιάδαις τοῦτό γ' ἔδωκε θεός,
ἰᾶσθαι κακότητα καὶ ἀτηρὰς φρένας ἀνδρῶν,
πολλοὺς ἂν μισθοὺς καὶ μεγάλους ἔφερον.
εἰ δ' ἦν ποιητόν τε καὶ ἔνθετον ἀνδρὶ νόημα,
οὔποτ' ἂν ἐξ ἀγαθοῦ πατρὸς ἔγεντο κακός,

Mai troppo spediti: l'occasione è il meglio per tutti
gli affari degli uomini: all'eccellenza spesso
si affretta e ne cerca guadagno l'uomo che un genio
cattivo conduce a perdizione grande,
lo dispone a credere che sia bene quello che è male
senza sforzo, e male quello che invece è giusto.

Eri il più caro: hai sbagliato: e io verso te non ho colpe:
tu hai avuto in sorte un pensiero non degno.

Ai tuoi figli non puoi lasciare un tesoro più grande:
decenza, che segue gli uomini degni, Cirno.

Uno che ha con sé fama e ricchezza, Cirno, sì, quello
ci sembra l'amico migliore fra gli uomini.

Bevo, però non sarò così catafratto, né il vino
mi spingerà al punto di dirti contro infamia.

Cerca e cerca, non so trovarlo uno pari a me stesso,
un compagno fidato, uno in cui non c'è frode.
Vengo al paragone e mi sfrego come sul piombo
l'oro, in noi c'è prezzo di più alto valore.

Molto, io lo comprendo, mi sfugge di mano, ma a forza
sto zitto, perché so le mie possibilità.

La lingua di troppi fra gli uomini no, non ha porte
chiuse a mandata, curano troppe inezie.
Già la disgrazia spesso è meglio chiuderla dentro,
meglio lasciar uscire il bene e non il male.

Non esser nati è il fiore delle cose, per gli umani,
non vedere che scocca la lama lucida del sole.
Ma, nati, varcare di volo i battenti del Nulla,
irrigiditi, con tanta, tanta terra addosso

Vita e alimento a chi è nato a morire è più facile darne,
che un buon cervello: questo trucco non si è inventato,
dare un cervello a chi è senza cervello, e rendere il vile
buono. Ai figli di Asclepio dio avesse accordato
guarire la cattiveria e i cervelli bacati alla gente,
ne avrebbero avuto molti e lauti guadagni.
Si potesse creare e piantare in un uomo l'ingegno,
mai il meschino sarebbe nato da un padre degno,

πειθόμενος μύθοισι σαόφροσιν· ἀλλὰ διδάσκων
οὔποτε ποιήσει τὸν κακὸν ἄνδρ' ἀγαθόν.

Νήπιος, ὃς τὸν ἐμὸν μὲν ἔχει νόον ἐν φυλακῆισιν, 439-440
τῶν δ' αὐτοῦ ἰδίων οὐδὲν ἐπιστρέφεται.

Οὐδεὶς γὰρ πάντ' ἐστὶ πανόλβιος· ἀλλ' ὁ μὲν ἐσθλός 441-446
τολμᾶι ἔχων τὸ κακόν, κοὐκ ἐπίδηλος ὁμῶς,
δειλὸς δ' οὔτ' ἀγαθοῖσιν ἐπίσταται οὔτε κακοῖσιν
θυμὸν ἔχων μίμνειν. ἀθανάτων τε δόσεις
παντοῖαι θνητοῖσιν ἐπέρχονθ'. ἀλλ' ἐπιτολμᾶν
χρὴ δῶρ' ἀθανάτων, οἷα διδοῦσιν, ἔχειν.

Εἴ μ' ἐθέλεις πλύνειν, κεφαλῆς ἀμίαντον ἀπ' ἄκρης 447-452
αἰεὶ λευκὸν ὕδωρ ῥεύσεται ἡμετέρης,
εὑρήσεις δέ με πᾶσιν ἐπ' ἔργμασιν ὥσπερ ἄπεφθον
χρυσὸν ἐρυθρὸν ἰδεῖν τριβόμενον βασάνωι,
τοῦ χροιῆς καθύπερθε μέλας οὐχ ἅπτεται ἰός
οὐδ' εὐρώς, αἰεὶ δ' ἄνθος ἔχει καθαρόν.

Ὤνθρωπ', εἰ γνώμης ἔλαχες μέρος ὥσπερ ἀνοίης 453-456
καὶ σώφρων οὕτως ὥσπερ ἄφρων ἐγένου,
πολλοῖσ' ἂν ζηλωτὸς ἐφαίνεο τῶνδε πολιτῶν
οὕτως ὥσπερ νῦν οὐδενὸς ἄξιος εἶ.

Οὔ τοι σύμφορόν ἐστι γυνὴ νέα ἀνδρὶ γέροντι· 457-460
οὐ γὰρ πηδαλίοι πείθεται ὡς ἄκατος,
οὐδ' ἄγκυραι ἔχουσιν· ἀπορρήξασα δὲ δεσμά
πολλάκις ἐκ νυκτῶν ἄλλον ἔχει λιμένα.

Μήποτ' ἐπ' ἀπρήκτοισι νόον ἔχε μηδὲ μενοίνα 461-462
χρήμασι, τῶν ἄνυσις γίνεται οὐδεμία.

Εὐμαρέως τοι χρῆμα θεοὶ δόσαν οὔτε τι δειλόν 463-464
οὔτ' ἀγαθόν· χαλεπῶι δ' ἔργματι κῦδος ἔπι.

Ἀμφ' ἀρετῆι τρίβου καί τοι τὰ δίκαια φίλ' ἔστω, 465-466
μηδέ σε νικάτω κέρδος, ὅ τ' αἰσχρὸν ἔηι.

Μηδένα τῶνδ' ἀέκοντα μένειν κατέρυκε παρ' ἡμῖν, 467-496
μηδὲ θύραζε κέλευ' οὐκ ἐθέλοντ' ἰέναι,
μηδ' εὖδοντ' ἐπέγειρε, Σιμωνίδη, ὄντιν' ἂν ἡμῶν
θωρηχθέντ' οἴνωι μαλθακὸς ὕπνος ἕληι,
μηδὲ τὸν ἀγρυπνέοντα κέλευ' ἀέκοντα καθεύδειν.
'πᾶν γὰρ ἀναγκαῖον χρῆμ' ἀνιηρὸν ἔφυ.'

ma avrebbe obbedito a parole assennate: a istruirlo,
il meschino non puoi farlo nobile, mai.

Stolto chi tiene la mia intenzione sotto tutela,
ma non si preoccupa dei suoi stessi pensieri.

Nessuno è sempre del tutto felice: una degna persona
osa soffrire il male e tuttavia non pare.
Fra le fortune e i disastri il meschino non sa contenere
calda furia, e reggere. Dagli immuni da morte
viene ogni dono ai nati a morire. E si deve rischiare:
dagli immuni da morte, doni che diano, tienli.

Se decidi di lavarmi, dal cocuzzolo della mia testa
non scorrerà che l'acqua chiara, senza porcheria.
Vedrai che in ogni gesto mi ritrovo quale oro
fino fino, biondo, spettacolare; sfregato sulla pietra,
non ombra di magagna che s'appiccica allo smalto,
né ruggine: il fiore preservato immacolato, sempre.

Uomo, se hai sorte di ingegno e insieme pazzia,
e sei stato saggio come sei stato sciocco,
a molta gente in città sembravi un'esca di invidie,
proprio come invece ora non conti niente.

Sposa ragazza non va bene per un uomo anziano:
è una barchetta sorda al remo di governo.
L'ancora non regge. Spacca gli ormeggi.
Notte per notte si sistema sempre in altro porto.

Non metterci il cuore, non sospirarli, i tesori
impossibili: no, non ne viene trofeo.

Dànno gli dèi facilmente un dono per sé non indegno
né prezioso: il prestigio segue all'impegno duro.

Per il valore impegnati e tieni cara giustizia,
non ti dovrà sedurre un guadagno che è immondo.

Non ne forzare nessuno a stare con noi, se non vuole,
chi non vuole andarsene non mandarlo alla porta,
non svegliare chi dorme, Simonide, chi fra di noi
morbido sonno ha preso, catafratto di vino,
chi è sveglio, se non vuole, tu non gli imporre che dorma.
Già: "Ogni forzatura è ingrata per natura".

τῶι πίνειν δ᾽ ἐθέλοντι παρασταδὸν οἰνοχοείτω·
οὐ πάσας νύκτας γίνεται ἅβρὰ παθεῖν.
αὐτὰρ ἐγώ - μέτρον γὰρ ἔχω μελιηδέος οἴνου -
ὕπνου λυσικάκου μνήσομαι οἴκαδ᾽ ἰών.
ἥξω δ᾽ ὡς οἶνος χαριέστατος ἀνδρὶ πεπόσθαι·
οὔτε τι γὰρ νήφω οὔτε λίην μεθύω.
ὃς δ᾽ ἂν ὑπερβάλληι πόσιος μέτρον, οὐκέτι κεῖνος
τῆς αὐτοῦ γλώσσης καρτερὸς οὐδὲ νόου·
μυθεῖται δ᾽ ἀπάλαμνα, τὰ νήφοσι γίνεται αἰσχρά,
αἰδεῖται δ᾽ ἔρδων οὐδέν, ὅταν μεθύηι,
τὸ πρὶν ἐὼν σώφρων, τότε νήπιος. ἀλλὰ σὺ ταῦτα
γινώσκων μὴ πῖν᾽ οἶνον ὑπερβολάδην,
ἀλλ᾽ ἢ πρὶν μεθύειν ὑπανίστασο - μή σε βιάσθω
γαστὴρ ὥστε κακὸν λάτριν ἐφημέριον -
ἢ παρεὼν μὴ πῖνε. σὺ δ᾽ ‘ἔγχεε᾽ τοῦτο μάταιον
κωτίλλεις αἰεί· τοὔνεκά τοι μεθύεις·
ἡ μὲν γὰρ ‘φέρεται φιλοτήσιος’, ἡ δὲ ‘πρόκειται,’
τὴν δὲ ‘θεοῖς σπένδεις’, τὴν δ᾽ ‘ἐπὶ χειρὸς ἔχεις’·
αἰνεῖσθαι δ᾽ οὐκ οἶδας. ἀνίκητος δέ τοι οὗτος,
ὃς πολλὰς πίνων μή τι μάταιον ἐρεῖ·
ὑμεῖς δ᾽ εὖ μυθεῖσθε παρὰ κρητῆρι μένοντες,
ἀλλήλων ἔριδος δὴν ἀπερυκόμενοι,
εἰς τὸ μέσον φωνεῦντες ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν·
χοὔτως συμπόσιον γίνεται οὐκ ἄχαρι.

Ἄφρονος ἀνδρὸς ὁμῶς καὶ σώφρονος οἶνος, ὅταν δή 497-498
πίνηι ὑπὲρ μέτρον, κοῦφον ἔθηκε νόον.

Ἐμ πυρὶ μὲν χρυσόν τε καὶ ἄργυρον ἴδριες ἄνδρες 499-502
γινώσκουσ᾽, ἀνδρὸς δ᾽ οἶνος ἔδειξε νόον
καὶ μάλα περ πινυτοῦ, τὸν ὑπὲρ μέτρον ἤρατο πίνων,
ὥστε καταισχῦναι καὶ πρὶν ἐόντα σοφόν.

Οἰνοβαρέω κεφαλήν, Ὀνομάκριτε, καί με βιᾶται 503-508
οἶνος, ἀτὰρ γνώμης οὐκέτ᾽ ἐγὼ ταμίης
ἡμετέρης, τὸ δὲ δῶμα περιτρέχει. ἀλλ᾽ ἄγ᾽ ἀναστάς
πειρηθῶ, μή πως καὶ πόδας οἶνος ἔχει
καὶ νόον ἐν στήθεσσι· δέδοικα δὲ μή τι μάταιον
ἔρξω θωρηχθεὶς καὶ μέγ᾽ ὄνειδος ἔχω.

οἶνος πινόμενος πουλὺς κακόν· ἢν δέ τις αὐτόν 509-510
πίνηι ἐπισταμένως, οὐ κακόν, ἀλλ᾽ ἀγαθόν.

Ἦλθες δή, Κλεάριστε, βαθὺν διὰ πόντον ἀνύσσας 511-522
ἐνθάδ᾽ ἐπ᾽ οὐδὲν ἔχοντ᾽, ὦ τάλαν, οὐδὲν ἔχων.

A chi vuole bere, si versi da lato del vino:
non capita tutte le notti di spassarsela.
Io però – io l'ho colma, misura di un vino che è miele –
vado a casa e ci penso al sonno scacciaguai.
Sono al punto in cui bere è per l'uomo la grazia più bella:
già, non sono sobrio, no, né troppo bevuto.
chi la misura del bere la supera, quello davvero
non riesce a frenare la sua lingua o la mente:
dice cose insensate che sono infamia da sobri,
in nessun gesto ha più decenza, se è bevuto,
era in cervello, prima, ora è folle. Allora tu prendi
coscienza, non bere vino fino all'eccesso,
alzati prima di essere ubriaco, non ti violenti
il ventre come un vile salariato a giornata,
o resta, ma non bere. E tu dici sempre "dài, versa"
tua chiacchiera vuota, e perciò sei bevuto:
già uno "va per gli amici" un altro "ce l'ho qua davanti",
uno "lo offri agli dèi", uno "fai penitenza",
non sai dire di no. È inattaccabile l'uomo
che beve a bizzeffe senza dire sciocchezze:
voi che sedete davanti al cratere, voi conversate
con grazia, scacciate via l'odio reciproco,
e parlate aperto e con voce uguale per tutti:
così il bere insieme non riesce sgradevole.

All'uomo senza cervello e all'uomo in cervello, se beve
oltre misura, sempre vuota la zucca il vino.

Nel fuoco sia l'oro sia l'argento gli uomini esperti
lo conoscono, il vino svela una testa d'uomo,
anche se fino parecchio, che oltre misura fa bere,
tanto che poi infanga chi prima era connesso.

Testa oberata di vino, Onomàcrito. Mi violenta
quel vino: non sono più dispensiere
della mia ragione. Stanza che mi balla intorno.
Vedo di raddrizzarmi. Forse è padrone dei miei piedi
il vino, non del cervello e basta. Sono su di giri.
Faccio fesserie, temo. M'inguaio, io, alla grande

Vino bevuto all'eccesso è disgrazia: ma se ne bevi
con criterio, allora non è disgrazia, è un dono.

Ecco, sei qui, Clearisto, hai passato il mare, un abisso,
fino a me: nulla ho io, nulla hai tu, poveraccio.

νηός τοι πλευρῆισιν ὑπὸ ζυγὰ θήσομεν ἡμεῖς,
Κλεάρισθ', οἳ ἔχομεν χοῖα διδοῦσι θεοί.
τῶν δ' ὄντων τἄριστα παρέξομεν· ἢν δέ τις ἔλθηι
σεῦ φίλος ὤν, κατακείσθ',[3] ὡς φιλότητος ἔχεις.
οὔτε τι τῶν ὄντων ἀποθήσομαι, οὔτε τι μείζω
σῆς ἕνεκα ξενίης ἄλλοθεν οἰσόμεθα·
ἤν δέ τί σ' εἰρωτᾶι τὸν ἐμὸν βίον, ὧδέ οἱ εἰπεῖν·
'ὡς εὖ μὲν χαλεπῶς, ὡς χαλεπῶς δὲ μάλ' εὖ,
ὥσθ' ἕνα μὲν ξεῖνον πατρώιον οὐκ ἀπολείπειν,
ξείνια δὲ πλέον' ἔστ' οὐ δυνατὸς παρέχειν.'

Οὔ σε μάτην, ὦ Πλοῦτε, βροτοὶ τιμῶσι μάλιστα· 523-526
ἦ γὰρ ῥηϊδίως τὴν κακότητα φέρεις.
καὶ γάρ τοι πλοῦτον μὲν ἔχειν ἀγαθοῖσιν ἔοικεν,
ἡ πενίη δὲ κακῶι σύμφορος ἀνδρὶ φέρειν.

Ω μοι ἐγὼν ἥβης καὶ γήραος οὐλομένοιο, 527-528
τοῦ μὲν ἐπερχομένου, τῆς δ' ἀπονισομένης.

Οὐδὲ ἕνα προὔδωκα φίλον καὶ πιστὸν ἑταῖρον, 529-530
οὐδ' ἐν ἐμῆι ψυχῆι δούλιον οὐδὲν ἔνι.

Αἰεί μοι φίλον ἦτορ ἰαίνεται, ὁππότ' ἀκούσω 531-534
αὐλῶν φθεγγομένων ἱμερόεσσαν ὄπα.
χαίρω δ' εὖ πίνων καὶ ὑπ' αὐλητῆρος ἀκούων,
χαίρω δ' εὔφθογγον χερσὶ λύρην ὀχέων.

Οὔποτε δουλείη κεφαλὴ ἰθεῖα πέφυκεν, 535-538
ἀλλ' αἰεὶ σκολιὴ καὐχένα λοξὸν ἔχει.
οὔτε γὰρ ἐκ σκίλλης ῥόδα φύεται οὔθ' ὑάκινθος,
οὐδέ ποτ' ἐκ δούλης τέκνον ἐλευθέριον.

Οὗτος ἀνήρ, φίλε Κύρνε, πέδας χαλκεύεται αὐτῶι, 539-540
εἰ μὴ ἐμὴν γνώμην ἐξαπατῶσι θεοί.

Δειμαίνω, μὴ τήνδε πόλιν, Πολυπαΐδη, ὕβρις 541-542
ἥ περ Κενταύρους ὠμοφάγους ὄλεσεν.

Χρή με παρὰ στάθμην καὶ γνώμονα τήνδε δικάσσαι, 543-546
Κύρνε, δίκην, ἰσόν τ' ἀμφοτέροισι δόμεν,
μάντεσί τ(οι) οἰωνοῖς τε καὶ αἰθομένοισ' ἱεροῖσιν,
ὄφρα μὴ ἀμπλακίης αἰσχρὸν ὄνειδος ἔχω.

[3] Allen (imp. κατακείσθω); Dover: κατάκεισθε. Le due sanature sono equivalenti, dal punto di vista del senso generale.

Caricherò sotto i ponti e fra fiancate di navi,
quel che si ha, Clearisto, quel che gli dèi ci dànno.
Di quel che c'è porgerò il meglio; e se arriva qualcuno,
uno dei tuoi, riposi, solo perché è tuo amico.
Di quel che c'è non terrò da parte nulla, né ad altri
darò di più, solo perché sei mio ospite:
e se qualcuno ti chiede com'è la mia vita, tu dillo:
"Dura, per chi sta bene, buona, per chi sta male,
al punto che un ospite paterno non lo trascura,
ma non può darne, doni, più del poco che c'è".

Mica per nulla, Dio-soldo, ti onorano i nati a morire,
tanto: per te è facile, curi la meschinità!
Già averne di soldi è il marchio degli uomini degni,
povertà conviene curi l'uomo meschino.

Povero me, giovinezza e vecchiaia che ci consuma!
Questa mi piomba addosso, quella già scappa via.

Io non l'ho mai tradito un amico o un compagno fidato,
no, dentro quest'anima trappole io non ne ho.

Il cuore dentro mi si scalda, quando ascolto
la nota dei flauti sonanti, che innamora:
La mia gioia è bere, duettare con la flautista.
È gioia mettere le mani su cetra da concerto.

Dritta non lo è mai per natura una testa di servo
ma sta sempre china, tiene il collo di sbieco.
Già, da una cipolla non nascono rosa o giacinto,
e nemmeno un figlio libero da una serva.

Caro Cirno, quest'uomo si forgia manette da solo,
se la mia intuizione gli dèi non la sviano.

Questa città, Polipaide, ho paura che la distrugga
tracotanza, come centauri cannibali.

Devo secondo norma e regola questa sentenza
emetterla, Cirno, equilibrata a entrambi,
con indovini e presagi alati e fiamma di offerte,
per non ricavarne turpe insulto di errore.

Μηδένα πω κακότητι βιάζεο· τῶι δὲ δικαίωι 547-548
τῆς εὐεργεσίης οὐδὲν ἀρειότερον.

Ἄγγελος ἄφθογγος πόλεμον πολύδακρυν ἐγείρει, 549-554
Κύρν', ἀπὸ τηλαυγέος φαινόμενος σκοπιῆς.
ἀλλ' ἵπποισ' ἔμβαλλε ταχυπτέρνοισι χαλινούς·
δήιων γάρ σφ' ἀνδρῶν ἀντιάσειν δοκέω.
οὐ πολλὸν τὸ μεσηγύ· διαπρήξουσι κέλευθον,
εἰ μὴ ἐμὴν γνώμην ἐξαπατῶσι θεοί.

Χρὴ τολμᾶν χαλεποῖσιν ἐν ἄλγεσι κείμενον ἄνδρα 555-560
πρός τε θεῶν αἰτεῖν ἔκλυσιν ἀθανάτων.
Φράζεο· κίνδυνός τοι ἐπὶ ξυροῦ ἵσταται ἀκμῆς·
ἄλλοτε πόλλ' ἔξεις, ἄλλοτε παυρότερα,
ὥστε σε μήτε λίην ἀφνεὸν κτεάτεσσι γενέσθαι,
μήτε σέ γ' ἐς πολλὴν χρημοσύνην ἐλάσαι.

Εἴη μοι τὰ μὲν αὐτὸν ἔχειν, τὰ δὲ πόλλ' ἐπιδοῦναι 561-562
χρήματα τῶν ἐχθρῶν τοῖσι φίλοισιν ἔχειν.

Κεκλῆσθαι δ' ἐς δαῖτα, παρέζεσθαι δὲ παρ' ἐσθλόν 563-566
ἄνδρα χρεὼν σοφίην πᾶσαν ἐπιστάμενον.
τοῦ συνιεῖν, ὁπόταν τι λέγηι σοφόν, ὄφρα διδαχθῆις
καὶ τοῦτ' εἰς οἶκον κέρδος ἔχων ἀπίηις.

Ἤβηι τερπόμενος παίζω· δηρὸν γὰρ ἔνερθεν 567-570
γῆς ὀλέσας ψυχὴν κείσομαι ὥστε λίθος
ἄφθογγος, λείψω δ' ἐρατὸν φάος ἠελίοιο·
ἔμπης δ' ἐσθλὸς ἐὼν ὄψομαι οὐδὲν ἔτι.

Δόξα μὲν ἀνθρώποισι κακὸν μέγα, πεῖρα δ' ἄριστον· 571-572
πολλοὶ ἀπείρητοι δόξαν ἔχουσ' ἀγαθῶν.

Εὖ ἔρδων εὖ πάσχε· τί κ' ἄγγελον ἄλλον ἰάλλοις; 573-574
τῆς εὐεργεσίης ῥηιδίη ἀγγελίη.

Οἵ με φίλοι προδιδοῦσιν, ἐπεὶ τόν γ' ἐχθρὸν ἀλεῦμαι 575-576
ὥστε κυβερνήτης χοιράδας εἰναλίας.

Ῥήιον ἐξ ἀγαθοῦ θεῖναι κακὸν ἢ 'κ κακοῦ ἐσθλόν.' 577-578
μή με δίδασκ'· οὔ τοι τηλίκος εἰμὶ μαθεῖν.

Ἐχθαίρω κακὸν ἄνδρα, καλυψαμένη δὲ πάρειμι 579-582
σμικρῆς ὄρνιθος κοῦφον ἔχουσα νόον. -

Nella disgrazia non fare violenza a nessuno: per l'uomo
giusto nulla è meglio di un agire cortese.

Muta staffetta sveglia una guerra che gronda di pianto,
Cirno: raggio lontano di vedetta sfavilla.
Su, mettili i morsi ai nostri cavalli ali-ai-piedi:
già mi vedo a battermi con la gente nemica.
Non passerà molto: lo compiranno il cammino,
se la mia intuizione gli dèi non la sviano.

Deve osare l'uomo abbattuto fra duri patemi,
chiederne soluzione a dèi immuni da morte.
Pensaci: persiste il pericolo a fil di rasoio,
a volte avrai tanto, altre volte di meno,
così da non essere ricco di lusso all'estremo,
senza perciò ridurti a bisogno gravoso.

Me l'auguro di averne del mio, ma molti tesori
di chi mi odia a chi mi ama donarli, e se li tenga.

È bello farsi invitare a banchetto e sedersi vicino
a un uomo degno, a uno dotto di ogni sapienza.
Quando esprime saggezza, comprendilo, per imparare:
con tanto guadagno te ne ritorni a casa.

Godo la giovinezza e gioco: perduto il respiro
ci starò a lungo sotto terra come una pietra
muta, abbandonerò la dolce luce del sole:
sì, sarò anche degno, ma non la rivedrò più.

Grande sciagura è parvenza per gli uomini, il meglio è la prova:
molti hanno senza prova la parvenza di buoni.

Agisci bene e sta' bene: perché mandi un altro messaggio?
È leggero l'annuncio di un agire cortese.

Mi tradisce chi mi ama, perché chi mi odia io lo fuggo
come un timoniere mulinelli di mare.

"Più facile avere male da bene che bene da male."
Non insegnarlo a me: non ho età da imparare.

– Odio l'uomo meschino, lo passo nascosta dal velo
con la mente leggera come uccello minuto.

Ἐχθαίρω δὲ γυναῖκα περίδρομον ἄνδρα τε μάργον,
ὃς τὴν ἀλλοτρίαν βούλετ' ἄρουραν ἀροῦν.

Ἀλλὰ τὰ μὲν προβέβηκεν, ἀμήχανόν ἐστι γενέσθαι 583-584
ἀεργά· τὰ δ' ἐξοπίσω, τῶν φυλακὴ μελέτω.

'πᾶσίν τοι κίνδυνος ἐπ' ἔργμασιν, οὐδέ τις οἶδεν 585-590
πῇ σχήσειν μέλλει πρήγματος ἀρχομένου.
ἀλλ' ὁ μὲν εὐδοκιμεῖν πειρώμενος οὐ προνοήσας
εἰς μεγάλην ἄτην καὶ χαλεπὴν ἔπεσεν·
τῶι δὲ καλῶς ποιεῦντι θεὸς περὶ πάντα τίθησιν
συντυχίην ἀγαθήν, ἔκλυσιν ἀφροσύνης.'

Τολμᾶν χρή, τὰ διδοῦσι θεοὶ θνητοῖσι βροτοῖσιν, 591-594
ῥηϊδίως δὲ φέρειν ἀμφοτέρων τὸ λάχος,
μήτε κακοῖσιν ἀσῶντα λίην φρένα, μήτ' ἀγαθοῖσιν
τερφθῆις ἐξαπίνης, πρὶν τέλος ἄκρον ἰδεῖν.

Ἄνθρωπ', ἀλλήλοισιν ἀπόπροθεν ὦμεν ἑταῖροι· 595-598
πλὴν πλούτου παντὸς χρήματός ἐστι κόρος.
'δὴν δὴ καὶ φίλοι ὦμεν'· ἀτάρ τ' ἄλλοισιν ὁμίλει
ἀνδράσιν, οἳ τὸν σὸν μᾶλλον ἴσασι νόον.

οὔ μ' ἔλαθες φοιτῶν κατ' ἀμαξιτόν, ἦν ἄρα καὶ πρίν 599-602
ἠλάστρεις κλέπτων ἡμετέρην φιλίην.
ἔρρε, θεοῖσίν τ' ἐχθρὲ καὶ ἀνθρώποισιν ἄπιστε,
ψυχρὸν ὃς ἐν κόλπωι ποικίλον εἶχες ὄφιν.

Τοιάδε καὶ Μάγνητας ἀπώλεσεν ἔργα καὶ ὕβρις, 603-604
οἷα τὰ νῦν ἱερὴν τήνδε πόλιν κατέχει.

Πολλῶι τοι πλέονας λιμοῦ κόρος ὤλεσεν ἤδη 605-606
ἄνδρας, ὅσοι μοίρης πλεῖον ἔχειν ἔθελον.

Ἀρχῆι ἔπι ψεύδους μικρὰ χάρις· εἰς δὲ τελευτὴν 607-610
αἰσχρὸν δὴ κέρδος καὶ κακόν, ἀμφότερον,
γίνεται, οὐδέ τι καλόν, ὅτωι ψεῦδος προσομαρτῆι
ἀνδρὶ καὶ ἐξέλθηι πρῶτον ἀπὸ στόματος.

Οὐ χαλεπὸν ψέξαι τὸν πλησίον, οὐδὲ μὲν αὐτόν 611-614
αἰνῆσαι· δειλοῖσ' ἀνδράσι ταῦτα μέλει.
σιγᾶν δ' οὐκ ἐθέλουσι κακοὶ κακὰ λεσχάζοντες,
οἱ δ' ἀγαθοὶ πάντων μέτρον ἴσασιν ἔχειν.

– Odio la donna che va girando e l'uomo insensato
che la vorrebbe arare lui la terra di un altro.

Già, quello che è stato non è possibile mai
disfarlo: su, in guardia, pensa invece al domani.

"Insito è il rischio in ogni agire. Nessuno conosce,
ai suoi albori, dove il caso va a parare.
Uno ci prova, a operare bene. E non ha preveggenza.
C'è già cascato, in dura, immensa perdizione.
Un altro la fa sporca. Eppure dio gli regala
buon esito, colpo di spugna a paranoia."

Quel che dà dio ai caduchi effimeri devi soffrirlo,
è agevole soffrire sorte di entrambi i pesi,
né troppa nausea di mali nell'animo, né scatenata
gioia di beni, prima di aver visto l'esito.

Amico, a distanza noi rimarremo compagni:
qui, a parte ricchezza, c'è il pieno di ogni bene.
"Saremo amici a lungo!" Tu fattela pure con altra
gente, che la sa meglio, la tua mentalità.

Vedo che bazzichi via frequentata, che sin dal principio
percorrevi, quando mi hai rubato amicizia.
Odio di dio, sbugiardato dagli uomini, va' alla malora,
tu, che hai un gelido serpe cangiante in petto.

I Magneti li han persi i crimini di tracotanza
che imperversano adesso qui nella sacra città.

L'essere pieni ne ha persi molti di più che la fame,
uomini, che han voluto più della loro quota.

Menzogna ha un po' di grazia al principio, eppure alla fine
diventa davvero un affare lurido
e perfido, né è bello per l'uomo a cui si accompagna
bugia, e fuoriesca da principio di bocca.

Non è un'impresa graffiare il prossimo, né lusingare
sé stesso: è l'impegno degli uomini meschini.
Vili di chiacchiera vile non vogliono starsene zitti,
solo i degni in tutto sanno avere misura.

Οὐδένα παμπήδην ἀγαθὸν καὶ μέτριον ἄνδρα 615-616
τῶν νῦν ἀνθρώπων ἠέλιος καθορᾶι.

Οὔ τι μάλ' ἀνθρώποις καταθύμια πάντα τελεῖται· 617-618
πολλὸν γὰρ θνητῶν κρέσσονες ἀθάνατοι.

Πόλλ' ἐν ἀμηχανίηισι κυλίνδομαι ἀχνύμενος κῆρ· 619-622
ἄκρην γὰρ πενίην οὐχ ὑπερεδράμομεν.
Πᾶς τις πλούσιον ἄνδρα τίει, ἀτίει δὲ πενιχρόν
πᾶσιν δ' ἀνθρώποισ' αὐτὸς ἔνεστι νόος.

Παντοῖαι κακότητες ἐν ἀνθρώποισιν ἔασιν, 623-624
παντοῖαι δ' ἀρεταὶ καὶ βιότου παλάμαι.

Ἀργαλέον φρονέοντα παρ' ἄφροσι πόλλ' ἀγορεύειν 625-626
καὶ σιγᾶν αἰεί· τοῦτο γὰρ οὐ δυνατόν.

Αἰσχρόν τοι μεθύοντα παρ' ἀνδράσι νήφοσιν εἶναι, 627-628
αἰσχρὸν δ' εἰ νήφων πὰρ μεθύουσι μένει.

Ἤβη καὶ νεότης ἐπικουφίζει νόον ἀνδρός, 629-630
πολλῶν δ' ἐξαίρει θυμὸν ἐς ἀμπλακίην.

ὤιτινι μὴ θυμοῦ κρέσσων νόος, αἰὲν ἐν ἄταις, 631-632
Κύρν'. ἦ καὶ μεγάλαις κεῖται ἐν ἀμπλακίαις.

Βουλεύου δὶς καὶ τρίς, ὅ τοί κ' ἐπὶ τὸν νόον ἔλθηι· 633-634
ἀτηρὸς γάρ τοι λάβρος ἀνὴρ τελέθει.

Ἀνδράσι τοῖσ' ἀγαθοῖσ' ἔπεται γνώμη τε καὶ αἰδώς· 635-636
οἳ νῦν ἐν πολλοῖσ' ἀτρεκέως ὀλίγοι.

Ἐλπὶς καὶ κίνδυνος ἐν ἀνθρώποισιν ὁμοῖοι· 637-638
οὗτοι γὰρ χαλεποὶ δαίμονες ἀμφότεροι.

Πολλάκι πὰρ δόξαν τε καὶ ἐλπίδα γίνεται εὖ ῥεῖν 639-640
ἔργ' ἀνδρῶν, βουλαῖς δ' οὐκ ἐπέγεντο τέλος.

Οὔ τοί κ' εἰδείης οὔτ' εὔνουν οὔτε τὸν ἐχθρόν, 641-644
εἰ μὴ σπουδαίου πράγματος ἀντιτύχοις.
πολλοὶ πὰρ κρητῆρι φίλοι γίνονται ἑταῖροι,
ἐν δὲ σπουδαίωι πράγματι παυρότεροι.

Παύρους κηδεμόνας πιστοὺς εὕροις κεν ἑταίρους 645-646
κείμενος ἐν μεγάληι θυμὸν ἀμηχανίηι.

Nessun uomo del tutto degno né morigerato
fra gli uomini di oggi si delizia del sole.

Non va tutto secondo le passioni degli uomini: troppo
gli immuni da morte vincono su chi muore.

Troppo nell'impotenza mi voltolo, cuore in angoscia:
non troviamo scampo da abisso di miseria.
Il danaroso lo onora ciascuno e il pitocco si ignora,
in tutti gli uomini è la stessa mentalità.

Fra gli uomini allignano miserie di tutte le specie,
eccellenze e mezzi di vita di ogni specie.

Saggio fra stolti: parlare a lungo gli è doloroso
e tacere sempre: pena intollerabile.

Bevuto fra uomini sobri, a trovarcisi è turpe,
e turpe se si resta sobri fra gli ubriachi.

Giovinezza e vecchiaia svuotano la testa dell'uomo,
il cuore di tanti inducono all'abbaglio.

Chi non ha testa più forte del cuore, Cirno, finisce
in perdizione sempre, fra abbagli colossali.

Pensaci due, tre volte, se in mente ti salta un'idea:
già, uomo avventato è uomo disgraziato.

Vanno con gli uomini degni ingegno e decenza:
ma è lampante, ormai sono pochi fra tanti.

La speranza e il rischio fra gli uomini sono lo stesso:
certo, tutti e due sono cattivi geni.

Fra parvenza e speranza c'è spesso che scorrono lisce
le azioni umane – e ai piani l'esito non si accorda.

Chi ti è amico di cuore e chi ti odia non lo comprendi,
finché non ti capita un'impresa che conta.
Molti davanti a una coppa sono gli amici e compagni,
però nell'impresa che conti sono pochi.

Pochi ne puoi trovare, compagni attenti e fidati,
se sei a terra, il cuore prostrato in grande angoscia.

Ἡ δὴ νῦν αἰδὼς μὲν ἐν ἀνθρώποισιν ὄλωλεν, 647-648
αὐτὰρ ἀναιδείη γαῖαν ἐπιστρέφεται.

Ἄ δειλὴ πενίη, τί ἐμοῖσ' ἐπικειμένη ὤμοις 649-652
σῶμα καταισχύνεις καὶ νόον ἡμέτερον;
αἰσχρὰ δέ μ' οὐκ ἐθέλοντα βίηι καὶ πολλὰ διδάσκεις
ἐσθλὰ μετ' ἀνθρώπων καὶ κάλ' ἐπιστάμενον.

Εὐδαίμων εἴην καὶ θεοῖς φίλος ἀθανάτοισιν, 653-654
Κύρν'· ἀρετῆς δ' ἄλλης οὐδεμιῆς ἔραμαι.

Σὺν τοί, Κύρνε, παθόντι κακῶς ἀνιώμεθα πάντες· 655-656
ἀλλὰ τοὶ ἀλλότριον κῆδος ἐφημέριον.

Μηδὲν ἄγαν χαλεποῖσιν ἀσῶ φρένα μηδ' ἀγαθοῖσιν 657-666
χαῖρ', ἐπεὶ ἔστ' ἀνδρὸς πάντα φέρειν ἀγαθοῦ.
Οὐδ' ὀμόσαι χρὴ τοῦτο. - τί 'Μήποτε πρᾶγμα τόδ' ἔσται';
θεοὶ γάρ τοι νεμεσῶσ', οἷσιν ἔπεστι τέλος·
Καὶ πρήξαιμέν τοί τι[4]· καὶ ἐκ κακοῦ ἐσθλὸν ἔγεντο
καὶ κακὸν ἐξ ἀγαθοῦ. καί τε πενιχρὸς ἀνήρ
αἶψα μάλ' ἐπλούτησε καὶ ὃς μάλα πολλὰ πέπαται
ἐξαπίνης ἀπό τ' οὖν ὤλεσε νυκτὶ μιῆι.
καὶ σώφρων ἥμαρτε, καὶ ἄφρονι πολλάκι δόξα
ἔσπετο, καὶ τιμῆς καὶ κακὸς ὢν ἔλαχεν.

Εἰ μὲν χρήματ' ἔχοιμι, Σιμωνίδη, οἷά περ ἤδη 667-682
οὐκ ἄν ἀνιώιμην τοῖσ' ἀγαθοῖσι συνών.
νῦν δέ με γινώσκοντα παρέρχεται, εἰμὶ δ' ἄφωνος
χρημοσύνηι, πολλῶν γνοὺς ἄν'[5]ἄμεινον ἔτι
οὕνεκα νῦν φερόμεσθα καθ' ἱστία λευκὰ βαλόντες
Μηλίου ἐκ πόντου νύκτα διὰ δνοφερήν·
ἀντλεῖν δ' οὐκ ἐθέλουσιν· ὑπερβάλλει δὲ θάλασσα
ἀμφοτέρων τοίχων. ἦ μάλα τις χαλεπῶς
σώιζεται. οἱ δ' ἔρδουσι· κυβερνήτην μὲν ἔπαυσαν
ἐσθλόν, ὅτις φυλακὴν εἶχεν ἐπισταμένως·
χρήματα δ' ἁρπάζουσι βίηι, κόσμος δ' ἀπόλωλεν,
δασμὸς δ' οὐκέτ' ἴσος γίνεται ἐς τὸ μέσον·
φορτηγοὶ δ' ἄρχουσι, κακοὶ δ' ἀγαθῶν καθύπερθεν.
δειμαίνω, μή πως ναῦν κατὰ κῦμα πίηι.
ταῦτά μοι ἠνίχθω κεκρυμμένα τοῖσ' ἀγαθοῖσιν·
γινώσκοι δ' ἄν τις καὶ κακόν, ἄν σοφὸς ἦι.

[4] Young. West: Κἄπρηξαν μέν τοί τι.
[5] Young. Dover: γνοὺς ἄρ. Van Groningen: γνοὺς ἦν.

La decenza adesso fra gli uomini è morta davvero,
solo l'indecenza domina sulla terra.

Ah, perché, povertà meschina, ci stai sul groppone
e ci copri di infamia nel corpo e nella mente?
Io non vorrei, ma mi insegni a forza molte lordure,
anche se lo so al mondo, e bene, il fatto mio.

Sorte felice, sii caro agli dèi, agli immuni da morte,
Cirno: non ho amore per nessun'altra virtù.

Cirno, se tu stai male noi siamo tutti in disgrazia:
ma il dolore per l'altro in un giorno sparisce.

Mai troppo dolersi delle avversità, né allietarsi
delle gioie: è da uomo degno accettare tutto.
Non lo giurare mai! Che "Mai si darà l'evenienza"?
Gli dèi sono nemesi: l'esito è in mano loro:
su, facciamo qualcosa! Da vile un uomo diventa
degno e da degno vile. E perfino un pitocco
si fa ricco d'un tratto e quello che ha beni infiniti
perde tutto all'istante in un'unica notte.
Sbaglia chi ha cervello, allo scervellato si accosta
la fama, e il meschino ha per azzardo onore.

Se ne avessi tesori, Simonide, come una volta,
non mi angoscerei di stare fra i nobili,
Ora – ne sono cosciente – mi sfuggono, resto lì muto
per il bisogno, già, lo so meglio di tanti,
perché ora ammainiamo le bianche vele, gettati
fuori dal mare Melio nella notte livida:
non vogliono liberare la stiva: il mare sovrasta
tutt'e due le murate. È dura per ognuno
salvarsi. Altri agiscono e sono d'impaccio a un pilota
valido, che lo sa il fatto suo, sta in guardia:
predano tesori a forza e l'ordine è morto,
e non c'è più giusta spartizione a metà:
governano i facchini, e sopra i degni i meschini.
Temo che alla fine l'onda schianti la nave,
questi misteri li cripto in enigma agli uomini degni:
la riconosca ognuno la disgrazia, se sa.

Πολλοὶ πλοῦτον ἔχουσιν ἀίδριες· οἱ δὲ τὰ καλὰ 683-686
ζητοῦσιν χαλεπῆι τειρόμενοι πενίηι.
ἔρδειν δ' ἀμφοτέροισιν ἀμηχανίη παράκειται·
εἴργει γὰρ τοὺς μὲν χρήματα, τοὺς δὲ νόος.

Οὐκ ἔστι θνητοῖσι πρὸς ἀθανάτους μαχέσασθαι 687-688
οὐδὲ δίκην εἰπεῖν· οὐδενὶ τοῦτο θέμις.

Οὐ χρὴ πημαίνειν ὅ τε μὴ πημαντέον εἴη, 689-690
οὐδ' ἔρδειν ὅ τι μὴ λώιον ἢι τελέσαι.

Χαίρων εὖ τελέσειας ὁδὸς μεγάλου διὰ πόντου, 691-692
καί σε Ποσειδάων χάρμα φίλοισ' ἀγάγοι.

Πολλοὺς τοι κόρος ἄνδρας ἀπώλεσεν ἀφραίνοντας· 693-694
γνῶναι γὰρ χαλεπὸν μέτρον, ὅτ' ἐσθλὰ παρῆι.

Οὐ δύναμαί σοι, θυμέ, παρασχεῖν ἅρμενα πάντα· 695-696
τέτλαθι· τῶν δὲ καλῶν οὔ τι σὺ μοῦνος ἐρᾶις.

Εὖ μὲν ἔχοντος ἐμοῦ πολλοὶ φίλοι· ἢν δέ τι δεινόν 697-698
συγκύρσηι, παῦροι πιστὸν ἔχουσι νόον.

Πλήθει δ' ἀνθρώπων ἀρετὴ μία γίνεται ἥδε, 699-718
πλουτεῖν· τῶν δ' ἄλλων οὐδὲν ἄρ' ἦν ὄφελος,
οὐδ' εἰ σωφροσύνην μὲν ἔχοις Ῥαδαμάνθυος αὐτοῦ,
πλείονα δ' εἰδείης Σισύφου Αἰολίδεω,
ὅστε καὶ ἐξ Ἀίδεω πολυϊδρίηισιν ἀνῆλθεν
πείσας Περσεφόνην αἰμυλίοισι λόγοις,
ἤτε βροτοῖς παρέχει λήθην βλάπτουσα νόοιο -
ἄλλος δ' οὔπω τις τοῦτο γ' ἐπεφράσατο,
ὄντινα δὴ θανάτοιο μέλαν νέφος ἀμφικαλύψηι,
ἔλθηι δ' ἐς σκιερὸν χῶρον ἀποφθιμένων,
κυανέας τε πύλας παραμείψεται, αἵτε θανόντων
ψυχὰς εἴργουσιν καίπερ ἀναινομένας·
ἀλλ' ἄρα κἀκεῖθεν πάλιν ἤλυθε Σίσυφος ἥρως
ἐς φάος ἠελίου σφῆισι πολυφροσύναις -
οὐδ' εἰ ψεύδεα μὲν ποιοῖς ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
γλῶσσαν ἔχων ἀγαθὴν Νέστορος ἀντιθέου,
ὠκύτερος δ' εἴησθα πόδας ταχεῶν Ἁρπυιῶν
καὶ παίδων Βορέω, τῶν ἄφαρ εἰσὶ πόδες.
ἀλλὰ χρὴ πάντας γνώμην ταύτην καταθέσθαι,
ὡς πλοῦτος πλείστην πᾶσιν ἔχει δύναμιν.

Molti incompetenti hanno soldi: cercano il bello
altri ma la dura povertà li macera.
Sugli uni e sugli altri incombe impotenza all'agire:
o fanno da ostacolo le finanze o il cervello.

Non può chi è nato a morire combattere immuni da morte
né citarli in giudizio: lecito per nessuno.

Non si deve lutto a cosa non degna di lutto,
né tentare un gesto che è astuzia non compiere.

Chèrone, compi felice la rotta sul mare spazioso
ti guidi Poseidone, con gioia di chi ti ama.

La sazietà spesso ammazza gli uomini senza cervello:
è dura conoscere misura che dia bene.

Cuore, non ti posso concedere tutto a tuo modo:
sopporta: non sei il solo che desidera i belli.

Se me la passo bene, ho un sacco di amici; se un guaio
mi sconvolge, pochi hanno cuore fidato.

Per la massa degli uomini esiste una sola eccellenza,
arricchire: non c'è più valore nel resto,
puoi avere il giudizio di Radamanto in persona,
saperne una più di Sisifo di Eolo,
che con la sua furbizia è tornato indietro dal Nulla,
ha illuso Persefone con parole a ricami,
lei, che a chi muore propina l'oblio, lei, che annienta coscienza:
mai l'ha pensata un altro, una frode così,
uno che l'abbia coperto la nuvola nera di morte,
e che sia andato al luogo buio di chi non è più,
e sia passato fra porte livide, quelle che dentro
hanno le anime morte, anche se non vogliono:
eppure quel grand'uomo di Sisifo ne è ritornato
di là, al chiaro del sole, tanto cervello aveva –
puoi saperne inventare, fandonie simili al vero,
con una lingua sciolta, da dio, come Nestore,
puoi superare nel passo le Rapitrici veloci
e i figli di Bòrea con quei piedi prodigio.
Eppure devono tutti crearsela, questa certezza:
la ricchezza detiene il dominio supremo.

Ἴσόν τοι πλουτοῦσιν, ὅτωι πολὺς ἄργυρός ἐστιν 719-728
καὶ χρυσὸς καὶ γῆς πυροφόρου πεδία
ἵπποι θ᾽ ἡμίονοί τε, καὶ ὦι᾽ - τὰ δέοντα πάρεστι
‘γαστρί τε καὶ πλευραῖς καὶ ποσὶν ἁβρὰ παθεῖν,
παιδός τ᾽ ἠδὲ γυναικός.’ ὅταν δέ κε τῶν ἀφίκηται
ὥρη, σὺν δ᾽ ἥβη γίνεται ἁρμοδία,
ταῦτ᾽ ἄφενος θνητοῖσι· τὰ γὰρ περιώσια[6] πάντα
χρήματ᾽ ἔχων οὐδεὶς ἔρχεται εἰς Ἀΐδεω,
οὐδ᾽ ἂν ἄποινα διδοὺς θάνατον φύγοι οὐδὲ βαρείας
νούσους οὐδὲ κακὸν γῆρας ἐπερχόμενον.

Φροντίδες ἀνθρώπων ἔλαχον πτερὰ ποικίλ᾽ ἔχουσαι, 792-730
μυρόμεναι ψυχῆς εἵνεκα καὶ βιότου.

Ζεῦ πάτερ, εἴθε γένοιτο θεοῖς φίλα τοῖς μὲν ἀλιτροῖς 731-752
ὕβριν ἀδεῖν, καί σφιν τοῦτο γένοιτο φίλον
θυμῶι, σχέτλια ἔργα μετὰ φρεσὶ δ᾽ ὅστις Ἀθήνης
ἐργάζοιτο θεῶν μηδὲν ὀπιζόμενος,
αὐτὸν ἔπειτα πάλιν τεῖσαι κακά, μηδ᾽ ἔτ᾽ ὀπίσσω
πατρὸς ἀτασθαλίαι παισὶ γένοιντο κακόν·
παῖδες δ᾽ οἵτ᾽ ἀδίκου πατρὸς τὰ δίκαια νοεῦντες
ποιῶσιν, Κρονίδη, σὸν χόλον ἀζόμενοι,
ἐξ ἀρχῆς τὰ δίκαια μετ᾽ ἀστοῖσιν φιλέοντες,
μή τιν᾽ ὑπερβασίην ἀντιτίνειν πατέρων.
Ταῦτ᾽ εἴη μακάρεσσι θεοῖς φίλα· νῦν δ᾽ ὁ μὲν ἔρδων
ἐκφεύγει, τὸ κακὸν δ᾽ ἄλλος ἔπειτα φέρει.
Καὶ τοῦτ᾽, ἀθανάτων βασιλεῦ, πῶς ἐστι δίκαιον,
ἔργων ὅστις ἀνὴρ ἐκτὸς ἐὼν ἀδίκων,
μή τιν᾽ ὑπερβασίην κατέχων μήθ᾽ ὅρκον ἀλιτρόν,
ἀλλὰ δίκαιος ἐών, μὴ τὰ δίκαια πάθηι;
τίς δή κεν βροτὸς ἄλλος ὁρῶν πρὸς τοῦτον ἔπειτα
ἄζοιτ᾽ ἀθανάτους, καὶ τίνα θυμὸν ἔχων,
ὁππότ᾽ ἀνὴρ ἄδικος καὶ ἀτάσθαλος, οὔτε τευ ἀνδρός
οὔτε τευ ἀθανάτων μῆνιν ἀλευόμενος,
ὑβρίζηι πλούτωι κεκορημένος, οἱ δὲ δίκαιοι
τρύχονται χαλεπῆι τειρόμενοι πενίηι;

Ταῦτα μαθών, φίλ᾽ ἑταῖρε, δικαίως χρήματα ποιοῦ, 753-756
σώφρονα θυμὸν ἔχων ἐκτὸς ἀτασθαλίης,
ἀεὶ τῶνδ᾽ ἐπέων μεμνημένος· εἰς δὲ τελευτὴν
αἰνήσεις μύθωι σώφρονι πειθόμενος.

[6] Young.

Ricchi alla stessa stregua, quello che ha un mucchio di argento
e di oro e una pianura di terra da frumento,
e cavalli e muli, e chi ce l'ha il necessario
per lo stomaco e i fianchi e i piedi, da star bene,
e tempo per un figlio e una moglie, quando è arrivato
il momento, e c'è giovinezza perfetta,
questo è oro a chi è nato a morire: già, tutti quei beni
di troppo, nessuno li ha quando viene al Nulla,
non è pagando un prezzo che sfuggi alla morte o a un malanno
grave né alla triste vecchiaia, quando arriva.

Sorte manda agli uomini angosce con ali screziate,
a darsi afflizione per anima e finanze.

Padre Zeus, se agli dèi fosse caro che ai malfattori
piacesse l'oltraggio, se a loro fosse caro
di cuore, e chi compie crimini folli su impulso
di Atena, e non pensa mai all'occhio di dio,
lui stesso dopo li paghi, quei crimini, e poi nel futuro
non diano guai ai figli le mattane del padre!
Se i figli di un padre indegno, che pensano giusto
e agiscono, Cronide, temendo la tua furia,
e amano il giusto fra i cittadini da sempre,
non pagassero loro il peccato dei padri!
Fosse caro agli dèi sereni! Ma no, la fa franca
ora il criminale, altri soffre malanno.
Re degli immuni da morte, come può essere giusto
che un uomo estraneo ad atti di ingiustizia,
uno che non persegue peccato e se giura non mente,
uno che sia giusto, giustizia non ne ottenga?
Chi altri nato a morire, se guarda a simile esempio,
gli immuni da morte li adora, e con che cuore,
se un uomo senza giustizia e pazzo, che non la scansa
ira d'uomo o di dio fra gli immuni da morte,
faccia violenza sazio com'è di soldi, e poi i giusti
si rodono da dura povertà torturati?

Impara, caro compagno, e i tesori ammucchiali onesto,
saggezza nell'anima, lontano da mattane,
e queste parole ricordale sempre: alla fine
ringrazierai di averlo udito un saggio avviso.

Ζεὺς μὲν τῆσδε πόληος ὑπειρέχοι αἰθέρι ναίων 757-764
αἰεὶ δεξιτερὴν χεῖρ' ἐπ' ἀπημοσύνηι,
ἄλλοι τ' ἀθάνατοι μάκαρες θεοί· αὐτὰρ Ἀπόλλων
ὀρθώσαι γλῶσσαν καὶ νόον ἡμέτερον.
φόρμιγξ δ' αὖ φθέγγοιθ' ἱερὸν μέλος ἠδὲ καὶ αὐλός·
ἡμεῖς δὲ σπονδὰς θεοῖσιν ἀρεσσάμενοι
πίνωμεν, χαρίεντα μετ' ἀλλήλοισι λέγοντες,
μηδὲν τὸν Μήδων δειδιότες πόλεμον.

ὦδ' εἶναι. καὶ ἄμεινον ἐὐφρονα θυμὸν ἔχοντας 765-768
νόσφι μεριμνάων εὐφροσύνως διάγειν
τερπομένους, τηλοῦ δὲ κακὰς ἀπὸ κῆρας ἀμῦναι
γῆράς τ' οὐλόμενον καὶ θανάτοιο τέλος.

Χρὴ Μουσῶν θεράποντα καὶ ἄγγελον, εἴ τι περισσόν 769-772
εἰδείη, σοφίης μὴ φθονερὸν τελέθειν,
ἀλλὰ τὰ μὲν μῶσθαι, τὰ δὲ δεικνύεν, ἄλλα δὲ ποιεῖν·
τί σφιν χρήσηται μοῦνος ἐπιστάμενος;

Φοῖβε ἄναξ, αὐτὸς μὲν ἐπύργωσας πόλιν ἄκρην, 773-788
Ἀλκαθόωι Πέλοπος παιδὶ χαριζόμενος·
αὐτὸς δὲ στρατὸν ὑβριστὴν Μήδων ἀπέρυκε
τῆσδε πόλευς, ἵνα σοι λαοὶ ἐν εὐφροσύνηι
ἦρος ἐπερχομένου κλειτὰς πέμπωσ' ἑκατόμβας
τερπόμενοι κιθάρηι καὶ ἐρατῆι θαλίηι
παιάνων τε χοροῖσ' ἰαχῆισί τε σὸν περὶ βωμόν·
ἦ γὰρ ἔγωγε δέδοικ' ἀφραδίην ἐσορῶν
καὶ στάσιν Ἑλλήνων λαοφθόρον. ἀλλὰ σύ, Φοῖβε,
ἵλαος ἡμετέρην τήνδε φύλασσε πόλιν.
Ἦλθον μὲν γὰρ ἔγωγε καὶ εἰς Σικελὴν ποτε γαῖαν,
ἦλθον δ' Εὐβοίης ἀμπελόεν πεδίον
Σπάρτην δ' Εὐρώτα δονακοτρόφου ἀγλαὸν ἄστυ·
καί μ' ἐφίλευν προφρόνως πάντες ἐπερχόμενον·
ἀλλ' οὔτις μοι τέρψις ἐπὶ φρένας ἦλθεν ἐκείνων.
οὕτως οὐδὲν ἄρ' ἦν φίλτερον ἄλλο πάτρης.

Μήποτέ μοι μελέδημα νεώτερον ἄλλο φανείη 789-794
ἀντ' ἀρετῆς σοφίης τ', ἀλλὰ τόδ' αἰὲν ἔχων
τερποίμην φόρμιγγι καὶ ὀρχηθμῶι καὶ ἀοιδῆι,
καὶ μετὰ τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὸν ἔχοιμι νόον.
Μήτε τινὰ ξείνων δηλεύμενος ἔργμασι λυγροῖς
μήτε τιν' ἐνδήμων, ἀλλὰ δίκαιος ἐών.

'τὴν σαυτοῦ φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτῶν 795-796
ἄλλος τοί σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ.'

Zeus, che abita in cielo, su questa città la distenda
sempre amica la mano, a difesa dai lutti,
e insieme gli altri sereni dèi immuni da morte; ma Apollo,
lui raddrizzi la nostra lingua, la nostra mente.
E la cetra e il flauto gorgheggino nota divina:
noi però liberemo per piacere agli dèi
e berremo e fra noi converseremo con grazia,
nessuna paura per l'assalto persiano.

Così sia. Più saggio avere leggero il respiro
e con leggerezza vivere senza angosce
e spassarsela, e via le nere Streghe scacciarle
e vecchiaia che stronca ed esito di morte.

Un servo o messaggero di musiche dee, se conosce
altro di più, non sia geloso di sapienza,
mostri inventiva e sveli segreti e crei altro di nuovo:
o a che serve se poi è da solo a sapere?

Febo, sire, hai corazzato tu la rocca cittadina,
per far piacere ad Alcàtoo, di Pèlope il rampollo.
Sicché devi stornare l'orda brutale dei Persiani
dalla città. Devi far sì che questa gente, in festa,
a primavera t'offra ricchi olocausti in processione,
tra cetre concertanti e gaie tavolate,
chiassosa contentezza, danze sui tuoi inni, all'ara.
Ah, io ho paura, quando contemplo la pazzia,
la disunione greca, cancro del paese. Tu, Febo,
almeno tu sorridi: proteggi la città natale.
Ho viaggiato un tempo in terra di Sicilia.
Ho viaggiato in Eubea, tra vigneti e terre basse.
E poi a Sparta, splendida col suo Eurota dei canneti.
M'hanno preso tutti per amico, con il cuore in mano.
Ma non ho tratto gioia, mai, da quei bei posti.
Nulla era tanto mio, intimamente, quanto la mia patria.

Per me nessun'altra passione mai sembri più fresca
di valore e sapienza: sarà sempre la mia,
e mi godrò la cetra e insieme la danza e il cantare,
e fra i degni avrò sempre giusta mentalità.
Senza far danno con trame di lutto a nessuno straniero
o a persona del luogo, vivendo con giustizia,

mettiti il cuore in pace. Paesani, che malelingue.
Chi sparlerà di te, chi ne dirà di belle

Τοὺς ἀγαθοὺς ἄλλος μάλα μέμφεται, ἄλλος ἐπαινεῖ, 797-798
τῶν δὲ κακῶν μνήμη γίνεται οὐδεμία.

Ἀνθρώπων δ' ἄψεκτος ἐπὶ χθονὶ γίνεται οὐδείς· 799-800
ἀλλ' ὡς λώϊον, εἰ[7] μὴ πλεόνεσσι μέλοι.

Οὐδεὶς ἀνθρώπων οὔτ' ἔσσεται οὔτε πέφυκεν 801-804
ὅστις πᾶσιν ἀδὼν δύσεται εἰς Ἀΐδεω·
οὐδὲ γὰρ ὃς θνητοῖσι καὶ ἀθανάτοισιν ἀνάσσει,
Ζεὺς Κρονίδης, θνητοῖς πᾶσιν ἀδεῖν δύναται.

Τόρνου καὶ στάθμης καὶ γνώμονος ἄνδρα θεωρόν 805-810
εὐθύτερον χρὴ <ἔ>μεν, Κύρνε, φυλασσόμενον,
ὥιτινί κεν Πυθῶνι θεοῦ χρήσασ' ἱέρεια
ὀμφὴν σημήνηι πίονος ἐξ ἀδύτου·
οὔτε τι γὰρ προσθεὶς οὐδέν κ' ἔτι φάρμακον εὕροις,
οὐδ' ἀφελὼν πρὸς θεῶν ἀμπλακίην προφύγοις.

Χρῆμ' ἔπαθον θανάτου μὲν ἀεικέος οὔτι κάκιον, 811-814
τῶν δ' ἄλλων πάντων, Κύρν', ἀνιηρότατον·
οἵ με φίλοι προΐδωκαν· ἐγὼ δ' ἐχθροῖσι πελασθείς
εἰδήσω καὶ τῶν ὄντιν' ἔχουσι νόον.

Βοῦς μοι ἐπὶ γλώσσηι κρατερῶι ποδὶ λὰξ ἐπιβαίνων 815-818
ἴσχει κωτίλλειν καίπερ ἐπιστάμενον,
Κύρν', ἔμπης δ' ὅ τι μοῖρα παθεῖν, οὐκ ἔσθ' ὑπαλύξαι·
ὅττι δὲ μοῖρα παθεῖν, οὔτι δέδοικα παθεῖν.

Ἐς πολυάρητον κακὸν ἥκομεν, ἔνθα μάλιστα, 819-820
Κύρνε, συναμφοτέρους μοῖρα λάβοι θανάτου.

Οἵ κ' ἀπογηράσκοντας ἀτιμάζωσι τοκῆας, 821-822
τούτων τοι χώρη, Κύρν', ὀλίγη τελέθει.

Μήτε τιν' αὔξε τύραννον ἐπ' ἐλπίσι, κέρδεσιν εἴκων, 823-824
μήτε κτεῖνε θεῶν ὅρκια συνθέμενος.

Πῶς ὑμῖν τέτληκεν ὑπ' αὐλητῆρος ἀείδειν 825-830
θυμός; γῆς δ' οὖρος φαίνεται ἐξ ἀγορῆς,
ἥτε τρέφει καρποῖσιν ἐν εἰλαπίναις φορέοντας
ξανθῆισίν τε κόμαις πορφυρέους στεφάνους.
ἀλλ' ἄγε δή, Σκύθα, κεῖρε κόμην, ἀπόπαυε δὲ κῶμον,
πένθει δ' εὐώδη χῶρον ἀπολλύμενον.

[7] Hermann.

Gli uomini degni chi li rimprovera, chi li sostiene.
Solo dei meschini non c'è nessun ricordo.

Nessuno fra gli uomini è senza biasimo al mondo:
ma meglio così, se non attira i più.

Nessuno fra gli uomini ci sarà mai, né c'è stato,
che piacerà a tutti, fino a che verrà al Nulla:
anche chi regna su nati a morire e immuni da morte,
Zeus Crònide, non sa piacere al mondo intero.

Più esatto di tornio e livella e regolo deve
essere e restare in guardia, Cirno, l'uomo
che a Pito ha l'oracolo dalla profetessa del dio
e sente grido e segno da quel tempio dorato:
su, aggiungi del tuo: non puoi reperire un rimedio.
O togli qualcosa: da dio non fuggi abbaglio.

Ho subito un malanno non peggio di morte infelice,
Cirno, ma fra tutti quanti il più disgraziato:
mi ha tradito chi mi ama: e io ai nemici mi accosto,
voglio sapere quale pensiero hanno anche loro.

Un bue di colpo mi va sulla lingua col piede pesante,
e mi blocca così dal chiacchierare – e io so,
Cirno, ma non si sfugge alla quota di ciò che soffre:
mia quota del patire non temo di patirla.

Siamo a una stramaledetta sciagura, al punto che il meglio
sarebbe ci rapisse Parca di morte, Cirno.

Per quelli che offendono i genitori ormai vecchi,
rimane davvero esiguo spazio, Cirno.

Non aizzare un tiranno, perché speri prono al guadagno,
non stringere patti di dèi per ucciderlo.

Il vostro cuore riesce a cantarsela a tempo di flauto?
Come? Si vede in piazza il confine alla terra
che nutre coi suoi frutti chi nei banchetti riveste
i capelli biondi con ghirlande porpora.
Insomma, Scita, tosa i capelli, chiudi la festa,
per lutto della terra olezzante, che muore.

Πίστει χρήματ' ὄλεσσα, ἀπιστίηι δ' ἐσάωσα· 831-832
γνώμη δ' ἀργαλέη γίνεται ἀμφοτέρων.

Πάντα τάδ' ἐν κοράκεσσι καὶ ἐν φθόρωι· οὐδέ τις ἡμῖν 833-836
αἴτιος ἀθανάτων, Κύρνε, θεῶν μακάρων,
ἀλλ' ἀνδρῶν τε βίη καὶ κέρδεα δειλὰ καὶ ὕβρις
πολλῶν ἐξ ἀγαθῶν ἐς κακότητ' ἔβαλεν.

Δισσαί τοι πόσιος κῆρες δειλοῖσι βροτοῖσιν, 837-840
δίψα τε λυσιμελὴς καὶ μέθυσις χαλεπή·
τούτων δ' ἄν τὸ μέσον στρωφήσομαι, οὐδέ με πείσεις
οὔτε τι μὴ πίνειν οὔτε λίην μεθύειν.

Οἶνος ἐμοὶ τὰ μὲν ἄλλα χαρίζεται, ἓν δ' ἀχάριστον, 841-842
εὖτ' ἂν θωρήξας μ' ἀνδρα πρὸς ἐχθρὸν ἄγηι.

ἀλλ' ὁπόταν καθύπερθεν ἐὼν ὑπένερθε γένηται, 843-844
τουτάκις οἰκαδ' ἴμεν παυσάμενοι πόσιος.

Εὖ μὲν κείμενον ἄνδρα κακῶς θέμεν εὐμαρές ἐστιν, 845-846
εὖ δὲ θέμεν τὸ κακῶς κείμενον ἀργαλέον.

Λὰξ ἐπίβα δήμωι κενεόφρονι, τύπτε δὲ κέντρωι 847-850
ὀξέι καὶ ζεύγλην δύσλοφον ἀμφιτίθει·
οὐ γὰρ ἔθ' εὑρήσεις δῆμον φιλοδέσποτον ὧδε
ἀνθρώπων, ὁπόσους ἠέλιος καθορᾶι.

Ζεὺς ἄνδρ' ἐξολέσειεν Ὀλύμπιος, ὃς τὸν ἑταῖρον 851-852
μαλθακὰ κωτίλλων ἐξαπατᾶν ἐθέλει.

Ἥδεα μὲν καὶ πρόσθεν, ἀτὰρ πολὺ λώια δὴ νῦν.' 853-854
τοὔνεκα τοῖς δειλοῖσ' οὐδεμί' ἐστὶ χάρις.

Πολλάκις ἡ πόλις ἥδε δι' ἡγεμόνων κακότητα 855-856
ὥσπερ κεκλιμένη ναῦς παρὰ γῆν ἔδραμεν.

Τῶν δὲ φίλων εἰ μέν τις ὁρᾶι μέ τι δειλὸν ἔχοντα, 857-860
αὐχέν' ἀποστρέψας οὐδ' ἐσορᾶν ἐθέλει·
ἢν δέ τί μοι ποθεν ἐσθλόν, ἃ παυράκι γίνεται ἀνδρί,
πολλοὺς ἀσπασμοὺς καὶ φιλότητας ἔχω.

Οἵ με φίλοι προδιδοῦσι καὶ οὐκ ἐθέλουσί τι δοῦναι 861-864
ἀνδρῶν φαινομένων· ἀλλ' ἐγὼ αὐτομάτη
ἑσπερίη τ' ἔξειμι καὶ ὀρθρίη αὖθις ἔσειμι,
ἦμος ἀλεκτρυόνων φθόγγος ἐγειρομένων.

Perso il bene a fiducia e per sfiducia salvato.
La coscienza dell'una e dell'altra è dolore.

Tutto andato ai corvi, in malora. Non diamo la colpa.
Cirno, a un dio sereno degli immuni da morte.
No, violenza umana, guadagni vili, l'oltraggio
hanno gettato troppi da nobiltà in miseria.

Doppie le Streghe del bere per miseri nati a morire,
sete dissolvi-carne e ubriachezza funesta.
Io bazzico nel tratto di mezzo: non mi piegherai
a non bere e nemmeno a ubriacarmi all'estremo.

Il vino per me è grazia in tutto. Una cosa ha sgradita:
catafratto di ebbrezza, mi dà in braccio a chi mi odia.

Ecco: appena comincia a sembrarmi capo la coda,
subito dritti a casa e finirla col bere.

Facile mandarlo in rovina un uomo ben messo.
Sistemare chi è messo male: ecco il difficile.

Schiaccia col tacco la plebe testa vuota, pungi di sprone
aguzzo, imponi giogo gravoso intorno al collo.
Una plebe così amica ai tiranni non l'hai
fra quanti uomini guarda dall'alto il sole.

Zeus dell'Olimpo distrugga quell'uomo che sparge suadenti
chiacchiere soltanto per frodare un compagno.

"Ne ero coscio da tempo. Adesso lo vedo anche meglio":
negli uomini vili non c'è gratitudine.

Spesso questo Paese per la miseria dei leader
si schianta alla costa come nave inclinata.

Se un amico si accorge che mi va male qualcosa,
torce indietro il collo, non mi vuole vedere.
Se una faccenda va al meglio, il che a un uomo accade di rado,
eccoli in folla tutti baci e abbracci con me.

Mi tradisce chi mi ama e non vuole darmi mai niente
se c'è in vista gente. Ecco che io da sola
me ne esco di sera e ritorno a casa con l'alba,
appena c'è canto di galli ridestati.

Πολλοῖσ᾽ ἀχρήστοισι θεὸς διδοῖ ἀνδράσιν ὄλβον 865-868
ἐσθλόν, ὃς οὔτ᾽ αὐτῶι βέλτερος, οὐδὲν ἐών,
οὔτε φίλοισ᾽. ἀρετῆς δὲ μέγα κλέος οὔποτ᾽ ὀλεῖται·
αἰχμητὴς γὰρ ἀνὴρ γῆν τε καὶ ἄστυ σαοῖ.

Ἔν μοι ἔπειτα πέσοι μέγας οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθεν 869-872
χάλκεος, ἀνθρώπων δεῖμα χαμαιγενέων,
εἰ μὴ ἐγὼ τοῖσιν μὲν ἐπαρκέσω οἵ με φιλεῦσιν
τοῖς δ᾽ ἐχθροῖσ᾽ ἀνίη καὶ μέγα πῆμ᾽ ἔσομαι.

Οἶνε, τὰ μέν σ᾽ αἰνῶ, τὰ δὲ μέμφομαι· οὐδέ σε πάμπαν 873-876
οὔτε ποτ᾽ ἐχθαίρειν οὔτε φιλεῖν δύναμαι.
ἐσθλὸν καὶ κακόν ἐσσι. τίς ἄν σέ τε μωμήσαιτο,
τίς δ᾽ ἂν ἐπαινήσηι μέτρον ἔχων σοφίης;

Ἥβα μοι, φίλε θυμέ· τάχ᾽ αὖ τινες ἄλλοι ἔσονται 877-878
ἄνδρες, ἐγὼ δὲ θανὼν γαῖα μέλαιν᾽ ἔσομαι.

πῖν᾽ οἶνον, τὸν ἐμοὶ κορυφῆς ἄπο Τηϋγέτοιο 879-884
ἄμπελοι ἤνεγκαν, τὰς ἐφύτευσ᾽ ὁ γέρων
οὔρεος ἐν βήσσηισι θεοῖσι φίλος Θεότιμος,
ἐκ Πλατανιστοῦντος ψυχρὸν ὕδωρ ἐπάγων.
τοῦ πίνων ἀπὸ μὲν χαλεπὰς σκεδάσεις μελεδῶνας,
θωρηχθεὶς δ᾽ ἔσεαι πολλὸν ἐλαφρότερος.

Εἰρήνη καὶ πλοῦτος ἔχοι πόλιν, ὄφρα μετ᾽ ἄλλων 885-886
κωμάζοιμι· κακοῦ δ᾽ οὐκ ἔραμαι πολέμου.

Μηδὲ λίην κήρυκος ἀν᾽ οὖς ἔχε μακρὰ βοῶντος· 887-888
οὐ γὰρ πατρώιας γῆς πέρι μαρνάμεθα.

ἀλλ᾽ αἰσχρὸν παρεόντα καὶ ὠκυπόδων ἐπιβάντα 889-890
ἵππων μὴ πόλεμον δακρυόεντ᾽ ἐσιδεῖν.

Οἴ μοι ἀναλκίης· ἀπὸ μὲν Κήρινθος ὄλωλεν, 891-894
Ληλάντου δ᾽ ἀγαθὸν κείρεται οἰνόπεδον·
οἱ δ᾽ ἀγαθοὶ φεύγουσι, πόλιν δὲ κακοὶ διέπουσιν.
ὡς δὴ Κυψελιδῶν Ζεὺς ὀλέσειε γένος.

Γνώμης δ᾽ οὐδὲν ἄμεινον ἀνὴρ ἔχει αὐτὸς ἐν αὐτῶι 895-896
οὐδ᾽ ἀγνωμοσύνης, Κύρν᾽, ὀδυνηρότερον.

Κύρν᾽, εἰ πάντ᾽ ἄνδρεσσι καταθνητοῖς χαλέπαινεν 897-900
γινώσκων, θεὸς νοῦν οἷον ἕκαστος ἔχει

Dio a molti uomini inetti concede fortuna
prospera, che per sé, nullità, non è meglio,
né per gli amici. Ampia fama di valore mai va perduta:
l'uomo valoroso salva campi e città.

Deve crollare su me dall'alto ampio cielo disteso,
di bronzo – è terrore d'uomini, di terrestri –
se a quelli che mi amano io non volessi bastare,
e non fossi rovina, grande male a chi mi odia.

Vino, a volte ti esalto a volte ti maledico:
non posso odiarti mai, mai amarti del tutto.
Sei degno e sei meschino. Chi ti potrebbe infamare,
chi potrebbe esaltarti, se ha misura di senno?

Sii giovane, cuore mio: lo saranno presto degli altri
uomini. Io sarò morto, io sarò terra scura.

Bevi vino: me l'hanno offerto le viti sul ciglio
del Taigeto, quelle che ha seminato il vecchio
caro a dio, Teotimo, per i declivi del monte:
da Platanistunte attingeva fresca acqua.
Bevilo, sarai sciolto dalle angosciose amarezze:
catafratto di vino sarai ben più leggero.

Pace e ricchezza si goda il Paese, così con gli amici
brinderò: non sono caldo di mala guerra.

Non tendere orecchio all'araldo che grida a distanza:
mica stiamo lottando per la terra dei padri.

Ma è infamia, se si è qui, se si monta cavalli ali-ai-piedi,
non volerla vedere, guerra grave di pianto!

Questa è vigliaccheria! Cerinto è andata distrutta.
Si miete la vigna splendida di Lelanto.
Fuggono gli uomini degni. Il Paese è in mano ai meschini.
La genia di Cipselo la distruggesse Zeus!

Nulla di meglio ha l'uomo in sé che la sua intelligenza,
Cirno, nulla di peggio che la sua stupidità.

Cirno, se dio si infuriasse con gli uomini nati a morire,
con tutti, poiché sa quale pensiero ha ognuno

αὐτὸς ἐνὶ στήθεσσι καὶ ἔργματα, τῶι δὲ δικαίωι
τῶι τ᾽ ἀδίκωι μέγα κεμ πῆμα βροτοῖσιν ἐπῆν.

Ἔστιν ὁ μὲν χείρων, ὁ δ᾽ ἀμείνων ἔργον ἕκαστον· 901-902
οὐδεὶς δ᾽ ἀνθρώπων αὐτὸς ἅπαντα σοφός.

Ὅστις ἀνάλωσιν τηρεῖ κατὰ χρήματα θηρῶν, 903-930
κυδίστην ἀρετὴν τοῖς συνιεῖσιν ἔχει.
εἰ μὲν γὰρ κατιδεῖν βιότου τέλος ἦν, ὁπόσον τι
ἤμελλ᾽ ἐκτελέσας εἰς Ἀίδαο περᾶν,
εἰκὸς ἂν ἦν, ὃς μὲν πλείω χρόνον αἴσαν ἐμιμνεν
φείδεσθαι μᾶλλον τοῦτον ἵν᾽ εἶχε βίον.
νῦν δ᾽ οὐκ ἔστιν. ὃ δὴ καὶ ἐμοὶ μέγα πένθος ὄρωρεν
καὶ δάκνομαι ψυχὴν καὶ δίχα θυμὸν ἔχω.
ἐν τριόδωι δ᾽ ἕστηκα. δύ᾽ εἰσὶ τὸ πρόσθεν ὁδοί μοι·
φροντίζω τούτων ἥντιν᾽ ἴω προτέρην·
ἢ μηδὲν δαπανῶν τρύχω βίον ἐν κακότητι,
ἢ ζώω τερπνῶς ἔργα τελῶν ὀλίγα.
εἶδον μὲν γὰρ ἔγωγ᾽, ὃς ἐφείδετο κοὔποτε γαστρὶ
σῖτον ἐλευθέριον πλούσιος ὢν ἐδίδου·
ἀλλὰ πρὶν ἐκτελέσαι κατέβη δόμον Ἅιδος εἴσω,
χρήματα δ᾽ ἀνθρώπων οὐπιτυχὼν ἔλαβεν,
ὥστ᾽ ἐς ἄκαιρα πονεῖν καὶ μὴ δόμεν ὥι κε θέλητις.
εἶδον δ᾽ ἄλλον, ὃς ἧι γαστρὶ χαριζόμενος
χρήματα μὲν διέτριψεν, ἐφ᾽ ἡδυφάγῳ τέρψας·᾽
πτωχεύει δὲ φίλους πάντας, ὅπου τιν᾽ ἴδηι.
οὕτω, Δημόκλεις, κατὰ χρήματ᾽ ἄριστον ἁπάντων
τὴν δαπάνην θέσθαι καὶ μελέτην ἐχέμεν.
οὔτε γὰρ ἂν προκαμὼν ἄλλωι κάματον μεταδοίης,
οὔτ᾽ ἂν πτωχεύων δουλοσύνην τελέοις·
οὐδ᾽, εἰ γῆρας ἵκοιο, τὰ χρήματα πάντ᾽ ἀποδραίη.
ἐν δὲ τοιῶιδε γένει χρήματ᾽ ἄριστον ἔχειν.
ἦν μὲν γὰρ πλουτῆις, πολλοὶ φίλοι, ἢν δὲ πένηαι,
παῦροι, κοὐκέθ᾽ ὁμῶς αὐτὸς ἀνὴρ ἀγαθός.

φείδεσθαι μὲν ἄμεινον, ἐπεὶ οὐδὲ θανόντ᾽ ἀποκλαίει 931-932
οὐδείς, ἢν μὴ ὁρᾶι χρήματα λειπόμενα.

Παύροισ᾽ ἀνθρώπων ἀρετὴ καὶ κάλλος ὀπηδεῖ· 933-938
ὄλβιος, ὃς τούτων ἀμφοτέρων ἔλαχεν.
‘πάντες μιν τιμῶσιν· ὁμῶς νέοι οἵ τε κατ᾽ αὐτόν
χώρης εἴκουσιν τοί τε παλαιότεροι.
γηράσκων ἀστοῖσι μεταπρέπει, οὐδέ τις αὐτὸν
βλάπτειν οὔτ᾽ αἰδοῦς οὔτε δίκης ἐθέλει.’

dentro il petto e quali azioni, allora i mortali,
giusto e ingiusto, un grosso malanno ne avrebbero.

In ogni faccenda uno è peggio e un altro è migliore:
nessun uomo da solo è scaltrito per tutto.

Chi va a caccia di soldi e tiene sott'occhio la spesa,
ha il valore più chiaro, per chiunque comprenda.
Già, si potesse vederlo che esito ha il vivere, quanto
se ne deve compiere, prima di andare al Nulla,
ovvio sarebbe, se attesa una quota più lunga di tempo,
si risparmi di più, si abbia di che vivere.
Ora, non è così. Perciò ne ho grande dolore,
ho un morso nell'anima, e il mio cuore è diviso.
Sono fermo a un incrocio. Ne ho due di strade davanti:
fra le due mi interrogo quale seguire prima:
O non spendo nulla e passo la vita in gramaglie
o vivo nello spasso, però guadagno poco.
Io poi ne vedo gente, chi risparmia e non offre alla pancia
cibarie da uomo libero – eppure è ricco;
ma prima di accumulare è finito a casa del Nulla
e il primo venuto se li piglia i suoi beni
– e si è affannato a vuoto, e non ne ha dati a chi vuole.
Vedo un altro che invece la pancia la soddisfa.
ma i suoi beni li rode: delizia al cuore i bei pranzi,
ma con tutti gli amici che incontra è un mendicante.
Perciò, Dèmocle, il meglio rimane, per le finanze,
chiuderla con le spese e avere oculatezza.
Non ti stremi prima lasciando a un altro il guadagno,
non farai il mendicante e non finirai schiavo.
Quando sarai vecchio non avrai dato via i beni:
Questa è la maniera di averli al meglio i soldi.
Già, se sei ricco, ne hai tanti di amici, ma se impoverisci,
pochi, e non sei più l'uomo nobile che eri prima.

Meglio il risparmio, poiché nemmeno da morto ti piange
nessuno, se non vede eredità di beni.

A pochi fra gli uomini si accompagna eccellenza e bellezza:
fortunato chi ha per sorte tutte e due.
Lo onorano tutti: insieme gli cedono il posto
i giovani e i coetanei e i più anziani di lui.
Invecchia e fra quelli in città risplende e nessuno
ne vuole mai ledere il decoro e il diritto.

Οὐ δύναμαι φωνῆι λίγ᾽ ἀειδέμεν ὥσπερ ἀηδών· 939-942
καὶ γὰρ τὴν προτέρην νύκτ᾽ ἐπὶ κῶμον ἔβην.
οὐδὲ τὸν αὐλητὴν προφασίζομαι· ἀλλά μ᾽ ἑταῖρος
ἐκλείπει σοφίης οὐκ ἐπιδευόμενος.

ἐγγύθεν αὐλητῆρος ἀείσομαι ὧδε καταστάς 943-944
δεξιὸς ἀθανάτοις θεοῖσιν ἐπευχόμενος.

Εἶμι παρὰ στάθμην ὀρθὴν ὁδόν, οὐδετέρωσε 945-946
κλινόμενος· χρὴ γάρ μ᾽ ἄρτια πάντα νοεῖν.

πατρίδα κοσμήσω, λιπαρὴν πόλιν, οὔτ᾽ ἐπὶ δήμωι 947-948
τρέψας οὔτ᾽ ἀδίκοισ᾽ ἀνδράσι πειθόμενος.

Νεβρὸν ὑπὲξ ἐλάφοιο λέων ὣς ἀλκὶ πεποιθὼς 949-954
ποσσὶ καταμάρψας αἵματος οὐκ ἔπιον·
τειχέων δ᾽ ὑψηλῶν ἐπιβὰς πόλιν οὐκ ἀλάπαξα·
ζευξάμενος δ᾽ ἵππους ἅρματος οὐκ ἐπέβην·
πρήξας δ᾽ οὐκ ἔπρηξα, καὶ οὐκ ἐτέλεσσα τελέσσας·
δρήσας δ᾽ οὐκ ἔδρησ᾽, ἤνυσα δ᾽ οὐκ ἀνύσας.

Δειλοὺς εὖ ἔρδοντι δύω κακά· τῶν τε γὰρ αὐτοῦ 955-956
χηρώσει πολλῶν καὶ χάρις οὐδεμία.

Εἴ τι παθὼν ἀπ᾽ ἐμεῦ ἀγαθὸν μέγα μὴ χάριν οἶδας, 957-958
χρήιζων ἡμετέρους αὖθις ἵκοιο δόμους.

Ἔστε μὲν αὐτὸς ἔπινον ἀπὸ κρήνης μελανύδρου, 959-962
ἡδύ τί μοι ἐδόκει καὶ καλὸν ἦμεν ὕδωρ.
νῦν δ᾽ ἤδη τεθόλωται, ὕδωρ δ᾽ ἀναμίσγεται οὔδει·
ἄλλης δὴ κρήνης πίομαι ἢ ποταμοῦ.

Μήποτ᾽ ἐπαινήσηις, πρὶν ἂν εἰδῆις ἄνδρα σαφηνῶς, 963-970
ὀργὴν καὶ ῥυθμὸν καὶ τρόπον ὅστις ἂν ἦι.
πολλοί τοι κίβδηλον ἐπίκλοπον ἦθος ἔχοντες
κρύπτουσ᾽ ἐνθέμενοι θυμὸν ἐφημέριον.
τούτων δ᾽ ἐκφαίνει πάντων χρόνος ἦθος ἑκάστου.
καὶ γὰρ ἐγὼ γνώμης πολλὸν ἄρ᾽ ἐκτὸς ἔβην·
ἔφθην αἰνήσας πρὶν σοῦ κατὰ πάντα δαῆναι
ἦθεα· νῦν δ᾽ ἤδη νηῦς ἅθ᾽ ἑκὰς διέχω.

Τίς δ᾽ ἀρετὴ πίνοντ᾽ ἐπιοίνιον ἄθλον ἐλέσθαι; 971-972
πολλάκι τοι νικᾶι καὶ κακὸς ἄνδρ᾽ ἀγαθόν.

La voce come usignolo non so modularla sonora,
già, la notte passata sono andato alla festa.
Non dirò che la colpa è del flautista: un compagno
nient'affatto digiuno dell'arte mi abbandona.

Me ne starò qui in piedi a cantare vicino al flautista
a destra – e preghiamo gli dèi immuni da morte.

Andrò sulla via dritta a regola, senza piegare
da nessun lato. Tutto devo pensarlo giusto.

Sarò gioiello del mio paese, città luminosa.
Non penserò alla massa. Non udrò gente indegna.

Leone, credo alla forza e ho fra gli artigli un cerbiatto
preso alla cerva, eppure sangue non ne ho bevuto.
Scalo una rocca di mura altissime, non la distruggo,
aggiogo i cavalli, non ci monto sul carro.
Agisco e nulla ottengo. Ho finito e nulla ho compiuto.
Fatto, niente di fatto. Ho vinto e nulla ho vinto.

Chi fa bene agli indegni, ha due malanni: del suo
ci perderà molto: niente gratitudine.

Se hai avuto da me un gran bene e non ne sei grato,
sospirerai la mia casa, se tornerai.

Fino a quando ho bevuto a una fonte di acqua profonda,
mi sembrava dolce e piacevole l'acqua.
Ora si è intorbidita, l'acqua si mischia alla terra:
ecco, a un'altra fonte, a un altro fiume berrò.

Mai lodare un uomo, prima di conoscere bene
temperamento e modi e l'indole com'è.
Già, parecchi ce l'hanno un'indole falsa e contorta:
cambiando un carattere al giorno lo occultano.
Il tempo rivela l'indole di ognuno di loro.
Anche io sono andato troppo fuori di senno:
ti ho lodato prima di scorgere tutti i tuoi volti.
Sono come una nave, ora, e mi tengo al largo.

Che bravura è trincare per vincere gare col vino?
Spesso sull'uomo degno anche il meschino vince.

Οὐδεὶς ἀνθρώπων, ὃν πρῶτ᾽ ἐπὶ γαῖα καλύψηι 973-978
εἴς τ᾽Ἔρεβος καταβῆι, δώματα Περσεφόνης,
τέρπεται οὔτε λύρης οὔτ᾽ αὐλητῆρος ἀκούων
οὔτε Διωνύσου δῶρ᾽ ἐσαειράμενος.
ταῦτ᾽ ἐσορῶν κραδίην εὖ πείσομαι, ὄφρα τ᾽ ἐλαφρὰ
γούνατα καὶ κεφαλὴν ἀτρεμέως προφέρω.

‘Μή μοι ἀνὴρ εἴη γλώσσηι φίλος, ἀλλὰ καὶ ἔργωι.’ 979-982
χερσίν τε σπεύδου χρήμασί τ᾽, ἀμφότερα·
μηδὲ παρὰ κλητῆρι λόγοισιν ἐμὴν φρένα θέλγοις.
‘ἀλλ᾽ ἔρδων φαίνοιτ᾽, εἴ τι δύναιτ᾽, ἀγαθός.’

Ἡμεῖς δ᾽ ἐν θαλίηισι φίλον καταθώμεθα θυμόν, 983-988
ὄφρ᾽ ἔτι τερπωλῆς ἔργ᾽ ἐρατεινὰ φέρηι.
αἶψα γὰρ ὥστε νόημα παρέρχεται ἀγλαὸς ἥβη·
οὐδ᾽ ἵππων ὁρμὴ γίνεται ὠκυτέρη,
αἵτε ἄνακτα φέρουσι δορυσσόον ἐς πόνον ἀνδρῶν
λάβρως, πυροφόρωι τερπόμεναι πεδίωι.

Πῖν᾽ ὁπόταν πίνωσιν· ὅταν δέ τι θυμὸν ἀσηθῆις, 989-990
μηδεὶς ἀνθρώπων γνῶι σε βαρυνόμενον.

Ἄλλοτέ τοι πάσχων ἀνιήσεαι, ἄλλοτε δ᾽ ἔρδων 991-992
χαιρήσεις· δύναται δ᾽ ἄλλοτε ἄλλος ἀνήρ.

Εἰ θείης, Ἀκάδημε, ἐφήμερον ὕμνον ἀείδειν, 993-1002
ἄθλον δ᾽ ἐν μέσσωι παῖς καλὸν ἄνθος ἔχων
σοί τ᾽ εἴη καὶ ἐμοὶ σοφίης πέρι δηρισάντοιν,
γνοίης χ᾽ ὅσσον ὄνων κρέσσονες ἡμίονοι.
τῆμος δ᾽ ἠέλιος μὲν ἐν αἰθέρι μώνυχας ἵππους
ἄρτι παραγγέλλοι μέσσατον ἦμαρ ἔχων,
δείπνου δὲ λήγοιμεν, ὅπου τινὰ θυμὸς ἀνώγοι,
παντοίων ἀγαθῶν γαστρὶ χαριζόμενοι,
χέρνιβα δ᾽ αἶψα θύραζε φέροι, στεφανώματα δ᾽ εἴσω
εὐειδὴς ῥαδιναῖς χερσὶ Λάκαινα κόρη.

Ἥδ᾽ ἀρετή, τόδ᾽ ἄεθλον ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστον 1003-1006
κάλλιστόν τε φέρειν γίνεται ἀνδρὶ᾽ – σοφῶι.
‘ξυνὸν δ᾽ ἐσθλὸν τοῦτο πόληί τε παντί τε δήμωι,
ὅστις ἀνὴρ διαβὰς ἐν προμάχοισι μένει.’

ξυνὸν δ᾽ ἀνθρώποισ᾽ ὑποθήσομαι, ὄφρα τις ἥβης 1007-1012
ἀγλαὸν ἄνθος ἔχων καὶ φρεσὶν ἐσθλὰ νοῆι,
τῶν αὐτοῦ κτεάνων εὖ πασχέμεν· οὐ γὰρ ἀνηβᾶν
δὶς πέλεται πρὸς θεῶν οὐδὲ λύσις θανάτου

Nessun uomo, appena la terra l'avrà ricoperto,
e all'Erebo, in casa di Persefone andrà,
se ne starà allegro, ascoltando lira e flautista,
nemmeno innalzerà il dono di Dioniso.
Con quelle gioie negli occhi avrò il cuore leggero, fin quando
avrò ginocchia svelte e testa sulle spalle.

"Uno deve essermi amico nei fatti e non solo di lingua"
e poi con impegno di braccia e di finanze,
e non deve ingannarmi a parole davanti a una coppa.
"Se può deve mostrarsi nobile nell'azione."

Affondiamo nelle feste il nostro ardore,
finché regge le gesta sensuali del piacere.
Fulgore di giovinezza passa, come fantasia;
non è più svelta la foga dei cavalli scatenati
che portano il lanciere con la picca al duro
sforzo, inebriati dalla corsa in piano tra le spighe.

Quando bevono, bevi. Ma quando hai l'anima oppressa,
nessun altro al mondo sappia che stai soffrendo.

A volte soffrirai, starai male, a volte godrai
tu a farne: ora l'uno ora l'altro si può.

Academo, se in palio al cantare una dolce canzone
metti in premio un ragazzo nel suo splendido fiore,
se si tenesse fra te e me, la contesa dell'arte,
sapresti quanto i muli superano gli asini,
Quando il sole nel cielo i cavalli zoccolo-sodo
li spingerà di nuovo e sarà mezzogiorno,
finiremo il pranzo e soddisferemo la pancia
con ogni bendidio, finché ci sia appetito,
con mani affusolate una bella ragazza di Sparta
rechi alla porta l'acqua e le ghirlande dentro.

"Questa è eccellenza, il tetto di tutti i premi nel mondo
più bello alla conquista per un uomo" sapiente.
"Questo è tesoro comune alla città, a tutto il demos,
l'uomo che a gambe fisse resiste in prima fila."

Lo dirò tesoro comune, finché ci sia fiore
chiaro di giovinezza abbia anche senno in testa,
il godersi i propri beni: non c'è giovinezza
due volte, dagli dèi, né fuga dalla morte

θνητοῖσ᾽ ἀνθρώποισι. κακὸν δ᾽ ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει
οὐλόμενον, κεφαλῆς δ᾽ ἅπτεται ἀκροτάτης.

Ἆ μάκαρ εὐδαίμων τε καὶ ὄλβιος, ὅστις ἄπειρος 1013-1016
ἄθλων εἰς Ἀίδου δῶμα μέλαν κατέβη,
πρίν τ᾽ ἐχθροὺς πτῆξαι καὶ ὑπερβῆναί περ ἀνάγκηι,
ἐξετάσαι τε φίλους, ὅντιν᾽ ἔχουσι νόον.

Αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροιὴν ῥέει ἄσπετος ἱδρώς, 1017-1022
πτοιῶμαι δ᾽ ἐσορῶν ἄνθος ὁμηλικίης
τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν, ἐπεὶ πλέον ὤφελεν εἶναι·
‘ἀλλ᾽ ὀλιγοχρόνιον γίνεται ὥσπερ ὄναρ
ἥβη τιμήεσσα· τὸ δ᾽ οὐλόμενον καὶ ἄμορφον
αὐτίχ᾽ ὑπὲρ κεφαλῆς γῆρας ὑπερκρέμαται.’

Οὔποτε τοῖσ᾽ ἐχθροῖσιν ὑπὸ ζυγὸν αὐχένα θήσω 1023-1024
δύσλοφον, οὐδ᾽ εἴ μοι Τμῶλος ἔπεστι κάρηι.

Δειλοί τοι κακότητι ματαιότεροι νόον εἰσίν, 1025-1026
τῶν δ᾽ ἀγαθῶν αἰεὶ πρήξιες ἰθύτεραι.

Ῥηϊδίη τοι πρῆξις ἐν ἀνθρώποις κακότητος, 1027-1028
τοῦ δ᾽ ἀγαθοῦ χαλεπή, Κύρνε, πέλει παλάμη.

Τόλμα, θυμέ, κακοῖσιν ὅμως ἄτλητα πεπονθώς· 1029-1036
δειλῶν τοι κραδίη γίνεται ὀξυτέρη.
μὴ δὲ σὺ τ᾽ ἀπρήκτοισιν ἐπ᾽ ἔργμασιν ἄλγος ἀέξων
αὔχει μηδ᾽ αἴσχεα, μηδὲ φίλους ἀνία,
μηδ᾽ ἐχθροὺς εὔφραινε. θεῶν δ᾽ εἱμαρμένα δῶρα
οὐκ ἄν ῥηϊδίως θνητὸς ἀνὴρ προφύγοι,
οὔτ᾽ ἂν πορφυρέης καταδὺς ἐς πυθμένα λίμνης,
οὔθ᾽ ὅταν αὐτὸν ἔχηι Τάρταρος ἠερόεις.

Ἄνδρα τοί ἐστ᾽ ἀγαθὸν χαλεπώτατον ἐξαπατῆσαι, 1037-1038
ὡς ἐν ἐμοὶ γνώμη, Κύρνε, πάλαι κέκριται.

ἤιδεα μὲν καὶ πρόσθεν, ἀτὰρ πολὺ λώιον ἤδη, 1038ab
οὕνεκα τοῖς δειλοῖσ᾽ οὐδεμί᾽ ἐστὶ χάρις.

Ἄφρονες ἄνθρωποι καὶ νήπιοι, οἵτινες οἶνον 1039-1040
μὴ πίνουσ᾽ ἄστρου καὶ κυνὸς ἀρχομένου.

Δεῦρο σὺν αὐλητῆρι· παρὰ κλαίοντι γελῶντε 1041-1042
πίνωμεν, κείνου κήδεσι τερπόμενοι.

per i nati a morire. Ci coglie mala vecchiaia
a distruggerci, in capo a vertigine piomba.

Beato, fortunato e felice chi senza prova
di malanni alla nera casa del Nulla va,
prima di temere nemici e peccare per forza,
di provare quale pensiero hanno gli amici.

Eccolo lì, un fiume di sudore addosso mi scorre,
tremo a contemplare la giovinezza in fiore,
seducente, leggiadra: un po' più durasse, magari.
Ma regge per poco tempo, sembra un sogno,
l'età più cara. E la straziante, deforme
vecchiaia subito le aleggia sulla testa.

Per i nemici mai piegherò sotto il giogo gravoso
il collo, anche mi pesasse il Tmolo sulla testa.

Per la viltà i meschini sono più vuoti di mente,
le azioni degli uomini degni sono più rette.

Gesto di meschinità è facile in mezzo alla gente.
A farsi difficile, Cirno, è l'atto del bene.

Animo, hai dagli indegni insoffribili mali, ma osa:
il cuore dei meschini esprime più amarezza.
Non aumentare dolore e infamia con il lamento
per casi irreali, non angosciare i tuoi,
non rallegrare chi ti odia. Ai doni fissati da dio
non sfugge facilmente uomo nato a morire,
nemmeno se sprofonda all'abisso del gorgo schiumante,
nemmeno se lo prende il Tartaro di nebbie.

La truffa più ardua un uomo degno imbrogliarlo,
è questa da tempo, Cirno, la mia sentenza.

"Ne ero conscio da tempo. Adesso lo vedo anche meglio":
negli uomini vili non c'è gratitudine.

Senza cervello, sciocchi, certi uomini, quelli che vino
non ne bevono quando l'astro del cane va su.

Qui vicino al flautista: con uno che piange ridiamo
beviamo, e dei suoi lamenti allietiamoci!

Εὔδωμεν· φυλακὴ δὲ πόλεως φυλάκεσσι μελήσει 1043-1044
ἀστυφέλης ἐρατῆς πατρίδος ἡμετέρης.

Ναὶ μὰ Δί', εἴ τις τῶνδε καὶ ἐγκεκαλυμμένος εὕδει, 1045-1046
ἡμέτερον κῶμον δέξεται ἁρπαλέως.

Νῦν μὲν πίνοντες τερπώμεθα, καλὰ λέγοντες· 1047-1048
ἄσσα δ' ἔπειτ' ἔσται, ταῦτα θεοῖσι μέλει.

Σοὶ δ' ἐγὼ οἷά τε παιδὶ πατὴρ ὑποθήσομαι αὐτός 1049-1054
ἐσθλά· σὺ δ' ἐν θυμῷι καὶ φρεσὶ ταῦτα βάλευ·
μήποτ' ἐπειγόμενος πράξῃς κακόν, ἀλλὰ βαθείῃι
σῆι φρενὶ βούλευσαι σῶι τ' ἀγαθῶι τε νόωι.
τῶν γὰρ μαινομένων πέτεται θυμός τε νόος τε,
βουλὴ δ' εἰς ἀγαθὸν καὶ νόον ἐσθλὸν ἄγει.

Ἀλλὰ λόγον μὲν τοῦτον ἐάσομεν, αὐτὰρ ἐμοὶ σύ 1055-1058
αὔλει, καὶ Μουσῶν μνησόμεθ' ἀμφότεροι.
αὗται γὰρ τάδ' ἔδωκαν ἔχειν κεχαρισμένα δῶρα
σοὶ καὶ ἐμοί, <μελέ>μεν δ' ἀμφιπερικτίοσιν.

Τιμαγόρα, πολλῶν ὀργὴν ἀπάτερθεν ὁρῶντι 1059-1062
γινώσκειν χαλεπόν, καίπερ ἐόντι σοφῶι.
οἱ μὲν γὰρ κακότητα κατακρύψαντες ἔχουσιν
πλούτωι, τοὶ δ' ἀρετὴν οὐλομένηι πενίηι.

Ἐν δ' ἥβηι πάρα μὲν ξὺν ὁμήλικι πάννυχον εὕδειν, 1063-1068
ἱμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἱέμενον·
ἔστι δὲ κωμάζοντα μετ' αὐλητῆρος ἀείδειν·
τούτων οὐδὲν <ἔην> ἄλλ' ἐπιτερπνότερον
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξί. τί μοι πλοῦτός τε καὶ αἰδώς;
τερπωλὴ νικᾶι πάντα σὺν εὐφροσύνηι.

Ἄφρονες ἄνθρωποι καὶ νήπιοι, οἵτε θανόντας 1069-1070
κλαίουσ', οὐ δ' ἥβης ἄνθος ἀπολλύμενον.

τέρπεό μοι, φίλε θυμέ· τάχ' αὖ τινες ἄλλοι ἔσονται 1070ab
ἄνδρες, ἐγὼ δὲ θανὼν γαῖα μέλαιν' ἔσομαι.

Κύρνε, φίλους πρὸς πάντας ἐπίστρεφε ποικίλον ἦθος, 1071-1074
συμμίσγων ὀργὴν οἷος ἕκαστος ἔφυ.
νῦν μὲν τῶιδ' ἐφέπου, τοτὲ δ' ἀλλοῖος πέλευ ὀργήν.
κρεῖσσόν τοι σοφίη καὶ μεγάλης ἀρετῆς.

Dormiamo: alle guardie tocca guardarlo il Paese,
sempreverde, dolce nostra terra dei padri.

Cielo, sì, se qualcuno sta imbacuccato a dormire,
la nostra baldoria la accoglierà felice.

Ora spassiamocela trincando fra chiacchiere allegre:
penseranno gli dèi a quello che sarà.

Come da padre a figlio io ti dico queste parole
sagge. Tu riponile nel tuo cuore, nel petto.
Non guastare tutto per fretta, invece decidi
nel profondo del cuore, col tuo cervello pronto.
Lo spirito e il cervello dei pazzi va di volata,
pensare guida a un piano valido e fortunato.

Questo discorso, su, lasciamolo andare, tu suona
per me, pensiamo tutti e due alle musiche dee.
Loro ci hanno permesso di averne doni gentili,
a te e me, e di essere noti fra chi ci è attorno.

Timagora, l'indole di tanti a chi scruta in disparte
è dura comprenderla, perfino se sei scaltro.
Già, la meschinità certuni l'hanno nascosta
dalla ricchezza, e altri da povertà la virtù.

In gioventù puoi dormirci con un coetaneo la notte,
e scacciare la voglia degli incontri d'amore.
Chi festeggia può bene cantare a tempo di flauto:
nessun'altra cosa può essere più bella
per uomini e donne. Che mi importa ricchezza e decoro?
Su ogni cosa vince il godere con gioia.

Senza cervello, sciocchi, certi uomini, quelli che i morti
piangono e non il fiore di giovinezza che va.

Gioisci, cuore: presto verranno al tuo posto degli altri
uomini. Io sarò morto, io sarò terra scura.

Cirno, a ciascun amico dimostra un'indole varia.
Per com'è ciascuno tempera il carattere.
Ora va dietro a uno, ora mostra un aspetto diverso.
La scaltrezza è meglio di una grande virtù.

Πρήγματος ἀπρήκτου χαλεπώτατόν ἐστι τελευτήν 1075-1078
γνῶναι, ὅπως μέλλει τοῦτο θεὸς τελέσαι·
ὄρφνη γὰρ τέταται· πρὸ δὲ τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι
οὐ ξυνετὰ θνητοῖς πείρατ' ἀμηχανίης.

Οὐδένα τῶν ἐχθρῶν μωμήσομαι ἐσθλὸν ἐόντα, 1079-1080
οὐδὲ μὲν αἰνήσω δειλὸν ἐόντα φίλον.

'Κύρνε, κύει πόλις ἥδε, δέδοικα δὲ μὴ τέκνι ἄνδρα 1081-1082b
ὑβριστήν, χαλεπῆς ἡγεμόνα στάσιος·
ἀστοὶ μὲν γὰρ ἔθ' οἵδε σαόφρονες, ἡγεμόνες δέ
τετράφαται πολλὴν εἰς κακότητα πεσεῖν.'

'μή μ' ἔπεσιν μὲν στέργε, νόον δ' ἔχε καὶ φρένας ἄλλας, 1082cf-1084
εἴ με φιλεῖς καί σοι πιστὸς ἔνεστι νόος,
ἀλλὰ φίλει καθαρὸν θέμενος νόον, ἤ μ' ἀποειπὼν
ἔχθαιρ' ἐμφανέως νεῖκος ἀειράμενος.'
οὕτω χρὴ τόν γ' ἐσθλὸν ἐπιστρέψαντα νόημα
ἔμπεδον αἰὲν ἔχειν ἐς τέλος ἀνδρὶ φίλωι.

Δημῶναξ, σοὶ πολλὰ φέρειν βαρύ· οὐ γὰρ ἐπίστηι 1085-1086
τοῦθ' ἕρδειν, ὅ τι σοὶ μὴ καταθύμιον ἦι.

Κάστορ καὶ Πολύδευκες, οἳ ἐν Λακεδαίμονι δίηι 1087-1090
ναίετ' ἐπ' Εὐρώτα καλλιρόωι ποταμῶι,
εἴ ποτε βουλεύσαιμι φίλωι κακόν, αὐτὸς ἔχοιμι·
εἰ δέ τι κεῖνος ἐμοί, δὶς τόσον αὐτὸς ἔχοι.

Ἀργαλέως μοι θυμὸς ἔχει περὶ σῆς φιλότητος· 1091-1094
οὔτε γὰρ ἐχθαίρειν οὔτε φιλεῖν δύναμαι,
γινώσκων χαλεπὸν μέν, ὅταν φίλος ἀνδρὶ γένηται,
ἐχθαίρειν, χαλεπὸν δ' οὐκ ἐθέλοντα φιλεῖν.

Σκέπτεο δὴ νῦν ἄλλον· ἐμοί γε μὲν οὔ τις ἀνάγκη 1095-1096
τοῦθ' ἕρδειν· τῶν μοι πρόσθε χάριν τίθεσο.

Ἤδη καὶ πτερύγεσσιν ἐπαίρομαι, ὥστε πετεινόν 1097-1100
ἐκ λίμνης μεγάλης, ἄνδρα κακὸν προφυγών,
βρόχον ἀπορρήξας· σὺ δ' ἐμῆς φιλότητος ἁμαρτών
ὕστερον ἡμετέρην γνώσηι ἐπιφροσύνην.

Ὅστις σοι βούλευσεν ἐμεῦ πέρι, καί σ' ἐκέλευσεν 1101-1102
οἴχεσθαι προλιπόνθ' ἡμετέρην φιλίην -

Conoscere l'esito di un'azione incompiuta è l'impresa
più dura, per come deve compierla dio.
Distesa è la tenebra. Oltre il futuro i mortali
ignorano i termini della loro impotenza.

Non dirò maldicenza a un nemico se è un uomo valente,
non esalterò l'amico, se è meschino.

Cirno, questa città cova. Non vorrei che poi figliasse uno
violento, un signore di aspra guerra civile.
Va bene, i cittadini hanno la testa sulle spalle, ma i capoccia
non son più loro. Sono caduti in basso, molto in basso.

Non amarmi a parole, mente e sensi altrove,
se mi vuoi intimo, e nel profondo la tua mente è onesta.
O mi senti tuo con una mente schietta, oppure mollami,
fammi la cattiveria, e metti in piena luce il tuo livore.
Così chi è degno deve dirigerlo il proprio pensiero,
fino alla fine essere saldo verso l'amico.

Demonatte, ti pesa soffrirne molte, non reggi
a fare una cosa che non ti vada a genio.

Castore e Polluce che nella splendida Sparta
abitate, sul corso limpido dell'Eurota,
se per l'amico tramassi il male, io stesso ce l'abbia:
se lui per me lo tesse, l'abbia due volte tanto.

Dolorosa la tua amicizia per il mio cuore.
Già, io non ci riesco a odiarti né ad amarti.
Lo so che è difficile, se per un altro si è cari,
odiarlo, difficile amare chi non vuole.

Guarda a qualcun altro: per me non è necessario
fare di più: sii grato del mio bene passato.

Già con le mie ali mi sollevo, come un uccello
dalla vasta palude. Fuggo un uomo meschino.
Ho spezzato la rete. Ma tu hai frodato il mio amore.
La mia prudenza poi la riconoscerai.

Chi su di me ti ha dato consigli, chi ti ha invitato
ad andartene via, a lasciare il mio affetto...

ὕβρις καὶ Μάγνητας ἀπώλεσε καὶ Κολοφῶνα 1103-1104
καὶ Σμύρνην. πάντως, Κύρνε, καὶ ὔμμ' ἀπολεῖ.

Δόξα μὲν ἀνθρώποισι κακὸν μέγα, πεῖρα δ' ἄριστον. 1104ab
πολλοὶ ἀπείρητοι δόξαν ἔχουσ' ἀγαθοί.

εἰς βάσανον δ' ἐλθὼν παρατριβόμενός τε μολύβδωι 1105-1106
χρυσὸς ἄπεφθος ἐὼν καλὸς ἅπασιν ἔσηι.

Οἴ μοι ἐγὼ δειλός· καὶ δὴ κατάχαρμα μὲν ἐχθροῖς, 1107-1108
τοῖς δὲ φίλοισι πόνος δειλὰ παθὼν γενόμην.

Κύρν', οἱ πρόσθ' ἀγαθοὶ νῦν αὖ κακοί, οἱ δὲ κακοὶ πρίν 1109-1114
νῦν ἀγαθοί. τίς κεν ταῦτ' ἀνέχοιτ' ἐσορῶν,
τοὺς ἀγαθοὺς μὲν ἀτιμοτέρους, κακίους δὲ λαχόντας
τιμῆς; μνηστεύει δ' ἐκ κακοῦ ἐσθλὸς ἀνήρ.
ἀλλήλους δ' ἀπατῶντες ἐπ' ἀλλήλοισι γελῶσιν,
οὔτ' ἀγαθῶν μνήμην εἰδότες οὔτε κακῶν.

Πολλὰ δ' ἀμηχανίηισι κυλίνδομαι ἀχνύμενος κῆρ· 1114ab
ἀρχὴν γὰρ πενίης οὐχ ὑπερεδράμομεν.

Χρήματ' ἔχων πενίην μ' ὠνείδισας· ἀλλὰ τὰ μέν μοι 1115-1116
ἔστι, τὰ δ' ἐργάσομαι θεοῖσιν ἐπευξάμενος.

'Πλοῦτε, θεῶν κάλλιστε καὶ ἱμεροέστατε πάντων, 1117-1118
σὺν σοὶ καὶ κακὸς ὢν γίνεται ἐσθλὸς ἀνήρ.

ἥβης μέτρον ἔχοιμι, φιλοῖ δέ με Φοῖβος Ἀπόλλων 1119-1122
Λητοΐδης καὶ Ζεύς, ἀθανάτων βασιλεύς,
ὄφρα δίκηι ζώοιμι κακῶν ἔκτοσθεν ἁπάντων
ἥβηι καὶ πλούτωι θυμὸν ἰαινόμενος.'

Μή με κακῶν μίμνησκε· πέπονθά τοι οἷά τ' Ὀδυσσεύς, 1123-1128
ὅστ' Ἀίδεω μέγα δῶμ' ἤλυθεν ἐξαναδύς,
ὃς δὴ καὶ μνηστῆρας ἀνείλατο νηλέι θυμῶι,
Πηνελόπης εὔφρων κουριδίης ἀλόχου,
ἥ μιν δὴθ' ὑπέμεινε φίλωι παρὰ παιδὶ μένουσα,
ὄφρα τε γῆς ἐπέβη δεῖλ' ἁλίους τε μυχούς.

Ἐμπίομαι, πενίης θυμοφθόρου οὐ μελεδαίνων 1129-1132
οὐδ' ἀνδρῶν ἐχθρῶν, οἵ με λέγουσι κακῶς.
ἀλλ' ἥβην ἐρατὴν ὀλοφύρομαι, ἥ μ' ἐπιλείπει,
κλαίω δ' ἀργαλέον γῆρας ἐπερχόμενον.

La tracotanza ha distrutto i Magneti e poi Colofone,
e Smirne. Anche voi, Cirno, vi annienterà del tutto.

Grande sciagura è parvenza per gli uomini, il meglio è la prova:
molti hanno senza prova la parvenza di buoni.

Vieni al paragone e ti sfreghi come sul piombo
l'oro: se sei puro, sarai bello per tutti.

Meschino che sono! Per chi mi odia sono zimbello.
Coi miei guai sono stato il malanno dei miei.

Cirno, meschini ora, i buoni di prima, e i meschini di prima
buoni. Chi potrebbe soffrirlo di vedere
i buoni senza più onore e i meschini che invece l'onore
l'hanno per sé? Il nobile cerca moglie da plebe.
Inganno reciproco e reciproca derisione.
Del bene e del male non hanno più coscienza.

Troppo nell'impotenza mi voltolo, cuore in angoscia:
non troviamo scampo da abisso di miseria.

Tu hai ricchezze. Mi offendi per la povertà. Certi beni
sono già miei: se prego gli dèi, avrò dell'altro.

"Dio-soldo, sei il più bello e il più caro di tutti gli dèi.
Con te chi è meschino diventa un nobiluomo.

Io sia nel fiore degli anni, mi sia amico Apollo splendente
Figlio di Leto, e Zeus, re di immuni da morte,
finché vivrò con giustizia lontano da ogni malanno
respiro leggero di gioventù e ricchezza."

Non ricordarmi i miei guai: come Odisseo io ne ho passate,
come lui che al gran regno del Nulla andò e tornò,
e lieto uccise con cuore inesorabile i proci
di Penelope, della sua legittima moglie,
che lo aveva aspettato a lungo, insieme a suo figlio,
finché giunse in patria, alle grotte marine.

Mi ubriacherò, a povertà che rode la vita non penso,
e nemmeno ai nemici, che sparlano di me.
Piango la giovinezza amabile che mi abbandona:
piango la vecchiaia che arriva, brutta cosa.

Κύρνε, παροῦσι φίλοισι κακοῦ καταπαύσομεν ἀρχήν, 1133-1134
ζητῶμεν δ' ἕλκει φάρμακα φυομένωι.

Ἐλπὶς ἐν ἀνθρώποισι μόνη θεὸς ἐσθλὴ ἔνεστιν, 1135-1150
ἄλλοι δ' Οὔλυμπόν<δ'> ἐκπρολιπόντες ἔβαν·
ὤιχετο μὲν Πίστις, μεγάλη θεός, ὤιχετο δ' ἀνδρῶν
Σωφροσύνη, Χάριτές τ', ὦ φίλε, γῆν ἔλιπον·
ὅρκοι δ' οὐκέτι πιστοὶ ἐν ἀνθρώποισι δίκαιοι,
οὐδὲ θεοὺς οὐδεὶς ἅζεται ἀθανάτους.
εὐσεβέων δ' ἀνδρῶν γένος ἔφθιτο, οὐδὲ θέμιστας
οὐκέτι γινώσκουσ' οὐδὲ μὲν εὐσεβίας.
ἀλλ' ὅφρα τις ζώει καὶ ὁρᾶι φῶς ἠελίοιο,
εὐσεβέων περὶ θεοὺς Ἐλπίδα προσμενέτω·
εὐχέσθω δὲ θεοῖσι, καὶ ἀγλαὰ μηρία καίων
Ἐλπίδι τε πρώτηι καὶ πυμάτηι θυέτω.
φραζέσθω δ' ἀδίκων ἀνδρῶν σκολιὸν λόγον αἰεί,
οἳ θεῶν ἀθανάτων οὐδὲν ὀπιζόμενοι
αἰὲν ἐπ' ἀλλοτρίοις κτεάνοισ' ἐπέχουσι νόημα,
αἰσχρὰ κακοῖσ' ἔργοις σύμβολα θηκάμενοι.

Μήποτε τὸν παρεόντα μεθεὶς φίλον ἄλλον ἐρεύνα 1151-1152
δειλῶν ἀνθρώπων ῥήμασι πειθόμενος.

Εἴη μοι πλουτοῦντι κακῶν ἀπάτερθε μεριμνέων 1153-1154
ζώειν ἀβλαβέως μηδὲν ἔχοντι κακόν.

Οὐκ ἔραμαι πλουτεῖν οὐδ' εὔχομαι, ἀλλά μοι εἴη 1155-1156
ζῆν ἀπὸ τῶν ὀλίγων μηδὲν ἔχοντι κακόν.

Πλοῦτος καὶ σοφίη θνητοῖσ' ἀμαχώτατον αἰεί· 1157-1160
οὔτε γὰρ ἂν πλούτου θυμὸν ὑπερκορέσαις·
ὡς δ' αὔτως σοφίην ὁ σοφώτατος οὐκ ἀποφεύγει,
ἀλλ' ἔραται, θυμὸν δ' οὐ δύναται τελέσαι.

Ὠνέο σοι νῦν ἄλλον, 'ἐμοί γε μὲν οὔ τις ἀνάγκη 1160ab
ταῦθ' ἕρδειν· τῶν μοι πρόσθε χάριν τίθεσο'.

Οὐδένα θησαυρὸν παισὶν καταθήσει ἄμεινον· 1161-1162
αἰτοῦσιν δ' ἀγαθοῖσ' ἀνδράσι, Κύρνε, δίδου.

'οὐδεὶς γὰρ πάντ' ἐστὶ πανόλβιος· ἀλλ' ὁ μὲν ἐσθλός 1162af
τολμᾶι ἔχων τὸ κακὸν κοὐκ ἐπίδηλον ὁμῶς,
δειλὸς δ' οὔτ' ἀγαθοῖσιν ἐπίσταται οὔτε κακοῖσιν
θυμὸν ὁμῶς μίσγειν. ἀθανάτων τε δόσεις

Cirno, coi nostri che abbiamo fermiamo all'insorgere il male,
cerchiamo medicine per la piaga che cresce.

Speranza: unica dea perbene superstite tra noi.
Gli altri ci hanno abbandonato per l'Olimpo.
Se l'è filata Fede, una gran dea, svanita anche
Prudenza; le Grazie hanno lasciato questo mondo.
Le garanzie legali non fanno testo sulla terra,
nessuno ha più rispetto degli dèi immortali.
L'uomo devoto è estinto. Regole legali,
gesti del culto: tutto misconosciuto, ormai.
Eppure, finché si vive e si contempla il sole
si conti su Speranza, saldi nel culto religioso.
S'implorino gli dèi, sfolgori l'immolazione.
Con Speranza s'apra e si sigilli il rituale.
L'uomo si guardi dal dire tortuoso dei furfanti
che non rispettano gli immortali dèi,
hanno la fissa dei patrimoni altrui,
e fanno patti scellerati per i loro colpi bassi.

Se hai vicino un amico, un altro non solleticarlo,
dando retta ai sussurri degli uomini meschini.

Potessi farne soldi senza le angosce maligne,
vivere senza danno, senza avere malanno.

Io non voglio arricchire. Per questo non prego: potessi
vivere di poco, senza avere malanno.

Irresistibili sempre ricchezza e saggezza ai mortali:
di ricchezza non puoi fare sazia la vita.
Alla saggezza così non riesce a sfuggire il più saggio,
ma la ama e non può soddisfarne la vita.

Ora legati ad altri: per me non è necessario
fare di più: sii grato del mio bene passato.

Cirno, ai figli non lasci nessun tesoro migliore:
se uomini degni chiedono, Cirno, dona.

"Nessuno è sempre del tutto felice: una degna persona
osa soffrire il male e tuttavia non pare.
Fra le fortune e i disastri il meschino non sa contenere
calda furia, e reggere. Dagli immuni da morte

παντοῖαι θνητοῖσιν ἐπέρχοντ'· ἀλλ' ἐπιτολμᾶν
χρὴ δῶρ' ἀθανάτων, οἷα διδοῦσιν, ἔχειν.'

Ὀφθαλμοὶ καὶ γλῶσσα καὶ οὔατα καὶ νόος ἀνδρῶν 1163-1164
ἐν μέσσωι στηθέων ἐν συνετοῖς φύεται.

'Τοιοῦτός τοι ἀνὴρ ἔστω φίλος, ὃς τὸν ἑταῖρον 1164ad
γινώσκων ὀργὴν καὶ βαρὺν ὄντα φέρει
ἀντὶ κασιγνήτου. σὺ δέ μοι, φίλε, ταῦτ' ἐνὶ θυμῶι
φράζεο καί ποτέ μου μνήσεαι ἐξοπίσω.'

'οὔτιν' ὁμοῖον ἐμοὶ δύναμαι διζήμενος εὑρεῖν 1164eh
πιστὸν ἑταῖρον, ὅτωι μή τις ἔνεστι δόλος.
ἐς βάσανόν τ' ἐλθὼν παρατριβόμενός τε μολύβδωι
χρυσός - ὑπερτερίης ἄμμιν ἔνεστι λόγος.'

Τοῖσ' ἀγαθοῖς σύμμισγε, κακοῖσι δὲ μήποθ' ὁμάρτει, 1165-1166
εὖτ' ἂν ὁδοῦ τελέηις τέρματ' ἐπ' ἐμπορίην.

Τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὴ μὲν ἀπόκρισις, ἐσθλὰ δὲ ἔργα· 1167-1168
τῶν δὲ κακῶν ἄνεμοι δειλὰ φέρουσιν ἔπη.

Ἐκ καχεταιρίης κακὰ γίνεται· εὖ δὲ καὶ αὐτός 1169-1170
γνώσηι, ἐπεὶ μεγάλους ἤλιτες ἀθανάτους.

Γνώμην, Κύρνε, θεοὶ θνητοῖσι διδοῦσιν ἀρίστην· 1171-1176
ἄνθρωπος γνώμηι πείρατα παντὸς ἔχει.
ὦ μάκαρ, ὅστις δή μιν ἔχει φρεσίν· ἦ πολὺ κρείσσων
ὕβριος οὐλομένης λευγαλέου τε κόρου·
ἔστι κακὸν δὲ βροτοῖσι κόρος, τῶν οὔ τι κάκιον·
πᾶσα γὰρ ἐκ τούτων, Κύρνε, πέλει κακότης.

Εἴ κ' εἴης ἔργων αἰσχρῶν ἀπαθὴς καὶ ἀεργός, 1177-1178
Κύρνε, μεγίστην κεν πεῖραν ἔχοις ἀρετῆς.

'τολμᾶν χρὴ χαλεποῖσιν ἐν ἄλγεσιν ἦτορ ἔχοντα, 1178ab
πρὸς δὲ θεῶν αἰτεῖν ἔκλυσιν ἀθανάτων.'

Κύρνε, θεοὺς αἰδοῦ καὶ δείδιθι· τοῦτο γὰρ ἄνδρα 1179-1180
εἴργει μήθ' ἔρδειν μήτε λέγειν ἀσεβῆ.

δημοφάγον δὲ τύραννον ὅπως ἐθέλεις κατακλῖναι 1181-1182
οὐ νέμεσις πρὸς θεῶν γίνεται οὐδεμία.

viene ogni dono ai nati a morire. E si deve rischiare:
dagli immuni da morte, doni che diano, tienli."

Gli occhi e la lingua degli uomini e anche le orecchie e i pensieri
in quelli che intendono crescono in mezzo al petto.

"Per me vorrei un compare che il suo alter ego
lo conosce bene, ne sopporta scatti e gravezze,
come un fratello. Rielabora a caldo questi concetti,
fallo per me, amico. Ricordami, un domani."

"Cerca e cerca, non so trovarlo uno pari a me stesso,
un compagno fidato, uno in cui non c'è frode.
Vengo al paragone e mi sfrego come sul piombo
l'oro, in noi c'è prezzo di più alto valore."

Unisciti ai degni, non accompagnarti ai meschini,
quando vieni al termine di un viaggio per commercio.

Risposta di gentiluomini è degna, degne le azioni:
parole di meschini se le portano i vènti.

Nascono guai da vili compagni: e da solo lo sai
bene: hai offeso i grandi dèi, gli immuni da morte.

Cirno, a chi è nato a morire gli dèi dànno il meglio, intelletto.
L'uomo con l'intelletto ha criteri per tutto.
Beato chi ne ha nel cervello: è molto più degno
di tracotanza ostile e sazietà dannata:
Male a chi è nato a morire, la sazietà: nulla è peggio:
Cirno, da questi guai viene ogni meschinità.

Se non ne subirai e non ne farai, male azioni,
Cirno, darai prova di suprema eccellenza.

"Deve osare, chi ha il cuore in preda a truci patemi,
chiederne soluzione a dèi immuni da morte."

Cirno, rispetto e timore di dio: è questo che forza
un uomo a non dire e a non fare empietà.

Tiranno mangiapopolo, abbattilo quando ti pare:
non ci sarà nessuna nemesi dagli dèi.

Οὐδένα, Κύρν', αὐγαὶ φαεσιμβρότου ἠελίοιο 1183-1184b
ἄνδρ' ἐφορῶσ', ὧι μὴ μῶμος ἐπικρέμαται.
'ἀστῶν δ' οὐ δύναμαι γνῶναι νόον ὅντιν' ἔχουσιν·
οὔτε γὰρ εὖ ἔρδων ἀνδάνω οὔτε κακῶς.'

Νοῦς ἀγαθὸν καὶ γλῶσσα· τὰ δ' ἐν παύροισι πέφυκεν 1185-1186
ἀνδράσιν, οἳ τούτων ἀμφοτέρων ταμίαι.

Οὔτις ἄποινα διδοὺς θάνατον φύγοι οὐδὲ βαρεῖαν 1187-1190
δυστυχίην, εἰ μὴ μοῖρ' ἐπὶ τέρμα βάλοι.
οὐδ' ἂν δυσφροσύνας, ὅτε δὴ θεὸς ἄλγεα πέμπηι,
θνητὸς ἀνὴρ δώροις βουλόμενος προφύγηι.

Οὐκ ἔραμαι κλισμῶι βασιληίοι ἐγκατακεῖσθαι 1191-1194
τεθνεώς, ἀλλά τί μοι ζῶντι γένοιτ' ἀγαθόν.
ἀσπάλαθοι δὲ τάπησιν ὁμοῖον στρῶμα θανόντι·
τῶι ξυνὸν ἢ σκληρον γινεται, ἢ μαλακόν.

Μήτι θεοὺς ἐπίορκος ἐπόμνυθι· οὐ γὰρ ἀνεκτόν 1195-1196
ἀθανάτους κρύψαι χρεῖος ὀφειλόμενον.

Ὄρνιθος φωνήν, Πολυπαΐδη, ὀξὺ βοώσης 1197-1202
ἤκουσ', ἥτε βροτοῖσ' ἄγγελος ἦλθ' ἀρότου
ὡραίου· καί μοι κραδίην ἐπάταξε μέλαιναν,
ὅττι μοι εὐανθεῖς ἄλλοι ἔχουσιν ἀγρούς,
οὐδέ μοι ἡμίονοι κυφὸν ἕλκουσιν ἄροτρον
τῆς ἄλλης μνηστῆς εἵνεκα ναυτιλίης.

Οὐκ εἶμ', οὐδ' ὑπ' ἐμοῦ κεκλήσεται οὐδ' ἐπὶ τύμβωι 1203-1206
οἰμωχθεὶς ὑπὸ γῆν εἶσι τύραννος ἀνήρ.
οὐδ' ἂν ἐκεῖνος ἐμοῦ τεθνηότος οὔτ' ἀνιῶιτο
οὔτε κατὰ βλεφάρων θερμὰ βάλοι δάκρυα.

Οὔτε σε κωμάζειν ἀπερύκομεν οὔτε καλοῦμεν· 1207-1208
ἀργαλέος γὰρ ἐὼν καὶ φίλος εὖτ' ἂν ἀπῆις.

Αἴθων μὲν γένος εἰμί, πόλιν δ' εὐτείχεα Θήβην 1209-1210
οἰκῶ πατρώιας γῆς ἀπερυκόμενος.

μή μ' ἀφελῶς παίζουσα φίλους δένναζε τοκῆας, 1211-1216
Ἄργυρι· σοὶ μὲν γὰρ δούλιον ἦμαρ ἔπι,
ἡμῖν δ' ἄλλα μέν ἐστι, γύναι, κακὰ πόλλ', ἐπεὶ ἐκ γῆς
φεύγομεν, ἀργαλέη δ' οὐκ ἔπι δουλοσύνη,
οὔθ' ἡμᾶς περνᾶσι· πόλις γε μέν ἐστι καὶ ἡμῖν
καλή, Ληθαίωι κεκλιμένη πεδίωι.

Cirno, raggi del sole, luce dei nati a morire,
non vedono uomo su cui non c'è biasimo.
"Io il pensiero di quelli in città non riesco a capirlo,
già, non piaccio a nessuno, faccia io bene o male."

Mente e lingua decente: se ne ritrovano in pochi
uomini capaci a dispensare entrambe.

Nessuno che paga pegno, poi sfugge alla morte o alla dura
malasorte, se Parca non vi pone termine.
Anche alle angosce, quando dio gli infligge dolori,
non sfugge un mortale coi doni, anche volendo.

Non amerei giacere su di un catafalco regale,
da morto. Fortuna mi venga nella vita.
O spine o coperte, è lo stesso, quando si è morti:
per un morto è uguale, letto duro o morbido.

Non spergiurare in faccia agli dèi. Occultare il dovuto
agli immuni da morte? Non si può tollerare.

Il grido della gru, mio Polipais: lacerava l'aria,
l'ho sentito, è qui, è il segno ch'è maturo il tempo
dell'aratura. M'ha bastonato il cuore, d'umor nero,
visto che altri ha in mano il mio podere in fiore,
che i muli tirano – ma non per me – la lama dell'aratro:
e tutto a causa d'un'ambita vita in mare, non mia.

Io non andrò, né avrà invito da me, nemmeno alla tomba
sotto terra col mio rimpianto andrà un tiranno.
Nemmeno lui, se fossi io il morto, mi piangerebbe,
non ne avrebbe calde lacrime sotto il ciglio.

Non ti escludiamo dal nostro festino, né invitiamo:
sei penoso se passi, caro se non ci sei.

Etone sono, è il mio nome: Tebe forte di mura è il Paese
che abito. In esilio dalla terra dei padri.

Non fare scherzi sciocchi e non mi dileggiare i parenti,
Argiri: su te pesa una vita da schiava.
Io ne ho altri di guai, parecchi. Sono in esilio
da casa. Non mi pesa schiavitù dolorosa.
Mica mi hanno comprato. Una città ce l'ho anch'io
e bella. Si estende nella piana Letea.

Μήποτε πὰρ κλαίοντα καθεζόμενοι γελάσωμεν 1217-1218
τοῖσ᾽ αὐτῶν ἀγαθοῖς, Κύρν᾽, ἐπιτερπόμενοι.

Ἐχθρὸν μὲν χαλεπὸν καὶ δυσμενεῖ ἐξαπατῆσαι, 1219-1220
Κύρνε· φίλον δὲ φίλωι ῥάιδιον ἐξαπατᾶν.

Πολλὰ φέρειν εἴωθε λόγος θνητοῖσι βροτοῖσιν 1221-1222
πταίσματα τῆς γνώμης, Κύρνε, ταρασσομένης.

Οὐδέν, Κύρν᾽, ὀργῆς ἀδικώτερον, ἢ τὸν ἔχοντα 1223-1224
πημαίνει θύμῳ δειλὰ χαριζομένη.

Οὐδέν, Κύρν᾽, ἀγαθῆς γλυκερότερόν ἐστι γυναικός· 1225-1226
μάρτυς ἐγώ, σὺ δ᾽ ἐμοὶ γίνου ἀληθοσύνης.

ἤδη γάρ με κέκληκε θαλάσσιος οἴκαδε νεκρός, 1229-1230
τεθνηκὼς ζωῷ φθεγγόμενος στόματι.

Libro II

Σχέτλι᾽Ἔρως, μανίαι σε τιθηνήσαντο λαβοῦσαι· 1231-1234
ἐκ σέθεν ὤλετο μὲν Ἰλίου ἀκρόπολις,
ὤλετο δ᾽ Αἰγείδης Θησεὺς μέγας, ὤλετο δ᾽ Αἴας
ἐσθλὸς Ὀιλιάδης σῆισιν ἀτασθαλίαις.

Ω παῖ, ἄκουσον ἐμεῦ δαμάσας φρένας· οὔ τοι ἀπειθῆ 1235-1238
μῦθον ἐρῶ τῆι σῆι καρδίηι οὐδ᾽ ἄχαριν.
ἀλλὰ τλῆθι νόωι συνιδεῖν ἔπος· ‘οὔ τοι ἀνάγκη
τοῦθ᾽ ἕρδειν, ὅ τι σοὶ μὴ καταθύμιον ἦι.’

‘Μήποτε τὸν παρεόντα μεθεὶς φίλον ἄλλον ἐρεύνα, 1238ab
δειλῶν ἀνθρώπων ῥήμασι πειθόμενος.’

πολλάκι τοι παρ᾽ ἐμοὶ κατὰ σοῦ λέξουσι μάταια 1239-1240
καὶ παρὰ σοὶ κατ᾽ ἐμοῦ· τῶν δὲ σὺ μὴ ξύνιε.

Χαιρήσεις τῆι πρόσθε παροιχομένηι φιλότητι, 1241-1242
τῆς δὲ παρερχομένης οὐκέτ᾽ ἔσηι ταμίης.

‘Δὴν δὴ καὶ φίλοι ὦμεν’. ἔπειτ᾽ ἄλλοισιν ὁμίλει, 1243-1244
ἦθος ἔχων δόλιον, πίστεος ἀντίτυπον.

Οὔποθ᾽ ὕδωρ καὶ πῦρ συμμείξεται· οὐδέ ποθ᾽ ἡμεῖς 1245-1246
πιστοὶ ἐπ᾽ ἀλλήλοις καὶ φίλοι ἐσσόμεθα.

Mai dovremmo ridere, Cirno, vicino a chi piange,
Cirno, godendocela per le nostre fortune.

Un nemico, chi ti odia, è difficile trarlo in inganno,
Cirno. Più facile che amico inganni amico.

Molti sconvolgimenti ai mortali suole condurre
una parola, Cirno, quando è sconvolto il senno.

Cirno, nulla è più ingiusto dell'ira che reca dolore
a chi in cuore la nutre: gode di meschinità.

Cirno, nulla è più dolce di una brava moglie: confermo
io, tu per me conferma questa mia verità.

Mi ha richiamato a casa un morto venuto dal mare,
anche se morto, emana voce con vivo labbro.

Libro II

Canaglia d'un Eros! Le Manie t'hanno allattato al seno!
Per colpa tua è finita male Ilio, la fortezza;
finito male il gran Teseo; finito male Aiace
quel grand'uomo, prede della tua pazza boria.

Doma i tuoi impulsi, ragazzo, e stammi a sentire: un consiglio
persuasivo e gradito al tuo cuore ti do.
Prova a tenerle a mente le mie parole –"e non devi
fare nessuna cosa che non ti vada a genio".

"Se hai vicino un amico, un altro non solleticarlo,
dando retta ai sussurri degli uomini meschini."

Malignità su di te a me ne diranno più volte,
come a te su di me, ma tu non ascoltarle.

Godrai di ciò che andato via, dell'amore passato,
d'amore che ti sfiora non sarai mai padrone.

"Saremo amici a lungo." Cammina con altri compari,
tu che hai indole falsa, contraria alla fiducia.

Non si mischierà con l'acqua il fuoco. Anche noi
non ce ne daremo mai fiducia e amicizia.

Φρόντισον ἔχθος ἐμὸν καὶ ὑπέρβασιν, ἴσθι δὲ θυμῶι, 1247-1248
ὥς σ᾽ ἐφ᾽ ἁμαρτωλῆι τείσομαι ὡς δύναμαι.

Παῖ, σὺ μὲν αὔτως ἵππος, ἐπεὶ κριθῶν ἐκορέσθης, 1249-1252
αὖθις ἐπὶ σταθμοὺς ἦλυθες ἡμετέρους
ἡνίοχόν τε ποθῶν ἀγαθὸν λειμῶνά τε καλόν
κρήνην τε ψυχρὴν ἄλσεά τε σκιερά.

Ὤλβιος, ὧι παῖδές τε φίλοι καὶ μώνυχες ἵπποι 1253-1254
θηρευταί τε κύνες καὶ ξένοι ἀλλοδαποί.

ὅστις μὴ παῖδάς τε φιλεῖ καὶ μώνυχας ἵππους 1255-1256
καὶ κύνας, οὔποτέ οἱ θυμὸς ἐν εὐφροσύνηι.

Ὦ παῖ, κινδύνοισι πολυπλάγκτοισιν ὁμοῖος 1257-1258
ὀργήν, ἄλλοτε τοῖσ᾽, ἄλλοτε τοῖσι φιλεῖν.

Ὦ παῖ, τὴν μορφὴν μὲν ἔφυς καλός, ἀλλ᾽ ἐπίκειται 1259-1262
καρτερὸς ἀγνώμων σῆι κεφαλῆι στέφανος·
ἰκτίνου γὰρ ἔχεις ἀγχιστρόφου ἐν φρεσὶν ἦθος
ἄλλων ἀνθρώπων ῥήμασι πειθόμενος.

Ὦ παῖ, ὃς εὖ ἔρδοντι κακὴν ἀπέδωκας ἀμοιβήν, 1263-1266
οὐδέ τις ἀντ᾽ ἀγαθῶν ἐστὶ χάρις παρὰ σοί·
οὐδέν πώ μ᾽ ὤνησας· ἐγὼ δέ σε πολλάκις ἤδη
εὖ ἔρδων αἰδοῦς οὐδεμιῆς ἔτυχον.

Παῖς τε καὶ ἵππος ὁμοῖον ἔχει νόον· οὔτε γὰρ ἵππος 1267-1270
ἡνίοχον κλαίει κείμενον ἐν κονίηι,
ἀλλὰ τὸν ὕστερον ἄνδρα φέρει κριθαῖσι κορεσθείς·
ὣς δ᾽ αὔτως καὶ παῖς τὸν παρεόντα φιλεῖ.

Ὦ παῖ, μαργοσύνης ἀπὸ μὲν νόον ὤλεσας ἐσθλόν, 1271-1274
αἰσχύνη δὲ φίλοισ᾽ ἡμετέροισ᾽ ἐγένου·
ἄμμε δ᾽ ἀνέψυξας μικρὸν χρόνον· ἐκ δὲ θυελλῶν
ἧκά γ᾽ ἐνωρμίσθην νυκτὸς ἐπειγόμενος.

Ὡραῖος καὶ Ἔρως ἐπιτέλλεται, ἡνίκα περ γῆ 1275-1278
ἄνθεσιν εἰαρινοῖς θάλλει ἀεξομένη.
τῆμος Ἔρως προλιπὼν Κύπρον, περικαλλέα νῆσον,
εἶσιν ἐπ᾽ ἀνθρώπους σπέρμα φέρων κατὰ γῆς.

Ὅστις σοι βούλευσεν ἐμεῦ πέρι, καί σ᾽ ἐκέλευσεν 1278ab
οἴχεσθαι προλιπόνθ᾽ ἡμετέρην φιλίην –

Evita il mio odio e la mia reazione. Rifletti
a caldo: ripago un torto come so.

Sei un cavallo, gioia, tale e quale: quando hai fatto il pieno
di biada, eccoti ancora a queste nostre stalle, con la smania
di uno bravo a cavalcarti, d'un prato ch'è un amore,
d'una fonte fresca e di boschetti d'ombra.

"Benedetto chi ha amore di ragazzi, cavalli dai begli
zoccoli, e segugi e amici in tutto il mondo."

Se uno non ama ragazzi e cavalli dai begli
zoccoli e segugi, non ha gioia nel petto.

Ragazzo, è pari ai rischi del giramondo quel tuo
carattere, amare ora questi ora quelli.

Sei nato bello d'aspetto, ragazzo, ma sulla tua testa
è peso schiacciante corona di ignoranza,
hai nel cuore natura di falco, uno scatto alla svolta,
alle voci di altri uomini dài ascolto.

Ragazzo, tu che mi hai compensato il bene col male
– in te gratitudine del bene non esiste –
non mi hai dato nulla e io già invece più volte
ti ho fatto del bene, non ne ho avuto riguardo.

Ragazzo, cavallo: omologhe mentalità. Non esiste
cavallo che frigna sul cavallerizzo a terra, impolverato.
Carica l'uomo successivo, una volta sazio della biada.
E così fa il ragazzo: va con l'amico del momento.

Ragazzo, per follia il cervello fino lo hai perso,
per i nostri amici sei diventato infamia:
per breve tempo mi hai dato respiro: sono venuto
nel porto alla pace – tempeste mi spinsero.

È stagione: anche Eros si leva, quando la terra
fiorisce di corolle primaverili, cresce.
Eros allora parte dall'isola splendida, Cipro,
e fra gli uomini va gettando in terra semi.

Chi su di me ti ha dato consigli, chi ti ha invitato
ad andartene via, a lasciare il mio affetto...

νεβρὸν ὑπὲξ ἐλάφοιο λέων ὣς ἀλκὶ πεποιθὼς 1278cd
ποσσὶ καταιμάρψας αἵματος οὐκ ἔπιον.

Οὐκ ἐθέλω σε κακῶς ἔρδειν, οὐδ᾽ εἴ μοι ἄμεινον 1279-1282
πρὸς θεῶν ἀθανάτων ἔσσεται, ὦ καλὲ παῖ.
οὐ γὰρ ἁμαρτωλαῖσιν ἐπὶ σμικραῖσι κάθημαι·
τῶν δὲ καλῶν παίδων οὐ τίσις οὐδ᾽ ἀδίκων [8]

Ὦ παῖ, μή μ᾽ ἀδίκει ἔτι σοι καταθύμιος εἶναι 1283-1294
βούλομαι εὐφροσύνηι τοῦτο συνεὶς ἀγαθῆι·
<οὐ γάρ τοί με δόλωι> παρελεύσεαι οὐδ᾽ ἀπατήσεις·
νικήσας γὰρ ἔχεις τὸ πλέον ἐξοπίσω.
ἀλλά σ᾽ ἐγὼ τρώσω φεύγοντά με, ὥς ποτέ φασιν
Ἰασίου κούρην, παρθένον Ἰασίην,
ὡραίην περ ἐοῦσαν ἀναινομένην γάμον ἀνδρῶν
φεύγειν ζωσαμένην. ἔργ᾽ ἀτέλεστα τέλει
πατρὸς νοσφισθεῖσα δόμων ξανθὴ Ἀταλάντη·
ὤιχετο δ᾽ ὑψηλὰς εἰς κορυφὰς ὀρέων
φεύγουσ᾽ ἱμερόεντα γάμον, χρυσῆς Ἀφροδίτης
δῶρα· τέλος δ᾽ ἔγνω καὶ μάλ᾽ ἀναινομένη.

Ὦ παῖ, μή με κακοῖσιν ἐν ἄλγεσι θυμὸν ὀρίναις, 1295-1298
μηδέ με σὴ φιλότης δώματα Περσεφόνης
οἴχηται προφέρουσα· θεῶν δ᾽ ἐποπίζεο μῆνιν
βάξιν τ᾽ ἀνθρώπων, ἤπια νωσάμενος.

Ὦ παῖ, μέχρι τίνος με προφεύξεαι; ὥς σε διώκων 1299-1304
δίζημ᾽· ἀλλά τί μοι τέρμα γένοιτο κιχεῖν.
σὴ σοὶ γῆ. σὺ δὲ μάργον ἔχων καὶ ἀγήνορα θυμόν
φεύγεις, ἰκτίνου σχέτλιον ἦθος ἔχων.
ἀλλ᾽ ἐπίμεινον, ἐμοὶ δὲ δίδου χάριν· οὐκέτι δηρόν
ἔξεις Κυπρογενοῦς δῶρον ἰοστεφάνου.

Θυμῶι γνούς, ὅτι παιδείας πολυηράτου ἄνθος 1305-1310
ὠκύτερον σταδίου, τοῦτο συνεὶς χάλασον
δεσμοῦ, μή ποτε καὶ σὺ βιήσεαι, ὄβριμε παίδων,
Κυπρογενοῦς δ᾽ ἔργων ἀντιάσεις χαλεπῶν,
ὥσπερ ἐγὼ νῦν οἶδ᾽ ἐπὶ σοί. σὺ δὲ ταῦτα φύλαξαι,
μηδέ σε νικήσηι παῖδ᾽ ἀδάη[9] κακότης.

Οὐκ ἔλαθες κλέψας, ὦ παῖ· καὶ γάρ σε διῶμμαι· 1311-1318
τούτοισ᾽, οἵσπερ νῦν ἄρθμιος ἠδὲ φίλος

[8] Boissonade. Vetta: οὔτις ἐπ᾽ οὐκ ἀδίκων.
[9] Bergk.

Leone, credo alla forza e ho fra gli artigli un cerbiatto
preso alla cerva, eppure sangue non ne ho bevuto.

Non vorrei tu facessi del male, anche fosse più saggio
per me in faccia a dèi immuni da morte, bel ragazzo.
Non mi baso mica su sotterfugi mediocri:
non c'è pena per bei ragazzi, anche se ingiusti.

Non farmi torto, ragazzo: andarti a genio di nuovo
è ciò che voglio: intendi con dolce affabilità.
Non certo con la frode puoi illudermi, non ingannarmi:
tu che hai già trionfato, trionferai domani.
Ma ti trafiggerò, se fuggi da me, come pare
che la figlia di Iasio, lei, la vergine Iasia,
sia fuggita, succinta, evitò le nozze coi maschi,
quando era ormai matura. Gesta abortite compì
anche la bionda Atalanta – lasciò le case del padre:
scappò via su alti vertici di crinali
evitava i doni di Afrodite dorata, le nozze
dolci. Non le voleva, ma infine le conobbe.

Non sconvolgermi il cuore fra truci doglie, ragazzo,
il tuo amore non deve andarsene o scegliere
le case di Persefone: sfuggi a un rancore di dèi.
e all'infamia umana, vieni a miti consigli.

Fino a quando, ragazzo, mi eviterai; io ti inseguo.
Ti cerco. Potessi giungere a fine, averti!
Hai la tua terra. Ma hai un cuore folle e superbo.
Tu fuggi. Hai la natura terribile del falco.
Su, resta: fammi la grazia: non più così a lungo avrai dono
dalla dea di Cipro, Ghirlanda-di-viole.

Pensaci a mente calda: fiore amabile di fanciullezza
fugge più di una gara da stadio. Pensa e allenta
il laccio, per non subire un danno anche tu, ragazzino
protervo, e non provarne guai dalla dea di Cipro,
brutti come io ne conosco da te. Su, evita il rischio.
Meschinità non ti abbia, come un bambino sciocco.

Ragazzo, mi imbrogli, lo so: ti vedo attraverso:
di quelli, di cui ora sei amico e compagno,

ἔπλευ ἐμὴν δὲ μεθῆκας ἀτίμητον φιλότητα
οὐ μὲν δὴ τούτοις γ᾽ ἧσθα φίλος πρότερον.
ἀλλ᾽ ἐγὼ ἐκ πάντων σ᾽ ἐδόκουν σήσεσθαι ἑταῖρον
πιστόν· καὶ δὴ νῦν ἄλλον ἔχοισθα φίλον.
ἀλλ᾽ ὁ μὲν εὖ ἔρδων κεῖμαι· σὲ δὲ μήτις ἀπάντων
ἀνθρώπων ἐσορῶν παιδοφιλεῖν ἐθέλοι.

Ὤιμοι ἐγὼ δειλός· καὶ δὴ κατάχαρμα μὲν ἐχθροῖς, 1318ab
τοῖσι φίλοις δὲ πόνος δεινὰ παθὼν γενόμην.

Ὦ παῖ, ἐπεί τοι δῶκε θεὰ χάριν ἱμερόεσσαν 1319-1322
Κύπρις, σὸν δ᾽ εἶδος πᾶσι νέοισι μέλει,
τῶνδ᾽ ἐπάκουσον ἐπῶν καὶ ἐμὴν χάριν ἔνθεο θυμῷι,
γνοὺς ἔρος ὡς χαλεπὸν γίνεται ἀνδρὶ φέρειν.

Κυπρογένη, παῦσόν με πόνων, σκέδασον δὲ μερίμνας 1323-1326
θυμοβόρους, στρέψον δ᾽ αὖθις ἐς εὐφροσύνας·
μερμήρας δ᾽ ἀπόπαυε κακάς, δὸς δ᾽ εὔφρονι θυμῷι
μέτρ᾽ ἥβης τελέσαντ᾽ ἔργματα σωφροσύνης.

Ὦ παῖ, ἕως ἂν ἔχηις λείαν γένυν, οὔποτε σαίνων 1327-1334
παύσομαι, οὐδ᾽ εἴ μοι μόρσιμόν ἐστι θανεῖν.
Σοί τε διδόντ᾽ ἔτι καλόν, ἐμοί τ᾽ οὐκ αἰσχρὸν ἐρῶντι
αἰτεῖν· ἀλλὰ γονέων λίσσομαι ἡμετέρων·
αἰδέο μ᾽, ὦ παῖ <δῖε>, διδοὺς χάριν, εἴ ποτε καὶ σύ
ἔξεις Κυπρογενοῦς δῶρον ἰοστεφάνου,
χρηΐζων καὶ ἐπ᾽ ἄλλον ἐλεύσεαι· ἀλλὰ σὲ δαίμων
δοίη τῶν αὐτῶν ἀντιτυχεῖν ἐπέων.

Ὄλβιος ὅστις ἐρῶν γυμνάζεται οἴκαδε ἐλθών 1335-1336
εὕδειν σὺν καλῶι παιδὶ πανημέριος.

Οὐκέτ᾽ ἐρῶ παιδός, χαλεπὰς δ᾽ ἀπελάκτισ᾽ ἀνίας 1337-1340
μόχθους τ᾽ ἀργαλέους ἄσμενος ἐξέφυγον,
ἐκλέλυμαι δὲ πόθου πρὸς ἐυστεφάνου Κυθερείης·
σοὶ δ᾽, ὦ παῖ, χάρις ἔστ᾽ οὐδεμία πρὸς ἐμοῦ.

Αἰαῖ, παιδὸς ἐρῶ ἀπαλόχροος, ὅς με φίλοισιν 1341-1350
πᾶσι μάλ᾽ ἐκφαίνει κοὐκ ἐθέλοντος ἐμοῦ.
τλήσομαι οὐ κρύψας ἀεκούσι<α> πολλὰ βίαια·
οὐ γὰρ ἐπ᾽ αἰκελίοι παιδὶ δαμεὶς ἐφάνην.
Παιδοφιλεῖν δέ τι τερπνόν, ἐπεί ποτε καὶ Γανυμήδους
ἤρατο καὶ Κρονίδης, ἀθανάτων βασιλεύς,
ἁρπάξας δ᾽ ἐς Ὄλυμπον ἀνήγαγε καί μιν ἔθηκεν
δαίμονα, παιδείης ἄνθος ἔχοντ᾽ ἐράτον.

intanto il mio amore lo trascuri, già, lo disprezzi,
ma certo non eri loro amico una volta.
E io fra tutti credevo di scegliere te, per compagno
fidato: ora invece avresti un altro amico.
Resta che ho agito bene. Ma chiunque ti veda, nessuno
fra tutti gli uomini vorrà amarne, ragazzi.

Meschino che sono! Per chi mi odia sono zimbello.
Coi miei guai sono stato il malanno dei miei.

Ragazzo, poiché ti ha dato gentile grazia la dea
Cipriota, e il tuo aspetto piace a tutti i giovani,
ascolta le mie parole, e la mia di grazia abbi in cuore,
pensa che amore è truce per un uomo a soffrirsi.

Dea Cipriota, ferma i miei guai, disperdi le pene
che ingoiano l'anima, mutale ancora in gioia.
Scaccia le male angosce e da' con cuore benigno
compiere fiore d'anni fra azioni di virtù.

Finché le hai lisce, le guance, ragazzo, no, non la smetto,
di farti festa, anche se dovessi morirci.
Per te che dai, è bello, per me che amo non turpe
pregare: per i nostri genitori ti prego.
Pietà di me, ragazzo divino, grazia, se avrai
tu dalla dea di Cipro, da Ghirlanda-di-viole,
dono, se andrai da un altro nel tuo desiderio. Un buon genio
ti dia fortuna in cambio per le stesse parole.

Beato chi arriva a casa e si esercita da innamorato
e con un bel ragazzo giace per tutto il giorno.

Non amo più un ragazzo, ho scacciato i gravi patemi:
con gioia la scampo da fatiche dolenti.
Libero dal desiderio di Citerea inghirlandata:
ragazzo, tu non sei nelle mie grazie. Non più.

Sono innamorato di pelle di velluto, un pupo
che mi smaschera davanti a tutti, e io non voglio.
Sopporterò la messa a nudo. A certe cose non resisti:
eh sì, il ragazzo che m'ha schiavizzato non è niente male.
C'è come una dolcezza nell'amarli. Di Ganimede
s'era innamorato il re dei senza morte, Zeus, niente meno.
L'ha preso al volo, e sull'Olimpo l'ha poi divinizzato,
quando aveva il fiore d'innocenza, che innamora.

οὕτω μὴ θαύμαζε, Σιμωνίδη, οὕνεκα κἀγώ
ἐξεδάμην καλοῦ παιδὸς ἔρωτι δαμείς.

Ὦ παῖ, μὴ κώμαζε, γέροντι δὲ πείθεο ἀνδρί· 1351-1352
οὔ τοι κωμάζειν σύμφορον ἀνδρὶ νέωι.

Πικρὸς καὶ γλυκὺς ἐστι καὶ ἁρπαλέος καὶ ἀπηνής, 1353-1356
ὄφρα τέλειος ἔηι, Κύρνε, νέοισιν ἔρως.
ἢν μὲν γὰρ τελέσηι, γλυκὺ γίνεται· ἢν δὲ διώκων
μὴ τελέσηι, πάντων τοῦτ' ἀνιηρότατον.

Αἰεὶ παιδοφίλησιν ἐπὶ ζυγὸν αὐχένι κεῖται 1357-1360
δύσμορον, ἀργαλέον μνῆμα φιλοξενίης.
χρὴ γάρ τοι περὶ παῖδα πονούμενον εἰς φιλότητα
ὥσπερ κληματίνωι χεῖρα πυρὶ προσάγειν.

Ναῦς πέτρηι προσέκυρσας ἐμῆς φιλότητος ἁμαρτών, 1361-1362
ὦ παῖ, καὶ σαπροῦ πείσματος ἀντελάβου.

Οὐδαμά σ' οὐδ' ἀπεὼν δηλήσομαι· οὐδέ με πείσει 1363-1364
οὐδεὶς ἀνθρώπων ὥστε με μή σε φιλεῖν.

Ὦ παίδων κάλλιστε καὶ ἱμεροέστατε πάντων, 1365-1366
στῆθ' αὐτοῦ καί μου παῦρ' ἐπάκουσον ἔπη.

'Παιδός τοι χάρις ἐστί· γυναικὶ δὲ πιστὸς ἑταῖρος 1367-1368
οὐδείς, ἀλλ' αἰεὶ τὸν παρεόντα φιλεῖ.

παιδὸς ἔρως καλὸς μὲν ἔχειν, καλὸς δ' ἀποθέσθαι· 1369-1372
πολλὸν δ' εὑρέσθαι ῥήιτερον ἢ τελέσαι.
μυρία δ' ἐξ αὐτοῦ κρέμαται κακά, μυρία δ' ἐσθλά·
ἀλλ' ἔν τοι ταύτηι καί τις ἔνεστι χάρις.

οὐδαμά πω κατέμεινας ἐμὴν χάριν, ἀλλ' ὑπὸ πᾶσαν 1373-1374
αἰεὶ σπουδαίην ἔρχεαι ἀγγελίην.'

Ὄλβιος ὅστις παιδὸς ἐρῶν οὐκ οἶδε θάλασσαν, 1375-1376
οὐδέ οἱ ἐν πόντωι νὺξ ἐπιοῦσα μέλει.

Καλὸς ἐὼν κακότητι φίλων δειλοῖσιν ὁμιλεῖς 1377-1380
ἀνδράσι, καὶ διὰ τοῦτ' αἰσχρὸν ὄνειδος ἔχεις,
ὦ παῖ· ἐγὼ δ' ἀέκων τῆς σῆς φιλότητος ἁμαρτὼν
ὠνήμην ἔρδων οἷά τ' ἐλεύθερος ὤν.

Quindi, Simònide, non fare quella faccia se io resto
senza maschera, schiavo d'amore del bellone in fiore.

Niente bagordi, ragazzo, ascoltalo un uomo più annoso:
i bagordi al giovane uomo non fanno bene.

Riesce insieme amaro e dolce e affabile e duro
ai giovani l'amore, Cirno, perché sia pieno.
Già, se infine si appaga, è dolce; se invece, a inseguirlo,
non si appaga, è un malanno, questo, il più disgraziato.

Sempre a chi ama i ragazzi è imposto un giogo infelice
sul collo, un dolente pegno di ospitalità.
Già, chi per un ragazzo si affanna, bisogna che accosti
all'amore la mano come a fuoco di paglia.

Hai spinto allo scoglio la nave, hai frodato il mio amore,
ragazzo, e ti sei stretto a una fune marcia.

Anche se tu non sei qui, non ti ingannerò: no, nessuno
al mondo potrebbe piegarmi a non amarti.

Tu il più bello e il più bramato di tutti i ragazzi!
Fermati qui da me: senti poche parole.

"Ragazzo, in te è grazia: in nessuno ha un fidato compagno
la donna: ama sempre solo chi le è vicino

Amore di ragazzo, bello averlo, bello lasciarlo:
è tanto più facile trovarlo, che ottenerlo.
Ne vengono mille malanni e mille fortune:
eppure anche in quelle è uno stato di grazia.

Per grazia mia non hai mai aspettato, eppure tu accorri
sempre, per qualsiasi messaggio sollecito.

Felice chi ama un ragazzo, e però non sa l'onda,
né gli pesa la notte calata in mezzo al mare.

Sei bello, ma per miseria di amici frequenti gentaglia
miserabile. Ecco perché ne hai vile infamia,
ragazzo: non avrei voluto e ho lasciato il tuo amore.
Mi ha fatto bene: ho agito come un uomo libero.

Ἄνθρωποί σ' ἐδόκουν χρυσῆς παρὰ δῶρον ἔχοντα 1381-1385
ἐλθεῖν Κυπρογενοῦς. δῶρον ἰοστεφάνου
γίνεται ἀνθρώποισιν ἔχειν χαλεπώτατον ἄχθος,
ἂν μὴ Κυπρογενὴς δῶι λύσιν ἐκ χαλεπῶν.

Κυπρογενὲς Κυθέρεια δολοπλόκε, σοὶ τί περισσόν 1386-1389
Ζεὺς τόδε τιμήσας δῶρον ἔδωκεν ἔχειν;
δαμνᾶις δ' ἀνθρώπων πυκινὰς φρένας, οὐδέ τίς ἐστιν
οὕτως ἴφθιμος καὶ σοφὸς ὥστε φυγεῖν.

Gli uomini credevano che tu fossi qui con un dono
della dorata dea di Cipro. Eppure un dono
da Ghirlanda-di-viole è per gli uomini avere il più grave
male, se non dà al male scampo la dea di Cipro.

Cipriota Citerea, telaio di malie, è esagerato il dono
che t'ha fatto Zeus, per metterti sul piedistallo:
sbaragli solide teste d'uomo, nessuno
ha l'energia o la furbizia per scamparla.

Focìlide

(560-? a.C.)

Le scarne notizie su questo poeta derivano dal lessico *Suda*. "Focilide, filosofo, nato a Mileto e contemporaneo di Teognide. Entrambi fiorirono 647 anni dopo la guerra di Troia, durante la 59ª Olimpiade (544-41 a.C.). Focìlide compose esametri ed elegie, contenenti ammonizioni e massime. Alcuni danno a quest'opera il titolo di Sentenze capitali: lo scritto è tratto dai Libri Sibillini."

Testo greco di riferimento: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992²; Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

fr. 1
Καὶ τόδε Φωκυλίδεω· Λέριοι κακοί, οὐχ ὁ μέν, ὃς δ' οὔ·
πάντες, πλὴν Προκλέους – καὶ Προκλέης Λέριος.

fr. 2
Καὶ τόδε Φωκυλίδεω· τετόρων ἀπὸ τῶνδ' ἐγένοντο
φῦλα γυναικείων· ἣ μὲν κυνός, ἣ δὲ μελίσσης,
ἣ δὲ συὸς βλοσυρῆς, ἣ δ' ἵππου χαιτηέσσης.
Εὔφορος ἥδε, ταχεῖα, περίδρομος, εἶδος ἀρίστη·
ἡ δὲ συὸς βλοσυρῆς οὔτ' ἄρ κακὴ οὐδὲ μὲν ἐσθλή·
ἡ δὲ κυνὸς χαλεπή τε καὶ ἄγριος· ἡ δὲ μελίσσης
οἰκονόμος τ' ἀγαθὴ καὶ ἐπίσταται ἐργάζεσθαι·
ἧς εὔχεο, φίλ' ἑταῖρε, λαχεῖν γάμου ἱμερόεντος.

fr. 3
Καὶ τόδε Φωκυλίδεω· τί πλέον, γένος εὐγενὲς εἶναι,
οἷς οὔτ' ἐν μύθοις ἔπεται χάρις οὔτ' ἐνὶ βουλῇ.

fr. 4
Καὶ τόδε Φωκυλίδεω· πόλις ἐν σκοπέλῳ κατὰ κόσμον
οἰκέουσα σμικρὴ κρέσσων Νίνου ἀφραινούσης.

fr. 5
Καὶ τόδε Φωκυλίδεω· χρή τοι τὸν ἑταῖρον ἑταίρῳ
φροντίζειν, ἅσσ' ἂν περιγογγύζωσι πολῖται.

fr. 1
Firmato Focìlide. Leri canaglie. Non questo sì, questo
no. Tutti. Eccetto Procle. Lerio pure lui...

fr. 2
Firmato Focìlide. Nascono da una quaterna
i prototipi di donna: da cagna, da ape, da scrofa
bestiale, da cavalla crinita. Donna, quest'ultima,
agile, svelta, girovaga, fisico da record.
Quella da scrofa bestiale non è carne né pesce.
La "cagna" è pesante, mordace. Quella dall'ape
è capace, dirige la casa, sa le faccende:
fa' che ti tocchino, amico, nozze d'amore con lei.

fr. 3
Firmato Focìlide. Che vale status d'alto rango
a chi non ha la scorta d'attrattiva in dire e ragionare?

fr. 4
Firmato Focìlide. Polis minima, su un bricco,
ma gestita bene, vince su una Ninive demente.

fr. 5
Firmato Focìlide. L'amico deve concentrarsi
sull'amico, per quanto spettegoli la gente.

fr. 6
<Καὶ τόδε Φωκυλίδεω·> χρήστης κακοῦ ἔμμεναι ἀνδρὸς
φεύγειν, μή σέ γ᾽ ἀνιήσῃ παρὰ καιρὸν ἀπαιτέων.

fr. 7
Χρηίζων πλούτου μελέτην ἔχε πίονος ἀγροῦ·
ἀγρὸν γάρ τε λέγουσιν Ἀμαλθείης κέρας εἶναι.

fr. 8
Νυκτὸς βουλεύειν, νυκτὸς δέ τοι ὀξυτέρη φρὴν
ἀνδράσιν· ἡσυχίη δ᾽ ἀρετὴ<ν> διζημένῳ ἐσθλή.

fr. 9
Δίζησθαι βιοτήν, ἀρετὴν δ᾽ ὅταν ᾖ βίος ἤδη.

fr. 10
Ἐν δὲ δικαιοσύνῃ συλλήβδην πᾶσ᾽ ἀρετή ᾽στιν.

fr. 11
Πολλοί τοι δοκέουσι σαόφρονες ἔμμεναι ἄνδρες
σὺν κόσμῳ στείχοντες, ἐλαφρόνοοί περ ἐόντες.

fr. 12
Πολλὰ μέσοισιν ἄριστα· μέσος θέλω ἐν πόλει εἶναι.

fr. 13
Πόλλ᾽ ἀέκοντα παθεῖν διζήμενον ἔμμεναι ἐσθλόν,

fr. 14
Χρὴ δ᾽ ἐν συμποσίῳ κυλίκων περινισομενάων
ἡδέα κωτίλλοντα καθήμενον οἰνοποτάζειν.

fr. 15
< > Χρὴ παῖδ᾽ ἔτ᾽ ἐόντα
καλὰ διδάσκειν ἔργα. < >

fr. 16
Ἀλλ᾽ ἄρα δαίμονές εἰσιν ἐπ᾽ ἀνδράσιν ἄλλοτε ἄλλοι·
οἱ μὲν ἐπερχομένου κακοῦ ἀνέρας ἐκλύσασθαι.

fr. 6
Firmato Focìlide. Mai debiti con un mascalzone:
esige nel momento più sbagliato, e ti tortura.

fr. 7
Se vuoi benessere coltiva la campagna d'oro;
la gleba – dicono – è il corno d'Amaltea.

fr. 8
Di notte meditare. S'affilano di notte le meningi
umane. Quiete è oro, per chi ambisce al meglio.

fr. 9
Prima la sussistenza. La perfezione poi, a pancia piena.

fr. 10
Nella giustizia, globalmente, c'è la totalità della morale.

fr. 11
Tanti hanno reputazione d'essere benpensanti.
Figurini ambulanti. Ma la testa è vuota.

fr. 12
Aurea la medietà. Mi piace essere medio nella polis.

fr. 13
Cerchi rettitudine. Non ti piacerà, ma dovrai penare.

fr. 14
Nel simposio le coppe fanno il giro. Che fare?
Dolce bla bla. Rilassarsi. Tracannare vino.

fr. 15
...Da ragazzi si dovrebbe
far scuola di nobile operare...

fr. 16
Ci sono certi spiriti tra noi, qua e là, diversi:
una genìa è per salvarci dall'assalto d'un malanno.

Senofane

(565-470 a.C.)

Nato a Colofone, Senofane è noto come filosofo presocratico. Visse nella città nativa fino all'irruzione dei Medi, che l'occuparono verso il 540. In seguito, vagabondò per i territori della Grecia e della Magna Grecia (Zancle, Catania), lasciando traccia degli spostamenti nei versi autobiografici. Secondo il biografo Diogene Laerzio, compose poemi storici sulla fondazione di Colofone e sulla colonizzazione di Elea, in Italia. Indagò sulla natura degli dèi e dell'uomo, fornì spiegazioni razionalistiche intorno ai fenomeni naturali, spogliandoli della patina mitologica e divinizzante che li avvolgeva. Smantellò l'idea antropomorfica della divinità con la celebre asserzione che se buoi e cavalli avessero mani e strumenti per dipingere, raffigurerebbero i loro dèi come quadrupedi.

Testo critico: Die Fragmente der Vorsokratiker*, bei H. Diels, W. Kranz, ed. ital.* I frammenti dei Presocratici*, Milano, 2006 (a cura di Giovanni Reale et al.). Bruno Gentili, Carlo Prato,* Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988²; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992²; Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

fr. 1

Νῦν γὰρ δὴ ζάπεδον καθαρὸν καὶ χεῖρες ἁπάντων
καὶ κύλικες· πλεκτοὺς δ' ἀμφιτιθεῖ στεφάνους,
ἄλλος δ' εὐῶδες μύρον ἐν φιάλῃ παρατείνε·
κρητὴρ δ' ἕστηκεν μεστὸς εὐφροσύνης·
ἄλλος δ' οἶνος ἑτοῖμος, ὃς οὔποτέ φησι προδώσειν,
μείλιχος ἐν κεράμοις, ἄνθεος ὀσδόμενος·
ἐν δὲ μέσοις ἁγνὴν ὀδμὴν λιβανωτὸς ἵησιν,
ψυχρὸν δ' ἐστὶν ὕδωρ καὶ γλυκὺ καὶ καθαρόν·
πάρκεινται δ' ἄρτοι ξανθοὶ γεραρή τε τράπεζα
τυροῦ καὶ μέλιτος πίονος ἀχθομένη·
βωμὸς δ' ἄνθεσιν ἀν τὸ μέσον πάντῃ πεπύκασται,
μολπὴ δ' ἀμφὶς ἔχει δώματα καὶ θαλίη.
Χρὴ δὲ πρῶτον μὲν θεὸν ὑμνὲν εὐφρονας ἄνδρας
εὐφήμοις μύθοις καὶ καθαροῖσι λόγοις,
σπείσαντάς τε καὶ εὐξαμένους τὰ δίκαια δύνασθαι
πρήσσειν – ταῦτα γὰρ ὧν ἐστι προχειρότερον,
οὐχ ὕβρεις – πίνειν δ' ὁπόσον κεν ἔχων ἀφίκοιο
οἴκαδ' ἄνευ προπόλου μὴ πάνυ γηραλέος·
ἀνδρῶν δ' αἰνεῖν τοῦτον ὃς ἐσθλὰ πιὼν ἀναφαίνει,
ὡς ᾗ μνημοσύνη καὶ τόνος ἀμφ' ἀρετῆς·

fr. 1
È a specchio l'impiantito. Linde le mani a tutti noi,
linde le coppe. C'è chi ci allaccia collane attorcigliate.
Un altro porge sul piattino l'aromatico profumo.
È lì il miscelatore, il vaso, vero scrigno del rinfresco.
E poi c'è vino a parte – non verrà meno mai, promette –
dolcezza nelle terrecotte, fioritura di fragranze.
Al centro c'è l'incenso; emana il suo profumo puro,
e poi c'è l'acqua ghiaccia, dolce, cristallina.
Son pronti pani d'oro e una regale
tavola di cacio, di miele vellutato.
L'altare è là, nel mezzo, i petali un tappeto:
musica e gaiezza girano, la fanno da padrone.
Prima cosa: lodare dio in allegria
con frasi riguardose e nitido parlare;
brindare, supplicando che ci sia dato agire
rettamente – condotta la più regolare,
non di prepotenza –; bere quanto puoi, per ritornare
a casa senza un aiuto, a meno che sia già un matusa;
lodare chi, bevuto, svela alti sentimenti,
così si conversa, accalorati su temi virtuosi.

οὔ τι μάχας διέπειν Τιτήνων οὐδὲ Γιγάντων
οὐδέ <τι>[1] Κενταύρων, πλάσμα<τα> τῶν προτέρων,
ἢ στάσιας σφεδανὰς – τοῖς οὐδὲν χρηστὸν ἔνεστιν
θεῶν <δὲ> προμηθείην αἰὲν ἔχειν ἀγαθήν.

fr. 2

Ἀλλ᾽ εἰ μὲν ταχυτῆτι ποδῶν νίκην τις ἄροιτο
ἢ πενταθλεύων, ἔνθα Διὸς τέμενος
πὰρ Πίσαο ῥοῇς ἐν ᾽Ολυμπίῃ, εἴτε παλαίων
ἢ καὶ πυκτοσύνην ἀλγινόεσσαν ἔχων
εἴτε τὸ δεινὸν ἄεθλον, ὃ παγκράτιον καλέουσιν,
ἀστοῖσίν κ᾽ εἴη κυδρότερος προσορᾶν,
καί κε προεδρίην φανερὴν ἐν ἀγῶσιν ἄροιτο,
καί κεν σῖτ᾽ εἴη δημοσίων κτεάνων
ἐκ πόλεως, καὶ δῶρον ὅ οἱ κειμήλιον εἴη –
εἴτε καὶ ἵπποισιν, ταῦτά κε πάντα λάχοι
οὐκ ἐὼν ἄξιος ὥσπερ ἐγώ· ῥώμης γὰρ ἀμείνων
ἀνδρῶν ἠδ᾽ ἵππων ἡμετέρη σοφίη.
Ἀλλ᾽ εἰκῇ μάλα τοῦτο νομίζεται, οὐδὲ δίκαιον
προκρίνειν ῥώμην τῆς ἀγαθῆς σοφίης·
οὔτε γὰρ εἰ πύκτης ἀγαθὸς λαοῖσι μετείη
οὔτ᾽ εἰ πενταθλεῖν οὔτε παλαισμοσύνην,
οὐδὲ μὲν εἰ ταχυτῆτι ποδῶν, τόπερ ἐστὶ πρότιμον,
ῥώμης ὅσσ᾽ ἀνδρῶν ἔργ᾽ ἐν ἀγῶνι πέλει,
τούνεκεν ἂν δὴ μᾶλλον ἐν εὐνομίῃ πόλις εἴη·
σμικρὸν δ᾽ ἄν τι πόλει χάρμα γένοιτ᾽ ἐπὶ τῷ,
εἴ τις ἀεθλεύων νικῷ Πίσαο παρ᾽ ὄχθας·
οὐ γὰρ πιαίνει ταῦτα μυχοὺς πόλεως

fr. 3

Ἀβροσύνας δὲ μαθόντες ἀνωφελέας παρὰ Λυδῶν,
ὅφρα τυραννίης ἦσαν ἄνευ στυγερῆς,
ἦεσαν εἰς ἀγορὴν παναλουργέα φάρε᾽ ἔχοντες,
οὐ μείους ὥσπερ χείλιοι ὡς ἐπίπαν,
αὐχαλέοι, χαίτῃσιν ἀγάλλομεν᾽[2]εὐπρεπέεσσιν,
ἀσκητοῖς ὀδμὴν χρίμασι δευόμενοι.

fr. 5

Οὐδέ κεν ἐν κύλικι πρότερον κεράσειέ τις οἶνον
ἐγχέας, ἀλλ᾽ ὕδωρ καὶ καθύπερθε μέθυ.

[1] Meineke. Bergk: αὖ; τὰ Hermann; τε Casaubon.
[2] Casaubon.

Basta le storie di battaglie, di Titani e di Giganti,
o di Centauri, fantasie dei bisnonni nostri,
risse sfegatate: roba che non frutta nulla.
Piuttosto, avere alte aspettative negli dèi!

fr. 2
Uno scattista – metti – arraffa la vittoria in pista;
o un pentatleta, là, all'area sacra a Zeus, al fiume
di Pisa, dentro Olimpia: o, anche, un lottatore,
o un pugile, professionista del dolore, o uno
dedito allo sport terrificante che dicono "pancrazio":
quello è un idolo, agli occhi dei concittadini,
allo stadio gli danno la tribuna più spettacolosa,
il vitto gli proviene dal pubblico tesoro
dello stato, oltre alla gratifica del premio –
vincesse coi cavalli, avrebbe tutto uguale:
ma non è meritorio, quanto me! È più qualificata
di forza d'uomo o di cavallo, la nostra maestria!
Qui si valuta a casaccio. E non è corretto
anteporre forza a qualità di maestria.
Non è perché ci sia un pugile campione,
o un asso della lotta, del pentathlon, tra noi
oppure un velocista, più pregiata stella
nelle gare d'atletica mondiali, no, non per questo
la nostra polis starebbe maggiormente in armonia;
sarebbe una soddisfazione magra per la polis
un suo concorrente che trionfa a Pisa: è un fatto
che non mette ciccia nell'arca della polis.

fr. 3
Sciali inconcludenti: li hanno assorbiti da quei Lidi,
quando non c'era la dannazione dei tiranni.
Eccoli, tutti in centro, palandrane di porpora purissima,
non meno di un migliaio, normalmente,
esibizionisti, ringalluzziti da zazzere spettacolari,
madidi d'unguenti, con sofisticate essenze.

fr. 5
Non si deve miscelare nel bicchiere il vino, versandolo
per primo: innanzitutto l'acqua, e poi lo schietto.

fr. 6
Πέμψας γὰρ κωλῆν ἐρίφου σκέλος ἤραο πῖον
ταύρου λαρινοῦ, τίμιον ἀνδρὶ λαχεῖν
τοῦ κλέος ‘Ελλάδα πᾶσαν ἀφίξεται, οὐδ’ ἀπολήξει,
ἔστ’ ἂν ἀοιδάων ᾖ γένος ‘Ελλαδικῶν.

fr. 7
Νῦν αὖτ’ ἄλλον ἔπειμι λόγον, δείξω δὲ κέλευθον.

fr. 7a
Καί ποτέ μιν στυφελιζομένου σκύλακος παριόντα
φασὶν ἐποικτῖραι καὶ τόδε φάσθαι ἔπος·
“παῦσαι, μηδὲ ῥάπιζ’, ἐπεὶ ἦ φίλου ἀνέρος ἐστὶν
Ψυχή, τὴν ἔγνων φθεγξαμένης ἀϊών”.

fr. 8
Ἤδη δ’ ἑπτά τ’ ἔασι καὶ ἑξήκοντ’ ἐνιαυτοὶ
βλησπρίζοντες ἐμὴν φροντίδ’ ἀν’ ‘Ελλάδα γῆν
ἐκ γενετῆς δὲ τότ’ ἦσαν εἰκοσι πέντέ τε πρὸς τοῖς,
εἴπερ ἐγὼ περὶ τῶνδ’ οἶδα λέγειν ἐτύμως.

fr. 9
Ἀνδρὸς γηρέντος πολλὸν ἀφαυρότερος.

ΣΙΛΛΟΙ

fr. 10
Ἐξ ἀρχῆς καθ’Ὅμηρον ἐπεὶ μεμαθήκασι πάντες.

fr. 11
Πάντα θεοῖσ’ ἀνέθηκαν Ὅμηρός θ’ ‘Ησίοδός τε,
ὅσσα παρ’ ἀνθρώποισιν ὀνείδεα καὶ ψόγος ἐστίν,
κλέπτειν μοιχεύειν τε καὶ ἀλλήλους ἀπατεύειν.

fr. 12
Ὡς πλεῖστ’(α) ἐφθέγξαντο θεῶν ἀθεμίστια ἔργα,
κλέπτειν μοιχεύειν τε καὶ ἀλλήλους ἀπατεύειν.

fr. 14
Ἀλλ’ οἱ βροτοὶ δοκέουσι γεννᾶσθαι θεούς,
τὴν σφετέρην δ’ ἐσθῆτα ἔχειν φωνήν τε δέμας τε.

fr. 15
Ἀλλ’ εἰ χεῖρας ἔχον βόες <ἵπποι τ’> ἠὲ λέοντες
ἢ γράψαι χείρεσσι καὶ ἔργα τελεῖν ἅπερ ἄνδρες,
ἵπποι μέν θ’ ἵπποισι βόες δέ τε βουσὶν ὁμοίας

fr. 6
Data in acconto tibia di capretto, t'arraffasti grassa
coscia di manzo corpulento, vanto fortunoso per un uomo.
La sua nomea toccherà tutti, in Grecia, senza
eclissi, finché saranno in auge le ballate.

fr. 7
Ecco, entro in logica diversa, indico sentieri.

fr. 7a
Bastonavano un cagnetto. Lui passava per la strada.
Impietosito, pare che così dicesse:
"Fermo. Non picchiare! Qui c'è la psiche d'un amico,
l'anima! L'ho riconosciuta dal guaito".

fr. 8
Sessantasette anni, ormai, a sbatacchiare
questa mia identità pensosa in terra greca.
E altri venticinque, prima, da quando sono nato:
posto ch'io lo sappia fare, il calcolo degli anni.

fr. 9
D'uomo decrepito molto più debilitato.

Silli

fr. 10
D'Omero furono scolari tutti, fin dal primo giorno.

fr. 11
Tutto agli dèi, tutto hanno imputato Esiodo ed Omero
quanto nell'umanità fa repulsione e schifo:
ruberie, porcherie di sesso, mutue fregature.

fr. 12
Quanta delinquenza degli dèi, nei loro versi:
ruberie, porcherie di sesso, mutue fregature.

fr. 14
La gente pensa che gli dèi nascano anche loro,
abiti, ugola, carne, tutto uguale uguale a noi.

fr. 15
Avesse un par di mani il bue (cavallo, leone, fa lo stesso)
e ritraesse, materializzasse la roba che facciamo noi,
i cavalli precise a cavalli, i bovini a bovini

καί <κε> θεῶν ἰδέας ἔγραφον καὶ σώματ᾽ ἐποίουν
τοιαῦθ᾽ οἷόν περ καὐτοὶ δέμας εἶχον <ἕκαστοι>.

fr. 16
Αἰθίοπές τε <θεοὺς σφετέρους> σιμοὺς μέλανάς τε
Θρῆκές τε γλαυκοὺς καὶ πυρρούς <φασι πέλεσθαι>.

fr. 17
Ἐστᾶσιν δ᾽ ἐλάτης <βάκχοι> πυκινὸν περὶ δῶμα.

fr. 18
Οὗτοι ἀπ᾽ ἀρχῆς πάντα θεοὶ θνητοῖσ᾽ ὑπέδειξαν,
ἀλλὰ χρόνῳ ζητοῦντες ἐφευρίσκουσιν ἄμεινον.

fr. 22
Πὰρ πυρὶ χρὴ τοιαῦτα λέγειν χειμῶνος ἐν ὥρῃ
ἐν κλίνῃ μαλακῇ κατακείμενον, ἔμπλεον ὄντα,
πίνοντα γλυκὺν οἶνον, ὑποτρώγοντ᾽ ἐρεβίνθους·
“τίς πόθεν εἶς ἀνδρῶν, πόσα τοι ἔτε᾽ ἐστί, φέριστε;
πηλίκος ἦσθ᾽, ὅθ᾽ ὁ Μῆδος ἀφίκετο;”

Περὶ φύσεως

fr. 23
Εἷς θεός, ἔν τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι μέγιστος,
οὔτι δέμας θνητοῖσιν ὁμοίιος οὐδὲ νόημα.

fr. 24
Οὖλος ὁρᾷ, οὖλος δὲ νοεῖ, οὖλος δέ τ᾽ ἀκούει.

fr. 25
Ἀλλ᾽ ἀπάνευθε πόνοιο νόου φρενὶ πάντα κραδαίνει.

fr. 26
Αἰεὶ δ᾽ ἐν ταὐτῷ μίμνει κινούμενος οὐδὲν
οὐδὲ μετέρχεσθαί μιν ἐπιπρέπει ἄλλοτε ἄλλῃ.

fr. 27
Ἐκ γαίης γὰρ πάντα καὶ εἰς γῆν πάντα τελευτᾷ.

fr. 28
Γαίης μὲν τόδε πεῖρας ἄνω παρὰ ποσσὶν ὁρᾶται
ἠέρι προσπελάζον, τὸ κάτω δ᾽ ἐς ἄπειρον ἱκνεῖται.

fr. 29
Γῆ καὶ ὕδωρ πάντ᾽ ἐσθ᾽ ὅσα γίνοντ᾽ ἠδὲ φύονται.

disegnerebbero sagome di dèi, facendo le corporature
tali e quali al fisico che ha ciascuna delle bestie.

fr. 16
Nasi piatti, neri: così descrivono gli Etìopi gli dèi
di casa loro. I Traci no: occhi celesti, tutti biondi.

fr. 17
Ghirlande mistiche d'abete, a siepe, intorno a casa.

fr. 18
Non è che dio ha detto subito ogni cosa, all'uomo...
Tempo e ricerca. Così scopre l'uomo. Ed è il meglio.

fr. 22
Il focolare è lì. È inverno. Queste sono le parole
da dire, sul lettuccio caldo, a pancia piena,
coppa di dolcetto in mano, i ceci sotto i denti:
"Da dove vieni, bello? E di che classe sei?
Quant'eri grande quando fu alla porta il Medo?".

Sulla natura

fr. 23
Unico dio, tra dèi e umani, immenso,
forma e pensiero non uguali a chi ha dentro morte.

fr. 24
Intero vede, intero ponza, intero sente.

fr. 25
Non fa sforzi. Col nucleo del pensiero scuote tutto.

fr. 26
Posa in se stesso. Sempre. Movimento nullo.
Non è da lui lo spostamento, in tempo o spazio.

fr. 27
Tutto dalla terra. Nella terra, si conclude tutto.

fr. 28
È ai nostri piedi l'orlo superiore della terra. Si vede,
accosta l'aria; mentre sotto, in basso, tocca l'infinito.

fr. 29
Terra, e acqua: tutto quanto nasce e vive è questo.

fr. 30
Πηγὴ δ' ἐστὶ θάλασσ' ὕδατος, πηγὴ δ' ἀνέμοιο·
οὔτε γὰρ ἐν νέφεσιν <πνοιαί κ' ἀνέμοιο φύοιντο>
<ὀμβροφυέσσιν> ἔσωθεν ἄνευ πόντου μεγάλοιο
οὔτε ῥοαὶ ποταμῶν οὔτ' αἰ<θέρος> ὄμβριον ὕδωρ,
ἀλλὰ μέγας πόντος γενέτωρ νεφέων ἀνέμων τε
καὶ ποταμῶν.

fr. 31
Ἠέλιός θ' ὑπεριέμενος γαῖάν τ' ἐπιθάλπων.

fr. 32
Ἥν τ' Ἶριν καλέουσι, νέφος καὶ τοῦτο πέφυκε,
πορφύρεον καὶ φοινίκεον καὶ χλωρὸν ἰδέσθαι.

fr. 33
Πάντες γὰρ γαίης τε καὶ ὕδατος ἐκγενόμεσθα.

fr. 34
Καὶ τὸ μὲν οὖν σαφὲς οὔτις ἀνὴρ ἴδεν οὐδέ τις ἔσται
εἰδὼς ἀμφὶ θεῶν τε καὶ ἅσσα λέγω περὶ πάντων·
εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα τύχοι τετελεσμένον εἰπών,
αὐτὸς ὅμως οὐκ οἶδε· δόκος δ' ἐπὶ πᾶσι τέτυκται.

fr. 35
Ταῦτα δεδοξάσθω μὲν ἐοικότα τοῖς ἐτύμοισι...

fr. 36
Ὁππόσα δὴ θνητοῖσι πεφήνασιν εἰσοράασθαι...

fr. 37
Καὶ μὲν ἐνὶ σπεάτεσσί τεοις καταλείβεται ὕδωρ.

fr. 38
Εἰ μὴ χλωρὸν ἔφυσε θεὸς μέλι, πολλὸν ἔφασκον
γλύσσονα σῦκα τέλεσται.

fr. 30
Sorgente d'acqua è il mare, da qui sorge il vento.
Non sorgeranno raffiche fischianti dalle nubi
acquose, senza immensità di mare,
né scorrere di fiume, o acquazzoni in cielo:
il grande mare è genitore di nuvole e di venti,
nonché di fiumi.

fr. 31
Sole: alto viandante, scaldino della terra.

fr. 32
Noi la diciamo Iris. Ma la sua tempra è nube,
indaco, vermiglio, verdeggiante, a occhi nostri.

fr. 33
Tutti di terra e d'acqua siamo creature.

fr. 34
Il vero non l'ha scorto mai nessuno. Nessuno
vedrà chiaro negli dèi, e in come io racconto il tutto.
Parlando, uno può farcela, col vero. Ma per caso.
Non è vederci chiaro. È fabbrica di supposizioni.

fr. 35
Supposizioni? E sia. Mera rassomiglianza, con il vero.

fr. 36
Quante cose han fatto sembrar chiare a sguardi umani!

fr. 37
E in certe grotte sgocciola dell'acqua.

fr. 38
Non avesse fatto il miele chiaro, dio, avrei proclamato
i fichi il massimo del dolce.

Crizia

(460-403 a.C.)

Crizia il Giovane (per distinguerlo da Crizia l'Anziano, il nonno), scrittore, polemista, filosofo, apparteneva a una delle più brillanti casate di Atene. Era stato discepolo del sofista Gorgia e di Socrate. Era fratello del nonno materno di Platone, Glaucone, e appare come interlocutore in alcuni dialoghi platonici, tra cui l'omonimo *Crizia*. Membro dell'aristocrazia conservatrice e fervente ammiratore della costituzione oligarchica spartana, fu coinvolto con Alcibiade nel cosiddetto "scandalo delle Erme" (415), la profanazione dei cippi cittadini, percepito all'epoca come preludio a un colpo di Stato volto a rovesciare la democrazia. Partecipò al regime oligarchico dei 400 (411), subendo in seguito l'esilio in Tessaglia. Rientrato ad Atene nel 404, fu a capo dei Trenta Tiranni, regime repressivo imposto da Sparta vittoriosa nella guerra del Peloponneso contro Atene. Cadde nella battaglia di Munichia contro le forze del democratico Trasibulo. Vasta e diversificata la sua produzione letteraria, dal teatro (tragedie, drammi satireschi) alla filosofia, all'elegia sapienziale e politica, a composizioni in esametri. Sostenne la superiorità della φύσις, la natura individuale, sul νόμος, la legge della *polis*, puro coacervo di convenzioni.

Edizioni critiche di riferimento: Bruno Gentili, Carlo Prato, Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988*[2]*; Martin L. West.* Iambi et elegi ante Alexandrum Cantati*, 1989-1992*[2]*; Douglas E. Gerber,* Greek Elegiac Poetry*, Loeb Classical Library, 1999.*

1
Τὸν δὲ γυναικείων μελέων πλέξαντά ποτ' ᾠδὰς
ἡδὺν Ἀνακρείοντα Τέως εἰς Ἑλλάδ' ἀνῆγεν,
συμποσίων ἐρέθισμα, γυναικῶν ἠπερόπευμα,
αὐλῶν ἀντίπαλον, φιλοβάρβιτον, ἡδύν, ἄλυπον.
Οὔ ποτέ σου φιλότης γηράσεται οὐδὲ θανεῖται,
ἔστ' ἂν ὕδωρ οἴνῳ συμμειγνύμενον κυλίκεσσιν
παῖς διαπομπεύῃ προπόσεις ἐπιδέξια νωμῶν,
παννυχίδας θ' ἱερὰς θήλεις χοροὶ ἀμφιέπωσιν,
πλάστιγξ θ' ἡ χαλκοῦ θυγάτηρ ἐπ' ἄκραισι καθίζῃ
κοττάβου ὑψηλαῖς κορυφαῖς Βρομίου ψακάδεσσιν;

2
Κότταβος ἐκ Σικελῆς ἐστι χθονός, ἐκπρεπὲς ἔργον,
ὃν σκοπὸν ἐς λατάγων τόξα καθιστάμεθα.
Εἶτα δ' ὄχος Σικελὸς κάλλει δαπάνῃ τε κράτιστος

1
Arpeggiò sulla cetra canzoni di donne. Era
il dolce Anacreonte: dono di Teo alla Grecia,
miccia della festa, rubacuori di fanciulle,
anti-flauto, pro-arpa, dolce, sedativo.
La nostra passione per te non languirà, vedrai,
finché un garzone farà circolare nei bicchieri
mescola d'acqua e vino, nei brindisi augurali,
e le ragazze in coro intoneranno sacre serenate,
e quel piattino, figlio del metallo, starà in cima
al cocuzzolo del còttabo, pronto all'ebbro scroscio...

2
Figlio di Sicilia è il còttabo, splendido gingillo,
bersaglio per le gocce sul fondo del bicchiere.
Anche il siculo carretto si distingue: lusso ben salato.

. . . . . .
Θεσσαλικὸς δὲ θρόνος γυίων τρυφερωτάτη ἕδρα.
Εὐναίου δὲ λέχους †κάλλος† ἔχει
Μίλητός τε Χίος τ' ἔναλος πόλις Οἰνοπίωνος.
Τυρσηνὴ δὲ κρατεῖ χρυσότυπος φιάλη,
καὶ πᾶς χαλκὸς ὅτις κοσμεῖ δόμον ἔν τινι χρείᾳ.
Φοίνικες δ' ηὗρον γράμματ' ἀλεξίλογα.
Θήβη δ' ἁρματόεντα δίφρον συνεπήξατο πρώτη,
φορτηγοὺς δ' ἀκάτους Κᾶρες ἁλὸς ταμίαι.
Τὸν δὲ τροχοῦ γαίας τε καμίνου τ' ἔκγονον ηὗρεν
κλεινότατον κέραμον, χρήσιμον οἰκονόμον,
ἡ τὸ καλὸν Μαραθῶνι καταστήσασα τρόπαιον.

3
Καὶ νῦν Κλεινίου υἱὸν Ἀθηναῖον στεφανώσω
Ἀλκιβιάδην νέοισιν ὑμνήσας τρόποις·
οὐ γάρ πως ἦν τοὔνομ' ἐφαρμόζειν ἐλεγείῳ,
νῦν δ' ἐν ἰαμβείῳ κείσεται οὐκ ἀμέτρως.

4
Γνώμην δ' ἥ σε κατήγαγ', ἐγὼ ταύτην ἐν ἅπασιν
εἶπον, καὶ γράψας τοὔργον ἔδρασα τόδε,
σφραγὶς δ' ἡμετέρης γλώσσης ἐπὶ τοίσδεσι κεῖται.

5
Καὶ τόδ' ἔθος Σπάρτῃ μελέτημά τε κείμενόν ἐστι·
πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα,
μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομαστὶ λέγοντα,
μηδ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κύκλῳ θιάσου
. . . . . .
Ἄγγεα Λυδὴ χεὶρ ηὗρ' Ἀσιατογενής,
καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια, καὶ προκαλεῖσθαι
ἐξονομακλήδην ᾧπροπιεῖν ἐθέλει.
Εἶτ' ἀπὸ τοιούτων πόσεων γλώσσας τε λύουσιν
εἰς αἰσχροὺς μύθους σῶμά τ' ἀμαυρότερον
τεύχουσιν· πρὸς δ' ὄμμ' ἀχλὺς ἀμβλωπὸς ἐφίζει,
λῆστις δ' ἐκτήκει μνημοσύνην πραπίδων,
νοῦς δὲ παρέσφαλται· δμῶες δ' ἀκόλαστον ἔχουσιν
ἦθος· ἐπεισπίπτει δ' οἰκοτριβὴς δαπάνη.
Οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι τοσοῦτον
ὥστε φρέν' εἰς ἰλαρὰν †ἀσπίδα πάντ' ἀπάγειν†
εἴς τε φιλοφροσύνην γλῶσσαν μέτριόν τε γέλωτα
τοιαύτη δὲ πόσις σώματί τ' ὠφέλιμος
γνώμῃ τε κτήσει τε· καλῶς δ' εἰς ἔργ' Ἀφροδίτης
πρὸς θ' ὕπνον ἥρμοσται, τὸν καμάτων λιμένα,

. . . . . .
La sedia "Tessaglia" è comoda come nessuna.
Bellissimi letti da sogno arrivano da Chio,
da Mileto, dalla città costiera di Enopione.
La coppa etrusca è la regina, martellata in oro,
come l'oggettistica di bronzo, sfarzo multifunzionale.
La scoperta dei Fenici è l'alfabeto, baluardo dei pensieri.
Tebe fu prima ad assemblare prototipi di carro;
I Cari, economi dei mari, le navi mercantili.
Quanto al frutto di ruota, d'argilla e di fornace,
la ceramica gloriosa, benefica sovrana della casa,
l'ha ideata Atene, trionfale, vittoriosa a Maratona.

3
Voglio incoronare l'Ateniese, quel figlio di Clinia,
Alcibiade, con poema in ritmo eccezionale.
Non era dato combinare quel nome all'elegia,
ora sarà incastonato in giambi, senza strappi al metro.

4
La proposta che t'ha rimpatriato, io l'ho presentata
in assemblea. Con la mia firma ho consacrato il fatto.
Sugli atti posa sigillo della mia favella.

5
A Sparta è inveterato questo stile, una passione:
bere dalla stessa coppa, carica di vino,
senza elargire brindisi col nome personale,
né alla man destra, nel cerchio della festa.
. . . . . .
Il bicchierone è un'invenzione lidia, roba d'Asia,
come il giro spinto a destra, e la chiamata
nominativa al tizio scelto via via per la bevuta.
Certo, tracannando tanto sciolgono le lingue
a sconcio blaterare. Il fisico s'intorpidisce.
Pesa sugli occhi una caligine nerastra,
l'oblio dissolve memoria di meningi,
la mente si ribalta. La servitù prende un andazzo
senza freni. Spese a precipizio, le finanze a pezzi.
Non così i ragazzi a Sparta. Bevono, ma al punto
che lo spirito è un po' alticcio...
e la favella resta calma, le risate in proporzione.
Per il fisico, bere così è un vero toccasana,
ma anche per cervello e portafoglio, è viatico
perfetto per l'amore e il sonno, porto di fatiche,

πρὸς τὴν τερπνοτάτην τε θεῶν θνητοῖς Ὑγίειαν
καὶ τὴν Εὐσεβίης γείτονα Σωφροσύνην.
Αἱ γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον κυλίκων προπόσεις παραχρῆμα
τέρψασαι λυποῦσ᾽ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον·
ἡ Λακεδαιμονίων δὲ διαιθ᾽ ὁμαλῶς διάκειται,
ἔσθειν καὶ πίνειν σύμμετρα πρὸς τὸ φρονεῖν
καὶ τὸ πονεῖν εἶναι δυνάτους· οὐκ ἔστ᾽ ἀπότακτος
ἡμέρα οἰνῶσαι σῶμ᾽ ἀμέτροισι πότοις.

6

Ἦν Λακεδαιμόνιος Χίλων σοφός, ὃς τάδ᾽ ἔλεξε·
"μηδὲν ἄγαν, καιρῷ πάντα πρόσεστι καλά."

7

Πλοῦτον μὲν Σκοπαδῶν, μεγαλοφροσύνην δὲ Κίμωνος,
νίκας δ᾽ Ἀρκεσίλα τοῦ Λακεδαιμονίου.

8

Ἐκ μελέτης πλείους ἢ φύσεως ἀγαθοί.

per la dea più deliziosa sulla terra, la Salute,
per Discrezione, coinquilina della Devozione.
Eh sì, le bicchierate, i brindisi scomposti, sul momento
ti fanno bene: ma poi, un danno che resta permanente.
La pratica di vita, a Sparta, è metodica,
quieta, bere e mangiare di misura, al punto di potere
pensare e lavorare. Non si ritaglia un solo giorno
per avvinazzare il corpo con sbornie esagerate.

6
Fu Chilone, lo spartano, un saggio, a sentenziare:
"Troppo di niente: il sommo bello è consono a misura".

7
Patrimonio di Scòpadi, magnificenza di Cimone,
e trionfi in pista d'Arcesilao, lo Spartano.

8
Da tirocinio, più che da natura, provetti in maggioranza.

La lirica monodica

La lirica monodica, come denuncia il termine stesso, che deriva da μόνος, "solo", e ᾠδή, "ode", "canzone", si esprimeva appunto come "canto a solo". Si distingueva dalla lirica corale, le cui composizioni erano eseguite da un gruppo di cantori, con accompagnamento musicale. Anche i testi della lirica monodica godevano di un arricchimento melodico. Il poeta-cantore si esibiva oralmente davanti a un pubblico. Reggeva tra le mani il suo strumento prediletto, la κιθάρα, la cetra, o la λύρη (che gli Attici chiamavano λύρα), la lira, lo strumento che ha dato nome all'intero genere poetico, la lirica. Erano meravigliosi giocattoli sonori a corda, che si arpeggiavano con il πλῆκτρον, il plettro, propriamente "ciò con cui si batte". La λύρη, di foggia più antica (già Omero la nomina), amplifica il suono con una cassa di risonanza formata dal guscio di una tartaruga. La struttura ritmica della poesia lirica monodica è basata sulla ripetizione regolare di brevi strofe (nella massima parte dei casi tetràstiche, cioè scandite di quattro in quattro versi). La forma delle strofe è ripetitiva all'interno di ciascuna composizione, ma muta da poesia a poesia: le due architetture ritmiche più impiegate sono la strofa saffica, morbida e quasi ipnotica, formata da tre versi di eguale respiro, endecasillabi saffici, suggellati da un più breve pentasillabo adonio, e la strofa alcaica, più movimentata e varia. La maestria del poeta fa sì che il testo si adatti con splendida naturalezza alla cadenza. La linea musicale – irrecuperabile per noi moderni "lettori", e non più "ascoltatori" – si ripeteva, probabilmente, ad ogni strofa. I temi di questo genere poetico sono i più vari: accomunati però dall'immediatezza del sentimento, dalla lucidità dell'emozione. I maestri della lirica monodica furono Saffo, Alceo e Anacreonte: i primi due nativi dell'isola di Lesbo, i cui cantori, secondo un verso di Saffo, eccellevano su tutti. Il terzo era della città di Teo, sulla costa ionica dell'Asia Minore. Componevano nei dialetti locali: l'eolico, per Saffo e Alceo, lo ionico per Anacreonte. I poeti non creavano per se stessi, in intimistico estraniamento d'arte. La loro poesia sgorgava come diretto messaggio a una precisa cerchia di ascoltatori. La natura, le aspettative, la composizione sociale di questi uditori – che ascoltavano i poeti eseguire personalmente, dal vivo, le loro composizioni – variavano. Saffo si rivolgeva al tìaso, raffinata confraternita di giovani donne sue allieve; Alceo si esibiva nel chiuso gruppo dell'eterìa, uomini accomunati dall'idea, dalla passione politica; Anacreonte im-

preziosiva con i suoi versi brillanti il simposio nei palazzi signorili. In tutti, un tratto comune: la vivezza bruciante dell'emozione. Sebbene siano giunte a noi solo scarse reliquie di questo patrimonio poetico, il lettore di oggi può ancora cogliere nei frammenti la potenza dell'ispirazione. Al momento dell'esecuzione, il poeta ha appena composto i suoi versi. Lo dimostrano l'intensità vibrante del sentimento che viene espressa nella sua canzone (una confessione quasi in diretta di una commozione che può spaziare dall'amore alla nostalgia all'odio politico, e che cerca la complice adesione degli ascoltatori), e il fatto che i tempi verbali in uso nel testo sono, di solito, quelli del presente o del passato molto prossimo. "Amore m'ha martellato all'improvviso le viscere", canta Saffo in un suo celebre brano, "come vento, che sul monte batte querce...". "Zeus fa pioggia. Dalle altezze/ acuto inverno, irrigidita è corsa d'acque...", comunica Alceo e sembra, intanto, che il suo sguardo sia puntato all'imbronciato cielo invernale dell'isola di Lesbo, dove il poeta vive e celebra i suoi riti canori. "Tempie di cenere, ormai,/ e testa tutta bianca", geme il poeta Anacreonte traendo dalla sua cetra accordi melanconici, "l'incanto del mio tempo in fiore/ non è più qui...".

I poeti non indulgevano all'improvvisazione: la maestria delle forme, la felice ricerca di un equilibrio tra le parti, il gioco dei suoni ci suggeriscono piuttosto l'idea di un'arte meditata, esperta, che si articolava in un processo compositivo elaborato e paziente. Il poeta lasciava vibrare in sé l'emozione – l'amore, la gioia della festa, il rancore di parte – e la esprimeva in rapide strofe. Le dita scorrevano sulle corde della lira. Parole e melodia si fondevano. La riflessione, il mestiere non avevano modo d'irrigidire o cristallizzare il sentimento, che veniva espresso in forme e sfumature sempre originali. Non esisteva, a quanto sappiamo, una vera e propria redazione scritta della poesia. L'esecuzione nella piccola cerchia di ascoltatori – tìaso, simposio o eterìa – avveniva a breve intervallo di tempo: sufficiente all'autore per cesellare con grazia parole e suoni, senza lasciare appassire il calore del sentimento. Gli studiosi moderni si interrogano su una questione critica ritenuta fondamentale. Quando il poeta lirico greco usa i verbi in prima persona singolare, oppure impiega aggettivi possessivi che fanno riferimento all'"io" (mio, miei, mie...), sta realmente esponendo un'esperienza soggettiva, personale? Numerosi dati biografici relativi ai poeti sono desunti proprio dai particolari espressi nei versi, ma se l'"io" che si staglia come protagonista delle interiori vicende e delle emozioni non rispecchia la persona dell'autore, allora ogni tentativo di ricostruzione biografica sfuma nell'incertezza. Esiste la possibilità che quando il poeta lirico si esprime in termini di "io" non stia indicando se stesso (Saffo, Alceo, Anacreonte, Archiloco...), esattamente come il testo di una moderna canzone di musica leggera, che pure è spesso imperniato sulla rivelazione e l'analisi enfatica di un'esperienza sentimentale, a volte non rispecchia un'autentica storia

interiore del paroliere o dell'esecutore del pezzo musicale, ma si avvale del modello "io" per suscitare un maggiore coinvolgimento dell'uditorio nella vicenda o nell'onda di emozioni. L'"io" impiegato si trasforma così in un'entità interpersonale, una fisionomia psicologica ed emotiva fittizia, che ogni membro del gruppo di ascolto può interpretare e godere come molto vicino a sé. In contrapposizione alla solenne e distaccata narrazione dell'epica, la comunicazione monodica è sempre stata caratterizzata da immediatezza e sincera emozione. I testi sgorgano dall'esperienza personale, sia essa genuina (come è altamente probabile), sia ricostruita con abilità d'arte sul modello di un'astratta esperienza comune, fruibile da ogni partecipante all'evento musicale e canoro.

Saffo

Saffo nacque a Ereso, sulla costa occidentale dell'isola di Lesbo. Di ascendenza aristocratica, figlia di Scamandronimo, visse per lo più a Mitilene, il principale centro di Lesbo. Abbiamo notizia di un suo periodo di esilio in Sicilia, forse collegato a torbidi politici che coinvolsero la famiglia di lei, o del marito Cèrcila, un trafficante di Andros. Altri nomi della sua cerchia famigliare emergono dai frammenti: Carasso, uno dei fratelli, commerciante di vino, che s'era lasciato irretire da una cortigiana egiziana, Rodopi (chiamata anche Dorìca); Clèide, la figlioletta amata, paragonata a "fiori d'oro"; Làrico, un fratello minore, ancora lontano dall'età adulta, menzionato in una poesia recentemente scoperta su un papiro egiziano. Carasso, un altro scapestrato fratello. Ma soprattutto ricorrono nei versi nomi di ragazze: Dica, Attis, Arignota, Girinna, Anattoria... Erano le allieve del suo tìaso, a Mitilene, elegante ed esclusivo educandato per le figlie delle famiglie altolocate di Lesbo, e di altre, in arrivo dalla costa asiatica. Con il termine tìaso si indicava nella Grecia antica una cerchia di persone accomunate dal culto a una divinità. Abbiamo notizie di simili gruppi già nell'epoca di Solone, che in Atene ne garantì per legge la libertà d'associazione. Il tìaso rivestiva carattere per lo più privato: vi dominava l'afflato religioso, il desiderio di vivere più intensamente, a fianco a fianco con individui di comune fede, il sentimento del sacro che permeava tanta parte dell'esistenza antica. Nel tìaso di Lesbo, Saffo esercitava la funzione di guida cultuale, poetica, pedagogica del gruppo di giovani allieve. Nell'incanto dell'isola assolata, sotto chiarissimi cieli e in magici plenilunî, tra colori e profumi di rara intensità, circondate da oggetti di raffinata fattura orientale – vasellame, arredi, abbigliamenti, ricercati profumi – le fanciulle di Saffo vivevano il loro appassionante apprendistato al bello.

Καλός, *kalòs*, "bello", è una delle parole-chiave della poesia e della poetica di Saffo. Destinate a maritarsi con gli uomini ragguardevoli di Lesbo e dei centri costieri dell'Asia Minore, queste fanciulle ricevevano una complessa educazione alle eleganze richieste dall'elevata posizione sociale che si prospettava loro nella casa e nell'ambiente della nuova famiglia. La poesia di Saffo documenta con inciso nitore le fasi di questa scuola di cultura e di vita: dalle calde esperienze all'interno del tìaso (anche l'amore che s'accendeva tra maestra e allieva), all'attimo struggente del distacco quando, a istruzione completata, la giovane s'avviava al suo futuro di sposa, di raffinata maestra di cerimonie in palazzi illustri. Che cosa ricordava, allora, del tìaso, l'allieva d'un tempo? La magica atmosfera dei boschetti sacri alla dea Afrodite; la grazia con cui le giovani donne s'acconciavano i capelli prima di riunirsi; le polemiche, non troppo scherzose, con gli altri tìasi, dove forse le maestre insegnavano altre arti, e con altro stile; le lodi, dispensate

dalla poetessa-istitutrice alle ragazze più dotate; la raffinatezza degli oggetti; la nostalgia per qualche compagna, già allontanatasi dal tìaso e ormai lontana, nelle città d'Oriente; lo strappo lacerante del distacco. Ma il ricordo forse più vivo sarà stato per quel culto costante del bello che aleggiava sull'esistenza del tìaso. Il bello è gioia: nella casa di Saffo, "sacerdotessa delle Muse", non è ammesso il luttuoso canto del dolore, della morte. Il bello è vita, e la vita è nucleo di poesia. Saffo stila un arguto e innovativo proclama sul tema del bello. Che cos'è il bello, fonte di piacere e di poesia nel tìaso, dove pulsa la vita di giovani donne e di una maestra colma di passione? Se ne dicevano tante, in Grecia, su questo tema. Ma Saffo non ha dubbi: il bello è un'entità interiore, una dimensione dello spirito più che una qualità oggettiva e percepibile nella sua concretezza. Il bello è "ciò che ciascuno ama". In un frammento di ode (fr. 2), che ci fa assaporare l'atmosfera serenamente mistica del tìaso, la scena della sperata apparizione di Afrodite è introdotta dalla pittura di paesaggio: un boschetto di meli, cespugli di rose, incensi sacri che si diffondono nell'aria, impregnano le fronde e diffondono un trasognato sopore nell'attesa della dea. In quest'ambiente Saffo è l'istitutrice, la maestra piena di slanci, suscitatrice di emozioni. Qui sbocciarono i legami d'amore, profonde e ardenti affinità cementate dal gusto del bello, dalla passione per la poesia, dal comune trasporto per le divinità del tìaso, Afrodite, le Muse, le Càriti (le Grazie). Questi rapporti alimentarono nei secoli le voci sul lesbismo di Saffo: rapimento erotico verso le ragazze in fiore del gruppo, ma anche processo pedagogico di eccezionale intensità emotiva.
Le poesie di Saffo furono ordinate dagli eruditi antichi in nove libri, distinti a seconda dei metri poetici. Il primo libro comprendeva i canti in strofe saffiche: quartine di tre endecasillabi chiuse da un pentasillabo, l'adonio. Ne conosciamo l'estensione: 330 strofe, corrispondenti a un corpo di 70 o 80 poesie. Altri libri erano più esili, come l'ottavo, con una decina scarsa di composizioni. Il nono libro racchiudeva gli epitalamî, i canti per le nozze, intonati durante la cerimonia dal coro di compagne della sposa.

Testo greco di riferimento: Eva M. Voigt, Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971; David A. Campbell,* Greek Lyric I, Sappho - Alcaeus*, Loeb Classical Library, 1982. Edizioni critiche parziali ed edizioni commentate: D. Obbink,* Saffo, Frammenti, Antologia di versi con introduzione, testo, traduzione, commento*, Trieste, 2014;* The Newest Sappho*, Leiden-Boston 2016; un riferimento essenziale e aggiornatissimo è Camillo Neri,* Saffo, Poesie, frammenti e testimonianze*, Cles 2020 (N.d.C.).*

fr. 1 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Α*

πο]ικιλόθρο[ν' ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα,
π]αῖ Δ[ί]ος δολ[όπλοκε, λίσσομαί σε,
μή μ'] ἄσαισι [μηδ' ὀνίαισι δάμνα,
π]ότνια, θῦ[μον,
ἀλ]λὰ τυίδ' ἔλ[θ', αἴ ποτα κἀτέρωτα
τ]ὰς ἔμας αὔ[δας ἀίοισα πήλοι
ἔκ]λυες, πάτρο[ς δὲ δόμον λίποισα
χ]ρύσιον ἦλθ[ες
ἄ]ρμ' ὐπασδε[ύξαισα· κάλοι δέ σ' ἄγον
ὤ]κεες στροῦ[θοι περὶ γᾶς μελαίνας
πύ]κνα δίν[νεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνω αἴθε-
ρο]ς διὰ μέσσω·
αἶ]ψα δ' ἐξίκο[ντο· σὺ δ', ὦ μάκαιρα,
μ]ειδιαίσ[αισ' ἀθανάτωι προσώπωι
ἤ]ρε' ὄττ[ι δηὖτε πέπονθα κὤττι
δη]ὖτε κ[άλημμι
κ]ὤττι [μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι
μ]αινόλαι [θύμωι· τίνα δηὖτε πείθω
εἰ]σάγην[1] [ἐς σὰν φιλότατα; τίς σ', ὦ
Ψά]πφ', [ἀδικήει;
κα]ὶ γ[ὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει,
<αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,>
<αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει>
<κωὐκ ἐθέλοισα.>
<ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦσον>
<ἐκ μερίμναν, ὄσσα δέ μοι τέλεσσαι>
<θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, σὺ δ' αὔτα>
<σύμμαχος ἔσσο.>

fr. 2
(ὀρράνοθεν[2] κατιου[σ-?)
δευρύ μ' ἐκ Κρήτας ἐπ[ὶ τόνδ]ε ναῦον
ἄγνον ὄππ[αι τοι] χάριεν μὲν ἄλσος
μαλί[αν], βῶμοι δ' ἔνι θυμιάμε-
νοι [λι]βανώτωι·
ἐν δ' ὔδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὔσδων
μαλίνων, βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος
ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων
κῶμα καταίρει·
ἐν δὲ λείμων ἱππόβοτος τέθαλε

[1] Neri 2020 p. 283; Voigt ἄψ σ' ἄγην. Voigt: πείθω ἄψ σ' ἄγην; Gallavotti: πείθω ἄψ ϝ' ἄγην. Di Benedetto: πείθωμ' ἀψ...
[2] Norsa. Turyn: καράνοθεν.

LIBRO I

fr. 1
Florido trono antimorte Afrodite
Diva intrigante: te, sto carezzando,
non soffocare d'ansie amare, o Forza,
il mio calore.
Devi venire. Ora. Già in passato
sentivi i miei richiami nelle altezze,
dicevi sì. Lasciavi Padre, reggia,
ed arrivasti
su carro d'oro. Passeri d'amore
ti trasvolavano sull'imbrunire
fitto frullare d'ali dagli spazi
del firmamento.
Eccoli! Son qui! Tu, Miracolosa,
ridente in occhi antitesi di morte
mi domandavi di quel mio patire,
del nuovo grido,
l'oggetto del mio desiderio estremo
nella mia pazza febbre. "Questa volta
chi porto all'intimità con te? Saffo,
chi ti fa male?
Se scappa, si darà agli inseguimenti.
Se non prende regali, vorrà farne.
Se non ti sente sua, ti farà sua
contro se stessa."
Devi tornare qui, Ora. Cancella
quest'infelicità. Nella mia febbre
sogno una storia vera: falla vera!
Lottami a fianco!

fr. 2
(...da cielo giunta...)
ma vieni qui, da Creta, in questo cerchio
magico, l'incantato santuario
dei mie meli, gli altari vaporosi
d'ottimo incenso.
Acqua fresca chiacchiera tra i rami
dei meli, e tutto questo posto è un'ombra
di roseti. Mormora il fogliame,
stilla siesta.
Nel prato pascola il cavallo. Sboccia

ἠρίνοισιν ἄνθεσιν, αἱ δ᾽ ἄηται
μέλλιχα πνέοισιν [˘ – ˘ – ˘ x
[– ˘ ˘ – x]
ἔνθα δὴ σὺ στέμ<ματ᾽>[3] ἔλοισα Κύπρι
χρυσίαισιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρως
ὀμ<με>μείχμενον θαλίαισι νέκταρ
οἰνοχόαισον

fr. 3

. . .
[ ]δώσην
[κλ]ύτων μέντ᾽ ἐπ[
[κ]άλων κἄσλων, σ̣[
[τοῖς φί]λοις[4], λύπης τέμ[
[ ]μ᾽ ὄνειδος
[ ]οιδήσαις . ἐπιτ.[
[καρδί]αν[5], ἄσαιο . τὸ γὰρ .[
[ ]μον οὐκ οὔτω μ̣[
[ ] διάκηται,
[ ]μηδ[ ].αζε, [
[ ]χις, συνίημ[ι
[ ].ης κακότατο[ς
[ ]μεν
[ ]ν ἀτέραις με[
[ ]η φρένας, εὖ[

fr. 4

. . .
[ ]θε θῦμον
[ ]μι πάμπαν
δύναμαι,
ας κεν ἤι μοι
[ ]σ̣αντιλάμπην
[κα]λὸν[6] πρόσωπον.
[ ]
[ἐγ]χροΐσθεις,[7]

fr. 5

Πότνιαι Νηρήιδες ἀβλάβη[ν μοι
τὸν κασίγνητον δ[ό]τε τυίδ᾽ ἵκεσθα[ι

3 Norsa.
4 Blass.
5 Blass.
6 Blass (ο φίλον).
7 Blass (ο συγ-).

la primavera in fiore. L'aria è tutta
soffi di miele...
...
Qui prendi le ghirlande, dea di Cipro
e nei bicchieri d'oro, con finezza,
versa, servi il tuo nettare, frullato
di contentezza.

fr. 3
...
...prossimo a dare...
...gloriosi...
...di belli e nobili...
...per i tuoi cari, crei dolore...
...insulto...
...
angoscia, nausea al cuore, già...
...non così...
...si ritrova...
...né...
...intendo...
...della viltà...
...
...altre...
...anime ben...

fr. 4
...
...caldo respiro...
...del tutto...
potrei...
...per me fosse...
...brillare di riflesso...
...bel viso...
...
...carezzato...

fr. 5
Potenti Nereidi! Datemi salvo
mio fratello: che torni qui, da noi,

κῶσσα F]ῷ θύμῳ κε θέλῃ γένεσθαι
κῆνο τε]λέσθην,
ὅσσα δὲ πρ]όσθ' ἄμβροτε πάντα λῦσα[ι
καὶ φίλοισ]ι Foῖσι χάραν γένεσθαι
κώνίαν ἔ]χθροισι, γένοιτο δ' ἄμμι
μηδάμα μ]ηδ' εἴς·
τὰν κασιγ]νήταν δὲ θέλοι πόησθαι
μέ]σδονος τίμας, [ὀν]ίαν δὲ λύγραν
[δαίμονος κ]ότοισι[8] π[ά]ροιθ' ἀχεύων
[αὔτος ἐδά]μνα[9],
[κῆρ ὀνείδισ]μ'[10] εἰσαΐω[ν] τὸ κ'ἐν χρῶ<ι>[11]
[νῦν ἔτιλ]λ'[12]ἐπαγ[ορ(ί)]ᾳ[13] πολίταν
ὥς ποτ' οὐ[κ ἄ]λλως[, ἐσύ]νηκε δ' αὖτ' οὐ-
δὲν διὰ [μά]κρῳ
καί τι μά[σσ]ον αἰ κ[λ]έο[ς ἐξίη F]οι[14]
[γνώσεται φ]έρ[η]ν[15]· σὺ [δ]ὲ Κύπ[ρι] [τέ(ρ)π]να
οὐκ ὄν[εκτον κατ]θεμ[έν]α κάκαν [ὔ-
[βριν μένε πάρ μο]ι[16].

fr. 5a

]θαμέ[ως
]πολ[υ- ?

fr. 6a

ὡς δα.[
καϰϰ[

fr. 6b

στεῖχ[ε
ὡς ἴδῳ [μεν[17]
πότνια δ[']Αὔος[18]
χρυσόπ[αχυς[19]
κἄρα.[

fr. 7

. . .
[Δωρί]χας.[.....].[
[ ]κην κέλετ'οὐ γάρ[
[ὀφλισ]κάνην[20] αγερωχίᾳ[
]μμεν ὄαν νέοισι[
. . .

8 Lidov. παρλύ]ο[ιτ]ο τοῖσι Ferrari; ἐκλύ]ο[ι μ',] ὅτ<τ>οισι West.
9 θῦμον (αὔτος Ferrari) ἐδά]μνα West; ἐδά]μνα già Blass.
10 Ferrari; ὀνείδισμ' già Blass; Sitzler: κέρτομον φθέγμ'.
11 Blass.
12 West.
13 Lobel, West.
14 West; καὶ τι μᾶ[λλ]ον Hammerstaedt; αἰ κ[λ]έο[ς ἐν βρότοι]σι Ferrari.
15 West; γνώσε[τ' ἄψ] οἴ[ο]ν Ferrari.
16 Lidov. West: οὐκ ὄνε[κτον ἐν]θεμ[έν]α κάκαν [ϝοι
17 Treu.
18 Treu.
19 Treu.
20 De Benedetto.

e tutto ciò che caldamente vuole,
fatelo vero!
Sì, ha sbagliato: cancellate tutto
sia festa, qui, nella famiglia sua,
angustia a chi l'odia, e per noi nessuna
noia sia più
e sua sorella, lei, la voglia fare
più ricca di stima: buie noie
per furie di un dio, fitte del passato,
mi inflisse e il cuore
mi distrusse sentendo quell'infamia
che rose ora la carne per le voci
dei cittadini, come non mai. Intese,
dopo non molto,
e se la voce si spingerà oltre,
saprà sopportare. Cipride dolce,
seda vile arroganza – non si tollera –
restami accanto.

fr. 5a
...di frequente...
...molto... [?]

fr. 6a
...come...
...giace...[?]

fr. 6b
accorri...
che noi vediamo...
potente Aurora...
briaccia-d'oro...
Chera...

fr. 7
...
...di Dorica...
...comanda, no, infatti...
...pagare la sua superbia...
...ai giovani
...

fr. 8

. . .
ἀμφ.[
Ἄτθι· σοι[21
[ ] κνέφ[ας22

fr. 9

παρκάλει ϝοι23 τασελ[
[πάμ]παν24 ουκ ἔχη[σθα πόθεν δυναίμαν,
[μ]ᾶτερ, ἐόρταν
[φαιδί]μαν [ὥ]ρᾳ τέλε[σαι, τὸ δ᾽ἔστι]
[χάρμ᾽ἐπαμέ]ρων· ἔμ[ε δ᾽εὔφρον᾽εἴη
[τυγχάν]ην θᾶς ἄμ[μι θέοι δίδωσι
[φθόγγ]ον ἄκουσαι
[πακτίδ]ων25· οὔτος δε[
[ ]η νῦν· ἄβλα[βες26
[ ]ας δίδων· πα[
[ἐν]όησεν·
[ ]...κ.[
[ἄ]νυστον· ο[
]ν.τελέσθη [
]δ᾽ἔγω πάμπ[αν27
μελλ]ίχαν γλῶσσα[ν28
]ταπυγνώ[
]αρ ὀφέλλης[
]ερων· ε.[

fr. 10

ἀλλ᾽ ἄϊ θρύλησθα Χάραξον ἔλθην
νᾶϊ σὺμ πλέαι· τὰ μέν, οἴομαι, Ζεῦς
οἶδε σύμπαντές τε θέοι· σὲ δ᾽οὐ χρῆ
ταῦτα νόεισθαι,
ἀλλὰ καὶ πέμπην ἔμε καὶ κέλ[[η]]εσθαι
πόλλα λίσσεσθαι βασίληαν Ἤραν
ἐξίκεσθαι τυίδε σάαν ἄγοντα
νᾶα Χάραξον,
κἄμμ᾽ ἐπεύρην ἀρτέμεας· τὰ δ᾽ ἄλλα

21 Snell.
22 Neri.
23 Gallavotti 1953 p. 163 n. 1.
24 Lobel-Page.
25 Vv. 4-8: West; ἐ]παμέρων già Margheim in BFO 2014; φθόγγ]ον ἄκουαι già Benelli.
26 Lardinois.
27 BFO.
28 West.

fr. 8
. . .
intorno...
a te, o Attide...
...tenebra...

fr. 9
lo richiama...
non hai per nulla di che io la possa
mai celebrare,
madre, la chiara festa, quando è tempo:
questa è la gioia di chi vive un giorno:
mi tocchi essere lieta, finché dio
mi lasci udire
suono di pectidi: questo...
...ora senza danno...
...dare...
...comprese...
...
...abbia successo...
...fu compiuto...
...io del tutto...
lingua di miele
...
...tu debba...
...

fr. 10
Cinguetti sempre ch'è già qui, Carasso,
con nave e roba. Zeus, lo sa. Lo sanno
gli altri dèi. Tu no. Non devi farti
la fantasia.
Devi mandare me, farmi pressione,
ch'io preghi e preghi sua Maestà Era
di farlo ritornare a noi, Carasso,
salva la nave.
E che ci trovi bene, a posto. Il resto

πάντα δαιμόνεσσιν ἐπιτρόπωμεν·
εὐδίαι γὰρ ἐκ μεγάλαν ἀήταν
αἶψα πέλονται·
τῶν κε βόλληται βασίλευς Ὀλύμπω
δαίμον᾽ ἐκ πόνων ἐπάρ{η}ωγον ἤδη
περτρόπην, κῆνοι μάκαρες πέλονται
καὶ πολύολβοι.
κἄμμες, αἴ κε τὰν κεφάλαν ἀέρρῃ
Λάριχος καὶ δήποτ᾽ ἄνηρ γένηται,
καὶ μάλ᾽ ἐκ πόλλ[[η]]᾽ αν᾽ βαρυθύμιάν κεν
αἶψα λύθειμεν.

fr. 11
[ ].κάλο[ς[29]

fr. 12
[ ]νόημ[α
ζάπεδ[ον
[ ]χάρις[30].[

fr. 15

b

]α μάκαι[ρ
]Εὔπλοι[α[31]

a -ό]τατος κα[ὶ
[ ]
[ὅσσα δὲ πρ]όσθ᾽[ἄμ]βροτε[32] κῆ[να λῦσαι[33]
[. . . . .]αταις [ἄ]νεμ[ος
[σὺν κάλᾳ τύχᾳ[34] λί[μ]ενος κλ[
].[ ]
Κύ]πρι κα[ὶ σ]ε πι[κροτέρ]αν[35] ἐπεύρ[οι
μη]δὲ καυχάσ[α]ιτο τόδ᾽ ἐννέ[ποισα
Δ]ωρίχα τὸ δεύ[τ]ερον ὡς πόθε[ννον
εἰς] ἔρον ἦλθε.[36]

fr. 16
ο]ἱ μὲν ἰππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων
οἱ δὲ νάων φαῖσ᾽ ἐπ[ὶ] γᾶν μέλαι[ν]αν
ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν᾽ ὅτ-
τω τις ἔραται·

29 Lobel-Page.
30 Neri 2020 p. 295.
31 Neri 2020 p. 295.
32 Fraenkel.
33 Theander.
34 Fraenkel.
35 Wilamowitz-Hunt. Lobel: πικροτάταν.
36 Hunt. Voigt: ἄψερον.

tutto quanto, giriamolo ai Potenti:
spesso all'istante sorge da burrasche
e cielo sereno.
C'è gente a cui il monarca dell'Olimpo
piace spedire una Potenza pronta
a toglierla dai guai: e si ritrova
arcibeata.
Noi pure: sollevasse un po' la fronte
Làrico e si facesse, un giorno, uomo,
sarebbe da quel peso un'immediata
liberazione.

fr. 11
bello [?]

fr. 12
...pensiero
suolo
...grazia...

fr. 15

...beata...
...[Afrodite], Dea dei Naviganti...
...
...
Sì, ha sbagliato: però tu cancellalo
...vento...
con buona fortuna del porto...
...
Ah, Cìpride: provasse come pungi,
Dorìca! Non si faccia bella ancora
raccontando di lui che torna al sogno
suo d'amore.

fr. 16
Cavalieri a schiera. O fanterie.
O navi. Giurano che sulla terra
sia l'assoluto bello. Io no: io quello
che t'innamora.

πά]γχυ δ᾽ εὔμαρες σύνετον πόησαι
π]άντι τ[ο]ῦτ᾽, ἀ γὰρ πόλυ περσκέθοισα
κἀλλος [ἀνθ]ρώπων Ἐλένα [τὸ]ν ἄνδρα
τὸν [πανάρ]ιστον
καλλ[ίποι]σ᾽ ἔβα ‘ς Τροΐαν πλέοι[σα
κωὐδ[ὲ πα]ῖδος οὐδὲ φίλων το[κ]ήων
πά[μπαν] ἐμνάσθη, ἀλλὰ παράγαγ᾽ ἄϋταν
[κω]ὺ[δ᾽ἐθέλοι]σαν[37]
[Κύπρις ἄγν]αμπτον[38] γὰρ [ἔχει[39]] νόημμα
[καὶ] τέλει κούφως τ[ό κέ ποι[40]]νοήσῃ
κἄ]με νῦν Ἀνακτορί[ας ὀ]νέμναι-
σ᾽ οὐ] παρεοίσας,
τᾶ]ς <κ>ε βολλοίμαν ἔρατόν τε βᾶμα
κἀμάρυχμα λάμπρον ἴδην προσώπω
ἢ τὰ Λύδων ἄρματα κὰν ὅπλοισι
[πεσδομ]άχεντας.

fr. 16a
[ὄλβιον] μὲν οὐ δύνατον γένεσθαι
[πάμπ]αν ἄνθρωπ[ον(·) π]εδέχην δ᾽ ἄρασθαι[41]
[ἔστιν ἔσλων μοῖραν, ἔγω][42] δ᾽ἔμ᾽αὔτᾳ
[τοῦτο σύνοιδα][43]

(desunt versus 4-8)

.[ ]. . . [γε]νέσθαι
ο .[ ]. . . ἔβας[44] ἐπ᾽ ἄκρας
τα[ ]ν χίον᾽·ἀ δὲ πόλλα
προσ[
ὠσδ[ ]. ων ἀπέλθην
τω.[ο]ὐ δ[ύ]νατ᾽· ὄττινας γὰρ
εὖ θέω, κῆνοι με μάλιστα σίννον-
τ᾽ ἐξ ἀδοκή[τω[45]

[37] Obbink; κωὐδὲ θέλοι]σαν Martinelli Tempesta. Già Kamerbeck: οὐκ ἐθέλοισαν. c] ὠ [φρον᾽ ἔοι]σαν West. Hunt: Κύπρις ἔραισα.
[38] Schubart.
[39] Di Benedetto.
[40] Lidov.
[41] Milne.
[42] West e.g.
[43] Benelli in BFO.
[44] BFO.
[45] Hunt. Vitelli: -ων.

Farlo capire a tutti quanti è molto
piano. Ecco: lei, la stella, la bella
oltre l'umano, Elena, il suo uomo
eroe sublime
piantava, fuggitiva sulle onde
a Troia. Di figlia, della sua famiglia
non un pensiero. Messa fuori strada,
ma non voleva.
Già, Cipri ha un inflessibile pensiero
e compie lievemente quel che pensa:
ricordo d'Anattoria, in quest'istante,
quanto mi manca,
vorrei vederla, il passo che io amo
il sole abbacinante delle fronte.
Lei, non carri armati d'Asia, corazze
d'uomini in campo.

fr. 16a
All'uomo l'essere in tutto felice
– io sono con me stessa consapevole
di questo –, non è dato, ma pregare
d'aver quota di bene.
...

...essere...
...hai camminato in punta di piedi...
...sulla neve: lei molto
...
...andarsene
...non si può: già, a quanti io faccio il bene,
e quelli più di tutti mi feriscono
contro ogni attesa.

fr. 17

πλάσιον δὴ, μ[ᾶτερ] ἔκοισ᾽ ἀ[νάξ]ω,
πότνι᾽Ἥρα, σὰν χ[άριν ἴ]σθ᾽ ἐόρτ[α]ν.[46]
τὰν ἀράταν Ἀτ[ρείδα]ι ποήσαν-
τ᾽οἱ βασίλῆες·
ἐκτελέσσαντες μ[εγά]λοις ἀέθλοις
πρῶτα μὲν πὲρ Ι[λιον]· ἄψερον δὲ
τυίδ᾽ ἀπορμάθεν[τες ὄ]δον γὰρ εὕρη[ν]
οὐκ ἐδύναντο
πρὶν σὲ καὶ Δί᾽ ἀντ[ίαον] πεδέλθην
καὶ Θυώνας ἰμε[ρόεντα] παῖδα
νῦν δὲ, κ[υρί᾽ ἀμμετ]έρα, πόημεν
κὰτ τὸ πάλ[αι δὴ[47]
ἄγνα καὶ κά[λ᾽ εἴσι δὲ τυίδ᾽ ὄδ ὄ]χλος[48]
παρθέ[νων τ᾽ ἄμ᾽ εὐχομέναν γ]υναίκων
ἀμφι σ[ὸν βῶμον δ᾽ ὀσίως θέλοις᾽ ἔμ-]
μετρ᾽ ὁλ[ολύσδην[49]
[ ]
[ ]
.[.].νιλ[
ἔμμεν᾽ α[ι
[Η]ρ᾽ ἀπικέσθαι[50]

[46] Lidov[2]. Ferrari: πλάσιον δὴ μ[οισο]πόλοις (cf. Sappho fr. 150.1) ἀ[ήσθ]ω/ πότνι᾽ Ἥρα, σὰ χ[άρις ἐ]ς τ᾽. BFO: πλάσιον δὴ μ[ελπο]μένοις᾽ ἀ[γέσθ]ω,/ πότνι Ἥρα, σὰ χ[αρίε]σσ᾽ ἐόρτ[α].

[47] L'originaria traduzione di Savino si basava sul testo di Campbell, ora non più riproponibile *in toto*, dati i nuovi ritrovamenti papiracei:

Πλάσιον δή μ᾽ [εὐχομέναι φανείη,
πότνι Ἥρα, σὰ χ[αρίεσσα μορφα,
τὰν ἀράταν Ἀτ[ρείδαι κλῆ-
τοι βασίλῆες·
ἐκτελέσσαντες μ[άλα πόλλ᾽ ἄεθλα,
πρῶτα μὲν πὲρΙ[λιον,ἔν τε πόντωι,
τυίδ᾽ ἀπορμάθεν[τες ὅδον περαίνην
οὐκ ἐδύναντο,
πρὶν σὲ καὶ Δί᾽ ἀντ[ίαον κάλεσσαι
καὶ Θυώνας ἰμε[ρόεντα παῖδα·
νῦν δὲ κ[ἄμοι πραϋμένης ἄρηξον
κὰτ τὸ πάλ[αιον…

[48] Neri.

[49] BFO, West.

[50] Milne.

fr. 17
Davanti a te, Madre, aprirò, lo voglio,
Hera, o Forza, per te, lo sai, la festa
che indissero gli Atridi, la agognavano,
i due sovrani;
quando compirono le grandi imprese,
fiore di gesta, ad Ilio: e di ritorno
fecero scalo qui. Ma non fu data,
la via, trovarla
prima di volgersi a te, e all'Uditore
Zeus e all'adorato figlio di Tione:
adesso, nostra signora, officiamo
come in passato[1],
santi e bei riti. Avanza qui una schiera
di fanciulle e donne insieme, ti pregano,
presso il tuo altare e vogliono innalzare
pie grida a ritmo
...
...
...
essere...
Hera, tu giungi

[1] Questa la traduzione di Savino, basata sul vecchio testo, riprodotto, a fronte nella nota 47:

Davanti a me che sto pregando splenda
Era, la Forza: incanto di bellezza,
tu, supplicata, Atridi...
i due sovrani;
quando compirono le mille imprese
fiore di gesta ad Ilio in oltremare
fecero scalo qui. Ma non fu dato
loro il ritorno
prima di chiamar te, e l'Uditore
Zeus, e l'adorato figlio di Tione.
Adesso aiuta...
come in passato

fr. 18

<π>άν κε δ[εῖνον[51]
<ἐ>ννέπην [
γλῶσσα μ[
μυθολογη̣[σαι[52]
κἀνδρι .[ ]ἄριστα
μεσδον[ ]. . .
] θῦμον

fr. 18a

καὶ γὰρ ε̣[
δεύετ' ὠ̣ρ̣[
νύξ τε και̣[
μυρι' ἀ̣ς̣τρ[α[53]

fr. 19

μένοισα[
θ' ἐν θύοισι[
ἔχοισαν ἔσλ[α
εἰ δὲ βαῖσα[
ο]ὐ γὰρ ἴδμεν[
[ ]ιν ἔργων
[ ]
[ ]δ' ὑπίσσω [
[κ]ἀπικυδ[ρ-
[ ]τοδ' εἴπη[

fr. 20

. . .
[ ]ἔπιθε̣ς μά[χαιραν[54]
[ ]ε, γάνος δὲ και̣..[
[ ]
[λίσσομαι, Νήρευ, σε[55] τ]ύχαι σὺν ἔσλαι
[τὸν κασίγνητον λίμ]ενος κρέτησαι[56]
[γ]ᾶς μελαίνας
[ ]
[οὐκ ἐθ]έλοισι ναῦται[57]
[ ] μ̣εγάλαις ἀήται[ς
[ ]α κἀπὶ χέρσω
[ ]
[ἄ]μοθεν πλέοιε[ν[58]
[ ]δε τὰ φόρτι' εἴκ[ει[59]

51 Tempt. West.
52 Diehl.
53 West sulla scorta di Plut. *De facie in orbe lunae* 934c.
54 Lasserre.
55 Milne.
56 Diehl.
57 Diehl.
58 Hunt. Milne.
59 Ferrari.

fr. 18
ogni terrore... [?]
narrarlo...
lingua...
raccontarlo...
e all'uomo... nel miglior modo
maggiore...
caldo respiro

fr. 18a
e già...
manca...
notte e...
infinite stelle

fr. 19
aspettando...
e fra sacrifici...
avendo bene...
se giunta...
già, non sappiamo...
...di opere...
...
...in futuro...
...e a Cidro...
...così disse...

fr. 20
...
...poni la spada...
...splendore e...
...
ti supplico, Nereo, con buona sorte
mio fratello possa arrivare in porto
...della nera terra...
...
...non vogliono i marinai
...con forti raffiche...
...alla costa
...
da qualsiasi sponda salpino...
...carichi cedeva...

[ ]ν ’ ἄτιμ'[60] ἐπεὶ κη[ν-[61]
[ ]
[ ]ρέοντι πόλ̣λ̣αι[62][
[ ]αι δέκε[σθαι[63]
[ ]ει
[ ]
[ ]ι̣ν ἔργα
[ ] χέρσω [

fr. 21
[ ].επαβοληȩ[
[ ]ą̣νδ' ὄλοφυν [....]ę.
[ ] τρομέροις π.[..]ą̣λλα
[ ]
[ ] χρόα γῆρας ἤδη
[ ]ν ἀμφιβάσκει
[ ]ς πέταται διώκων
[ ]
[ ]τας ἀγαύας
[ ]ęα, λάβοισα
[ ] ἄεισον ἄμμι
[τὰν ἰόκολπον.]
[ ]ρων μάλιστα
[ ]ας π[λ]άναται
. . .

fr. 22
a) . . .
[ ]βλα.[
[ ]εργον, τηλ[64]’α..[
[ ]ν ῥέθος δοκιμ̣[
[ ]ησθαι
[ ]ν̣ ἀυάδην χ.[
[δ]ὲ μή, χείμων[
[ ].οισαναλγεα.[
b)
.].ę.[....].[...κ]έλομαι σ’[ἀείδειν[65]

60 Hunt.
61 Snell.
62 Voigt.
63 Hunt.
64 Hamm.
65 West.

...poiché senza onore...
...
...molte scorrono (?)...
...ricevere
...
...
...opere...
...costa

fr. 21
...in possesso di...
...compassione...
...tremuli...
...
...corpo vecchiaia già...
...ammanta
...svola inseguendo...
...
illustri...
tu, prendendo...
dài, canta per noi
lei, fascia azzurra.
...più d'ogni cosa
...aleggia
...

fr. 22
a) . . .
...
...gesto [?]
...viso
...
...spiacevole...
...altrimenti, bufera...
...sopportando [?] dolori...
b)
...chiedo a te di cantare

Γο]γγύλαν[66], [Αβ]ανθι λάβοισαν ἄβ[ραν[67]
πᾶ]κτιν[68], ἅς σε δηὖτε πόθος τ̣έ[ουτος[69]
ἀμφιπόταται
τὰν κάλαν· ἀ γὰρ κατάγωγις αὔτ̣α[ς σ'
ἐπτόαισ' ἴδοισαν, ἔγω δὲ χαίρω,
καὶ γὰρ αὔτα δήπο̣[τ'] ἐμέμφ[ετ' ἄγνα
Κ]υπρογεν[ῆα
ὠ̣ς ἄραμα̣[ι
τοῦτο τῶ̣[πος[70]
β]όλλομα̣[ι

fr. 23

. . .
[ ] ἔρωτος ἠλ̣π̣[
[καὶ γὰρ ὡς ἐνάν]τιον[71] εἰσίδω σ[ἐ[72]
[φαίνεταί μ'οὐδ][73] Ερμιόνα τεαύ[τα
[ἔμμεναι[74]] ξάνθαι δ' Ελέναι σ' ἐίσ[κ]ην
[οὐδ'ἔν ἀει]κές[75]
[ὡς θέμ]ις[76] θνάταις, τόδε δ' ἴσ[θι,] τὰι σᾶι
παίσαν κέ με τὰν μερίμναν
λ̣αισ' ἀντιδ[..][.]α̣θοις δὲ̣
[ ]
[δροσόεν]τας ὄχθοις
[ ]ταιν
[παν]νυχίσ[δ]ην

fr. 24a

. . .
]ανάγα̣[
].[ ]εμνάσεσθ' ἀ[
καὶ γὰρ ἄμμες ἐν νεό[τατι
ταῦτ'[ἐ]πόημμεν.
πολλὰ [μ]ὲν γὰρ καὶ κά[λα
...η.[ ]μεν, πόλι[

66 Wilamowitz ap. Hunt.
67 Theander.
68 Castiglioni.
69 Ferrari, Tedeschi.
70 Edmonds.
71 Castiglioni.
72 Hunt.
73 Page.
74 Page.
75 Wilamowitz.
76 Theander.

Gongila, mia cara Abanti, ...prendendo la tua
cetra: di lei tale nuovo desiderio
volando ti circonda.
È bella: certo quel suo portamento
a te dà i brividi, vederlo. Gioia,
a me. M'ha criticato, quella volta,
la Nata a Cipro
perché pregavo contro...
questa parola...
e lo desidero

fr. 23
...
...d'amore sperò [?]...
come guardo nel tuo viso
m'è chiaro che neppure Ermione
è tale a te: paragonarti a Elena la bionda
non è pazzesco...
...donne mortali. Sappilo, questo: con la tua...
...da tutte quelle mie ossessioni
...
...
...sulle sponde rugiadose
...
...festa tutta notte

fr. 24a
...
...
...ricordare quanto...[?]
già, anche in giovinezza...
così facemmo.
Sì, molti e bei momenti...
...

..μμε[ ]ο[.]είαις δ̣[
. . .

fr. 24b
ἀνδά[

fr. 24c
[ ]νθα[
[ζ]ώομ[εν
[ ]ω̣· ν..[
[ ]εναντ[
[ ]α̣πάππ[
[τ]όλμαν[
[ ]ανθρω[
ονεχ[
παισα̣[
. . .

fr. 24d
. . .
.ἑδαφ[
α̣ικατε[
[ ]ανέλο̣[
[ ]
[ ].[ ].αι
[λ]επτοφών[
[ ].εα̣.[
. . .

fr. 25
. . .
[ ]γμε.[
[ ]προλιπ[
νυᾶσεπ[
[ἄ]βρα·
[ἐ]γλάθαν᾽ ἐσ̣[
[ ]ησμεθα̣[
ν̣υνθαλα[
. . .

fr. 26
πῶς κε δή τις οὐ θαμέως ἄσαιτο,
Κύπρι δέσποιν᾽, ὅττινα [δὴ] φιλ[είη][77]
[αἰ] θέλοι μάλιστα πάλιν κάλ[εσθαι;][78]
Τὰν] ὀνέχησθα[79]
[παρ]καλέοισα[80] μ᾽ἀλεμάτως δαΐσδ[ην]
[ἰμέ]ρῳ λύ{ι}σαντι γόν᾽, ὤμ̣᾽, ἔ[γω δὲ[81]
[λαί]λαπας [φ]αῖμ' οὐ προ[τόνοις] περήσ[ην[82]
[αἴ κε]ν ἔερχθ]αι[83]
[ ]σέ, θέλω[
[τοῦ]το πάθη[ν

77 Burris in Obbink. Schlesier: φίλησι.West: φίλησθα. Tsantsanoglou φιλήσαι.
78 Obbink. West: πάθος καλυπτειν. Ferrari: καλύψαι, West: πάθας/πάθαν χάλασσαι. Tsantsanoglou: παθε᾽ἐκδάμασσαι.
79 Obbink. ὄcc]ον ἔχηcθα Lidov; οὐκ] ὀνέχηcθα/ [κνω]δ̣αλ. οὐκ] ὀνέχηcθα Benelli. Tsantsanoglou: μή μ᾽ὀνέχησθα.
80 Obbink: [νῶν] c̣άλοιcί μ᾽ ἀλεμά̣τ̣ως̣ δ̣αΐc̣δ̣ [ην], sulla scorta di Hammerstaedt. Tsantsanoglou: πᾷ᾽μάλοισι.
81 Ferrari. Tsantsanoglou: εἰ μ᾽Ερω λῦσ᾽·ἀντὶ γόνω με σίννεαι.
82 Ferrari. Tsantsanoglou: πόλλ᾽ ἀπά[μ]μαι μ̣᾽. οὐ πρό[παρ οἳ] π̣έρηcα̣[ν.
83 Ferrari; cυ]νέ̣ερχ̣[θ]αι Obbink;]νε᾽ ἐρα̣[ῖc]αι West. Tsantsanoglou ὅττ᾽ ὀνεέρξ̣αι.

...noi [?]
...

fr. 24b
piace

fr. 24c
...là... [?]
...vivevamo...
...
...dinanzi... [?]
...
audacia...
uomo...
...
tutta...
...

fr. 24d
. . .
suolo...
...
...preso...[?]
...
...
di sottile voce
...
...

fr. 25
. . .
...lasciando...
...
delicata...
fecero scordare...
...
...
ora... [?]
...

fr. 26
Come potrebbe non torturarsi, uno, spesso,
Cipride tiranna, riguardo alla persona amata,
quella che più desidera riconquistare?
Lei tu trattieni,
tu mi sfidi, vanamente, a straziarmi,
con passione che sgretola ginocchia. Ma io credo
i canapi non cederanno ai turbini,
se tu li reggi,
...te, voglio...
...soffrirlo...

[ ].αν, ἔγω δ' ἔμ' [αὔται
[τοῦτο συ]νοίδα

fr. 27

. . .
[ ]κ̣αιπ̣[
[ ].[.].[.]ν̣οσ[
[ ]σι·
ἄλλ]α[84] καὶ γὰρ δὴ σὺ πάις ποτ[᾽ἦσθα[85]
κἀ]φίλης μ̣έλπεσθ'· ἄγι ταῦτα[πάντα[86]
σοὶ] ζ̣ἀλεξαι, κἄμμ' ἀπὺ τῶδε κ[ῆρος[87]
ἄ]δρα χ̣άρισσαι·
σ]τείχομεν γὰρ ἐς γάμον· εὖ δε[δ̣έρκῃ
κα]ὶ σὺ τοῦτ', ἀλλ' ὄττι τάχιστα[παίσαις
πα]ρ̣ [θ]ένοις ἄπ[π]εμπε, θέοι [δ᾽ἄτιμον
[μηδ]ὲν[88] ἔχοιεν
[ἀστίβης][89] ὅδος μ[ἐ]γαν εἰς Ολ[υμπον
[ἀ]νθρώ[πῳ]αἰκ.[
. . .

fr. 28a

[ ].ανοεισαι[

fr. 28b

]τες χθό[ν-[90]

fr. 29

1)

[ ]δεσ̣[ποινα

2)

μ̣ετριακ̣α[
[β]άθυ δου.[

3)

ἀνθεμ̣[οεντ-

4)

τ̣ισαι̣[

5)

[ ]
[ ]ανταμ̣ε̣[
.ι̣ποτνια[
[ ]α̣ψατ[
[ ]ο̣ν

6a)

. . .
[ ]πεπλ[
[τ]οῖ[ς] ὄρ̣μ̣οις[.]τ̣ε̣[
[ ]ντε Γὸργ̣οι[91] .[.].[

84 Gallavotti; Voigt in app. καὶ γὰρ; Treu: ἦσθ]α καὶ γὰρ δὴ σὺ πάϊς ποτ᾽ [ἄβρα.
85 Voigt dub. Treu: ποτ᾽ἄβρα. Gallavotti: ποτ᾽ἔσλα.
86 Treu.
87 Treu.
88 Di Benedetto.
89 ἀστίβης Diehl; οὐ γὰρ ἔστ᾽ Theander. Forse è l'inizio di un nuovo carme (Tedeschi 2015 p. 34).
90 Hunt.
91 Voigt.

...di questo sono consapevole,
io con me stessa

fr. 27
...
...
...
...
anche tu eri una bambina, allora,
e amavi cantare: di tutto questo
conversa con te stessa, e a noi favori
corposi concedi;
eh sì, andiamo al matrimonio: vedi bene
anche tu questo: ma fa' presto, presto,
manda le ragazze. Gli dèi, senza onore
nessuno ne lascino
viaggio al grande Olimpo...
non c'è per noi umani
...

fr. 28a
...pensare... [?]

fr. 28b
...la terra... [?]

fr. 29
1)
...padrona...[?]
...
2)
...con misura...
...profondo... [?]
3)
...fiorito... [?]
4)
...ripagare... [?]
5)
...
...ricambiare... (?)
...potente dea...
...afferrò... (?)
...
6a)
...
...peplo...
...con i monili...
...Gorgo...

6b)

προ.[
ἀβρο[

8)

]δ’ἐμαὐ[τᾳ[92]
]ν ἴψοι[

9)

προστετο̣[
[ ]τ̣ισιν·κα[

10)

. . .
[ ]μαλι[
ενπυρ[
τ̣εμε[
. . .

11)

ἦ]λ̣θε [

12)

Κύπ[ρ

14)

αταδ̣[

16)

. . .
π̣εδ̣[
[ ]τι̣[
. . .

20)

δαι ζαφ[οιτ-[93]

22)

]ἔγνως ι[
]ἄνδρας β[
. . .

24)

[Γ]ὑριννοι [
[ ].αυταν [
[ ] [
[ ]σ’ εοισαν [
ἔ]λοισα [

fr. 25 = frr. 24a-b

26)

[ ].ιρα.[
·χαρ[

fr. 30

. . .
νύκτ[...].[
πάρθενοι δ[
παννυχίσδοι[σ]α̣ι[
σὰν ἀείδοι.ν φ[ιλότατα καὶ νύμ-
φας ἰοκόλπω.
ἀλλ’ ἐγέρθε̣ις, ἠϊθ[έων φέριστε[94]
στεῖχε σοὶς ὑμάλικ̣[ας ὡς ἐλάσσω[95]
ἤπερ ὄσσον ἀ λιγύφω̣[νος ὄρνις[96]
ὕπνον [ἴ]δωμεν

92 Voigt. Neri.
93 Snell dub.
94 Latte 1956.
95 Lobel. Page ὡς κ’, Gallavotti ἅς κ’ ἄμεινον, Latte ὥς ῥα πλῆον.
96 Voigt, dub. (oppure Ἄθις).

6b)

...prima... [?]
...delicato... [?]

8)

...per me stessa...
...in alto...

9)

...verso...
...vendetta... [?]

10)

...
...soprattutto... [?]
...nel fuoco... [?]
...sacrario... [?]
...

11)

...vieni...[?]

12)

...Cipro...?

14)

...queste cose... [?]
...

16)

...
...suolo... [?]
...qualcosa...

20)

...errante...

22)

...hai conosciuto...
...uomini...
...

24)

...Girinno...
...sé stessa... [?]
...
...per com'è...
...preso

fr. 25 = frr. 24a-b

26)

...sacre offerte... [?]
...gioia... [?]

fr. 30

...
notte...
vergini...
veglianti tutta notte...
cantino l'unirti tuo con la sposina
cinta d'azzurro.
Svègliati, dài, corri, primo fra i giovani,
in gruppo con gli amici, sì che noi
si dorma poco, meno di un uccello
melodïoso

fr. 31
φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν
ἔμμεν' ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοι
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-
σας ὑπακούει
καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὠς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὤς με φώναι-
σ' οὐδ' ἔν ἔτ' εἴκει,
ἀλλ' ἄκαν μὲν γλῶσσα ἔαγε λέπτον
δ' αὔτικα χρῶι πῦρ ὐπαδεδρόμηκεν,
ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἔν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι,
καδ' δ' ἴδρως ψῦχρος χέεται, τρόμος δὲ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
φαίνομ' ἔμ' αὔται·
ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ καὶ πένητα†

fr. 32
αἴ με τιμίαν ἐπόησαν ἔργα
τὰ σφὰ δοῖσαι

fr. 33
αἴθ' ἔγω, χρυσοστέφαν' Αφρόδιτα,
τόνδε τὸν πάλον λαχοίην

fr. 34
ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,
ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπηι
γᾶν <ἐπὶ παῖσαν>
.....ἀργυρία

fr. 35
ἤ σε Κύπρος καὶ Πάφος ἢ Πάνορμος

fr. 36
καὶ ποθήω καὶ μάομαι ...

fr. 37
a) ... κὰτ ἔμον στάλαχμον ...
b) τὸν δ' ἐπιπλάζοντ' ἄνεμοι φέροιεν
καὶ μελέδωναι.

fr. 31
Chiarissimo, per me: sta in paradiso
l'uomo che in te si specchia, e lì sedendo
cerca il contatto, sotto sotto ascolta
tue dolci voci
e riso di passione. Basta questo,
e già mi crolla il cuore in fondo al petto.
Ti guardo, e in quell'istante non m'è data
la voce in gola,
la lingua è già in frantumi, filiforme
fuoco corre all'istante sottopelle,
con gli occhi vedo solo vuoto, sordo
caos d'orecchie.
Sudore scorre freddo. Sono preda
dei brividi. Faccia verdastra, peggio
d'erba. È come una parvenza, dentro,
d'essere morta:
eppure, ci vuol coraggio, sempre...

fr. 32
Mi fecero preziosa, quelle,
donandomi i poteri.

fr. 33
Ah se io – mia Afrodite ingioiellata –
cogliessi questa tombola.

fr. 34
Astri, in cerchio su stupenda luna:
riabbassano i radiosi visi, ora
che luna piena grandissima sbianca
tutta la terra
...inargentata

fr. 35
O te Cipro e Pafo, o Panormo...

fr. 36
E mi sento vuota, e smanio.

fr. 37
a) ...Nel mio struggimento...
b) ...Chi mi censura se lo portino ventate
e fastidi...

fr. 38
ὄπταις ἄμμε

fr. 39
... πόδας δὲ
ποίκιλος μάσλης ἐκάλυπτε, Λύδι-
ον κάλον ἔργον.

fr. 40
σοὶ δ' ἔγω λεύκας ἐπὶ βῶμον[97] αἴγος
***
κἀπιλείψω τοι

fr. 41
ταὶς κάλαισιν ὔμμι νόημμα τῶμον
οὐ διάμειπτον

fr. 42
ταῖσι <δὲ>[98] ψῦχρος μὲν ἔγεντ' ὀ θῦμος
πὰρ δ' ἴεισι τὰ πτέρα

fr. 43 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Β*
[ ]αι̣·
[ ]
[ ]λ̣εται̣
[ ]καλ̣ος
[ ]. ἄκαλα κλόνει
[ ] κάματος φρένα
[ὄσσ]ε̣[99] κ̣ατισδάνε[ι]
[ ] ἀλλ' ἄγιτ', ὦ φίλαι,
[ ], ἄγχι γὰρ ἀμ̣έρα.

fr. 44
Κυπρο̣.[*c. xxii litt.*]ασ̣·
κάρυξ ἦλθε̣ θε̣ [*c. x litt.*]ελε̣ [...].θεις
Ιδαος ταδεκα...φ[..].ις τάχυς ἄγγελος
< >
τὰς τ' ἄλλας Ασίας .[.]δε.αν κλέος ἄφθιτον·
Εκτωρ καὶ συνέταιρ̣ [ο]ι ἄγοισ' ἐλικώπιδα
Θήβας ἐξ ἰέρας Πλακίας τ' ἀ.[..]¯νάω
ἄβραν Ανδρομάχαν ἐνὶ ναῦσιν ἐπ' ἄλμυρον

97 Bekker.
98 Neue. Diehl: δή.
99 Meerwaldt 1954.

fr. 38
Ci cuoci.

fr. 39
...I piedi
coperti da sandaletto arcobaleno, carinissimo
modello lidio.

fr. 40
Sull'altare, a te io di bianca capra...

e liberò per te...

fr. 41
Per voialtre, gioie mie, la mia mente
è senza mutamento.

fr. 42
Gelido s'è fatto il loro caldo
vitale, e calano le ali.

fr. 43 *LIBRO II*
...
...
...
...bello [?]
...agita silenzi
...di fatica... sentimento...
giù s'assidono gli occhi...
fatevi avanti, amate mie...
perché è quasi mattina.

fr. 44
Cipro...
venne un araldo...
Ideo... celere staffetta
< >
del resto dell'Asia... gloria che non muore;
Ettore, coi compagni, la scortano – lei, guizzo d'occhi –
dall'arcana Tebe, da Placia vive acque,
lei, Andròmaca preziosa, sulle navi in varco d'onde

πόντον· πόλλα δ' [ἐλί]γματα χρύσια κἄμματα
πορφύρ[α] καταύτ[..]να, ποικίλ' ἀθύρματα,
ἀργύρᾳ τ' ἀνάρ[ι]θμα [ποτή]ρ[ια] κἀλέφαις.
ὣς εἶπ'· ὀτραλέως δ' ἀνόρουσε πάτ[η]ρ φίλος·
φάμα δ' ἦλθε κατὰ πτ όλιν εὐρύχορον φίλοις.
αὖτικ' Ιλίαδαι σατίναι[ς] ὑπ' ἐυτρόχοις
ἄγον αἰμιόνοις, ἐπ [έ]βαινε δὲ παῖς ὄχλος
γυναίκων τ' ἄμα παρθενίκα[ν] τε τ[αν]υσφύρων[100],
χῶρις δ' αὖ Περάμοιο θυγ[α]τρεσ[
ἵππ[οις] δ' ἄνδρες ὕπαγον ὑπ' ἀρ [ματ
π[ ]ες ἠΐθεοι, μεγάλω[σ]τι δ[
δ[ ]. ἀνίοχοι φ[.....].[
π [ ]ξα.ο[
< *desunt aliquot versus* >
[ἴ]κελοι θέοι[ς
[ ] ἄγνον ἀολ[λε-
ὅρμαται[ ]νον ἐς Ιλιο[ν
αὖλος δ' ἀδυ[μ]έληϲ[ ]τ' ὀνεμίγνυ[το
καὶ ψ[ό]φο[ς κ]ροτάλ[ων]ως δ' ἄρα πάρ[θενοι
ἄειδον μέλος ἄγν [ον ἵκα]νε δ' ἐς αἰθ [ερα
ἄχω θεσπεσία γελ[
πάνται δ' ἧς κὰτ ὁδο[
κράτηρες φιάλαι τ' ὀ[...]υεδε[..]..εακ[.].[
μύρρα καὶ κασία λίβανός τ' ὀνεμείχνυτο
γύναικες δ' ἐλέλυσδον ὅσαι προγενέστερα[ι
πάντες δ' ἄνδρες ἐπήρατον ἴαχον ὄρθιον
Πάον' ὀνκαλέοντες ἐκάβολον εὐλύραν,
ὕμνην δ' Εκτορα κΑνδρομάχαν θεοεικέλο[ις.

fr. 44A
a)
]σανορεσ...
[Φοιβωι χρυσοκό]μαι, τὸν ἔτικτε Κόω κ[όρα
μίγεισ᾽ ὑψινέφει Κρ]ονίδαι[101] μεγαλωνύμωι·
Αρτεμις δὲ θέων] μέγαν ὅρκον ἀπώμοσε·
νὴ τὰν σὰν κεφά]λαν[102], ἄϊ πάρθενος ἔσσομαι
ἄδμης οἰοπό]λων[103] ὀρέων κορύφαισ᾽ἔπι
θηρεύοισ᾽· ἄγι καὶ τά]δε νεῦσον ἔμαν χάριν.
Ὡς εἶπ᾽· αὐτὰρ ἔνευ]σε θέων μακάρων πάτηρ.
Πάρθενον δ᾽ ἐλαφάβ]ολον ἀγροτέραν θέοι
ἄνθρωποί τε κάλε]ισιν ἐπωνύμιον μέγα.

[100] Hunt.
[101] Page.
[102] Page.
[103] Page.

salmastre. Quante spire d'oro e vesti
rossocupe... ninnoli multicolori,
argenti, sconfinate coppe, avori".
Questo, disse. Sorse premuroso il padre,
corse la voce tra i parenti, in piazze e strade.
Subito i cittadini agli eleganti carri
legarono le mule. Montava una marea di gente
di donne con figliole di snelle caviglie.
Isolate, laggiù le principesse. Di Priamo le figlie.
Gli uomini piegavano i cavalli
sotto stanghe... con magnificenza...
redini in pugno...
< >
dio e dea, sembravano...
sacro, tutti insieme...
si muove... ...a Ilio
flauto, canto
dolce... ...si mischiava
a battito di nacchere... limpidamente le ragazze
cantavano la musica del rito, e pervadeva l'aria
eco celestiale...
strada per strada era...
calici, coppe...
balsami, fragranze dell'oriente fuse in armonia.
Donne inneggiavano: le più avanti d'anni
Coro d'uomini alto gridava l'inno inebriante
chiamando il Vittorioso, dio d'arco e di cetra,
cantico d'Ettore e d'Andròmaca celesti.

fr. 44A
a)
...
Febo Cascodoro, nato da Letò, figlia di Ceo,
che s'unì a Zeus del cielo nuvoloso, Santo Nome:
Artemide prestò il potente giuramento degli dèi:
"Sulla tua testa, vergine sarò per sempre,
intatta, cacciatrice su creste di montagne
solitarie. E adesso di' di sì, fammi la grazia".
Così parlava. E il padre dei celesti, Zeus, consentiva.
Vergine cacciatrice, colpo d'arco su cervi, gli dèi
e gli umani l'invocano: titolo eccelso!

Κήναι λυσιμέλης][104] Ερος οὐδάμα πίλναται,
].[.]...μαφόβε[..]έρω·

b)
εμμι[
και.[
ρ.ε[
ω....[
Μοίσαν ἀγλα[
πόει καὶΧαρίτων[
βραδίνοιςἐπεβ.[
ὄργας μὴ᾽πιλάθε .[
θνάτοισιν· πεδ΄.χ
]δαλίω[

fr. 45
ἄς θέλετ' ὔμμες

fr. 46
ἔγω δ' ἐπὶ μολθάκαν
τύλαν κασπολέω μέλεα· κἄν μὲν τε τύλαγκας ἀσπόλεα·†

fr. 47
Ερος δ' ἐτίναξέ μοι
φρένας, ὡς ἄνεμος κὰτ ὄρος δρύσιν ἐμπέτων.

fr. 48
ἦλθες, καὶ †ἐπόησας, ἔγω δέ σ' ἐμαιόμαν,
ὃν δ' ἔψυξας ἔμαν φρένα καιομέναν πόθωι.

fr. 49
ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν, Ατθι, πάλαι ποτά ....
σμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κἄχαρις.

fr. 50
ὀ μὲν γὰρ κάλος ὄσσον ἴδην πέλεται <κάλος>,
ὀ δὲ κἄγαθος αὔτικα καὶ κάλος ἔσσεται.

fr. 51
οὐκ οἶδ' ὅττι θέω· δίχα μοι τὰ νοήμματα

fr. 52
ψαύην δ' οὐ δοκίμωμ' ὀράνω δυσπαχέα†

[104] Page.

Ed Eros struggicarne non le gira intorno, mai!...
senza paura.

b)
sono... [?]
...
...
...
Splendor di Muse...
fa, e di Grazie...
languidi...
non dimenticare le tensioni...
ai mortali...
...Delio... [?]

fr. 45
Per tutto il tempo che volete voi.

fr. 46
E io sul soffice
cuscino appoggerò il mio corpo...

fr. 47
Amore m'ha martellato all'improvviso
le viscere. Come vento di montagna batte querce.

fr. 48
Ora sei qui. Ero come pazza, ti volevo.
Sei ventata fresca, su viscere incendio di passione.

fr. 49
Ero innamorata di te, Àttide. Tanto tempo fa.
Quando mi parevi niente, bimba senza incanti.

fr. 50
Chi è solo bello, resta bello all'occhio.
Ma chi ha valore sarà bello sempre.

fr. 51
Non so come metterla: duplici pensieri, i miei.

fr. 52
Non m'illudo di toccare il cielo con le braccia.

fr. 53 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Γ*

βροδοπάχεες ἄγναι Χάριτες δεῦτε Δίος κόραι

fr. 54

ἔλθοντ' ἐξ ὀράνω πορφυρίαν περθέμενον χλάμυν ...

fr. 55

κατθάνοισα δὲ κείσηι οὐδ' ἔ<τι> τις μναμοσύνα σέθεν
ἔσσετ' οὐδέποτ' <εἰς> ὕστερον· οὐ γὰρ πεδέχηις βρόδων
τὼν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κὰν Αἴδα δόμωι
φοιτάσηις πεδ' ἀμαύρων νεκύων ἐκπεποταμένα.

fr. 56

οὐδ' ἴαν δοκίμωμι προσίδοισαν φάος ἀλίω
ἔσσεσθαι σοφίαν πάρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον
τεαύταν

fr. 57

τίς δ' ἀγροΐωτις θέλγει νόον .....
ἀγροΐωτιν ἐπεμμένα σπόλαν .....
οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τὼν σφύρων;

fr. 58 = 58a-d *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Δ*

fr. 58a

[ ].[
[ ].δα[
[ ]
[ ].α
[ἐκ θανάτω
φ]ύγοισα[105]
[ἐχίδνας]. [..].. [ὄδοντ]ι δάχθην[106]
[πάγ]χυ θ[ἐ]οι[ς], [Κ]αλλ[ιόπα, σὺ δ' αὔταν[107]
[ἄχθος· [ζ]ὰ τί λ[ῆμα τ]εῖσαι
[χρῆ μ', ὥστε πάις κεκλο]μένα τὰν [πολυώ]νυμόν σε
τῶ κύδεος ἄνδρων ἔ]νι θῆται στ[ύ]μα[σι] πρόκοψιν;[108]

fr. 58b

].(.)α
].αι
]..(.)

[105] ἐκ θανάτω Tsanstanoglou 2019 p. 40 dub.; φ]ύγοισα Diehl.
[106] Di Benedetto.
[107] Di Benedetto. Καλλιόπα σὺ δ' αὔταν.
[108] Vv. 6-10: integrazioni in Tsanstanoglou 2019 p. 40.

fr. 53 *LIBRO III*
Braccia di rosa arcane Grazie, qui, figlie di Zeus.

fr. 54
In arrivo dal cielo, chiuso in suo scarlatto manto.

fr. 55
Morirai tutta. Sottoterra. Ricordo tuo
non vivrà… negativa eternità: tu non hai parte nelle rose
di Poesia. Spenta, galleggerai in casa della Morte
volatile tra quei fantasmi neri.

fr. 56
Io sentenzio: non vedrà mai luce di sole
un'altra ragazzina con talento
come il suo.

fr. 57
Che contadina t'ha fatto la magia?…
infagottata, stoffa contadina…
non sa librare quegli stracci sulla sua caviglia

fr. 58 = 58a-d *LIBRO IV*

fr. 58a
…
…
…
…
…sfuggita [a morte]

…da dente d'una vipera… morsa
…in ogni modo dagli dèi, Calliope, tu quella
…corruccio: ripagarla per il suo coraggio
debbo, che la figlia invocando te che hai molti nomi
riponga l'avanzarsi della gloria sulla lingua degli uomini…

fr. 58b
…
…
…

].ο.[
] εὔχομ[[109]
ἔμαισιν ἑταίραισ᾽ ἀμ᾽ ἔμοι][110] νῦν θαλ[ί]α γε[νέσθω[111]
ἐπεὶ δέ κε γήραισα θάνω,][112] νέρθε δὲ γᾶς περ[ίσχ]οι[113]
κλέος μέγα Μοίσει]ον[114] ἔχοισαν γέρας, ὡς [ἔ]οικεν,
πάντᾳ δέ με θαυμά]ζοιεν[115] ὡς νῦν ἐπὶ γᾶς ἔοισαν
κάλεισι χελίδων][116] λιγύραν, [α]ἴ κεν ἔλοισα πᾶκτιν
ἢ βάρβιτον ἢ τάνδε[117] χε]λύνναν καλάμοις ἀείδω

fr. 58c
[῾Υμμες πέδα Μοίσαν ἰ]οκ[ό]λπων κάλα δῶρα παῖδες
[σπουδάσδετε καὶ τὰ]ν φιλάοιδον λιγύραν χελύνναν,
[ἔμοι δ᾽ἄπαλον πρὶν] ποτ᾽[ἔ]οντα χρόα γῆρας ἤδη
[ἐπέλλαβε, λεῦκαι δ᾽ἐγ]ένοντο τρίχες ἐκ μελαίναν
βάρυς δέ μ᾽ο [θ]ὔμος πεπότηται, γόνα δ᾽ [ο]ὐ φέροισι
τὰ δή ποτα λαίψηρ᾽ἔον ὄρχησθ᾽ ἴσα νεβρίοισιν.
τὰ μὲν στεναχίσδω θαμέως. ἀλλὰ τί κεν ποείην;
ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ᾽οὐ δύνατον γένεσθαι.
Καὶ γάρ π[ο]τα Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Αὔων
ἔρῳ . .αθεισαν βάμεν εἰς ἔσχατα γᾶς φέροισαν
ἔοντα κάλον καὶ νέον ἀλλ᾽αὖτον ὔμως ἔμαρψ[ε
χρόνῳ πόλιον γῆρας ἔχ[ο]ντ᾽ἀθαν]άταν[118] ἄκοιτιν.

fr. 58d
θάνοισαν ἄοιδον τὸ πὰν οὐδεὶς φθ]ιμέναν[119] νομίσδει.
ἄλλοισι τύχην ὅσσα θέλωσι Κρονίδ]αις[120] ὀπάσδοι
ἔγω δὲ φίλημμ᾽ ἀβροσύναν,[ἴστε δέ], τοῦτο καί μοι
τὸ λάμπρον ἔρως τὠελίω καὶ τὸ κάλον λέ̣λ̣ογχε.

[109] Di Benedetto.
[110] Di Benedetto.
[111] West.
[112] Di Benedetto.
[113] West.
[114] West.
[115] West.
[116] West.
[117] West.
[118] Integrazioni al testo di West 2005 pp. 4 s.
[119] Di Benedetto 2006. Tsanstanoglou 2019: καὶ Κύπρις ἔοικός με σάων μὴ φθ]ιμέναν νομίσδει.
[120] Di Benedetto 1985. Tsanstanoglou 2019: αἴθ᾽ ὡς ὑγιείαν ἐράταν ἀγλαΐσ]αισ᾽ ὀπάσδοι.

...
...io prego...
per quelle a me care e per me stessa, ora, che festa sia.
Me, quando sarò vecchia e morrò, sotto la terra cinga
con gloria superba, musico premio, per come è giusto,
mi ammirino ovunque come, ora che vivo in terra,
mi chiama canora rondine, quando, presa la pectide
o il bàrbito o questa cetra, io con i flauti canto.

fr. 58c
Appassionatevi, ragazze, ai doni belli delle Muse
cinte di viola, e a cetra cristallina, intima del canto.
io avevo pelle vellutata, nel passato. Ma vecchiaia
l'ha artigliata. Si son fatti bianchi i miei capelli,
da neri. Lo spirito è pesante. Non reggono le gambe,
un tempo elastiche nel ballo, zampe di cerbiatta,
Ci piango sopra. Spesso. Che altro posso fare?
Senza vecchiaia non è dato: sono creatura umana.
Raccontano che Aurora braccia rosa si portò Titono,
all'orlo della terra, sotto comando d'eros.
Lui era giovane, bello. Ma la vecchiaia grigia
col tempo l'agguantò. Fu sposo senza morte.

fr. 58d
La cantrice, se muore, nessuno estinta del tutto la considera,
ad altri conceda il Cronide cogliere quel che vogliono,
io amo la finezza: sappiatelo voi, è un amore
che m'ha fatto avere la luce bellissima del sole.

fr. 59

]ε πιν[-
]φίλεισ[α[121]
]καὶ ν[ῦν
].[...]ν̣ὸ.[
. . .

fr. 60

[ ]τύχοισα
[ ] θέλ' ὧν τ' απαίσαν
[ ].εσον νόημμα
[ ]έτων κάλημ<μ>ι
[ ] πεδὰ θῦμον αἴψα
[ὄ]σσα τύχην θελήση[ις
[σὺν γὰ]ρ[122] ἔμοι μάχεσθα[ι
[χ]λιδάναι πίθεισα[
[ ]ι, σὺ δ' εὖ γὰρ οἶσθα
[ ]έτει τα[.].λε..
[ ]κλ̣ασ[

fr. 61

ἔγεντ̣.[
οὐ γὰρ κ[ε

fr. 62

ἐπτάξατ̣ε [
δάφνας ὄτα̣[
πὰν δ' ἄδιον[
ἦ κῆνον ἐλο[
καὶ ταῖσι μὲν ἀ[
ὀδοίπορος ἄν[....]..[
μύγις δέ ποτ' εἰσάιον· ἐκλ[
ψύχα δ' ἀγαπάτασυ.[
τέαυτα δὲ νῦν ἔμμ̣ [ατα[123]
ἴκεσθ' ἀγανα[
ἔφθατε· κάλαν[
τά τ' ἔμματα κα̣[ὶ[124]

fr. 63

Ὄνοιρε μελαίνα[ις πτερύγεσσι[125]
φ[ο]ίταις ὅτα τ' ὕπνος [κατέχῃ με[126]

121 West (che collega il frammento al precedente).
122 Snell.
123 Diehl.
124 Diehl.
125 Hunt.
126 Latte.

fr. 59
...perla... [?]
...amando...
...tuttora...

fr. 60
...ottenendo, io
...tutto ciò che voglio...
...attua il mio pensiero...
...io t'invoco...
...subito, secondo la mia febbre
...quanto tu vuoi ottenere...
...battersi dalla mia parte...
obbedendo a lei, la sensuale...
tu lo sai perfettamente
...
...

fr. 61
...fu...
...già, non potrebbe...

fr. 62
Vi faceste piccole...
d'alloro, quando...
tutto è più dolce...
di quello...
e a loro, le donne...
viandante...
a stento, qualche volta, ho udito...
anima amata...
adesso come i vestiti...
arrivare, gentile...
precedeste: e bella...
quei vestiti, inoltre...

fr. 63
O Sogno, con nere ali
vieni a trovarci quando sonno mi prende,

γλύκυς θ[ἐ]ος, ἦ δεῖν' ὀνίας μ[νάματα[127]
ζὰ χῶρις ἔχην τὰν δυναμ[ιν[128]
ἔλπις δέ μ' ἔχει μὴ πεδέχη[ν
μηδὲν μακάρων ἔλ[πομ'ἔγων[129]
οὐ γάρ κ' ἔον οὕτω[.
ἀθύρματα κα.[
γένοιτο δέ μοι[
τοῖς πάντα[

fr. 64a-b

a)

[ἀ]λικεσσι[

[ ].θέοισ[
[ ]ν αἰσχρ[
[ ]
[ ]α μοῖ[σα[130]

b)

[ ].δο.[

fr. 65 + 66c

.....]...α[
.....]ρομε[
.....].ελασ[
.ροτ.ήννεμε[
Ψάπφοι, σὲ φίλ[ησ'ἔξοχα καλλίθρονος Ἀφροδίτα,]
Κύπρωι β [α]σίλ[η'ἐνναλίας ὀλβοδότειρα σέ]μνα[131]
καίτοι μέγα δ.[ ].κατεγ[
ὄ]σσοις φαέθων [Ἀέλιος φέγγεσιν ἀμφιβ]άσκ[ει
πάνται κλέος [ἔσλον[132]
καί σ' ἐνν Ἀχέρ[οντ
..[.....]νπ[

fr. 66a

ἄμ' ἐξα[πίνας[133]

[127] Diehl.
[128] Diehl.
[129] Schadewalt.
[130] Voigt (o anche Μοῖρα).
[131] Vv. 5 s. West.
[132] Diehl.
[133] Neri 2020.

dolce dio, che terribili memorie di dolore...
separatamente tenere la potenza...
la speranza mi prende, di non sperimentare...
nulla di celesti io spero
forse, non fosse così...
gingilli di canto [?]...
se m'avvenisse...
a loro tutto...

fr. 64a

a)

alle coetanee...

agli dèi
...turpi offese...
...
...Musa...

b)

...dare... [?]

fr. 65 + 66c
...
...
...
...
ah, Saffo, ti ama alla follia Afrodite bel-trono,
regina di Cipro marina, prospera dea, onorata,
per quanto grande...
a tutti, quanti lo splendente sole di raggi cinge,
nobile gloria in ogni dove...
anche nella casa di Acheronte, tu...
...

fr. 66a
insieme, d'un tratto...

fr. 66b
[.]ὄργι[α
ς πίο[[134]

fr. 67a
θέ]ων μακ[άρων[135]
κ]αὶ τοῦτ' ἐπικε.[
δ]αίμων ὀλοφώ[ιος[136]
οὐ μὰν ἐφίλησ̣[
νῦν δ' ἔννεκα[
τὸ δ' αἴτιον οὐτ[
οὐδὲν πόλυ[.].[
σ]ὺ δ' [

fr. 67b
[ ].ουδε[
[ ]ταυτα.[
λαισιμ[
[ ]πλήον.[
[ ]' ἀμφ[

fr. 68a
[ ]ι γάρ μ' ἀπὺ τὰς ἔμ[ας γᾶς[137]
[ὔ]μως δ' ἔγεν[το
[ ] ἴσαν θέοισιν
[ ]ασαν ἀλίτρα[ν
[Ἀν]δρομέδαν [ὐ]πάξ[ει
[ ]Ἄρ[τεμις] ἁ μάκα[ιρ]α
[ἀργάλ]ε̣ον[138] δὲ τρόπον α[ἰ]σχύνη[ται[139]
[ ]κόρο̣ν οὐ κατίσχει
κ̣α[.....].Τυνδαρίδαι[σι
ἀσυ[χ]ίᾳ̣ κὰ[τ] χαρίεντ' ἀρ[έσκοι[140]
[ ]κ' ἄδολον [μ]ηκέτι συν[
[ ]Μεγάραν[τὰ]ν̣ ἀ[βάκη]ν

[134] Voigt.
[135] Diehl.
[136] Hunt.
[137] Ferrari sulla scorta di Treu: ἔμ[ας.
[138] Treu.
[139] Voigt.
[140] Puglia.

fr. 66b
riti
...grasso...

fr. 67a
di celesti beati... [?]
e questo...
Genio del male...
no, certo, non fu amore...
e adesso, a causa...
questo, il motivo...
neppure molto...
ma tu...

fr. 67b
...né...
...questo...
...ma giusto... [?]
...più...[?]
...intorno...

fr. 68a
...certo, me dalla mia terra...
...insieme avvenne...
...lei, pari agli dèi...
...colpevole...
...soggiogherà [?] Andromeda...
...Artemide [?] benedetta...
...svergognerà il temperamento penoso... [?]
...non raffrena l'insolenza...
...ai Tindaridi...
...in pace piacerebbe che un grazioso...
...esente da inganno non più...
...Megara la gentile...

fr. 68b

[ ]....φ[
[ ].[.]ἀθύραμ[εν[142]
μοι χάλεπ[αι μέριμναι[143]

fr. 69

ἐπεὶ [σ]τ̣έγα μ[ε[141]
ας ἀλίτρα[

fr. 70

[ ]ἄμιλλ[α[144]
[μ]νᾶμ[-[145]
[νῦ]ν̣ δ' εἶμ' ἐ[
[ἐπο]ρσομέν[α[146]
[ἄ]λικ' ὑπα[
[ ]...[.]βα[
[οὔτι]ς γὰρ ἔπαν[σ-[147]
μάν κ' ἀπύθυσ̣[-
[ ]ἁρμονίας δ̣[
γάθην χόρον, ἄα[
[ ]δε λίγηα.[
[δυν]ατόν σφι[
[ ]πάντεσσι[
[ ]επ[.].[

fr. 71

[οὔδε θέ]μις[148] σὲ, Μίκα,
[γ]έλα[ν αλ]λά σ' ἔγωὐκ ἐάσω
ν̣ φιλότ[ατ'] ἤλεο Πενθιλήαν̣[
[ ]δα κα̣[κό]τροπ', ἄμμα[
[ ] μέλ̣[ος] τι γλύκερον .[
[ ]α μελλιχόφων[ος
[ ]δει, λίγυραι δ' ἄη[ται
[ ] δροσ[ό]εσσα[

fr. 72

αμμε[

fr. 73a

[ ]αν Ἀφροδι[τα
[ἀ]δύλογοι δ' ἔρ[ωτες
[ ]βαλλοι
[α]ις ἔχοισα
[ ].ένα θαασ[σ-
[θ]άλλει[149]
ας ἐέρσας[

141 Ferrari.
142 Ferrari.
143 Ferrari.
144 Ferrari.
145 Ferrari.
146 Ferrari.
147 Ferrari.
148 Treu.
149 Diehl.

fr. 68b
...
...ci gingillavamo [con canti e musiche]...
...per me dure <angosce> [?]...

fr. 69
...poiché un tetto mi...
...colpevole...

fr. 70
...gara... [?]
...ricordo...[?]
...ora andrò...
...assalendo...[?]
...coetanea...[?]
...
...nessuno fermò...[?]
sacrificare...
...dell'armonia...
godere la danza...
...canora...
...possibile a loro...
...a tutti...
...

fr. 71
...né è giusto che tu, Mica...
...rida, ma io non lascerò che tu...
...tu hai scelto altra intimità, con quelle
della casa di Pentilo..., villana, noi...
...dolce canzone...
...voce di miele...
...nitide brezze...
...rugiadosa...

fr. 72
noi...

fr. 73a
...Afrodite
...voci-soavi amori
...getti
...avendo...
...sedeva...
...fiorisce
...rugiade

fr. 74a

]βροδο[

]φαιμ[

fr. 74b

ποθο̣[

fr. 74c

[ ]ας ἴδρω[-

fr. 75a

[ὀ]νίαν[

fr. 75b

[γε]νέσ̣θα̣[ι

fr. 76

θε]λέσειε κ̣[

ε θέλω[
]εχην[
η· ἔφα.[
[ὑμ]αλίκ[εσσι[150]

fr. 77a

[ ]τε χαρα̣[
[ ]ι̣δι δοῖσ[
[ ]δεν ἀμεσ[
[ ]ος σύγ' ἀ[
[ἔ]σλον[152] α[

fr. 77b

[ ]μήτε̣[
μει]δίαισα[151]
[ ]φρα[ζε-

fr. 78

.ονανυ[
ην οὐδε[
[ ]ης ἴμερ[
.αι δ' ἅμα[
.ανθος·[
[ ]μερον[
[ ]ετερπ[

fr. 79

τ' αὖ̣τ̣ον.[
ω̣ πέλετ[

fr. 80

[πανται[
ι̣ δ' ἀτέρα[
[π]λόκα[μ-

[150] Treu.
[151] Hunt.
[152] Voigt.

fr. 74a

...rosa...

...direi... [?]

fr. 74 b
...desiderio...

fr. 74c
...sudore...

fr. 75a

...angoscia... [?]

fr. 75b

...diventare...

fr. 76

...compia...

...vorrei...
...avere...
...disse...
...alle coetanee...

fr. 77a

...gioia...
...dando...
...
...tu in realtà...
...nobile...

fr. 77b
...né...
...sorridendo...
...pensi...[?]

fr. 78
...
...né...
...desiderio...
...insieme...
...fiore...
...desiderio
...godeva...

fr. 79
...lui...
...è...

fr. 80
...tutto...
...altre...
...trecce...

fr. 81

]απύθεσθ[αι[153]
ὅττι τά]χιστα[154] λ̣[
]ε̣μ̣π[
σὺ δὲ στεφάνοις, ὦ Δίκα, πέρθεσθ' ἐράτοις φόβαισιν
ὄρπακας ἀνήτω συναέρραισ' ἀπάλαισι χέρσιν·
εὐάνθεα †γὰρ πέλεται† καὶ Χάριτες μάκαιραι
μᾶλλον προτόρην, ἀστεφανώτοισι δ' ἀπυστρέφονται.

fr. 82a-b

εὐμορφοτέρα Μνασιδίκα τὰς ἀπάλας Γυρίννως

καίτ' ἐ[
μηδεν[
νῦν δ' ἀ[
μὴ βόλλε̣[
εὐ]μορφο̣[τέρα

fr. 83

[ ].αι.[
ἀλ]λ' αὖθι μέ[νην[156]
]νώμεθ' ὀ[
δηὖτ' ἐπιτ[
]ἔν τ' ἠδὲ[158] μ̣[
.α γὰρ ἐκά[
[ ].[.].[

fr. 84

]τον ὄνει[δ]ος ε̣[ΐη[155]
λ]άβροις ἐπὶ χείμ[ονας[157]
]αν Ἀρτεμι̣[
[ ]ναβλ[

fr. 85a I col 1

[ ].. [
[ὄ]λβον [
[ ]ακούην [
]ά̣υταν̣ [

fr. 85a II col 1

[ἄ]γαν
[ ]
[ ]

fr. 85a II col 2

γο̣[

fr. 85b

[πε]πάμενα̣[ι[159]
τ̣' ὥστ' ὀ πέλη[ος
[ ]ακαν σ̣ὸ̣[

fr. 85c

]φωνα[
]προσθ.[

153 Hunt.
154 Diehl.
155 Voigt.
156 Diehl. Voigt: αὖθι.
157 λ]άβροις Voigt. Di Benedetto: χείμ[ονας.
158 Hunt e dub. Voigt.
159 Hunt.

fr. 81
...deporre...
...al più presto...
...
Diademi di seduzione, mia Dica, di viticcia
romatici legati ai capelli, con leggeri tocchi:
fiori e bellezza... e miracolose Grazie
preferiscono... evitano chi non ha diademi.

fr. 82a-b
Mnasidica ha più forme della piccola Girinno
...
...eppure...
...nulla...
...ora...
...non vuole...
ha più forme...

fr. 83
...
ma qui rimanere
...
di nuovo...
...già...
...infatti...
...

fr. 84
...onta sarebbe...
...per violente tempeste...
...Artemide!...
...

fr. 85a I col 1
...
...felicità...
...ascoltare...
...[me] stessa...[?]

fr. 85a II col 1
troppo...
...
...

fr. 85a II col 2
...
ginocchia...[?]
...

fr. 85b
...acquistare...
...come l'anziano...
...

fr. 85c
...voce...
...prima...

fr. 86
[ ].ακάλα.[
[ ] αἰγιόχω λ̣α[
. Κυθέρη᾽ εὐχομ[έναι μ᾽ ἄρεξον[160]
[ἴλλα]ον[161] ἔχοισα θῦμο̣[ν
[κλ]ῦθί μ᾽ ἄρας αἴ π[ότα κατέρωτα
[ ]ας προλίποισα K[ύπρον[162]
[ ]. πεδ᾽ ἔμαν ἰώ̣[αν
[ ].ν χαλέπαι.[

fr. 87 I col. 2
ξα[νθ-

fr. 87 II
[ ]αμμ̣[
[ ]ικα.[
[λί]ποισαι[163]
κλεηδον[
.πλοκαμ̣[
[ ]ε̣σδ᾽ ἀμα[
[ ]ανθρώπ[
[ ].υμαιν[

fr. 87 VIII
[μ]εριμνα[

fr. 87 IX
.ο̣ι πλύν[ει[164]

fr. 87 XI
τ̣ό̣λμ̣[

fr. 87 XII
δ᾽ ἄ θελ̣[- [

fr. 87 XIII
εὔκα]ρπον ἄβαν [

fr. 87 XVI
[ ]εφι.[
βα̣σιλη̣.[
[μ]έγα δ.[
[ ].οσ.[

fr. 87 XVII
[ ]ν·σοι[
Τελεσί̣π̣π̣[α[165]

fr. 87 XVIII
ο]ὐδάμω[ς[166]
οἶδα[167

fr. 87 XXIII
.ψά̣μ[

160 Ferrari e.g.
161 Fraenkel.
162 Fraenkel.
163 Neri.
164 Neri.
165 Hunt.
166 Neri.
167 Neri.

fr. 86
...placida... [?]
...[figlia (?) di Zeus] cinto d'egida...
...Citerea a me che t'invoco da' aiuto
...ho febbre dentro...
...ascolta la mia supplica, se mai altra volta...
...lasciando Cipro...
...per il mio grido...
...difficili [angosce (?)]...

fr. 87 I col. 2
biondo

fr. 87 II
...noi...
...
...esse, che hanno lasciato...
...invocazioni...
...trecce...
...
...uomini...
...danno...

fr. 87 VIII
...angoscia...

fr. 87 IX
...lava...

fr. 87 XI
...audacia...

fr. 87 XII
...ciò che vuole... [?]

fr. 87 XIII
...gioventù, dolce frutto...

fr. 87 XVI
...
...regina...
...grande...

fr. 87 XVII
...a te... [?]
...Telesippa...

fr. 87 XVIII
...in nessun modo...
...so...

fr. 87 XXIII
...sabbia...(?)

fr. 88

a
ἐμ[
το̣ῦ̣[
κ[
σε[
<>ἠ[
α[
φιλη̣[
κᾶλ.[
ἐστ.[
.]χ̣α̣[

b
[ ].[
[ ].μαν̣ πρ̣ο̣..[
[ ].ο.νως πρὸς πό̣τ̣[
[οὐ δύ]νατον χάλα[
[ ].ρ.ἐθέλοις. οὐ δυ̣[
[ ].άσδοισ' ὀλιγα[
[ ].ένα φέρεσθα[ι
[ ].φατις...[
[ ].θεν ουδ' ἄδιον εἰσορ[
[ ].συνίησθα καὔτα·
[ ].λέλ̣αθ' ἀλλ᾽ονία[
[ὀ]νίαισαν· τί ρ᾽αδ[
[ ]α̣ί̣ τις εἴποι
[ ].σαν· ἔγω τε γὰρ[
[ ]μ̣' ἇς κεν ἔνη μ'[
[ ]α̣ι μελήσην·[
[ ]φίλα φαῖμ' ἐχύρα γέ[νεσθαι
]α[.]μενα[.]αις· ἀ.[
..δ' ὀνίαρ̣[ο]ς[
.πίκρος ὔμ[
]ω τάδε θᾶσ[
.α̣ τόδε δ' ἴσ̣[θ(ι)
]. ὤττι σ' ἐγ.[
]α φιλήσω[
[ ].ω τι̣ λο[
[ ]σσον γὰρ .[
]σ̣θαι βελέω[ν
..[

fr. 88 A

Pap. Oxy. 4411 fr. 58
τ]υχα[
]θυμ̣[

fr. 67
ὀ]νίαν

fr. 84
]εν[
σ]μῖκ[ρ
]θαρ.α.ε[
ἀ]λάθειαν τι[
]λην ἄϊ φαῖ[

fr. 85
]ν καμ̣[
]ω θυ[μ-
]ως[

fr. 88

a-b
...
...
...verso...
...non è possibile allentare...
...vuoi forse: né è possibile [?]...
...concedendo poco...
...essere portata...
...voce...
...né più soave a mirarsi...
...comprendevi tu stessa...
...dimentica; ma angoscia...
te... angosciata; ma che cosa di [più] dolce...?
...si potrebbe dire...
...io in effetti...
ami... fino a che in me sia...
anche altri... curarsi...
è possibile... dico di essere un'amica fidata...
...con gioia [?]...
...angoscioso...
...amaro [per] voi...
...questo finché...
...questo sappi...
...quel che a te io...
...amerò...
...qualcosa...
...tanto più, infatti...
...di dardi...
...

fr. 88 A

Pap. di Ossirinco 4411 fr. 58
...sorte... [?]
...anima...

fr. 67
...angoscia...

fr. 84
...
...piccola...
...
...verità...
...sempre dico...

fr. 85
...anche...
...animo...
...come...

fr. 90 I

col. 2
]Κυθερήας τρόφος[
πειθὼ .[
ὔμ[ ].[.]θ̣έλοισα[..].[
ἄμμι ἄγγ[ελος]
λεγ'ο.μμε[ ]
θελετ̣ε̣[ ]
χερρεσ[
]τανυπτερυγ[

col. 3
Γυριννη[
ἔγω τὸ κάλλος ἐπετ.[
μέ<σ>δον
μοι ζεφύρω πνεῦμα[
σοὶ δ' ἀνε[μο]φόρητο[
]ς παϊ̈ τας μ[
Ἀνδρομέδαν (?)

fr 90 III

ἔ]σλον
]κρέσσον γὰ[ρ

fr. 90 IV

ν̣οημμα α[

fr. 90 Xa

[ ].ι θυμ̣[
[ ].τοτη...[
.α μένην [
και χαριε̣.[
[ ]Ἀτθιδος[

fr. 90 Xb

[ ].[
Ἀτ]θι γλυ[κεῖα[168]
ταεν[
[ ]σ̣...[

fr. 91

ἀσαροτέρας οὐδάμα π' Ὠϊρανα σέθεν τύχοισαν

fr. 92 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Ε*

[
[
π̣ε̣[
κρ[.....]περ[
πέπλον[...]πυ̣σ̣χ[
καὶ κλ̣ε̣[..]σαω[
κροκόεντα[
πέπλον πόρφυ[ρ.....]θ̣εξῳ[.]
χλαίναι περσ̣[

fr. 93

[ ]αλιαν̣ ε̣χω
]παρθένων
[ ]μοις

[168] Treu.

fr. 90 I

col 2
...alunna di Citerea...
...Persuasione...
...volendo...
...per noi messaggero...
...a noi diceva...
...volete...
...con mani...
...ad ali distese...

col. 3
...Girinno...
...io la bellezza...
...[bene] più grande...
...a me soffio di Zefiro...
...a te banderuola al vento...
...ragazza...
...Andromeda...

fr. 90 III
...nobile...
...preferibile, già...

fr. 90 IV
...pensiero...

fr. 90 Xa
...animo...
...
...restare...
...e graziosa...
...di Attide...

fr. 90 Xb
...
...Attide dolce...
...
...

fr. 91
Nessuna più di te noiosa, Irene, mai m'è capitata.

fr. 92 *LIBRO V*
...
...
...
...
peplo...
e Cleide...
color del croco...
peplo di porpora...
manti di Persia...

fr. 93
...ho
...di ragazze

στέφανοι περ[
καλ[.]ο̣σ̣σ̣α̣μ̣[
φρυ[
πορφ[υρ
τ̣α̣π̣α̣[
[
π[

fr. 94

τεθνάκην δ' ἀδόλως θέλω·
<>ἄ με ψισδομένα κατελίμπανεν
πόλλα καὶ τόδ' ἔειπ[έ μοι
ὤιμ' ὡς δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν,
Ψάπφ', ἦ μάν σ' ἀέκοισ' ἀπυλιμπάνω.
τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμαν·
χαίροισ' ἔρχεο κἄμεθεν
μέμναισ', οἶσθα γὰρ ὤς σε πεδήπομεν·
αἰ δὲ μή, ἀλλά σ' ἔγω θέλω
ὄμναισ' αἰ[σύ ν(υ)ν] ἄ[χν(υ)]σαι[169]
ὄσ[σα μόλθακα] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν·
πο[λλοις γὰρ στεφάν]οις ἴων
καὶ βρ[όδων κρο]κίων τ' ὔμοι
κα..[ ] πὰρ ἔμοι περεθήκαο
καὶ πό[λλαις ὑπα]θύμιδας
πλέκ[ταις ἀμφ' ἀ]πάλᾳ δέρᾳ
ἀνθέων ἔ[βαλες] πεποημμέναις
καὶ πόλλῳ [λιπάρω]ι[170] μύρωι
βρενθείωι.[ ]ρυ[..]ν
<>ἐξαλείψαο κᾳ[ὶ βασ]ιληΐωι
καὶ στρώμν[αν ἐ]πὶ μολθάκαν
ἀπάλαν πα.[ ]...ων
ἐξίης πόθο[ν νε]ανίδων[171]
κωὔτέ τις[χόρος[172] οὔ]τε τι
ἶρον οὐδυ[ ]
<>ἔπλετ' ὄππ[οθεν ἄμ]μες ἀπέσκομεν,
οὐκ ἄλσος .[ ].ρος
[κροτάλων[173]]ψόφος
<>[ ]...οιδιαι

169 Kamerbeek.
170 Vogliano. Blass, θάμακις.
171 Lobel.
172 Diehl.
173 Theander.

corone...
bei...
frigi...
porpora...
tappeti...
...
...

fr. 94
"Fossi già morta. Davvero, lo voglio."
Lei da me con quei singhiozzi
si staccava. Tante parole. E questo:
"Che assurda sofferenza nostra,
Saffo. Contro me stessa, io ti sto lasciando."
E a lei io rispondevo:
"Cara, buon viaggio. Pensa
a me. Sai quanto t'ero vicina.
Forse non sai. Allora sarò io a farti
ricordare, se sei in angoscia,
tenerezze e gioie di quei momenti nostri.
Quante ghirlande di viole
e rose e crochi insieme...
accanto a me cingevi
e mille intrecci, nodi
di fragranze al collo delicato
ti mettesti, composizioni floreali,
e con lucente fragranza a profusione
d'alto prezzo...
ti profumavi, da regina,
e su letti soffici...
fragile...
ti liberavi da passione...
non c'era danza
né rito...
dove mancassimo, noi
né boschetto...
...musica di crotali
...

fr. 95

ἦρ' ἀ[
<>Γογγυλα.[
ἦ τι σᾶμ' ἐθε.[
παισι μάλιστα.[οὐ γὰρ]
<Ἔρ>μας[174] γ' εἴσηλθ' ἐπ.[
εἶπον· ὦ δέσποτ', ἐπ.[
ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιραν[
<>ο]ὐδὲν ἄδομ' ἔπαρθ' ἀγα[
κατθάνην δ' ἵμερός τις [ἔχει με καὶ
λωτίνοις δροσόεντας [ὄ-
<>χ[θ]οις ἴδην Ἀχερ[
.]..δεσαιδ'.[
.]..δετο.[
<>μητισε[

fr. 96

[ἐνὶ]Σάρδε[σι][175]
[ναίει, πόλ]λακι τυίδε [ν]ῶν ἔχοισα
ὤς πο[τ' ἐ]ζώομεν[176], β[εβά]ως ἔχ[εν][177]
σε θέαις ἰκέλαν, Ἀρι-
γνωτα, σᾷ δὲ μάλιστ' ἔχαιρε μόλπᾳ·
νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναί-
κεσσιν ὥς ποτ' ἀελίω
δύντος ἀ βροδοδάκτυλος <σελάννα>
πάντα περ<ρ>έχοισ' ἄστρα· φάος δ' ἐπί-
σχει θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν
ἴσως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραις·
ἀ δ' <ἐ>έρσα κάλα κέχυται τεθά-
λαισι δὲ βρόδα κἄπαλ' ἄν-
θρυσκα καὶ μελίλωτος ἀνθεμώδης·
πόλλα δὲ ζαφοίταισ' ἀγάνας ἐπι-
μνάσθεισ' Ἄτθιδος ἰμέρωι
λέπταν ποι φρένα κ[ᾶ]ρι σᾷ[178] βόρηται·
κῆθι δ' ἔλθην ἀμμ.[..]..ισα τό δ' οὐ
νῶντ' ἄ[κο]υστον, ὔμ[ως][179] πόλυς
γαρύει [δ(ι)'ἄλος[180][.....(.)].ο μέσσον·
ε]ὔμαρ[ες μ]ὲν οὐκ ἄμμι θέαισι μόρ-

174 Blass.
175 Edmonds. Blass: ἀπὺ Σαρδίων.
176 Blass. Wilamowitz: πεδεζ-.
177 Wilamowitz ap. Schubart[2].
178 Page. Kamerbeek: καρτερῷ.
179 Theander.
180 Schubart[2] dub.

fr. 95
davvero...
Gongila...
sì, un segno...
assolutamente...
Hermes entrò...
dissi: "Altezza...
no, per la miracolosa... Quanto a me
non godo restare in questo mondo,
mi prende quasi un desiderio d'esser morta,
di scorgere imperlati loti
su coste d'Acheronte..."
...
...
...nessuno [?]

fr. 96
...a Sardi
abita e mille volte il suo pensiero è qui
per come si viveva un tempo: suo saldo possesso
tu, simile a dea, Arignota:
erano per lei gioia assoluta le tue canzoni.
Oggi fra donne dell'oriente
come in crepuscolo di sole
plenilunio dita rosa
svetta tra totalità di stelle; e sono lastre
luminose su salsedine di mare,
su fiorite distese nei poderi
sgocciolio stupendo di rugiade, rose
esplose, sottili infiorescenze
odore dolce di trifoglio.
Quanti inquieti passi, sempre
con in testa Attis cara, causa il desiderio!
Cuore delicato, il suo, smangiato dalla tua vicenda;
andar laggiù, noi... questo non
pensando credibile: eppure molto
mare canta... nel mezzo.
Facile non è per noi

φαν ἐπή[ρατ]ον ἐξίσω-
σθαι συ[..]ρ̣ος ἔχησθ' ἀ[..(.)].νίδηον
[ ]τ̣ο̣ [...(.)]ρατι-
μαλ[ ].ερος
καὶ δ[.]μ̣[ ]ος Ἀφροδίτα
καμ̣[ ] νέκταρ ἔχευ' ἀπὺ
χρυσίας [ ]ν̣αν
<>...(.)]απουρ̣[ ] χέρσι Πείθω
[ ]ες τὸ Γεραίστιον
[ ]ν̣ φίλαι

fr. 97

αερ[
περα[
κυ̣[
σιν[
συ δ'..[
τ̣ο̣υ..[.υπνου

περιπτερα[
.]νιαν ελεφαν̣[

fr. 98a
..].θος· ἀ γάρ με γέννα̣[
.].ας ἐπ' ἀλικίας μεγ[
κ]όσμον αἴ τις ἔχη<ι> φόβα.[
π̣ορφύρ̣ωι κατελιξαμε[ν
ἔμμεναι μά̣λα τοῦτο .[
ἄλλα ξανθοτέρα<ι>ς ἔχη[
σα<ὶ>ς κόμα<ι>ς δάιδος προ[
σ]τεφάνοισιν ἐπαρτια[
ἀνθέων ἐριθαλέων· [
μ]ι̣τράναν δ' ἀρτίως κλ[
π̣οικίλαν ἀπὺ Σαρδίω[ν
...]Ἰαονίας πόλεις [

fr. 98b
σοὶ δ' ἔγω Κλέι ποικίλαν [
οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσεται [
μιτράν<αν>· ἀλλὰ τὼι Μυτιληνάωι [
. . .
[ ].[
παι.α.ειον ἔχην πο.[
αἰκε̣.η ποικιλασκ...(.)[

equipararci a dee
in incanto di figure...
...
...
e Afrodite
nettare versava da...
dorata...
...con le mani Seduzione
al Geresto...
...amate...

fr. 97

sollevare...
sopra...
tu però...
del... sonno...

ali intorno...

...d'avorio...
...

fr. 98a
...lei, che m'ha dato vita...
che in tempi suoi, grande
eleganza era chiudersi i capelli
in rosso di conchiglia
così, proprio...
Ma se la ragazza ha riccioli
più rossi d'una fiamma...
coroncina
di petali maturi, è il modo.
E oggi tu, cuffietta
arcobaleno, fatta a Sardi...
città d'Asia

fr. 98b
Io, per te, Clèide, quella
cuffietta arcobaleno non ho mezzi
per prenderla. Ma il modello Mitilene...
. . . . . .
...
...avere...
...ricamo vario...

ταῦτα τὰς Κλεανακτιδα̣[
φύγαϲ̣..ι̣ϲαπολισεχει†
μνάματ'· .ἴδε γὰρ αἴνα διέρρυε̣[ν

fr. 99 col. 1

a) .].γα.πεδαβαιο̣[ ].α
.[.]οι Πωλυανακτ[ιδ]α..[
...αισσαμιασι.ι̣ε.[.]το̣ισ....[.]
χόρδαισι διακρέκην
ο̣λ̣ι̣σ̣β̣οδόκοι̣σι πεπκαθθ...μενος
τεούτ[οι]σι φιλοφ[ρό]νως
....ϲ δ' ἐλελίσδ[ε]ται προ̣τ̣άνε̣ως
[ ]ωνος δὲ διο[..]ων
[ ].υαλ̣ωδ'.[.]..ε̣νη̣τ̣ε̣[..].χ..
b) [Λάτως] τε καὶ Δι[ὸς]πάϊ[.][181]
[ ]..ε...[.]ἔπιθ' ὀργίαν[
[Γρύνηαν] ὐλ̣ώδ̣ην λίπ̣ων
[καὶ σὸν κλύτ]ον χρ̣η[σ]τ̣ήριον
[ ].[ ].ε̣υμεσ̣[..].[.]ων
[ ]....[.....]
[ ].....α[μ]ε̣ραις
τ[ ]
[πύ]ρσανον [.] ὀργίαν
[ ]υ̣σομεν [ ]
[ ]ν ὔμνε[ ]
κ̣α̣[ ]ε̣να̣[.]φο.[...]ν.αδελφέαν
ωσπαι[ ].ι̣ο̣.[...].[ ]
.υτισδε̣[...]κει̣.θε̣λη[ ]
δειχ̣υ̣υσ[...]ε δηὖτε Πολ̣υανακτίδαν
τὸν̣ μάργον̣ ὄν̣ δειξαι θέλω

fr. 99 col. 2

..στ̣ο̣σ.[
F..πα[
ωνηρ[
καὶ φαισ[
ταὶς παι[
ἄκρω δ[
φοίταιμ[
.].τ̣αισε[
[ ]..[
ξύσα[
αὐτανε[

[181] Snell.

questi ricordi dell'esilio
dei Cleanattidi...
...terribile desolazione

fr. 99 col. 1
a) ...poco dopo...
...il figlio di Polianatte...
...Samia...
...risuonare con le corde
che accolgono il bischero...
con costoro in tutta amicizia...
...vibra piacevole...
...
...
b) ...Figlio di Leto e Zeus...
...accostati al rito...
...lasciata Grinea boscosa...
...e il tuo glorioso oracolo...
...
...
...giorni...
...
...arrossa... il rito
...
...cingi d'inno...
...sorella...
come figlia...
...voglia...
mostra... di nuovo il figlio di Polianatte
grossolano voglio stigmatizzare...

fr. 99 col. 2
...
...
quell'uomo...
e dice...
le figlie...
dell'alto...
mi aggiro...
...
...
raschiando...
quella...

ἀγκωνα[
εκπάϊσ'ο[
ουτο[
ταν[
ωσδ[
αιμ'ο.[
πίκρ[
[
..]σ.[
εὖ ο[ῖ]δα.[
αὐαδεσ[
κἀκ πτ.[
ὦ παιδ[
ἠ μὰν.[

fr. 100
ἀμφὶ δ' ἄβροισ' ... λασίοισ' εὖ <ϝ>'ἐπύκασσε ...

fr. 101
χερρόμακτρα δὲ κὰγ γόνων
πορφύρα κὰτ ἀϋτμενα
τά τοι Μ<ν>άσις ἔπεμψ' ἀπὺ Φωκάας
δῶρα τίμια Μαόνων[182]

fr. 101 A
τερύγων δ' ὔπα
κακχέει λιγύραν <πύκνον> ἀοίδαν, <θέρος> ὄπποτα
φλόγιον κατὰ γᾶν πεπτάμενον <πάντα> καταυάνηι[183]

fr. 102 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Ζ*
γλύκηα μᾶτερ, οὔτοι δύναμαι κρέκην τὸν ἴστον
πόθωι δάμεισα παῖδος βραδίναν δι' Ἀφροδίταν

fr. 103 *ΣΑΠΦΟΥΣ ΜΕΛΩΝ Η*
.εν τὸ γὰρ ἐννεπε[.]η προβ[
.ατε τὰν εὔποδα νύμφαν [
[ ]τα παῖδα Κρονίδα τὰν ἰόκ[ολπ]ον [
.ς ὄργαν θεμένα τὰν ἰόκ[ολ]πος α[
[ ]..ἄγναι Χάριτες Πιέριδέ[ς τε] Μοῖ[σαι
[ ].[. ὄ]πποτ' ἀοιδαι φρέν[...]αν.[
[ ]σαιοισα λιγύραν [ἀοί]δαν
[γά]μβρον, ἄσαροι γὰρ ὐμαλικ[

[182] Per le proposte di correzione vd. nota al frammento.
[183] Per le sanature testo ci siamo rifatti a Tedeschi 2015 p. 67.

braccio...
...
...
...
profumo...[?]
...
amaro
...
...
so bene
spiacevole...
e fuori da...
giovane...
davvero...

fr. 100
Con morbide pellicce la velava.

fr. 101
veli lunghi fino alle ginocchia
rosso cupi profumati
che Mnasi ti mandò da Focea
regali raffinati

fr. 101 A
...sotto le elitre
la cicala riversa di continuo il canto limpido
mentre vola sul mondo e tutto asciuga l'estate arida

fr. 102 *LIBRO VI*
Dolce mammina, non ho più forza di battere il telaio.
Mi piega la passione del ragazzo: è Afrodite che mi sfibra.

fr. 103 *LIBRO VII*
...certo... esprimere...
...lei, la sposa dal gentile andare...
...figlia di Zeus, col suo velo azzurro;
contenendo il suo risentimento... velo azzurro...
magiche Grazie, e Muse della Pieria...
...quando melodie il sentimento...
...udendo il canto di cristallo...
...sposo, sconfortanti

[ ]σε φόβαισι θεμένα λύρα.[
[ ]..η χρυσοπέδιλ<λ>[ο]ς Αὔως [

fr. 103 A

a

c. I
]
]θην
]οις
]
]οι
]
]
]
]

c. II
σμικρ[
τὰν σφ[
πολλα[
πρὶγ γα[
πόλλαισ[
τῶν σφῶ[ν
ὠδαμελ[
χει[
Γόργ[

b

εἰς Κυπ[

fr. 103 B

]ρηον θαλάμω τωδεσ[
]ις εὔποδα νύμφαν ἀβ[
].νυνδ[
]ν μοι.[
]ας γε.[

fr. 103 C

1. (**fr. a Voigt**)
]προλ[
]φερην[
].ιδεθελ[
Αρ]χεάνασσα[
]δήποτ'ὀνα[
μ]νασάμεν[αι
]εν επηρατ[
]ν[

2.
].αΐδε κόρ[

3.
]επ'ἰσ[

4. (**fr. b Voigt**)
]α.[
ἔ]κλυον ἐ[
Κ]ραννίαδες[184] δ[
παρ]θενικαὶς.[

5.
]λυ[
]μελ[

[184] Lobel.

...capelli, lei che poggia l'arpa...
...Alba dai sandaletti d'oro..

fr. 103 A
a

c. I
...
...
...
...
...
...
...
...
...

c. II
piccolo...
la propria...
molte cose...
prima che in verità...
molte...
di loro...
...
tempesta [?]...
Gorgò...

b
a Cipro...

fr. 103 B
...di questo talamo...
...sposina dal piede grazioso...
...ma ora...
...per me...
...certo...

fr. 103 C
1. (**fr. a Voigt**)
...prima...
...portare...
...vuole...
...Archeanassa...
...un tempo...
...ricordando
...amabile...
...

2.
...queste fanciulle [?]

3.
...alla pari... [?]

4. (**fr. b Voigt**)
...
udii...
Cranniadi...
Ragazze...

5.
...sciogliere...[?]
...miele...[?]

fr. 104a *ΣΑΠΦΟΥΣ ΕΠΙΘΑΛΑΜΙΑ*
Ἔσπερε πάντα φέρων ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Αὔως,
φέρεις ὄιν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπυ μάτερι παῖδα.

fr. 104b
ἀστέρων πάντων ὀ κάλλιστος

fr. 105a
οἷον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρωι ἐπ' ὔσδωι,
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτωι, λελάθοντο δὲ μαλοδρόπηες,
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι

fr. 105c
οἷαν τὰν ὐάκινθον ἐν ὤρεσι ποίμενες ἄνδρες
πόσσι καταστείβοισι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος ...

fr. 106
πέρροχος, ὡς ὄτ' ἄοιδος ὀ Λέσβιος ἀλλοδάποισιν

fr. 107
ἦρ' ἔτι παρθενίας ἐπιβάλλομαι;

fr. 108
ὦ κάλα, ὦ χαρίεσσα

fr. 109
δώσομεν, ἦσι πάτηρ

fr. 110a
θυρώρωι πόδες ἐπτορόγυιοι,
τὰ δὲ σάμβαλα πεμπεβόηα,
πίσσυγγοι δὲ δέκ' ἐξεπόναισαν

fr. 111
ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον·
ὐμήναον·
ἀέρρετε τέκτονες ἄνδρες·
ὐμήναον.
γάμβρος εἰσέρχεται ἴσος Ἄρευι,
ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέζων.

fr. 112
ὄλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο
ἐκτετέλεστ', ἔχηις δὲ πάρθενον ἀν†ἄραο ...

fr. 104a *EPITALAMII*
Vèspero, che raduni le cose disperse da diafana alba,
porti agnello, porti capra, porti indietro – a madre – figlio.

fr. 104b
Tra astri tutti il più stupendo.

fr. 105a
Lei è la dolce mela, che s'arrossa in cima al ramo,
e svetta. Mancarono d'osservazione i coglitori.
Ma no. Non fu inosservata. Non poterono toccarla.

fr. 105c
Lei, come giaggiolo in monte i pecorai
sfondano coi passi, e in terra fiore acceso...

fr. 106
Spicca, come quando musico di Lesbo ai forestieri...

fr. 107
Ancora farmi attrarre, io, da verginità?

fr. 108
Amore mio, o cara...

fr. 109
Daremo, parola di padre.

fr. 110a
Il guardiaporta ha piedi settetese,
cinque vacchette per le sue scarpette,
dieci scarpari hanno sudato.

fr. 111
In aria lo stipite
– viva gli sposi! –
alzate, muratori!
– viva gli sposi! –
Ecco qui lo sposo: pare Dio di Guerra,
d'uomo grosso, più, più grosso.

fr. 112
Fortunato sposo! Lo sposalizio che sognavi
è cosa fatta! Possiedi la ragazza che sognavi.

σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα δ' ἔστι, νύμφα[185],
μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἰμέρτωι κέχυται προσώπωι
..... τετίμακ' ἔξοχά σ' Ἀφροδίτα

fr. 113
οὐ γὰρ
ἀτέρα νῦν πάις, ὦ γάμβρε, τεαύτα

fr. 114
(νύμφη). παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποισα οἴχηι;
(παρθενία). οὐκέτι ἥξω πρὸς σέ, οὐκέτι ἥξω.

fr. 115
τίωι σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως ἐικάσδω;
ὄρπακι βραδίνωι σε μάλιστ' ἐικάσδω.

fr. 116
χαῖρε, νύμφα, χαῖρε, τίμιε γάμβρε, πόλλα ...

fr. 117
χαίροις ἀ νύμφα, χαιρέτω δ' ὁ γάμβρος

fr 117 A
ξοάνων προθύρων

fr. 117 B
a Ἔσπερ' ὑμήναον
b ὦ τὸν Ἀδώνιον

INCERTI LIBRI

fr. 118
ἄγι δὴ χέλυ δῖα †μοι λέγε†
φωνάεσσα †δὲ γίνεο†

fr. 119
αἰμιτύβιον στάλασσον

fr. 120
ἀλλά τις οὐκ ἔμμι παλιγκότων
ὄργαν, ἀλλ' ἀβάκην τὰν φρέν' ἔχω ...

fr. 121
ἀλλ' ἔων φίλος ἄμμι
λέχος ἄρνυσο νεώτερον·

[185] Wilamowitz.

Sei chiara di bellezza, tu. Sguardi hai, sposa,
di miele... Amore che si spande sulle gote
d'incanto... Afrodite t'ha privilegiata.

fr. 113
No,
altra bimba, o sposo, tale...

fr. 114
Sposa – Verginità, verginità, ti stacchi tu da me, dove sparisci?
Verginità – Non verrò più da te, io non verrò, mai più.

fr. 115
Con che bella figura ti penso, sposo mio?
Snello rampicante. Questa la figura...

fr. 116
Felicità, sposina; felicità, o chiaro sposo, immensa.

fr. 117
Sii felice, sposa, e tu felice, sposo...

fr. 117 A
di battenti levigati

fr. 117 B
a Espero, viva gli sposi!
b o Adonio!

fr. 118 *DI LIBRO INCERTO*
Ora, guscio sovrumano, devi parlarmi,
fatti viva voce...

fr. 119
Stillante fazzoletto.

fr. 120
No, non sono io di quelle
vendicative. Ho silenziosi sentimenti, io.

fr. 121
È vero, siamo uniti, tu ed io. Ma ora
prendi una moglie più ragazza.

οὐ γὰρ τλάσομ' ἔγω συνοί-
κην ἔοισα γεραιτέρα ...

fr. 122
ἄνθε' ἀμέργοισαν παῖδ' ἄγαν ἀπάλαν

fr. 123
ἀρτίως μὲν ἀ χρυσοπέδιλλος Αὔως

fr. 124
αὔτα δὲ σὺ Καλλιόπα

fr. 125
αὔτα δ᾽ ὠράα ἐστεφαναπλόκην

fr. 126
δαύοις ἀπάλας ἐτάρας ἐν στήθεσιν

fr. 127
δεῦρο δηὖτε Μοῖσαι χρύσιον λίποισαι ...

fr. 128
δεῦτέ νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι

fr. 129
a .... ἔμεθεν δ' ἔχησθα λάθαν ...
b ἤ τιν' ἄλλον ἀνθρώπων ἔμεθεν φίλησθα ...

fr. 130
Ἔρος δηὖτέ μ' ὁ λυσιμέλης δόνει,
γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον

fr. 131
Ἄθι, σοὶ δ' ἔμεθεν μὲν ἀπήχθετο
φροντίσδην, ἐπὶ δ' Ἀνδρομέδαν πόται

fr. 132
ἔστι μοι κάλα πάις χρυσίοισιν ἀνθέμοισιν
ἐμφέρην ἔχοισα μόρφαν Κλέις ἀγαπάτα,
ἀντὶ τᾶς ἔγωὐδὲ Λυδίαν παῖσαν οὐδ' ἐράνναν ...

fr. 133
ἔχει μὲν Ἀνδρομέδα κάλαν ἀμοίβαν ...
Ὕἀπφοι, τί τὰν πολύολβον Ἀφροδίταν ...;

È un peso questa convivenza, per me,
per me, tanto più vecchia.

fr. 122
Coglieva fiori, bimba stupendamente fresca.

fr. 123
Or ora Aurora sandaletti d'oro.

fr. 124
E tu, sì tu, Callìope.

fr. 125
M'annodavo ghirlande.

fr. 126
Addormèntati su sciolta amante, tra i suoi seni.

fr. 127
Qui, ancora, Muse, lasciando quel dorato...

fr. 128
Ancora, teneri Fascini e Muse, amor di riccioli.

fr. 129
a ...Di me hai solo oblio...
b Forse senti tua altra persona, più di me?

fr. 130
Amore, amore, struggicarne, mi ribatti,
dolcepiccante, vagabondo che non dài quartiere.

fr. 131
Attis, per te io sono subito sgradevole
pensiero. E da Andròmeda tu voli

fr. 132
È mia! Bimba d'amore, che d'accesi fiori
ha bellezza uguale: Clèide adorata.
Per lei io no, intero oriente, né l'incanto...

fr. 133
a Andròmeda ha la bella ricompensa...
b Saffo, perché tu ad Afrodite millegioie...

fr. 134
ζὰ δ᾽ἐλεξάμαν ὄναρ Κυπρογεννα

fr. 135
τί με Πανδίονις, Ὦιρανα, χελίδω ...;

fr. 136
ἦρος ἄγγελος ἰμερόφωνος ἀήδων

fr. 137
θέλω τί τ' εἴπην, ἀλλά με κωλύει
αἴδως .....
αἰ δ' ἦχες ἔσλων ἴμερον ἢ κάλων
καὶ μή τί τ' εἴπην γλῶσσ' ἐκύκα κάκον,
αἴδως κέν σε οὐ κατῆχεν[186] ὄππα-
τ' ἀλλ' ἔλεγες περὶ τὼ δικαίω.

fr. 138
στᾶθι μ᾽ἄντα[187] φίλος
καὶ τὰν ἐπ' ὄσσοισ' ὀμπέτασον χάριν

fr. 139
θέοι δ᾽[ἐπα]ινέσωσ[ιν α]ὐτίκ᾽ἀδάκ[ρυτον[188]
θ̣ε̣[.].[.]η̣λ̣[.]...[ ]ηλα[.....

fr. 140
κατθνα<ί>σκει, Κυθέρη', ἄβρος Ἄδωνις· τί κε θεῖμεν;
καττύπτεσθε, κόραι, καὶ κατερείκεσθε κίθωνας.

fr. 141
κῆ δ' ἀμβροσίας μὲν
κράτηρ ἐκέκρατ'
Ἔρμαις δ' ἔλων ὄλπιν θέοισ' ὠινοχόαισε.
κῆνοι δ' ἄρα πάντες
καρχάσι' ἦχον
κἄλειβον ἀράσαντο δὲ πάμπαν ἔσλα
τὼι γάμβρωι.

fr. 142
Λάτω καὶ Νιόβα μάλα μὲν φίλαι ἦσαν ἔταιραι

[186] Schneidewin.
[187] Fick.
[188] Schadewalt.

fr. 134
Ti ragionai in sogno, dea di Cipro.

fr. 135
Perché me, Irene, la rondine, figliola di Pandione...?

fr. 136
Primaverile araldo, voce che innamora, l'usignolo.

fr. 137
Sento di volere dire. Ma mi frena
ritegno...
Se avevi sentimenti alti, e belli,
se la tua lingua non rimestava le malignità,
ritegno non ti possedeva gli occhi
e tu parlavi di diritte cose.

fr. 138
Stai fermo, amore, davanti a me,
spandi fascino di sguardi.

fr. 139
Dèi lodino all'istante uno che non piange...
...

fr. 140
Muore, Citerea, il delicato Adone: che facciamo?
Martoriatevi, ragazze, fate a pezzi vesti.

fr. 141
La grande coppa s'era là colmata
d'immortalità.
Hermes – calice levato – versava per gli dèi.
E quelli tutti insieme
alzavano il bicchiere,
brindavano, auguravano felicità purissima
allo sposo.

fr. 142
Latona e Nìobe erano unite, intime, proprio.

fr. 143
χρύσειοι δ' ἐρέβινθοι ἐπ' ἀιόνων ἐφύοντο

fr. 144
μάλα δὴ κεκορημένοις
Γόργως

fr. 145
μὴ κίνη χέραδος

fr. 146
μήτε μοι μέλι μήτε μέλισσα

fr. 147
μνάσασθαί τινά φαιμι κἄτερον ἀμμέων

fr. 148
ὁ πλοῦτος ἄνευ †ἀρέτας οὐκ ἀσίνης πάροικος
ἃ δ' ἀμφοτέρων κρᾶσις εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον†

fr. 149
ὅτα πάννυχος ἄσφι κατάγρει

fr. 150
οὐ γὰρ θέμις ἐν μοισοπόλων οἰκίαι
θρῆνον ἔμμεν'· οὔ κ' ἄμμι τάδε πρέποι

fr. 151
ὀφθάλμοις δὲ μέλαις νύκτος ἄωρος ...

fr. 152
παντοδάπαισι μεμειχμένα χροίαισιν

fr. 153
πάρθενον ἀδύφωνον

fr. 154
πλήρης μὲν ἐφαίνετ' ἀ σελάννα
αἱ δ' ὡς περὶ βῶμον ἐστάθησαν

fr. 155
πόλλα μοι τὰν Πωλυανάκτιδα παῖδα χαίρην

fr. 143
Oro erano i ceci spuntati dalla sabbia.

fr. 144
Gente già nauseata un sacco
da Gorgo.

fr. 145
Non smuovere pietrisco: mai!

fr. 146
Per me né miele, né ape di miele.

fr. 147
Ci ricorderanno anche altri: io lo giuro...

fr. 148
Il soldo, se non c'è il valore, è non innocuo convivente;
fondili, soldo e valore, e avrai la somma di felicità.

fr. 149
Quando la notturna veglia li cattura.

fr. 150
Non c'è posto da noi, sacerdoti di Poesia,
per la lagna in versi: non è cosa nostra.

fr. 151
Sugli occhi, nero sonno della morte...

fr. 152
Intrisa d'ogni tinta strana.

fr. 153
Ragazza, voce di soavità.

fr. 154
Intera – spettacolare – era la luna, ed esse
stettero, cerchio fermo intorno all'ara.

fr. 155
Da parte mia, tante care cose alla figliola di Polianatte.

fr. 156
πόλυ πάκτιδος ἀδυμελεστέρα ...
χρύσω χρυσοτέρα ...

fr. 157
πότνια Αὔως

fr. 158
σκιδναμένας ἐν στήθεσιν ὄργας
πεφύλαχθαι γλῶσσαν μαψυλάκαν

fr. 159
(*Venus loquitur*)
... σύ τε κἄμος θεράπων Ἔρος

fr. 160
τάδε νῦν ἑταίραις
ταὶς ἔμαις τέρπνα κάλως ἀείσω

fr. 161
Τάνδε φυλασσετε ἐννε[..]οι γ̣άμβροι [.....]υ πολίων βασίλης

fr. 162
τίοισιν ὀφθάλμοισι(ν);

fr. 163
μέλημα τῶμον

fr. 164
τὸν Fὸν παῖδα κάλει

fr. 165
φαίνεταί Foι κῆνος

fr. 166
φαῖσι δή ποτα Λήδαν ὐακίνθινον †πεπυκάδμενον
εὕρην ᾠιον

fr. 167
ὠίω πόλυ λευκότερον

fr. 168
ὦ τὸν Ἄδωνιν

fr. 168 A
Γέλλως παιδοφιλωτέρα

fr. 168 B
Δέδυκε μὲν ἀ σελάννα
καὶ Πληΐαδες, μέσαι δὲ

fr. 156
Cantante assai più dolce d'arpa...
più d'oro d'oro...

fr. 157
Santa Aurora.

fr. 158
Con quella rabbia che mi esplode dentro,
incatenare lingua che latra senza senso.

fr. 159
(Parla Afrodite)
...tu, e il mio servente, Amore.

fr. 160
Ora, per voi, mie amate,
canterò bellissime dolcezze.

fr. 161
Voi la custodite... voi, gli sposi... re di città

fr. 162
Con che occhi?

fr. 163
Mio pensiero fisso, tu.

fr. 164
Chiama il bimbo suo.

fr. 165
Quello a sé pare.

fr. 166
Dicono che un giorno Leda trovò un uovo
color giacinto, ben coperto.

fr. 167
Molto più lucente d'uovo.

fr. 168
Oh, mio Adone.

fr. 168 A
Lei che ama i ragazzi più di Gello.

fr. 168 B
Calata è la mia luna
e Plèiadi: mezza notte.

νύκτες, πάρα δ᾽ ἔρχετ᾽ ὥρα·
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω.

fr. 168 C

ποικίλλεται μὲν
γαῖα πολυστέφανος

frr. 169-192

ἀγαγοίην – Αἴγα – ἄκακος – ἀλγεσίδωρος – ἀμαμάξυδ(ος, ες) – [ἀμάρα] – αὗα – βάρβιτος. βάρωμος. βάρμος. – βεῦδος – γρύτα –Ἔκτωρ – ζάβατον – ἰοίην – κατώρης s. κατάρης – κίνδυν – μελίφωνοι / μελλιχόφωνοι – Μήδεϊα – Μοισάων – μυθόπλοκος – νίτρον – πολυίδριδι – σέλινα – χρυσαστράγαλοι φίαλαι

Scivolano ore.
Io qui nel letto. Sola.

fr. 168 C
È tavolozza
la terra piena di ghirlande.

frr. 169-192 *Glossemi*
condurrei – Ega – senza danno – Doni di dolore (Eros) – vigne tenute da due pali – canale – aurora – barbito, baromo, barmo – beudo – cassa del trucco – Ettore – valicabile – andrei – raffica impetuosa – rischio – voci-di-miele / miele nella voce – Medea – delle Muse – Eros canta-storie – nitro – al molto esperto – sedani – calici d'oro

Alceo

Alceo nacque a Mitilene, isola di Lesbo, e fu contemporaneo di Saffo cui rivolse un toccante elogio ("ciocche viola, immacolata Saffo, labbra di dolcezze...") e di Pìttaco, considerato uno dei Sette Sapienti, ma esecrato dal poeta lirico, che ne fu acerrimo nemico politico. L'acredine politica pervade i versi di Alceo. Un critico antico, Dionigi di Alicarnasso, affermò che le sue canzoni, tolto il ritmo musicale, si rivelavano per quello che erano: manifesti oratorî di puro, rovente odio politico. A Mitilene, in quei tempi, si scontravano le fazioni aristocratiche, assetate di primato. Alceo era tra i contendenti. Subì esilio e confino. Le sue bestie nere erano Melancro, Mìrsilo, Pìttaco, un ex alleato che, secondo lui, si era macchiato di ripugnanti voltafaccia, aggravati da spergiuro. Lo schema politico più aborrito era la tirannide, fatale sbocco storico della lotta tra potentati nobiliari. Accadeva infatti che un personaggio, appoggiandosi al popolo, estenuato dalle angherie dei maggiorenti, schiacciasse le fazioni e stabilisse una pacificazione inquieta e provvisoria nel segno della sua autorità personale. In attesa di essere abbattuto da nuove scosse. Un verso di Alceo, in cui il poeta confessa di avere "ingrigito petto", è interpretato come documento di un'esistenza protrattasi fino a tarda età. Il simposio è il quadro di riferimento della poesia alcaica. Un crogiolo di rancori personali, di ambizioni e di speranze, ora accese, ora infrante dalle circostanze, fermenta nei ritmi delle poesie. I destinatari sono i compagni dell'ἑταιρεῖα, l'eterìa, la confraternita politica. Questa condizione determina complicità e allusività dei testi, abolendo la necessità di precisare fatti e protagonisti, tutti ben noti sia all'autore, sia alla cerchia di ascoltatori.

Un vissuto incandescente trapela da ogni verso, senza che lo scatto dell'ira o il fervore politico inquinino la lucidità dell'espressione, anche quando sentiamo Alceo proclamare che il vino deve scorrere, che l'ebbrezza è il rimedio principe all'amaro della vita e che gli dèi, come ai tempi di Omero, si schierano anch'essi a fianco dei contendenti, favorendo i beniamini e colpendo gli avversari. Le frasi si connettono con freschezza, in disegni paratattici, di facile consumo, con la raffinata energia dello slogan, del proclama, dell'anatema contro i bersagli odiati.

Un primo interesse scolastico per l'opera di Alceo si deve ad Aristotele, che se ne servì come fonte per tracciare la storia politica di Mitilene. In seguito, Aristofane di Bisanzio e Aristarco produssero edizioni dei testi alcaici nella biblioteca di Alessandria. Le poesie furono raccolte in un numero di libri che gli studiosi indicano in 10, perché nessuna citazione di testi alcaici supera numericamente questa soglia. La lunghezza di ogni libro era di 800/1000 versi. È probabile che la divisione in libri rispecchiasse una partizione tematica. Sappiamo che il primo libro era di tenore religioso. La lingua di Alceo è il dialetto eolico affine a quello di Saffo.

Testo greco di riferimento: Eva M. Vogt, Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971; David A. Campbell,* Greek Lyric I, Sappho – Alcaeus*, Loeb Classical Library, 1982; G. Liberman,* Alcée, fragments voll. I-II*, Paris 1999.*

fr. 1

[ ]ν· πάντα δὲ να[
[ ] ἀπόλλυται· κ̣[
[ ]σι καίεται[2] πο[
[]κρετεῳ̣[..].[
[οὐ λάμ]πρα[3] πειṣομαι[
[]ε μέμπτον ὠ[
. . .
[].[ ].φθό[
[ ]ν’ ὔμω[ς

fr. 2a

[ἀπολελείππε]νον.[1]
[]λιασ[θε-
[]ṣ κάκον[

fr. 2b

[ἄ]ρματ[

fr. 3

[]ε πότνιαν
[πολε]μάδο̣κ̣ο̣ν
[ ]ννέχει
[οὐκ ἀν]ώννυμον[4].
[Φ]ἄρον[5]

fr. 4a

[ ]τ̣α μεγαλ[

fr. 4b

ἀλ]λ᾽ ἀγίτω[6][
[οὐκ ἀ]δίκως.

fr. 5

[ ]....[ ]φρέ[ν]ας
[ἄλλαις κὶ μι]άραις[7] ἔχηι·
[ ]εῦ πρὸς μακάρων θ̣έων̣[
[ ]νομ̣̣[..]τοισ[ι] θαρ̣ος κ.[
[μ]ενέτω[8] μηδὲ πονήμε[ν]ο̣ι
ζαλλευόντο]ν ἀείκεα.
[ ]τι[.] κεκρ[ί]μενος γάμει
[ ]κε ξυστοφο[ρή]με[νος
[ ].ακ᾽ αὔταν γλυκ̣έως [
[σκάπτρον ὡς[9] βα]σίλευς ἔχην.
[ ]εκα πόλλασ[.]πᾳ.αμ..α[
[ ]ι μένην· α̣[ἰ γὰ]ρ[10] ἔμοι τότα

1 Libermann.
2 Libermann.
3 Libermann.
4 Hunt (ο ἐπώννυμον).
5 Libermann.
6 Lobel.
7 Libermann.
8 Hunt e.g.
9 Theander.
10 Hunt.

fr. 1
...tutto...
...è sfascio...
...arde...
io prevalgo...[?]
sopporterò non fulgidi eventi...
disdicevolmente...
...
invidia [?]
...ugualmente...

fr. 2a
...disertato
...sviato...
...vile...

fr. 2b
...carri... [?]

fr. 3
...forza...
[Atena] guerriera...
...regge...
...di grande nome...
...Faro

fr. 4a
...grandi cose...

fr. 4b
...suvvia...
...non ingiustamente [?]

fr. 5
..sentimenti
altri, folli ha in sé;
bene da parte di beati dèi
...né affaticandosi
s'arrabattino loro dietro a cose losche.
Quello, scelto, prende moglie,
...armato d'una lancia
...lei dolcemente...
...come un re, ad avere scettro.
A causa di molta...
...rimanere: ah mi capitasse allora,

[γέ]νοιτ᾽ ὄππο̣τα.[.]μέ..ν̣
[ ].ηι γάμο̣ν̣

fr. 6
a)
col. I
τόδ᾽ αὖ]τε κῦμα τὼ π[ρ]οτέρ̣ [ω νέμω
στείχει,] παρὲξει δ᾽ ἄ[μμι πόνον π]όλυν
ἄντλην ἐπ]εί κε νᾶ[ος ἔμβαι
[ ].ο̣μεθ᾽ ἐ[

col. II
φαρξώμεθ᾽ ὡς ὤκιστα̣[
ἐς δ᾽ ἔχυρον λίμενα δρό[μωμεν,
καὶ μή τιν᾽ ὄκνος μόλθ[ακος
λάβηι. πρόδηλον γάρ· μεγ᾽[ἀέθλιον[11]
μνάσθητε τὼ πάροιθα μ[όχθω[12]
νῦν τις ἄνηρ δόκιμος γε̣[
καὶ μὴ καταισχύνωμεν[ἀνανδρίᾳ̣[13]
ἔσλοις τόκηας γᾶς ὕπα κε̣[ιμένοις
..] τᾶνδ[
τὰν πό[λιν **b**)
ἔοντε[ς ἔσλοι κ]ἀπ πατέρω[ν μάθος[14]
τὼν σφ[ῶν ὁ δ᾽]α̣μμος θῦμ[ος[15]
ἔοικε[ἴππ]ω̣ν̣[16] ταχήαν[
ταῖ[σι].ν ἦ̣τορ ἔνδ[ον[17]
ἀλλ.[ ]ᾳ̣ τᾶσδεπαλ[
..].[ ].ο̣ισα̣.ε̣λ̣.[
[ ].τ̣ο̣ι̣.[
π̣[..].[ ].συν.[
μ̣[η]δ᾽ ἄμμ[ι] λώ[βα[18]
γέ[ν]ος μενέ[
μοναρχίαν δ.[
μ]ηδὲ δεκωμ̣[

[11] Wilamowitz.
[12] Hunt.
[13] Hunt.
[14] Diehl, Gallavotti.
[15] Ferrari. Pontani: ἔσλοι.
[16] Diehl.
[17] Ferrari-Pontani.
[18] Voigt.

quando…
…matrimonio.

fr. 6
a)
col. I
Eccola, l'ondata, come quella prima
ci marcia contro. Sarà un gran problema
sgottarla, quando monta nella nave
…

col. II
Presto, mettiamo rinforzi alle murate,
filiamo a porto riparato.
E lo spavento fiacco non agguanti
nessuno tra di noi. Certo, la sfida è bella grossa,
ricordatevi gli sforzi del passato.
Uomo per uomo, siate volitivi.
Non infanghiamo con la codardia
i nobili antenati giacenti sotto terra…
questa…
…città…
per come erano degni, sull'esempio dei padri
loro; la nostra febbre nel cuore invece
è a somiglianza… di cavalle scattanti
che hanno… il cuore, dentro,
ma…
…
…
…
né per noi sia infamia…
la stirpe rimane…
tirannia di uno…
né accetterei…

fr. 7
[ ] ὦ φ[ίλε[19]
[ ] ἀιδρεΐα.[
[ ]..[.].β.α πάν[
[ ].και μάλ᾽ ἔων .[
[ ]νάν τ᾽ ἄνδρος πολ[
[ ] Πελάσγων .Αἰολ[ιδ-[20]
[ ]ποτ᾽ ἐξεπε.[
[ἄ]ναξ γλαφύρα[
[ ]ε Κιρσάησι.[
[νάεσσι]ν[21] ὠκήαισι κ[
[ ]τ᾽ ἐξίεις Φάλ[ανθον
[ ]ν ἴχθυ[

fr. 8a
[ ]
[ ]
[ ].τὰ nυν μά[τερ-
[π]άτηρ πρὶν θά[νην
[ ]λάχην.

fr. 10 B
ἔμε δείλαν, ἔ]με παίσ[αν κακοτάτων πεδέχοισαν
[ ]δομονο[
[ ]ει μόρος αἶσχ[
ἐπὶ γὰρ πᾶρ]ος ὀνίατον [ἵκνεῖται
ἐλάφω δὲ] βρόμος ἐν σ[τήθεσι φυίει φοβέροισιν
[μ]αινόμενον [
[ ] ἀυάταισ᾽ ὠ[

fr. 11
[].αλος[
[ ]τοπον[
[].αράγη[
[]..έγωγ[
[ ]οδ[

fr. 12
[ ].ιν ποησ.[
[]..αρέσσετ᾽ἀ[

fr. 16 B
[]παρμέν[

19 Diehl.
20 Hunt.
21 Lobel (ο ναῦσιν).

fr. 7
...amico...
...inesperienza...
...
...ed è parecchio...
...d'uomo...
...dei Pelasgi Eolidi...
...avrete un giorno...
...
...ai Crisei...
...su navi veloci...
...gettando fuori Falanto...
...pesci...

fr. 8a
...
...
...ora madre...
...il padre prima di morire...
...avere in sorte...

fr. 10 B
Sono caduta in basso! Mondo di miseria, il mio!
...
...sorte oscena...
assale lacerazione senza cura
grido di cerva si radica in seno spaurito
...delirio...
...angosce...

fr. 11
...di mare...
...luogo...
...che risuoni... [?]
...io stesso...
...

fr. 12
...fare...
...soddisfarà...

fr. 16 B
...stare accanto...

fr. 33a + b + c+ d

[]...[
].[[ ]τοσῶ[
κοσ[ ] εκ̣κ̣εκαλυπ̣[
δευρ[ ]υ̣κεπονάμ.[ ]δαυτ.[..
αβαισ[ ]..σκ̣εγηράσσ [ ]ντολῶπο[σ-]λειψ-[22] [?]
εξαυω[ ].[.]...φαφ[ ]ετι γυϊαφ[ ].ος
πλεην[ ]το λαΐφοσ̣[ ].εσθαι
αιδεκε[ ].νδιδηο [ ]σαν
εισίραν[ ]μενοσδ[ ].ρω
καυωχ[ ].ωμον.[ ].μμι
μενω[ ].ν·ταδα.[ ]πολιάταν
O]λυμπ.[[23]].ος

fr. 34a

[Δεῦτέ μοι νᾶ]σον Πέλοπος λίποντε[ς
[παῖδες ἴφθ]ιμοι[24] Δ[ῖος] ἠδὲ Λήδας
εὐνόω]ι θύ[μ]ωι προ[φά]νητε, Κάστορ
καὶ Πολύδε[υ]κες,
οἵ κὰτ εὔρηαν χ[θόνα] καὶ θάλασσαν
παῖσαν ἔρχεσθ' ὠ[κυπό]δων ἐπ' ἴππων,
ῥήα δ' ἀνθρώποι[ς] θα[ν]άτω ῥύεσθε
ζακρυόεντος
εὐσ̣δ[ὐγ]ων θρώισκοντ[ες ἐς] ἄκρα νάων
π]ήλοθεν λάμπροι πρό[τον 'ὀν]τρ[έχο]ντες,
ἀργαλέαι δ' ἐν νύκτι φ[άος φέ]ροντες
νᾶϊ μ[ε]λαίναι·
[ ]υε[
[ ]ο̣σ̣[

fr. 34
b

[ ]ερανδ[
[ ].ων [
[π]εμπε̣[[25]
[ ]...ν γε[
[Κάστορ καὶ Πολύ]δευκες[[26]
[ ]παρποτ[
[].[.]τ̣οι μειχν[υμεν
[τ]υρ̣άννοις [ἀ]ϊδ̣ήλοι[ς

22 Hunt, Lobel.
23 Voigt.
24 Wilamowitz.
25 Lobel.
26 Diehl.

fr. 33a + b + c+ d

...
... ...
... ...senza veli...
qui... ...affannarsi... ... ...
giovinezza (?) ...invecchia... ...pelle... (?) ...
prosciugato ...palpare...(?) ...non più le membra reggono (?)... ...
navigare ...straccio... ...
... ...ti legavi... ...
alla sacra... ...vigore... ...
e alla festa... ... ...
attendo... ... ...di cittadini...
...Olimpo... ...

fr. 34a

Qui, a me, staccandovi da isola di Pèlope
figli vigorosi di Zeus e di Leda
con intimo calore, lucidi apparite, Càstore
e Polluce!
Voi che spazi di pianeta, oceani
totali percorrete su scatto di cavalli
lievi custodite noi viventi da glaciale
morte;
scalate picchi in scafi, meraviglia d'assi
e da lontano siete lumi corridori sulle sartie
carichi di chiaro in notte amara
a nave tenebrosa
...
...

fr. 34
b
...
...
...mandare...
...
Castore e Polluce...
...
...mescolare...
tiranni distruttori...

[ ]ποίας πόσιν ἱππο[ἵσι τε **c**
[ ]λ̣ί̣ποντες Μάκαρο[ς νᾶσον ἐ]π̣ηρατ.[αν
[γαῖαν ἐς μεγάλ]αν[27] ἔλθετε τὰν κ̣[ῆνος ἄνηρ[28]]ν̣έμει [
[ ]ντεσ[.]μασδ[λαί]λαπος[29] [
[ ].[.̣]ρ̣ωσατε[
[αἰνοπά̣]θης[30] ἔων[
[ ]πολιν [
[ ].ιαν
[ ]ἀπὺ τὼστίω[

fr. 35

κὰν νόμον [
ἐν μελάθρο[ισι
ποικίλαις κ[
..]..τεφα[

fr. 36

[ ].βα[...].[
[ ].αις καὶ μελ̣[
[ ]τον ἐλισσομ[
[ ]ε̣στον μεν.[
[π]άκτιδι μ[έλπετ]αι[31]
[ ]σ̣ι̣ν̣ ὀνείδεσιν
[ ]ις ἀπυκέκριται
[ ]τόν τιν' ἐκα̣[σ]τέρω
[ ].ατα λάμψεται.
[ ]ρπον ἐοίκοτες
[σ]υ̣νθέμενοι λύαις
[χρ]ήματα συλλέγη[ν
[ ]νον[..]δοκημ[
[κ]άκχεέ[μ'ά]νθίνω[32]
[ ]α̣[.....]ν
[οὐκ] ἀρεσσ[ει[33]

fr. 37

ἐ..[
τέαυτ.[
οὐδεν[
ἔγωδα[
φέρην λ[
τὸ γὰρ ἀ[
θέοισι̣[.....]ην ὥς κε̣ θέλωσ[ι[34]

27 Libermann.
28 Libermann.
29 Hunt.
30 Libermann.
31 Diehl.
32 Diehl.
33 Voigt (o anche ἀρέσθαι).
34 Hunt.

...dell'erba, a piedi e sui carri... **c**
...lasciando l'isola amabile di Macaro
venite alla vasta terra che quell'uomo abita
...della tempesta...
...
...essendo travagliato da grandi sofferenze...
...città...
...
...dal fossato...

fr. 35
e secondo l'uso...
negli alloggi...
variopinte...
...

fr. 36
...
...e canti (?)
...supplicavo (?)...
...
...sulla pèctide suona...
...con insulti
...è distinto
...uno dei due...
...brillerà...
...simili...
...accordandosi per le sollevazioni...
...raccogliere fondi...
...
...[olio profumato] versami da fiorita
[ghirlanda]
...non soddisfarà...

fr. 37
...
tale...
nulla...
io so...
portare...
infatti...
agli dèi... come vorranno...

fr. 38A

πῶνε[καὶ μέθυ, ὦ][35] Μελάνιππ', ἄμ' ἔμοι. τί φαῖς;[36]
διννάεντα τόμων Ἀχέροντα μέγ[αν πόρον[37]
ζάβαι[ς ἀ]ελίω κόθαρον φάος [ἄψερον
ὄψεσθ'; ἀλλ' ἄγι μὴ μεγάλων ἐπ[ιβάλλεο.[38]
καὶ γὰρ Σίσυφος Αἰολίδαις βασίλευς [ἔφα[39]
ἄνδρων πλεῖστα νοησάμενος [θάνατον κρέτην.,[40]
ἀλλὰ καὶ πολύιδρις ἐων ὑπὰ κᾶρι [δὶς
διννάεντ' Ἀχέροντ' ἐπέραισε, μ[έμηδε δ'ὤν[41]
α]ὖτω<ι> μόχθον ἔχην Κρονίδαις βα[σίλευς κάτω
]μελαίνας χθόνος. ἀλλ' ἄγι μὴ τά[δ'ἐπέλπεο[42]
ἄ̣ς][43] τ'αβάσομεν αἴ ποτα κάλλοτα.[νῦν χρέων
φέ]ην ὄττινα τῶνδε πάθην τά[χα δῷ θέος
.....ἄνε]μος βορίαις ἐπι.[

fr. 38B

ἄνεμ]ος βορίαις[
] πόλιν εἰς αὖ[ταν ἀγ-[44]
πά]ις κιθάρισδ[ε[45]
ὐ]πωροφίωνι[
συμποσί]ω πεδέχ[ο]ι[σα[46]
]ε̣ [

fr. 39

a

οὔτε πα]ρφάσι[ες[47]
οὔτε κλέ]μματα[48] τ̣ουταυτ[
]ευτέ με γῆρας τ̣ε[
]το λάθε[σθ]αι χ[α]ρ[ίτων[49]
παί]δων ἀπάλων σ' ὔμν[ο
]τ̣αι πολιάταν ὄλιγον σφ[

b

]ρ̣τατο̣[
]ν οἶν[ο
]ην λα[

[35] Diehl.
[36] Schmidt.
[37] Diehl.
[38] Wilamowitz.
[39] Wilamowitz.
[40] Page. Wilamowitz: φύγην.
[41] Page (o anche μέγαν δ'ἔφα).
[42] Wilamowitz.
[43] Libermann.
[44] Diehl.
[45] Diehl.
[46] Gerhard.
[47] Hunt. Diehl.
[48] Diehl.
[49] Diehl. Edmonds: χάριτος. Hunt: χαρίεσσ-/-εντ-; χαριτ- Libermann.

fr 38A
Bevi, stordisciti con me, mio Melanippo. Perché pensi
che quando avrai guadato i grandi mulinelli d'Acheronte
avrai negli occhi un'altra volta trasparente luce
di sole? Svegliati! A cose troppo grandi non puntare.
Prendi Sisifo, d'Eolo. Regnava. Disse (ed era mente
la più completa al mondo) d'avere in suo potere Morte.
Multipla sagacia, la sua. Pure, fatalmente, due volte
solcò i mulinelli d'Acheronte. Zeus di Crono
escogitava per lui tortura fissa, là sotto
terra nera. Basta. Non contarci, tu, su questo.
fin che saremo in fiore – ora, o mai più – è dover nostro
far fronte a tutto, quanto dio vuol farci passare...
raffica dal nord su...

fr. 38B
...raffica dal nord...
...alla città stessa conduce... (?)
...ragazzo, suona la cetra...
...sotto il tetto...
...[la cetra] partecipe del convito...
...

fr. 39
a
né solletico di parole...
né sotterfugi...
...quando me vecchiaia e morbi...
...dimenticarsi delle grazie...
di teneri giovani te l'inno...
...di cittadini poco...

b
vino...

]το γὰρ ἐμμόρμενον οὐ[ ]...[
].ις ἄνδρεσι τοὶς γεινο[μένοισ᾽ Αἶσ᾽ἐπενήσατο[50]
καὶ πάντ]α[51] σόφος ἦι καὶ φρέσι πύκνα[ισι κεκάσμενος[52]
οὐκ ἄνθο]ς[53] παρὰ μοῖραν Δίος οὐδὲ τρίχ[ες ἔρρυεν[54]
[ ]όντες ἄσαις με.[
[ ].φέρεσθαι βάθυ[

fr. 40
[]ανδρα τ[
[]ασαι πο[

fr. 41
[ἄ]νδρ᾽ ἔω[ν[55]
[ ]τες ἄβρω[
[ ]ν ἄγναι
[Μύρι]ννναν ἴραν[56
[ ]φόρεν[τ]ες [
[ ]ε᾽ οἶν[ο]ν
[ ].δε θυμ[
[ ] κίθαρις δ[
[τέ]μενος λαχοισ[α
[κ]ορύφαν πόληος
[ ]ν Ἀφρόδιτα [
[ ]ῳ γυν[-

fr. 42
ὡς λόγος κάκων ἄ[χος ἔννεκ᾽ ἔργων[57]
Περράμωι καὶ παῖσ[ί ποτ᾽, Ὤλεν᾽, ἦλθεν[58]
ἐκ σέθεν πίκρον, π[ρι δ᾽ ὤλεσε Ζεῦς[59]
Ἴλιον ἴραν.
οὐ τεαύταν Αἰακίδαι[ς ἄγαυος[60]
πάντας ἐς γάμον μάκ[αρας καλέσσας
ἄγετ᾽ ἐκ Νή[ρ]ος ἔλων [μελάθρων
πάρθενον ἄβραν

50 Voigt.
51 Wilamowitz.
52 Wilamowitz, Diehl.
53 Libermann.
54 Diehl.
55 Kalinka.
56 Lobel.
57 Page.
58 Page.
59 Hunt: πύρι. Page: ὤλεσε Ζεύς. Già Wilamowtiz: πυρὶ δ᾽αἰθαλώσας.
60 Page. Wilamowitz: πόθητον Bowra: γύναικα. Barkhuisen: ἄκοιτιν.

...già, ciò che è predestinato non...
...agli uomini sul nascere Quota fatale ha tessuto
anche sia saggio di ogni saggezza, splendido per cervello fino
né fiore di giovinezza né chiome salva dalla quota destinata da Zeus
...angosce...
...sopportare profondo...

fr. 40
...uomo
...angosce...

fr. 41
...un uomo per com'è (?)...
...di delicato...
...sante
...Mirina sacra
...portando...
...vino...
...febbre...
...cetra...
...ottenuto un tempio...
...cima della città...
...Afrodite...
...donna

fr. 42
Ecco il mito: per tuoi bassi atti una rovina
atroce calò su Priamo e sui figli, Elena cara.
Tu, fosti radice. Zeus disfece con il fuoco
Ilio la sacra.
Come te non era quella che nobile Eacide
(chiamati a nozze gli Olimpi al gran completo)
fece sua moglie, portandola da sale di Nereo,
bimba soave.

ἐς δόμον Χέρρωνος· ἔλ[υσε δ' ἄγνας[61]
ζῶμα παρθένω· φιλό[τας δ' ἔθαλε[62]
Πήλεος καὶ Νηρεΐδων ἀρίστ[ας.
ἐς δ' ἐνίαυτον
παῖδα γέννατ' αἰμιθέων [φέριστον[63] ,
ὄλβιον ξάνθαν ἐλάτη[ρα πώλων,
οἱ δ' ἀπώλοντ' ἀμφ' Ε[λέναι Φρύγες τε[64]
καὶ πόλις αὔτων.

fr. 43
νῶ μέν κ' ἔννεκ' ἐ[
<>κ[α]ὶ̣σὺν γεράνοισινε[
ἦλθον χλαῖναν ἔχω[ν δάσηαν[65]
<>τὰ[ι] πρωταλίαι πίθεισ̣[
τ[έ]α̣υτ' ὧδε δὲ μηπ̣[

fr. 44
μ[.]ρ̣[.....]νι κάκω Περρ[αμ-
μάτε[ρ ἑξονομ]άσδων[66] ἐκάλη Νά[ιδα[67]
νύμφ[αν ἐνν]αλίαν· ἀ δὲ γόνων [
ἰκέτευ[ἀγαπά]τω[68] τέκεος μᾶνιν [

fr. 45
Ἔβρε, κ[άλ]λιστος ποτάμων πὰρ Α̣[ἶνον
ἐξί[ησθ' ἐς] πορφυρίαν θάλασσαν
Θραικ[...ἐρ]ευγόμενος ζὰ γ̣αίας
.]ιππ[.].[..]ι̣·
καί σε πόλλαι παρθένικαι πέ.[
....]λων μήρων ἀπάλαισι χέρ[σι
....]α· θέλγονται το ο̣ν ὡς ἄλει[
θή[ϊο]ν ὕδωρ

fr. 46
...[ ]ηδη[
[ ]έγερρε·

61 Wilamowitz. Hunt: ἄγνα; Jurenka ἄγνον; Diehl: ἄβρα.
62 Page. Jurenka: ἐμείχθη; Bowra: ἔγεντο
63 Diehl.
64 Wilamowitz.
65 Hunt; Libermann δάσηαν (cfr. Hippon. 34 W² v. 2).
66 Page. Lobel: ὀνιάσδων.
67 Wilamowitz (resp. Meyerhoff).
68 Lobel-Page.

in casa di Chirone: slacciò veste di lei,
bimba intatta. Intimità sbocciava
tra Peleo e gemma di marine dee.
Entro l'anno
fece vivo figlio: fu fiore di semidivini,
pilota eccelso di cavalle fulve.
Furono schiacciati, per Elena, i Troiani,
loro e la città di Troia.

fr. 43
Penso...
e con le gru...
venni con un folto mantello
fidando in una nave al primo viaggio...
simile, così...

fr. 44
...cattivo...
chiamava, nominandola, la madre, Naiade eccelsa,
dea d'acqua salsa: lei carezzava le ginocchia a Zeus
e supplicava, furore d'adorato frutto...

fr. 45
Ebro, gioiello di fiumi, oltre Enos
bocchi in gorgogliante mare,
sgorghi attraverso terra tracia
...
ti frequenta folla di ragazze
...cosce con leggiadre mani,
le ammalia la sacralità delle tue acque,
come balsamo

fr. 46
...ormai...
...destava

fr. 48
[ ].αν θάλασσαν
[ ]τ̣ω φέρεσθαι·
[ ]κ̣᾽ ὧν φέροιτο
[ ]α κατάγρει
[ ] Βαβύλωνος ἴρας
[ ]ν Ἀσκάλωνα
[πόλεμον κρ]ύοεντ᾽[69] ἐγέρρην
[ ]ν κὰτ ἄκρας.
[ ]τε κἄσλον
[ ]ς Ἀίδαο δῶμα
[ ]λω νόησθαι
[στ]εφανώματ᾽ ἄμμι
[ ] ταῦτα πάντα
[ ]ο̣.[..] αὖτοι

fr. 49
ἐκ]ρ[ί]πτοιτ᾽ἐπ

fr. 50
κὰτ τὰς πόλλα π[αθοίσας κεφάλας, κάκχεέ μοι μύρον
καὶ κὰτ τὼ πολ[ίω στήθεος
πωνόντων, κάκα[
ἔδοσαν, πεδὰ δ᾽ ἄλλω[ν
ἀ]νθ[ρ]ώπων, ὀ δὲ μὴ φ[
κ]ῆν[ο]ν φαῖσθ᾽ ἀπόλ[εσσαι[70]

fr. 51b
[ ]αμμ[
[ ]δᾶλ.[
[]ς παλαμ[
[] ὄππος ἐκ[
[].επ᾽ὄδ̣ω[

fr. 52
[].άλιος
[]άνω[

fr. 53
[ ].εμ[
[]η᾽πιλαθ[
[].ᾶσον[

fr. 54
]ὀ.ποθ[
]τουτοκ[
]εν[

fr. 57
[ ] []μείκρ.[
[] κορωι[

[69] Hunt.
[70] Libermann.

fr. 48
mare...
in balìa...
forse in balìa...
preda...
da Babilonia sacra...
Ascalona...
suscitare agghiacciante guerra...
in cima...
e valoroso...
dimora del Nulla...
meditare...
corone, per noi...
tutto questo...
personalmente...

fr. 49
Getterebbe fuori...

fr. 50
Spandimi profumi sulla fronte, dolorosa fronte,
e su ingrigito petto,
mentre trinchiamo, le magagne...
diedero, e con altri
uomini, ma l'uomo non...
lui, tu dici ch'è perduto...

fr. 51b
...per noi...
...chiaro...
...pugno...
...quanto...
...sulla via...

fr. 52
Sole
sopra

fr. 53
...me...
...dimenticare...
...isola (?)

fr. 54
ove mai...
questo...
dentro...

fr. 57
...piccolo...
...per sazietà...

fr. 58

[ ]τε κατθάνη[
[ ]ις δόμοις
[ ]αν
[δ]έκεσθαι
[ ]ον οὐδὲ τοι
[ἐστεφαν]ωμένω
[ ].πει
[ ]σης
βάπτω]ν[71] ἀρύστηρ᾽ ἐς κέραμον μέγαν
[κάδεσσι][72] μόχθεις τοῦτ᾽ ἔμεθεν σύνεις
[φήσει δὲ][73]μὴ τῶ᾽ξαυος, ἀλλως
[ἄδυ δέ][74] μοι μεθύων ἀείσηις.
[τί δὴ θα]λάσσας φειδόμεθ᾽, ὡς σκίρον[75]
[τὸν παχ]νοείδην[76] αἴθρον ἐπήμενοι;
[ἀλλ᾽ὀνσ]ταθέντες[77] ὡς τάχιστα
[τἄρμεν᾽], ἄδαν καμάκων, ἔλοντες.
[πόνοις] ἐπαύσαμεν[78] πρότ᾽ἐνώπια
[κώπαις τρέ]ποντες[79] καί κ᾽ ἰθαρώτεροι
[πώνωμ]εν[80] ἰλλαεντι θύμωι
[καί κεν[81] ἀ]μύστιδος ἔργον ἔῃη.
[ἀλλ᾽αὖ]τ᾽[82] ὀνάρταις χέρρ᾽ ἀπύ μ᾽ ἐμμάτων
[ἔ]μ[ω]ι φ[ερέ]τω[83] κάρᾳ
[μύρραν τις]εις τίθησιν
[πέ]λεται δ᾽ ἀοίδα
[ἀλλ᾽]ἄγι ταῦτά μοι
[ ]
[ ]ἄπτετε[84] πῦρ μέγα
[ ]τίθησθα

71 Böllte. Vogliano: βάπτη]ν.
72 Sitzler.
73 Vogliano.
74 Sitzler. Vogliano: ἄβρα/τέρπνα.
75 Schubart. Lobel-Page: σκύρον.
76 Sitzler. Libermann: τυφωνο-/ χειμωνο-.
77 Wilamowitz.
78 Sitzler.
79 Schubart; Sitzler: τρά-.
80 Schubart. Diehl: πώνοιμεν. Vogliano: πίνοιμεν.
81 Vogliano. Diehl: αἴπερ.
82 Sitlzer. Wilamowitz: τί δῆτ᾽. Vogliano: τί σαύτον ἄρταις.
83 Edmonds (μύρραν τις/γνόφαλλον). Lobel dub. κατωκάρα.
84 Wilamowitz prob.

fr. 58
...muoia...
...nelle case...
...
...accogliere
...né per te...
...incoronatosi
...
...
la coppa immergi nella grande anfora,
da angosce oppresso, da me comprendilo:
dirai no, assetato, o altrimenti
dolce per me canterai, già brillo.
Perché sottrarci al mare? Mettiamoci
su, come ombrello, l'etere gelido.
Via, solleviamoci all'istante:
basta coi remi, le vele alziamo.
Tregua a fatiche avemmo, poggiandoli
ai muri i remi: ancora più ilari
trinchiamo con gioiosa febbre,
anche una sbronza farebbe al caso.
Ora alle vesti la mano accostami
...la mirra mi versino
sul capo... ponga
...ed è canto
...su, dài, questo per me
...
accendete un gran fuoco...
...poni...

fr. 59

a

[ ]ἄσσ᾽ αμμ̣[
]φλαῦρος ὑ[μμέων[86]

b

[θεοσυλ]ίαν[85]

fr. 60a

[]ων εἰσ̣ Ἀίδα[

fr. 61a+b

a

]ω[
]ναι̣[.].ων[
ἀ]λιτόεργον[87] [
νόημ]μα·[88] [
φιλ]ω̣ν̣[89] τ̣ο̣κηων[
]. [

b

]ασα̣[
]νοπτ[
]υτω[

]ω̣λαβ[ο]ν̣τα[
]..ν̣ορο[
]ν̣ ἄβαν[
]ρ..[.]μεριμνα̣[
τλᾶ]τον τὸ νόημμ̣α φῦσαι· [
]ἀμοχθητο̣ν ἔχην δίαιταν[
].ον· οὔτω δὲ ν[ό]ημ[μα] ἔκητο [
θά]νατ̣[ον ζ]ακρυ̣όεν[τα] μάρψαι[
ἔ]χην· [

fr. 63

[ ]ς ἔδωκ̣[
[χε]λίοις στάτ[ηρας

fr. 64

δαιμ[

fr. 66

...[
ὠσπάρα̣[
ἀλλαπ[.].[
<>τῶποσ[.].[πόλλα[.].[
ὡς ἐθέλ[
ὄ]ττι των̣[
ἀ πόλις ἄμμ̣α̣

85 Lobel.
86 Libermann.
87 Lobel dub. Liberman. Voigt: ἀτιτο-.
88 Libermann dub.
89 Hunt.

fr. 59

a

...quanto noi...
...vile fra voi...

b

...spoliazione sacrilega...

fr. 60a

...all'Ade...

fr. 61a+b

a

...
...
colpevole di crimini...
...pensiero...
...dei suoi genitori...
...

b

...angustia...
...
...

...preso...
...
...giovinezza... (?)
...preoccupazione...
...seminare un ingegno paziente...
...avere vita senza affanni...
...così il pensiero sarebbe...
...afferrare morte raggelante...
...avere...(?)

fr. 63

...diede...
mille stateri...

fr. 64

...potenza divina...

fr. 66

...
come presso...
ma...
molte cose...
come vuole...
chi di quelli...
la città nostra

fr. 67
οὐ πάντ᾽ ἦς ἀ.[
οὐδ᾽ ἀσύννετ[.]σαποισι..[
βώμω Λατο[ῖδ]α τοῦτ᾽ ἐφυλαξα[
<>μή τις τὼν κ[α]κοπατρίδαν
ἔσσεται φάνερ[..] τ[οῖ]σιν ἀπ᾽ ἀρχάω[

fr. 68
οὐκ ἀ[πα]ταίσει[90]
πρᾶϋ λᾰβολον πάτερ᾽ ἀγκ[ύλαισι[91]
κᾰτι τ[ὸ]ν κήνω πάτερ᾽ἄ[νδρος ᾽Υρραν,[92]
τωῦτ[ον] ὠναίσχυντος, ἐπ[εἰ᾽ξέφυσε[93]
μ[ῑ]σος ἄλιτρον.

fr. 69
Ζεῦ πάτερ, Λύδοι μὲν ἐπα[σχάλαντες
συμφόραισι δισχελίοις στά[τηρας
ἄμμ᾽ ἔδωκαν, αἴ κε δυνάμεθ᾽ ἴρ[αν[94]
ἐς πόλιν ἔλθην,
οὐ πάθοντες οὐδάμα πῶσλον οὐ[δ᾽ ἔ]ν
οὐδὲ γινώσκοντες· ὀ δ᾽ ὡς ἀλώπα[ξ
ποικ[ι]λόφρων εὐμάρεα προλέξα[ις
ἤλπ[ε]το λάσην.

fr. 70
π.[.]τωι τάδ᾽ εἴπην ὀδ.υ..[
ἀθύρει πεδέχων συμποσίω.[
βάρμος, φιλώνων πεδ᾽ ἀλεμ[άτων
εὐωχήμενος αὔτοισιν ἐπα[
κῆνος δὲ παώθεις Ἀτρεΐδα[.].[
δαπτέτω πόλιν ὡς καὶ πεδὰ Μυρσι[λ]ω[
θᾶς κ᾽ ἄμμε βόλλητ᾽ Ἄρευς ἐπιτ.ύχε..[
τρόπην· ἐκ δὲ χόλω τῶδε λαθοίμεθ..[·
χαλάσσομεν δὲ τὰς θυμοβόρω λύας
ἐμφύλω τε μάχας, τάν τις Ὀλυμπίων
ἔνωρσε, δᾶμον μὲν εἰς ἀυάταν ἄγων
Φιττάκωι δὲ δίδοις κῦδος ἐπήρ[ατ]ο.ν.

90 Lobel. Hunt: ἄπορος. Diehl: ἀπάλαμνος.
91 Gallavotti.
92 Diehl.
93 Theander.
94 Diehl. Lobel-Page: Ἴρας.

fr. 67
Non era assolutamente…
né ottuso…
l'altare del figlio di Latona sorvegliava
che non uno di nascita meschina
apparisse in luce…

fr. 68
quell'impudente
non tenderà dolci lacci di frode
al padre, a quel suo padre Irra, degno
di lapidazione: a un ribaldo odioso
ha dato vita.

fr. 69
Padre Zeus, i Lidi amareggiati
da svolte ostili degli eventi, ci diedero
duemila stateri, in caso avessimo, noi, forza
d'entrare nella sacra città…
e senza mai aver goduto grazie, senza
diretta conoscenza nostra. Lui come volpe
(cervello variopinto), predisse tutto liscio.
Sognava di fregarci.

fr. 70
…dire tali cose…
fa allegria, mischiandosi a bevute,
l'arpa eolia, festaiola in mezzo
a svagati parlatori.
Quello, maritato con Atridi…
morda la città, complice Mirsilo,
finché Ares vorrà mobilitarci,
e noi cancelleremo quest'amaro.
Sarà quiete da fratture – cancro a calda
vita – e da civile lotta che un Altissimo
eccitò, spingendo il paese alla follia,
con dono a Pìttaco di potere ambito.

fr. 71
φίλος μὲν ἦσθα κἀπ᾽ ἔριφον κάλην
καὶ χοῖρον· οὕτω τοῦτο νομίσδεται

fr. 72
λάβρως δὲ συν στεί[.]..[..]ε̣ιαπ̣.
πίμπλεισιν ἀκράτω [....]π᾽ ἀμέρα.[
καὶ νύκτι παφλάσδει...αχθεν,
ἔνθα νόμος θάμ᾽ ἐν.[.].[.].νην.
κῆνος δὲ τούτων οὐκ ἐπελάθετο
ὤνηρ ἐπεὶ δὴ πρῶτον ὀνέτροπε,
παίσαις γὰρ ὀννώρινε νύκτας,
τὼ δὲ πίθω πατάγεσκ᾽ ὀ πύθμην.
σὺ δὴ τεαύτας ἐκγεγόνων ἔχηις
τὰν δόξαν οἵαν ἄνδρες ἐλεύθεροι
ἔσλων ἔοντες ἐκ τοκήων....;

fr. 73
πὰν φόρτι[ο]ν δ..[
δ᾽ ὄττι μάλιστασάλ[
καὶ κύματι πλάγεισ[αν
ὄμβρωι μάχεσθαι ..[
φαῖσ᾽ οὐδὲν ἰμέρρη[ν, ἀσάμωι
δ᾽ ἔρματι τυπτομ[έναν
κήνα μὲν ἐν τούτ[
τούτων λελάθων ὠ.[
σύν τ᾽ ὔμμι τέρπ[..]α̣[ ]άβαις
καὶ πεδὰ Βύκχιδος αὐ..[
τὼ δ᾽ ἄμμες ἐς τὰν ἄψερον ἀ̣[
αἰ καί τισαφ[...]..αντ..[
δ̣ειχνυντε[

fr. 74
[ ]έντην
[ ]ν ὀδε πλάτυ
[ ]κ κεφάλας, μάτει
[ ]α
[ ].ντες·
[ἀλλ᾽ ὦ πολῖται θᾶς ἔτι τ]ὸ ξύλον
[ἅς ἄμμι τὸν κάπνον] προίει μόνον
[κασβέσσατ᾽ ὡς τάχιστα, μή ποι]
[λαμπρότερον τὸ φάος γένηται][95]

[95] Hunt, Diehl, Edmonds, e schol. marg. dextr.

fr. 71
Intimo, eri, da inviti a base di capretto,
e porco: usanza è questa.

fr. 72
a folate...
colmano di schietto... giorno
e notte è gorgogliare...
dove usanza è spesso...
Non aveva dimenticato tutto questo,
l'individuo, quando prese a sconvolgere le cose,
nottate piene di gazzarra
e fondo della giara che rintrona.
Eccole, le tue radici. E tu vorresti
possedere grado d'uomo libero
sorto da chiari genitori?

fr. 73
...Intero bastimento...
quanto più possibile...
e percossa dall'ondata...
di lottare con gli scrosci
non ne ha proprio voglia, dice,
colpita da insondato scoglio
cancellare
da pensiero questo,
con voi degli anni miei godere
e insieme a Bicchis...
noi verso domani...
...
rivelando...

fr. 74
...
ampio...
testa, cerca... (?)
...
...
voi, cittadini, il prima possibile
spegnete l'esca, adesso che fumiga
appena, perché poi la vampa
non ci diventi fin troppo accesa.

fr. 75

[ ].[
[ ].[..]ἀλ̣.[
[παὶ]δων εὐγεν[έ]ω[ν[96]
[ ]τείν[..] προδεδ[ε]ἰχμενον
[ἀμβρ]ὀτοντας [α]ἴσχος
[φέ]ρεσθ᾽ ἀνάγκα
[μέ]μναμ᾽· ἔτι γὰρ πάις
[ ]. σμῖκρ[ο]ς ἐπίσδανον·
[ ]ν οἶδα τίμα[ν][97].
[ ] Πενθίλη..[
[ ] νῦν δ᾽ ὸ πεδέτροπ̣[ε
[ ]ν κακοπάτριδ[αι
[τ]υραννεύ-

fr. 76

[ ].πολ..[
[ ]νεννε[
[ ]..[...].[
[ ]περ[
[ ].ν...ταιι..ν̣[
[ἔχθιστε] γᾶι σᾶι[98] πα....κ....[
[ ]ηωνες φιλοκυδ̣[εας[99]
[ ]κ[.]λ[..]πτε γέννας
[ ]κεος ἧς κ᾽ ὄνεκτον
[ἤ μάν][100]ποτ᾽ ὕβριν καὶ μεγαθειπ̣[..]...[
[ἄρρη]τά[101] τ᾽ ἄνδρες δραῖσιν ἀτάσθαλ[οι
[τούτω]ν κεν ἧς ὄνεκτον [.].δη[
[καὶ πό]τα πόλλακις ἐ[σ]φάλη[μ]εν
[ὀ]ν[ο]ρθώθημε[ν
[]μ̣έμ[ε]ικται το̣[
[ἀ]λλά παι τι δαι[

fr. 77

col. II

col. I

a **b** **c**

]]φο[ ]]
]]φυλ.[ ]

[96] Diehl.
[97] Libermann.
[98] Theander.
[99] Voigt.
[100] Theander.
[101] Wilamowitz ap. Hunt.

fr. 75
...
...
...di nobili figli...
...atteso...
...commettendo turpi errori...
...sopportare è necessario...
...rammento: sì, ero ragazzo...
piccolo, ancora, e sedevo:...
conosco onore...
...casa di Pentilo...
...ora ha rovesciato...
...nascita di fango...
...despota.

fr. 76
...molto...
...
...
...
...
...tu, il più odioso alla tua terra...
...ambiziosi...
...della stirpe...
...era sopportabile...
talora per tracotanza e...
atti nefandi i malvagi compiono...
sopportabile ne sarebbe...
e spesso diventiamo malfermi
...ci risolleviamo...
è mescolata...
ma a volte...

fr. 77

col. II

col. I **c**

a **b** ...

... ...

... stirpe (?) ...

].ν]παο[T]άρταρος
]ας πό[λι]ν[102]].κα.[ ]
].αις]ασο[ ]
]]μυδ[ρ-]
ὑποδησά]μαν]δεξ[ ]
]]ιδοις
τρώγω δ' ἔδησα νώτῳ]]ων
]
τῶν ἀνέμων]πάτηρ[103]
d]νσ...[ ]
]...[ ]ωι
]μω[ ]κεν
]κ[ ]όμα[.]γμω[ι]Νι
ἔνδυις σισύρναν τὰν φέρον οἱ Σ]κύθα[ι][104]
]

fr. 80
[]πολυν χ[

fr. 81
[π]ατριδος[
[ ]εφοβαμ[
[ ]βολλ[
[ ]α μεγ[
[ ]τίς δ[

fr. 83
[κ]αλυπτ[

fr. 87
]δεξα[
κ(ατα) τωγ[

fr. 95
[ ]
[κ]υδει[

fr. 98
[ἀ]δελφέων[
[θ]εοσθελη[

fr. 106
[κακο]πατρίδα[
[ ]φερην [

fr. 112
[ ]δυ.αι δ[ι'] ἀνοϊϊα[ν
[ ]σαι χρόνον ὧ πά[ι[105]
[ ]ρ αὔτος Κρονίδα[ις
[ὄπ]παι κε θέλη τρέ[πει[106]

[102] Diehl.
[103] Diehl e schol.
[104] Treu.
[105] Diels. Wilamowitz: πάτερ.
[106] Libermann (ο τρέποις). Diels: τρόπην.

... ... Tartaro
...città... ....
... ...
... ferro rovente ...
ho allacciato... accolse (?) ...
... ...
ho vestito pelle di capro ...
...
padre dei turbini
d ...
... ...
... ...
... ...
vestendo pelle che Sciti indossano
...

fr. 80
...molto...

fr. 81
...della patria...
...temevo
...vorrei...
...grande...
...chi?...

fr. 83
...nascondere...

fr. 87
...accolse... (?)
...sotto...

fr. 95
...per la gloria... (?)

fr. 98
...di fratelli
...un dio voglia...

fr. 106
di padre vile...
...sopportare...

fr. 112
...sciagure per follia
...tempo, ragazzo,
...lui stesso, il Cronide
...dove vuole, si volge

[ ]ουτ᾽ οὐ μάλα πη.[
[ ].τανδη[.]θεκατ.[
[ἄε]θλον π[ο]λυδ̣ά[κρυον
[ἀρ]ίστηας ἀπυκρ[ίτοις
[ ]ἐς μάκρον ἀπί[κετο
[ἄνδρες γὰρ πόλι]ο̣ς πύργος ἀρεύ[ιος
[ ]ως κῆνος ἐβόλ[λητο
[ ]μοῖρα κατέσκ[εθε
[ ]ο̣ις ἠμεν επε.[
[κάκ]ων Ζεῦς ὑπελύ[σατο[107]
[ ]αὐτω· τα τ[ι]ς εἰ.[
[ ]ς ἐσφερέ̣τω.[
[ ]τοδ᾽ εἰς ειαν̣[
[ ]ς γὰρ τάδε σαμ̣[
[ ].φος μάκαρες[
[π]ἀροιθεν βαρυ.[...]νωι
[τό]σσουτον ἐπεύ[χο]μαι
[ ]ησθ᾽ ἀελίω φ[ά]ος
[ ]ιγε Κλεανακτ̣ίδαν.
[ ] ἤρχεανακτ̣ίδαν·
[ ]τον μελιάδεα
[ ].κι̣δ̣ος ὤλεσαν

fr. 113

κύνειε.[
ἐρων.[
ἄρξαν.[
φράδαι[
θάσσει· π.[πέλοντ᾽ ἀ[
θνάτων[

fr. 114

οὐδ[
ἐν εὖ[
δοῖε.[
οὐτω[
ἀνδ[
ἀλκα[
νῦν [
οἰτα.[
ἀλλοι[
γᾶν τα[
νῦν [

fr. 115a

[πῶ]λε ξάνθιδος ἵππ[ω[108]
[ὀρ]νίθεσσ᾽ ἀπὺ λίμνας πόλιν ἐς τάν̣δ[
[ἄκρ]αν[109] ἐκ κορύφαν ὄπποθεν εὐωδεσ[
[γλ]αύκαν ψῦχρον ὕδωρ ἀμπελόεσσ[
[..πὰρ δ᾽][ὄχθα]ν̣[110] κάλαμος χλῶρ[ο...].[

[107] Diels.
[108] Diehl.
[109] Voigt.
[110] Edmonds.

...non molto
...
...lacrimevole prova
...i migliori, scelti campioni
...lontano giunse
Sì, uomini sono marziale spalto di città
...egli volle...
...quota fatale l'ebbe
...
...Zeus liberò dai mali
...chi...
...apporti...
...
...già queste cose...
...[dèi] benedetti
...prima... grave...
questo chiedo a dio...
fiamma di sole...
Cleanattida...
Archeanattida...
mieloso
...persero

fr. 113
baciasse...
amando...
incominciarono...
pensare...
siede... erano...
di mortali...

fr. 114
né...
bene...
dia...
così...
uomo...
valore...
ora...
essi...
altri...
questa terra...
ora...

fr. 115a
...puledro di bionda cavalla...
uccelli, da lago a questa città...
...da elevate vette, da dove dolcezza di profumi...
azzurrina, fredda acqua, fertile di vigne...
a riva canna verde...

[κ]ελάδεις ἤρινον ὀν.[...]όμεν[
[π]ηλεφάνην, κὰδ δὲ [ρέω]ν[111] τὼ[
[.][...]ν καταη[σσ-
[ ]τουτο με.[
[ ]αἰγιβό[τ
[ ]ρεξε[
[ ]βρόδ[
[χ]αριε[
[μ]ολπ[

fr. 115b

[ ]μελλιχ[
ἀμ]βρ.σίαι.[

fr. 115c

[ ]νεμ[
ἀ]νδά[ν-

fr. 115d

[ ]εσ θεῳ[

fr. 117a

[ ]τοτᾳ[
[ ]μάχ[

fr. 117b

].ας ἐπη[ρά]τοι[ς]
]ίμερτον ὀρη.ένα
].[κ]ούφω δ' ὑπίησ δρόμω
]...[.....].σ.[..]δασαι.[]εται·
].αις κολοκύνταις ὑπα[.]ώμματος
ἐβ]άστασδε[ν] ἐο[ισα]ις ἀπαλωτέραις·
]....αι·[...]δ' ὑπ[...]νυχοι.
]ανα.α.[....]α[...ε]λείβ[ετ]ο
]..ἄγαθος, τα.[....]α[...].α
]δάμα πω[.].[...].ἀπ[.]εσα[]
]μ.έν με[...]η. κ.έρδεο[σ..]...[
]α.[ ].[..].τιδ[
] .Δίο[ς] καὶ μ[α]κά[ρων θέων
]..ωκερρ[.]μ[
].α.[ ]σ[.].ισε..[
]..[..]εν ἅς τὼ[.....].ε,
]ντε[.].χα..[
].[..]σ νᾶα ποήμεν.οι
].υ.ασδ', οὐ γὰρ ἔγω.ἔχω
ἐ]πόνησας κατα[.]ά.μένα·
]..ς καὶ πόλλα χαρισ[
]δοις· το.ὶς δ' ὑπίσω[.].[
]ται· πό.ρναι δ' ὅ κέ τις δίδ[ωι
ἴ]σα κά[ς] π.ολίας κῦμ' ἄλ[ο]ς ἐσβ[ά]λην.

[111] Voigt (oppure δὲ ῥόον).

...stormente, primaverile...
...svettante, giù scorrendo
...
...questo...
...pascolo di capre...
...fece...
...rose...(?)
...grazioso
...canto

fr. 115b
...di miele...
...ambrosie...

fr. 115c
...abita...
...piace...

fr. 115d
...dio...

fr. 117a
allora
...battaglia...

fr. 117b
...pieni d'eros...
...degno di passione...
...da tua illusoria corsa ti ritiri
...
zucche...
teneva tra le mani, più morbide di...
...
...veniva versato...
buono...
...perduto...
...guadagno...
...
...di Zeus e benedetti dèi...
...
...
...mentre...
...
facendosi una nave...
...eh, no, io non ho...
...hai lavorato duro...
...molti favori....
...a quelli dietro...
quanto dài a una puttana,
come gettassi in gorgo di lattiginoso mare.

.]πε[..]ε.ις τοῦτ᾽ οὐκ οἶδεν, ἐ.οι π[.]θην
]σπ[...]αισιν ὁμίλλει, τάδε γ᾽ίνε[τ]α[ι·
δεύε[ι] μά[λ᾽] αὕτω τὼ χρήματοσ [ἄψερο]ν
α]ἴσχος κα[ὶ κα]κό[τα]τ᾽ ὠλ̣ο̣μέν̣[αν
πόλλαν.[....][.]των, ψεύδη δε[.....]σαι
.]α̣ι̣[.]λέ..[....] κάκων ἐσχατ̣[.....].[]
]ν̣δεμ[.].η ψύχαν ἀκατ̣[ ].
..]αίει δάκ[ρυσι]ν· ἀ δ᾽ οὐ[.]εσο.[ ].
.].[.].αϊ[]η[...].δ᾽ ἄλλοσ̣[..]..[
ὄ]ττις δεπ̣[....]εραι, γ..[
.].ρει κυμ[.....] ψῦχρ[ο]ν̣ [
.].ωρέοντ̣[....]μμε...[
.]π̣ερ Σ̣ίσυφο̣[....]ατον[ά.[

fr. 118 col. 1

]π̣όντ̣[ο]ν κατελκε.[ ].

fr. 118 col. 2

ἅς ἰμ[
ὄμπαυ[

fr. 119

τίς τ᾽ ὤ πον[
εἴπη[....].[
παρέσκεθ᾽ ὠ̣[
<>δαίμον᾽ ἀναίτιο̣[
δεύοντος οὐδέν· καὶ̣ [γὰ]ρ̣ ἀνοιΐ̈[ας
τὰς σᾶς ἐ.[.]υ.[ ]σ᾽ ἀλλ᾽ ἔμ̣[ε]θεν συ[
παυσαι, κάκων δε[.....]όντω[ν
αἴ τι δύναι κατ̣εχ[.....]ο̣.
σοὶ μὲν [γ]ὰρ̣ ἤ[δ]η περβέβα̣[τ]αι χρό[νος
κ]αὶ κάρπος ὅσσ[ο]ς ἦς συνα[γ]άγρ̣ετ[αι
τὸ κλᾶμμα δ᾽ ἐλπώρα, κάλον γά̣[ρ,
ο]ὐκ ὀλ[ί]γαις σταφύλαις ἐνείκη[ν
...ὄ]ψ[ι], τοιαύτας γὰρ ἀπ᾽ ἀμπέ[λω
....]υς γ.....ι σκ̣οπιάμ[
τά]ρ̣βη<μ>μι μ̣ὴ δρόπ̣[ω]σιν αὔταις
ὄμφ]ακας ὠμοτέραις ἐοίσαις.
..]τοι γὰρ οἱ̣ τὰ πρόσθ᾽ ἐπονήμ̣[ενοι

fr. 120

]μοιραχ[
ἀ]πυείπη[ ]χει[
]α̣δανδρ[.....].ευέτω
]αν· αἰδεκ[.....]α̣
]τ᾽· ὠμο̣[.]..ο̣[..]λα̣.[...]σεται
]τῶγας ἀ̣ροτρ̣ώμμε[.᾽ ἐ]λευθέραις
].ν τὸ γένηον μέλαν ἔμμεναι.

fr. 121

[] μύρια πάντα
[ ].[.]ε λίτως
[ ].ὀλβῶνδρ[

Se uno non sa questo, potrei persuaderlo.
Se si fa comunella con le troie, questo accade;
non può evitare, dopo quella tresca, di subire
figuracce e una miseria maledetta
enorme... menzogne...
punto estremo di schifezze...
...anima...
piange a calde lacrime, ma quella...
un altro...
chiunque sia...
...il freddo gorgo...
...
...Sisifo...

fr. 118 col. 1
...solca il mare...

fr. 118 col. 2
come...
...fermare (?)

fr 119
Chi, o sciagurato...
potrebbe dire...
ha procurato...
un demone incolpevole...
mancante di nulla: eh, sì, dalla pazzia
tua... t'ho distolto; dammi retta,
falla finita, e dai tuoi mali esci,
se puoi farlo.
Il tuo tempo ormai è corso,
e frutto, quanto c'era, è all'ammasso.
Resta la speranza che quel tralcio, meraviglioso tralcio,
sarà pieno di acini non radi.
...dopo, da tale vite
grappoli... scrutando,
temo che spicchino
racimoli acerbissimi
...

fr. 120
...quota fatale...
...rifiutò...
...uomo...
...arare... libere...
...è nera la barba...

fr. 121
...Tutte miriadi...
...semplicemente...
...prosperità...

fr. 122

<>ἄγε δή μ᾽ ἀ[
αἰ τἀκην.[
εἶπέ μ᾽[
τοῦτ᾽ ἔγ.[
πόλλακ[
πόλλ᾽ ὔμ[

fr. 123

]ἀδιον[
πρό]σωπο[ν[112]

fr. 124

[ἀ]πὺ τόξω
[ ] κατάγρε[ι]
πικ]ροτέρα τρύ[γος
[ἀ]σφάλτω βιά.ω
[ ].[....ἄκ]ουσαι[113]

fr. 125

[].πάθην

fr. 126

Ἐρ]μίονα[[114]

fr. 128a,b

]μίαρ[ ].δερτ[
. . .]ατελευ[

fr. 128c

]. χ̣ει̯ρ̣[

fr. 129

[ὄχθοισιν Α]κράγα τόδε Λέσβιοι[115]
ἀ[ι] λάμπας[116] εὔδειλον τέμενος μέγα
ξῦνον κά[τε]σσαν ἐν δὲ βώμοις
ἀθανάτων μακάρων ἔθηκαν
κἀπωνύμασσαν ἀντίαον Δία
σὲ δ᾽ Αἰολήιαν [κ]υδαλίμαν θέον
πάντων γενέθλαν, τὸν δὲ τέρτον
τόνδε κεμήλιον ὠνύμασσ[α]ν
Ζόννυσσον ὠμήσταν. ἄ[γι]τ᾽ εὔνοον
θῦμον σκέθοντες ἀμμετέρα[ς] ἄρας
ἀκούσατ᾽, ἐκ δὲ τῶν̣[δ]ε̣ μ̣ό̣χ̣θ̣ων
ἀργαλέας τε φύγας ῥ̣[ύεσθε·
τὸν υρραον δὲ πα[ῖδ]α πεδελθέ̣τ̣ω
κήνων Ε[ρίννυ]ς ὥς ποτ᾽ ἀπώμνυμεν
τόμοντες ἄσφι [μὴ προδώση]ν̣[117]

112 Lobel.
113 Diehl dub. (oppure ὄρουσαι).
114 Voigt dub.
115 Tsantsanoglou 2019 p. 171 s. e.g. Gallavotti ap. Luppino: ὦ πότνι᾽Ηρα. Collart: ὄχθαις παρ᾽ Α]ράξα.
116 Tsantsanoglou 2019 p. 172.
117 Voigt.

fr. 122
...avanti...
consumare...
dimmi...
questo io...
spesso...
molto...

fr. 123
...più soave...
...volto...

fr. 124
...d'arco
...distrugge...
...più amara della feccia...
...con incrollabile forza...
...a udirsi...

fr. 125
patire

fr. 126
Ermione (?)

fr. 128a,b
spregevole... (?)
. . . incompiuto... (?)

fr. 128c
... mano

fr. 129
Sulle sponde di Acragante i Lesbi questo
assolato come lampa, vasto cerchio sacro
pubblico fissarono. Dentro, altari
d'immacolati senza morte hanno eretto;
queste le dediche: a Zeus di chi implora,
a te, fastosa dea d'Eolia
cosmica fattrice, e terzo
Cimelio intitolarono
a Dioniso, crudo mangiatore. Ah dèi!
venite accesi di benevolenza, udite
la preghiera, toglieteci da fitte
d'esilio che tortura.
Figlio d'Irra: sei bersaglio fisso
di funebre Faida! Quel giorno giuravamo
scannando vittime per quegli dèi,

μηδάμα μηδ᾽ ἕνα τὼν ἑταίρων
ἀλλ᾽ ἢ θάνοντες γᾶν ἐπιέμμενοι
κείσεσθ᾽ ὑπ᾽ ἄνδρων οἳ τότ᾽ ἐπικ̣ὴν
ἤπειτα κακκτάνοντες αὔτοις
δᾶμον ὑπὲξ ἀχέων ῥύεσθαι.
κήνων ὁ φύσγων οὐ διελέξατο
πρὸς θῦμον ἀλλὰ βραϊδίως πόσιν
ἔ]μβαις ἐπ᾽ ὀρκίοισι δάπτει
τὰν πόλιν ἄμμι δίδ[ο]ις πο[λ]{ε}ίταις[118]
οὐ κὰν νόμον [π]όνοι[ς ἄταρ εἴκονι]
γλαύκας ἄ[τ]᾽ἄπ [π]αμ[φέγγεος ἀλίω
γεγραμ̣[μένας ἐπεύχομ̣ Ἥρας
Μύρσιλ̣[ον ἀμπλακίαν τίνεσθαι.[119]
...].[
[ ]
[ ]
κ]ατ[ε]ρπ[120]

fr. 130a
ἀχ[νάσδημι κάκως, οὔτε γὰρ οἱ φίλοι
ἑπτάχ[οντες . . .
οὐδ᾽ αὖ̣τος ἄλ[ητον γάνυμαι τύ]χων·
κεῖλαι νέφ[εσίν τ᾽ ἄρμοσα κ]αρδίαν.[121]
ν]αὶ, Λέρν̣[αι κακοτάτων].ων·
.]..[. . .
θυγα̣[τρ
..]υ[ ]..
.] .[σσ]ομ̣εν ἀμπέλοις·
ἐ]λ[ύπετ᾽ὄδ᾽ ἄλγεσσι δεδ]α̣π̣πέναις
δ]ι᾽ ὔπν̣[ον ἄμ᾽ οὐκ ἦχε κα]οφρόνην[122]
ἀνήκ̣[εστα πέπονθ᾽ ὧν ἐν] ἔλει· πὰρ ὄ,[123]
περρέκβα [τε] πέρα κ̣ηὔθυ κατάσ[σ]ατο·
αὔτον̣ β̣[ὰλ]ε. <χαῖρ᾽, ὦ φίλε,> κἀππέτων[124]
ἔχ᾽ἔν[δυτ]α τεῖχος βασιλήϊον.

[118] Gallavotti. Kamerbeek: δόλοις προείπαις.
[119] Tsantsanoglou 2019 e.g. p. 179 (“an extremely bold supplement”).
[120] Tsantsanoglou 2019 ibid.
[121] Diehl (ο κορδίαν). Per il testo nel complesso, cfr. Tsantsanoglou 2019 p. 180.
[122] Tsantsanoglou 2019 p. 182. Gallavotti ὁμοφρόνην.
[123] Tsansanogloyu 2019 p. 183.
[124] Tsantsanoglou 2019 p. 184.

di non tradirci, non uno, non uno del gruppo,
ma o cadaveri che terra veste
caduti sotto colpi d'aggressione
o massacrarli loro,
salvare nostra gente da torture.
Là in mezzo lui, Trippone, non discorse
seguendo intimo calore: freddamente schiaccia
coi piedi giuramenti, addenta
la città nostra, ci ha dato, a noi cittadini
sofferenza non legale. Ma per l'immagine
di Hera chiarazzuna come dipinta
da sole tutta-luce prego:
Mirsilo la paghi per il suo crimine.
...
...
...
Strisciare fuori dall'esilio!

fr. 130a
Maligna oppressione. Gli amici, nemmeno loro,
sotto copertura...
impastarmi il pane da solo, non ne vado matto.
All'arsura e ai nembi adatto il cuore.
Sì, abissi di infamie...
...
figlie...(?)
...
...viti
Si addolorava per loro consumate da angosce,
per sonno non aveva intelletto sano
e mali impossibili soffrì nella palude
ne uscì e all'eccesso ne fu piagato, in un attimo:
vi si gettò. "Addio, amico." Cadde.
Sua veste tombale, la muraglia regale.

fr. 130b

Ἀγνώστ̣[ο]ις βιότοις [β]α̣ῖς ὸ τάλαις ἔγω[125]
ζώω μοῖραν ἔχων ἀγροϊωτίκαν
ἰμέρρων ἀγόρας ἄκουσαι
καρυ̣[ζο]μένας ὠγεσιλαΐδα
καὶ β̣[ὸ]λ̣λας· τὰ πάτηρ καὶ πάτερος πάτηρ
καγγεγήρας᾽ ἔχοντες πεδὰ τωνδέων
τὼν [ἀ]λλαλοκάκων πολίτ̣αν
ἔγ[ωγ᾽ ἀ]πὺ τούτων ἀπελήλαμαι
φεύγων ἐσχατίαισ᾽, ὡς δ᾽ Ὀνυμακλέης
ὠθάν̣αιος ἐοίκης᾽ ἀλ̣υκαιχμίαις
φ[εύγων] τ̣ὸν [π]όλεμον· στάσιν γὰρ
πρὸς κρέ[ccον]α̣ς̣ οὐκ ἄρμενον ὀννέλην
ε̣ἶ[ρ]π̣ο̣[ν] δ̣᾽ ὧν μακάρων ἐς τέμ[ε]νος θέων
ἐς π̣[ρηῶνα μ]ε̣[λ]α̣ίνας ἐπίβαις χθόνος·
χλίδα[ι]ς̣ δ̣ὴ συνόδοισιν αὔταις᾽
οἴκημ<μ>ι κ[ά]κων ἔκτος ἔχων πόδας,
ὄππαι Λ[εσβί]αδες κριννόμεναι φύαν
πώλεντ᾽ ἐλκεσίπεπλοι, περὶ δὲ βρέμει
ἄχω θεσπεσία γυναίκων
ἴρα[ς ὀ]λολύγας ἐνιαυσίας
ς̣[υμ]φ̣[ώνω]ν ἀπὺ πόλλων· [[τ]]ὅτα δὴ θέοι
[θέαιναί] τ̣ε̣ π̣[ι]φα<ύ>ς̣κ̣ο̣ισιν Ὀλ`ύ´μ̣πιοι·
[ο]ὐ̣κ̣ ἐ̣π̣᾽ α̣ὖ̣δ̣α̣ις̣᾽
ἦι]ε̣ν κ̣[π]α̣ρ̣ε̣ί̣σ̣ιμεν[126]

fr. 131

γᾶς δα.[ ]....
φεύγον̣[τα].ἰδαις
ὡς νῦν.[ ]
δάμω[ ]ιται
ἐν κυψ[έλαις]...ένων
παυρο̣[ ].σι γαρ
[ ]π̣..[

fr. 132

].[.]...φέροιτ̣ο̣[
].μο.β̣α̣ρύνθην[
]
[κ]ε̣φάλ̣αν κακότατα πόλ̣λ̣α̣[

fr. 134

]δ̣ανυ...[
].ἀυραν̣[
].ἰανθη̣[
].ουδ᾽.[
]τ̣αυτα[
[ ]ἀιθρω[

fr. 135

π[
πριν[
φώ.[
δέιν[
χει.[
ἀλλ.[
[ ]δ̣ [
φ̣[

[125] Per le integrazioni al v. 1 Tsantsanoglou 2019 p. 204. θείς Lloyd-Jones, sulla scorta di Diehl che lo aveva ritirato.

[126] Tsantsanoglou 2019 p. 191.

fr. 130b
Che vita di nuovo genere! che peso, addosso! Io
vivo come uomo di foresta
fantasticando di sentire
appelli d'assemblea, Agesilaida,
e di consiglio: cose che padre, padre
di mio padre goderono, ingrigendo in mezzo
a questa gente che si scambia colpi.
Io sono escluso
esule, su orlo di paese. In veste di Onomacle
consacrato ad Atena vissi, qui, disertore,
fuggendo guerra: sì, ribelle guerra
contro i potenti non è logico intraprenderla
e io strisciai in santo spazio d'alti dèi
salendo a rupe di nero suolo;
proprio in mezzo a cerimonie
ho casa, sto lontano da disgrazie
andirivieni di donne cittadine
fruscii d'abiti in gare di bellezza. Vibra
prodigiosa eco d'ululo
d'annuale rito delle donne
da mille armonie; allora gli dèi...
e le dee, gli Olimpi, parlano
...non a quelle voci...
...ci accompagniamo

fr. 131
Della terra...
Fuggendo...
come ora...
del popolo...
in arche...
poco...

fr. 132
...si conducesse...
...appensantirsi...
...
sul mio capo molta sofferenza...

fr. 134
...banchettare...
...brezza
...fiorire...
...né...
...questo...
...etere...

fr. 135
...
prima...
...
terribile...
tempesta
altro
...
...

fr. 140 (= 357 LP)

[ ]...[ ]
μαρμαίρει δὲ μέγας δόμος χάλκωι, παῖσα δ' ἄρηι κεκόσμηται στέγα
λάμπραισιν κυνίαισι, κὰτ τᾶν λεῦκοι κατέπερθεν ἵππιοι λόφοι
νεύοισιν, κεφάλαισιν ἄνδρων ἀγάλματα· χάλκιαι δὲ πασσάλοις
κρύπτοισιν περικείμεναι λάμπραι κνάμιδες, ἄρκος ἰσχύρω βέλεος,
θόρρακές τε νέω λίνω κόιλαί τε κὰτ ἄσπιδες βεβλήμεναι·
πὰρ δὲ Χαλκίδικαι σπάθαι, πὰρ δὲ ζώματα πόλλα καὶ κυπάσσιδες.
τῶν οὐκ ἔστι λάθεσθ' ἐπεὶ δὴ πρώτισθ' ὑπὸ†ἔργον ἔσταμεν τόδε.

fr. 141

[]πωϙ[.....].[
.]είλας ἐργαϙ[
ὤ]νηρ οὗτ[ος ὁ μαιόμενος τὸ μέγα κρέτος
ὀν]τρέψ[ει τάχα τὰν πόλιν· ἀ δ' ἔχεται ῥόπας

fr. 143 col. 2

]..[
]δ̣αμασ.[
]λάοις λυ.[
]τ̣οὶς οὐκ[
ἦ μάλ' ἄξ̣.[
πώγωνε[
φοίταν δ̣ῆ.[
περιστρ̣ό̣φιδ'.[
καππεπάδμ[ενος
θέρμαν σπόδ[ον
φοίταις ὀν π[όλιν
θμ̣ά̣σλητ[
γ̣[

fr. 148

].ακα.[
].ιον ὄλβιος ὁ[
]νδε δυστάν[
πλά̣]σδομ' ἔρημ[ος
πῆλ]ε τῶν φίλω[
οἴ]ος· ἀ̣λ̣λ̣' ὡς οἰκ[
οἴ]ζυρον ζώην [βίον
ἀθα]νάτοισι [

fr. 149

]α̣ φρεν.[
]α̣ λαιψήροισι[πόδεσσι[127]
]τ̣ὰσ' ὀτρύνν[
]εσιν λεοντ̣ [
]οππα[
]...[

fr. 150

ἄνδ]ρος τῶδ[ε
]τοισιν ε.[
ἀ̣]νθρώπων[
]ν̣ ἔταιροι
]λοι· κράνναν δια[
].α. φοίταντεσ[
.]ὅσσα[

fr. 151

[χ]οιραδ[[128]
[ ]ολύμ̣[π-[129]
[ ]αρώ[

fr. 152

[ ].[
[ ].μάλα π̣[
[περ]ρέχοισ'[130]αγα[

127 Libermann e.g.
128 Libermann.
129 Voigt.
130 Libermann.

fr. 140 (= 357 LP)
...
Lampeggia, stanza maestosa, di bronzo. Assoluto fregio ad Ares
è quest'ambiente: sospesi elmi luminosi, pennacchi di criniera
ondulano, sfarzo di guerriere nuche. Parastinchi lucidi
di bronzo, spalti a duri lanci, coprono ganci d'appoggio.
Giubbe in bianco lino. Scudi a conca, in terra.
Daghe calcidesi. Cinture numerose, e cotte.
Dev'essere pensiero fisso, questo: siamo votati al gesto, ora.

fr. 141
...
...
Quest'uomo è pazzo per l'altissimo potere
presto sradicherà questo paese, che è in bilico.

fr. 143 col. 2
...
...domare...
...le genti...
...non...
molto...
barba...
aggirarsi...
volgersi attorno...
coperto...
calda cenere...
ti aggiri in città
...
...

fr. 148
...
...prospero...
...miserabile...
...vago in solitudine
lontano dai miei...
come...
sciagurata vita
immortali...

fr. 149
...mente...
...con scattanti piedi...
...incitava...
...leone...
...occhi...
...

fr. 150
...di quest'uomo...
...a quelli...
...degli uomini...
...compagni...
...fonte...
...aggirandosi...
...quanto...

fr. 151
...scoglio...
...Olimpo...
...

fr. 152
...
...molto...(?)
...eccellendo...

[πι]τυλο[-[131]
[ ]α̣λλο.[
[ ]πόλ.[

[κ]ὐδνας Μυτ̣ [ιλήνας
[]κ̣λω δ’ ἐρά[τω[132]
[ ]ν’ ἀντί.[
[ ]ν κα.ελε[
[ ].οις ἁλία.[
[ ]ριν ὑπαν[
[ἔ]ννεα ταιν[
[ ]σ’ ἔδ[ο]ς κ[

fr. 154

[]τ̣ράχη[
[ ]γᾶν·ά[

fr. 157

]τ̣ατ’ ἦς [
φ]όνον·

fr. 158

ὡς κεραμεύς][133]
]ωι φόρησ[

fr. 159

[ ]πελλ.[
[].α παῖδ[
[ ]ωνετ[
[ ] [
[].κὰππ̣[

fr. 160

]ν̣ συ̣ [
πυρ[
ἐκώ̣[μασδ-
δάϊς λ [
διήλ[θομεν
ἄμο[ς

fr. 161

ε]ὖ πόην[
]κύματ’[

fr. 166

]κ̣αβάλω̣[

fr. 167

[ ]α πὰρ ὄρκια
[ ]ι̣σ̄λα
μέ̣ννανταϲ[134]]τερα σ’, ὦ Σκύρον
[ ]ας
[ ]. τράγον
[ ]
[ ].ἄχματα
[ ]
[ ]οἴδαμεν[135]
[ ]

[131] Libermann.
[132] Libermann.
[133] Voigt e.g.
[134] Libermann.
[135] Lobel.

...del cielo...
...impeto...
...altro...
...città...(?)

...della gloriosa Mitilene...
...dell'amabile...
...contro...
...
...marina...
...
...nove...(?)
...sede...

fr. 154
...collo... (?)
...terra...

fr. 157
...era...
...strage...

fr. 158
...come vasaio...
...portando...?

fr. 159
...coppa...
...ragazzo...
...
...
...

fr. 160
...tu...
...fuoco...
...si festeggiava...
...banchetto...
...trascorremmo...
...quando...

fr. 161
...ben fare...
...flutti...

fr. 166
...eunuco...?

fr. 167
...contro i giuramenti
...
aspettando... te, Scirrone
...
...caprone
...
...crucci...
...
...sappiamo
...

[ ]ροτ᾽ ἄματα[ ][136]
[ ]
[Ἀθα]νάων[137]
[ ]
[Ἐπιλ]αΐδαν.[138]
[ ].ι.[ ].
].ατέρων ἐπι Φ[ρ]ύνωνα τὸν
[πόντον ἐπ᾽ οἴνο]πα πλέει[139]
]ασσαν εὖ
] ὠκυ.[...]ς νᾶας ἐρύσσομεν.
]

fr. 169a

]. . [ ]κονδυλ.[140
]υτ[ ]εν Ἐπιλα-[141 [
[ιδ]ος [ ]εδ᾽ αὖθις οὐ. σά[φα[142
παν.[.]αιο.εω[.]ἀμύ [
δρων ἄνδρων παλάων δ[
.].[ ].ων μναμ[ων[143
[Α]ιολίδαν τὼν ἀ[
]Μυτι[λ]ηι[
[ ]ντο[

fr. 169b

ε.π.ωνε.[
κοίλαις ω[
μηδ.[
Φίττ[ακ-
ἄσπις.ν[

fr. 174

]ισέχομε[
]σκύρον[
]π.εσ[

fr. 176

[ ]τιμ[
[ἄ]γι νῦν[?
[ὅ]τ.τι.[

fr. 178

[ ]ρχαο[
]Ἐπιλαΐδαν .[

fr. 179 col. 2

.[...].ω[
εὕρηξε κ...[
καὶ τὸν μό[χθον

fr. 181

[ ]ενος νόμω
[ ]ν ε.π᾽ ὤρεος
[φλ]οίσβω μέγαν

136 Barner.
137 Page.
138 Barner.
139 Barner e.g.
140 Libermann.
141 Lobel-Page.
142 Voigt.
143 Libermann.

...giorni...
...
...degli Ateniesi
...
...Epilaida
...
...a Frirone
...sul mare color del vino naviga
...bene
...rapido... le navi traevamo...
...

fr. 169a
...pugno... (?)
...Epilaide...
...di nuovo, non chiaro...
...
...di uomini antichi...
...ricordo..
degli Eoli...
Mitilene...
...

fr. 169b
...beveva...
cave...
né...
Pittaco...
scudo...

fr. 174
...abbiamo...
...scirrone... (?)
...cadde... (?)

fr. 176
...onore...(?)
...su, ora...
...qualsiasi cosa...

fr. 178
...antico...
...Epilaide...

fr. 179
...
troverà...
e la fatica...

fr. 181
...di nessuna (?) legge...
...sul monte...
...d'urlio grande...

]ἀμμέων[
]λάμπρω τε.[
]δι᾽ ἀσπιδος ἀν[
ἔ]νθ᾽ ὁ κάπριο̣[ς
.]π̣ό̣λ̣λα γὰρ ἀμ̣ [
[ ].πέπα̣.[
.].δεν χάρι κυ[
ἔχ]οντες μελίαν[
ἄ]στροπτε σίδαρ[ον
] [

fr. 182

[]..ε̣λ̣ίγμα[

fr. 183

]πὲρβαλ.[

fr. 184

[ ].πύλ̣.[

fr. 185

συμ.[
ἀλλο[
φερτ̣[ατ[144]
σοὶ δὲ[
τ̣ῶ. δε[

fr. 186

[ ]....α[
[ ]ὑπ᾽ ἀνερ.[
[ἔ]μπας θαλι[α[145]
[πό]λλαις[146] Ἀίδα πο[
[ ]τ᾽ἐν προμαχ[οισι
[]ω̣ τ.σ̣κατόμ[
συ]μ̣φόραις μ..[
[ ]μ̣ενέ[

fr. 200

[.ε̣νεν..
[ν̣ θέλ]ης κην[
[ ]ματήσην[
[ ]η δαίμων[
[ ]ι̣θαταισκ[
[ ].ωνταν[
[ἀ]πίστως· [
[κα]δδικανον[
[πει]σεσθαι· το[
[Ζεῦς ἔχει] τ̣έλος Κρο̣[νίδαις ἐκάστω
[χρήμμα]τος αὖτος[
[ ].ηρονθε.[

144 Libermann.
145 Libermann.
146 Voigt.

...di noi...
...di chiaro...
...attraverso lo scudo...
dove il cinghiale...
...molto infatti noi...
...
...grazia (?)
...con lance...
...fulminò ferro...
...

fr. 182
...ambage...

fr. 183
...scagliò...

fr. 184
...porta...(?)

fr. 185
...
altro...
ottimo...
a te però...
...

fr. 186
...
...da uomini...
...tuttavia festa...
...molte all'Ade...
...fra le prime file...
...
...disgrazie...
...forza...

fr. 200
...
...voglia tu...
...cercare...
...una potenza divina...
...
...
...infidi...
...giudicarono...
si persuaderebbero...
detiene il compimento di ogni cosa
Zeus in persona
...

fr. 204

[ ]ταθε[
[κα]τ᾽ἔπίλλο̣γ[ον
[ ]α
[ ].ώς πρὶν
[ ].εν νέκυς
[ ].αι θέσις·
[βασιλ]ήϊαι

fr. 205 col. 2

υβ[
πολι̣ν[
πέλτ᾽α.[
κασβεν̣[
θεων θε[

fr. 206

ν]ῦν δὲ Δίος θυ̣[γάτηρ
ὤπασσε θέρσος· τ̣. [
κ]ρ̣άτηρας ἴσταις ε.[
τ]ῶν δή σ᾽ ἐπιμνα.[
..]το πέφαννε τεκ[
...]ξηι δὲ θᾶσ̣ κε Ζεῦσ̣[
...] μοῖρα· τάρβην δ᾽ ὅ[

fr. 207

[ἠν]ίκαο[147]
[ἀδεσ]πότω
[ ]...ο̣· πόλεμον ἐκέρσαο
[ ]κ̣αλλιπῃι
[ ].μ̣ένοις
[ ].[.]ϊκοιμε̣θα̣[
[ ]μα καρδίαν

fr. 208 (208a col II + 326 LP)

ἀσυννέτημμι τὼν ἀνέμων στάσιν,
τὸ μὲν γὰρ ἔνθεν κῦμα κυλίνδεται,
τὸ δ᾽ ἔνθεν, ἄμμες δ᾽ ὂν τὸ μέσσον
νᾶϊ φορήμμεθα σὺν μελαίναι
χείμωνι μόχθεντες μεγάλωι μάλα·
πὲρ μὲν γὰρ ἄντλος ἰστοπέδαν ἔχει,
λαῖφος δὲ πὰν ζἀδηλον ἤδη,
καὶ λάκιδες μέγαλαι κὰτ αὔτο,
χόλαισι δ᾽ ἄγκυρ<ρ>αι, τὰ ὀή[ϊα
[ ]
[...] . [ ]
τοι πόδες ἀμφότεροι μένο[ισιν
ἐ<ν> βιμβλίδεσσι· τοῦτό με καὶ σ[άοι
μόνον· τὰ δ᾽ ἄχματ᾽ ἐκπετ[.]. ἀχμενα..]
μεν . [.]ρηντ᾽ ἔπερθα· τὼν[...].

fr. 208a col. 1

[ ].[
[ ]ος ἀλλ᾽ ἄγι
[π]οτα κἄλλοτα·
[ ].γ᾽εξερχώμεθα [148
[ἀ]γρέτησαι [149

147 Lobel.
148 Barner.
149 Libermann sulla scorta di Lobel]γρέτησαι.

fr. 204
...
...in conclusione...
...
...come prima
...corpo morto
...deposizione
...regie...

fr. 205
tracotanza...
città
era...
e spegne...
degli dèi

fr. 206
Ora figlia di Zeus
ha armato d'ardimento...
ponendo coppe...
ricordati di questi...
...apparve...
...finché Zeus...
...fatale quota: spaurirsi...

fr. 207
...vinceva
senza padrone...
...mietesti guerra (?)
lasci...
...
...giungeremmo
...cuore

fr. 208 (208a col II + 326 LP)
Non ricollego la gazzarra di quei venti.
Ecco, da destra capitombola maroso,
poi da sinistra. Noi nel cerchio,
noi e opaco scafo rotoliamo
malandati, molto, per maltempo grave,
scolo affoga piede d'albero.
Ora, velatura è tutta trasparenze
con giganteschi strappi dentro,
ancore in cedimento, coi timoni.
...
...
piedi bloccati entrambi
nei cordami. Questo è scampo mio,
il solo. Il carico...
di sopra...

fr. 208a col. 1
...
su, avanti...
se mai altra volta...
...ne veniamo fuori...
...radunare...

fr. 208c

[ ]...οσλ̣..[
[].ἀλλὰ θέων[
[ ] [

fr. 208d

[ ]θ̣ο[
[ ].ων [
[].φρά[δαι
[ ] [

fr. 214

[].ε σὺμμειξ̣[
[ ]λος ἔξει [

fr. 215

χήρευε.[
δυσ̣τάνωα.[

fr. 217

[ ]ος θέον.[
[].αφοιτ̣ [

fr. 218

]χαλ[

fr. 220

[]παλος ι.[

fr. 222

[]..φῆρ[

fr. 224

[Μὐ]ρινα[
[ ]ταχ[

fr. 225

[δά]ρχνας [150
[]νωιπολυ̣[

fr. 226

[]γ Μυτω[
[ ].ι νεά[νι-

fr. 229

[].αταιαις [
ἄλ]λαισι[

fr. 241

[Μὐ]ρσιλον.[151
[Πιττά]κωι α[152

fr. 249

[ ].[
[ ]..ον χ[ὸ]ρον αἰ̣..[
[ ]. νᾶα φ[ερ]έσδυγον
[ ]ην γὰρ ο[ὐ]κ ἄρηον
[ ]ω κατέχην ἀήταις
[ἐ]κ γᾶς χρῆ προΐδην πλό[ον
αἰ < > δύνατα]ι καὶ π[αλ]άμαν ἔ[χ]ηι,
ἐπεὶ δέ κ' ἐν π]όν[τωι γ]ένηται ὠ[
τὼι παρέοντι < > ἀνά]γκα.
[μ]αχάνα
[ἄν]εμος φέρ[
[ ]εν
[ ].ι[

150 Libermann.
151 Lobel.
152 Libermann dub.

fr. 208c

...
ma degli dèi
...

fr. 208d

...
...
pensiero...
...

fr. 214

...si mescolò...
...un altro avrà...

fr. 215

mancava d'uomini...
del miserabile...

fr. 217

...dio...
...aggirarsi...

fr. 218

...freno... (?)

fr. 220

...sorte...

fr. 222

belva... (?)

fr. 224

Mirina...
...rapida...

fr. 225

...dracma...
...molto...

fr. 226

...Mitone...
...fanciulla...

fr. 229

...vane...
ad altre...

fr. 241

Mirsilo...
a Pittaco...

fr. 249

...
...danza...
...nave coi suoi banchi...
non è certo meglio...
imbrigliare raffiche di vento
da terra bisogna prevedere rotta,
se puoi, se hai la tua esperienza.
Quando ti trovi in alto varco
sei obbligato... devi...
espediente...
...vento che trascina...
...
...

fr. 283

καιν[.]ων.υγ[ ]ν[
ωνενοϙ.π̣π̣.[ ]
κἀλένας ἐν στήθ[ε]σιν [ἐ]πτ[όαισε
θῦμον Ἀργείας Τροΐω δ'[ὑπ] ἄν[δρος
ἐκμάνεισα ξ[ε.]ναπάτα'πι π[όντον
ἔσπετο νᾶϊ,
παῖδά τ' ἐν δόμ[ο]ισι λίποισ'[ἔρημαν
κἄνδρος εὐστρῳτοϙ [λ]έχος ἄ[λλα Κύπρις[153]
πεῖθ' ἔρωι θῦμο[ν παράγοισα Λήδας[154]
[παῖ]δα Δ[ἰο]ς τε
[ ]πιε..μανι[
[τῶν[155] κ]ασιγνήτων πόλεας μ[έλαινα
[γαῖ']ᾳ[156]ἔ χει Τρώων πεδίω δά[μεντας[157]
ἔν]νεκα κήνας,
πόλ]λα δ' ἄρματ' ἐν κονίαισι[
[ἤρι]πεν[158], πό[λ]λοι δ' ἐλίκωπε[ς ἄνδρες[159]
ὔπτι]ο̣ι στ[εί]βοντο[160] φόνῳ δ'[ἔχαιρε
[δῖος] Ἀχί[λλ]ευς.
[ ]...[....]υσ.[

fr. 286a

].α̣ν̣α̣ω[
πο]λυανθέμω[
κρ]ύ̣ερος πάγος·
]. ὑποτάρταρον·
]ι νῶτ' ἔχει
].σοϊαισ.ύχοις
]....[

fr. 286b

]..ν̣ουδ̣.[.]..[
].ης δ'ἀδαμασ[τ
].ον φῆρα κατέκτ[αν-
]'[.].[.χ].ων μεγ [
εὐ]φρόσυναι[
.̣]μ'[

fr. 287a

ξύ̣στον ἀιμ'επέ̣[
οὐ γὰρ κ'ὤδ'ἀμάχ[ωι
στί[χ]μα κακ κε[φαλαν (?)

fr. 287b

] ουδεν[
] καιμη[
] μ̣εσδ[
] ἔχθρ.[
] ἴξετ.[
]ωστ'εξ.[
] ἐνθαδ'.[
] παϊσ[

153 Vogliano.
154 Lobel.
155 Vogliano. Latte νῦν.
156 Page.
157 Vogliano, Treu, Gallavotti, Page.
158 Lobel.
159 Vogliano.
160 Gallavotti, Vogliano.

fr. 283
...
...
In interiorità d'Elena d'Argo scosse
accesa voglia. Fu delirio per troiano eroe
che ospite ingannò. Lo seguiva in mare
unita nella nave
lasciava nelle stanze figlia desolata,
letto coniugale, coltri fini: ma la dea di Cipro
fu seduzione che innamorava il cuore della figlia
di Zeus e Leda
...
quanti dei fratelli uccisi buia terra
chiude nella piana dei Troiani,
a causa sua,
folla di carri in polvere si piantò,
molti, guerrieri dai guizzanti sguardi,
calpestati, e d'uccisione godeva
...il chiaro Achille...
...

fr. 286a
...
carica di fiori...
irrigidito ghiaccio...
giù sottoterra...
quiete domina curva di mare
...trovi fortuna di salvezza
...

fr. 286b
...
...era indomito...
...uccise la fiera...
...
...gioie...
...

fr. 287a
polito...
no, non a uno così indifeso...
marchio sul capo...

fr. 287b
...nulla
...e non...
...maggiore...
...nemico...
...giunse...
...così che...
...là...
...ragazzo...

fr. 288
β]ᾳθόην[

fr. 289
]κ̣ρετος δ[
]κήνα σᾳ̣[
]᾽Ὑρρ]αδίῳ[

fr. 292
]ν̣οημμ[
]μή νυνι[

fr. 295a
]ι̣στασο[
μάλ]ερον χόλο[ν[161]
]̣πυθμενᾳ̣[

fr. 296a
[ἀπαλα]μνότατον[162] τόδ[.....ἐ]νόησεν[
ῥῆ ἴλ]λασθ᾽ ἔρον, ἀλ̣[λα Δίκα ϝ᾽]ἀ[έκ]οντα πέδ̣[ηλθεν[163]
[ἐπεὶ]δὴ πόλις ὤ[λετ᾽ ὕπα Κρο]νίδα βασίλη[ος[164]
[]μω..[..]υ..[.....].δε θάν[ον]τε[ς
[εὖρυν] εἰς Ἀΐδα δόμο[ν ἦλθον][165] ἄνευθα δ[ὲ] τουτ[ων
[νῦν οὔ]δεις[166] πόνος ὠ[.....ἀ]λλὰ τὰ πα[ν]τ᾽ ἀπ[όλωλε
[ ].εν κάλα θεὶς [ἐκέρασσε][167] δὲ τᾶσλα κάκ̣ο̣[ισιν
[ἦρ᾽ οὐ]κ[168] ἄξιος ἀντὶ λέ[ο]ν̣τ̣[ος ὅ γ]᾽[169] ἦς ἀπυδέρθη.[

fr. 296b
[Κ]υπρογένη᾽, ἔν σε κάλωι Δαμοανακτίδ[αις
ὀμμένω]ν[170] πὰρ ἐλάαις ἐροέσσα[ις] καταήσσατο
εὔρων εὐφρο]σύναις[171]· ὡς γὰρ ὀϊ̈[γ]ο̣ντ᾽ ἔαρος πύλ[αι
χόροι[172] δ᾽ ἀμβ]ροσίας ὀσδόμενοι []αὶς ὑπαμε[
[ ]κ̣ήλαδε.[]ν[
[ ]οιδε...[ ]᾽[
[ ]οὐκ ο.[....]θ᾽· α[..]αυ[..]νεανί[αι
[κρούοισιν πόδ᾽ἐνάλλ]αξ[173] ἰακ[ἰνθ]ω<ι> στεφανωμενοι
[ ].α γὰρ δὴ διε[λήλα]μα[ι
[ ].ο̣ὔπω διε.[....].. [
[ ].ς ἐπάερρον [

161 Liberman (oppure κάρτερον).
162 Lobel. Barner: δεινότατον.
163 Page e.g.
164 Page, Barner.
165 Suppl. Page, Barner.
166 Libermann sulla scorta di Page.
167 Lobel.
168 Page.
169 Page.
170 Barner.
171 Libermann sulla scorta di Lobel.
172 Libermann. Barner: κόροι δ᾽.
173 Page.

fr. 288
...soccorrere...

fr. 289
...forza...
...colei
...al figlio di Irra... (?)

fr. 292
...pensiero...
...non ora... (?)

fr. 295a
...fermati...
...veemente collera...
fondamenta...

fr. 296a
Questa fu idea più che perversa... che ebbe,
facilmente placare il suo amore, ma Giustizia lo colse
suo malgrado dopo che la città fu disfatta dal Cronide re
...morti
in vasta casa d'Ade scesero senza loro.
Ora nessuno sforzo,... ma tutto è in rovina
...cose belle mischiò, valori a meschinità,
certo non era degno d'essere scuoiato come leone.

fr. 296b
L'indigena di Cipro, te nella bellezza, Damoanactida,
attendendo, tra ulivi dell'amore fece addormentare
serenamente, appena ti scorse: sì, quando s'aprono
le porte della primavera cori d'ambrosia profumati
...grida...
...sa
gioventù di nuovo
batte il piede danzando inghirlandata di giacinti
certo sono scacciato
non ancora...
Io mi rialzai

[Λέσβ]ω[174] δ̣᾽ [ἐ]ράτας εἰσα.[
[ἐ]ξέ̣φυγον πόλλα [πάθων ἔγω[175]
[ ]ν.ν [.]νεμωλ[
[ ]ᾳ̣σ̣[.]δ̣ο̣σ̣[.]ς πυθμ[εν
[ ]ον[.]ἦσμ̣α.[
[ ].ἑᾳ̣σ̣[.].υχ[
[ ]ρ̣ρ̣[..].[

fr. 297
]νθε.[
]ἄγκυρρα[
].ε·κυ.[
]τ᾽ἔρος[

fr. 298a
Δρά]σαντας αἰσχύν[νον]τα τὰ μ̓ῆνδικα ...
]ην δὲ περβάλον τ᾽ [ἀν]άγκα
αὔ]χενι λα[β]ολίωι π.[..]αν·
ἠ μάν κ᾽] Ἀχαίοισ᾽ ἦς πόλυ βέλτερον
αἰ τὸν θεοβλ]άβεντα κατέκτανον
οὕτω κεπ]αφπλέοντες Αἴγαις
πραϋτέρα]ς ἔτυχον θαλάσσας
ἀλλ᾽ ἀ μὲν ναύω<ι> Πριάμω πάϊς
ἄγαλμ᾽ Α]θανάας πολύλάϊδος
ἀμπῆχ᾽] ἐπαππένα γενήω,
δυσμέ]νεες δὲ πόλη᾽ ἔπηπον
.....]...[..] . ας Δαΐφοβόν τ᾽ ἄμα
ἔπεφν]ον, οἰμώγα δ᾽ [ἀπ]ὺ τείχεος
ὄρωρε κα]ὶ παίδων ἀΰτα
Δαρδάνι[ον πέδιον κατῆχε
Αἴας δὲ λ]ύσσαν ἦλθ᾽ ὀλόαν ἔχων
ἐς ναῦο]ν ἄγνας Πάλλα[δ]ος, ἀ θέω[ν
θνάτοι]σι θεοσύλαισι πάντων
αἰνο]τά]τα μ̓ακάρων πέφυκε·
χέρρεσ]σι δ᾽ ἄμ̓φοιν παρθεν̓ίκαν ἔλων
σεμνωι] παρεστάκοισαν ἀγάλματι
ὕβρισσ᾽] ὁ Λ[ό]κρος, οὐδ᾽ ἔδεισε
παῖδα Δ]ίος πολέμω δότε[ρ]ραν
γόργωπι]ν· ἀ δὲ δεῖνον ὑπ᾽ [ὄ]φρυσι,
σμ[ ] [πε]λ[ι]δνώθεισα, κὰτ οἴνοπα
ἄϊξ[ε πόν]το[ν], ἐκ δ᾽ ἀφάντοι[ς
ἐξαπ[ίν]ας ἐκύκα θυέλλαις·

[174] Lobel.
[175] Page.

e dall'amata Lesbo a...
me ne andai in esilio, molto soffrendo
...vento...
...base...
...
...
...

fr. 297
...di là
...àncora...
...
...brama...

fr. 298a
Sconcia pena a chi decise gesti iniqui,
tocca a noi gettare il cappio a loro gola,
e con lapidazione...
Molto meglio per Achei
se ammazzavano il dissacratore:
così quando salpavano da Ege
trovavano più quieta la marina.
Ma nel tempio, di Priamo la figlia
la statua d'Atena, dea dei bottini,
abbracciava, le stava carezzando il viso,
e i nemici aggredivano il paese.
...e nella massa anche Deifobo
uccisero, così funebre urlo dalla cinta
sorse, e grido di figliole
dilagava nella gran pianura.
Aiace venne, carico d'odio e di follia,
al tempio Pallade la pura, che tra dèi
ha tempra d'estrema punitrice
per uomini dissacratori.
Morsa a due mani sulla giovinetta
unita a santa statua, immota.
La violentò, il Locrese. Non ebbe religione
per figlia di Zeus, datrice di vittorie in guerra,
occhi di granito: lei paurosamente dalle ciglia
livore orrendo, su rossastro mare
scaraventò, e come dal nulla
mulinava turbini improvvisi

αιδη[
ἰραισ[
Αἴας ἀχ..[
ἄνδρος[
...μ[
...ρ[
ἔβασκε[
παννυχια[

fr. 299

αβασαν̣[
φοιτάι̣[
καυτα.[
χωρον[
παντα[
πορνα.[

fr. 300

]ν στρότ̣[ον[176]
ἀπώ]λετο[177]
]
ἄ]λλοι.
Ἀρχεανα]κτίδαις[178]
]ξέτω.
]ς
]ανδρα
]βράχη[ν[179]
[ε]ἰσαγων[180]

fr. 301

]πιο[
].κτ᾽εσθετ᾽άυ̣[
]ν̣ σύνεντε[

fr. 302 col. 1

μόν]αρχον[181]
].ενάυταις
κρ]ετέντων[182]
].άυτ̣οις
].λον̣ γα
Μυρ]σ̣ίλου[183]

fr. 302 col. 2

b) Πέ̣νθι[λ-
άικιζα[
χ[ἔρ]ρες[
τοις τυρά[ννοις
c) τάρβημιμ[
γέν᾽ητα.[
μῦθον ἐ.[
νέφος κα[
πύργω.[
γένοιτο τ̣[
κάρτερον.[

fr. 303

σά]μβαλα καίτ᾽ἔσσετ᾽ἀ[
ε]ὐμάριδας βαὶς ἀπο[
].σέχητ᾽αμφοτερ[
]δοκίμοις φάρμακ[
]..[.]σ̣υμπαισα φ[
]ας ουπω̣[

176 Libermann.
177 Libermann.
178 Libermann (o anche Δαμοαν-).
179 Libermann.
180 Libermann.
181 Libermann.
182 Lobel-Page.
183 Voigt.

...
...
...
Aiace acheo...
uomo...
...
...veniva...
tutta notte...

fr. 299
di giovinezza...
si aggira...
e quella...
luogo...
tutto...
puttana...

fr. 300
...esercito...
...distrusse...
...
...altri...
...Archeanattida...
...
...
...uomo...
...risuonare...
...conducendo...

fr. 301
...
...veste
...connettendo...

fr. 302 col. 1
...chi governa da solo...
...quelle...
...dominando...
...quelli...
...terra (?)
...Mirsilo...

fr. 302 col. 2
b) Pentilo...
vessa...
mani
tiranni...
c) sono sgomento
stirpe
consiglio...
nembo...
della torre...
accada...
crudele...

fr. 303
...sandali, intanto saranno...
...Eumaridi, giunto...
...offriate entrambi... (?)
...tutta insieme...
...non ancora...

fr. 305 col. 1

]ὼς ἄλος
ἐ<κ> πολίας ἀρυτήμεν[οι·]
]σοὶ κἄμοι
πόλεμος μήτε γένοιτ̣[ο
ὅστις δ' ἄμμε διάστα[ντ]ε θέλει·
ὦ Μνᾶμον
τ]υτθὸν

fr. 306 (9)

ἐπὶδ[οι]ηι Δίος υἱος
Κρονίδα.

fr. 306 (14) col. 2

]ψόμμος[
]ὀνστείχει[
διὰ δὲ σκέλη
ἤδε κεχώρηκε αὖται
πύκνα τε καὶ θάμα[
δρόμοισαι

fr. 306Ab

]μελεδ[
]παὰρ δ' ὸ κάλο[ς
]ος ἔστο δάφ[ναι-
].τε στεφανώμε[νος
]ωι κέλομ[αι[184]
]σὺ μὲν ἀμ[-
]μιν πόης γὰρ οὐ
]ς κάκον, θάνων ἐπεὶ βέ-
]βακας α[ἴ]νως πλάγαισιν ὑ-
]π' Ἀλλιήνων

fr. 306Ab *Appendix*

a

]οὐ μὲν ἀμ[
ἄμμι{ν}[185]· πόης γὰρ οὔ πως
κάκον τι θάνων ἐπεὶ βέβακας αἴνως
πλάγαισιν Ἀλλιήνων

b

αισδοσαι
κἄπειτ' ἀπέθυσας, ὦ πόνηρε παίδων·
καὶ το[ ]τ' Ἀμάρδιος μὲν
χαίρω, [ ]σοθεν δὲ συμπόταις, τα[ ]θα
τὸ πλῆον ἐπασχάλαο
οὐ]δ' αἵματός ἐμμι τὼ σκ[ ]ιν οὐδὲν
ἐπαίτιος ἐ[ ].στωι
ἔμοι τάδε[

fr. 307a

ὤναξ Ἄπολλον, παῖ μεγάλω Δίος,.....

fr. 307d

γάνος Τριτάας

[184] Treu, Barner.
[185] Page dub.

fr. 305 col. I
...come dal mare
canuto attingendo...
fra te e me
non sia guerra,
chiunque voglia dividerci,
Mnemone...
...anche per poco...

fr 306 (9)
lo veda il figlio di Zeus
Cronide

fr. 306 (14)
sabbia...
risale...
...tiene larghe
lei, le gambe... (?)
spesso e volentieri...
correndo...

fr. 306Ab
...
...il bello...
...sia accanto di lauro e...
...incoronato...
...incito...
...tu a noi
...non facevi no...
...male, morendo, poiché
te ne sei andato sotto i colpi
...degli Allieni

fr. 306Ab Appendice
a
...non...
...per noi: non agivi male,
no, quando sei morto, perché tu sei caduto
tristemente sotto i colpi degli Allieni...

b
...
eppure ne hai fatti sacrifici, sventurato fra i giovani.
E per Amardi...
godo... i convitati...
più mi adiro...
né di quel sangue in nulla sono
colpevole...
per me...

fr. 307a
Principe Apollo, creatura d'alto Zeus...

fr. 307d
l'onda di Tritaa

fr. 308b
χαῖρε, Κυλλάνας ὀ μέδεις, σὲ γάρ μοι
θῦμος ὕμνην, τὸν κορύφαισιν †ταὐγαῖς †
Μαῖα γέννατο Κρονίδαι μίγεισα
παμβασίληϊ

fr. 309
τὸ γὰρ θέων ἰότατι
ὔμμε λαχόντων
ἄφθιτον θήσει γέρας

fr. 310
τὸ δ' ἔργον ἀγήσαιτο τέα κόρα

fr. 311
οἴκω τε πὲρ σῶ καὶ πὲρ ἀτιμίας

fr. 312
κύπρος

fr. 313
ὅτ' ἄσφ' ἀπολλυμένοις σάωις

fr. 314
ἄμμιν ἀθάνατοι θέοι
νίκαν

fr. 315
ἄμμεσιν πεδάορον

fr. 316
οἴνω ταγγε̣ [ ]α δεκοίατο

fr. 317
σὺ δὲ σαύτωι τομίαις εση
ἀλλὰ σαύτωι μετέχωνἄβαςπρὸς πόσιν†

fr. 318
καὶ Σκυθίκαις ὑπαδησάμενος

fr. 319
...βλήχρων ἀνέμων ἀχείμαντοι πνόαι

fr. 320
καί κ' οὐδὲν ἐκ δενὸς γένοιτο

fr. 308
Salve, provvidenza di Cillene. Io brucio,
di poetar di te. In vertici di monti
Maia t' ha dato vita, fondendosi con il Cronide,
cosmico sovrano.

fr. 309
Per volontà degli dèi
che per sorte sono legati a voi
vi darà privilegio imperituro

fr. 310
Deve capeggiare questo gesto la tua figlia.

fr. 311
Su casata tua, su tua nullità.

fr. 312
rame

fr. 313
Quando sono finiti, e tu li salvi.

fr. 314
A noi, viventi eterni dèi,
vittoria!

fr. 315
Alto, su noi

fr. 316
si prendano... di vino

fr. 317
Tu tesoriere di te stesso.
Facendoti partecipe di giovinezza, per una bevuta.

fr. 318
Calzato con modello scizio.

fr. 319
liti di spossati venti, senza geli.

fr. 320
Che cosa da nessuna cosa sorga.

fr. 321
[..].λιẹ[.]τ' ἀλίσκονται [

fr. 322
λάταγες ποτέονται κυλίχναν ἀπὺ Τηίαν

fr. 323
].σαίατο καὶ λάβοιεν

fr. 324
οὔ κε γένο<ι>ντο

fr. 325
ἄνασσ' Ἀθανάα πολε[.....]
ἄ ποι Κορωνήας ἐπιδεω-
ναύω πάροιθεν ἀμφι[.....]
Κωραλίω ποτάμω πὰρ ὄχθαις

fr. 327
...δεινότατον θέων,
<τὸν> γέννατ' εὐπέδιλλος Ἶρις
χρυσοκόμαι Ζεφύρωι μίγεισα

fr. 328
καί τις ἐπ' ἐσχατίαισιν οἴκεις

fr. 329
καὶ χρυσοπάσταν τὰν κυνίαν ἔχων
ἔλαφρα π[

fr. 330
μείξαντες ἀλλάλοισ' Ἄρευα

fr. 331
Μέλαγχρος αἴδως ἄξιος ἐς πόλιν ...

fr. 332
νῦν χρῆ μεθύσθην καί τινα πὲρ βίαν
πώνην, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος,...

fr. 333
οἶνος γὰρ ἀνθρώπω δίοπτρον

fr. 321
sono catturati

fr. 322
Schizzi svolano da coppe di Teo.

fr. 323
...e prendano..

fr. 324
non accadrebbero

fr. 325
Atena sovrana guerriera
che di Coroneo...
santuario innanzi...
lungo fluviali coste di Coralio

fr. 327
...prodigioso dio
che Iri, delizioso passo, fece vivo,
penetrata da Zefiro, capo d'oro.

fr. 328
Uno che sta su orlo della terra.

fr. 329
Con l'elmo suo d'oro martellato,
fulmineo...

fr. 330
Ares mescolando, vicendevolmente.

fr. 331
Melancro merita riguardo, in faccia alla città.

fr. 332
Oggi obbligo di sbronza! Bere
a tutta possa. Eh sì, Mirsilo è defunto.

fr. 333
Sì, vino spioncino d'uomo.

fr. 334
οὐδέπω Ποσείδαν
ἄλμυρον ἐστυφέλιξε πόντον

fr. 335
οὐ χρῆ κάκοισι θῦμον ἐπιτρέπην,
προκόψομεν γὰρ οὐδὲν ἀσάμενοι,
ὦ Βύκχι, φαρμάκων δ᾽ ἄριστον
οἶνον ἐνεικαμένοις μεθύσθην.

fr. 336
πάμπαν δ᾽ ἐτύφωσ᾽ ἐκ δ᾽ ἔλετο φρένας

fr. 337
πρώτα μὲν Ἄντανδρος Λελέγων πόλις

fr. 338
ὔει μὲν ὁ Ζεῦς, ἐκ δ᾽ ὀράνω μέγας
χείμων, πεπάγαισιν δ᾽ ὐδάτων ῥόαι ...
< ἔνθεν >
< >
κἀββαλλε τὸν χείμων᾽, ἐπὶ μὲν τίθεις
πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως
μέλιχρον, αὐτὰρ ἀμφὶ κόρσαι
μόλθακον ἀμφι< > γνόφαλλον

fr. 339
ὡς λόγος ἐκ πατέρων ὄρωρε

fr. 340
αἰ γάρ κ᾽ ἄλλοθεν ἔλθηι, σὺ δὲ φαι†κήνοθεν ἔμμεναι ...

fr. 341
αἴ κ᾽ εἴπηις τὰ θέληις <καί κεν> ἀκούσαις τά κεν οὐ θέλοις

fr. 342
μηδ᾽ ἓν ἄλλο φυτεύσηις πρότερον δένδριον ἀμπέλω

fr. 343
Νύμφαις ταὶς Δίος ἐξ αἰγιόχω φαῖσι τετυχμέναις

fr. 344
οἶδ᾽ ἦ μὰν χέραδος μὴ βεβάως ἐργάσιμον λίθον
κίνεις καί κεν ἴσως τὰν κεφάλαν ἀργαλέαν ἔχοι

fr. 334
Non ancora Poseidone
violentò salsedine d'oceano.

fr. 335
Non cedere a desolazione: è imperativo.
Non progrediremo lagrimando,
Bicchis. Sublime medicina
vino a fiotti, e stordimento.

fr. 336
Vertigine gli tolse sentimento.

fr. 337
Suprema Antadro, città di Lelegi.

fr. 338
Zeus fa pioggia. Dai cieli, acuto
inverno, s'è irrigidita corsa d'acque...
di conseguenza...
...
spodesta quest'inverno, fiamma
su fiamma, e vino, giù vino
mieloso, senza paura! Poi, sul collo
attorcìgliati sciarpa di lanetta.

fr. 339
Come leggenda da antenati sorse.

fr. 340
Se viene d'altra parte, di' che anche tu di là arrivi.

fr. 341
Se dici tue gradite cose, potresti udire non gradite cose.

fr. 342
Non mettere a dimora altra pianta: vite, prima.

fr. 343
Ninfe che dicono sortite dall'egìoco Zeus.

fr. 344
Questo so: se smuovi pietrame, ciottoli
non saldi, forse ti fai male in testa.

fr. 345
ὄρνιθες τίνες οἴδ' Ὠκεάνω γᾶς ἀπὺ πειράτων
ἦλθον πανέλοπες ποικιλόδειροι τανυσίπτεροι;

fr. 346
πώνωμεν· τί τὰ λύχν' ὀμμένομεν; δάκτυλος ἀμέρα·
κὰδ δ' ἄερρε κυλίχναις μεγάλαις αὔτικα ποικίλαις[186].
οἶνον γὰρ Σεμέλας καὶ Δίος υἷος λαθικάδεον
ἀνθρώποισιν ἔδωκ'. ἔγχεε κέρναις ἕνα καὶ δύο
πλήαις κὰκ κεφάλας, <ἀ> δ' ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ
ὠθήτω

fr. 347a
τέγγε πλεύμονας οἴνωι, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται,
ἀ δ' ὥρα χαλέπα, πάντα δὲ δίψαισ' ὑπὰ καύματος,
ἄχει δ' ἐκ πετάλων ἄδεα τέττιξ ...
ἄνθει δὲ σκόλυμος, νῦν δὲ γύναικες μιαρώταται
λέπτοι δ' ἄνδρες, ἐπεὶ < > κεφάλαν καὶ γόνα Σείριος
ἄσδει

fr. 348
...τὸν κακοπατρίδαν
Φίττακον πόλιος τὰς ἀχόλω καὶ βαρυδαίμονος
ἐστάσαντο τύραννον, μέγ' ἐπαίνεντες ἀόλλεες

fr. 349a
... ὥστε θέων μηδ' ἔν' Ὀλυμπίων
λῦσ' ἄτερ Fέθεν ...

fr. 349b
... ὁ δ' Ἄρευς φαΐσί κεν Ἄφαιστον ἄγην βίαι

fr. 349c
... εἷς τὼν δυοκαιδέκων

fr. 349d
Γέλαν δ' ἀθάνατοι θέοι

fr. 350
ἦλθες ἐκ περάτων γᾶς ἐλεφαντίναν
λάβαν τὼ ξίφεος χρυσοδέταν ἔχων
σύμμαχος δ' ἐτέλεσσας Βαβυλωνίοις
ἄεθλον μέγαν, εὐρύσαο δ' ἐκ πόνων,

[186] Musso 1990 p. 374.

fr. 345
Che alati questi, da Oceano, orlo della terra
vennero, anitre iridato collo, scatto d'ala?

fr. 346
Beviamo! Perché aspettiamo il lume? Spanna, il giorno.
Amico, tira giù, in fretta, le caraffone decorate.
Vino: sì, il figlio di Semele e Zeus, scacciapensieri
umano l'ha creato. Mescola uno a due.
Riempi all'orlo. Una caraffa
via l'altra.

fr. 347a
Irrora i polmoni di vino. La costellazione orbita.
Questo tempo pesa. Mondo assetato da calura.
Riverbera tra fronde dolcezza di cicale...
Sboccia cardo. Ora assassinano, le donne.
Liquefatti, gli uomini: testa, ginocchia
fulmina canicola.

fr. 347b
Razza di fango:
Pìttaco! L'hanno eretto tiranno di paese
fiacco, condannato. Alto, compatto coro d'elezione!

fr. 349a
Finiva che nessuno degli dèi celesti
la liberava: solo lui.

fr. 349b
Giura, Ares di trattare a modi forti Efesto.

fr. 349c
...Uno dei Dodici.

fr. 349d
Ridevano perenni dèi.

fr. 350
Arrivi da ultimi orizzonti. Avorio
placcato d'oro è manico di lama.
A fianco di Babilonesi hai combattuto. Gesti
enormi hai fatto, bastione di fatiche.

κτένναις ἄνδρα μαχαίταν βασιληίων
παλάσταν ἀπυλείποντα μόναν ἴαν
παχέων ἀπὺ πέμπων...

fr. 351
νῦν δ᾽ οὗτος ἐπικρέτει
κινήσαις τὸν ἀπ᾽ ἴρας πύκινον λίθον

fr. 352
πώνωμεν, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται ...

fr. 353
... μηδ᾽ ὀνίαις τοὶς πέλας ἀμμέων
παρέχην ...

fr. 354
... Ἀχίλλευς ὸ τὰς Σκυθίκας μέδεις

fr. 355
... γαίας καὶ νιφόεντος ὠράνω μέσοι

fr. 356
καὶ πλείστοισ᾽ ἐάνασσε λάοισ᾽

fr. 358
]οιδ᾽ ἀρις[.....]νμεναιτ[..]ονω[...]δε κενη[.....] πε[δάσει]
φρένας οἶνος οὐ διωτεος.
κάτω γὰρ κεφάλαν κατίσχε[ι] τὸν Fὸν θάμα θῦμον αἰτιάμενος,
πεδαλευόμενος τά κ᾽ εἴπηι· τὸ δ᾽ οὐκέτι[....]ḷεν πε[.]αγ[..]τω

fr. 359
πέτρας καὶ πολίας θαλάσσας τέκνον ...
... ἐκ δὲ παίδων χαύνωις φρένας, ἀ θαλασσία χέλυς

fr. 360
ὡς γὰρ δήποτ᾽ Ἀριστόδαμον φαῖσ᾽ οὐκ ἀπάλαμνον ἐν Σπάρται λόγον
εἴπην, χρήματ᾽ ἄνηρ, πένιχρος δ᾽ οὐδ᾽ εἷς πέλετ᾽ ἔσλος οὐδὲ τίμιος

fr. 361
αἰ δέ κ᾽ ἄμμι Ζεῦς τελέσει νόημμα

fr. 362
ἀλλ᾽ ἀνήτω μὲν περὶ ταὶς δέραισι
περθέτω πλέκταις ὑπαθύμιδάς τις

Ostico guerriero hai massacrato: cinque
braccia d'uomo, meno
quattro dita...

fr. 351
Oggi lui predomina
l'estrema carta lui giocò.

fr. 352
Beviamo: la costellazione orbita.

fr. 353
...non angustiare, tu, il nostro
vicinato...

fr. 354
...Achille, che la Scizia hai in pugno.

fr. 355
Mediani tra la terra e il nevoso cielo.

fr. 356
Reggeva alto numero di genti.

fr. 358
...e se vino incatena sentimento,
meglio non cercarlo.
Ecco, incurva giù la fronte incolpa il suo febbrile io
si rammarica di confessioni...

fr. 359
Di scoglio, di perlaceo mare frutto
inorgoglisci spiriti di bimbi, ostrica di mare.

fr. 360
C'è una tradizione, che Aristodemo a Sparta disse forte motto:
"L'uomo: soldo", il poveraccio non è mai valente, né apprezzato.

fr. 361
Se Zeus ci concreta il piano.

fr. 362
Adesso, annodatemi trecce
ghirlande d'aroma sul collo,

κὰδ δὲ χευάτω μύρον ἄδυ κὰτ τὼ
στήθεος ἄμμι

fr. 363
νόω δ' ἐαύτωι
πάμπαν ἀέρρει

fr. 364
ἀργάλεον Πενία κάκον ἄσχετον, ἀ μέγαν
δάμναι λᾶον Ἀμαχανίαι σὺν ἀδελφέαι

fr. 365
κεῖται πὲρ κεφάλας μέγας, ὦ Αἰσιμίδα, λίθος

fr. 366
οἶνος, ὦ φίλε παῖ, καὶ ἀλάθεα

fr. 367
ἦρος ἀνθεμόεντος ἐπάιον ἐρχομένοιο ...
ἐν δὲ κέρνατε τὼ μελιάδεος ὄττι τάχιστα
κράτηρα ...

fr. 368
κέλομαί τινα τὸν χαρίεντα Μένωνα κάλεσσαι,
αἰ χρῆ συμποσίας ἐπόνασιν ἔμοιγε γένεσθαι

fr. 369
ἄλλοτα μὲν μελιάδεος, ἄλλοτα
δ' ὀξυτέρω τριβόλων ἀρυτήμενοι ...

fr. 370
ἀμμετέρων ἀχέων

fr. 371
ἄπ πατέρων μάθος

fr. 372
Ἄρευος στροτιωτέροις

fr. 373
γᾶς γὰρ πέλεται σέος

fr. 374
δέξαι με κωμάσδοντα, δέξαι, λίσσομαί σε, λίσσομαι

spruzzatemi soave essenza
qui, sul petto.

fr. 363
...la testa se l'è
montata del tutto...

fr. 364
Desolata miseria, Carestia. Sfugge. Prostra,
lei con Disperazione sua sorella, alta gente.

fr. 365
Posa sopra il capo, Esimide, sasso enorme.

fr. 366
Vino, ragazzo che sei mio, e trasparenza.

fr. 367
Udivo passo di stagione in fioritura.
Colmatemi una coppa, svelti, svelti
di mielato...

fr. 368
Ordino: che qualcuno convochi Menone
il bello, se deve interessarmi la bevuta.

fr. 369
Ora un bicchiere di mielato, ora
di pungente, più di cardo.

fr. 370
Di nostre sofferenze.

fr. 371
Da padri, le esperienze.

fr. 372
Bellici, più d'Ares.

fr. 373
Sì, avviene tremito di suolo.

fr. 374
Sono io, con le mie canzoni! Aprimi! Aprimi! T'imploro...

fr. 375
ἔγω μὲν οὐ δέω ταῦτα μαρτύρεντας

fr. 376
ἐκ δὲ ποτήριον πώνηις Διννομένηι παρίσδων

fr. 377
ἔκ μ᾽ ἔλασας ἀλγέων

fr. 378
ἔμ᾽ αὔτωι παλαμάσομαι

fr. 379
ἔνδυς σισύρναν

fr. 380
ἔπετον Κυπρογενήας παλάμαισιν

fr. 381
Ἐρραφέωτ᾽, οὐ γὰρ ἄναξ ...

fr. 382
ἦ ποι σύναγ᾽ ἄνδρων δάσμενον
στρότον, νόμισμ᾽ ἐπιπνέοισα

fr. 383
ἦρ᾽ ἔτι Διννομένη τὼ Τυρρακήω
τἄρμενα λάμπρα κέοντ᾽ ἐν Μυρσινήωι;

fr. 384
ἰόπλοκ᾽ ἄγνα μελλιχόμειδε Σάπφοι

fr. 385
κἀπιπλεύσαις νάεσσιν

fr. 386
κόλπωι σ᾽ ἐδέξαντ᾽ ἄγναι Χάριτες Κρόνωι

fr. 387
Κρονίδα βασίληος γένος Αἴαν τὸν ἄριστον πεδ᾽ Ἀχίλλεα

fr. 388
λόφον τε σείων Κάρικον

fr. 375
Io non trovo chi mi documenti questo.

fr. 378
Tracanni il tuo bicchiere, a Dinomene t'incolli.

fr. 377
M'hai staccato da dolori

fr. 378
Metterò mano io: cosa mia.

fr. 379
Con pelliccia addosso.

fr. 380
Crollai: maneggi di dea indigena di Cipro.

fr. 381
Volto-di-toro, no, signore...

fr. 382
Lei riordinava l'armata dei soldati
scompaginata, e istillava disciplina.

fr. 383
Ancora è là, nel Mirsineo, l'attrezzatura
scintillante di Dinomene Tirraceo?

fr. 384
Ciocche viola, immacolata Saffo, labbra di dolcezze.

fr. 385
Approdando qui con le sue navi.

fr. 386
Immacolate Grazie t'accolsero in seno, per Crono.

fr. 387
Aiace, ceppo d'altissimo Cronide, eroe secondo solo dopo Achille.

fr. 388
Sbandierando il suo pennacchio cari.

fr. 390
μὴ φόνος κέχυται γυναίκων

fr. 391
ὄττινες ἔσλοι ὐμμέων τε καὶ ἀμμέων

fr. 392
οὐδέ τι μυνάμενος ἄλλοι τὸ νόημμα ...

fr. 393
πάλιν ἀ ὗς παρορίνει

fr. 394
πατέρων ἄμμων

fr. 395
στενω .[..] Ξάνθω ῥο[..] ἐς θάλασσαν ἵκανε

fr. 396
τὸν χάλινον ἄρκος ἔσσηι

fr. 397
τερένας ἄνθος ὀπώρας

fr. 398
πλίνθων τετραβαρήων κατάγματα

fr. 399
τετράδων

fr. 400
τὸ γὰρ Ἄρευι κατθάνην κάλον

fr. 401a
χαῖρε καὶ πῶ τάνδε

fr. 401b
δεῦρο σύμπωθι

fr. 401c
αἰτίαό μοι τὰ μέτερρα

fr. 401d
ἀλλά τις ἄμμι δαίμων

fr. 390
Sangue di donne è stato sparso.

fr. 391
Nobili che sono qui tra voi, tra noi.

fr. 392
Né deviando altrove il piano…

fr. 393
Di nuovo eccita la scrofa del proverbio.

fr. 394
Di padri nostri.

fr. 395
Corso d'angusto Xanto sbocca a mare

fr. 396
Il freno sarà difesa

fr. 397
Fiore di morbido autunno

fr. 398
Mattoni in plinti di quattro braccia

fr. 399
usignolo

fr. 400
Sì, morire per dio Guerra è bello.

fr. 401a
Salute, e trincati questo!

fr. 401b
Vieni qui, beviamo

fr. 401c
rimproveravi la mia misuratezza

fr. 401d
ma per noi un dio…

fr. 401e
ἀλλ᾽ ὦ πάντ᾽ ἐπόρεις Ἀέλιε

fr. 401f
Ἄρευ φόβερος Δαΐκτηρ

fr. 401g
ἄυελλαι

fr. 401h
ἔπταζον ὡς ὄρνιθες ὦκυν
αἴετος ἐξαπίνας φανέντα

fr. 401i
καὶ κατ᾽ ἰψήλων ὀρέων

fr. 401k
ὄψι γὰρ ἄρξατο

fr. 401l
τριβώλετερ· οὐ γὰρ Ἀρκάδεσσι λώβα.

fr. 401m
a recto
γαία[187] κ]αδδέκεται μέλαινα[
πόλλ]ων[188] ἀχέων ἐπαύθη[
]Ἀτρείδαι πλέοισι[
a verso
]ικω
]ων
].σο
b verso
]αισόεμα.σθ.τερυ[
τοῦ]το νόημα[
]`μεναφικέτα[ν
]ουσ.ε[

fr. 401n
].ιηπ.[
].ερο.[
].ινδη.[
]αμφεβ[

187 Libermann.
188 Gallavotti.

fr. 401e
...Sole, occhio d'universo...

fr. 401f
Ares temibile straziatore

fr. 401g
tempeste

fr. 401h
ingobbiti come uccelli, quando
l'aquila appare improvvisa, fulminea.

fr. 401i
e giù dagli alti monti

fr. 401k
tardi è cominciato

fr. 401l
Tribolo distruttore. Non è degli Arcadi l'infamia.

fr. 401
a recto
lo accoglie nera terra
da molte angosce ebbe tregua
gli Atridi per molti...
a verso
...giungo...(?)
...
...
b verso
...
quest'idea...
pervennero... (?)
...

fr. 401n
...
...desiderio... (?)
...
...

].υρωφ.[
]χος μαλ[
δολοπ]λόκω[189] Κὐ[π]ριδ[ος
προσ]ανέως[190] πυκιν[
κλ]εέννας Δίος ἀγ[γ]έλω..[.].[
]ος Μάκαρος <δ'> ἐπῆλθε νᾶσο[ν
] σέμνας μέγαν ὅρκον ἔξ[ελ]ε[191
].[[ι]]σθ.νατ..φορωθ.[.].[.].[
].[.]αροπ[.]λαμπρον ὣς
] ὑπίσσω
εὐπέ]διλλ' ἐπεί[192

frr. 401o-424
βλῆρ – ἀγέρωχος –A ἄγωνος B ἀλάσδων – ἀμάνδαλον – ἔον – ἐπιάλτην – ἐρρεντί – ἐσύνηκε – Εὐρυδάμαν – ϝρῆξις – κάλιον – (ἄνεμος) κατώρης – Κήτειος – Κίκις – κίνδυν – κόκκυγος – κότυλοι – μετρῆσαι (ἐπὶ τοῦ ἀριθμῆσαι) – Νέρη – νέω – ὄιδα – πεφύγγων – πιέσδω/πιάσδω – τεμένηος – τερέων

fr. 429
(Πίττακος)
a σαράποδα/σάραπον
b χειροπόδην
c γαυρήκα
d φύσκωνα
e γάστρωνα
f ζοφοδορπίδα(ν)
g ἀγάσυρτον

fr. 439
Πιτάνα

189 Lobel.
190 Lobel (o anche προτ-).
191 Libermann.
192 Libermann sulla scorta di Lobel: πέ]διλλ'.

...
...
tessi-inganni, dea di Cipro,
con dolcezza spesso...
della gloriosa messaggera di Zeus...
...giunse all'isola di Macaro....
...violò grande giuramento dell'augusta...
...
...luminoso
...dopo...
dai bei sandali... dopo che...

frr. 401o-424
esca – superbo – A dell'agone B cialtrone – Oscurità – fui... – Incubo – in assoluto – mise insieme – Euridamante – Spaccatura – Gabbia – (vento) che piomba giù dai monti – Cheteo – Cici – Rischio – Cuculo – Coppe – misurare il computo – Nere – nuoto – so – fuggito – schiaccio – del tèmeno – degli astri

fr. 429
(Pittaco)
a piedipiatti/strascicapassi
b piedipustola
c sbruffone
d trippone
e pancione
f magnamagna-al-buio
g damerino

fr. 439
Pitana

Anacreonte

(570 ca.-485 ca. a.C.)

Anacreonte nacque nel centro ionico di Teo, in Asia Minore, verso la metà del VI secolo a.C. Sotto la pressione delle forze persiane che attanagliavano le città greche della costa asiatica, il poeta con altri cittadini di Ceo si trasferì in Tracia: qui fu fondata la città di Abdera. Fra il 533 e il 522 a.C. Anacreonte fu alla corte di Polìcrate, fastoso tiranno di Samo. Dopo l'assassinio di quest'ultimo, il poeta si trasferì ad Atene, al palazzo di Ipparco, figlio del tiranno Pisìstrato. Dopo un probabile soggiorno in Tessaglia, il poeta tornò ad Atene, e visse tanto a lungo da poter vedere, in teatro, le tragedie di Eschilo. Morì, stando alle tradizioni, a 85 anni di età. Nelle varie corti delle quali fu ospite, Anacreonte s'impose come maestro di gusto, celebrando disincantate eleganze, amori (anche efebici) e disegnando un proprio stile di vita, fatto di raffinatezze, di rifiuto dei gesti violenti e sregolati: ne è simbolo il suo ripetuto monito a gustare il vino, nella riunione simposiale, con composta grazia, senza abbandonarsi agli eccessi propri dei barbari. Il suo pubblico prediletto fu dunque il gruppo maschile raccolto nel simposio: uditorio colto, di ceto aristocratico, pronto ad accettare con serenità il messaggio di moderazione che scaturiva dai versi del poeta.
Notiamo in Anacreonte il culto di una nobile e civile eleganza. Questo non significa aridità, mancanza di passione. Le sue canzoni d'amore sono vibranti, ma non al modo acceso e palpitante di Saffo. Una patina di gioioso distacco vela sempre il tumulto, lo slancio dell'emozione interiore. La sua poesia è un'elevata scuola di autocontrollo. L'opera di Anacreonte fu ordinata, in epoca ellenistica, in cinque libri di poesie, secondo la struttura dei metri impiegati. Ci restano poco più di 300 versi, in frammenti. Le sue canzoni erano soffuse di incantata grazia. Anacreonte lo sapeva e ne andava orgoglioso. Della sua poesia scrisse: "modulo incanti, io, incanti so dire". Crizia lo definì "miccia della festa, rubacuori di fanciulle, anti-flauto, pro-arpa, dolce, sedativo": una testimonianza della celebrità che le composizioni anacreontee avevano conseguito nel mondo antico.

Testo greco di riferimento: Anacreon*, ed. B. Gentili, Roma 1958;* Poetae Melici Graeci*, ed. D. L. Page, Oxford 1962; David A. Campbell,* Greek Lyric II, Anacreon, Anacreontea, Choral Lyric from Olympus to Alcman*, Loeb Classical Library, 1988.*

fr. 1 I
οὐδε…[.]σ.φ..α..[…]..[
φοβερὰς δ᾽ ἔχεις πρὸς ἄλλωι
φρένας, ὦ καλλιπρό[σ]ωπε παίδ[ων·
καί σε δοκεῖ μενε[…].....[
πυκινῶς ἔχουσα[
ἀτιτάλλειν· σ[.].[....]...[
τὰς ὑακιν[θίνας ἀρ]ούρας
ἵ]να Κύπρις ἐκ λεπάδνων
....][.]α[ς κ]ατέδησεν ἵππους·
.....]δ᾽ ἐν μέσωι κατῆξας
.....]ωι δι᾽ ἄσσα πολλοὶ
πολ]ιητέων φρένας ἐπτοέαται·
λεωφ]όρε λεωφόρ᾽ Ἥρο[τ]ίμη,

fr. 1 IV
[χα]λεπῶι δεπυκτάλιζ.[
[ ]αν ὀρέω τε κἀνακύπτω[
[ ].ωι πολλὴν ὀφείλω
[]ν χάριν ἐκφυγὼν ἔρωτα[
[ ]νυσε παντάπασι, δεσμ[ῶν
[ ]. χαλεπῶν δι᾽ Ἀφροδίτη[
[ ]φέροι μὲν οἶνον ἄγγ.[
[ ]φέροι δ᾽ ὕδω[ρ].λαφλ[
[ ].ε καλέοι[..]ιν[
[ ]χαρις, ἄρτ[..]ς δ[
[ ].[
. . .
. . .
[ ].[
[ ]α·λε[
[ ]πεσ[
[ ]ννυχ[
[ ] ειδεμ.[
ἠδύ τε καὶ π[
ἀλλ᾽ ἐρόενται[
δῶρα πάρεστ[
Πιερίδων, β[
κα[ὶ] Χάρισιν,[
δ᾽ ἡ[....].[.].[
.[
‹*quot vv. perierint incertum*›
]....[
].ος, χαλ.[
].α χαροπο.[

fr. 1 I
Né...
intimo tremore tu riservi
ad altro, splendido giovane viso:
come s'illude d'averti nelle stanze
tua madre, concentrata
allevatrice! Tu no, tu bruchi
le praterie di giacinti
dove Cipride, via dalle stanghe,
recinta cavalle di passione.
...e tu solchi irruente
la folla, e intanto in molti
uomini l'anima s'impenna,
sei da marciapiede, da marciapiede, Eròtima.

fr. 1 IV
Mi pesava quel fare a cazzotti.
Ma ora rifiato, risorgo.
Ti devo gratitudine:
ho schivato Eros,
o Dioniso, e catene
fatte pesantissime da Afrodite...
qui vino in fiasca...
qui acqua bella calda
e chiami...
gratitudine
...
...
...
...
...
...cadendo...(?)
...tutta notte...
...vide me...
soave e...
ma amabili
si offrono doni...
delle Pieridi
e alle Grazie...
...
...
...
...
...freno...(?)
...viso di fiamma...

] πάννυχος πετοίμην [
ἰ]χθυοέντων δελιπ [
] χρυσολόφους Παλλάδ[ος
]τηλόθεν.[
ἄ]νθεσιν β[
]ικία δ᾽ ὑψ[
].οναε[

fr. 1 VII

[].α.[
[ ]ων βιον[
[ ]λοκονṭα[
[ ]α δυσποτ[
[]κερονṿ [

fr. 1 IX

[]μεριμ[ν
[Ἀφρο]δίτην[1] [
[ ]υμον[
[ ]ἀνυστ̣[
[ ].[

fr. 1 XIII

[].ραδα[
[]ᾳφρον[
[ ]ένθα[

fr. 1 XIV

]σμερ̣δ
]
]

fr. 2 I

καὶ κ[όμη]ς, ἥ τοι κατ᾽ ἄβρὸν
ἐσκία[ζ]εν αὐχένα·
νῦν δὲ̣ δ̣ὴ σὺ μὲν στολοκρός,
ἡ δ᾽ ἐς αὐχμηρὰς πεσοῦσα
χεῖρας ἀθρόη μέλαιναν
ἐς κόνιν κατερρύη
τλημον[.]σ τομῆι σιδήρου
περιπεσο[ῦ]σ᾽· ἐ̣γὼ δ᾽ ἄσηισι
τείρομαι· τί γάρ τις ἔρξηι
μηδ᾽ ὑπὲρ Θ̣ρήικης τυχών;
οἰκτρὰ δὴ φρονεῖν ἀκου[
τὴν ἀρίγνωτον γυναῖ[κα
πολλάκις δὲ̣ δ̣ὴ τόδ᾽ εἰπ[εῖν
δαίμον᾽ αἰτιωμέ[ν]ην·
ὡ]ς ἄν εὖ πάθοιμι, μῆτερ,
εἴ] μ᾽ ἀμείλιχον φέρουσα
π]όντον ἐσβάλοις θυίοντα [
π]ορφ[υρ]έοισι κύμασι[
[ ].[ ]..[]..[

[1] Page.

...tutta notte volerei...
...di pescoso...
...di Pallade elmodoro
...da lontana...
fra i fiori
...alta casa...(?)
...

fr. 1 VII
...
...vita...(?)
...
...infausto...(?)
...

fr. 1 IX
...angoscia...
...Afrodite...
...animo... (?)
...tale che abbia fortuna... (?)
...

fr. 1 XIII
...
...stolto...
...lì...

fr. 1 XIV
...Smerdie...
...
...

fr. 2 I
E dei capelli, macchia bruna
– allora – sul morbido del collo.
Ora sei levigato tu,
e quelli caduti in scabre
mani sono massa – rivolo
corrente – sulla terra scura
dolorosa cascata sotto
colpo d'acciaio: io di spasimo
mi macero. Che potrà tentare
chi fu senza fortuna con la Tracia?
So che dolente fissazione
è in lei, donna che tutti sanno.
E quante volte, incolpando
sua fatale parte disse:
"Mi sentirei contenta, madre,
se tu, con le tue mani, mi buttassi
nel mare che non ha dolcezze,
quel ribollire salato che si gonfia".
...

fr. 2 II
]...[
].ατᾳ[
]κορον[
].τα..[
]αμο..[
].νβ..[
].ηγ.[

fr. 2 B = *Pap. Oxy*. 3722 fr. 15 col 1
Εὐβυλεῦ τε συβῶτα

fr. 3
γουνοῦμαί σ' ἐλαφηβόλε
ξανθὴ παῖ Διὸς ἀγρίων
δέσποιν' Ἄρτεμι θηρῶν·
ἥ κου νῦν ἐπὶ Ληθαίου
δίνησι θρασυκαρδίων
ἀνδρῶν ἐσκατορᾶις πόλιν
χαίρουσ', οὐ γὰρ ἀνημέρους
ποιμαίνεις πολιήτας.

fr. 4
οὗτος δηὖτ' Ἰηλυσίους
τίλλει τοὺς κυανάσπιδας.

fr. 6
σινάμωροι πολεμίζουσι θυρωρῶι

fr. 7
<ὁ> Μεγιστῆς δ' ὁ φιλόφρων δέκα δὴ μῆνες ἐπεί τε
στεφανοῦταί τε λύγωι καὶ τρύγα πίνει μελιηδέα.

fr. 8
μυθιῆται
δ' ἀνὰ νῆσον ὦ Μεγιστῆ
διέπουσιν ἱρὸν ἄστυ,

fr. 9
καί μ' ἐπίβωτον
κατὰ γείτονας ποήσεις.

fr. 11a + b
ἄγε δὴ φέρ' ἡμὶν ὦ παῖ
κελέβην, ὅκως ἄμυστιν

fr. 2 II
...
...
...sazietà... (?)
...
...
...
...

fr. 2 B = *Pap. Oxy*. 3722 fr. 15 col 1
Tu, Eubuleo porcaio...

fr. 3
M'inginocchio a te, volo d'archi su cervi
fulva bimba di Zeus, tiranna,
Artemide, di prede
brade. Ah, so: da sopra Leteo
che vortica, ora contempli
paese di uomini prodi,
festosa. No, non indocile
popolo pascoli.

fr. 4
Quello. Un'altra volta
spella Ialisi, scudi blu.

fr. 6
Mascalzoni rissano con il guardaporta.

fr. 7
Megiste, l'affabile, ormai da dieci mesi
s'inghirlanda di giunco, beve vinaccia – un miele.

fr. 8
...quelli del programma,
mio Megiste, a Samo
fanno rigare la città eccelsa.

fr. 9
...farai che
il vicinato chiacchieri di me.

fr. 11a + b
Forza, portacela, figlio
una caraffa. Incollerò le labbra

προπίω, τὰ μὲν δέκ᾽ ἐγχέας
ὕδατος, τὰ πέντε δ᾽ οἴνου
κυάθους ὡς ἂν ὑβριστιῶς†
ἀνὰ δηὖτε βασσαρήσω.

ἄγε δηὖτε μηκέτ᾽ οὕτω
…
…
…
πατάγωι τε κἀλαλητῶι
Σκυθικὴν πόσιν παρ᾽ οἴνωι
μελετῶμεν, ἀλλὰ καλοῖς
ὑποπίνοντες ἐν ὕμνοις.

fr. 12
ὤναξ, ὤι δαμάλης Ἔρως
καὶ Νύμφαι κυανώπιδες
πορφυρῆ τ᾽ Ἀφροδίτη
συμπαίζουσιν, ἐπιστρέφεαι
δ᾽ ὑψηλὰς ὀρέων κορυφάς·
γουνοῦμαί σε, σὺ δ᾽ εὐμενὴς
ἔλθ᾽ ἡμίν, κεχαρισμένης
δ᾽ εὐχωλῆς ἐπακούειν·
Κλεοβούλωι δ᾽ ἀγαθὸς γένεο
σύμβουλος, τὸν ἐμόν γ᾽ ἔρω-
τ᾽, ὦ Δεόνυσε, δέχεσθαι.

fr. 13
σφαίρηι δηὖτέ με πορφυρῆι
βάλλων χρυσοκόμης Ἔρως
νήνι ποικιλοσαμβάλωι
συμπαίζειν προκαλεῖται·
ἡ δ᾽, ἐστὶν γὰρ ἀπ᾽ εὐκτίτου
Λέσβου, τὴν μὲν ἐμὴν κόμην,
λευκὴ γάρ, καταμέμφεται,
πρὸς δ᾽ ἄλλην τινὰ χάσκει.

fr. 14
Κλεοβούλου μὲν ἔγωγ᾽ ἐρέω,
Κλεοβούλωι δ᾽ ἐπιμαίνομαι,
Κλεόβουλον δὲ διοσκέω.

fr. 15
ὦ παῖ παρθένιον βλέπων
δίζημαί σε, σὺ δ᾽ οὐ κλύεις,

nel mio bere. Tu però mischia dieci
ciotole d'acqua, cinque
di nero. Non voglio squilibrarmi
in questo baccanale.

Oggi no, basta
...
...
...
pacche, canzonacce,
non perdiamoci nel vino
bestiali bevitori. Degustiamo
piano, tra belle poesie.

fr. 12
Ah, Potente! Con te, Eros, torello,
e Ninfe sguardi blu
e Afrodite tutta luce
fanno giochi, e tu spazi
lassù, tra vertici di rocce.
Io m'inginocchio: tu vieni sorridendo
a me, docile al mio pregare
che ti so già gradito.
Fatti capace persuasore
di Cleobulo: accetti quest'amore
mio, caro Dioniso.

fr. 13
Con quella palla rossa, ancora!
È lui che mi bersaglia, Eros capellidoro.
Mi provoca. Dovrei giocarmela con la carina
sandalo arcobaleno...
Ma lei – eh, viene dalla gran città,
da Lesbo – non ha che smorfie per la mia
peluria inargentata:
altre, di chissà chi, lei lecca.

fr. 14
Cleobulo, dio, se lo voglio;
Cleobulo, che mi fa impazzire;
Cleobulo, mangiarmelo con gli occhi

fr. 15
O caro! Chiaro sguardo pulito!
Mio spasimo tu, tu che non m'ascolti

οὐκ εἰδὼς ὅτι τῆς ἐμῆς
ψυχῆς ἡνιοχεύεις.

fr. 16
ἐγὼ δ' οὔτ' ἂν Ἀμαλθίης
βουλοίμην κέρας οὔτ' ἔτεα
πεντήκοντά τε κἀκατὸν
Ταρτησσοῦ βασιλεῦσαι

fr. 17
μεὶς μὲν δὴ Ποσιδηίων
ἔστηκεν, νεφέλας δ' ὕδωρ
<βαρύνει> βαρὺ δ' ἄγριοι
χειμῶνες παταγεῦσι.

fr. 18
τί μὲν πέτεαι
συρίγγων κοϊλώτερα
στήθεα χρισάμενος μύρωι;

fr. 18b
Ἀνασεσυρμένην

fr. 19
σὲ γάρ
φη Ταργήλιος ἐμμελέως
δισκεῖν

fr. 20
πολλὰ δ' ἐρίβρομον
Δεόνυσον

fr. 21
ἀλλ' ὦ τρὶς κεκορημένε
Σμερδίη

fr. 22
σὺ γὰρ ἧς ἔμοι-
γ' ἀστεμφής

fr. 23
Λευκίππην ἔπι δίνεαι

fr. 24
ὁ δ' ὑψηλὰ νενωμένος

non sai, non vedi che tieni alla catena
questa mia vita.

fr. 16
Io no: io non vorrei neanche
il corno d'Amaltea, neanche
cinquanta più cent'anni
fare il re in Tartesso.

fr. 17
Eccolo. Il mese di Poseidone
è qui. Nuvole d'acqua
pesante. Pesano bestiali
gazzarre di bufere

fr. 18
...aleggi, tu, perché?
Col petto lucido d'essenze
scavato peggio d'uno zufolo.

fr. 18b
Spogliarellista.

fr. 19
Sei
– giura Targelio – musica
tu col disco

fr. 20
...spesso ultratonante
Dioniso.

fr. 21
Dài, che sei scopato bene bene,
Smerdi

fr. 22
Per me sì, sei uno
che non si piega.

fr. 23
Leucippe è il tuo vortice

fr. 24
Ma lui, con quelle idee sublimi

fr. 25
οὔτ᾽ ἐμὴν ἀπαλὴν κάσιν·

fr. 26
οὐ δηὖτ᾽ ἔμπεδός εἰμι
οὐδ᾽ ἀστοῖσι προσηνής·

fr. 27
ξανθῆι δ᾽ Εὐρυπύληι μέλει
ὁ περιφόρητος Ἀρτέμων

fr. 28
ἠρίστησα μὲν ἰτρίου λεπτοῦ μικρὸν ἀποκλάς,
οἴνου δ᾽ ἐξέπιον κάδον· νῦν δ᾽ ἁβρῶς ἐρόεσσαν
ψάλλω πηκτίδα τῆι φίληι κωμάζων παιδὶ ἁβρῆι.

fr. 29
ψάλλω δ᾽ εἴκοσι
χορδαῖσι μάγαδιν†ἔχων,
Ὦ Λεύκασπι, σὺ δ᾽ ἡβᾶις.

fr. 30
τίς ἐρασμίην
τρέψας θυμὸν ἐς ἥβην τερένων ἡμιόπων ὑπ᾽ αὐλῶν
ὀρχεῖται;

fr. 31
ἀρθεὶς δηὖτ᾽ ἀπὸ Λευκάδος
πέτρης ἐς πολιὸν κῦμα κολυμβῶ μεθύων ἔρωτι.

fr. 32
ἱπποθόρων δὲ Μυσοὶ
εὖρον μεῖξιν ὄνων

fr. 33
ἀναπέτομαι δὴ πρὸς Ὄλυμπον πτερύγεσσι κούφηις
διὰ τὸν Ἔρωτ᾽· οὐ γὰρ ἐμοὶ <¯˘> θέλει συνηβᾶν.

fr. 34a + b
ὑποπόλιον γένειον χρυσοφαέννων,
πτερύγων ἢ ἀετοῖς †παραπετέσθω

fr. 35
χαῖρε φίλον φῶς χαρίεντι μειδιῶν προσώπωι·

fr. 25
Né mia sorella, vellutata.

fr. 26
Non sono palla al piede ai miei
concittadini: uno alla mano, no, neanche

fr. 27
La bionda Euripile s'accora
per Artemone, il ricercato.

fr. 28
Ho mangiato spizzichi di sfoglia bassa.
Vino, però, una caraffa fonda. Mi sento tenero.
Carezzo l'arpa innamorata e canto alla mia donna

fr. 29
Carezzo tra le dita
l'arpa a venti corde,
mio Leucaspi, e tu mi sbocci

fr. 30
...chi si slancia intimamente
all'età fresca che seduce, e all'onda di flautini
dolci danza?

fr. 31
Guizzo un'altra volta dalla roccia, la Lucente,
nella risacca plumbea. Piombo giù, avvinazzato d'Eros.

fr. 32
Asini stalloni a monta di cavalle
fu tecnica di Misi.

fr. 33
M'impenno verso Olimpo con ali vaporose
per via di Eros: non piace al bimbo sbocciare con me.

fr. 34a + b
Sulla faccia ombra grigia, alito d'ali accese d'oro,
e scivola nell'aria, via da me...

fr. 35
Sta' bene, luce mia, sorriso di fronte benedetta

fr. 36a
εἶμι λαβὼν εἰσάρας,†

fr. 36b
ἀσπίδα ῥίψας ποταμοῦ καλλιρόου παρ᾽ ὄχθας,

fr. 37
δακρυόεσσάν τ᾽ ἐφίλησεν αἰχμήν

fr. 38
οἰνοχόει δ᾽ ἀμφίπολος μελιχρὸν
οἶνον τρικύαθον κελέβην ἔχουσα.

fr. 39
οὐδ᾽ ἀργυρῆ κω τότ᾽ ἔλαμπε Πειθώ.

fr. 40
ἐκ ποταμοῦ ‘πανέρχομαι πάντα φέρουσα λαμπρά.

fr. 41
Σίμαλον εἶδον ἐν χορῶι πηκτίδ᾽ ἔχοντα καλήν.

fr. 42
τὸν μυροποιὸν ἠρόμην Στράττιν εἰ κομήσει.

fr. 43
πρὶν μὲν ἔχων βερβέριον, καλύμματ᾽ ἐσφηκωμένα,
καὶ ξυλίνους ἀστραγάλους ἐν ὠσὶ καὶ ψιλὸν περὶ
πλευρῆισι <¯¯> βοός,
νήπλυτον εἴλυμα κακῆς ἀσπίδος, ἀρτοπώλισιν
κἀθελοπόρνοισιν ὁμιλέων ὁ πονηρὸς Ἀρτέμων,
κίβδηλον εὑρίσκων βίον,
πολλὰ μὲν ἐν δουρὶ τιθεὶς αὐχένα, πολλὰ δ᾽ ἐν τροχῶι,
πολλὰ δὲ νῶτον σκυτίνηι μάστιγι θωμιχθείς, κόμην
πώγωνά τ᾽ ἐκτετιλμένος·
νῦν δ᾽ ἐπιβαίνει σατινέων χρύσεα φορέων καθέρματα
παῖς Κύκης†καὶ σκιαδίσκην ἐλεφαντίνην φορεῖ
γυναιξὶν αὔτως <¯˘¯>.

fr. 44
φίλη γάρ εἰς ξείνοισιν· ἔασον δέ με διψέοντα πιεῖν.

fr. 45
καλλίκομοι κοῦραι Διὸς ὠρχήσαντ᾽ ἐλαφρῶς.

fr. 36a
Vado con…

fr. 36b
Scudo perso dove sbocca il fiume, chiare acque.

fr. 37
E sentì sua la lama luttuosa.

fr. 38
Ruscellava vino, la serva, tutto miele,
alzando caraffa tre dosi

fr. 39
Non aveva riflessi d'argento, Incanto, quei dì…

fr. 40
Dal fiume risalgo, porto cose tutte luce.

fr. 41
Simalo scorsi nel coro. Lui e la sua arpa di valore.

fr. 42
Chiesi a Stratti profumiere: la zazzera, l'avrai?

fr. 43
Lui che per coprirsi aveva cencio scheletrito,
ossicini di legno come ciondoli, spoglia
pelle di vacca sulle costole,
guaina unta di scudo fuori uso, sempre
tra sgualdrine, gente imputtanita, Artèmone
bastardo scovava un vivere di trucchi,
ora strozzato nella gogna, o sulla ruota,
tutto solchi, dietro, di staffile scabro, testa
guance strappate a pelo a pelo.
Ora? S'imbarca su carrozze, gronda d'oro addosso
– figlio di Minchia – rigira un ombrelluccio tutto avorio,
roba da donne…

fr. 44
Tu sì sei buona con gli amici. Fammi bere, ho sete.

fr. 45
Dolci chiome, figlie di Zeus, ballarono snelle.

fr. 46
νῦν δ᾽ ἀπὸ μὲν στέφανος πόλεως ὄλωλεν.

fr. 47
οὔτε γὰρ ἡμετέρειον οὔτε καλόν

fr. 48
ὀρσόλοπος μὲν Ἄρης φιλεῖ μεναίχμην

fr. 49a
ἡδυμελὲς χαρίεσσα χελιδοῖ

fr. 49b
μνᾶται δηὖτε φαλακρὸς Ἄλεξις

fr. 50
πολιοὶ μὲν ἡμὶν ἤδη
κρόταφοι κάρη τε λευκόν,
χαρίεσσα δ᾽ οὐκέτ᾽ ἥβη
πάρα, γηραλέοι δ᾽ ὀδόντες,
γλυκεροῦ δ᾽ οὐκέτι πολλὸς
βιότου χρόνος λέλειπται·
διὰ ταῦτ᾽ ἀνασταλύζω
θαμὰ Τάρταρον δεδοικώς·
Ἀίδεω γὰρ ἐστι δεινὸς
μυχός, ἀργαλῆ δ᾽ ἐς αὐτὸν
κάτοδος· καὶ γὰρ ἑτοῖμον
καταβάντι μὴ ἀναβῆναι.

fr. 50a
Ἔρωτα γὰρ τὸν ἁβρόν
μέλομαι βρύοντα μίτραις
πολυανθέμοις ἀείδειν·
ὅδε καὶ θεῶν δυναστής,
ὅδε καὶ βροτοὺς δαμάζει

fr. 51
φέρ᾽ ὕδωρ φέρ᾽ οἶνον ὦ παῖ φέρε <δ᾽> ἀνθεμόεντας ἡμὶν
στεφάνους ἔνεικον, ὡς δὴ πρὸς Ἔρωτα πυκταλίζω.

fr. 52
πλεκτὰς
δ᾽ ὑποθυμίδας περὶ στήθεσι λωτίνας ἔθεντο.

fr. 46
Ora diadema di città s'è sfatto.

fr. 47
Non è roba del paese nostro: non vale.

fr. 48
Ares gorgo d'armi predilige roccioso combattente.

fr. 49a
Cadenza di miele, rondine, m'affascini.

fr. 49b
Spasima di nuovo Alessi, testa a specchio

fr. 50
Tempie di cenere, ormai,
e testa tutta bianca.
L'incanto del mio tempo in fiore
non è più qui, coi denti che si sfanno:
spazio di spassosi giorni non ne resta
molto, ormai.
Quante volte mi metto a singhiozzare
per questo: è un'ossessione fissa
della morte. Il buco nero sottoterra
mi spaventa, è tortura la china che s'infila
laggiù. È un compimento:
discesa che non ha resurrezione.

fr. 50a
Eros il languido,
m'appassiona poetare di lui
sboccio vivo di collane in fiore:
sì, lui, despota di dèi,
lui, domatore di noi altri

fr. 51
Qui acqua, qui vino, figliolo, qui da noi ghirlande
tutte un fiore. Porta qui. Voglio fare a cazzotti con Eros.

fr. 52
Trecce
profumate di corolle di loto s'allacciarono sul petto.

fr. 53
ἀστραγάλαι δ᾽᾽Ἔρωτός εἰσιν
μανίαι τε καὶ κυδοιμοί

fr. 54
ἐκδῦσα κιθῶνα δωριάζειν

fr. 55
παρὰ δηὖτε Πυθόμανδρον
κατέδυν᾽Ἔρωτα φεύγων.

fr. 56
διὰ δηὖτε Καρικουργέος
ὀχάνου χεῖρα τιθέμενοι†

fr. 57a
ἔραμαι <δέ> τοι συνηβᾶν
χαριτεῦν ἔχεις γὰρ ἦθος.

fr. 57b
καλὸν εἶναι τῶι᾽Ἔρωτι τὰ δίκαιά φησιν.

fr. 57c
ἐμὲ γὰρ λόγων εἵνεκα παῖδες ἂν φιλέοιεν·
χαρίεντα μὲν γὰρ ἄιδω, χαρίεντα δ᾽ οἶδα λέξαι.

fr. 58
ἀσήμων
ὑπὲρ ἑρμάτων φορέομαι.

fr. 59
νεότης τε κὐγιείη

fr. 60
χθόνιον δ᾽ ἐμαυτὸν †ἦρεν.

fr. 61
ἀπὸ δ᾽ ἐξείλετο θεσμὸν μέγαν,

fr. 62
ἀλλὰ πρόπινε
ῥαδινοὺς ὦ φίλε μηρούς

fr. 53
Azzardo di dadi per Eros, nient'altro,
ossessioni e guerriglie.

fr. 54
Giù il vestito: nuda, come una spartana...

fr. 55
Nuovamente da Pitomandro
m'infilai. Schivavo Eros.

fr. 56
Dentro un anello di scudo
da Care, messa la mano...

fr. 57a
Con te voglio fiorire:
incanto è la tua essenza

fr. 57b
Bellezza è per Amore la morale

fr. 57c
Per le mie canzoni mi sentono intimo i ragazzi,
credo, modulo incanti, e incanti io so dire.

fr. 58
...indecifrabili scogliere,
gorghi: e sopra, io.

fr. 59
Gioventù e salute.

fr. 60
Visione d'incubo a me ancora.

fr. 61
Cavò grande tesoro.

fr. 62
Dài, fammi ubriacare,
amore, con le tue cosce snelle.

fr. 63
ἀγανῶς οἷά τε νεβρὸν νεοθηλέα
γαλαθηνὸν ὅς τ᾽ ἐν ὕλῃ κεροέσσης
ἀπολειφθεὶς ἀπὸ μητρὸς ἐπτοήθη.

fr. 64
καθαρῇ δ᾽ ἐν κελέβῃ πέντε <τε> καὶ τρεῖς ἀναχείσθω.

fr. 65
ἐπὶ δ᾽ ὀφρύσιν σελίνων στεφανίσκους
θέμενοι θάλειαν ἑορτὴν ἀγάγωμεν
Διονύσωι

fr. 66a
ἀπό μοι θανεῖν γένοιτ᾽· οὐ γὰρ ἄν ἄλλη
λύσις ἐκ πόνων γένοιτ᾽ οὐδάμα τῶνδε,

fr. 66b
Διονύσου σαῦλαι Βασσαρίδες

fr. 67
οὐ δηὖτέ μ᾽ ἐάσεις μεθύοντ᾽ οἴκαδ᾽ ἀπελθεῖν

fr. 68
μεγάλωι δηὖτέ μ᾽Ἔρως ἔκοψεν ὥστε χαλκεὺς
πελέκει, χειμερίηι δ᾽ ἔλουσεν ἐν χαράδρηι.

fr. 69
ἀπέκειρας δ᾽ ἁπαλῆς κόμης ἄμωμον ἄνθος·

fr. 70
Σικελὸν κότταβον ἀγκύλῃ δαΐζων†

fr. 71
ἐγὼ δὲ μισέω
πάντας ὅσοι χθονίους ἔχουσι ῥυσμοὺς
καὶ χαλεπούς· μεμάθηκά σ᾽, ὦ Μεγιστῆ,
τῶν ἀβακιζομένων

fr. 72
πῶλε Θρηικίη, τί δή με λοξὸν ὄμμασι βλέπουσα
νηλέως φεύγεις, δοκεῖς δέ μ᾽ οὐδὲν εἰδέναι σοφόν;
ἴσθι τοι, καλῶς μὲν ἄν τοι τὸν χαλινὸν ἐμβάλοιμι,
ἡνίας δ᾽ ἔχων στρέφοιμί σ᾽ ἀμφὶ τέρματα δρόμου·

fr. 63
Occhi liquidi, come cerbiatto, vivo
boccio, di latte, che nel bosco si separa
dalla madre, alte corna, e palpita, palpita.

fr. 64
Caraffa lustra, pura: mischiare cinque e tre.

fr. 65
Mettiamo sopra gli occhi diademi
nidi prezzemolo, e fiorisca la baldoria
al dio del vino

fr. 66a
Ah, poter morire. Non c'è altra fuga,
non credo, da questo peso della vita.

fr. 66b
Dondolanti Bassàridi del dio.

fr. 67
Mi rimanda a casa o no? Sono sbronzo.

fr. 68
Che mazza smisurata: Eros mi rimartella, sembra
fabbro ferraio. Poi mi lucida in rivolo di gelo.

fr. 69
Rasasti cristallino fiore di capelli ariosi.

fr. 70
Siculo còttabo gocciando con il braccio ad arco.

fr. 71
Io sì, detesto
i tipi sotterranei, tutti quanti,
e spigolosi. Te no, Megiste. So che sei
di razza cheta.

fr. 72
Cavallina brada, perché sbirci me con l'angolo degli occhi
assassini, e corri via? Non avrei doti, io, per te?
Attenta! Saprei perfettamente conficcarti il morso,
imbrigliarti tutta, farti fare la curva a fine giro.

νῦν δὲ λειμῶνάς τε βόσκεαι κοῦφά τε σκιρτῶσα παίζεις,
δεξιὸν γὰρ ἱπποπείρην οὐκ ἔχεις ἐπεμβάτην.

fr. 73
κλῦθί μεο γέροντος εὐέθειρα χρυσόπεπλε κοῦρα

fr. 74
ἀλκίμων σ' ὦ 'ριστοκλείδη πρῶτον οἰκτίρω φίλων·
ὤλεσας δ' ἥβην ἀμύνων πατρίδος δουληΐην.

fr. 75
εὖτέ μοι λευκαὶ μελαίνηισ' ἀναμεμείξονται τρίχες.

fr. 76
αἱ δέ μεο φρένες
ἐκκεκωφέαται·

fr. 77
Θρηικίην σίοντα χαίτην

fr. 78
κοίμισον δέ, Ζεῦ, σόλοικον φθόγγον

fr. 79
καὶ θάλαμος ἐν ὤι κεῖνος οὐκ ἔγημεν ἀλλ' ἐγήματο.

fr. 80
ξείνοισίν ἐστε μειλίχοισιν ἐοικότες
στέγης τε μοῦνον καὶ πυρὸς κεχρημένοις.

fr. 81
πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι.

fr. 82
μηδ' ὥστε κῦμα πόντιον
λάλαζε, τῆι πολυκρότηι
σὺν Γαστροδώρωι καταχύδην
πίνουσα τὴν ἐπίστιον.

fr. 83
ἐρέω τε δηὖτε κοὐκ ἐρέω
καὶ μαίνομαι κοὐ μαίνομαι.

Vivi la prateria, scarti ariosa. Puledra, non hai
chi ti pesa addosso, e che sa tutto di cavalle.

fr. 73
Sono vecchio. Ma tu asseconda me, o bella:
splendida treccia, e l'oro che ti veste.

fr. 74
Dei nostri forti, Aristòclide, te piango primo:
sfacesti tuo fiore stornando dalla patria il giogo.

fr. 75
Quando bianchi peli avrò, confusi ai neri...

fr. 76
...il mio cervello
ha perso il filo...

fr. 77
Vibrando primavera di capelli.

fr. 78
Stronca, Zeus, parlata analfabeta.

fr. 79
E le lenzuola tra cui fu maritato, non marito, quello.

fr. 80
Mi ricordate quei pellegrini che sanno
di miele; chiedono solo tetto e fiamma.

fr. 81
Che forti quei Milesi: ma una volta!

fr. 82
Sembri mare che gonfia.
Non rullare così con lei mille lingue,
con Gastrodora: è cascata
il tuo bere la tazza dell'amicizia.

fr. 83
Un'altra volta... e amo e non amo
e deliro e non deliro.

fr. 84
ὁ μὲν θέλων μάχεσθαι,
πάρεστι γάρ, μαχέσθω.

fr. 85
λίην δὲ δὴ λιάζεις

fr. 86
κοὐ μοκλὸν ἐν θύρηισι διξῆισιν βαλὼν
ἥσυχος κατεύδει.

fr. 87
κνυζή τις ἤδη καὶ πέπειρα γίνομαι
σὴν διὰ μαργοσύνην.

fr. 88
ἐγὼ δ' ἔχων σκύπφον Ἐρξίωνι
τῶι λευκολόφωι μεστὸν ἐξέπινον

fr. 89
στεφάνους δ' ἀνὴρ τρεῖς ἕκαστος εἶχεν,
τοὺς μὲν ῥοδίνους, τὸν δὲ Ναυκρατίτην

fr. 90
κατηρεφέες παντοίων ἀγαθῶν

fr. 91
χεῖρά τ' ἐν ἠγάνωι βαλεῖν

fr. 92
ἐγὼ δ' ἀπ' αὐτῆς φεύγω†ὥστε κόκκυξ.

fr. 93
βούλεται ἀπεροπὸς†ἡμὶν εἶναι·

fr. 94
πλέξαντες μηροῖσι†πέρι μηρούς

fr. 95
ὁρᾶν ἀεὶ†λίην πολλοῖσι γὰρ μέλεις.

fr. 96a
διὰ δὲ δειρὴν ἔκοψε μέσην

fr. 84
Chi è disposto a battersi
– l'occasione è qui – si batta.

fr. 85
Sì, troppo stroppi

fr. 86
Può non chiudere a chiave le due ante
e dormire tranquillo.

fr. 87
Ormai sono logora, come sfatto fiore
per la tua voglia matta.

fr. 88
o col bicchiere in mano, a Erxione
– pennacchio luminoso – trinco tutto.

fr. 89
Tre ghirlande per persona:
due di rose, l'altra di Naucrati.

fr. 90
Coperte d'ogni cosa buona.

fr. 91
E schiaffare le dita in un tegame.

fr. 92
Io da quella me la svigno, come fa il cucù.

fr. 93
C'è uno che vuole farci la malia.

fr. 94
Groviglio di cosce su cosce.

fr. 95
...esageri, molti accori.

fr. 96a
Spezzò il collo in due.

fr. 96b
κἀδ δὲ λῶπος ἐσχίσθη

fr. 97
κωμάζει δὲ ὡς ἂν δεῖ†Διόνυσος

fr. 98
μελαμφύλλωι δάφναι χλωρᾶι τ᾽ ἐλαίαι τανταλίζει†

fr. 100
ὑβρισταὶ καὶ ἀτάσθαλοι καὶ οὐκ εἰδότες
ἐφ᾽ οὓς τὰ βέλη κυκλώσεσθε.

fr. 102
ἁλιπόρφυρον ῥέγος

fr. 103
ἄστυ Νυμφέων

fr. 104
ἐπίσταται τυραννικά

fr. 105
ἔρωτα πίνων

fr. 106
ἥλιε καλλιλαμπέτη

fr. 107
κόρωνα βαίνων

fr. 108
κωτίλη χελιδών

fr. 109
οἰνηρὸς θεράπων

fr. 110
οἰνοπότις γυνή

fr. 111
ῥαδινοὺς πώλους

fr. 112
ῥεραπισμένωι νώτωι

fr. 113
σαῦλα βαίνειν

fr. 114
τακερὸς δ᾽Ἔρως

fr. 115
φόρτον Ἔρωτος

fr. 116
ἁβρός

fr. 118
Ἀθαμαντίδα

fr. 120
τὠκινάκηι

fr. 121
ἀκταινῶσαι

fr. 122
ἀμιθά<ς>

fr. 123
ἀνήλατος

fr. 125
αὐτάγγητοι

fr. 126
Βάθυλλος

fr. 96b
...giù si sfilacciò il mantello.

fr. 97
Tripudia. È un Dioniso, diresti.

fr. 98
Alloro, frasche buie, grigio olivo: dentro ondeggia...

fr. 100
Squilibrati, irrazionali, gente che non sa neppure
a chi fionderà gli strali.

fr. 102
Tappeto marezzato

fr. 103
Borgo delle Ninfe

fr. 104
Sa tirannia.

fr. 105
Dissetandosi d'eros.

fr. 106
Sole chiara lampa.

fr. 107
A fronte erta, camminando.

fr. 108
Rondine sonora.

fr. 109
Addetto cantiniere.

fr. 110
Avvinazzata donna.

fr. 111
Snelle cavalle.

fr. 112
Con spalle verberate

fr. 113
Ancheggiante andare.

fr. 114
Eros che liquefà.

fr. 115
Carico d'Eros.

fr. 116
Sinuoso.

fr. 118
Atamantide.

fr. 120
Con daga persiana.

fr. 121
Elevare.

fr. 122
Pizza.

fr. 123
Mai domo.

fr. 125
Pieni di sé.

fr. 126
Batillo

fr. 128
γονυκρότους

fr. 129
δίτοκον

fr. 130
ἐξυνῆκεν

fr. 131
ἦσε

fr. 133
ἱρωστί

fr. 134
κάλυκας

fr. 135
καταπτύστην

fr. 135a
Αἰθιοπίης παῖδα

fr. 136
λυδοπαθεῖς

fr. 138
Πολυκράτης

fr. 139
σαλαΐζειν

fr. 140
ὕμνον

fr. 141
Φίλλος

fr. 141a
Καλλικρίτη ἡ Κυάνης

fr. 142
χαριτόεις

fr. 143
θωρήσσειν

fr. 151
παμφαλᾶν

frr. 152 + 153 + 154
πανδοσίαν λεωφόρον, μανιόκηπον, πολυύμνον

fr. 160a
Ἄβδηρα καλὴ Τηίων ἀποικίη.

fr. 160c
αἰνοπαθῆ πατρίδ' ἐπόψομαι

161 *Epigrammi*
Ἀβδήρων προθανόντα τὸν αἰνοβίην Ἀγάθωνα
πᾶσ' ἐπὶ πυρκαϊῆς ἥδ' ἐβόησε πόλις·
οὔ τινα γὰρ τοιόνδε νέων ὁ φιλαίματος Ἄρης
ἠνάρισε στυγερῆς ἐν στροφάλιγγι μάχης.

162
Κάρτερος ἐν πολέμοις Τιμόκριτος, οὗ τόδε σᾶμα·
Ἄρης δ' οὐκ ἀγαθῶν φείδεται, ἀλλὰ κακῶν.

fr. 128
Sbattiginocchia.

fr. 129
Bimadre.

fr. 130
Comprese bene.

fr. 131
Godé.

fr. 133
Sacralmente.

fr. 134
Corolle.

fr. 135
Coperta di sputi.

fr. 135a
Figlio di Etiopia

fr. 136
Voglia addosso, come Lidi.

fr. 138
Policrate.

fr. 139
Rantolare

fr. 140
Lutto modulato.

fr. 141
Fillo.

fr. 141a
Callicrita, quella di Ciane.

fr. 142
Affascinante.

fr. 143
Tonificare

fr. 151
Stralunare.

frr. 152 + 153 + 154
Si regala a tutti, scatenato pube, favola

fr. 160a
Abdera, chiara fondazione Teia.

fr. 160c
Vedrò la patria. Nodo di patimenti.

161 *Epigrammi*
Per gente di Abdera è caduto Agatone, la forza:
l'invocò la sua gente, alto coro, sulle fiamme accese.
No, non ebbe pari tra i giovani che guerra sanguinaria
fece carne nuda, in gorgo lugubre di lame.

162
Roccioso nel battersi, Timocrito. E ora eccolo: carne
morta. Guerra avara non d'eroi: d'imbelli!

163
Καὶ σέ, Κλεηνορίδη, πόθος ὤλεσε πατρίδος αἴης
θαρσήσαντα νότου λαίλαπι χειμερίῃ·
ὥρη γάρ σε πέδησεν ἀνέγγυος, ὑγρὰ δὲ τὴν σην
κύματ᾽ ἀφ᾽ ἱμερτὴν ἔκλυσεν ἡλικίην.

164
Πρὶν μὲν Καλλιτέλης ἱδρύσατο, τόνδε δ᾽ ἐκείνου
ἔγγονοι ἐστήσανθ᾽, οἷς χάριν ἀντιδίδου.

165
Οὗτος Φειδόλα ἵππος ἀπ᾽ εὐρυχόροιο Κορίνθου
ἄγκειται Κρονίδᾳ, μνᾶμα ποδῶν ἀρετᾶς.

166
Τελλίᾳ ἱμερόεντα βίον πόρε, Μαιάδος υἱέ,
ἀντ᾽ ἐρατῶν δώρων τῶνδε χάριν θέμενος·
δὸς δέ μιν εὐθυδίκων Εὐωνυμέων ἐνὶ δήμῳ
ναίειν αἰῶνος μοῖραν ἔχοντ᾽ ἀγαθήν.

167
Εὔχεο Τιμώνακτι θεῶν κήρυκα γενέσθα
ἥπιον, ὅς μ᾽ ἐρατοῖς ἀγλαΐην προθύροις
Ἑρμῇ τε κρείοντι καθέσσατο· τὸν δ᾽ ἐθέλοντα
ἀστῶν καὶ ξείνων γυμνασίῳ δέχομαι.

168
Σάν τε χάριν, Διόνυσε, καὶ ἀγλαὸν ἄστεϊ κόσμον
Θεσσαλίας μ᾽ ἀνέθηκ᾽ ἀρχὸς Ἐχεκρατίδας.

169
Πρηξιδίκη μὲν ἔρεξεν, ἐβούλευσεν δὲ Δύσηρις,
εἶμα τόδε· ξυνὴ δ᾽ ἀμφοτέρων σοφίη.

170
αἰδὶ φιλοστεφάνῳ Σεμέλας ἀνέθηκε Μέλανθος
μνᾶμα χοροῦ νίκας, υἱὸς Ἀρηφίλου.

171
Πρόφρων, Ἀργυρότοξε, δίδου χάριν Αἰσχύλου υἱῷ
Ναυκράτει, εὐχωλὰς τάσδ᾽ ὑποδεξάμενος.

172
Ῥυσαμένα Πύθωνα δυσαχέος ἐκ πολέμοιο
ἀσπὶς Ἀθηναίης ἐν τεμένει κρέμαται.

163
Pure te, Clenoride, passione sfece di terra paterna
tu che t'affidasti a raffica bruta del sud.
Così t'inchiodò stagione sleale: liquido
ribollire t'avvolse, ti rubò l'età bella.

164
Prima m'elevò Callistele: ciò che vedi
elevarono i figli. Gratitudine a loro!

165
Ecco il cavallo di Feidola, da Corinto spaziosa
voto al Cronide, memoria di galoppi vittoriosi.

166
A Tellia regala vita da amare, figlio di Maia,
sii riconoscente per questi doni belli.
Dagli questo vivere nel borgo degli euonimi
retti, e fa' che la quota fatale di vita sia buona.

167
Chiedi all'Araldo dei cieli di essere dolce
con Timonatte, che me pose, gemma del portico
bello, e dell'altro Ermes: entri chi vuole, cittadino
o forestiero, nel mio ginnasio. L'accolgo.

168
Per amor tuo, Dioniso, splendida gemma della terra
me votò Echecràtide, sovrano di Tessaglia.

169
Prassìdica fece il lavoro, il progetto Dusèride.
Ed ecco il manto: nodo, scambio di sapienze.

170
Al figlio di Semele inghirlandato pose Melanto,
quello d'Arìfilo, memoria di coro vittorioso.

171
Sorridi, Lampo d'oro, dà favore al figlio d'Eschilo,
a Naucrati: accetta questi voti pii.

172
Estrassi Pitone dall'ostica eco dell'armi.
Scudo, ora sono inchiodato sul muro d'Atena.

173
Πραξαγόρας τάδε δῶρα θεοῖς ἀνέθηκε, Λυκαίου
υἱός, ἐποίησεν δ' ἔργον Ἀναξαγόρας.

174
Η τὸν θύρσον ἔχουσ' Ἑλικωνιὰς ἥ τε παρ' αὐτὴν
Ξανθίππη Γλαύκη τ' εἰς χορὸν ἐρχόμεναι
ἐξ ὄρεος χωρεῦσι, Διωνύσῳ δὲ φέρουσι
κισσὸν καὶ σταφυλὴν πίονα καὶ χίμαρον.

175
ουκόλε, τὰν ἀγέλαν πόρρω νέμε, μὴ τὸ Μύρωνος
βοίδιον ὡς ἔμπνουν βουσὶ συνεξελάσῃς.

176
Βοίδιον οὐ χοάνοις τετυπωμένον, ἀλλ' ὑπὸ γήρως
χαλκωθὲν σφετέρῃ ψεύσατο χειρὶ Μύρων.

fr. 177 *Ελεγειαι*
Οὐδέ τί σοι πρὸς θυμόν, ὅμως γε μένω σ' ἀδοιάστως.

fr. 178
Οὐ φιλέω ὃς κρητῆρι παρὰ πλέῳ οἰνοποτάζων
νείκεα καὶ πόλεμον δακρυόεντα λέγει,
ἀλλ' ὅστις Μουσέων τε καὶ ἀγλαὰ δῶρ' Ἀφροδίτης
συμμίσγων ἐρατῆς μνήσεται εὐφροσύνης.

fr. 179
Οἰνοπότης δὲ πεποίημαι.

fr. 180
Θρηϊκίης <παιδὸς> ἐπιστρέφομαι.

fr. 181
Δεῖ φροντίδα μὴ κατέχειν.

173
Prassàgora diede agli dèi queste offerte, quello
di Liceo: creò l'oggetto Anassàgora.

174
Lei con il tirso è Eliconia. L'affianca
Santippe, con Glauce vanno alla danza,
ritmano passi dal monte, con offerte al Dio:
edera, florida uva, capretto.

175
Bovaro, pascola via la mandria. Non aggregare
alle bestie il vitello – quasi respira – che fece Mirone.

176
Vitello non modellato da crogiolo, fatto bronzo
dal tempo. Mirone lo disse opera sua. Bugiardo.

fr. 177 *Elegie*
Dentro tu non senti nulla. Che importa. So aspettare.

fr. 178
Non fa per me chi davanti alla caraffa piena beve
vino, e parla di duelli, guerra singhiozzante:
ma chi mischia canto e chiari regali d'amore
e in mente ha sempre la festa del sesso.

fr. 179
Bevo vino. La mia natura, ormai...

fr. 180
Non è più lei la bimba trace, la mia vertigine.

fr. 181
Non arrovellarci dentro: è dovere!

La lirica corale

Eumelo di Corinto, Terpandro di Lesbo, Arione di Metimna, nell'isola di Lesbo, furono i maestri fondatori della lirica corale. Le fisionomie di questi primi poeti rimangono avvolte nella leggenda. Di Arione, per esempio, si narra che durante un naufragio fu salvato da un delfino, attratto dai dolci suoni della sua lira. Terpandro avrebbe aperto a Sparta la prima scuola di musica: possedeva spiccate qualità tecniche, visto che seppe trasformare l'antiquato tetracordo (strumento a quattro corde), nella classica *kithàra*, che di corde ne aveva sette e permetteva armonie, arpeggi e potenza di suono molto più virtuosistici. Sotto il nome di questi antichi cantori, fioriti fra l'VIII e il VII secolo a.C., si sono conservate alcune reliquie testuali: ma si dubita della loro autenticità. L'esecuzione di una poesia corale nella Grecia antica si dispiegava in uno spettacolo vario e multiforme. Alle parole e alle immagini del testo s'intrecciavano la musica e i movimenti di danza. Il poeta, chiamato *aoidòs*, si incaricava di comporre testo e musica. Ad eseguire il tutto era un coro, con un numero di voci variabile da sette a quindici, guidato da un *choregòs*, un capocoro. La cornice spettacolare includeva sfarzosi costumi dei coreuti (gioielli e ornamenti, nel caso di cori femminili), complessi passi di danza e movimenti coreografici, ma soprattutto la presenza di un pubblico folto e partecipe, che assisteva alla prova d'abilità del coro. Le occasioni del canto, infatti, erano scandite da pubbliche cerimonie, per lo più religiose, collegate ai tempi rituali della vita civica, della comunità, o dell'esistenza privata e familiare (sposalizi, funerali). Alle diverse occasioni corrispondevano varie forme corali: imeneo o epitalamio si chiamava il canto nuziale; *threnos* il pezzo corale della celebrazione funebre; il peana era un inno festivo in onore di Apollo, mentre il ditirambo celebrava Dioniso; il *prosodion* era intonato dal coro durante la processione solenne; il *partheneion* era eseguito da un coro di giovani donne; ecco infine *l'enkomion*, un brillante canto di lode, per onorare le qualità e le doti di persone ancora viventi. Ben presto si formò una lingua ufficiale per le composizioni corali: il dorico letterario, un idioma artificioso che fu assunto come strumento espressivo corale dai poeti di questo genere, indipendentemente dalla loro lingua di origine. Solo in alcuni cantori, per esempio in Alcmane, poeta spartano, si notano precisi influssi dei dialetti locali. L'uso di un linguaggio comune permise alla lirica corale di assumere un accento internazionale. Nelle solenni adunanze panelleniche – Olimpiadi e altre festività comuni – i

gruppi convenuti dall'est e dall'ovest, dal nord e dal sud, con parlate e abitudini differenti, si sentivano più uniti, più "ellenici", dal fatto di assistere all'esecuzione di grandi corali in una lingua codificata, convenzionale, comprensibile a tutti i convenuti. Anche i temi della lirica corale svolgevano una funzione di ideale cemento tra le sparse comunità elleniche. Dall'epica, la corale ereditava gli argomenti del mito, che spesso venivano messi al servizio di una riflessione morale. L'esistenza di un ordine cosmico, che aveva il suo più tangibile riflesso nell'armoniosa struttura dell'esistenza civica, regolata da norme e leggi; la coscienza, nell'uomo, di un proprio limite, oltre il quale si spalanca il rischioso territorio della prepotenza, dello squilibrio e del corrispondente castigo divino sempre in agguato; il senso di un alto valore della creatura umana, capace di nobili imprese, di stupendi gesti atletici nelle gare, di profonde meditazioni nel campo della religione e del pensiero; la bellezza degli scenari naturali, ma anche dei corpi degli atleti, dei cantori o delle ragazze stesse esecutrici dei canti corali: questi erano i motivi ricorrenti d'ispirazione dei poeti, che pertanto si distinguevano dai maestri della lirica monodica, più inclini a manifestare un io intimo, scosso dalle esperienze sentimentali, dalle emozioni private, che sapevano accendere le fantasie di pochi fedeli ascoltatori, raccolti nel simposio, nei raffinati giardini dei tìasi, nelle sale d'armi semiclandestine delle eterie e delle confraternite politiche.

Alcmane

(VII-VI secolo a.C.)

Pur essendo la voce artistica più prestigiosa di Sparta, di cui canta i suggestivi riti, le ragazze in fiore, i luoghi cultuali, il poeta era forse originario della città lidia di Sardi, con ogni probabilità discendente di coloni laconici trapiantati in Asia Minore. Lo lascia intuire un suo frammento (9. Non era uomo campagnolo/ né uno scimunito... anzi, di Sardi, l'eccelsa), sempre che tali versi abbiano significato autobiografico, del che si dubitava già nelle epoche antiche. Lidio o laconico per natali, Alcmane trascorse la sua vita a Sparta, dove fu anche sepolto, presso il sacrario di Elena. Interpretò lo spirito più festoso, aggraziato e attraente di una Sparta fine VII secolo a.C., quando ancora i suoi cittadini e i suoi capi non l'avevano trasformata nell'arcigna caserma, arroccata nelle sue consuetudini militari, che ne fecero, nei secoli successivi, il modello dello Stato chiuso, autoritario, refrattario all'arte e alla poesia, tutto dedito alle discipline di guerra e di conquista. Alcmane è il primo poeta della lirica corale di cui ci siano giunti frammenti di una certa entità. La sua lingua è il dorico della Laconia: non mancano parole attinte al grande forziere comune della poesia epica. L'erudito Ateneo definì il poeta spartano "principe della poesia d'amore", mentre un epigramma antico lo fregiava con il titolo di "aggraziato": le reliquie delle sue poesie giustificano pienamente questo giudizio. L'amore promana da molti versi di Alcmane. L'amore è da lui inteso non come personale passione, che strema e tormenta, al modo di Archiloco o di Saffo, ma come lieve dolcezza che inonda il cuore.

In Alcmane, il sentimento erotico è una diffusa disposizione d'animo: a suscitarla, perennemente, la bellezza delle ragazze, cantate nei suoi luminosi parteni. ll partenio era la "canzone delle ragazze", un testo poetico spesso d'ampio respiro che veniva eseguito, con accompagnamento musicale e su passi di danza, in circostanze di culto: feste in onore delle divinità, cerimonie, riti iniziatici. Splendide nei loro costumi, con bracciali e monili d'oro, eccitate dall'intensità dell'occasione religiosa, dal ritrovarsi insieme, dall'ora notturna consacrata allo svolgimento dei riti, dal risuonare della cetra e dei flauti, le giovani donne s'accendono: una corrente di forte emozione d'affetti, perfino di reciproco amore le percorre, come una scarica elettrica. Il poeta trasfonde nei versi questo clima di comune esaltazione, e disegna chiari ritratti di donne in fiore e in amore. Le opere di Alcmane furono raccolte dagli alessandrini in sei libri.

Testo di riferimento: Poetae Melici Graeci*, ed. D.L. Page, Oxford 1962, C. Calame,* Alcman, Introduction, texte critique, témoignage, traduction, commentaire*, Roma 1983.*

fr. 1 *ΜΕΛΩΝ Α*

χρυσοκόμα φιλόμολπε

fr. 2

[ ]σιοῖσι π̣[ᾶσι κἀνθρώποισιν[αἰδ]οιεστάτοι
ν[αἰ]ο̣ισι νε[ρθεν γᾶς ἀειζώοι σι]όδματο[ν (σ)τ]έγος
Κά[στωρ τε πώλων [ὠκέων] δματῆ[ρε]ς [ἱ]ππότα[ι σοφοὶ
καὶ Πωλυ[δεύκης] κυδρός.

fr. 3

[τὸν ἔκτανε[1]] Πωλυδεύκης·
[οὐκ ἐγὼ]ν[2] Λύκαισον ἐν καμοῦσιν ἀλέγω
[ἀλλ'[3] Ἔνα]ρσφόρον τε καὶ Σέβρον ποδώκη
[Ἄλκιμό]ν[4] τε τὸν βιατὰν
[Ἱπποσώ]ν[5] τε τὸν κορυστὰν
[Εὐτείχη][6] τε Fάνακτά τ' Ἀρήιον
[Ἱπποκόωντ]ά[7] τ' ἔξοχον ἡμισίων·

[καὶ στρατῶ]ν[8] τὸν ἀγρόταν
[Σκαῖον][9] μέγαν Εὔρυτόν τε
[Ἄρεος ἄν [10]]πώρω κλόνον
[Ἄλκωνά[11]] τε τὼς ἀρίστως
[οὐδ' ἀμῶς[12]] παρήσομες
[κράτησε[13] γ]ὰρ Αἶσα παντῶν
[καὶ Πόρος[14]] γεραιτάτοι
[σφῶν ἦν[15] δ' ἀπ]έδιλος ἀλκὰ
[μή τις[16] ἀνθ]ρώπων ἐς ὠρανὸν ποτήσθω
[μηδὲ[17] πη]ρήτω γαμῆν τὰν Ἀφροδίταν

1 Hiller[2], Pighi e.g.
2 Ahrens[2].
3 Blass[4].
4 Egger[1]. Bergk: Βώκολον.
5 Cuartero e.g. Blass: Ἱππόθων.
6 Ahrens[2].
7 Brink.
8 Ahrens[2].
9 Ahrens[2].
10 Diels.
11 Bergk[4].
12 Campbell.
13 Blass[4].
14 Blass[4].
15 Tarditi e.g.
16 Blass[4].
17 Blass[4].

LIBRO I

fr. 1
Ehi, chiomadoro, fanatico del ballo.

fr. 2
Sono i più degni d'onore per uomini e dèi,
stanno – semprevivi – sotto terra, in casa celestiale,
Càstore e Polideuce rinomato, domatori di puledri
corridori, geni dell'equitazione...

fr. 3
...lo uccise Polideuce;
io non computo Liceto tra i caduti
ma Enàsforo e Sebro gran falcata
e Alcimo il forzuto
e Ippotonte quello con l'elmo
Eutiche e il comandante Areio
e Ippocoonte, svettanti tra i semidei;

e dagli eserciti, il selvaggio
Scaio il grande ed Eurito
nel cataclisma dell'ottuso Ares
e Alcone, fiore di guerrieri
non li lasceremo certo fuori:
Gli arcani Fato ed Espediente
ebbero ragione di quei tali,
crollò il loro valore senza fondamenta.
Nessun umano osi volare in cielo
o tenti d'impalmare la Regina

[Κυπρίαν[18] ϝ]ἀν[α]σσαν ἤ τιν’
[ἐκ σιᾶν[19]] ἢ παίδα Πόρκω
[εἰναλίω.[20] Χά]ριτες δὲ Διὸς δ[ό]μον
[ἀμφιέπου]σιν[21] ἐρογλεφάροι·

[θνατῶν ὀλβιω[22]]τάτοι
[οἷς καλὰ κ’ἐρα]τὰ[23] δαίμων
[μυρί’ϝοι νόω]ι[24] φίλοις
[πρόφρων παρέδ]ωκε[25] δῶρα,
[τὸν δὲ ϝοι στυ]γαρέον[26]
[ἐχθρῶς δέ τ’ἀπ]ώλεσ’ ἦβα[27]
[δαρὸν οὐκ ὅ γε χ]ρόνον[28]
[τῶν γὰρ φρένας ἐς μ]αταίας[29]
[ὕβρις αὐάτα[30] τ’]ἔβα· τῶν δ’ ἄλλος ἰῶι
[ἔφθιτ’ἄλλος δ’αὔτε[31]] μαρμάρωι μυλάκρωι
[πόντιος δ’ἔμαρψ]εν[32] Ἀΐδας
[σχετλίους οἵ περ καὶ][33] αὐτοὶ
[πότμον ἀείκε’ἔπεσ]πον[34]· ἄλαστα δὲ
Fέργα πάσον κακὰ μησαμένοι·

ἔστι τις σιῶν τίσις·
ὁ δ’ ὄλβιος, ὅστις εὔφρων
ἀμέραν [δι]απλέκει
ἄκλαυτος· ἐγὼν δ’ ἀείδω
Ἀγιδῶς τὸ φῶς· ὁρῶ
F’ ὥτ’ ἄλιον, ὔνπερ ἄμιν
Ἀγιδὼ μαρτύρεται
φαίνην· ἐμὲ δ’ οὔτ’ ἐπαινῆν
οὔτε μωμήσθαι νιν ἀ κλεννὰ χοραγὸς

18 Blass[4].
19 Sitzler[1].
20 Edmonds.
21 Page e.g.
22 Canini.
23 Canini.
24 Jurenka[3].
25 Jurenka[3].
26 Jurenka[3].
27 Crusius[4] e.g.
28 Jurenka[3].
29 Sitzler[1] dub.
30 Sitzler[1] dub.
31 Sitzler[1] dub.; prob. Blass[4].
32 Ahrens[2].
33 Sitzler[1] dub.
34 Sitzler[1] dub.

Afrodite di Cipro, o qualche dea
o figlia del marino
Porco. Le Grazie, palpebre d'amore,
sono di casa, su da Zeus;

felici su tutti i nati a morire
quelli a cui di belli e soavi un Potente
e di innumerevoli, a loro amici al suo cuore,
benevolo com'è, ne diede doni!
Uomo per cui ha odio,
per quell'odio ne sparì la giovinezza
ed egli non concesse lungo tempo:
già, alla loro mente vana tracotanza
e follia vennero: uno a causa di freccia
morì, un altro di pietra da mulino,
o li rapì in mare Ade,
gli sciagurati, che da sé la ottennero
morte infame: pene che non si dimenticano,
patirono: macchinarono il male.

C'è sanzione, da dio!
Beato chi, sereno,
ricuce i propri giorni
senza pianto. Io canto
Agidò tutta luce. La vedo,
pare sole, quel sole
che Agidò qui convoca per noi
apparizione di luce. Ma che io elogi Agidò
o la critichi, la lucente maestra del coro

οὐδ᾽ ἀμῶς ἐῆι· δοκεῖ γὰρ ἦμεν αὔτα
ἐκπρεπὴς τὼς ὥπερ αἴτις
ἐν βοτοῖς στάσειεν ἵππον
παγὸν ἀεθλοφόρον καναχάποδα
τῶν ὑποπετριδίων ὀνείρων·

ἦ οὐχ ὁρῆις; ὁ μὲν κέλης
Ἐνετικός· ἁ δὲ χαίτα
τᾶς ἐμᾶς ἀνεψιᾶς
Ἀγησιχόρας ἐπανθεῖ
χρυσὸς [ὡ]ς ἀκήρατος·
τό τ᾽ ἀργύριον πρόσωπον,
διαφάδαν τί τοι λέγω;
Ἀγησιχόρα μὲν αὔτα·
ἁ δὲ δευτέρα πεδ᾽ Ἀγιδὼ τὸ Fεῖδος
ἵππος Ἰβηνῶι Κολαξαῖος δραμήται·
ταὶ Πελῃάδες γὰρ ἄμιν
ὀρθρίαι φᾶρος φεροίσαις
νύκτα δι᾽ ἀμβροσίαν ἄτε σήριον
ἄστρον ἀυηρομέναι μάχονται·

οὔτε γάρ τι πορφύρας
τόσσος κόρος ὥστ᾽ ἀμύναι,
οὔτε ποικίλος δράκων
παγχρύσιος, οὐδὲ μίτρα
Λυδία, νεανίδων
ἰανογ[λ]εφάρων ἄγαλμα,
οὐδὲ ταὶ Ναννῶς κόμαι,
ἀλλ᾽ οὐ[δ᾽] Ἀρέτα σιειδής,
οὐδὲ Σύλακίς τε καὶ Κλεησισήρα,
οὐδ᾽ ἐς Αἰνησιμβρ[ὀ]τας ἐνθοῖσα φασεῖς·
Ἀσταφὶς [τ]έ μοι γένοιτο
καὶ ποτιγλέποι Φίλυλλα
Δαμαρ[έ]τα τ᾽ ἐρατά τε Fιανθεμὶς·
ἀλλ᾽ Ἀγησιχόρα με τείρει.

οὐ γὰρ ἁ κ[α]λλίσφυρος
Ἀγησιχ[ὸ]ρ[α] πάρ᾽ αὐτεῖ,
Ἀγιδοῖ .... αρμένει
θωστήρ[ιά τ᾽] ἅμ᾽ ἐπαινεῖ.
ἀλλὰ τᾶν [..]... σιοὶ
δέξασθε· [σι]ῶν γὰρ ἄνα
καὶ τέλος· [χο]ροστάτις,
Fείποιμί δ᾽, [ἐ]γὼν μὲν αὐτὰ
παρσένος μάταν ἀπὸ θράνω λέλακα

non consente affatto: sì, perché lei sembra
stagliarsi, come se uno in mezzo a un gregge
di pecore ponesse un cavallo
massa forte, che trionfa, boato di zoccoli
cavallo d'aleggianti sogni.

Non hai la visione? Purosangue
corridore: e il crine
dell'intima mia
Agesicora s'ingemma,
oro immacolato,
viso inargentato.
È lucido il mio dire?
È Agesicora, lei, e questo basta.
Seconda in beltà, dopo Agidò.
s'affiancherà, puledro colasseo, all'Ibeno.
Ecco, le Plèiadi aurorali
a noi, corteo dell'aratro,
attraverso la notte celestiale, come Sirio
l'astro, sorgendo fanno guerra.

Noi non abbiamo sfarzo di porpora
a farci da scudo,
né il serpeggiare iridescente
d'oro fino, né nastri
d'oriente, incanto
di ragazze occhi vellutati.
Non c'è Nannò con quei capelli,
non c'è Arete la divina,
né Silaci, né Clesisera.
E non dirai, tu, recandoti da Enesimbrota:
"Possa Astafide esser mia,
mi scocchi occhiate Fililla
e Damareta e il mio tesoro, Viantemi:
no, è Agesicora il mio chiodo d'amore".

Non è forse qui lei, le caviglie snelle,
Agesicora, presente?
Accanto ad Agidò, ferma
a impreziosire il nostro rito.
Ma voi, dèi, le loro preghiere
accogliete. Sta negli dèi
il compimento. "O maestra del coro"
direi, "anch'io
sono giovane donna, ma il mio è vano

γλαύξ· ἐγὼ[ν] δὲ τᾶι μὲν Ἀώτι μάλιστα
Fανδάνην ἐρῶ· πόνων γὰρ
ἄμιν ἰάτωρ ἔγεντο·
ἐξ Ἀγησιχόρ[ας] δὲ νεάνιδες
ἰρ]ήνας ἐρατ[ᾱ]ς ἐπέβαν·

τῶ]ι τε γὰρ σηραφόρωι
..]τῶς εδ.....
τ[ῶι] κυβερνάται δὲ χρὴ
κ[ὴ]ν νᾶϊ μάλιστ' ἀκούην·
ἀ δὲ τᾶν Σηρην[ί]δων
ἀοιδοτέρα μ[ὲν οὐχί,
σιαὶ γάρ, ἀντ[ὶ δ' ἔνδεκα
παίδων δεκ[ὰς ἄδ' ἀείδ]ει·
φθέγγεται δ' [ἄρ'] ὥ[τ' ἐπὶ] Ξάνθω ῥοαῖσι
κύκνος· ἀ δ' ἐπιμέρωι ξανθᾶι κομίσκαι

fr. 4
Μῶσ' ἄγε Μῶσα λίγηα πολυμμελὲς
αἰενάοιδε μέλος
νεοχμὸν ἄρχε παρσένοις ἀείδην

fr. 5
καὶ ναὸς ἁγνὸς εὐπύργω Σεράπνας

fr. 6
χέρρονδε κωφὸν ἐν φύκεσσι πίτνει

fr. 7
καὶ κῆνος ἐν σάλεσσι πολλοῖς ἥμενος μάκαρς ἀνήρ

fr. 8 *ΜΕΛΩΝ A vel B*
οὐκ ἦς ἀνὴρ ἀγρεῖος οὐ-
δὲ σκαιὸς οὐδὲ παρ' ἀσοφοῖσιν
οὐδὲ Σεσσαλὸς γένος,
Ἐρυσιχαῖος οὐδὲ ποιμήν,
ἀλλὰ Σαρδίων ἀπ' ἀκρᾶν.

fr. 9 *ΜΕΛΩΝ Γ*
καί ποκά τοι δώσω τρίποδος κύτος
ὤι κ' ἔνι σίτια ϝαδέ'[35]ἀγείρηις
ἀλλ' ἔτι νῦν γ' ἄπυρος, τάχα δὲ πλέος
ἔτνεος, οἷον ὁ παμφάγος Ἀλκμὰν

[35] Diehl.

vociare, di civetta dal trave. Bramo
soprattutto il favore di Aotis, nostra
guaritrice dei dolori;
da Agesicora parte il viaggio
di noi ragazze a serenità d'amore".

Come al cavallo che tira
è docile il carro,
al pilota sul mare
si deve essere docili, tutti.
Delle Sirene, certo, lei
più canora non è:
sono dèe, loro, e noi non undici
siamo a cantare, ma una decina,
voce che risuona alle correnti di Xanto
di cigno, e lei con quella chioma fulva che innamora

fr. 4
Musa, dài, Musa dal terso molteplice canto
eterna paroliera, avvia
per le ragazze nuova melodia da intonare.

fr. 5
e il Tempio sacro di Terapne belle torri.

fr. 6
Sulla riva, silenziosa, tra le alghe batte

fr. 7
Ah, quello: uomo benedetto, circondato da gran brio.

fr. 8 *LIBRO I o II*
Non era uomo campagnolo,
né scimunito (neppure a paragone
dei sapientoni). Non Tèssalo di sangue,
non d'Erisiche, non pecoraio:
anzi, di Sardi, l'eccelsa.

fr. 9 *LIBRO III*
Ti farò avere un pentolone da treppiede
da caricarci dentro cibi prelibati.
Mai stato sulla fiamma: ma sarà pieno presto
di zuppa, bella bollente, quella con cui fa l'amore

ἠράσθη χλιαρὸν πεδὰ τὰς τροπάς·
οὔτι γὰρ ἠὺ τετυγμένον ἔσθει,
ἀλλὰ τὰ κοινὰ γάρ, ὥπερ ὁ δᾶμος,
ζατεύει

fr. 11 *ΜΕΛΩΝ Ε*

κλίναι μὲν ἑπτὰ καὶ τόσαι τραπέσδαι
μακωνιᾶν ἄρτων ἐπιστεφεῖσαι
λίνω τε σασάμω τε κὴν πελίχναις
πέδεστι χρυσοκόλλας.

fr. 12

ὥρας δ' ἔσηκε τρεῖς, θέρος
καὶ χεῖμα κὠπώραν τρίταν
καὶ τέτρατον τὸ Fῆρ, ὄκα
σάλλει μέν, ἐσθίην δ' ἄδαν
οὐκ ἔστι.

fr. 13 *ΜΕΛΩΝ Ϛ*

] κλέος φερ[
] σκαίροισα τ[
] ὁ δ' εὐθὺς.[
] ἀχὼ δ' ἀπ' ὑψηλῶ[
] δόμων ἀπ' ἄκρω [

fr. 14

]υκ . νεβρωι . [
...
]καγερωχ[
...
]ἐκ Σπάρ[τας[36]

fr. 15

]φοβω[

fr. 16

]ς· γαμ[ῆν
...
]κᾶλον[

fr. 19 *ΜΕΛΩΝ Α (?)*

a κῶμα
σιῶν]
b ἀσανάτας τελε-
τὰς] ἐτάρφθεν φρέ-
να
c πο[λλὰ] δ' ἐμνάσαντ' ὀσ[
]αν ἀπήρ[ι]τον Β[α]κχῶν Καδ[μ-
].σεν̣[.]κ̣α.[].
d [ὕ]βριος ἀντ' ὀλοᾶς καὶ ἀτα[σ-
θαλίας

[36] Haslam[2].

Alcmane pappatutto a mezz'inverno.
Non mangia roba elaborata, lui,
cerca roba volgare, tale e quale
il popolino

fr. 11 *LIBRO V*
Sette sofà. Tavole altrettante,
tutte un ricamo di panini ai semi
di papavero, di sesamo, di lino.
Nei calici, la spuma crisocolla.

fr. 12
Tre stagioni stabilì: estate,
inverno, e terzo l'autunno;
quarta poi la primavera, quando
è tutto un fiore, ma da masticare
non c'è gran che.

fr. 13 *LIBRO XVIII*
gloria...
danzando...
...rapido...
...eco dall'alto
...dal sommo delle case...

fr. 14
al cerbiatto...
...
e superbo...
...
...da Sparta...

fr. 15
...della paura

fr. 16
...sposare...
...
...legno...

fr. 19 *LIBRO I (?)*
a sonno profondo
degli dèi...
b
...imperituri riti...
...godé
in cuore
c molti ricordi ebbe, quanto...
...infinito delle Baccanti, Cadmo...
d ...in pena di funesta tracotanza
e sconsideratezza...

fr. 20
<ἀν>δροδάμα[-

fr. 21
Μῶσαι μ[ἀκαιραι τὰς Διὶ[37] Μν]αμοσύνα μ[ατὴρ φιλότατι[38]]μι-
γεισα π̣α[ρσ]ένως[39] ἐγέννατο [
[χάρ]μά[40] [πε]ρ̣ θνατ<ο>ῖσι τέρπεσ[θαι

fr. 24
a].παρσεν[
b ἐπέων π[τεροέντ]ων
c κἀμᾶ πα[ίγνια πα]ρσένω[ν] μάλι[σ]τ᾽ ἀείσατε

fr. 25
c] σιόφιν [
d] αἰχμα[τ]ὰς στρατός[41][

fr. 26 *ΜΕΛΩΝ A vel E*
[Μῶσαι[42] Ὀλ]υμπιάδες περί με φρένας
[ἱμέρωι νέα]ς ἀοιδᾶς
[πίμπλατ᾽ · ἰθύ]ω [43] δ᾽ ἀκούσαι
[παρσενηΐ]ας[44] ὀπός
[πρὸς αἰ]θέρα[45] καλὸν ὑμνιοισᾶν μέλος
[ὅκ ἅμ] ἀοῖ[46]
[ὕπνον ἀ]πὸ γλεφάρων σκεδ[α]σεῖ γλυκύν
[ἵμερο]ς[47] δέ μ᾽ ἄγει πεδ᾽ ἀγῶν᾽ ἴμεν
[ἄχι μά]λιστα[48] κόμ[αν ξ]ανθὰν τινάξω·
[ἔρχομαι]ἐς χ[ορόν, οἱ δ᾽ ἅπ]αλοὶ[49] πόδες
<*desunt vv. 20*>
<κρυερὰ>]
<*desunt vv. 23*>
λυσιμελεῖ τε πόσωι, τακερώτερα
δ᾽ ὕπνω καὶ σανάτω ποτιδέρκεται·
οὐδέ τι μαψιδίως γλυκ..ήνα·

37 Barrett e.g.
38 Davison.
39 Peek.
40 Barret.
41 Lobel dub.
42 Giannini.
43 Vv. 2 s. integr. Page.
44 Barrett.
45 Page.
46 Garzya.
47 Garzya.
48 Page.
49 Peek.

fr. 20
domatore d'uomini...

fr. 21
Muse beate, fanciulle che Madre Memoria, partorì
unita in amore a Zeus
perché foste gioia da godersi per i mortali...

fr. 24
a fanciulla...
b di parole alate...
c i nostri canti di fanciulle più di tutto celebrate...

fr. 25
c...per volere degli dèi...
d...esercito armato di lance...

fr. 26 *LIBRO I o 5*
Muse d'Olimpo, colmate
i miei precordi con la bramosia
d'un cantare nuovo: smanio d'udire
voce di ragazza
che trilla al cielo bella melodia:
presto con l'aurora
brama spazzerà via dagli occhi dolce sonno,
mi guida, m'attira all'adunanza, dove
presto dimenerò la bionda chioma,
mi accosto alla danza, i piedi delicati
(*mancano 20 vv.*)
gelida...
(*mancano 23 vv.*)
...con desiderio che scioglie la carne. Più struggente
di sonno, e morte, è l'occhiata che scocca
Non vanamente lei... dolce;

Ἀ[σ]τυμέλοισα δέ μ᾽ οὐδὲν ἀμείβεται
ἀλλὰ τὸ]ν πυλεῶν᾽ ἔχοισα
[ὥ] τις αἰγλά[ε]ντος ἀστήρ
ὠρανῶ διαιπετής
ἢ χρύσιον ἔρνος ἢ ἀπαλὸ[ν ψίλ]ον
[..]ν
[τὰν ἀγορὰ]ν[50] διέβα ταναοῖς πο[σί·]
[καλλίκ]ομος[51] νοτία Κινύρα χ[άρ]ις
[τὰν[52] δ᾽ἐπὶ π]αρσενικᾶν χαίταισιν ἴσδει·
[ἦκει[53] δ᾽Α]στυμέλοισα κατὰ στρατόν
[παντὶ τῷ][54] μέλημα δάμωι
[ἀδίσταν τι]μὰν[55] ἐλοῖσα
[γνωτὰ ταῦτα πῶς[56]] λέγω;
[τὶν εὐχομ]ένα[57] βάλ᾽ α[ἰ] γὰρ ἄργυριν
[βώμῶ]ι, [σ]ία[58],
[θεῖσ]α[59] ϝίδοι, μ᾽ αἴ πως μᾳ σιοὶ φίλοι[60]
ἄσ]σον [ἰο]ῖσ᾽ ἀπαλᾶς χηρὸς λάβοι,
αἴψά κ᾽ [ἐγὼν ἰ]κέτις κήνας γενοίμαν·
νῦν δ᾽[ ]δα παίδα βα[θ]ύφρονα
παιδι.[ ]μ᾽ ἔχοισαν
[ ].ᾳ[ ].ν ά παίς
[ ] χάριν·
‹*desunt vv. 5*›
ι[
ο[
μ[
…
οσσάι[
ἀλλα.[

ϊστᾳ[
οἶδε[
ευδε[
]..τ[

[50] Cuartero dub.
[51] Page dub.
[52] De Virgiliis-Del Santo dub.
[53] Garzya.
[54] Garzya.
[55] Garzya.
[56] Garzya.
[57] Peek.
[58] Peek.
[59] Peek.
[60] Page, dub.

Astimelusa con me non duetta
ma con la sua ghirlanda
è come stella che stria
radioso cielo,
o come gemma d'oro, o piuma fine
...
attraversò con piedi affusolati l'agorà,
fascino rugiadoso di Cinira bella-chioma,
che posa su chiome di ragazze;
Astimelusa nella folla va
oggetto d'amore per tutti
ottenendo l'onore più soave:
perché dire quel che tutti sanno?
Pregando te, la coppa d'argento
all'ara, o dea,
ponendo, mi vedesse, così gli dèi mi fossero amici,
venisse a me vicina, mi prendesse la tenera
mano, subito m'inginocchierei a lei;
ma ora... ragazza profondi pensieri...
...al giovane... avendo...
...la fanciulla...
...grazia...
(*mancano 5 vv.*)
...
...
...
...
...quante...
...ma...
...
...sappiate...
...conosce...
...bene...
...

fr. 27
]ν̣[.]κ̣.[
]ᾳ̣ιόλα..[
]τ̣ακομέ̣[ν-
]ῆ̣ράννυ̣ν̣[
].ὐ̣τισυ.[
]νυμ̣φᾶ̣[
α]ἐ̣ισεν[
]ραταν[
].ον.[

fr. 28
]σαω[
].ἄλα.[
...
].οῖ[

fr. 30
]μυχθ[ἰξω

fr. 32
].ν χερ[

fr. 34
]α φιλοπτ̣[ολ-
].οντο πήρα[τα
]στ᾽ εὐρυστέρν[ω
...

fr. 35
αἰ]δόιαν[
].ι σιῶν[
]ς· [
]ν αοιδ[

fr. 36
]αδικα[.].[
]νεπασανα [
]κ̣ν̣.[

fr. 40
]δόμοισιν[
...
]δεκαι σιόκε[λος
Τ]αυγέτ̣ωι.[

fr. 44
].τάιρ[
]φοιβ[

fr. 46
εὐρυ]χόρω[61] δ᾽Ἀσίας[
]εσσα πυρός [
].πολλὰ δεκ[
] ἄστη καὶ φ[
]ντε Μαιόν[

fr. 50
]ων μεγα[

fr. 57 *ΜΕΛΩΝ A vel B*
φ]α[ε]ννὰι.[
αἰ δὲ κ]άλλον ἐρᾶι ὀφ[
]ω τάδε γίνετ̣[αι
σαυ]μαστὰ δ᾽ ἀνθ[
γαρύματα μαλσακὰ[
νεόχμ᾽ ἐδί<δα>ξαν τερπ̣[
ποικίλα φ.[.]ρᾳ̣[.].αι·[
ἃ δ᾽ ἱππέ̣ω[ν
Κλησιμβ[ρότα
βῶσ᾽ ἃ τεμε[ἠ-
...

fr. 58
σαλαμ̣[

fr. 59
ταλλοτρ[

[61] Lobel dub.

fr. 27
...
...luccicante...
...consumando...
...
...
...sposa...
...cantò...
...amabile (?)
...

fr. 28
...saggio... (?)
...mare...
...
...quale...

fr. 30
...schernirò...

fr. 32
...mano...

fr. 34
...bellicoso...
...confini
...[della terra] spaziosa di seno...
...

fr. 35
...venerabile...
...degli dèi
...
...canzone

fr. 36
...ingiustizie...
...per Atena... (?)
...

fr. 40
...alle case...
...
...mandato dagli dèi...
...al Taigeto

fr. 44
...compagno...(?)
...Radioso...

fr. 46
dell'Asia dalle ampie contrade...
...del fuoco...
...molte...
...città e...
...Meoni...

fr. 50
...grande...

fr. 57 *LIBRO I o II*
...luminose...
...che ama il bello...
...queste cose avvengono...
mirabili...
soavi gorgheggi...
nuovi insegnarono a goderne...
varii...
di cavalli...
Clesimbrota...
venuta al fiore di giovinezza...
...

fr. 58
talamo... (?)

fr. 59
...altrui...

ϊχθυ.[

...
ϊδμεν.[
οιοσῆ.[
πολυδ[

fr. 60

...
]πολεμ[
].γ᾽αϊδη[λ-
]ρωντ᾽α.[
]στάγ᾽οιδε.[

fr. 61

ἀκό]λουσον [
].ων Δυμαί[ναις[62]
[πλ]οκάμοις χα[ίταισιν[63]
]δονες
]ες ουδετερ[
σ]άλπιξ.

fr. 62

]χορ̣αγοι[
...
[ἐ]π᾽ἵππων[64] ἐα[
]νο[.]σα [
]μεῖον.[

fr. 64

[Σ]ερ̣άπνα[

fr. 71

].[
[ἀ]κούει[65
] [

fr. 79

a [Κάστ]ωρ
b [κασιγ]νήταν σα
c] ἀγέρωχε

fr. 80

οὐδ.[
[χρυσῶ]
γὰρ πολυπήμων Κά-
λα]ισος ἀνὴρ πεδ᾽ ἀνδρῶν οὐ[δ᾽] ἄγριος·
νῦν δ᾽ ἴομες τῶ δαίμονος
παι[δῶν] ἀρίσταν.
φυὰν δ᾽ ἔοικεν
π]αιδὶ ξανθῶι Πολυδώ[ρ]ω[

fr. 81

a σὲ Μῶ]σα[66] λίσσομαι π[αντ]ῶν μάλιστα[·
b ἐκ δὲ τῶ π[όρω[67]
c πρέσ[γυς Πόρος τέκμωρ τε[68]
d καὶ τρίτος σκότος [·
e [ἅμαρ

62 Lobel-Page.
63 De Virgiliis-Del Santo.
64 Page e.g.
65 Page dub.
66 Page.
67 Lobel dub.
68 West.

pesce...

...
...sappiamo...
...quale fosse...
...molto...

fr. 60
...
...guerra
...distruttore...
...
...sa...

fr. 61
...accompagna...
...le Dimene...
...riccioli alle chiome...
...
...nessuno dei due...
tuba...

fr. 62
...direttori di cori...
...
da cavalli...
...
...minore...

fr. 64
...
Terapne

fr. 71
...
ascolta...

fr. 79
a Castore
b sorella
c superbo

fr. 80

non...
[d'oro]
Caleso non è uomo
sofferente tra la gente, e non è un selvaggio;
ora andiamo ... migliore
fra i figli del dio...
...Di figura, pareva
Polidoro, quel ragazzo biondo

fr. 81
a Te, Musa, blandisco più d'ogni altro dio.
b e dall'Espediente...
c ...capostipite l'Espediente, e termine...
d ...e come terzo il Buio
e ...Giorno

τε καὶ σελάνας {καὶ τρίτον σκότος} τὰς [
μαρμαρύγας

fr. 82
a τὺ δ[...]λ̣αις ἄρχε ταῖς Δυμαί[ναις. .]
Τυνδαριδαιε̣να̣[
εσα[ ]εν αἰχμαι σι-
οφιλὲς χο[ρα]γὲ
Ἀγησίδαμε κλεε[νν]ὲ Δαμοτιμίδα·
b ἀγερώχως
κὴρατὼς χορα]γώς·
αυτα γὰρ ἀμῶν ἥλικ]ες νεανίαι
φίλοι τ᾽ ἀγ[ὲ]νειοι κ]ἀνύπανοι

fr. 83
γενεά(ν)

fr. 84 *Incerti Libri*
Μῶσ᾽ ἄγε Καλλιόπα θύγατερ Διὸς
ἄρχ᾽ ἐρατῶν Fεπέων, ἐπὶ δ᾽ ἵμερον
ὕμνωι καὶ χαρίεντα τίθη χορόν.

fr. 85
Μῶσα Διὸς θύγατερ λίγ᾽ ἀείσομαι ὠρανίαφι

fr. 86
ἀ Μῶσα κέκλαγ᾽ ἀ λίγηα Σηρὴν

fr. 87
Fείπατέ μοι τάδε φῦλα βροτήσια.

fr. 88
τὰν Μῶσαν καταυσεῖς

fr. 89
ἐγὼν δ᾽ ἀείσομαι
ἐκ Διὸς ἀρχομένα

fr. 90
οὔ μ᾽ ἔτι, παρσενικαὶ μελιγάρυες ἰαρόφωνοι,
γυῖα φέρην δύναται· βάλε δὴ βάλε κηρύλος εἴην,
ὅς τ᾽ ἐπὶ κύματος ἄνθος ἅμ᾽ ἀλκυόνεσσι ποτήται
νηδεὲς ἦτορ ἔχων, ἁλιπόρφυρος ἰαρὸς ὄρνις.

e di Luna... gli...
sfavillii

fr. 82
a E tu dirigi le Dimaine...
(i Tindaridi
...con spada)
benedetto direttore di cori
Agesidamo, figlio illustre di Damotimo
b ...fieri,
ammirati direttori di cori: anche i nostri
giovani, cari coristi compagni
sono glabri, sbarbati...

fr. 83
stirpe

fr. 84
Musa, dài, Musa dal terso molteplice canto
eterna paroliera, avvia
per le ragazze nuova melodia da intonare.

fr. 85
Musa, celeste creatura di Zeus, io canterò chiaro.

fr. 86
La Musa alza la voce, Sirena cristallina.

fr. 87
Ditemi le cose, voi, tribù di perituri.

fr. 88
Ammazzerai la Musa.

fr. 89
Io canterò
preludiando da Zeus.

fr. 90
Basta! Ah ragazze, gole di miele, voci celestiali,
mi cedono le ossa! Bello, bello farmi cèrilo,
che plana con le alcioni sull'onda che fiorisce,
cuore chiaro, sacre piume, riverbero di mare.

fr. 91
Fέπη τάδε καὶ μέλος Ἀλκμὰν
εὗρε γεγλωσσαμέναν
κακκαβίδων ὄπα συνθέμενος,

fr. 92
αἴκλον Ἀλκμάων ἁρμόξατο.

fr. 93
οἷα Διὸς θυγάτηρ Ἔρσα τρέφει
καὶ Σελάνας

fr. 94
Ναΐδες τε Λαμπάδες τε Θυιάδες τε,

fr. 95
δουρὶ δὲ ξυστῶι μέμανεν
Αἴας αἱματᾶι[69] τε Μέμνων.

fr. 96
μηδ' αὐτὸς[70] φαίδιμος Αἴας

fr. 97
Δύσπαρις Αἰνόπαρις κακὸν Ἑλλάδι βωτιανείραι.

fr. 98
τεὶ γὰρ Ἀλεξάνδρωι δαμάσαι

fr. 99
ὁπότε ὑπὸ τοῦ Ἱππολόχου κλέος δ' ἔβαλλον
οὐ νῦν ὕπαι στάντων[71]

fr. 100
ἀνὴρ δ' ἐν ἀσμένοισιν
ἀλιτηρὸς ἦστ' ἐπὶ σάκας κατὰ πέτρας
ὀρέων μὲν οὐδὲν, δοκέων δέ

fr. 101
ἦσκέ τις Καφεὺς Fανάσσων·

[69] Hermann.
[70] Marcovigi.
[71] Schneidewin.

fr. 91
La sua lingua, la canzone Alcmane
inventa ricucendo decifrati suoni
– sillabe non umane – di pernici.

fr. 92
Un desinare Alcmane ha combinato.

fr. 93
Quali cose nutre la Rugiada
figlia di Zeus e di Selene!

fr. 94
Naiadi, Fiaccolaie e Indionisate.

fr. 95
Aiace impazza con la lancia,
Memnone è sanguinario.

fr. 96
Nemmeno lui in persona, Aiace luminoso

fr. 97
Malparide, Pariderogna, cancro d'Ellade culla d'eroi.

fr. 98
Sottomettere te ad Alessandro.

fr. 99
Sotto attacco d'Ippoloco persero la faccia
non avendo fatto resistenza prima...

fr. 100
Un peccatore. Stava su un sedile
tra godurie, sotto il masso. Nulla
vedeva. S'illudeva, di vedere.

fr. 101
C'era un certo Cefeo, là regnante...

fr. 102
καί ποκ᾽ Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος ὥατ᾽ ἑταίρων
Κίρκα ἐπαλείψασα.

fr. 103
Μελάμποδά τ᾽ Ἀρπόλυκόν τε

fr. 104
σφοῖς ἀδελφιδεοῖς
κᾶρα καὶ φόνον

fr. 105
Εὐνομίας <τε> καὶ Πειθῶς ἀδελφὰ
καὶ Προμαθήας θυγάτηρ

fr. 106
χθόνιον τέρας

fr. 107
ὃς ϝέθεν[72] πάλως ἔπαλε
δαιμονάς τ᾽ ἐδάσσατο

fr. 108
λεπτὰ δ᾽ ἀταρπὸς νηλεὴς δ᾽ ἀνάγκα

fr. 109
μέγα γείτονι γείτων

fr. 110
ἁλμυρὸν τὸ γειτόνημα

fr. 111
οὐ γὰρ ἐγώνγα Ϝάνασσα Διὸς θύγατερ

fr. 112
κἀ μεγασθενὴς Ἀσαναία

fr. 113
Ϝάδοι Διὸς δόμωι χορὸς ἁμὸς καὶ τοί, Ϝάναξ

fr. 114
Ϝέκατον μὲν Διὸς υἱὸν τάδε Μώσαι κροκόπεπλοι

[72] Bergk.

fr. 102
Quando Circe ai compagni d'Odisseo fortecuore
le orecchie ungendo...

fr. 103
Melampo, e Arpolico.

fr. 104
Ai suoi nipoti
Fato e Morte!

fr. 105
Di Disciplina e Persuasione sorella,
figlia di Previdenza...

fr. 106
ctonia mostruosità

fr. 107
Lei sola sforna fortune,
destina destini.

fr. 108
Stretto il Sentiero, la Fatalità spietata.

fr. 109
Gran cosa il vicino per il vicino.

fr. 110
Salmastro il circondario.

fr. 111
Non io, signora figlia di Zeus...

fr. 112
E Atena, la gran Forza.

fr. 113
Sia gradito il coro a Zeus, alla casata sua e a te, Sire.

fr. 114
Al figlio di Zeus le Muse manto zafferano cento.

fr. 115
πρόσθ' Ἀπόλλωνος Λυκήω

fr. 116
περισσόν· αἰ γὰρ Ἀπόλλων ὁ Λύκηος

fr. 117
ἦρα τὸν Φοῖβον ὄνειρον εἶδον

fr. 118
ἐμὲ Λατοΐδα τέο δ' ἀρχεχόρω

fr. 119
Fεσσαμέναι πέρι δέρματα θηρῶν

fr. 120
Ἀρτέμιτος θεράποντα

fr. 121
Κύπρον ἱμερτὰν λιποῖσα
καὶ Πάφον περιρρύταν

fr. 122
κὠ τοξότας Ἡρακλέης

fr. 123
ὑμέ τε καὶ σφετέρως ἵππως

fr. 124
Ἰνὼ σαλασσομέδοισ' ἂν ἀπὸ μασδῶν

fr. 125
πολλάκι δ' ἐν κορυφαῖς ὀρέων, ὅκα
σιοῖσι Fάδηι πολύφανος ἑορτά,
χρύσιον ἄγγος ἔχοισα, μέγαν σκύφον,
οἷά τε ποιμένες ἄνδρες ἔχοισιν,
χερσὶ λεόντεον ἐν γάλα θεῖσα
τυρὸν ἐτύρησας μέγαν ἄτρυφον Ἀργειφόνται.

fr. 126
καὶ τὶν εὔχομαι φέροισα
τόνδ' ἐλιχρύσω πυλεῶνα
κὴρατῶ κυπαίρω.

fr. 127
σφεὰ δὲ ποτὶ γούνατα πίπτω

fr. 115
Prima di Apollo Liceo.

fr. 116
Fuori squadra: se solo Apollo Liceo...

fr. 117
Ho forse visto Febo in sogno?

fr. 118
Figlio di Latona, da te guida di cori

fr. 119
Paludate con selvatici pellami.

fr. 120
D'Artemide servente.

fr. 121
Lasciando Cipro tutta incanti
e Pafo, cinta d'onde.

fr. 122
Poi Eracle arciere.

fr. 123
Voialtri due, ed i cavalli vostri.

fr. 124
Ino, regina del mare, dal suo seno...

fr. 125
Quante volte sulle rocce – quando
gli dèi rallegra la saga dei falò –
nel tuo bacile d'oro, grande secchia
– l'hanno uguale gli uomini del gregge –
latte leonino lavori a mani nude
e cagli caglio, massa senza crepe all'Argifonte.

fr. 126
A te la mia preghiera. T'offro
questo serto d'elicriso
e di cìpero squisito.

fr. 127
Alle tue ginocchia cado.

fr. 128
ἔχει μ᾽ ἄχος ὦ ὀλὲ δαῖμον.

fr. 129
σοίναις δὲ καὶ ἐν σιάσοισιν
ἀνδρείων παρὰ δαιτυμόνεσσι
πρέπει παιᾶνα κατάρχην.

fr. 130
ἤδη παρεξεῖ πυάνιόν τε πολτὸν
χίδρον τε λευκὸν κηρίναν τ᾽ ὀπώραν.

fr. 131
κἠπὶ τᾶι μύλαι δρυφήται κἠπὶ ταῖς συναικλίαις

fr. 132
θριδακίσκας τε καὶ κριβανωτώς

fr. 133
τὸ νέκταρ ἔδμεναι

fr. 134
ἄπυρον Foῖνον
ἄνθεος ὄσδοντα
Πέντε Λόφων,
οἶνον δ᾽ Οἰνουντιάδα ἢ Δένθιν ἢ Καρύστιον
ἢ Ὄνογλιν ἢ Σταθμίταν†

fr. 135
Μεῖον ἢ κοδύμαλον

fr. 136
χρύσιον ὄρμον ἔχων
ῥαδινᾶν πετάλοισι καλχᾶν

fr. 137
ὅσσαι δὲ παῖδες ἁμέων
ἐντί, τὸν κιθαριστὰν
αἰνέοντι

fr. 138
ἁμὶν δ᾽ ὑπαυλησεῖ μέλος

fr. 139
ὡς ἁμὲς τὸ καλὸν μελίσκον

fr. 128
Ho addosso il male, porca iella!

fr. 129
Tra bisbocce e maschili tavolate
è bello dare il la
al peana, davanti al festaioli.

fr. 130
Polenta di fave sta a servire,
grano bianco, ed il raccolto d'arnia.

fr. 131
Caragna al mulino e alle tavolate insieme.

fr. 132
Torte di lattuga e poi frittelle.

fr. 133
mangiare nettare

fr. 134
Vino che non brucia
all'aroma floreale
dei Cinque Colli.
vino di Enunte, di Denziade, di Caristio
o d'Onogli o di Statme

fr. 135
Meno di una nespola

fr. 136
Collare d'oro addosso,
pari a petali di viole delicate.

fr. 137
Tutte quante le ragazze
nostre, non fanno che lodare
l'uomo alla cetra.

fr. 138
Ci sosterrà la melodia del flauto.

fr. 139
Così noialtre quel bel motivetto.

fr. 140
Fοῖδα δ᾽ ὀρνίχων νόμως
παντῶν

fr. 141
κἀλλα μελισδομέναι

fr. 142
κἀλλιστ᾽ ὑπαυλῆν

fr. 143
ἔρπει γὰρ ἄντα τῶ σιδάρω
τὸ καλῶς κιθαρίσδην

fr. 144
μάγαδιν δ᾽ ἀποθέσθαι

fr. 145
μέλισκον τὸν ἄμορον

fr. 146
Φρύγιον αὔλησε μέλος[73]
τὸ Κερβήσιον

fr. 147
Ἀφροδίτα μὲν οὐκ ἔστι, μάργος δ᾽Ἔρως οἷα <παῖς> παίσδει,
ἄκρ᾽ ἐπ᾽ ἄνθη καβαίνων, ἃ μή μοι θίγνις, τῶ κυπαιρίσκω.

fr. 148
Ἔρως με δηὖτε Κύπριδος Fέκατι
γλυκὺς κατείβων καρδίαν ἰαίνει.

fr. 149
τοῦτο Fαδειᾶν ἔδειξε Μωσᾶν
δῶρον μάκαιρα παρσένων
ἀ ξανθὰ Μεγαλοστράτα.

fr. 150
Ζεῦ πάτερ, αἰ γὰρ ἐμὸς πόσις εἴη.

fr. 151
αἰ γὰρ ἄμιν
τούτων μέλοι

[73] Garzya (dub.).

fr. 140
So cadenze musicali d'uccelli,
di tutti.

fr. 141
Con armonia di belle melodie

fr. 142
Accompagnare col flauto, meravigliosamente.

fr. 143
Marcia contro il ferro
l'arpeggiare magistrale.

fr. 144
Deporre lo strumento a corda.

fr. 145
Cantavano triste armonia

fr. 146
Suonò un'aria frigia al flauto
il Cerbesio.

fr. 147
Afrodite non c'entra. È quel mariuolo d'Eros. Si diverte, da monello.
Viene giù, in punta di fiori (non toccarmeli troppo, veh!) del cìpero odoroso.

fr. 148
Al comando d'Afrodite, Eros si ripete:
rinfocola il mio cuore, dolce ondata.

fr. 149
Questo dono delle dolci Muse
rivelò al mondo Megalostrata, la bionda,
benedetta tra tutte le ragazze.

fr. 150
Padre Zeus: se solo fosse mio marito...

fr. 151
Se solo ci attraesse
tutto questo.

fr. 152
Πολλαλέγων ὄνυμ' ἀνδρί, γυναικὶ δὲ Πασιχάρηα.

fr. 153
ὄκκα δὴ γυνὰ εἴην

fr. 154
λᾶδος Fημένα καλόν

fr. 155
εἴκας μὲν ὡραίωι λίνωι

fr. 156
τῶι δὲ γυνὰ ταμία σφεᾶς ἔειξε χώρας.

fr. 157
λῦσαν δ' ἄπρακτα νεάνιδες ὥτ'
ὄρνις Fιέρακος ὑπερπταμένω.

fr. 158
ταυσία παλλακίω.

fr. 159
εὔδουσι δ' ὀρέων κορυφαί τε καὶ φάραγγες
πρώονές τε καὶ χαράδραι
φῦλά τ' ἑρπέτ' ὅσα τρέφει μέλαινα γαῖα
θῆρές τ' ὀρεσκώιοι καὶ γένος μελισσᾶν
καὶ κνώδαλ' ἐν βένθεσσι πορφυρέας ἁλός·
εὔδουσι δ' οἰωνῶν φῦλα τανυπτερύγων.

fr. 160
]αδυ ἱστοπέδαις
] ναῖι ἅμα κέλομαι
καὶ ποικίλον] ἵκα τὸν ὀ-
φθαλμῶν ἀπα]λῶν ὀλετῆρα, ϝάναξ

fr. 161
καὶ χεῖμα πῦρ τε δάϝιον

fr. 162
Ῥίπας, ὄρος ἀνθέον ὕλαι,
νυκτὸς μελαίνας στέρνον

fr. 163
πάρ τ' ἰαρὸν σκόπελον παρά τε Ψύρα

fr. 152
Parlatroppo: titolo d'uomo. Di donna: Benecontutti.

fr. 153
Quando fossi donna.

fr. 154
Coperta di bella veste

fr. 155
Mi ricordi lino di stagione.

fr. 156
La padrona di casa cedette il posto a lui

fr. 157
Si sciolsero, le ragazze. Coro a vuoto. Come
uccello, quando lo sorvola il falco.

fr. 158
vanità di giovani

fr. 159
Dormono guglie di monti, strapiombi,
macigni, crepacci,
vive cose che vanno sulla terra madre
notturna, bestie in tane di sasso, api del miele,
mascelle nell'abisso del mare che ribolle.
Dormono nidiate d'uccelli, scatto d'ali.

fr. 160
...basi d'albero
...insieme alla nave incito e
leopardato uccello, sfacelo
per gli occhi della vite, signore...

fr. 161
E bufera, e fuoco annientatore.

fr. 162
Rifeo, montagna fiorita di boschi,
seno di notte nera.

fr. 163
A scoglio consacrato, a Psira...

fr. 164
καὶ Κέρκυρος ἀγήται

fr. 165
τῶν ἐν Θεσσαλίοι κλείτει

fr. 166
αὐτὸν ἀγῆι

fr. 167
καρχάραισι φωναῖς

fr. 168
τίς κα τίς ποκα ῥὰι ἄλλω νόον ἀνδρὸς ἐπίσποι;

fr. 169
πρὸς δέ τε τῶν φίλων

fr. 170
τὰ ῥὰ κάδεα

fr. 171
νικῷ δ᾽ ὁ κάρρων

fr. 172
ἄρχοι μὲν γὰρ κ᾽ ὁ θρασίων

fr. 173
ἄβαλε καὶ νοέοντα

fr. 174
ἐπ᾽ ἀριστερὰ χηρὸς ἔχων

fr. 175
ἔστι παρέντων μνᾶστιν ἐπισέσθαι

fr. 176
ταῦτα †μὲν ὡς ἄν† ὁ δᾶμος ἄπας

fr. 177
†τῶι δὲ σημυν† θεὰ καττὰν κἀῥαν μ᾽ Ἄβὼς ἐπίαζε[74]

[74] Ahrens; καττὰν Lentz; κἀῥαν Lehrs.

fr. 164
E Cerciro è guida.

fr. 165
Nei tessalici annali.

fr. 166
...Lo conduca...

fr. 167
...con voci taglienti...

fr. 168
Chi, chi mai seguirebbe con leggerezza il pensiero d'un altro?

fr. 169
In nome degli amici

fr. 170
Le sue sollecitudini

fr. 171
Vinca il migliore!

fr. 172
Eh sì, dovrebbe comandare il più audace

fr. 173
Magari... fossero due sensati...

fr. 174
Sempre tenendomi a mano mancina

fr. 175
Fondare memoria dei presenti: è dato.

fr. 176
Tutto questo come il popolo al completo...

fr. 177
...la dea aurora mi premeva sul capo...

fr. 178
κ(αὶ) δαῦ μετ[

frr. 179-209 *Glossae*
ἀάνθα – ἀγίσδεο – ἀδυμέστατος – Αἰγιαλίς – αἰτιας – Ἀννίχωρον – Ἀρύββας – Γάργαρον – γέργυρα – γέρρον – Γραῖκες – δοάν – παλίδορκος[75] – Ἐσσηδόνες – ζατραφῆ – ἠτί – κέντο – κερκολύρα – λιγύκορτος – μάστακες – ὁλκάς – ὁμόστοιχοι – οὐτίς – Περιήρς – πήρατα – Πιτυώδεις – πλήθριον – **a** Σάμβας **b** Ἄδων **c** Τῆλος –Στεγανόποδες – φιλόψιλος – φαῦος[76]

fr. 230 *Incerti Auctoris Fragmenta*
τὼς τέκεν θυγάτηρ Γλαύκω μάκαιρα

frr. 231-235
κύκ]νος ὑπὸ πτερύγων – οἷσι δ᾽ Εὐρυπῶν – ἁλιὰν ὀδαγόν[77] – βλῆρ – κταίνω

fr. 238 *Fragmenta Dorica Quae Alcmani Tribui Possunt*
] ἐπακούσομε[ς
]αλος οἷά τ᾽α.....[
ὑμνίομες ἀπίαισ[
].πον[ο]ς εὐρ[

fr. 239

a col. 1
[ὀ]μάλικας
[ ].εοσ.[
[ ]σει[...]..ος
[πλο]υσίαι[78]

a col. 2
αιμη[
ἐγὼν[
].[.]..[

b col. 1
[ ].
[ ]..
[ ]
[ ]φ[.].νετ᾽ουδὲις
[ ]

b col. 2
[ ].αδ[
[ ]ωιτε[
]μοικαι[
εγω·νδ[
παπτα[ιν-
αιψανεχω[
παραπυθμ[εν-
σχεδον[
τ..[.]σε.[

75 Emperius ap. Bergk[4]. Schneidewin: παλαι-; Müller φρασί-; Hartung παλαιο-; Headlam: Δορκών.
76 Edmonds.
77 Schmidt.
78 Lobel.

fr. 178
E d'altro canto...

frr. 179-209 *Glosse*
Orecchino – santifica – Soavissimo – Egialide– Compagno – Annicoro – Aribba – Gargaro – Acque piovane – Dardo – Greci – A lungo – (memoria) sguardo-a-ritroso. – Essèdoni – Fertile. – dice – incitava – sonante lira – Dall'acuto suono – Ganasce – Nave da carico – in ordinata schiera – nessuno – Periere – confini – Pitiodi – Piccolo remo – Sambas Adone Telos. – Steganòpodi – Lei, affezionata al margine del coro. – Luce

fr. 230 *Frammenti di autore incerto*
Li partorì la beata figlia di Glauco

frr. 231-235
Cigno ali aperte – A quelli Euriponte – apripista del mare – esca – uccido

fr. 238 *Frammenti dorici attribuibili ad Alcmane*
...ascoltammo
...come
...inneggiamo...
...fatica...

fr. 239
a col. 1
...coetanee...
...
...io...
ricche...

a col. 2

b col. 1

b col. 2
...
...
...
...io
...scrutava..
...subito...
...presso le basi...
...vicino...
...

[ ] καλωσϋ̈[.].[
[ ] σιγαλ̣[
[ ] λαο.[
[ ] ηΐ̈σα[ν
...[

fr. 240

c
].[
a] [
]..[ ]φοινίκεα[
b . .]αι τὰ κόμ[ας ἀ]ναδήματα [
]ἀθει[ ]ας τε καλ[ ]. ειας μύρω
][ ]α πὰρ πυκ[ινὰ]ς θέσαν ἰτέας
ἐλε]φαντιν. [ ]. [
ἀθ]ὑρματα κ[. . .
]νων [
παρ]σενίσκ[αι
]α . [
]πόδας [
]κάτω κεφ[αλ-
]ες ὕδωρ [
τα]νυσιπτερ[ο

fr. 241

]καλυ[μ
]λαδ᾽εκ[
]εφ.[(.) νετ᾽ο]ὐδεὶς.[
]φράσαμεν μόνος[
]ε Ποσειδᾶνος χα[.]
].ος
καὶ Λευκοθεᾶ[ν ἐρατ]ὸν τέμενο[ς
ἐκ τρυγεᾶν ἀνιώ[ν, ἔ]χον δέ
σίδας δύο γλυκήας
ταὶ δ᾽ὅτε δὴ ποταμῷ καλλιρρόῳ [
ἀράσαντ᾽ἐρατὸν τελέσαι γάμον
καὶ τὰ πασῆν ἃ γυναιξὶ καὶ ἀνδράσι
]ατα κωριδίας τ᾽εὐνᾶς [λα]χῆν
].[′].ο[

fr. 252

]αχαριε.[
].φαινετ᾽[

fr. 253

φοι]νίκεας[79] τ[

[79] Lobel.

...
...
...popolo...
...andavano...
...

fr. 240

...
...
...fenicie
...nodi della chioma..
...di unguento...
...intrecciarono fitti vincastri...
...eburneo...
...trastulli...
...
...ragazze...
...
...piedi...
...giù, teste...
...acqua...
...ad ali distese...

fr. 241
...velato (?)
...
...nessuno...
...pensammo solo...
di Posidone
...
all'incantato santuario delle Leucotee
da Trigea venendo, e avevo
due dolci melagrane.
E quando al fiume dalla bella corrente
esse pregarono d'avere infine le agognate nozze
e la fortuna d'assaporare l'intimità
tra uomo e donna, il letto coniugale...
...

fr. 252
...sgraziato...
...apparve...

fr. 253
fenicie...

fr. 259
]φατὶ φιλεῖν[

fr. 260
a τεθνηώτων
b γλυκηα[

fr. 261
] ο
τωπιμ[ ]παις
καλως.[

fr. 262
ο]υκ ἤνθεν
...

fr. 263
Ἄρταμι ῥύτειρα τόξων

fr. 264
οὐδὲ τῶ Κνακάλω
οὐδὲ τῶ Νυρσύλα

fr. 265
καὶ τὺ Διὸς θύγατερ μεγαλόσθενες

fr. 266
πὰρ δέ φιν κόραι Λευκίππιδες

fr. 267
καί τυ φίλιππον ἔθηκεν

fr. 268
μηδ᾽ ἔμ᾽ ἀείδην ἀπέρυκε

fr. 269
ἄγ᾽ αὖτ᾽ ἐς οἶκον τὸν Κλεησίππω

fr. 270
γλυκυτάτων πρύτανιν ὕμνων

fr. 271
μέλεα μελιπτέρωτα Μωσᾶν

fr. 272
εἶμ᾽ὥτ᾽ἀπ᾽ὐσσάκω λυθεῖσα

fr. 273
Ἀσαναίων πόλιν

fr. 274
σάνδυξ

fr. 275
φαινίδες

fr. 259
...dice di essere amico...

fr. 260
a ...dei morti...
b ...dolce...

fr. 261
...
...figlio...
...bene...

fr. 262
...non giunsero...

fr. 263
Artemide, tenditrice d'archi.

fr. 264
Non di Cnacalo,
non di Nursula.

fr. 265
Anche tu figlia potente di Zeus

fr. 266
Accanto a lui le figlie di Leucippo

fr. 267
T'ha fatto amante dei cavalli

fr. 268
E non impedirmi di cantare!

fr. 269
Su, di nuovo a casa di Cleesippo.

fr. 270
Signore degli inni più dolci

fr. 271
Alimielate melodie di Muse

fr. 272
Andrò come sciolta dal chiodo

fr. 273
Rocca degli Ateniesi.

fr. 274
sandalo

fr. 275
anemoni

Fragmenta Alcmani olim tributa

fr. 282
ὑμνέωμες μάκαρας
Μοῦσαι Διὸς ἔκγονοι
ἀφθίτοις ἀοίδοις

fr. 283
Πολύμνια παντερπὴς κόρα

fr. 284
Ἄρτεμι, σοί μέ τι φρὴν ἐφίμερον ὕμνον
†τυνατε ὄθεν αδε τις αλλα χρυσοφανια†
κρέμβαλα χαλκοπάραια χερσίν

fr. 285
ἀνάβαλλ᾽ ἄνω τὸ γῆρας,
ὦ κάλα Ἀφροδίτα.

fr. 286
σὲ γὰρ ἄζομαι

fr. 287
Τυίδ᾽ ἂν κολώναν Τυνδαριδᾶν

fr. 288
Μενέλας τε καὶ Ἀγαμέμνων

fr. 289
ἀλλ᾽ ἁ πολυνεικὴς
δῖ᾽ Ἑλένα

fr. 290/291
ὀψόμενος Fελέναν ἑλικώπιδα

Νέστωρι δὲ Fῶ παῖδας

fr. 292
χαροπὰν κύνα· χάλκεον δέ οἱ
γναθμῶν ἐκ πολιᾶν
φθεγγόμενας ὑπάκουε μὲν Ἴδα
Τένεδός τε περιρρύτα
Θρηίκιοί τε φιλήνεμοι πέτραι.

fr. 293
πείρά τοι μαθήσιος ἀρχά

fr. 282 *Frammenti un tempo attribuiti ad Alcmane*
Inneggiamo alle beate
Muse figlie di Zeus
con eterni canti

fr. 283
Fanciulla ricca d'inni, ogni delizia.

fr. 284
Artemide, a te il cuore un inno amabile
...
nacchere bronzo-battenti in pugno...

fr. 285
La vecchiaia via ricacciala
tu, bella Afrodite.

fr. 286
Te venero

fr. 287
Qui il tumulo dei Tindaridi

fr. 288
Menelao e Agamennone

fr. 289
Seme di troppe contese
Elena splendida

fr. 290/291
A vedere Elena occhi-lucenti

A Nestore i suoi figli...

fr. 292
Fiera cagna: con voce bronzea
dalle canute mascelle
la sentivano latrare Ida
e Tenedo cinta dall'onda
e i ventosi scogli di Tracia.

fr. 293
Pratica: base di sapere.

fr. 294
ἄγρωστιν δρόσος, αὔξει
μήνας τε καὶ ἀέρος υἱός

fr. 296
ἀμὲς δὲ ϝειρήναν· τόδε γὰρ θέτο Μοῖσα λιγαῖα

fr. 297
ἄγετ᾽ ὦ Σπάρτας ἔνοπλοι κούροι
ποτὶ τὰν Ἄρεως κίνασιν

fr. 298
ἃ δ᾽ ὑποδεξαμένα θαήσατο
χρύσεον αἶψα ποτήριον

fr. 300
τετάχαθ᾽ αἱ βοῦαι

fr. 301
ἄδον φίλον, ὥς κεν ἄδῃσι

fr. 302
ὁ δ᾽ ἐξύπισθα καταθείς

fr. 303
παῖδ᾽ ἔντα

fr. 304
ἀπαβοίδωρ

fr. 305
ἀποστάς

fr. 306/307
ἰανοκρήδεμνος

ἰανόκροκος

fr. 308
Περφίλα

fr. 294
L'erba dente di cane la rugiada,
la luna e il figlio dell'aria la accrescono.

fr. 296
Per noi la pace: questo stabilì la Musa canora.

fr. 297
Avanzate, giovani armati di Sparta,
avanzate alla marcia di Ares.

fr. 298
Subito, ricevuta
l'aurea coppa, vide...

fr. 300
Accolte di giovani in schiera

fr. 301
Soave è ciò che piace.

fr. 302
posto alle spalle...

fr. 303
fanciullo...

fr. 304
stonato, fuori tempo

fr. 305
distanziatosi

fr. 306/307
velato di viola

cangiante di viola

fr. 308
Perfile.

Stesicoro

(632-556 ca. a.C.)

Il nome di questo poeta significa "ordinatore di cori". Sostituì il nativo Tisia, indicando l'apporto di Stesicoro alla sistemazione della lirica corale: ne avrebbe modificata e arricchita la struttura, conferendole quella scansione triadica (strofe, antistrofe, epodo) che si sarebbe imposta come connaturata allo spirito stesso di questa forma poetica, in cui musica e parole si intrecciavano ai movimenti di danza dei cori. Inoltre Stesicoro avrebbe ridisegnato secondo un nuovo stile il rapporto fra l'elemento lirico – soggettivo, sentimentale – e il racconto mitico nell'ode corale. Nelle sue ampie composizioni, il tema leggendario si dilatava fino a raggiungere le dimensioni di un vero e proprio poema in centinaia di versi. Resta il mistero: come potevano dei cori cantare e danzare per un periodo di tempo corrispondente al grande numero delle strofe? Quale genere di pubblico poteva sostenere per ore l'impatto spettacolare di una coreografia brillante, ma ripetitiva, scandita da versi d'intensa, ma ardua poesia? Si ritiene probabile che le odi più impegnative fossero eseguite da un cantore solista, in forma lirico-epica, con accordi musicali di sostegno. Ancor più indistinta la vicenda biografica del poeta, che sarebbe stato di una generazione più giovane rispetto ad Alcmane, e originario della Magna Grecia, forse della Locride, più probabilmente di Imera, in Sicilia. Catania ospitava il suo sepolcro. A giudicare dai frammenti superstiti, era giustificato il giudizio che critici e poeti antichi davano della sua arte. *Graves Camenae*, "austera Musa", scrisse Orazio dell'ispirazione stesicorea, sottolineando l'alto peso specifico dell'elemento epico, forte e venerando, che ornava i poderosi corali del poeta di Imera.

Testo critico: Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta -Alcman Stesicorus, Ibycus*, post D. L. Page ed. M. Davies, Oxford 1991;* Stesichours, The Poems*, ed. with introduction, translation and commentary by M. Davies & P. J. Finglass, Cambridge 2014. Traduzione di Ezio Savino, con integrazioni del curatore.*

ΑΘΛΑ ΕΠΙ ΠΕΛΙΑΙ

fr. 1
χειροβρῶτι δεσμῷ

fr. 2a
ὤκεα τέκνα Ποδάργας

fr.3
σασαμίδας χόνδρον τε καὶ ἐγκρίδας ἄλλα τε πέμματα καὶ μέλι χλωρόν.

fr. 4
θρώισκων μὲν ἄρ' Ἀμφιάραος ἄκοντι δὲ νίκασεν Μελέαγρος.

ΓΑΡΥΟΝΑΙΣ

fr. 8a
τᾶμος[1] δ'Ὑπεριονίδα ἵς
δέπας ἐσκατέβαιν' ἐς[2] χρύσεον, ὄφ
ρα δι' ὠκεανοῖο περάσας
ἀφίκοιθ' ἱαρᾶς ποτὶ βένθεα νυκτὸς ἐρεμνᾶς,
ποτὶ ματέρα κουριδίαν τ' ἄλοχον
παίδας τε φίλους
ὁ δ' ἐς ἄλσος ἔβα δάφναισι κατασ-
κιόεν[3] ποσὶ παῖς Διός[Ἡρακλέης[4]

fr. 9
σχεδὸν ἀν-
τιπέρας κλεινᾶς Ἐρυθείας
]
] Ταρτησ-
σοῦ ποταμοῦ παρὰ παγὰς ἀπείρονας ἀρ-
γυρορίζους
ἐν κευθμῶνι πέτρας[

fr. 10
διὰ[5]]κύματ' ἄλος βάθεος ἀφίκον-
το θεῶν περικάλλεα νᾶσον
τ]όθι Ἐσπερίδες π[αγχρ]ύσεα δώ-
ματ' ἔχοντι
]ασσ[ ]καὶ
]καλύκω[ν
.....]λατ[

1 Barrett.
2 Pardini.
3 Barrett.
4 Page.
5 Page. Barrett: ἐπὶ.

GARE FUNEBRI PER PELIA

fr. 1
Con legaccio smangiabraccio.

fr. 2a
figli corsieri di Pièbianchi;

fr. 3
Dolci al sesamo, torta e pizze all'olio, pasticceria mista e miele d'oro.

fr. 4
Nel salto fu Anfiarao vincitore, nel giavellotto Meleagro.

GERIONEIDE

fr. 8a
Ed ecco, l'Iperiònide gagliardo
prese posto nella coppa di massello d'oro
per puntare – oltre gli oceanici confini –
allo sprofondo della celestiale, tenebrosa notte,
da sua madre, dalla sposa di una vita,
dai figlioli amati:
l'altro, invece, s'incamminava nella selva
all'ombra degli allori. Era lui, il figlio di Zeus

fr. 9
Quasi di contro
alla notoria isola Rossa,
...
presso gli sgorghi
del Tartesso, il fiume, – vene immani
dell'argento –
in nascondiglio di macigno.

fr. 10
Tra ribollire di salmastro abisso
giunsero all'isola celeste dell'incanto,
dove le Serali hanno saloni
massicci d'oro.
...
...di boccioli...
...

fr. 11

...
]νομῆα

fr. 12

...
ἀπο[ ]ταν
...
παν
...
ἀλλ[
...
χρυ[
ελα[
...
῾Αφα[ιστ-[6]
ως δ[
...
ποτ'[
κε]φαλὰν
ἰο[δόκα[7]

fr. 13

ἀλ]γινόεντος.
ἀλλ' ὦ φιλε μα[τέρα Καλλιρόαν
καὶ αρηϊφιλο[ν
χρυσάορα σ[

fr. 14

...
]κράτος.[
]επεραντ[
]καὶ παντ[
]ακουσο[
ἀ]δίκοισιν[
Κρο]νίδα βα[σιλεῦ

fr. 15

]χερσὶν δ'[τὸν
δ' ἀπαμ[ειβόμενος
ποτέφα [κρατερὸς[8] Χρυσάορος ἀ-
θανάτοιο [γόνος καὶ Καλλιρόας[9]·
"μή μοι θά[νατον θροέων κρυόεν-
τα δεδίσκ[ε' ἀγάνορα θυμόν[10],
μηδὲ μελ[
αἰ μὲν γὰ[ρ γένος ἀθάνατος πέλο-

6 Führer.
7 Barrett (o anche ὁιστοδόκα).
8 PMFG.
9 PMFG.
10 Vv. 4 s. integr. Barrett.

fr. 11
...
...pastore

fr. 12
...
via da...
...
tutto...
...
ma
...
d'oro (?)...
scacciare...(?)
...
Efesto...
come...
...
talvolta...
testa...
faretra...

fr. 13
doloroso
ma, amico caro, Callìroe, tua madre,
e l'intimo di Ares,
Crisàore...

fr. 14
...
...forza...
...tentarono...
...e tutto...
...ascolta...
...ai malvagi...
...sovrano figlio di Crono...

fr. 15
...con le sue mani... a lui
replicando
disse la possente creatura di Crisàore
senzamorte e di Callíroe:
"Non agitarmi in faccia la morte
che raggela, per far paura alla mia tosta
baldanza...
Se infatti per nascita sono immortale

μαι καὶ ἀγή[ραος ὥστε βίου πεδέχειν
ἐν Ὀλύμπ[ωι,
κρέσσον[ἐ-
λέγχεα δ[
καὶ τ[
κεραϊ[ζομεν ας ἐπιδῆν βόας ἀ-
μετέρω[ν ἀπόνοσφιν ἐπαύλων·
αἰ δ᾽ ὦ φί[λε χρὴ στυγερόν μ᾽ ἐπὶ γῆ-
ρας [ἱκ]έσθαι
ζώ[ει]ν τ᾽ ἐν ἐ[παμερίοις ἀπάνευ-
θε θ[ε]ῶν μακάρω[ν
νῦν μοι πολὺ κά[λλιον ἐστι παθῆν
ὅ τι μόρσιμ[ον ἢ θάνατον προφυγῆν
καὶ ὀνείδε[α παισὶ φίλοισι
καὶ παντὶ γέ[νει καταχευέμεν ἐξ-
ὀπίσω Χρυσ[άο]ρο[ς υ[ἱόν.
μ]ὴ τοῦτο φ[ί]λον μακά[ρε]σσι θε[ο]ῖ-
σι γ]ένοιτο
....].[.]..κε[..].[.] περὶ βουσὶν ἐμαῖς

Ἡρα]κλεος.
...
θ]άνατον βιοτ[

fr. 16

ο.α.[..πε]φυλαγμε[ν
πεν ἰ[δοῖσ]ά τε νισόμ[ενον
“νίκα [ ] κράτος
στυγερ
γματε..ν λευκ[
π]είθεο τέκνον [
σα γ.[
κατα[αἰ-
γιοχο[
μεγα[
θήσε[ι
ουκε[
θανατ[
ἀλλ᾽ὑπ[
.αντ[
ασαπ[
χερὶ δ[

e immune da vecchiaia, tanto da partecipare
all'esistenza degli Olimpi,
meglio sarebbe...
critiche...
e...
vedere le mandrie portate lontano
via dalle nostre stalle:
quindi, amico mio, se alla vecchiaia odiata
devo arrivare
e vivere tra gli effimeri
distante dai beati dèi,
per me molto meglio patire
la mia quota fatale che fuggire la morte,
e rovesciare onta addosso ai figli
a tutti i discendenti: io,
il figlio di Crisàore!
Ah, che ai benedetti dèi
non piaccia mai questo...
...quanto alle mie bestie...
...
...d'Eracle"
...
...vita immortale...

fr. 16
...custodito...
vedendolo in arrivo, disse a lui:
"Vince la forza...
...odioso...
...lucido...
dammi retta, figlio..."
...
...
cinto dell'egida...
grande...
porrà...
non ancora...
morte...
ma...
...
...
con mano...

fr. 17

]μ.[
] ἐγὼν [μελέ]α καὶ ἀλασ-
τοτόκος κ]αὶ ἀλ[ασ]τα παθοῖσα
. . . . Γ]αρυόνα γωνάζομα[ι,
αἴ ποκ᾽ ἐμ]όν τιν μαζ[ὸν] ἐ[πέσχεθον
]ωμον γ[
]
ματρὶ]φίλᾳ γάνυσθ[ε
εὐφ]ροσύναις

Ὣς φαῖσα θυώ]δεα πέπλον
].[..]κλυ....[
]ρεύγων
]γονελ[

fr. 18

οὐ γάρ τις ἔμ]ιμνε παραὶ Δία παμ-
βασιλῆα· . . .]
τόκα δὴ[11] γλαυκ]ῶπις Ἀθάνα
φάτ᾽ ἐυφρδέω]ς ποτὶ ὃν κρατερό-
φρονα πάτρω᾽ ἰ]ππoκέλευθον·
“ἄγ᾽ ὑποσχέσιο]ς μεμναμένος ἅ[ν-
περ ὑπέστας]
μὴ βούλεο Γαρυ]όναν θ[αν]άτου

fr. 19

]ναντ[
]αν δοιω[
]
]τα νόῳ διελε[
]ν
ἐδοάσσατό οἱ] πολὺ κέρδιον ἦεν
]όντα λάθρᾳ πολεμε[ῖν
]κραταιῷ·
εὐρ]ὰξ κατεφράζετ[ὸ] οἱ
πι]κρὸν ὄλεθρον·
ἔ]χεν ἀσπίδα πρόσ[θ᾽
ὁ δὲ πέτρωι]
κροτάφοιο καθίκ]ετο· τοῦ δ᾽ ἀπὸ κρα-
τὸς ἄφαρ μεγάλαι]
καναχᾶι πέσεν ἱπ]πόκομος τρυφάλει᾽
ἁ δ᾽ αυτόθι μίμνεν] ἐπὶ ζαπέδῳ

11 PMFG.

fr. 17
...
"...quanto soffro! Che disgrazia
di figlio! Vita disgraziata; adesso,
però, Gerione, qui, davanti a te in ginocchio,
se mai ti porsi questa mia mammella ...
...
...
a fianco di tua madre, rasserenato
...troveresti pace".

Così disse, e intanto aprì
la veste profumata...
...
...

fr. 18
Nessuno stette dalla parte del signore
universale Zeus...
allora Atena con gli sguardi azzurri
disse parole di buonsenso al testadura,
a quel suo zio pilota di cavalli:
"Ricordati della promessa
che ci hai fatto:
non pensare Gerione dalla morte..."

fr. 19
...
...
...
...discusse mentalmente...
...
gli parve soluzione vantaggiosa
combattere di frodo
contro uomo forzuto
...da un lato, architettò per lui
fine lacerante:
quello protese lo scudo avanti al petto,
ma l'altro con un sasso
lo colpì fra gli occhi, gli volò via
dalla testa l'elmo e con fracasso
enorme cadde a terra, con le piume
e tutto. E lì restò, in quel punto, al suolo

]ρονες ὠκυπετα[
].ν ἐχοίσᾳ
] ἐπ[.]άξαν ἐπ[ὶ] χθόνα·
]απε η κεφαλὰ χαρ[
]ωσωα.[.]ε...[
(*desunt versus viii*)
φέρ]ων στυγεροῦ
θανάτοι]ο τέ[λος
κ]εφ[αλ]ᾷ περι [πότμον] ἔχων, πεφορυ-
γ]μένος αἵματ[ι . . . . .] . . [. .]ι τε χολᾶι,
ὀλεσάνορος αἰολοδε[ίρ]ου
ὀδύναισιν Ὕδρας· σιγᾶι δ' ὅ γ' ἐπι-
κλοπάδαν [ἐ]νέρεισε μετώπωι·
διὰ δ' ἔσχισε σάρκα [καὶ] ὀ[στ]έα δαί-
μονος αἴσαι·
διὰ δ' ἀντικρὺ σχέθεν οἰ[σ]τὸς ἐπ' ἀ-
κροτάταν κορυφάν,
ἐμίαινε δ' ἄρ' αἵματι πορφ[υρέωι
θώρακά τε καὶ βροτόεντ[α μέλεα·
ἀπέκλινε δ' ἄρ' αὐχένα Γαρ[υόνας
ἐπικάρσιον, ὡς ὅκα μ[ά]κω[ν
ἅτε καταισχύνοισ' ἀπαλὸν [δέμας
αἶψ' ἀπὸ φύλλα βαλοῖσα ν[

fr. 20
].δε.μα[
ὁ δὲ δεύτερ[ο-
ρόπαλον κ.[

fr. 22a
σκύφιον δὲ λαβὼν δέπας ἔμμετρον ὡς
τριλάγυνον
πῖ' ἐπισχόμενος, τό ῥά οἱ παρέθη-
κε Φόλος κεράσας.

fr. 23
] [
]αδικω[
]μενο[
] [
]. [
].[ ] [
(*desunt versus xxiii*)
οδα..[
σιν οκ[
δώκε[

fr. 24
] κωὐ φατὰ θ [
] κάματος καὶ ἀμ[
]
] φύλοπις ἀργαλέα [
]
] μάχαι τ' ἀνδρο[κ-
τασίαι τ(ε) δια[πρύσιοι·
]ος ἵππων [

...rapido...
...lei che ha...
...a terra...
...capo...
...
. . .
Portava a bersaglio
la morte abietta;
sulla testata, lo sfacelo: impasto
di sangue e bile, tormento
della stroncavite, dell'Idra,
iridescenti spire. Puntò alla faccia,
furtivamente. Silenzio perfetto.
Sfrecciò attraverso carne e ossa,
come per fatalità potente,
e il dardo trapassò fin dentro
la calotta cranica;
lordava di sangue rosso scuro
corazza e membra gocciolanti.
Allora Gerione reclinava il collo
di lato, come quando un papavero
sporcando il corpo vellutato
rende i suoi petali alla terra...

fr. 20
E quello...
sul secondo...
clava...

fr. 22a
Prese la coppa – una specie di catino
misura tre fiasche –
l'alzava e beveva: era stato Folo
a riempirla, a dargliela tra mani.

fr. 23
...
...ingiustamente...
...
...
...
...
(*mancano 23 vv.*)
...
...
diede...

fr. 24
...indicibili...
...fatica...
...
...dolente mischia...
...
...battaglie e stermini
...continue...
...(tumulto?) di cavalli...

ἐνθεν[
οἶνον[πευ-
καλίμο[ισιν
...[ ].[

fr. 25

...
]φυγῆν·
].τινα·

fr. 27

μ]εγ' ἄριστοι [
ἔ]νθεν ἐρ<ε>ικόμενο[
]

fr. 28

]ποιήσατο [

fr. 27

μανια[

fr. 30

ἄλλος[

fr. 31

]αι φυλο[
]ν ἰαίνη[

fr. 32

].[ ]ρ ἐσηλύθον ε[
εὐρ]υχορ[ ] [ ] [ ] [

fr. 33

]εν ἱππο[
()ἐκ]νάμφθη[

fr. 34

]ν̣ κονίαισ̣[
[φ]ύλοπ̣ιν̣ α[
]ολωλότε[

fr. 35

ὣς ἤνε̣[πε
ἀπαμε[ιβ

fr. 36

] ἔργα χερῶ[ν
]τ̣ριπόδων.[

fr. 37

(ἀ)με]ίλιχον[

fr. 39

].επαλλα̣[
]βαλοισ' α.[

fr. 40

[A]φαιστος ε.[

fr. 41

[τ]ερπικερα[υν-

fr. 42

[ἀ]θανάτοις καταμαν̣[υ-
]...α̣μώνιον ε.[

fr. 43

α̣μφ[
Ἰ̣αρυ[όν-

fr. 44

[ἐ]ραστ̣ιπλο[καμ-[12]
].ε̣ μηκ̣ε̣τ̣ [

fr. 45

]μοι φθιμενο[

fr. 46

].ν θνατ̣ο̣[
]εκ' ετ.[

[12] Lobel.

di là..
vino...
con accorti [pensieri]
...

fr. 25
...
...fuggire
...qualcuno...

fr. 27
...di gran lunga i migliori...
...poi squarciando...
...

fr. 28
...fece...

fr. 27
...follia...

fr. 30
...altro...

fr. 31
...mischia...
...scaldi...

fr. 32
...giunsero presso...
...dalle ampie contrade...

fr. 33
...cavalli...
...fu scardassato...

fr. 34
...polvere...
...mischia (crudele)...
...caduti...

fr. 35
così disse
rispose...

fr. 36
...gesta di braccia...
...di tripodi...

fr. 37
...amaro...

fr. 39
...su altra...
...gettando...

fr. 40
...Efesto...

fr. 41
signore del fulmine...

fr. 42
Far denuncia su dagli immortali:
una fatica vuota.

fr. 43
intorno...
Gerione...

fr. 44
...dalle amabili trecce...
...non ancora...

fr. 45
...estinto...

fr. 46
...mortale...
...ancora...

fr. 47
]πτολε[μ-

fr. 48
]εοντι·δ[
].αε̣ι.[

fr. 49
].φ̣ι̣λ̣α̣ι̣[

fr. 50
]ἐπὶ ρηγ[μῖνι[13]
β]ρεμετα[

fr. 64
φ]ράδμο[ν-

fr. 70
]εσομ'[

ΕΛΕΝΑ

fr. 85

οὔνεκα Τυνδάρεος
ῥέζων ποκὰ πᾶσι θεοῖς μόνας λάθετ' ἠπιοδώρου
Κύπριδος· κεῖνα δὲ Τυνδαρέου κόραις
χολωσαμένα διγάμους τε καὶ τριγάμους τίθησι
καὶ λιπεσάνορας.

fr. 88
πολλὰ μὲν Κυδώνια μᾶλα ποτερρίπτουν ποτὶ δίφρον ἄνακτι,
πολλὰ δὲ μύρσινα φύλλα
καὶ ῥοδίνους στεφάνους ἴων τε κορωνίδας οὔλας.

fr. 89
λιθαργύρεον ποδανιπτῆρα

ΕΛΕΝΑ: ΠΑΛΙΝΩΙΔΙΑ

fr. 90
δεύρ' αὖτε, θεὰ φιλόμολπε,

fr 90a
χρυσόπτερε παρθένε

fr. 91a
οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος,
οὐδ' ἔβας ἐν νηυσὶν ἐυσσέλμοις
οὐδ' ἵκεο πέργαμα Τροίας.

[13] Lobel.

fr. 47
guerra...

fr. 48
...a lui che è...
...sempre...

fr. 49
...amiche...

fr. 50
...sul frangente del mare...
...freme... (?)

fr. 64
...pensiero...

fr. 70
...sarò...

ELENA

fr. 85

Fu questo il motivo: faceva offerta
a tutti gli altri dèi, Tìndaro, ma dimenticò Afrodite
dai doni seducenti. E quella se la prese con le figlie
di Tìndaro. Ne fa donne da due, tre sposalizi,
sciupamaschi.

fr. 88
Lanciavano mele di Cidonia – tante – al carro dirette al loro sire,
tante fronde di mirto,
serti di rose e viole in ghirlandette ricce.

fr. 89
Pediluvio alla spuma d'argento.

PALINODIA DI ELENA

fr. 90
Qui, ancora, dea con la musica nel sangue,

fr. 90a
vergine alidoro.

fr. 91a
Non è verace questa trama:
tu non ci andasti in quelle ben connesse navi,
non ci arrivasti a quegli spalti, a Troia.

ΕΡΙΦΥΛΗ

fr. 93
[ ]..μελαιν[14].[ ]
[ ] ὧδε ποτήνεπε κ[ερτομέων[15]]
Ἄδρας]τος ἥρως· Ἄλκμαον, πόσε δαι-
τυμόν]ας τε λιπὼν καὶ ἄριστον ἀοιδὸν
<>[ ].ἀνέστας;
ὣς ἔφα· τ]ὸν δ' ὧδ' ἀμειβόμενος ποτέει-
πεν Ἄρηι] φ[ίλ]ος Ἀμφιαρητεΐδας·
σὺ μὲν φ]ίλε πῖνέ τε καὶ θαλίαις
εὔφραιν]ε θυμόν· αὐτὰρ ἐγὼν ἐπὶ πρᾶ-
[γος[16]]
[ἔ]κτοσθε π[
...
θ' ὅπως ἀπήναν ζευ[ξαμένα Σικυώ-[17]
ναδ' ἔβα παράκοιτι[ν
μναστεύσοισα μάτη[ρ
παῖδ' Ἀναξάνδροιο.[ὑπερ-
φιάλου γαμὲν ἔκγο[νον

fr. 94
[γ]ὰρ σχήσου[ντι
[ ]ταυταν[

fr. 95
[ ]εναδ' ἐσθλὰ κακ[
[]δυ'ἐμοὶ
[Θέρ]σανδρον
[ ]ν ἄμφω
καρπαλ[ιμ-
τεσει.[
ερυσα[

ΘΗΒΑΙΣ

fr. 97
] Κρονίδας μὲν
]ος υἱὸς
].ας ἐνθεῖν
]...πρὶν
]μέγα νεῖκος
]..εν εἴσω
] παίδας
]ος ἔγειρεν
ἐπ' ἄλγεσι μὴ χαλεπὰς ποίει μερίμνας
μηδέ μοι ἐξοπίσω
πρόφαινε ἐλπίδας βαρείας.

14 Lobel.
15 Page.
16 Lobel.
17 West.

ERIFILE

fr. 93
...nera...
...con sarcasmo...
così gli si rivolse
l'eroe Adrasto: "Alcmeone, dove stai andando? Ti alzi e lasci
i commensali e questo gran cantore?"
Cosi disse. Ma lo rimbeccò il pupillo
d'Ares, il figlio di Anfiarao:
"Senti, amico: tu bevi e con la festa
scaldati dentro. Ma io ben altro
devo fare..."
...fuori...
...
come, preparato il carro,
la madre se ne venne alla ricerca
d'una moglie Sicionia,
la figlia dell'altero
Anassandro, da far sposare...

fr. 94
...a lui che infatti avrà...
...la stessa...

fr. 95
...bene al male... (?)
...a me...
...Tersandro...
...entrambi
rapido...
pagherà...
salvai...

TEBAIDE

fr. 97
...il Cronide...
...figlio
...porre...
...prima...
...grande contesa...
...dentro...
...figli
...suscitava
"Al mio strazio non aggiungere incubi grevi,
non fare balenare nel futuro mio
plumbee angosce.

ἐπ.

οὔτε γὰρ αἰὲν ὁμῶς
θεοὶ θέσαν ἀθάνατοι κατ᾽ αἶαν ἰρὰν
νεῖκος ἔμπεδον βροτοῖσιν
οὐδέ γα μὰν φιλότατ᾽, ἐπὶ δ᾽ ἀμέρα<ι ἐ>ν νόον ἀνδρῶν
θεοὶ τιθεῖσι.
Μαντοσύνας δὲ τεὰς ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων
μὴ πάσας τελέσσαι.

Στρ.

Αἰ δέ με παίδας ἰδέσθαι ὑπ᾽ ἀλλάλοισι δαμέντας
μόρσιμόν ἐστιν, ἐπεκλώσαν δὲ Μοίρα[ι,
αὐτίκα μοι θανάτου τέλος{ο}στυγερο[ῖο] γέν[οιτο,
πρίν ποκα ταῦτ᾽ ἐσιδεῖν
ἄλγεσ<σ>ι πολύστονα δακρυόεντα ἀ[γεῖσαν
παίδας ἐνὶ μεγάροις
θανόντας ἢ πόλιν ἁλοίσαν.

ἀντ.

ἀλλ᾽ ἄγε παίδες ἐμοῖς μύθοις φίλα[τέκνα, πίθεσθε,
τᾶιδε γὰρ ὑμὶν ἐγὼν τέλος προφα[ίνω,
τὸν μὲν ἔχοντα δόμους ναίειν πό[λιν εὐκλέα Κάδμου,
τὸν δ᾽ ἀπίμεν κτεάνη
καὶ χρυσὸν ἔχοντα φίλου σύμπαντα [πατρός,
κλαροπαληδὸν ὃς ἄν
πρᾶτος λάχηι ἕκατι Μοιρᾶν.

ἐπ.

τοῦτο γὰρ ἄν δοκέω
λυτήριον ὔμμι κακοῦ γένοιτο πότμο[υ,
μάντιος φραδαῖσι θείου,
εἴ γε νέον Κρονίδας γένος τε καὶ ἄστυ [σαώσει
Κάδμου ἄνακτος
ἀμβάλλων κακότατα πολὺν χρόνον[, ἃ περὶ Θήβα]ς
πέπρωται γενέ[σ]θαι.

στρ.

ὡς φάτ[ο] δῖα γυνά, μύθοις ἀγ[α]νοῖς ἐνέποισα,
νείκεος ἐμ μεγάροις π[αύο]ισα παίδας,
σὺν δ᾽ ἅμα Τειρ[ε]σίας τ[ερασπό]λος, οἱ δὲ πίθο[ντο
το[ ]Θηβαν
γαια[
τον[χρυ]σόν τ᾽ ἐρίτιμον ἔχοντα
παμ[ ].σθηνεσαν
ηδος.[ ]κλυτὰ μήλα νέμοντο
.[].μ[ ].ιρας ἵππους
]χρησίμους ἀσάμους
]ἐν στήθεσσι φίλοισι

No, non per l'eterno, immutabilmente
gli dèi perenni hanno fissato al mondo
l'odio, a radicarsi tra i viventi,
né intimità d'amore: variabile nei giorni
è il sentimento infuso dagli dèi.
Ah, non concreti l'alto arciere Apollo
tutte le tue visioni!

Se vedere i figli l'un contro l'altro morti
è mia quota fatale, e l'hanno ordito le Fatali,
voglio per me la soglia, subito, d'atroce morte
prima d'avere negli occhi la scena
fitta di dolori, di singhiozzi,
i figli nelle sale
cadaveri, o la città preda d'altri.

Ascoltate i miei detti, figli, creature mie,
vi mostro questa soluzione, ecco:
uno deve prendersi il palazzo, qui in Tebe,
l'altro partire, tenendosi i possessi
e l'oro, tutto quanto fu del padre;
dirà il sorteggio chi per primo
– tramite le Fatali – estragga il premio.

Ah, sono convinta, questa sarà la vostra
liberazione da sinistro crollo,
sui dettami del magico indovino,
se mai Zeus preservi il fresco ceppo con la rocca
del sovrano Cadmo,
allontanando nel futuro tempo il male
fatale fissato alla casata".

Questo disse, donna eccelsa, con mite ragionare
per spegnere la rissa dei fratelli nelle sale.
Ed ecco, anche Tiresia indovino: quelli docili sentivano...
... tebana
Terra
...
... possedendo oro glorioso
sede... ...pascolavano gloriose greggi
...cavalle...
...giovevoli, senza marchio...
...nel suo petto

Πολυνείκ]εος[18] ἄν δ᾽ἔθορ᾽αὐτὸς
]μῦθον ἔειπε
ἄλ]λως[19]
ἀκού]ατε βουλὰν
μύθο]ις πιθήσας
]ε πολλὰ γὰρ ὑμὶν
...
πολλα[
θεοὶ δόμεν[
τῶν ταμ[
αγεν ταδ[
πολλὰ δ[
ἄν]υσιν θέντες μεγάλαις ἐπ[ὶ λύπας[20]
]γος
].εν ἐλίκας βόας ἠδὲ καὶ ἵπ[πους
κατ]᾽αἴσαν
]οι τὸ μόρσιμόν ἐστι γεν[
δό]μον[21] Ἀδράστοι᾽ἄνακτος
ὅς δέ σε δεξάμε]νος[22] δώσει περικαλλέα κού[ραν
]τον δώσοντι δᾶμος
]ου
]οι᾽ἄνακτος
]ω διαμπέρεος Ἐτεο[κλ-
]ἐν στήθεσσιν αἰνῶ[ς
θ[ ]ν ἔχεν Πολυνείκεος [
ω [ ]
τευξ[ ]τὰν πόλει τε πάσᾳ
μ[ατρὶ τ᾽ἀμαχανί]αν[23]
ἀεὶ π.[ ]τε πένθος
του[ ]ον
θεω[ ]ση μάλιστα παντῶν
[ ]τοισιν
ὣς φατ[ο Τειρεσίας ὁ]νομάκλυτος αἶψα δ᾽[ἀναστάς,[24]
δόμω.[
ὤχετ[ ]το φίλῳ Πολυνείκεϊ.[
Θηβαι[ ]
ἔρχομε[ν[25]]. στεῖχεν μέγα τεῖχο[ς

[18] Parsons.
[19] Meillier.
[20] Parsons.
[21] Haslam.
[22] West.
[23] Parsons.
[24] Parsons.
[25] Parsons.

...su Polinice balzò...
...rivolse parola...
...altrimenti...
ascoltate il consiglio...
ascoltò le parole
...molto per voi...
...
molto...
gli dèi dànno...
...
conduceva...
molto...
ottenendo un trionfo a prezzo di dolori abissali
...
vacche ondeggianti e cavalle
secondo ragione...
...è fatale...
casa di Adrasto sovrano
che ti ha accolto, ti darà la splendida figlia
...il popolo darà...
...
...del sovrano...
...sempre Eteocle...
...nel petto crudelmente...
...aveva... per Polinice...
...
provocherà... alla città tutta
e alla madre impotenza...
sempre... lutto...
...
al dio... più di tutto
...
Così disse Tiresia, chiaro nome. Subito sorse.
di casa...
andò... al caro Polinice...
Tebe...
giungere... ...raggiunse il gran muro...

.....[ ].... αὐτῷ
.....[ ].πποις τ’ἴσαν ἄκρο[ν
ἄνδρε[ ]
πομπ.[ ] δ’ἴκοντο Ἰσθμὸν
ποντιο.[
κραι..[ ].υχαις
αὐτὰρ[ ]ἄστεα καλὰ Κορίνθου
ῥίμφα δ’[ἐυκτιμένας] Κλεωνὰς ἤνθον.

ΙΛΙΟΥ ΠΕΡΣΙΣ

fr. 100
...]δρ[
θεατυ[
παρθεν[
ἱμείρει[
νῦν δ’ α.εν [χα]λεπῶς πα[ρὰ καλλιρόους
δίνα[ς] Σιμόεντος ἀνὴρ [
θ]εᾶς ἰ[ό]τατι δαεὶς σεμν[ᾶς Ἀθάνας
μέτ[ρα] τε καὶ σοφίαν του[
[ ]ος ἀντὶ μάχα[ς
καὶ] φυ[λόπ]ιδος κλέο[ς].[
εὐρυ]χόρ[ο]υ Τρο<ΐ>ας ἁλώσι[μον ἄμαρ
[ ]ν ἔθηκεν [
[ ]. εσσι πόνοι[
ὤικτιρε γὰρ αὐτὸν ὕδωρ αἰεὶ φορέοντα Διὸς
κούρα βασιλεῦσιν α[
[ ]ων[
[ ].χθον[

fr. 101
]ευι
]
]
]
]α
]ατα Κασσάνδρα

fr. 103
[ ][] [ ]
[ ].γαλασαγα.[ ]
[ ] [
[ ]ακον [
[ ]τε.ομως [
[ ]
[ ]ντι βίαι τε καὶ αἰχμᾶι

...a lui in persona...
...giunsero in cima...
uomini...
...vennero all'Istmo
marino...
...
ma... la bella città di Corinto
in fretta giunsero alla soldia Cleone.

IL SACCO DI TROIA

fr. 100
...
...
vergine...
desidera...
...ah, quanto ci ha fatto male, qui, alle correnti
belle del Simoenta, quell'individuo,
ben istruito in tecniche
e misure, per decisione della santa Atena:
per colpa sua sarà leggenda che invece di battaglia
e d'urla di guerrieri, questo
alla spaziosa Troia il giorno del tracollo
ha generato.
...fatiche...
La figlia di Zeus lo compativa: quel suo continuo
portare acqua ai re
...
...terra...

fr. 101
...
...
...
...
...
...Cassandra...

fr. 103
...
...
...
...
...ugualmente...
...
Nella forza e nella lancia

[ ]πεποιθότες· ἀλλ᾽ ἄγε δη
[ ]
[ ]ο̣νες ἀγκυλοτόξοι
[ ]
[].ς διάσταν·
[ ]
[]ρ̣απασιν
[ ]ησων
[ ] Ἀχαιῶν [ ]
[ ] τ̣έλος εὐρύο̣[πα]
[Ζεὺς]υναις
[π]ολέμου [τε]λ̣ευτά̣[ ]
[ ]εν πυκιν̣[ὰς] τ̣ε̣ φρ̣[έ]ν̣α̣ς
[ ]
[ ] ῥηξάνορα̣
[ὥτρ]υνε μ̣έγαν φρ[α]σὶν ἐν
[ ] [
[μετέ]π̣ρεπε καὶ π̣ιν̣[υ]ται [
[ ] [
[ ]ε̣ργον [ ] [
[Ν]εοπτολ̣[εμ] [
[ ] [ ] [
τονδ[..] δα.υν λ[ ].μ.ε [
πρὸς ναὸν ἐς ἀκρ[όπο]λ[ι]ν σπεύδοντες [ἐπεσσυμένως][26]
Τρῶες πολέες τ᾽ ἐπίκ[ου]ροι
ἔλθετε, μη[δ]ὲ λόγο[ις π]ειθώμεθ᾽ ὅπως π[
τὸν δεκα[τήι]ον[27] ἵπ[π]ον[28]
ἀγνὸν ἄ[γαλ]μα [θε]ᾶς[29] αὐτεῖ καται-
σχ]ύνωμε[ν ἀ]εικ[ελί]ως,
μᾶ]νιν[30] δε[ ] . ἀζώμεσθ᾽ ἀνάσ[σας
ὥς] φά̣[τ]ο, τοὶ[δ(ὲ)
φ[ρ]άζοντο
[ἵπ[π]ον μέγα[ν
ὣδ[ά]πὸ φυλλοφ[ορ-
πυκινα[ῖ]ς πτερ[ύγεσσι
κίρκον τανυσίπ[τερον
ψᾶ]ρες ἀνέκραγον[
].τε.[

[26] Barrett.
[27] West.
[28] Barrett.
[29] West.
[30] West.

Confidavano: ma su...
...
...archi flessibili...
...
...si divisero...
...
...a tutti...
...
...fra gli Achei...
...il fine l'ampio-sguardo
Zeus...
...compimento della guerra...
...menti sottili...
...
...assassino...
...incitò gran proposito...
...
...spiccava anche per acutezza...
...
...opera...
...Neottolemo
...
...
"...al tempio, al tempio dell'acropoli correte,
voi Troiani, e voi, massa d'alleati,
non lasciamoci convincere a parole
a profanare, qui, con la bestemmia
questo cavallo
la sacra offerta della dea,
temiamo l'ira
della Gran Signora!"
Così parlò...
Quelli cercavano il sistema...
il cavallo...
e come da fronzuto...
con folte ali...
uno sparviero, grande apertura d'ali...
stornelli starnazzarono...

fr. 104
[].δ᾽ ἐπώμοσε σεμ[ν-
[ ] [
[ ]εσθ᾽, ἐγὼν δ᾽ αυ [
[ ] [
[]γον εἴμειν [
[ ].. [
[ ]...εσαγυ [
[ ] φάος ἀελίου [
[ ] [
[ ]α.[κ]ατ᾽ αἶσαν [
[ ].[ ]..λεψ[

fr. 112
[ ]οντ.αραισ..[
[ ]ιτονδε λόχο.[
[ ].ενα κυδαλέο[-
[ ]υν τ᾽ ἔχοντ...[
[ξ]ανθὰ δ᾽ Ἑλένα Πρ[ιάμοιο νύος
[βα]σιλῆος ἀοίδιμος.[
[.]αι δ᾽ ἐκέλευσετ....[
[δ]αΐῳι πυρὶ καιομεν[
[..]πρησανταση.[].[
[...αμεν....[
[ ].απο.[

fr. 113
[ ] αἴψα...[
[ἐ]ναργές [
[ ]. ἐτύμως αιθ.[
[ ].ιονους [
[ ]υραν πρωπε[
[ ].[Κ]υπρογενὴς α[
[] ἁλιπόρφυρον ἄγν[
[ ]αιμεν ἐγὼν λέγω[
[ ].ι ἀθανάτοισιν εἴκε]λον
[ ]λον Ἑρμιόναν τε[
[ ].ων ποθέω νύκτ[ας τε καὶ ἄματα
[αἰ]γλοπόδαν [
[ ]ν ὑφαρπάγιμον [
[ ].ρομεναν κνακα[
[ ]τα
[κ]ορυφαῖσι νάπαισ[
[ ]ων στυγερὸν [
[ ]δα παίδα φίλον.[

fr. 104
...pronunciò giuramento solenne...
...
...ma io...
...
...eravamo...
...
...
...luce del sole...
...
...secondo ragione...
...

fr. 112
...
...agguato...
...glorioso...
...avendo...
...la bionda Elena, la nuora di Priamo
donna favolosa...
...ordinò...
bruciare in fuoco distruttore
avendolo appiccato...
...
...via da...

fr. 113
...di botto...
luccicante...
davvero...
muli...
...
...dea di Cipro...
...riverbero di mare...
...io dico...
...simile ai senza morte...
...Ermione...
...desidero di notte e di giorno...
...piedi luminosi...
...oggetto di furto...
...trascinata dai grigiastri...
...
...picchi e gole...
...odioso...
...caro figlio...

[ ].ọlέγω μηδ[
[ ]ῳ. προλίπω ι[
[ ]οντο γένοιτ.[
].[

fr. 114

] [
]τ᾽ ἐπικουρ[
].Δαρδα[νιδ
]λιποῖσα [
]ματα Κα[σσάνδρ-
] [
γαι]ᾳόχου[
[πίτνη πυ.
[ ][ ] [
Δαναοὶ μεμαό]τες ἐκθόρον ἵ[π]π[ου
Ἐννοσίδας] γαιάοχος ἄγνὸς ε[
γὰρ Ἀπόλ]λων [
ἱαρὰν οὐδ᾽] Ἄρταμις οὐδ᾽ Ἀφροδίτα [
] [
Τρωῶν πό]λιν Ζεὺς [
ατων [
]ου Τρῶασ[.].μουσ[
ιν ἄμερσ
[...τοσα.

fr. 115

ἱμερτὸν πρ[
ὥδε δὲ νιν.[
.](.)ως ἀγαπαζ[
δ]υσώνυμοσ[
...]ῳδετεκ[
...].χοισ.[
ὡς φά]το· τὰν[
[ ]..[

fr. 116

]ωσας πόλιν
τ]έκος Αἰακιδαν
] .. [ ] περὶ ἄστυ ..[
].αι.[.]ς κατὰ φυ[
]εντα[ ]
Σκ]αμάνδριον α[
]

fr. 117

].εφω[
ο]ὐδὲ ῥέα [
]
]μῳ βαρέα .[
]
Τ]ροΐας κλεεννό[ν
(ἐκ)πέ]ρσαντες ἐυκτιμε[ν-
]

fr. 118

]λκυ[
]
] θαλέας παρ[
]
]ραν πολυξε[νωτατ-[31]
]
].τοτεχε[

[31] Finglass sulla scorta di Lobel: πολυξε[ν-.

...dico, neppure...
...io lascio...
...potrebbe anche accadere...
...

fr. 114
...
...alleati...
...Dardanidi...
...lei lasciando...
...Cassandra...
...
...tenaglia della terra...
...
...
Danai forsennati balzarono dal cavallo...
il santo Scuotiterra, tenaglia della terra,
dato che Apollo
la sacra né Artemide né Afrodite
...
la città troiana Zeus
...
...Troiani
...
...tanto

fr. 115
desiderabile...
così lui...
...accoglieva...
nome infamato...
...
...
così disse...
...

fr. 116
...rocca...
...figlio di Eàcidi...
...intorno alla città...
...
...
...Scamandrio...
...

fr. 117
...
...né facilmente...
...
...gravi...
...
...di Troia glorioso ...
...distruggendo il solido...
...

fr. 118
...
...
...di letizia...
...
...troppo amico degli ospiti...
...
...
...allora aveva...

ἀ]νθρώπους κλέο[ς
]να.[

] ναρ
δ]ρακοῖσα
]χεν α[ί]ς ἀλόχ[οις
]
]κ[..]οισι ν[
] αἴσι.[
] [
] [
] [
] .[
] [

fr. 119

].[
] [
ἥ]ρως Ἀχιλλευ[
]δ᾽ἀφέλεστε[
]
]ώσας πόλιν
]ε τείχεος [
]νας θρασυ[
]
].θαυμα[
] ναν [
] [ ] [

fr. 120

[ ]α..[
[ ] [
[] μέγα χωσαμ[εν-
[]αι [
[ ]μ̣α̣τουτ[
[ ]εν.[
[ ] [
[ ]μοιμε.[
[ ]ν μεγαλ[
[ ] [
[ ]πρι.μ[
[ ]ε.π̣ε.[.].[
[ ]κα [
[ ]..αντες α[
[ ] [
[ ]θιμ[

fr. 121

]χας
πον]τοπόρου
]
]
]κῦμα πολυ[

fr. 122

]κα[
]σ.[].[
].σ̣ν τρις [
]..ἐ̣βαν οπλ[
] [
]..ναριστ̣[
]..δα [
].[]...[
].[

fr. 123

] [
]ς [
].αλ.θεσιναι [
] [
κ]άθεσαι[32] [
] [
]ηραι [

fr. 125

]με.[
] [
].εφ.[
]ς μιμν.[
]ρειαν[
]ν̣κελεσ[
]. [

[32] Barrett.

...gli uomini gloria...
...

...
...sogguardando...
...alle spose
...
...
...
...
...
...
...
...

fr. 119

...
...
...l'eroe Achille...
...portaste via...
...
...la città
...del muro...
...audace...
...
...meraviglia...
...
...

fr. 120

...
...
...in grande collera...
...
...
...
...
...
...grandi...
...
...
...
...
...
...
...

fr. 121

...
dell'ondivaga (nave)
...
...
...grande onda...

fr. 122

...
...
...tre volte...
...andarono armi...(?)
...
...migliori fra tutti...
...
...
...

fr. 123

...
...
...
...
deporre
...
...

fr. 125

...
...
...
...rimaneva...
...
...
...

]λεται [
] [
] [
]αι [

]...[

fr. 126

λα[ ]...[
πέρσαντες η[
καλλαδαπα[
αὐτοὶ καταε[
.(.)]ωναγε.[
[ ].[]εδ[

fr. 127

]αγορα[
]ων [
]μενο[
]εντες ὁμ[ῶς[33]
]αγερθη[
]ε λόγον[
ἀν]αστάς[34]
] [

fr. 128

]αθανα[
] [
] πεδὰ Μυρμιδ[όνεσσι
] [
]..α [

fr. 129

]...δα[
ἀ]ργαλεα[
[κ]ὐφωσ[
]μαδ[
].περ.[
]..υσ[

fr. 130

]αυς [
] [ ] [
].μενος θεα. [
βλο]συροῖς υ.[
] [

fr. 131

]καν·[
]ας ἄλλοις[
]οκριτον [
]ἑκάστωι νυ [
πέ]ρσ[ε]ται[35]..[

fr. 132

].[
]...[
]...[] οτε [
]ώμενος [
]ουδέ. ὁτο [
] [
] ἐπασσύτεροι .·[
] [
]αιδ[]ε χάριν [
] [

fr. 133

].κα.[
]..ανωιφ[
] [
]ν Ἀχαιοι [
] [
] [

fr. 134

] [
]πολεμ[
]τεμ.[

fr. 135

]κλυτα[
].δαμε[
[θέ]μεθλα[

33 Führer.
34 West.
35 Barrett.

...
...
...
...

fr. 126
...
...distruggendo...
...e altro danno...
...essi...
...
...

fr. 127
...adunanza...
...
...
...raccolti insieme...
...si assieparono...
...discorso...
...levatosi in piedi...
...

fr. 128
...immortale...[1]
...
...con i Mirmidoni...
...
...

fr. 129
...
dolente...
svuotò...
...
...
...

fr. 130
...
...
...la dea...
...con terrifici...
...

fr. 131
...
...ad altri...
...
...a ciascuno...
...distruggerà...

fr. 132
...
...
...
...
...
...
...l'uno sull'altro...
...
...grazia...
...

fr. 133
...
...
...
...gli Achei...
...
...

fr. 134
...
...guerra...
...

fr. 135
...gloriosa...
...domò...
...fondamenta...

[1] Oppure: Atena.

]τεπο.[
].αμε.[
].ρον[
].ιπ[

].νδρε[
].ναβ[
]ακ.[

fr. 136
[ ]..[].[
[]ηθηθα.[
[ ]ρ̣ος πολυ[
[ ]ε̣σσα[
[ ].[

fr. 152
[πολ]έ̣μωι βιᾶ[ι
] [
].νοστο̣.[

ΝΟΣΤΟΙ

fr. 170
col. 1
θε[ῖ]ον ἐ[ξ]αίφνας τέρας ἰδοῖσα νύμφα
ὤδ̣ε̣ δ̣ε̣[..]. Ἑλένα φωνᾶι ποτ[ὶ] παιδ̓ Ὀδύσειο[ν·
Τηλέμαχ[..]τις ὅδ̓ ἀμὶν ἄγγελ[ο]ς ὠρανόθεν
δἰ αἰθέρο[ς ἀτ]ρυγέτας κατέπτατο, βᾶ δ[
[ ].. φοινᾶι κεκλαγ{γ}ὼ[ς
[]...ς ὑμετέρους δ̣όμ̣ους προφα.[.....]υς
[ ].....αν.υς ἀνὴρ
[βο]υ̣λ̣αῖς Ἀθάνας
[ ].η̣ις αυτα λακέρυζα κορώνα
[ ].μ̣᾽ οὐδ̓ ἐγώ<ν> σ̓ ἐρύ[ξ]ω
[Παν]ε̣λ̣ό̣π̣α σ̓ ἰδοῖσα φίλου πατ[ρ]ὸς υ̣ἱὸ̣ν̣
[ ]σ̣ο.[.]τ..ς ἐ̣σθλ[
[ ].[.]θ̣ε̣ι̣ο̣ν̣ μ[
[ ] [
[ ].[
[ ].ν̣...[
[ ].α̣..[].[
[ ].[
[ ]αμο[
[ ].οιω[
[ ].ντ[

col. 2
ἀργυρέαν τεπ̣[
χρυσῶι ὕπερθε[
ἐκ Δαρδανιδ..[
Πλεισθενίδασ.[
καὶ τὰ μὲν ευ̣.[
συνθ.[...].[..].[
χρυσ[

...
...
...
...

...guerrieri...
...
...

fr. 136
...
...
...molto...
...
...

fr. 152
per violenta guerra...
...
...ritorno

RITORNI

fr. 170
col. 1
La sposa vide il miracolo. In quell'istante, ad alta
voce si volse al figlio di Odisseo,
Telemaco: "Ecco, dal cielo un messaggero
dagli spazi improduttivi cadde, qui da noi,
strideva a sangue...
e Odisseo nella vostra casa, come una rivelazione...
...un profeta...
...per volontà di Atena
...quella, una cornacchia che gracchia...
non ti trattengo...
Penelope, vedendo il figlio del marito amato
...esito felice...
...divino"...
...
...
...
...
...
...
...
...

col. 2
d'argento...
placcato oro...
dal Dardànide
il Plistènide...
gli augurò il buon viaggio...
...
d'oro...

ΟΡΕΣΤΕΙΑ

fr. 172
Μοῖσα σὺ μὲν πολέμους ἀπωσαμένα πεδ' ἐμοῦ
κλείοισα θεῶν τε γάμους ἀνδρῶν τε δαίτας
καὶ θαλίας μακάρων

fr. 173
ὅκα ἦρος ὥραι κελαδῆι χελιδών

fr. 174
τοιάδε χρὴ Χαρίτων δαμώματα καλλικόμων
ὑμνεῖν Φρύγιον μέλος ἐξευρόντας ἁβρῶς
ἦρος ἐπερχομένου.

fr, 176
a λιθακοῖς
b λιθακός

fr. 180
τᾶι δὲ δράκων ἐδόκησε μολεῖν κάρα βεβροτωμένος ἄκρον,
ἐκ δ' ἄρα τοῦ βασιλεὺς Πλεισθενίδας ἐφάνη

fr. 181a
τόξα.....] τάδε δώσω παλα-
μαῖσι ἐμαῖσι κεκασμένα
..]..[ἐ]πικρατέως βάλλειν

ΣΥΟΘΗΡΑΙ

fr. 183 col. 1
[Θες]τιάδαι·
[ ]αρ ὀψιγόνοι τε καὶ ἀσπασί-
οι]ν ἐν μεγάρ[ο]ισιν· ἀτὰρ πόδας
[ ]τ..αθο. Προκάων Κλυτί-
ος τ(ε)]σθαν·
[ἀπὸ Λαρίσ]ας[36] δὲ μόλ' [Ε]ὐρυτίων
[ ]ς τανυπ[έ]πλου
[ ]ας
[καὶ μένο]ς Εἰλατίδαο δαίφρονος

ἔνθεν μὲν Λοκρ[οὶ
ἴζάνον αἰχματαὶ [
τέκνα φιλα[ἐρί-
ηρες Ἀχαιοὶ [

[36] Barrett.

ORESTEA

fr. 172
Musa, falla finita con le guerre. In duetto
con me immortala nozze celesti, mondane
tavolate e feste benedette.

fr. 173
Quando sul far di primavera la rondine garrisce.

fr. 174
Dovere nostro: gorgheggiare in pubblico cantate
di Grazie ricciolute. Armonizzarvi con delicatezza
un'aria frigia. Perché è alle porte primavera

fr. 176
a con pietre
b pietra

fr. 180
Lei ebbe la visione: rettile in arrivo, la testa insanguinata.
Ne venne fuori la figura di un Plistènide, un regnante.

fr. 181a
Ti darò quest'arco
su misura per le mie mani
per andare a bersaglio sicuro.

I CACCIATORI DEL CINGHIALE

fr. 183 col. 1
I figli di Testio:
cinque figli tardivi, beniamini,
restarono a casa: ma i campioni
di corsa e di valore, Procaone
e Clizio furono della partita.
Erizione venne da Larissa
...ampia veste...
...
e il figlio d'Elato, una forza, oltre che una mente.

Qui i guerrieri Locri
si posizionavano
bravi figli... i fidati
Achei...

καὶ ὑπερθύμοι [
θ' ἱαρὰν Βοιωτίδ[α ν]αίον [
χθόνα πυροφόρ[ον.]
ἔνθεν δ' αὖ Δρύοπ[ές] τε κα[ὶ
λ̣οι μενεχάρμα[ι

fr. 184
κρύψαι δὲ ῥύγχος ἄκρον γᾶς ὑπένερθεν

fr. 185
] [
].στορεσα [
]. [
]...[

fr. 187
π]ρὸ μὲν[37]...[
ἀλλά νιν α[
αὐτὸς Ἐνυά[λιος
Τριτογενὴς
ἱ]ππόσοα πτολ[ίπορθος[38]
μέγα δ' ἐν φρεσ[ὶ
ὄλβιος ὅστις τ.[
...]πρ[.].ε.[

fr. 188
]υσ[
].Καλυ[δῶνα[39]
]. ´ευ [
]αμ.[

fr. 189
].[ ].[
Ἀλθ]αία[40] δ' ἄρ' ὅπως [
]εν ἀγγελια[
]πεμψε δέ νιν [
Ἄρτα]μις ἰοχέαιρ' ἀπολυμ[αντὴν[41]
θυγά]τηρ Διὸς ἀγρεσ[ι]θήρα

[37] Haslam.
[38] Schade sulla scorta di Haslam.
[39] Haslam.
[40] Haslam.
[41] Tsitsibakou-Vasalou.

Focesi ribollenti
quanti abitavano la Beozia sacra,
terra di messi e di raccolti;
da quest'altra parte Driopi
ed Etoli, dura gente.

fr. 184
Insabbiò quel grugno a zanne sottoterra.

fr. 185
...
...stendendo...
...
...

fr. 187
prima...
ma lui...
lo stesso Enialio...
Tritonia...
protettrice di cavalli, distruttrice di rocche
grande nel petto...
felice chiunque...
...

fr. 188
...
...Calidone...
...
...

fr. 189
...
...Altea come...
...annuncio...
...lo mandò...
Artemide saettatrice come distruttore
la figlia di Zeus cacciatrice di fiere...

]πως Κα[λυδ]ῶν᾽ἐρατὰν.[
].αι μέ[γα δῶ]μα περικλ[υτον[42]

fr. 190
]..αμ[
]θεν Πολ[υδευκής[43]
Κ]άστορος [
].βρισομ[
]απ.[
]εσ[

fr. 191
]άθαν μ[
]λετομ[
]ψαμε..σ.[
] ποτέ[ει]πε θ[
]. εὐπατέρει-
α ̔τ]άχ᾽ἀγγελίας ἀμεγάρτου
πε]ύσεαι ἐν μεγάροις. τεθνᾶσί τ[ο]ι
ἄμα]τι τῷδε παρ᾽αἶ-
σαν] ἀδελφ[εοί·] ἔκτανε δ᾽αὐτούς
]φ[ ]
].σ[ἀ]μύμων
]…. φρένα

fr. 192
] θαρσαλε.[
] ΄..[ ]μα.[
].αγασθει.[
ὑπερ]φίαλον δέμας [
]ν χαρίεντα δ[
]βιαν σταθε.[
]. ΄[.].κ…[

fr. 193
ὦ]ς φ[άτο[44]
ματ[ ]υ.[
ἀκο[ς] εὐ[ρέμεναι[45]
τῶ[
…[
ματρὸ[ς[46]
ὀλέσα[ι[47]
χαλεπ[

fr. 196
] [
]εδια[
Κλ]ύτιος[48]

fr. 197
]ως φρένα[
] [
] χηρῶν[

42 Haslam.
43 Schade.
44 West.
45 Haslam.
46 Haslam.
47 Haslam.
48 Finglass. Haslam: ἐνάντιος.

...perché Calidone amabile...
...la grande dimora gloriosa...

fr. 190
...
...Polluce...
...di Castore...
...
...
...

fr. 191
...
...
...
...disse...
...di nobile padre
in fretta un'odiosa nuova
udrai nei palazzi: sono morti
quel giorno contro il destino
i fratelli: li uccise...
...
...impeccabile
...nel petto...

fr. 192
...audace...
...
...adirata...
...superbo corpo...
...grazioso...
...
...

fr. 193
così disse
...
trovare un rimedio
...
...
della madre...
distruggere...
arduo...

fr. 196
...
...
Clizio

fr. 197
pensiero...
...
...di vedove...

]σκλ[
].να[

] [
].ε. [

fr. 203

]..[
] [
] [
]νοι δα[
Οἰ]νεῦ[50] δοκ[
] [
]...[

fr. 204

] [
ἔ]χεσθα[ι[49]
]πτυχα[

fr. 208

]ον[
βά[λ᾽Ἄρτ[εμις[51]

fr. 211

].μωι[
].αῦ
].
]βας
]εδεσμ[
]οι
]δοναςκ[
]σιναβ[
]εκους
]μενους[
]αν γὰρ ηφ[
].αν
]ε κρά-
]. Μοιρᾶν [
].
]λφεοῖσα
].ναυτω.[
]ιτις
]ρῆς]
]οιμεναφρα[
] ἅπασι λαοῖς [
]
]όεσσι πετρ.[
]νεχοι [
]
]κηρσ᾽ινω[
]
]
]....ε
]
]αιμη
]
ὠ]ρανομακ[[52]
]

[49] Finglass.
[50] Avery. Finglass εὖ δοκ-.
[51] Haslam.
[52] Haslam.

...
...

...
...

fr. 203

...
...
...
...
Èneo
...
...

fr. 204

...
avere
...falda...

fr. 208

...
...Artemide colpì...

fr. 211

...
...
...
...
catena (?)
...
...
...
...
...
...
...
di Quote fatali...
...
...
...
...
...
...a tutte le schiere...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
dal cielo...
...

]
]
]πολ
].·
]
]
]ς
]λους
]
]
θρ]ήνου[53]
]ης
]
]υς

fr. 212

].κοερ.[
τό]ξοις·[54]
]δοκευσας·[

fr. 213

χ]αιτας· [
]ε[..]μονο.[

fr. 214

]...[
ὄρνι]ς[55] ἀερσιπότας [
].δευτε
]ς τες απυ ἔρνεα [
]..ὀψάλικον α[
] [
].εια.[ ]νω[
ἐ]ν πλοκάμοισιν Ἀλεξίδαμ[ε
τέ]ρεν ἄκρον ἄνθος
θ]εοσείκελε· μήποκ᾽ἀλλα[
ἀρ]ετάν· ὅ γα μησάμενος [ ].[
στ]υγεράν τε ἰδὼν ἀνοή[μ]ον[α[56]
πο]λέων γὰρ ἀνδρῶν
με]γάλως ἐπεμάσσατο .[
πο]λέας δὲ πλέχθεν
στ]εφάνους ἀπαλῶν τε σε]λίνων
].ε.υ.ρ ῥόδων τεσαῦ..[

fr. 216

]ποτα[
πατ]ροφο[ν
ἀλαοφ[ρον-

fr. 222

].οναρησαι[
]ν ἀλκάν
].....[

53 West.
54 West.
55 Calame. Haslam: κύκνος.
56 Haslam.

...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
di funebre lamento...
...
...
...

fr. 212
...
...con l'arco
...in agguato...

fr. 213
chiome
...

fr. 214
...
uccello dal volo leggero
qui
...
...
...
...
...fra i riccioli, Alessidamo...
tenero alto fiore
simile a un dio, mai...
valore, ricordando...
veduta l'odiosa, insensata...
di molti uomini...
nutriva grande brama...
intrecciate molte
corone di tenere fronde
...di rose...

fr. 216
...
...parricida...
...folle...

fr. 222
...
...forza...
...

]λιπαραν πόλ[ιν
]
]ον ἀέξων
εὐφρο]σύναισι·
δ]νοφέα στάσις
]
].έσχεν
]
].[’ ’

fr. 223

]ν ἐσθλῶ.[
] [
] [
].[ ] [
].μων[ ] [
]
]παθ[.....]ων·
].ων
]μοσείε.[ ]
]μίσγετ’α[...]ς
]. ὡς τερπνὸν ἔθηκεν[ ]φ.[
]ρνος ὡς
] ἀγνὸν Ἀοῦς
]το δὲ πρὸς θεῶν
].[.]δμε..ερ.[.].
]ε Κλωθώ
].[ ]
] ἐνὶ φρασὶν
].[.]τέρπετο
].ωκνα.
]ε..ω
].ας υλ...
]..αρεονα.
].ε....υ.
].

]
]
].
]προ
]
].·

fr. 224

].[
].θαι[
]πεδα..[
εὐ]ώδεος[57] α[
]το δ’ὄνασ[ιν[58]
]ακεοιστ[
]ν ὑστάτ[οι
]....ν[
].[

fr. 225

] [] [
]ματ[]τήλ[
]. [
]σϋποσ[

fr. 226

].
]
]
]δη

[57] Haslam.
[58] Haslam.

...splendida rocca...
...
...accrescendo...
...fra le gioie...
...oscura contrapposizione...
...
...tenne
...
...

fr. 223

...di degni
...
...
...
...
...
...sofferenze... (?)
...
...
...si unì...
...come rese dolce...
...
...puro dell'Aurora...
...per gli dèi...
...
...Cloto...
...
...nel petto...
...godé...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

fr. 224

...
...
...odoroso...
...giovamento...
...
...ultimi...
...
...
...

fr. 225

...
...
...
...

fr. 226

...
...
...
...certo...

]ν·αιθε....[
].μαῖς· [
]Θαύμαντος κ[].[
] [
. . .
]μα.[
]απαφ[
]έλευ[
].αβα[
].νξ.[
]..[
. . .
].[
τεκος[
ωκεα
δ᾽Αχιλ[
αἳ σφισ[
Ζηνὸς ἐρισφα[ράγοιο[63]
...
...
...
...
...
...
σισ.[
εἰγ[

]
]
. . .
.[
ὄφιε[ς[59]
δια[
δρίο[ν[60]
νερ[
κατ.[
σφυρ[όν[61]
προα[
κεφα[λ[62]
].ο.[
]..[

fr. 227

].[
]υρν[
]Διὸς ἀ..[
] [
] [
] [
] [
] [
] [
]ἐχνισι θ[
].[..]..καλαι
δ]όκιμος τρ[ι]παλαιγενὲς απα[

fr. 228

αμφ[
.ολ.[
ἐναλιγκ[
κειμεν
ὠμοφαγα[
τ..[..].[

fr. 229

]ας Ἄιδος δέ νιν [
θ]εὸν ἄμβροτον [

59 Haslam.
60 Haslam.
61 Haslam.
62 Haslam.
63 Haslam.

...
...
...di Taumante...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
figlio
rapido
Achille
esse che a loro,
di Zeus Tonante
...
...
...
...
...
...
...
...

fr. 227

...
...
di Zeus...
...
...
...
...
...
...
abbia...
...belle...
famoso, tre volte antico...

fr. 228

intorno...
...
simile...
giacente...
crudivora...
...

fr. 229

...Ade lo...
...dio immortale...

...
...
. . .
...
serpenti...
attraverso...
macchia...
...
...
caviglia...
...
testa...
...
...

fr. 230

]ν [
]ας[ ] [
]τε Μέμνων[64] [
] [ ] [

fr. 231

]εσ[.]ν.[
] [
]ε. παρὲκ ν[όον[65]
]ν νέμεσις φ..[
] [
]. πασᾶ[ν[66]

fr. 232

].[.]..[
].τεθαλ[
] [
]πέπλων[
].ι [

fr. 233

] [
.[
] θυγατρὶ δο.[
]ν [
] [
] [
] [
] [

fr. 234

].ο· θαυμα[
].[.].[΄]. .[

fr. 235

].ρια.[
].νπερ[
]τοθε[
].αιάκ[
].ὡρα[

fr. 237

]..[
]..[
]...[
] [
].· [
]ῶνδρ[
] [
]ῖν [

fr. 238

]ναπλ[
ο]ὐκ ἔστ[ι
]...υ..[

fr. 247

]..συ[
]-υθε[.].[
].αυτο.[
].ανανδρ.[.].[
ῥ]όπαλον [..]
].ομένους· φ.[
].[ ].κύμασι.[

64 Haslam.
65 Haslam.
66 Haslam.

fr. 230
...
...
Memnone...
...

fr. 231
...
...
...
...ira e vendette...
...
...

fr. 232
...
...fiorente...
...
...di pepli...
...

fr. 233
...
...
...alla figlia...
...
...
...
...
...

fr. 234
...meraviglia...
...

fr. 235
...
...
...
...
...stagione...

fr. 237
...
...
...
...
...
...o uomo...
...
...

fr. 238
...
non è possibile...
...

fr. 247
...
...
...lo stesso...
...senza uomini...
...bastone...
...
...fra le onde...

].λιας οθε.[
].λι κλυζο[
] γαίας λα.[
]βροτοισι.[
]ίτελ[.]εσ.[
. . .
].. [
ἀ]λείφ[ατι] νεκταρ[ὸ]δμῳ·
].δα.[..].τ.ν
ἐστόλισεν μέ[γ]α φᾶρος ἀνεψιὸς
Αἰόλου Ἰπ[π]οτάδα· καθ[έσ]αις δ᾽ἐτα-
νυσ<σεν> ἐπ᾽ἀϊο[ν]εσ-
σι, πυρὰν δ᾽ὃ [γ]α μέμβλε[τ]ο νεκρῷ
]...[ ] περιμάκεας ὄζους
]..ίας τ᾽ἐριδα[′]
]..έραθ...[
].τι..[
. . .
γλυκεραν θ.[
ἐλπιδ′.π..[
φίλοις θαν.[
].[

fr. 248
τοθεν αρ.[
ζακότου [
ἐρασιπτο[λ
ἐθαλες[
ἀγαθ[ός τε] μάχα[ν[67]
κ[α]τὰ γὰρ πολ...[
ὁποκ᾽ἐσθλὰ θεὸς δ[ιδοῖ[68]
οὐδέ τις ἐστ᾽ἀρετά [
τῶν παρὰ δα[ί]μον[
καὶ Λάχεσιν·τ[.].εσα[
].ἀριφραδ.[
πολ]έμου τέλ[ος
]..[

fr. 249
] [ ]
]
]ν φύγον
]

fr. 250
.[
ἅμα.[
..εφερο[
.αιτοσε[

[67] Führer.
[68] Haslam.

...
...bagnato...
...terra...
...ai mortali...
...compì...
...
...
di grasso profumo-di-nettare
...
indossò un gran manto il nipote
di Eolo Ippòtade; lo depose,
lo distese sulle sabbie,
allestì al morto la pira...
lunghi rami...
...contesa...
...
...
. . .
dolce...
speranza...
agli amici...
...

fr. 248
di là...
del furente...
dalle amabili rocche...
fioristi...
abile in battaglia...
quando un dio reca fortuna...
non c'è nessuna virtù...
da una potenza divina...

e Làchesi...
...astuto...
fine della guerra...
...

fr. 249
...
...
...fuggirono...
...

fr. 250
...
...insieme...
...portavano...
...

].ζαν
. . .
.].[
πεφ[
αυτ[
κατ[
χαιρ[
κλε.[
μακα[
και.[
βρι[
τον[
] ΄[

ζάκοτον[
κρατερ.[
].. ΄...[

fr. 251

]..[
].εραταν[
ἀ]μφιβρότα[
ἀργ]υρέων κ.[
]υς περὶ χρ[
] τηλόθε χαλ[κ
]ς σέλας.α[
κο]ν{ε}ἰσαλος ὥρτο [
] [
] [

fr. 252

].υ
]
]χα
]ις
]...
]ταρχε καὶ τερ
]νεχεν
]ποντα πάν
].ον ἀνδρὶ
. . .
τα[
δ.[
ω[
στ[
ω[
υ[

fr. 253

].[ ]φε.[
]αιτ᾽ἀχθο[..]
].οσα...κα[ ].[
]παν.[
]ς [
].εα..[
χ]ρυσοτρ[ιαί]νᾳ·
]μακ[ ]π...[
].ἀμβροσι[..] τε.[

fr. 254

]λον[
]ωνακλ[
] ἀσπίδο[ς
]χαλκ[
]ης.[
]αχ.[

fr. 255

].[
]εκ[
]πε λ[
]ατρα[
]πυ[
]βαλλο[
]ωνα.[

fr. 257

]..ομ[
] καὶ καλω[
]ταστρ[

...
. . .
...
...
...
...
godeva... (?)
gloria... (?)
beato... (?)
...
...
...
...

furente...
crudele...
...

fr. 251

...
...amabile
scudo che copre tutta la persona...
di argentei...
...intorno...
...di lontano il bronzo...
...bagliore...
polvere si levava...
...
...

fr. 252

...
...
...
...
...
...
...
...
...all'uomo...
...
...
...
...
...
...
...

fr. 253

...
...crucciato (?)...
...quanto...
...tutto...
...
...
tridente-d'oro...
...
...ambrosio...

fr. 254

...
...
dello scudo
bronzo...
...
...

fr. 255

...
...
...
...
...
gettato...
...

fr. 257

...
...e bello
...astri... (?)

fr. 258
]..ω[
]ι· αι.... [
]εφα...[ ].[
]στροφα[
]ρες· [′

fr. 270a
τε]ύχεσι λαμπομέν[α
Παλλὰ]ς ὄρουσεν ἐπ᾽]εὑρεῖαν χθ[ό]να.

fr. 271
<χορεύ>ματα τοι μάλιστα
παιγμοσύνας <τε> φιλεῖ μολπάς τ᾽ Ἀπόλλων,
κήδεα δὲ στοναχάς τ᾽ Ἀΐδας ἔλαχε

fr. 272
κοιλωνύχων ἵππων πρύτανιν

fr. 275
ἀλίβατον

fr. 277
a δεῦρ᾽ ἄγε Καλλιόπεια λίγεια
b Καλλιόπεια λίγεια

fr. 278
ἀρχεσίμολπον

fr. 284
ἐρίσφηλον

fr. 292a
πάτρω᾽ ἐμὸν ἀντίθεον Μελάμποδα·

fr. 301
ἀτελέστατα γὰρ καὶ ἀμάχανα τοὺς θανόντας
κλαίειν

fr. 302
θανόντος ἀνδρὸς πᾶσα πολιὰ†ποτ᾽ ἀνθρώπων χάρις.

fr. 303a
αὐτόν σε πυλαμάχε πρῶτον

fr. 258
...
...
...disse... (?)
...volgendosi intorno... (?)
...

fr. 270a
...in lampo d'armatura
esplose Atena in questo vasto mondo.

fr. 271
Appassionatissimo
di spassi e di canzoni, Apollo:
cordoglio e piagnistei son roba d'Ade.

fr. 272
Duce di cavalli zoccoli incavati

fr. 275
lo sprofondo

fr. 277
a Vieni da me, Callìope canterina.
b Callìope canterina.

fr. 278
guida di canti

fr. 284
saldo di forza

fr. 292a
L'antenato mio, Melampo: una specie di divinità.

fr. 301
È più che inutile, è impotente il piangere
i defunti.

fr. 302
Quando sei morto, è cenere la simpatia per te del mondo.

fr. 303a
Ti batti lì alle porte: te, te per primo.

fr. 304
ῥαδινοὺς δ' ἐπέπεμπον ἄκοντας

fr. 305
ἀνίψαλον παίδα

fr. 306
ἀπειρεσίοιο κυνυλαγμοῖο.

fr. 307
βρυαλίκται

μενέδουποι

fr. 308
ὑπερθυμέστατον ἀνδρῶν

frr. 309a-320
Ἄιος – ἀκεσταλίων – ἄτερπνος –ἔξοθεν – λεύκιππος – μάτας – μεσόνυξ, μεσόνυχος – ὀρείχαλκος – πέποσχα – πόλιν (Πίσαν) – ποταύδη – χάρμην

FRAGMENTA FORTASSE STESICHOREA

fr. 322a
Πα[λ]λά[δα] περ[σέπολιν
κλῄζ]ω π[ολεμαδόκον
ἀγνὰν παῖδα Διὸς μεγάλου δαμάσιππον

FRAGMENTA SPURIA
ΡΑΔΙΝΗ

fr. 327
ἄγε Μοῦσα λίγει' ἄρξον ἀοιδᾶς ἐρατῶν ὕμνους†
Σαμίων περὶ παίδων ἐρατᾶι φθεγγομένα λύραι

fr. 304
Aste elastiche lanciavano.

fr. 305
illeso il giovane

fr. 306
d'infinito latrare di cani

fr. 307
guerrieri a danza

tuono di ardore

fr. 308
il più animoso fra gli uomini

frr. 309a-320
Aio – uccelli – odioso – da fuori – di bianchi cavalli – invano – Mesonyx – oricalco – ho sofferto – città (Pisa) – parlava – punta della lancia (esaltazione del guerriero)

FRAMMENTI FORSE STESICOREI

fr. 322a
Pallade stronca-città
invoco, guerriera,
doma-cavalli, pura figlia di Zeus, di quel grande.

FRAMMENTI SPURI
RADINE

fr. 327
Musa canterina, preludia al canto sensuale,
arpeggia sui ragazzi di Samo, con cetra sensuale.

Ibico

(560 ca.-500 ca. a.C.)

Come Stesicoro, Ibico era nativo della Magna Grecia: nacque a Reggio, che fu anche il luogo della sua sepoltura. Ben poco è noto delle sue vicende biografiche. Apparteneva alla nobiltà locale e ricevette un'accurata formazione letteraria, come conferma la sua conoscenza dei miti, dei versi di Omero e degli altri poeti lirici. Dalla natia Sicilia si recò a Samo, alla raffinata corte del tiranno Polìcrate (533-522 a.C.). Qui ebbe modo di conversare con Anacreonte, e incontrò Polìcrate il Giovane, di cui cantò la bellezza in carmi corali durante i raffinati simposî di palazzo. Cadde sotto i colpi di una masnada di briganti, che vollero depredarlo. Vedendo volteggiare in cielo uno stormo di gru, Ibico gridò che sarebbero state le sue vendicatrici. Giunti in città, i banditi scorsero le gru e, per dileggio, uno di essi esclamò: "Ecco le vendicatrici di Ibico!". Il fatto si riseppe. I briganti, messi alla strette, dovettero confessare e furono puniti. In seguito, entrò in proverbio l'espressione "Le gru di Ibico". La stessa fonte attesta che Ibico "inventò per primo la cosiddetta *sambuche*, una sorta di cetra triangolare" e aggiunge che il reggino "era del tutto folle d'amore per i ragazzi". La bellezza fisica dei giovani corpi maschili era per lui superiore all'antico tesoro dell'epica. La sua poesia aveva trovato una nuova fonte di ispirazione, la grazia dei ragazzi, il lampo malioso scoccato dalle palpebre scure, le reti inestricabili di Afrodite. Anche se ci è noto dalle fonti che Ibico trattò argomenti epici (il sacco di Troia, i ritorni dei campioni achei, le fatiche di Eracle, la caccia al cinghiale calidonio) ben poco ci è pervenuto di questo materiale votato alla tradizione. Stando ai testi superstiti, Ibico compie una scelta poetica rivoluzionaria, considerando triste e superata la vicenda epica, sostanziata di sconfitte, uccisioni e brutalità.

Testo critico di riferimento: Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta – Alcman Stesicorus, Ibycus*, post D. L. Page ed. M. Davies, Oxford 1991;* Ibycea*, edizione critica e commento dei frammenti di tradizione papiracea attribuiti a Ibico di Reggio (*Pap. Oxy. *1790 + 2081, 2735, 2637, 3538) a cura di Serena Gerboni, diss. Parma 2010;* The Lyric of Ibycus*, Introd. Text and Commentary by Claire Louise Wilkinson, Boston-Berlin 2013.*

Traduzione di Ezio Savino, con integrazioni del curatore.

FRAGMENTA PAPYRACEA

S. 151
οἳ κ]αὶ Δαρδανίδα Πριάμοιο μέ-
γ᾽ ἄς]τυ περικλεὲς ὄλβιον ἠνάρον
Ἄργ]οθεν ὀρνυμένοι
Ζη]νὸς μεγάλοιο βουλαῖς
ξα]νθᾶς Ἑλένας περὶ εἴδει
δῆ]ριν πολύυμνον ἔχ[ο]ντες
πό]λεμον κατὰ δακρ[υό]εντα,
Πέρ]γαμον δ᾽ ἀνέ[β]α ταλαπείριο[ν ἄ]τα
χρυ]σοέθειραν δ[ι]ὰ Κύπριδα.

νῦ]ν δέ μοι οὔτε ξειναπάταν Π[άρι]ν
..] ἐπιθύμιον οὔτε τανί[σφ]υρ[ον
ὑμ]νῆν Κασσάνδραν
Πρι]άμοιό τε παίδας ἄλλου[ς

Τρο]ίας θ᾽ ὑψιπύλοιο ἀλώσι[μο]ν
ἄμ]αρ ἀνώνυμον· οὐδεπ̣[
ἠρ]ώων ἀρετὰν
ὑπ]εράφανον οὖς τε κοίλα[ι

νᾶες] πολυγόμφοι ἐλεύσα[ν
Τροί]αι κακόν, ἥρωας ἐσθ̣[λούς·
τῶν] μὲν κρείων Ἀγαμέ[μνων
ἄ]ρχε Πλεισθ[ενί]δας βασιλ[εὺ]ς ἀγὸς ἀνδρῶν
Ἀτρέος ἐσ[θλοῦ] πάις ἐκ π̣[ατρό]ς·

καὶ τὰ μὲ[ν ἄν] Μοίσαι σεσοφ[ισμ]έναι
εὖ Ἑλικωνίδ[ες] ἐμβαίεν λογ[·
θνατὸς δ᾽ οὔ κ[ε]ν ἀνὴρ
διερὸ[ς] τὰ ἕκαστα εἴποι

ναῶν ὡ[ς Μεν]έλαος ἀπ᾽ Αὐλίδος
Αἰγαῖον διὰ [πό]ντον ἀπ᾽ Ἄργεος
ἠλύθο[ν ἐς Τροία]ν
ἱπποτρόφο[ν, ἐν δ]ὲ φώτες

χ]αλκάσπ[ιδες υἷ]ες Ἀχα[ι]ῶν
τ]ῶν μὲν πρ[οφ]ερέστατος α[ἰ]χμᾶι
...]. πόδ[ας ὠ]κὺς Ἀχιλλεὺς
καὶ μέ]γας Τ[ελαμ]ώνιος ἄλκι[μος Αἴας
.....]. ατ[.....]πυρος.

FRAMMENTI PAPIRACEI

S. 151
...città fulgida, grande, felice
quella di Priamo Dardànide:
loro la smantellarono, scattati
da Argo, su delibera di Zeus
per la bella faccia della bionda Elena,
con dentro un odio da migliaia di ballate,
in guerra singhiozzante.
Ed ecco Malasorte in cima a Pergamo
si piazza: grazie, Ciprigna capeidoro!

Su Paride fregaospiti non mi scaldo, io,
a stornellare, né sulle caviglie secche
di Cassandra, né sui figli di Priamo,
o sull'immondo giorno dello stupro

a Troia, dai portali eccelsi.
Io non m'imbarco a raccontare
la virtù stellare
di quei bei campioni, in viaggio

su navi corazzate e tondeggianti,
a inguaiare Troia. Bravi, gli eroi!
Al comando c'era il meglio: Agamennone
Plistènide, monarca e generale,
Sua Eccellenza, virgulto di papà Atreo.

Questa roba le Muse smaliziate d'Elicona
la cavalcherebbero alla grande:
ma un terrestre no, non saprebbe dire
fluido gli specifici dettagli

d'ogni nave, perché percome Menelao
da Aulide (da Argo, la partenza)
con traversata dell'Egeo arriva
a Troia, culla di cavalli, e con lui

le schiere achee, bronzoscudate,
e in testa a tutti grazie alla sua lancia
zompa Achille, sì, il piè-veloce,
e Aiace Telamonio forzuto colossale
.... fuoco e fiamme.

.....]ος ἀπ᾽ Ἄργεος
.....]ς ἐς Ἴλιον
.....]
.....].[.].

.....]α χρυσεόστροφ[ος
Ὕλλις ἐγήνατο, τῶι δ᾽ [ἄ]ρα Τρωίλον
ὡσεὶ χρυσὸν ὀρει-
χάλκωι τρὶς ἄπεφθο[ν] ἤδη

Τρῶες Δ[α]ναοί τ᾽ ἐρό[ε]σσαν
μορφὰν μάλ᾽ ἐίσκον ὅμοιον.
τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰὲν
καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἑξεῖς
ὡς κατ᾽ ἀοιδὰν καὶ ἐμὸν κλέος.

S. 166
ep.
[ ]τερεν.[
[ ]ε̣απα̣[
[ ]δ[ ]αριω[
[ ].δακ̣.ονεχω̣[
[α]ὐ̣λητῆρος ἀειδο[
[ ] ἁβρὰ π[α]ν̣τῶς [
[ ].ος οἷά τ᾽ ἔρωτος [
<> str.
[ο]ιο κὰτ αἶσαν ὠ.[
[ ]ατον τέλος ασφ[
[ ]α δύνασις· κρατ[
[ ].ν̣οι μέγα δαί-
μονες] π̣ολὺν ὄλβον ἐδώκ[αν
[ ]ελωσιν ἔχεν, τοῖς δ᾽ α[
[ ]ισι Μοιρᾶν·
<> ant.
[ ] Τυνδαρίδ[αι]σι λ̣αγε̣[τ-
[ ].ι σάλπιγγος ὅκ᾽ ἐν κε[
[Κάστορι] θ᾽ ἱπποδάμωι καὶ π̣[
[ ]ες ἀντιθέοι
[ ]νοπάονες· οἵσιν εσ.[
[ ]ε̣ῖ̣ μεγάλα χρύσαιγις [
[ ]κ̣αδέ̣α·
<> ep.
Καὶ τὸ] μὲν οὐ φατόν ἐστιν ε[
]ων τεκέεσσι· σὲ δ᾽ αὖ[
οὐρανόθ]εν καταδέρκεται ἀ[έλιος

.....ad Ilio il più carino
.....era Ciànippo da Argo
.....
.....

.....era il figliolo d'Illide
ingioiellata d'oro: e Troilo a costui
– come all'oricalco l'oro
tre volte raffinato a fuoco

equiparavano i Troiani e i Greci
per quel suo fisico da eros.
Tra loro per la tua bellezza sempre,
Polìcrate, avrai intramontabile nomea, per quanto
possono il mio canto, e la mia nomea.

S. 166

...tenero...
...
...
...
...guidati dal flautista essi cantavano...
...con assoluto lusso...
...spasimo, come d'eros...

...fatalmente...
...termine fisso...
...potere; fortezza...
...grande, i Potenti hanno
sempre dato molta floridezza
a chi dicevan loro, al contrario...
per i piani delle Fatali.

...i Tindàridi, capipopolo
quando di tromba guerresca...
a Càstore domacavalli, al re del pugilato Polideuce
...simildei...
...accoliti, ai quali
...la magnifica dall'egida d'oro
...spensierata.

Storia che non si può raccontare
...dai figlioli: ma su di te, invece...
dal cielo dardeggia occhiate il sole

]τα κάλλιστον ἐπιχθ[ονίων
ἀθανάτ]οις ἐναλ[ι]γκιον εἶδο[ς
]ς ἄλλος οὐτῶς
οὔτ᾽]ἀν᾽ Ἰάονας οὔτ . [
<> str.
[κ]υδιάνειραν α[.]ε.[
[Λακ]εδαίμονα ναίο[
[ ].ς τε χοροῖς ἵππο̣[
[ ]ᾶν βαθὺν εὐ-
[ ]. ἀμφί τε θαυμα[
[ ] ἄλσεα λαχνάεντ᾽ ε.[
[ ]πους·
<> ant.
[παλαι]μοσύναι τε καὶ δρ[ομ-
[ ].τᾶτ᾽ ἐς ἀγῶν᾽ επασ̣[
[ ]ν πατέρων <ε>ἰδήρα[τ-
[ ]νια
[ ].εθεω.[.]αρεστιδε[
[ ] ἔσσα̣[...] θέμις κα[
[ ] [

S. 167

[ ]σε...[
[]ωροπ.[
[ ]μεγια̣[
[]μου πολ[.].[
[ ]ς [
[ ]ντα φοινίοισι.[
[ ] [
[ ]εν ἀδινοῖς βελέεσσ[ι
[ ]ος ἀργυροπέ̣ζου [
[ ]εγεντο̣.[

S. 169

]δακεθυμ[
].ας παιδῶ̣[ν

S. 174

[ ]χ[.].[.].[
[εὐπ]α̣τέρεια θ̣[
[ ]ηι ποταιν̣[ι-
[ ]αγοισ.[
[ ].κωι ἐρευθ[
[ ]νκελαδῆι.[
[ ].ετε τέκνα[
[ ]..σεν στη[
[ ]αται δια[
[ ]αιδ᾽ ἐρα̣τ̣[
[ ]ον οὐ κατα[
[ ]ν προπο̣[

S. 176

ἡ]μιθέων ὅθ[
σ]τ̣άδιον δρομ[
π̣ά̣ντας ἀπλάτ.[
χαλεπὰ δέ τις α.[
ἅτε σιδάρεος επ[
Η]ρακλέος γαμεν.[
ὅ]ν ὑφ᾽ ἅρμασι τε[ἵπποι ἐ-
ν]ἱκασαν τρέχο[ισαι[1]
τ]ὰς Ἰόλ̣α̣ος ἀρήιο.[
ἐ]πιβάντα δεδε.[
Π]ηλεὺ̣[ς] δεπαλα..[
κ]ῦδος ὑπέρτερο̣ν [

[1] ἵπποι ἐ- Davies. Page: τρέχο[ισαι. Lobel: τρέχο[ντες. Davies τρέχο[ντα.

...il più bell'uomo in terra
somigliante nel fisico ai Celesti
...nessun altro è pari...
né tra gli Ioni,

né tra chi abita in Laconia
nota per la beltà virile
...con cori e con cavalli
...profondo fiume
Eurota, intorno a meraviglia...
boschi ispidi d'abeti
...frutteti

qui in gare di lotta e di corsa
...competizione di velocità...
...dei padri...
...
...da parte degli dèi...
...abbigliata Themis...
...

S. 167
...
...
...massimo...
...molto....
...
...con rossi...
...
...con infiniti dardi...
...piede d'argento...
...accadde...

S. 169
...morse l'animo...
...dei figli... dei figli

S. 174
...
...di nobile padre...
...inaspettato...
...conducendo...
...arrossiva...
...proclama...
...figli...
...
...
...amabile
...
...

S. 176
Di semidèi
stadio... corsa...
tutti...
ardue gesta qualcuno...
come di ferro...
di Eracle sposò...
che con i carri... le cavalle
vinsero in corsa...
che Iolao valoroso...
montando su...
Peleo... la lotta (?)...
maggior gloria...

[ ].ηρεπεσ[
.]αμεν οὐ δυν[α-
τ]ὰν ἀνίκατο[ν
δε καὶ με.[
.]αι κρατε̣.[
Χρυσάορ..[
Γαρυόναν γ[
.].τ̣α̣νεν.[
[ ]με̣..[
[ ]αι.[

S. 192a

[ ].ν̣ο.[
[]μ̣άχαι γίγαντες [
[ ]μεν ἀρήονες ἀλκὰ[ν
[ ].[.]τα γενέ̣σθ̣ [αι
[ ]των νοον [
[σ]υμφοραῖσ̣[
[ ]νερω[
[ ].υσω[

S. 192b

[ ]εν [
[].ν̣νεοικ[
[ ].οντε[
[ ].ρόδε[
[ ]λ̣υκεσ.[
[ ]αεξὸμ̣[
[ ]α̣στοσ[
[ ]ως δ᾽ αὖ [
[] ἀγερώχοι· [
[ ]ο̣κρατὴς θα̣ν̣[
[ ].ν̣[

S. 199

[ ]ναρ.[
[ ]δολοπ[λόκ-
[ ]φαθ᾽ ω[
[ ]. τερασ.[
[ ].ν μελέων.[
[ἐ]πικρατέω̣σ̣[
[τεμ]ενοῦχος[2].[
[ ]ν γάρ νιν α̣ν[
[ἀπαν]ήνατο[3] π[ο]τν̣[ι-
[ ]ας κορυφ[ας
[ ].θεω[
[ ]ἀθανάτα[
[ ].νοι[.]α[
[ ]ν̣μ[

S. 220

ν]ύμφαι
Κρονίου πτυχαί
αὔχα γλυκερά
ἅ̣περ[ ]ν ποδῶν

S. 221

αἰὲν ἐμοὶ πόνος οὗτος εἴη· αἱ δέ τις
βροτῶν μ᾽ ἐνίπτει νόσφιν
ἐγὼν δ᾽ ἔτι μ[ ]ν᾽ αὔχαν τίθεμαι περὶ τούτων
ἰόεντα

[2] Lobel.
[3] Davies sulla scorta di Bonnano 1980-2 pp. 43 ss.

...cadde

...non poteva...
invitta...
...
...forze...
Crisaore...
Gerione...
...
...
...

S. 192a

...
...in battaglia giganti...
...più validi di forza...
...nascere...
...mente...
...nelle sciagure...
...
...

S. 192b

...
...conviene...
...essendo... (?)
...
...
accresciamo...
...
...come poi...
superbi
...morte che tutti domina... (?)
...

S. 199

...
...tessi-inganni...
...disse...
...mostro...
...di membra...
...con forza...
guardiano del tempio
...infatti lo...
...negò, la sovrana...
...cime...
...al dio...
...immortale...
...
...

S. 220

spose...
cime del Cronio
soave orgoglio
per cui... ...di piedi...

S. 221

Sempre per me sia questo il cimento, se mai altro
mortale mi attacchi, contro...
...io ancora... faccio vanto di questo...
...violaceo...

S. 222
ῥοπαλο-
οὐδέ κεν Οἰδιπόδα καταεσσά[με-
νος δνοφέοισιν ἀχέεσσι Ἰνοῦ[ς τ᾽ ἀφαι-
ρέοιτο θυμὸν [
πολε]μίων λοχο[ν

S. 223a
].ο χθονὸς ἐς
..].[..]αν βαθ[ὺν ἀέ]ρα τάμνων
]λοποδαν οἱ[
].η.ιν δεδαμασθαι[

S. 224
παῖδα] θεοῖς ἴκ[ελον τῶ]ν περγάμων
ἔκτοσθεν Ἰλίο[υ κτάνε]

S. 226
τεκυ[
Γοργια[
[ ]..[

S. 257a
I
col. I
]..[
] [
]ιρο[.εἴ]βην [
]
δὲ σ᾽ ὕμνοι
ἐ]πηράτοισιν ὦ Χα-
ρις, ῥόδων ἔ]θρεψας αὐτὸς ἐν κάλυξιν
Ἀφροδίτας] ἀμφὶ ναὸν·
στέφαν]ον εὐωδῆ με δεῖ
λέγην ὅσω]ν[4] ἔχρ[ι]σε θωπά-
ζοισα παιδ]ίσκον· τέρεν δὲ
κάλλος ὤ]πασαν θεαί.
ἀλλ᾽ ἔφευγε][5] μὰν Δίκα θε-
ᾶν χορὸν], βαρύνομαι δὲ γυῖα
πολλὰ δ᾽]ἀγρύπνο[υ]ς ἰαύων
νύκτας ὀρμ]αίνω φρε[νί

col. II
οὐ[ ].[
μηφε[
κλεος[
μεμπ[

II
]αν[
]λεσχευσ[
]αιγλαι.[
μ]έγα νίκας[6]

4 West e.g.
5 West.
6 West.

S. 222
...clava...
nemmeno chi sia oppresso
dalle nere angosce di Edipo o di Ino
si perda d'animo...
...agguato di nemici...

S. 223a
...di terra a...
...fendendo il cielo profondo...
...
...essere vinto...

S. 224
uccise suo figlio simile a un dio
fuori delle mura di Ilio.

S. 226
...
Gorgia
...

S. 257a
I
col. I
...
...
...sgocciolare...
...
le canzoni
dei compagni di bevute... in deliziosi
calici di rose l'hai cresciuto, o Grazia,
in vicinanza del tempio d'Afrodite;
Fragrante – così la definisco – la ghirlanda,
tutti quei fiori sul corpo del ragazzo
per magnificarlo! Una bellezza delicata
gli aggiunsero le dee.
Ma Giustizia ha lasciato la congrega
delle dee: io mi sono appesantito,
e passo notti inquiete, tante cose
rivangando nella mente.

col. II
...
...
gloria...
...

II
...
...
splendori...
grande... di vittoria...

μαινο[
δᾶγμα[
ἀιτο[
λακτ[
ατασ.[
ουδαν[
]..ο.[
].εσ[
] [

]ισί τε Νικαγόρα[
ἐλ]κεσίπεπλον[7
].εν
].[ ].ται
].τιμα[

III

] [[ω]]δ[..].[
]σινο.[δ]ἑκ᾽ἄν σ᾽ο[πλίτας
ἐκ φάλαγγος ἑλκύ]σαιθ᾽ὑπεκφέρων[8]
]ῳ [ ] [
]
].ομ[

XXV

].α.[
]...δρα[
]ει.[ ].να.[
]παρθενικᾷ ξα[νθᾷ[9]
]...[ ]..α[
]...[

XXVIa

].ολεσθαι[
].σῶνοσω[
].τὸ φάρμ[ακον
]ροτοισιν.[
]εθηκεδ[
].ανψ[
]νὰνὰι
]σὰπάτ[
]ν[b
].ω[
]ο.[]νκ[
]εσθηρα[
]λομενουτ[
].τυχω[.]εχ.[
]πτονται[
]ε.α.σπευ[

XXVII

ωσ[..]σ[
αὐλ[ὸ]ς ἐσφ[
ποικίλος ὕ[μνος ὑπὸ φρένας ἀμάς[10]
Μοισᾶν Πιε[ρίδων ἀπολείβεται[11]
ἐν τῷ παίδ[α ἴων ἀπαλότερον[12]

7 Gerboni.
8 West, prob. Campbell.
9 West.
10 West e.g.
11 West e.g.
12 West e.g.

impazzire...?
morso...
...
...
...
...
...
...

III
...
dieci opliti
dalla falange trascinerebbe portandoli via
...
...
...

XXVIa
...perdersi...
...
...farmaco...
...
...pose...
...
...
...
...
...
...
...belva
...
...
...
...

XXVII
...
l'aulo...
stilla in virtù delle Muse di Pieria,
nel nostro petto, mutevole l'inno
in cui più dolce che viola un fanciullo

...Nicagora...
...pepli a strascico...
...
...
...

XXV
...
...
...
...alla bionda fanciulla...
...
...

ὑμνησῶ τ[ακέρ ὅς μ᾽ὑποδέρκεται[13]
ὀ]θαλμο[ῖς
δ]άσκια .[
κ]εκλιμέ[ν
ἄμος λευ[κοπάραος ἐπήρατος[14]
Ἀὼς εἰσαν[ίη μέγαν ὠρανὸν[15]
ἠριγένεια [φέροισα βροτοῖσί τε[16]
κ[αὶ] θεοῖς ἀ[γνὸν φάος[17]
....]τ[

XXIX +XXXI

ἄλι]κα παρθ[ενικάν[18]
αἰ] μή τι κόρα[ς θάλ]αμον κα[ταβάς ποκα
πά]μπαν ἀνεχ[ρίσθ]η τακερᾷ φρεν[ὶ
ματ]ρὸς ἐπιστ[α]μένας πά[ρ]α δῶρο[ν ἐ-
φίμ]ερον· ἀσπ[ά]σιος δ᾽ὁ φέρων χά[ριν
ἀνδρ]ὸς[19] αι τ᾽[ἀδ]ελφεᾶς παὶς

XXX

]αι[..]σπο[
ε]τυχον χα[ρι
νεκυοσ]τόλα· τυμ[β
δ]ώματ᾽ἀλάμ[πετα
]ων· τοδες[
]ασανέμο[
]γωφελε[

XI

τά]κην[]
μ]ήτ᾽ἄν ἔρωτ[20
]ρεα σοὶ[21

XVII

]φε[
αἰ]γιοχ[

XXI

].ο φεύγω[ν
]ων κέλη[τ᾽ἐλαύνων[22
]σδεμ[

XXII

]...[
].σφλεγε[
].ν [

XXXII

].[
δη]ὖτ᾽ἔρω[ς
]..ιατ[

13 West e.g.
14 West.
15 West.
16 West.
17 West.
18 West.
19 West.
20 West.
21 West.
22 Gerboni.

io canterò come drizza a me gli occhi
languido…
ombrosi…
reclinato…
quando l'amabile Aurora di guancia
candida sale nel cielo spazioso,
lei, Mattutina, portando ai mortali
e agli dèi la sacra luce…
…

XXIX +XXXI
…una coetanea fanciulla:
forse perché al talamo della ragazza
è giunto, ha intriso suo languido cuore
del dono amabile della ben coscia
madre: con gioia a portarle la grazia
d'un uomo, il figlio della sorella…

XXX
…
…gli accadde di compiacere…
…sudario: tomba…
…case oscure…
…
…
…

XVII
…
…cinto dell'egida…

XXII
…
…
…

XI
…consumare…
…né l'amore
…a te facilmente…

XXI
…fuggendo…
…incitando il corsiero…
…

XXXII
…
di nuovo l'eros…
…

].ελαυνων [
]ους [
]υποπτερα[
].[

ἴ]ππ[ος

XXIII

].[
] μι[
] [γ]λυκύς [
] αλλ[.].[
].σ.[

XXIV

].[
].[ ]...[
συνο]μάλικος[
]παλ[.]ν[.]..[
].ιδεπ.υ.[
]..καια[
]ς·[

FRAGMENTA EX MANUSCRIPTIS

fr. 283
δαρὸν †δἀραοι† χρόνον ἤστο τἀφει πεπαγώς

fr. 285
τούς τε λευκίππους κόρους
τέκνα Μολιόνας κτάνον,
ἄλικας ἰσοκεφάλους ἐνιγυίους
ἀμφοτέρους γεγαῶτας ἐν ὠέωι
ἀργυρέωι.

fr. 286
ἦρι μὲν αἵ τε Κυδώνιαι
μηλίδες ἀρδόμεναι ῥοᾶν
ἐκ ποταμῶν, ἵνα Παρθένων
κῆπος ἀκήρατος, αἵ τ᾽ οἰνανθίδες
αὐξόμεναι σκιεροῖσιν ὑφ᾽ ἔρνεσιν
οἰναρέοις θαλέθοισιν· ἐμοὶ δ᾽ ἔρος
οὐδεμίαν κατάκοιτος ὥραν.
τε†ὑπὸ στεροπᾶς φλέγων
Θρηίκιος Βορέας
ἀίσσων παρὰ Κύπριδος ἀζαλέ-
αις μανίαισιν ἐρεμνὸς ἀθαμβὴς
ἐγκρατέως πεδόθεν φυλάσσει†
ἡμετέρας φρένας

fr. 287
Ἔρος αὖτέ με κυανέοισιν ὑπὸ
βλεφάροις τακέρ᾽ ὄμμασι δερκόμενος
κηλήμασι παντοδαποῖς ἐς ἄπει-
ρα δίκτυα Κύπριδος ἐσβάλλει·
ἦ μὰν τρομέω νιν ἐπερχόμενον,

...incitando...
...
...sotto l'ala...
...

cavallo...

XXIII

...
...
...dolce...
...
...

XXIV

...
...
coetaneo...
...
...
...
...

FRAMMENTI DAI MANOSCRITTI

fr. 283
A lungo lui stette seduto: un blocco di sbalordimento.

fr. 285
E quei ragazzi sui cavalli bianchi,
i figli di Molione, li uccisi io,
gemelli, facce uguali, un corpo solo
nati tutt'e due dentro un uovo
d'argento.

fr. 286
Primavera. Cotogni meli
dissetati da rivoli
d'acqua di canale, là all'albereto
innocente di Vergini. Vinate florescenze
mature sotto opaco verde
di vite svettano. Per me no: eros
non ha epoche quiete, mai.
Sbiancata di lampi
settentrionale bora
raffica di Cìpride, con ossessioni
ardenti, cupa, sprezzante
scuote brutalmente alla radice
la mia interna febbre.

fr. 287
Eros, ancora lui! Da stellate ciglia
mi sciabola occhiate che sanno liquefare.
Moltiplica magie e poi mi scaraventa
in reti d'Afrodite, senza varchi.
Io vibro al suo venire.

ὥστε φερέζυγος ἵππος ἀεθλοφόρος ποτὶ γήραι
ἀέκων σὺν ὄχεσφι θοοῖς ἐς ἅμιλλαν ἔβα.

fr. 288
Εὐρύαλε γλαυκέων Χαρίτων θάλος < >
καλλικόμων μελέδημα, σὲ μὲν Κύπρις
ἅ τ' ἀγανοβλέφαρος Πει-
θὼ ῥοδέοισιν ἐν ἄνθεσι θρέψαν.

fr. 289b
ποτᾶται ἐν ἀλλοτρίῳ χάει

fr. 289b
οὐ γὰρ αὔσιον πάις Τυδέος

fr. 298
τὸν γὰρ Ἡρακλ[έ]α π[ρ]όμαχον γενέσθαι
φ[ασὶ τ]οῦ Δ[ιὸς ς]ὺν ἀριστ[οπάτραι
κρατ]ερόφρ[ονι Πα]λ[λ]άδι· [τὰ]ν γὰρ ἔτικτε<ν> αὐτός,
κορυφᾶς δέ οἱ ἐξανέπαλτο [

fr. 302
παρελέξατο Καδμίδι κούραι

fr. 303a
γλαυκώπιδα Κασσάνδραν
ἐρασιπλόκαμον Πριάμοιο κόραν
φᾶμις ἔχησι βροτῶν.

fr. 303b
ἅμος ἄυπνος κλυτὸς ὄρθρος ἐγείρησιν ἀηδόνας

fr. 306
ὀνομάκλυτον Ὀρφήν

fr. 310
δέδοικα μή τι πὰρ θεοῖς
ἀμβλακὼν τιμὰν πρὸς ἀνθρώπων ἀμείψω.

fr. 311a
Ἔριδός ποτε μάργον ἔχων στόμα

fr. 311b
ἀντία δῆριν ἐμοὶ κορύσσοι.

Sono cavallo sotto stanghe, ricco d'allori, già finito,
senza più voglie scende in pista col bolide da corsa.

fr. 288
Eurialo, gemma di carezze vellutate,
bei riccioli, tesoro. Dea d'amore
Malia dagli occhi dolci, insieme,
t'hanno cullato su rose di giardino.

fr. 289b
vola in estraneo abisso

fr. 289b
Sì, non invano il figlio di Tideo...

fr. 298
Eracle – si dice – fu campione di Zeus,
con Pallade, la dea cuore d'acciaio,
figlia di tanto padre:
emerse dal suo cranio, di lui, suo genitore.

fr. 302
Si stese a letto, con la figlia di Cadmo.

fr. 303a
Cassandra occhi di perla
boccoli d'amore, di Priamo la figlia,
sia oggetto di fama universale.

fr. 303b
Quand'arzilla aurora in gloria ecciti usignoli.

fr. 306
Orfeo popolare.

fr. 310
È il mio timore: che un peccato al cospetto
degli dèi mi frutti in cambio merito mondano.

fr. 311a
Con bocca golosa di Litigio

fr. 311b
inneschi uno la polemica con me

fr. 312
πυκινὰς πέμφιγας πιόμενοι.

fr. 313
οὐκ ἔστιν ἀποφθιμένοις ζωᾶς ἔτι φάρμακον εὑρεῖν,

fr. 314
φλεγέθων ἅιπερ διὰ νύκτα μακρὰν
σείρια παμφανόωντα

fr. 315
μύρτα τε καὶ ἴα καὶ ἑλίχρυσος
μᾶλά τε καὶ ῥόδα καὶ τέρεινα δάφνα

fr. 316
ποικίλα ῥέγματα <καὶ> καλύπτρας
περόνας τ᾽ ἀναλυσαμένα

fr. 317a
τοῦ μὲν πετάλοισιν ἐπ᾽ ἀκροτάτοις
ἰζάνοισι ποικίλαι αἰολόδειροι
πανέλοπες λαθιπορφυρίδες <τε> καὶ
ἀλκυόνες τανυσίπτεροι.

fr. 317b
αἰεί μ᾽ ὦ φίλε θυμὲ τανύπτερος ὡς ὅκα πορφυρίς

fr. 318a
οὔτι κατὰ σφετεραν ἐελδώ

fr. 318b
ἐσθλὸν προδεδεγμένον†ἐέλδωρ

fr. 319
κλάδον Ἐνυαλίου,

fr. 320
οὐδὲ Κυάρας ὁ Μηδείων στρατηγός.

fr. 321
παρὰ χέρσον λίθινον
τῶν†παλάμαις βροτῶν·
πρόσθεν νιν πεδ᾽ ἀναριτᾶν
ἰχθύες ὠμοφάγοι νέμοντο.

fr. 312
Costretti a bere scrosci a catinelle.

fr. 313
Non è dato ai trapassati trovare farmaco di vita.

fr. 314
Incandescenze, come da notturni spazi
siderali totalità di luce.

fr. 315
Bacche. Fiori viola, d'oro d'acquitrino.
Mele. Rose. Vellutati allori.

fr. 316
Policromi vestiti, le velette
i ganci togliendosi di dosso...

fr. 317a
Lassù più aereo verde. Dentro,
guizzi quieti, iridescenze, piume
d'anatre, schive folaghe rosa,
alcioni, arco d'ali.

fr. 317b
Di continuo, caldo cuore mio, come folaga, arco d'ali.

fr. 318a
Nulla conforme ai desiderata loro.

fr. 318b
Nobili desiderata...

fr. 319
Ceppo d'Ululo Guerriero.

fr. 320
Neppure Ciara, caporione dei Medi.

fr. 321
S'allunga argine di pietra,
per mano d'uomo:
prima era pascolo di pesci
carnivori, frammisti alle conchiglie.

frr. 328-338
ἄτερπνον – διέφρασαι – κύματος ἔξοθεν ἄκρου / πᾶσα κάλως ἀσινής. – ἤλσατο βοῦς· – κλαγγί. – Λεβυαφιγενής. – στερφωτῆρα στρατὸν – τραπεζητᾶν κυνῶν

frr. 328-338
amaro – distruggere – Sopra culmine d'ondate / sartiame tutto salvo. – Guidò buoi – con strepito – di libica stirpe. – Armata vestita di pellami. – Di cani da tavola.

Simonide

(556-466 a.C.)

Nella sua lunghissima vita (morì novantenne), il poeta visitò diversi ambienti del mondo greco, viaggiando di corte in corte, dall'isola di Ceo, dove era nato, ad Atene, alla Tessaglia, da Siracusa ad Agrigento, dove sorgeva il suo monumento funebre. Accumulò in questo modo vasta e lucida esperienza di vita, che lo spinse a riflettere sui massimi valori dell'esistenza, a riconsiderare con occhio critico il decalogo morale elaborato dalla tradizione ellenica. Episodi significativi marcarono la sua vita di uomo e di artista. Nel 514, mentre era ospite, a Crannon, in Tessaglia, della casata degli Scopadi, assistette al crollo della sala in cui la potente famiglia era raccolta, vedendone perire i membri tra le macerie. L'incidente gli suggerì il senso del precario, del labile che caratterizza l'esistenza mortale. Dopo la vittoria degli Ateniesi a Maratona contro l'aggressore persiano, si vide assegnare il compito di stendere l'epigramma celebrativo per l'impresa di quei caduti che, a sacrificio della vita, avevano salvaguardato la libertà della Grecia: era un solenne riconoscimento di supremazia poetica, considerato che alla gara per l'attribuzione si era presentato anche l'ateniese Eschilo. L'episodio illumina sulla dimensione professionale dell'arte simonidea. Con il maestro di Ceo, la lirica corale diviene, a pieno titolo, altissimo mestiere. Il poeta compone su commissione, ponendo il suo talento a servizio della fama, della memoria imperitura che i committenti (Stati, città, monarchi o facoltosi cittadini) desiderano siano create intorno a un'occasione di trionfo (bellico o sportivo, nei grandi agoni panellenici). Simonide coltivò i vari campi della lirica corale: l'inno, il peana, il ditirambo, l'encomio, l'epinicio, il *threnos*. Ben poco sopravvive della sua poesia.

Testo critico di riferimento: Orlando Poltera, Simonides lyricus, Testimonia und Fragmente, Einleitung, kritische Ausgabe, Uebersetzung und Kommentar*, Basel 2008;* Simonides, Epigrams and Elegies*, ed. with Introduction, Translation and Commentary by David Sider, Oxford 2020.*

Traduzione di Ezio Savino, con integrazioni del curatore.

fr. 1
πῖνε, πῖν᾽ ἐπὶ συμφοραῖς

fr. 2
χαίρετ᾽ ἀελλοπόδων θύγατρες ἵππων.

fr. 3
πώλυπον διζήμενος.

fr. 4
[ ]ᾳρ
[ ]
[ὅσ]τις δὲ βροτῶν
[ ]νιτε ἔμμορ᾽ ἐν
[ ].[π]επρωμένον
[ἀ]θάνατον κα.[.]
εὐθ]υμείτω χαμαι[
[ ]πάμπα[ν].βαλών· πολέ[
[ ]ωπων εὐχον[ ]...[.]ν ἀποστάξαι [
[ ]ων· ἀρέσθ[ ]κῦδος εὐωνύμου [
[Νίκας ἐφ᾽ ἅρ]μα βάντες[1][ ]
[ἐνὶ δ᾽ οἰῷ] εἶκει θ[εὰ δίφρ]ον ἐς μέγαν θορέν
[ ]διμοισ[ ]ῷ.[
[ ]..νν.[
. . .
[ ].[
[ ]αρ ὕστατον [
[]φάμαν· ζ[
[]νον ᾳ[

fr. 5
κονία δὲ παρὰ τροχὸν μεταμώνιος ἠέρθη

fr. 6
μὴ βάλῃι φοίνικας ἐκ χειρῶν ἱμάντας,

fr. 7
a
[Οὐρανίδ]α Κρόνοιο παῖς ἐρικυδ[ής
[αὐτὰν][2] Αἰατίου γενεάν
[δὲδεκ]τ̣αι[3] καὶ χρυσοφ[όρ]μι[γξ

1 Lobel.
2 Schneider.
3 Schneider.

fr. 1
Bevi, brinda, per tua buona sorte.

fr. 2
Congratulazioni, figlie di cavalli con il turbo ai piedi.

fr. 3
Far la posta al polipo.

fr. 4
...
...
... chi dei mortali
... sortì...
... prefissato...
... immortale...
... sia lieto in terra...
... del tutto gettando; nemici...
...pregano... ...stillare...
... ...nobile prestigio...
saliti sul carro della Vittoria...
a uno solo la dea concede di salire sul gran carro...
...
...
. . .
...
...estremo...
...fama...
...

fr. 5
Polvere da ruota s'involò nel vento

fr. 6
Non far cadere dalle mani briglie rossofuoco

fr. 7
a
Zeus di Celeste Crono – gloria a lui –
tutela la casata di Aiatios,
e con lui l'arpa dorata,

Ἀπόλλων ἑκαταβόλο[ς
σαμαίνει λιπαρά τε Πυθ[ώ
αἳ θ' ἱπποδρ[ομ]ία
.].σευ[.]υ̣ν[.....]..[
. . .
[ ].κο̣λ̣π̣ο̣[
[ ]σ̣π̣α̣σ̣[.]α̣ν
βασιλῆα [τ]ελεσφόρον
ἀμφικ[..]νων ἔχρησαν
.υριδαν.μαδεγεν..ο σὺν ὅλβω[ι
Θεσσαλῶν καὶ παντὶ δάμωι

b
[πο]λύφορβον [
[]ν Κρονο̣ν̣ [
[ ]καλλιέρ̣ε̣ι [
[ ]ντατερ [

c
κοῦραι[4] τα[
αἰχμα[5][
ηλθ.[

e
ἐσ]τυφελ[ιξ-

fr. 8
[κέλη]τ̣ι Ἀθηναίωι λ̣[
[]κ̣αὶς ἔπο[υ]νῦν α[
[ ]πάρεδρε ἀθανα[τ-
[ ]α̣ρων ἀγλαΐζ[
[ ]κ̣.[

fr. 9
[].ασασα[
[ ]σ̣ιν ἱππ̣.[
[ ].α̣πάλλ[
]ν γειτον[

fr. 10
τίς δὴ τῶν νῦν τοσάδ' ἢ πετάλοισι μύρτων
ἢ στεφάνοισι ῥόδων ἀνεδήσατο,
νικ<άσ>αις ἐν ἀγῶνι περικτιόνων;

4 Poltera.
5 Poltera.

Apollo, gran gittata d'arco;
la fa risaltare Pito luccicante,
e la gloria nella corsa equina
...
. . .
...seno...
...
proclamarono monarca esecutivo
su tutto il circondario
un discendente di Pirro: con soddisfazione
dei Tessali al completo.

b
ricco di mandrie...
...Crono...
...di bella corrente...
...

c + d + e
...fanciulle... vessò...
asta...
giunse...

fr. 8
[a un Ateniese, col corsiero]
...segui ora...
...pàredra immortale...
...esalta...
...

fr. 9
...
...cavalli...
...Pallade... (?)
...vicino...

fr. 10
Chi, tra i moderni, s'è cinto tante volte
di fronzuto mirto, d'intrecciate rose,
dopo aver vinto nelle gare di paese?

fr. 11
[σταδίο]ι̣ο δρο-
μον [] [
[ ]ποικι̣[

fr. 12
[ ]ε̣σ̣σ̣ι̣ περισ̣τ̣ίχοι δὲ [
[ ] ποταίνιον στάδιον τελέσσαις [
[ ]ώνιος εὔφρων [.....ἀμ̣ὲ̣λ[η]σαν [
[ ]μ̣έλλοντος ὄλβου· τὸν δ᾽ ε[]
[ ]μα.[]χαίρων δ᾽ ἀμφὶ πᾶχυν, ὥσθ᾽ υἱῶι μάτηρ ὀψι-
[γόνῳ]..γμένως ἔχω·
[πολέων]ο̣ν ἀέ̣[θλω]ν.[εἴ]δέ μιν β[.....]νος· ἐδέ-(ξα-)

fr. 13
[ ]ο. ἐσ[θ]λ̣ὸς[
[στά]διόν τε νικα[
[ ].ἀτιτάλλειν· π̣ [
[ ]ευ̣σεν ἀκτ̣[έα]ς αἰθερ̣[
[].θι μη †παλασεις· .[
[ ]αν· οὔτ᾽ οινιζ̣ομε[ν-
[ ].εσ μελύ̣[δριον

fr. 14
[στά]διον γναμ[

fr. 15
[ ]νθα .[
[ ]ει ποδα[νεμο-
[ ]κύκλον μ[
[ ] ἐπ᾽ Ἀλφείωι· λέγοι.[
[ ]ας τέτρατον [μ]ηκ[έτι
[Ὀλυ]μ̣πίαι μηδ[έ

fr. 16
ἐπέξαθ᾽ ὁ Κριὸς οὐκ ἀεικέως
ἐλθὼν ἐς εὔδενδρον ἀγλαὸν Διὸς
τέμενος.

fr. 17
str. A
ὡς δ᾽ ὅτε χειμέριον κατὰ μῆνα †πινύσκηι
Ζεὺς ἤματα τέσσαρα καὶ δέκα, λαθάνεμον δέ μιν ὥραν
καλέουσιν ἐπιχθόνιοι
ἱερὰν παιδοτρόφον ποικίλας ἀλκυόνος

fr. 11
corsa da stadio...
...
...vario...

fr. 12
... schierati intorno...
... compiuto il nuovo stadio...
... benevolo... ...trascurarono...
... ...della futura ricchezza...
...lieto, intorno al braccio, come madre per un figlio
nato tardi... ho...
di molti... agoni... Lo scorse... accolse...(?)

fr. 13
...nobile...
...allo stadio vittoria...
...allevare...
...sambuchi leggeri...
...non...
...né vinificando...
...motivetto...

fr. 14
stadio...

fr. 15
... allora...
... piede-di-turbine...
... ruota...
... sull'Alfeo: si direbbe
... quarto mai più
a Olimpia, né...

fr. 16
Si tosò quel Kriòs – e non fu strano –
come andò da Zeus, al tempio rinomato,
ben alberato

fr. 17
str. A
Come quando in pieno inverno Zeus dà una calmata
alle giornate – quattordici, in totale – periodo
che per la gente del paese è "scòrdati del vento",
settimane sacre alla cova dell'alcione multicolore.

str. B
οὐδὲ γὰρ ἐννοσίφυλλος ἀήτα ἐπῶρτ᾽ ἀνέμων,
ἅτις κατεκώλυε κιδναμέναν μελιαδέα γᾶρυν
ἀραρεῖν ἀκοαῖσι βροτῶν.

fr. 18
οὐδὲ Πολυδεύκεος βία
χεῖρας ἀντείναιτό κ᾽ ἐναντίον αὐτῶι,
οὐδὲ σιδάρεον Ἀλκμάνας τέκος.

fr. 19
… †ἰοστεφάνου γλυκεῖαν ἐδάκρυσαν
ψυχὰν ἀποπνέοντα γαλαθηνὸν τέκος.

fr. 20
Διδοῖ τε οἱ εὔχος Ἑρμᾶς ἐναγώνιος
Μαιάδος οὐρείας ἑλικοβλεφάροιο πᾶις·
ἔτικτε δ᾽ Ἄτλας ἑπτὰ ἰοπλοκάμων φιλᾶν θυγατρῶν
τάνδ᾽ ἔξοχον εἶδος, <ὅσ>αι καλέονται
Πελειάδες οὐράνιαι.

fr. 21
]ας μεγα
]θεων α[
]εοικοι[
ἀνθρώπων ὀλίγον μὲν
κάρτος, ἄπρακτοι δὲ μεληδόνες,
αἰῶνι δ᾽ ἐν παύρωι πόνος ἀμφὶ πόνωι·
ὁ δ᾽ ἄφυκτος ὁμῶς ἐπικρέμαται θάνατος·
κείνου γὰρ ἴσον λάχον μέρος οἵ τ᾽ ἀγαθοὶ
ὅστις τε κακός.

fr. 22
[ ]πάσας· καὶ γὰρ νῦν [
[ ]ν στεφάνων τυραννν[
[ ]ος ἀνὴρ γενέσθαι· καὶ[
[ ]..ιᾳ δ[
ὁ δ᾽ αὖ θάνατος κίχε καὶ τὸν φυγαίχμαν.

fr. 23

a		**b**
]..αιτ[		
]ακᾶι		[κραδ]έμνων[6] π[
εὐαρᾶν τε πεφευγοτ-	]	ἐΰφρονα κῶμ[ον

[6] Poltera dub.

str. B
Non s'alzò vento, quell'arietta – tremito di fronde –
pronta a dissipare qua e là la voce flautata, per impedirle
d'arrivare al pubblico in ascolto.

fr. 18
Neanche Polideuce, la "Roccia",
incrocerebbe i pugni davanti alla sua faccia,
né Eracle "Ferrigno"

fr. 19
...corona di viola... piansero la dolce
anima, lui che spirava, piccolo, ancora lattante

fr. 20
Gli conceda vanto Ermete degli agoni
figlio di Maia montana dagli occhi vivaci·
Atlante generava, fra sette dolci figlie trecce-di-viola,
quest'ultima, prima in bellezza, fra quante si chiamano
Pleiadi celesti.

fr. 21
...grande
...di dèi
...simile
Umanità: piccola
forza, inconcludenti piani,
in esistenza scarsa, pena dopo pena.
Morte senza fuga aleggia, imparzialmente.
Quota propria tocca uguale ai valorosi,
e agli uomini da niente.

fr. 22
...tutte; e anche adesso...
...di ghirlande tiranno...
...essere uomo...
...
Morte acchiappa pure lui, il disertore.

fr. 23

a	**b**
...	di veli...
...	festante bisboccia

]
]
]

τοδε σὸν θαητὸ[ν
ἀνθεων· [
καί τοι μειξοβόα[πτυ-
χαί τε Πισ[α]ς ι.[
].[.].[.]κατα[

fr. 24

μακαρ[
ἐρικτυπ̣[
νίκασε [
εὐδειελο[
σιν τεα[
ποίᾳ[
σὺν εὐδα[ίμονι
ἄεισαν· ι[
χαλ[
παι.[

fr. 25

]...ε.[
Ζεὺς το.[
πέ.δεα.[
νος· Δελφ.[
Φοῖβος· ἵν’ε.[
ἀγίων τε βωμ̣[ῶν

fr. 26

].[
].τ̣[
]ω· στεφαν[
]ος· [
]ᾳδ’εὔξαο[

fr. 27

] [
]αισιμο[
]ομοτιμον[
]σι Μοισᾶν[
Π]ηνειοῦ[
].ʻ[

fr. 28

]να[
]ξαμ̣[
]ιμι γρα.[
]ετας τ’Ολυμπίας[
]Δωρίων τε οἱ καπ[
].ων· [.]φιστέ νιν[

fr. 29

a

]αικα[
ἐαρίτιδας ο[. . .
στεφάνων[ ]λευκῳ[
περὶ παντ[ ]ρατον[ ]ατεσ̣[
τε βρύων πο[ ]οισι φέρων τ’ἐπ[ιχ]ώριά π[οι-
κίλᾳ[7] φύλλα β[ ]Ποτ̣[ιδ]ᾶνος ἐπλάθη δ[α-
μασιχθονο[ς
.

7 Poltera.

...sfuggito ...
...
...
...

questo tuo mirabile...
di fiori...
miste grida ...poggi
di Pisa
...

fr. 24
beato
tonante
vinse
solatio
...
quale
con felice...
cantarono
freno...
figlio

fr. 25
...
Zeus...
...
...Delfi...
Radioso...
di sacri altari...

fr. 26
...
...
corona...
...
...proclamasti...

fr. 27
...
fausto...
di pari onore...
delle Muse
del Peneo...
...

fr. 28
...
...
...
...di Olimpia
...dei Dorici...
...

fr. 29
a
...
primaverili . . .
di ghirlande.... ...candide...
su tutti... ... ...
risonando ...recando frondi variegate
del luogo... si riempì... di Posidone scuoti-
terra...
.

b
]τι φθίν[
.]ναντρι[
[ ]πρὶν φά.[
[]ις ἔφρι.[ξ-
[]νευχο.[

c
].αε.[
].μεω[
]ν· ωκε[
]στεφ[αν
] [

d
]οσϊε[
]ἰμέρῳ
]..[

fr. 30
]Σικυῶνι[

fr. 31
φ]υγών[8]

fr. 32
ποδάνεμον]..

fr. 33
]κρατον ἐν χερ̣σὶ̣[
]γεραίρειν γα[
π]αρθένος
]ἰμάς· α[

fr. 34
Φοίβῳ γὰρ π[
μάρ[ν]αντο· τ.[
Ζευ[ξ]ίδαμος· ἐκ]
κατόπισθε κλόνοι δεν[
θρόνος ἀμ]φοτέρων κ[
μιδαν θ᾽ὑπεδε[ξ
κον θεμίστων.[
τοὶ δ᾽Ἱπποκρατίδ[σκᾶ-
πτρόν τ᾽ἐδέ[ξατ(ο)
στέφανος.[
..]ωνε.ιον[
ν[ ].[ ].[ ].[

fr. 35
]π̣τραιω[

fr. 36
Παμφυλ[
.ιμνασε[
Ιας· ἐφε

[8] Poltera.

b
...consuma (?)
...
...prima...
raggelò...
...invocando... (?)

c + d
...
...nel desiderio...
...rapido...
...ghirlanda...
...

fr. 30
...a Sicione...

fr. 31
...fuggendo...

fr. 32
piede-di-turbine ...

fr. 33
...forza nelle braccia...
...premiare...
vergine...
sferza...

fr. 34
già, al Radioso...
lottavano...
Zeuxidamo...
dietro tumulti
trono di entrambi
accolse...
delle leggi
Ippocratide... ricevé
lo scettro
corona...
...
...

fr. 35
...petroso...

fr. 36
Pamfili...
...
Ia ...

.ε κλυτα.[
ῥ]απτὰς ἰο[
..[ψαν π[
. . .
].ατα.[
θοα[ ]. οιν[θρα-[9]
σὺς [φ]ιλία.[
γεράνων[
Κηναίου Δ[ιός[10] μακ-[11]
ρον πλόον[
πόλιν ἁλίας[ἐ-
ναντίον κ.[
κεῖθι καὶ μ.[
δοιαὶ γὰρ φάτ[ιν[12] ἐπί-
σκοποι· πε[
....]ιο βοα[

fr. 37
].υ· θῆρες[
]υϊανα.[
θ]αλασσα. [

fr. 38
]κ φίλον[
]ε θεοῖς ἰε[
]..ς τηλαυ[γ-

fr. 39
.]δῆν[
.αλα.[
γενο[
μελα[
παρατ[
ἔστιν..[
χρόνος· .[ ].ρυ[
ὦ μάκα.[ ]ς γον[
κατεμαρψ[-]εν π[
λίσαντες[ἐτή]τυμο[-[13]

[9] Lobel.
[10] Lobel.
[11] Poltera.
[12] Poltera.
[13] Poltera.

...gloriosi...
cucite...
...
. . .
...
Rapida... audace...
amicizia...
delle gru...
di Zeus Ceneo... lunga
navigazione...
città marina... di
contro...
laggiù...
duplici nella voce
vigili...
...grido...

fr. 37
...belve
...sovrano (?)
mare...

fr. 38
...caro...
...agli dèi...
...sfavillante...

fr. 39
...a lungo...
...mare... (?)
stirpe...
nero...
presso...
è vero...
tempo... ...
o beato... ...
afferrò ...
... verace...

fr. 40
]εν [π]όδας[

fr. 41
λ]έξατο..δ[
].θέρος·[

fr. 43
σ]τέγος[
]ἀκηδε[
]πελο[

fr. 44
Δι]όνυσ[ο]ς
]ν ὕπνον·
]φ.[]..ος ἀπὸ [γ]λυκυ[
]λω πίνωμεν χα[
]ανους ἀζόμενοι[
]ιαι. [περικ]αλλέα[
]ων ἱπ[π-]ων[
]ξ ἱερ[

fr. 45
σ]φυρο[-
]τ'ἴασ[ι

fr. 48
]υς· πολυ[

fr. 49
]ντάδε. [ ]τε[
Αἴγισθο]ν δολόμ[ητιν εὐρ]ὺ κρ[είων Ἀγαμέμνων][14]
εν κάσιν[

fr. 52
]βοωτιαν[είρα
].κισσον θ[
].αν ἀφικο[μ-

fr. 54
μικτα δεν..[
ὀ]νάτωρ στεφα[ν-
πάντων ἀτα[
κ]αί μιν παλα[..].[
..[.]σθεὶς χάριν.[ ]..[.].[
πατέρος τ' ἄπο ν[ι]κ[α]φορίαν γέρας α..[καὶ... Ε-
ριτίμου κασιγ[ν]ήτου· Πυθόϊ γά ποτ[ε
ὁ μὲν σταδίο[ιο δρό]μον· αὐτὰρ ὁ π.[Ναμερ-
τ]ίδας[.].[.].[ ]π[ ]είμη Κορινθ[-
φόρου.[

fr. 56
]ων λίθω[
ἀ]γορέαν[

fr. 60
ἄ]νθος..[

[14] Bossi tempt.

fr. 40
...piedi...

fr. 41
...narrò...
...estate...

fr. 43
tetto...
...senza angoscia...
sono... (?)

fr. 44
Dioniso...
sonno...
da dolce...
...beviamo...
...venerando...
...bellissimi...
cavalli...
sacro... (?)

fr. 45
...caviglia... (?)
...vanno...

fr. 48
molto

fr. 49
queste cose ...
l'ingannatore Egisto Agamennone vasta potenza (?)
fratello (?)

fr. 52
nutrice d'eroi
edera...
giunsi...

fr. 54
misti...
benefico... ghirlande
di tutti
...
...grazia...
dal padre come premio la vittoria...
del fratello Eritimo a Pito un tempo
lui nella corsa dello stadio invece l'altro...
Namertide... a Corinto...
di tributo

fr. 56
...disco...
accolta

fr. 60
fiore

fr. 61
(ἀπ)αμ]βλύνει κ[

fr. 62
στηθ.[
ἐν ματ[
φωτὶ πα[
καὶ σὺ μὲ[ν ἐ-
λαυνεις.[
κνισον α[
παγκοίτα.[
.]ε δ᾽ἐραν[

fr. 63
a
]κυνέαν δ[]..[
]το· ὡς ὅτε...[

b
βδ]ελυξ[[15][

fr. 64
]πασα[

fr. 66
παρ]αμυθη[
].δὸξα· ε[

fr. 67
]ε σακε[

fr. 71
παμπ.[
Ἀλκηισ[τ
ὁππότ[
ἐναν[τι-
οἶδ᾽ε.[

fr. 74
π]οταμ[-
πολ]υζαλ[ωτ-
].εὐἰπ[π-

fr. 75
νύ]μφι[ος

fr. 76
Τ]υνδαρ[-
Ἡρ]ακλει[
ἀ]μφοτερ[
]εν ῞Υλλου[

fr. 77
]Ἀκέστορος· ο[ ].ι..[
]ταῦτα μάκ᾽ἀμ[φοτ]έροις [
].ιρομεν· με[ ]πο γε ζ[
]ε διὲκ μεγάρ[οιο] θύραζε συν[
μελάμ]πυγον Ἀλκ[μήν]ας θρασυ[
]ος ἁλιμοχθ[ ].ω[

[15] Poltera – o forse πολὺ ξ-.

fr. 61
...ottunde...

fr. 62
petto...
...
all'uomo...
e tu...
conduci...
fa' vaporare...
giaciglio che tutti assopisce
...amabile...

fr. 63
a
elmo...
...come quando...

b
con spregio

fr. 64
tutta

fr. 66
persuade...
opinione...

fr. 67
...scudi...

fr. 71
del tutto (?)
Alcesti...
quando...
di contro...
sa...

fr. 74
fiume...
molto invidiato...
dai buoni cavalli...

fr. 75
nuziale

fr. 76
Tindaro...
Eracle...
entrambi...
di Illo...

fr. 77
...[di Apollo] guaritore... ...
...molto queste cose a entrambi...
...
...attraverso la sala alla porta...
Chiappe-nere audace [figlio] di Alcmena...
... travagliato in mare...

fr. 79
].ας πάλ[ι]ν νί[-
]ς ἀκηδέας·
]ν φρασὶν ἐνθ.[
]μηδαμ᾽Ἕλλανε[ς
´]τον ἀίδιον
]α σὺν θεοῖσ[
]ω παραδεγμε[ν-
]πεῖθον
]..ν φοβε[ρ-
].[.]ε· αἴψά τ[

fr. 81
]καὶ οἱ κελ.[
ἀν]θρώπων κα.[

fr. 85
]λογ[
K]ολχ[

fr. 88
]..[
]δεινα[
]Ἀλκμ[ήν-
] .ιππο[

fr. 89
ἀ]γαλμ[-

fr. 90
]ὄρνυσθ᾽α[
ἔ]περσ᾽ανε.[

fr. 92
π]ολλά

fr. 100
[Π]ἀρνηθος [ἀ]π̣ὸ ζα̣[θεοῦ
[ ].δοις Ἄπο̣λλον
[ ]οι᾽ Ἀθάνας
[ἐν]θ̣άδ᾽ εὐμενεῖ φρενὶ̣ [
[ἀν]αίτιον[16] οὐ πάρειτι ἔαρ· .[/]ω̣ν χάριν [
[π]όνον ὑπομίμνομε[ν
[ ]α̣ν ὀρείδρομον Ἄρτεμιν [
[παρ]θενικάν· καὶ σέ, ἄναξ ἑκαβ̣[
[].ε̣τα ἱέμενοι ἐνοπὰν ἀγανοῖσιν [
[] εὔφαμον ἀπὸ φρενὸς ὁμορρόθο[υ

fr. 101
a
[ ]μοι α[ἴ]σιον κελαδεῖς ἀμφι.[

b
[ ]φόνω[

[16] Poltera.

fr. 79
di nuovo il figlio... (?)
...senza angosce...
...nel petto...
...mai gli Elleni...
...ignoto...
...con gli dèi...
...ricevendo...
...persuadevano...
...temibile...
...subito...

fr. 81
...e lo esorta...
d'uomini...

fr. 85
...parola...
Colco...

fr. 88
...
tremende azioni...
Alcmena...
cavallo

fr. 89
effigie...

fr. 90
sorgete...
distrusse...

fr. 92
molto...

fr. 100
... dal Parneto chiaro di dèi
... Apollo
... di Atena
... lì con valida forza...
... innocua non passa primavera; in grazia di...
... affrontiamo il cimento
... Artemide in corsa sui monti...
...la vergine; te pure, sovrano...
...levando voce con blande
...pio canto dal cuore in armonia...

fr. 101
a
...proclami il giusto...

b
...eccidio

fr. 102
[ ]ντο Καρῶν ἀλ̣κίμων .[
[ἀμ]φὶ ῥέεθρα καλὸν ἔστασαν [
[ ] λ̣ειμῶνας· ἤδη̣ γὰρ αἰδοῖ̣[αι
[ἐ]β̣άρυνον ὠ̣[δ]ῖ̣νες ἄυσ̣ε
[νή]δυος ἀθαν[άτ]ας· ἧκε
[κλ]ῦθί μοι ἀσπ[ασί]ω̣ς..

fr. 103
[π]τύχαι Λύκιον .[
[ ]σα κάλλιστον υἱόν· ἰὴ[
[ὀλολύ]ξατε Δαλίων θύγατ[ρες[17]
[ ] σὺν εὐσεβεῖ· [
[ ]ντ᾽ ἐν τᾶιδε γὰρ̣ δ̣ικα[
[ ]μ̣ε πλαξιάλοι᾽ ἀπ᾽ Α[. . .
[.]α̣ρ μόληι· ποτνια γ[λαυκ]ῶπι δ[
[ ]αείδοντες ὀλβο̣[.].[. . .
[ ].οις ὕπο̣ μ̣ένο̣[υσιν
[]εφερον[

fr. 104
[Ἀρ]τέμιδός τε βαθυ̣[
[ ]όν τε τόξον [
[ἄν]αξ ἀπὸ πασσάλο̣[υ
[ ]εν οἴκωι Διὸς ἀθαν[ατ
[σ]άματα κού[ραι]ς· αἱ δ̣[
`.].[

fr. 105
a
[ ].ασ[
[ ]· οὔτ᾽ ἄνευθεν αἰχμ[ᾶς]ο̣υραν[
[]παιαν. [ ] [
[]δῶ[Α]πόλλωνα· τ[
[ ].[ ]ενέος .[
[ἄ]ναξ Πό[σειδον[18]
[ἀνθρ]ωπο-[19]

b
[μ]έτοχ̣[ο-

[17] Lobel, prob. Rutherford.
[18] Rutherford.
[19] Poltera.

fr. 102
...dei Cari valorosi...
...presso le acque posero il gentile...
... prati; già le venerabili
...erano gravi le doglie, gridò
...dal grembo immortale: gettò
...ascoltami con gioia...

fr. 103
... falde licio...
...il più bel figlio· iè!
levate il grido, figlie dei Delii
...con pio...
...in questo è giustizia...
...presso il mare...
...giunga: signora Occhi-di-Nottola...
...cantando prospero . . .
...sotto... attendono...
...portavano...

fr. 104
di Artemide profondo...
...l'arco...
il sovrano dal chiodo
nella casa immortale di Zeus
...segni per le fanciulle; ed esse...
...

fr. 105
a
... .
...né senza lancia... ...
...peana ... ...
...Apollo...
...
... sovrano Poseidone...
... l'uomo...

b
...partecipe...

fr. 106

[ ]παιήων.
[τριπ]όδεσσιν
[ ]ὑμνοις· ιὴ ιή

fr. 107

]αν ἐς Δᾶλον[
ἔ]πονται [

fr. 109

[..].ιν ἀπείρω[ι
πορον..[.]·βαι.[
νι πειθομενα[ι
θυσιάων λ[
ὀλβιωτάτο[υ
ν[.]ισι πατρὸ[ς

fr. 110

εὐδέν]δροιο[20] τε[

fr. 112

]ὅτ' ἐς Δᾶλ[ον

fr. 113

[].οισιν ἀλι[ο-
[ ]ν πρὸς Δᾶ[λον
[πτ]υχαῖς ὀρίδρομο[

fr. 114

[ἄνα]ξ Ἄπολλο[ν
[ ].μαι τόυ[τ-

fr. 115

[Χρ]ομίωι[21][
[ἀμ]βρόταν [
[]μην πετ [
[ ]μιν ἀνὴρ .[
[]ἀείδηι ὅντινα σ[
[ ]ς εὐέθειρα κ.[
[ἠ]μετέραν[22].[
[ἄνα]ξ Ἄπολλο[ν
[χρυ]σοκόμα θ[
[ ]μεν· πίνων [
[ ]ρ[.]. ὕδωρ· τὸ δ[
[ ]σε δ' ἐγὼ [

fr. 120

a

[ ]οδον.[
[ ]μοιο κόραι
[ ]ναιον μὲν

b

]λάο.

20 Poltera.
21 Lobel.
22 Poltera dub.

fr. 106
...peana
...nei tripodi...
...negli inni: iè iè

fr. 107
...a Delo...
...seguono...

fr. 109
...con infinito...
passaggio...
...obbedienti, esse...
...di sacrifici...
...di prosperrimo...
...del padre...

fr. 110
...dell'alberato...

fr. 112
...quando a Delo...

fr. 113
...il sole...
...a Delo...
...alle falde del declivio...

fr. 114
...sovrano Apollo...
...questo...

fr. 115
...a Cromio...
...immortale...
...
...uomo...
...canti colui che...
...di bella chioma
...nostra...
...sovrano Apollo...
...chiomadoro...
...bevendo...
...acqua...
...io...

fr. 120
a
...via...
...fanciulle
...dimoravano

b

...popolo

[]δον Φαιναρέτη[23]
[ ].νυ̣[]

fr. 121
τες ἐσθ̣[λ-
ὅσοι
ὄλβου[ ]΄.δασ.[
ταῦ̣[ρο-

fr. 122
δῖα.[
Γλάυ[κ-
οἳ δη[
χρυσο[

fr. 123
ἐ]φίλα[το
τὰδε κ[δι-[24]
χθὰ τε[

fr. 124
ἀμ]φὶ δε[ῖπνον

fr. 125
]δαίδαλα.[

fr. 127
ἱεραι..[
μαντ[
θυωδε.[
φυγοντ[

fr. 134
]δ᾽ἔπαιν̣[

fr. 135
]ι ἀφιεἰς

fr. 137
]ο̣ν ἀνδρῶ[ν

fr. 138
μ]ιξοδι[-

fr. 141
]Ἄρτεμ̣[ις

fr. 147
κελ]α̣δεῖ[25] δ᾽ἐν ἀπείρω[ι
]μα πέφρικεν μ[

fr. 150
].ν ἱκάν[
]θαλέα.[
].ν ἀδεῖ[αν

fr. 151
ἐ]ρα̣ννὰ[ν
]α̣ περᾶν ο̣[

fr. 152
]ηι Κέωι.[

fr. 153
]ἀνέμοιο[
]σδ᾽ἀμφὶ..[

fr. 156
μεγα]λόβρομ̣ [-[26]
]ᾶι· θο̣αῖς.[

23 Poltera dub.
24 Poltera.
25 Poltera dub.
26 Poltera.

...Fenarete
...ora...

fr. 121
...degni...
quanti...
di ricchezza...
toro...

fr. 122
chiara...
Glauco...
che certo...
oro...

fr. 123
amava...
queste cose
duplice...

fr. 124
intorno al desco

fr. 125
opere d'artigiano

fr. 127
sacre...
indovino...
odoroso di incensi...
fuggito...

fr. 134
...lode...

fr. 135
...scacciando...

fr. 137
...di uomini...

fr. 138
misto...

fr. 141
Artemide...

fr. 147
...esclama nell'immenso...
...rabbrividì...

fr. 150
...giunge...
...fiorente...
soave...

fr. 151
amabile
passare...

fr. 152
...Ceo...

fr. 153
...di vento...
...intorno...

fr. 156
fremente...
...con rapide...

fr. 158

]εος ἀκαμ̣[ατ-[27]
]δροσόεν[
ξε]ναγέταν[28] γ[
ἐδ]ἐξατο γειτ̣[

fr. 159

]π̣ολλ.[
]ν̣α̣ <δονά>κων[

fr. 160

β]ροτῶν κ[
]ν βία· εἰ[

fr. 163

λι]παρόσκηπ̣[τρο-
].μ̣ελλοντ[
].ὀθεν[

fr. 164

a

]πει φιλοι̣[ἡ-
ρώων στρ[ατ-
σ̣αμ̣άντορ[
Ἀθαναν αρ[

b

].[
].ἀ̣τενα[
Ἄρ]τεμιν[
] [

fr. 174

ἀ]ρχαίου[
]τ̣οσ̣· .[

fr. 175

ἀ]λ̣λ̣ Ἔκτορε[ι-[29]

fr. 176

]ΰμνεον[
]ὕδωρ ιλι[

fr. 177

]ον γεν[
ἰμ̣]ερόεν[30][

fr. 180

]ὥσπ[ερ
]ειδο̣[

fr. 181

λ]όχμα[31]
π]αρεγι̣[γνετ-[32]
ν]ᾶες[33] ἀ̣[

fr. 182

ἐ]πεὶ δὲ[ἀπό-
πρ̣οθεν οὐδε̣[
μ̣ε̣λαμφυλ[λ-

fr. 183

]ν ἐστιν α[
Κ]ρονίδα[
]ν̣ τεκε μ̣[

fr. 184

]π̣ο πτύ.[
Αἰ]τ̣ωλῶ[ν

fr. 185

]ννων ἁλικία[

[27] Poltera.
[28] Poltera (o anche κυναγέταν).
[29] Poltera.
[30] Poltera.
[31] Poltera.
[32] Poltera.
[33] Poltera.

fr. 158
instancabile... (?)
...rorido...
ospitale...
accolse vicini

fr. 159
...molto...
...di canne...

fr. 160
di mortali...
...violenza...

fr. 163
dallo scettro sfavillante
...accingendosi...
...da dove...

fr. 164
a
...amici...
armata di eroi...
condottiero...
Atena...

b
...
...
Artemide...
...

fr. 174
dell'antico...
tanto... (?)

fr. 175
ma l'ettoreo...

fr. 176
...inneggiavano...
...acqua...

fr. 177
...stirpe... (?)
desiderabile...

fr. 180
come...
vidi...

fr. 181
...dumeto...
...si ritrova...
navi...

fr. 182
poiché...
lontano...
di fronde nerigne...

fr. 183
...è...
...figlio di Crono...
...generò...

fr. 184
...alle pendici...
...degli Etòli...

fr. 185
...età...

fr. 186
κε]λ̣αδεῖ(ν)[34]

fr. 195
]ἐμολ[35]

fr. 200
]εν κά.[
]ε̣ὐρὺ φῦλ̣[

fr. 202
ἐ]σφαλμέν[-
]αὐγαὶ πυρός[
]ν ἐπόμε[ν-

fr. 203
]ς αμφ[
].ερωτ.[

fr. 204
]πολλ.[
ὑμ]νήσω[36] [
]. φευ[γ

fr. 205
κα]τ̣εχε̣ [37]

fr. 207
]θύε[
κ]λαυθ̣ [μ-

fr. 211
].ς Αἰγειδᾶ[ν
]ν̣ εξ̣α[

fr. 212
]κ̣άδεᾳ̣[

fr. 213
]δ̣ελφῖ.[

fr. 215
]ς ὑμν[
]ν̣ ὁρᾶι κα[

fr. 220
]νίδος αλικιᾳ̣[
]ιτε κοιν[

fr. 221
]τέλος[

fr. 223
]ς Ἑρμ[

fr. 231
]ς ἐξ̣ήλασε[

fr. 232
]ἀρἰγνωτο.[
].ἀρετᾶς ἀπολ̣.[

fr. 233
]ο θυώδεος[
]αν ποσὶν ὥρ̣α[ι
]ς ὀλβιοτελε̣[

34 Poltera.
35 Poltera (o anche ἐμελ’).
36 Poltera.
37 Poltera.

fr. 186
...proclamare...

fr. 195
...andò...

fr. 200
...
...vasta stirpe...

fr. 202
scosso...
...bagliori del fuoco...
seguiamo

fr. 203
...intorno...
amore...

fr. 204
molto...
inneggerò
...fuggire... (?)

fr. 205
trattiene...

fr. 207
immola...
pianto

fr. 211
...dei figli di Ègeo...
....

fr. 212
...angosce...

fr. 213
...delfino...

fr. 215
...inno...
...scorge...

fr. 220
...età...
...comune...

fr. 221
compimento...

fr. 223
Ermete

fr. 231
scacciò

fr. 232
famoso...
...di valore...

fr. 233
...dell'odorosi...
...coi piedi, a stagione...
...di piena prosperità...

fr. 242 *ΕΙΣ ΠΟΣΕΙΔΩΝΑ*
a
φοινίκεον ἱστίον ὑγρῶι
πεφυρμένον ἄνθεϊ πρίνου
ἐριθαλέος
b
Ἀμαρσυάδας Φέρεκλος

fr. 243
βίοτον κέ σε μᾶλλον ὄνασα
πρότερος ἐλθών

fr. 244
ἄνθρωπος ἐὼν μή ποτε φάσηις ὅ τι γίνεται αὔριον,
μηδ' ἄνδρα ἰδὼν ὄλβιον ὅσσον χρόνον ἔσσεται·
ὠκεῖα γὰρ οὐδὲ τανυπτερύγου μυίας
οὕτως ἁ μετάστασις.

fr. 245
οὐδὲ γὰρ οἳ πρότερόν ποτε πέλοντο,
θεῶν δ' ἐξ ἀνάκτων υἱέες ἡμίθεοι,
ἄπονον οὐδ' ἄφθιτον οὐδ' ἀκίνδυνον βίον
...ἐς γῆρας ἐξίκοντο

fr. 249
a
ἐβόμβησεν θαλάσσας,
b
ἀποτρέπουσι κῆρας

fr. 250
χέρσονδε κωφὸν ἐν φύκεσσι πίτνει

fr. 253
ταῦρος, μῆλον, πρόβατον

fr. 254
str. a
ἁ Μοῦσα γὰρ οὐκ ἀπόρως γεύ-
ει τὸ παρεὸν μόνον ἀλλ' ἐπέρχεται
πάντα θεριζομένα
str. b
μὴ
μοι καταπαύετ' ἐπεί περ ἤρξατο

fr. 242 *A POSEIDONE*
a
fenicio telo intriso
di umido fiore di leccio
fiorente
b
Fereclo Amarsiade

fr. 243
più ti avrei giovato nel vivere
fossi arrivato prima

fr. 244
Uomo, sei: non pronunciarti sui fatti di domani,
né, guardando uno, su quanto gli andrà bene.
Neppure una mosca, arco d'ali,
così svelta scarta.

fr. 245
Neanche quei tali, vissuti nel passato,
mezzi dèi, esseri nati da potenze celestiali,
giunsero a vecchiaia maturando vite
immuni da dolore, distruzione e rischio.

fr. 249
a
Rimbombar di mare.
b
Sventano Nere Streghe.

fr. 250
svuotato crolla fra le alghe sul lido

fr. 253
toro, armento, greggia

fr. 254
str. a
La musa in abbondanza gusta
non solo la dolcezza presente ma si muove
a caccia di ogni forma...
str. b
non
fermatemi, appena dia inizio ai concenti

τερπνοτάτων μελέων ὁ καλλιβόας πολύχορδος
αὐλός.

fr. 255
a
ἦ Πελασγὸν ἵππον ἢ κύν᾽ Ἀμυκλαίαν ἀγωνίῳ
ἐλελιζόμενος ποδὶ μίμεο
καμπύλον μέλος διώκων·
οἷος δ᾽ ἀνὰ Δώτιον ἀνθεμόεν
πεδίον πέταται θάνατον κεράστᾳ
εὐρέμεν μανίων ἐλάφῳ·
ἁ δ᾽ ἐπ᾽ αὐχένι στρέφοισα τέρεν κάρα
πάντ᾽ ἐπ᾽ οἶμον…
b
…ῥῶσαί νυν[38]
ἐλαφρὸν ὄρχεμ᾽ ἀοιδᾷ ποδῶν μέιγνυμεν·
Κρῆτά μιν καλέουσι τρόπον.

fr. 256
τό τ]ε καλὸν κρίνει τό τ᾽ αἰσχρόν· εἰ δέ
μεγ]αλαγορεῖ τις ἄθυρον [σ]τόμα
περι]φέρ[ω]ν, ὁ μὲν καπνὸς ἀτελής, ὁ δέ [
χρυ]σὸς οὐ μιαίνετ[α]ι
ἁ δ᾽] ἀλ̣ά̣θ̣ε[ι]α παγκρατής
ἀλλ᾽] ὀλίγοις ἀρεταν ἔδωκενε[
ἐς τ]έλος, οὐ γὰρ ἐλαφρὸν ἐσθλ[ὸν ἔμμεναι·
ἦ γ]ὰρ ἀέκοντά νιν βιᾶται
κέρ]δος ἀμάχητον ἢ δολοπλ[όκου
με]γασθενὴς οἶστρος Ἀφροδίτ[ας
ἀρ]τ(ι)θαλοί τε φιλονικίαι.
ὥς] τε μὴ δι᾽ αἰῶνος ὁσίαν
]θεῖν κέλευθον,
].ος ἐς τὸ δυνατὸν .[
]ἀγκύλαν[
]δίκαιος .[
ε]ὐθὺς ἀπο[
]θέ̣οντι· το̣[

fr. 257
ἐστί τις λόγος
τὰν Ἀρετὰν ναίειν δυσαμβάτοισ᾽ ἐπὶ πέτραις,
†νῦν δέ μιν θοαν† χῶρον ἁγνὸν ἀμφέπειν·
οὐδὲ πάντων βλεφάροισι θνατῶν

[38] Blass.

più dolci la voce gentile, pari a trillo di mille corde,
l'aulo...

fr. 255
a
Come volgendoti con piede agonale, un corsiero
Pelasgo o una cagna Amiclea imita
e insegui il ritmo elastico:
così quello, sul pianoro Dotio ridente
di fiori vola d'impeto a escogitare
morte per il cervo cornuto;
e quella volgendo sul collo il capo tenero
lungo tutto il cammino...
b
...
coi piedi mischiamo al canto l'agile passo di danza
lo chiamano modo cretese...

fr. 256
Discrimina l'eccellente dal meschino. Se poi
c'è chi spalanca la boccaccia e lo denigra,
quel fumo è infruttuoso: l'oro
non va mai a male,
e il vero è onnipotente.
La perfezione fino in fondo, il cielo
la concede a pochi. Eccellere non è scontato.
Uno può fare resistenza, ma lo piega
quell'irresistibile far soldi, o la frustata
smisurata d'Afrodite, coi suoi trabocchetti,
o il pullulare d'ambizioni:
chi poi nella sua vita non è in grado
di camminare sulla strada retta
...fino al possibile...
...tutto storto...
...giusto...
...appena possibile...
...

fr. 257
C'è una teoria
che Perfezione dimori su rocce senza piste,
e che lassù la dea tenga il suo sacrario.
Non è visibile a sguardi di qualunque uomo:

ἔσοπτος, ὧι μὴ δακέθυμος ἱδρὼς
ἔνδοθεν μόλῃι,
ἵκηι τ᾽ ἐς ἄκρον ἀνορέας.

fr. 258
πάντα γὰρ μίαν ἱκνεῖται δασπλῆτα Χάρυβδιν,
αἱ μεγάλαι τ᾽ ἀρεταὶ καὶ ὁ πλοῦτος.

fr. 259
οὔτις ἄνευθε θεῶν ἀρετὰν λάβεν,
οὐ πόλις, οὐ βροτός.

fr. 260
ἄνδρ᾽ ἀγαθὸν μὲν ἀλαθέως γενέσθαι
χαλεπὸν χερσίν τε καὶ ποσὶ καὶ νόωι
τετράγωνον ἄνευ ψόγου τετυγμένον·
οὐδέ μοι ἐμμελέως τὸ Πιττάκειον
νέμεται, καίτοι σοφοῦ παρὰ φωτὸς εἰ-
ρημένον· χαλεπὸν φάτ᾽ ἐσθλὸν ἔμμεναι.
θεὸς ἂν μόνος τοῦτ᾽ ἔχοι γέρας, ἄνδρα δ᾽ οὐκ
ἔστι μὴ οὐ κακὸν ἔμμεναι,
ὃν ἀμάχανος συμφορὰ καθέλῃι·
πράξας γὰρ εὖ πᾶς ἀνὴρ ἀγαθός,
κακὸς δ᾽ εἰ κακῶς
ἐπὶ πλεῖστον δὲ καὶ] ἄριστοί εἰσιν
[οὓς ἄν οἱ θεοὶ φιλῶσιν.]
τοὔνεκεν οὔ ποτ᾽ ἐγὼ τὸ μὴ γενέσθαι
δυνατὸν διζήμενος κενεὰν ἐς ἄ-
πρακτον ἐλπίδα μοῖραν αἰῶνος βαλέω,
πανάμωμον ἄνθρωπον, εὐρυεδέος ὅσοι
καρπὸν αἰνύμεθα χθονός,
ἐπὶ δή μιν εὑρὼν ἀπαγγελέω.
πάντας δ᾽ ἐπαίνημι καὶ φιλέω,
ἑκὼν ὅστις ἔρδηι
μηδὲν αἰσχρόν· ἀνάγκαι δ᾽
οὐδὲ θεοὶ μάχονται.
[οὐκ εἰμὶ φιλόψογος, ἐπεὶ ἔμοιγε ἐξαρκεῖ
ὃς ἄν μὴ κακὸς ἦι] μηδ᾽ ἄγαν ἀπάλαμνος εἰ-
δὼς γ᾽ ὀνησίπολιν δίκαν,
ὑγιὴς ἀνήρ· οὐ [ ]μιν ἐγὼ
μωμάσομαι· τῶν γὰρ ἀλιθίων
ἀπείρων γενέθλα.
πάντα τοι καλά, τοῖσίν τ᾽
αἰσχρὰ μὴ μέμικται.

chi non versa sudore
che corrode, dentro,
non scala quelle altezze di valore.

fr. 258
Tutto s'ingolfa là, sempre a Cariddi disgustosa,
tutto: belle eccellenze e l'agiatezza.

fr. 259
Nessuno senza dèi
scala l'eccellenza: non città, non singolo.

fr. 260
Farsi perfetto senza buchi neri
con mani, piedi, testa: è molto dura
dice che "È un problema essere ottimali".
Non mi suona bene quel parere
di Pìttaco, anche se viene da un intellettuale:
dice che "È un problema essere ottimali".
Dio solo può vantare questo pregio. Non è dato
all'uomo non cadere in basso,
se malasorte l'attanaglia senza scampo.
Finché va bene, son tutti ottime persone;
ma se si guasta, che pessimi soggetti...
di massima, la crema dei perfetti
sono i beneamati degli dèi.
Ciò detto, io non spreco la mia quota d'esistenza
corteggiando ciò che non esiste, in vista
di chimera assurda e vuota,
l'uomo immacolato, noi che mangiamo
grano in questo vasto mondo.
Se mai ne scovo uno, lo grido ai quattro venti!
Non posso che elogiare, e sentir mio,
chiunque per sua scelta propria
non faccia porcherie: nella morsa
neppure dio combatte.
Non amo le polemiche. Mi basterebbe
che non si fosse marci; fragili, ma non troppo,
coscienti di una retta via che fa bene a tutti.
Uomini sani. Sarò il primo
a non criticare. I ciarlatani
sono un popolo infinito.
Il bello è tutto qui: è quando
non s'è intrufolato il marcio.

fr. 261
τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
εὐκλεὴς μὲν ἁ τύχα, καλὸς δ' ὁ πότμος,
βωμὸς δ' ὁ τάφος, πρὸ γόων[39] δὲ μνᾶστις, ὁ δ' οἶκτος ἔπαινος·
ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον οὔτ' εὐρὼς
οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ ἀμαυρώσει χρόνος.
ἀνδρῶν ἀγαθῶν ὅδε σηκὸς οἰκέταν εὐδοξίαν
Ἑλλάδος εἵλετο·
μαρτυρεῖ δὲ καὶ Λεωνίδας,
ἀρετᾶς μέγαν λελοιπὼς
κόσμον ἀέναόν τε κλέος.

fr. 262
τίς κεν αἰνήσειε νόωι πίσυνος Λίν-
δου ναέταν Κλεόβουλον,
ἀεναοῖς ποταμοῖσ' ἄνθεσι τ' εἰαρινοῖς
ἀελίου τε φλογὶ χρυσέας τε σελάνας
καὶ θαλασσαίαισι δίναις
ἀντιθέντα μένος στάλας;
ἅπαντα γὰρ ἐστι θεῶν
ἥσσω· λίθον δὲ καὶ βρότειοι παλάμαι
θραύοντι· μωροῦ φωτὸς ἅδε βούλα.

fr. 263
σχέτλιε παῖ δολομήδεος Ἀφροδίτας,
τὸν Ἄρηι δολομηχάνωι τέκεν

fr. 264
a
ἔνθα χερνίβεσσιν ἀρύεται
Μουσᾶν καλλικόμων ὑπένερθεν
ἁγνὸν ὕδωρ
b
ἁγνᾶν ἐπίσκοπε χερνίβων,
πολύλλιστε ἀρυόντεσσιν[40] χρυσόπεπλε
Κλειοῖ]εὐώδες ἀμβροσίων
ἐκ μυχῶν ἐραννὸν ὕδωρ λοιβᾶν

fr. 268
συνορμάδες (πέτραι)

[39] Ilgen, Eichstädt.
[40] Emperius, Schneidewin.

fr. 261
Sono caduti là, alle Porte Ardenti.
Gloria pura il loro caso. Bella morte.
La lapide fa da altare; non lacrime, memorie;
per lutto, un'ovazione.
Che sepoltura: non verrà ossidata
da ruggine, dal tempo despota che doma.
Eccolo, sacrario d'uomini veri: come inquilina
s'è presa la fama buona della Grecia. Leonida di Sparta,
il re, è lì a garantire. Ci ha lasciato un gran gioiello
di coraggio, gloria rinascente.

fr. 262
Se ci si fida dell'intelligenza, chi darà ragione
a Cleòbulo di Lindo,
il quale ai fiumi eterni,
ai fiori di primavera, ai raggi del sole e della luna,
ai vortici del mare paragona
la forza d'una statua?
Tutto soggiace a dio. Pietra?
Anche mano umana la frantuma.
Quella è la sparata d'un cretino.

fr. 263
Sciagurato figlio d'Afrodite, l'intrigante,
che ti fece con Ares fraudolento.

fr. 264
a
Qui si spilla dal profondo l'acqua sacra
delle Muse ricciolute,
per lavacri rituali.
b
Ministra d'aspersioni sante,
Clio, vestita d'oro, sospirata tra le mille preci,
da chi attinge da grotte ultraterrene
l'acqua fragrante

fr. 268
rocce Sinòrmadi

ἀλόχῳ δὲ Κολχίδι ξύν᾽ ἄστεος
Λεχαίου τ᾽ ἄνασσε

fr. 271
λάρνακι ἐν δαιδαλέαι
ἄνεμός τέ μιν πνέων
κινηθεῖσά τε λίμνα
δείματι ἤρειπεν· οὐδ᾽
ἀδιάντοισι παρειαῖς
ἀμφί τε Περσέι βάλλε φίλαν χέρα
εἶπέν τ᾽· ὦ τέκος οἷον ἔχω πόνον·

σὺ δ᾽ ἀωτεῖς, γαλαθηνῶι δ᾽
ἤθεϊ κνοώσσεις ἐν ἀτερπέι δούρατι
χαλκεογόμφωι, νυκτί,τ᾽ ἀλαμπεῖ,
κυανέωι δνόφωι ταθείς·
ἅλμαν δ᾽ ὕπερθεν τεᾶν κομᾶν βαθεῖαν
παριόντος κύματος οὐκ ἀλέγεις,
οὐδ᾽ ἀνέμου φθόγγον,
πορφυρέαι κείμενος ἐν χλανίδι,
πρόσωπον καλόν.
εἰ δέ τοι δεινὸν τό γε δεινὸν ἦν,
καί κεν ἐμῶν ῥημάτων
λεπτὸν ὑπεῖχες οὖας.
κέλομ᾽, εὕδε βρέφος, εὐ-
δέτω δὲ πόντος, εὐδέτω δ᾽
ἄμετρον κακόν·
μεταβουλία δέ τις φανείη,
Ζεῦ πάτερ, ἐκ σέο·
ὅτι δὲ θαρσαλέον ἔπος
εὔχομαι καὶ νόσφι δίκας, σύγγνωθί μοι.

fr. 272
καὶ σὺ μὲν εἴκοσι παίδων μᾶτερ
ἔλλαθι.

fr. 273
(Μελέαγρος) ὃς δουρὶ πάντας
νίκασε νέους, δινάεντα βαλὼν
Ἄναυρον ὕπερ πολυβότρυος ἐξ᾽Ἰωλκοῦ·
οὕτω γὰρ Ὅμηρος ἠδὲ
Στησίχορος ἄεισε λαοῖς.

...insieme alla sposa di Colchide
governò la rocca Lechea...

fr. 271
Dentro una cassapanca,
oggetto d'arte.
Vento fischiante. Acque mosse.
Lei morta di paura. Allora
– le guance umide di pianto – mise protettive
le braccia intorno al suo Perseo
e disse: "Sto tanto male, piccolino.

Ti sei addormentato. Cuoricino che sai di latte,
dormi su assi scomode, tutte borchie e bronzo.
Notte nera, e questo smalto
blu del buio ti fanno da coperta.
La schiuma vola sopra la tua testa.
È spessa, quando l'onda ci scavalca.
Ma tu non te ne accorgi. Non senti
il vento come grida. Stai lì, tranquillo
nella trapunta rossa. Faccino mio.
Se ti facesse paura, la paura,
allora sì, m'ascolteresti
con quel tuo orecchio delicato.
Ma per adesso dormi, bimbo mio.
Dorma il mare. Dorma la mia disgrazia senza fine.
Se ci fosse un bel ripensamento,
padre Zeus, da te...
Ma forse chiedo troppo,
e troppo male:
cerca di capirmi".

fr. 272
Tu che di venti figli
sei madre, sta' calma

fr. 273
(*Meleagro*) Lui che con la lancia vinse
la meglio gioventù: scagliò oltre
l'Anauro vorticoso, da Iolco, terra di vigneti.
Così la raccontava Omero,
e Stesicoro con lui.

fr. 274
τοῦ καὶ ἀπειρέσιοι
πωτῶντ᾽ ὄρνιθες ὑπὲρ κεφαλᾶς,
ἀνὰ δ᾽ ἰχθύες ὀρθοὶ κυανέου ἐξ
ὕδατος ἄλλοντο καλᾷ σὺν αὐδᾷ.

fr. 275
Ἐλάρας γενεά

fr. 288
῾Υπερβόρεοι

fr. 289
δολοπλόκου Κυπρογενοῦς

fr. 290
Κορινθίοισιν οὐ μανῖει

fr. 291
ἔστι καὶ σιγᾶς ἀκίνδυον γέρας

fr. 292
ἱμερόφωνον ἀλέκτορ(α)

fr. 293
Πορφυρέου᾽πο στόματος
ἰεῖσα φωνὰν παρθένος

fr. 294
εὖτ᾽ ἀηδόνες πολυκώτιλοι
χλωραύχενες εἰαριναί

fr. 295
Ὡς δὴ ἐγὼ, γελᾷ

fr. 296
τὸ γὰρ μάλιστα φῆρες ἐστύγεον πῦρ

fr. 297
εἰροπόνοι δμῳαί

fr. 298
τίς γὰρ ἁδονᾶς ἄτερ θνατῶν βίος πο-
θεινὸς ἢ ποία τυραννίς;
τᾶσδ᾽ ἄτερ οὐδὲ θεῶν ζηλωτὸς αἰών.

fr. 274
C'era nugolo d'uccelli in volo
intorno alla sua fronte;
verticali i pesci schizzavano
dall'acqua scura, al ritmo del suo bel canto.

fr. 275
Stirpe di Elara

fr. 288
Iperborei

fr. 289
Tessi-inganni dea di Cipro

fr. 290
Non ce l'ha coi Corinzi

fr. 291
C'è anche il pregio del silenzio: non dà rischi.

fr. 292
O gallo, voce che ci piace!

fr. 293
dal labbro carminio
vibrando voce di fanciulla...

fr. 294
come usignoli dai mille trilli
gole-verdi, voci di primavere

fr. 295
ride e così io.

fr. 296
le fiere il fuoco più di tutto fuggono

fr. 297
ancelle a trarre lane

fr. 298
senza gioia quale vita di mortali
o tirannide è agognata;
senza non la vita degli dèi si invidia.

fr. 299
†ἐν ἀνάγκαις γλυκὺ γίνεται καὶ τὸ σκληρόν†

fr. 300
ἴσχει δέ με πορφυρέας ἁλὸς
ἀμφιταρασσομένας ὀρυμαγδός

fr. 301
πάσαις χορυδαλλίσι χρὴ λόγον ἐγγενέσθαι

fr. 302
ἱπποτροφία γὰρ οὐ Ζακύνθῳ
ἀλλ᾽ ἀρούραισι πυροφόροις ὀπαδεῖ

fr. 303
χρυσὸς ἀκήρατος οὐδὲ μόλυβδον ἔχων

fr. 304
ξανθὸν μέλι μηδομέναν

fr. 305
ἔσχατον δύεται κατὰ γᾶς

fr. 306
ἐς ἅλα στίζουσα πνοιά

fr. 307
ἄγγελε κλυτὰ ἔαρος ἁδυόδμου
κυανέα χελιδοῖ

fr. 308
τὸ δοκεῖν καὶ τὰν ἀλάθειαν βιᾶται

fr. 309
οὗτος δέ τοι ἥδυμον ὕπνον ἔχων

fr. 310
ἐξελέγχει νέος οἶνος οὔπω
<τὸ> πέρυσι δῶρον ἀμπέλου·
ὁ δὲ μῦθος· ὁ δὲ κενεόφρων

fr. 311
τὸ γὰρ γεγενημένον οὐκέτ᾽ ἄρεκτον ἔσται

fr. 299
dolce anche la durezza, nella necessità.

fr. 300
mi trattiene fragore di mare
schiumante che intorno tumultua

fr. 301
Devono avere il loro proprio ciuffo le allodole, tutte tutte.

fr. 302
non a Zacinto il nutrire cavalli,
ma a campi ricchi di biade si addice

fr. 303
oro puro senza un'oncia di piombo

fr. 304
lei che mescola miele biondo

fr. 305
All'estremo si inabissa sotterra.

fr. 306
brezza che scatta sul mare

fr. 307
nunzia di primavera dolci-essenze
rondine a ciane cangianze...

fr. 308
opinione violenta verità

fr. 309
da poi che ha dolce sonno...

fr. 310
non rivela il vino nuovo
dono di viti dell'anno scorso:
questo il proverbio; e chi ha mente vuota...

fr. 311
non lo si potrà respingere quello che è stato.

fr. 314
†μόνος ἅλιος ἐν οὐρανῶι†

fr. 315
τίς ἄν φάτις
ἐν Μυκάναισι δ᾽ αυ
]τα σεῦε
ἐ]κ λεχέων
εὐρυχορ[-

frr. 318-340
ἀνεμοτρεφέων ... πυλάων – κύματα μετρεῖν – σκύφον οὐατόεντα – τριγλώχιν ὀιστός – ὗις – φύξιμος ὁδμή – Αἴσων – ἀμύνομαι – ἀρίσταρχος (Ζεύς) – Αὔριον – δαμασίμβροτος (Σπάρτη) – δαμασίφως (ὕπνος) – δεσμός – ἡ ἠχώ – κεδνοί – κυανόπρῳρα (ναῦς) – μελάνζοφος – νέαιρα γνάθος – σειρήν

EPIGRAMMATA

1
ἦ μεγ᾽ Ἀθηναίοισι φόως γένεθ᾽, ἡνίκ᾽ Ἀριστο-
γείτων Ἵππαρχον κτεῖνε καὶ Ἁρμόδιος,
[ ]
[ἰσόνομον πα]τρίδα γῆν ἐθέτην.

2
Δίρφυος ἐδμήθημεν ὑπὸ πτυχί· σῆμα δ᾽ ἐφ᾽ ἡμῖν
ἐγγύθεν Εὐρίπου δημοσίᾳ κέχυται,
οὐκ ἀδίκως· ἐρατὴν γὰρ ἀπωλέσαμεν νεότητα
τρηχεῖαν πολέμου δεξάμενοι νεφέλην.

3
Δεσμῷ ἐν ἀχλυόεντι σιδηρέῳ ἔσβεσαν ὕβριν
παῖδες Ἀθηναίων ἔργμασιν ἐν πολέμου,
ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες,
τῶν ἵππους δεκάτην Παλλάδι τάσδ᾽ ἔθεσαν.

4
Τὸν τραγόπουν ἐμὲ Πᾶνα τὸν Ἀρκάδα, τὸν κατὰ Μήδων,
τὸν μετ᾽ Ἀθηναίων στήσατο Μιλτιάδης.

4A
Ἑλλήνων προμαχοῦντες Ἀθημαῖοι Μαραθῶνι
χρυσοφόρων Μήδων ἐστόρεσαν δύναμιν.

fr. 314
unico è il sole in cielo...

fr. 315
quale voce
in Micene
d'ampie contrade
dal letto
ti riscoteva?

frr. 318-340
porte che alimentano brezze – imporre misura ai marosi – coppa con manici a orecchie – dardo a tre punte – figlio – lezzo da rifuggire – Esone – difendo – Zeus ottimo fra le guide – Aurio – (Sparta) la domatrice di mortali – (sonno) doma-luce – laccio – l'eco – degni – nave prora-zzurra – neritenebroso – mandibola – sirena

EPIGRAMMI (Traduzione di Daniele Ventre).

1
Per gli Ateniesi fu grande la luce, in quel giorno che Ipparco
Aristogitone e Armodio lo uccisero
...
e diedero alla patria leggi uguali per tutti.

2
Alle pendici del Dirfi cademmo: per noi si è versato
a pubbliche spese sull'Euripo il tumulo,
non senza giustizia: giovinezza gentile perdemmo
affrontando la truce nuvola della guerra.

3
In luccicanti catene di ferro hanno estinto l'oltraggio
figli di Ateniesi nelle imprese di guerra:
popolo di Beoti domarono e di Calcidesi,
per decima a Pallade dando loro cavalle.

4
Me l'Arcade, Piede-di-capro, me, Pan, contro i Medi,
me per gli Ateniesi, Milziade mi ha innalzato.

4A
A Maratona Ateniesi battendosi primi fra Elleni
abbatterono forza di Medi ornati d'oro.

5
Μνῆμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία, ὅν ποτε Μῆδοι
Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι,
μάντιος, ὃς τότε κῆρας ἐπερχομένας σάφα εἰδὼς
οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνας προλιπεῖν.

6
Εὐκλέας αἶα κέκευθε, Λεωνίδα, οἳ μετὰ σεῖο
τῇδ' ἔθανον, Σπάρτης εὐρυχόρου βασιλεῦ,
πλείστων δὴ τόξων τε καὶ ὠκυπόδων σθένος ἵππων
Μηδείων τ' ἀνδρῶν δεξάμενοι πολέμῳ.

7
Εἰ τὸ καλῶς θνήσκειν ἀρετῆς μέρος ἐστὶ μέγιστον,
ἡμῖν ἐκ πάντων τοῦτ' ἀπένειμε τύχη·
Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίην περιθεῖναι
κείμεθ' ἀγηράτῳ χρώμενοι εὐλογίῃ.

8
Ἄσβεστον κλέος οἵδε φίλῃ περὶ πατρίδι θέντες
κυάνεον θανάτου ἀμφεβάλοντο νέφος·
οὐδὲ τεθνᾶσι θανόντες, ἐπεί σφ' ἀρετὴ καθύπερθε
κυδαίνουσ' ἀνάγει δώματος ἐξ Ἀίδεω.

9
Μυριάσιν ποτὲ τῇδε τριηκοσίαις ἐμάχοντο
ἐκ Πελοποννάσου χιλιάδες τέτορες.

10
Ὦ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις, ὅτι τῇδε
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

11
Σῆμα καταφθιμένοιο Μεγακλέος εὖτ' ἂν ἴδωμαι,
οἰκτείρω σε, τάλαν Καλλία, οἷ' ἔπαθες.

12
Ταῦτ' ἀπὸ δυσμενέων Μήδων ναῦται Διοδώρου
ὅπλ' ἀνέθεν Λατοῖ μνάματα ναυμαχίας.

13
Οὗτος Ἀδειμάντου κείνου τάφος, ὃν διὰ πᾶσα
Ἑλλὰς ἐλευθερίας ἀμφέθετο στέφανον.

5
Stele in memoria del chiaro Megistia, che i Medi una volta,
passando dal fiume Spercheo, trucidarono,
lui, l'indovino, che conscio com'era di chere incombenti,
non osò abbandonare comandanti di Sparta.

6
Terra riceve i gloriosi, Leonida, quanti al tuo fianco
caddero, o re di Sparta di contrade spaziose:
forza di frecce infinite e cavalli lesti di piede
e di guerrieri Medi affrontarono in guerra.

7
Se del valore la parte maggiore è il morire con gloria,
questo dono fortuna lo elargì a noi fra tutti:
a cingere l'Ellade di libertà siamo corsi
e giacciamo, godendo fama che non invecchia.

8
Inestinguibile gloria alla loro patria hanno data,
di nuvola nera di morte si avvolsero:
morti, non sono morti, poiché il valore fra noi
li esalta e dalla casa di Ade a noi li riporta.

9
Con trecentomila qui sono venuti a battaglia
dal Peloponneso quattromila uomini.

10
Ai Lacedemoni tu, straniero, riporta l'annuncio
che obbedendo alle loro leggi cademmo qui.

11
Tutte le volte che vedo la tomba di Megacle ucciso,
per quanto hai sofferto piango, infelice Callia.

12
I marinai di Diodoro queste armi di Medi nemici
diedero a Leto, segni di battaglia navale.

13
Ecco la sepoltura di quell'Adimante per cui
tutta l'Ellade cinse serto di libertà.

14
Ω ζεῖν', εὔυδρόν ποκ' ἐναίομες ἄστυ Ϙορίνθου,
νῦν δ' ἄμ' Αἴαντος νᾶσος ἔχει Σαλαμίς.
ῥεῖα δὲ Φοινίσσας νᾶας καὶ Πέρσας ἐλοντες
καὶ Μήδους ἰαρὰν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα.

15
Ἀκμᾶς ἑστακυῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ἑλλάδα πᾶσαν
ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς κείμεθα ῥυσάμενοι
δουλοσύνας. Πέρσαις δὲ περὶ φρεσὶ πήματα πάντα
ἤψαμεν ἀργαλέας μνάματα ναυμαχίας.
ὀστέα δ' ἄμμιν ἔχει Σαλαμίς· πατρὶς δὲ Ϙόρινθος
ἀντ' εὐεργεσίης μνῆμ' ἐπέθηκε τόδε.

16
Τὸνδε ποθ'῞Ελλανες Νίκας κράτει, ἔργῳ Ἄρηος,
εὐτόλμῳ ψυχᾶς λάματι πειθόμενοι,
Πέρσας ἐξελάσαντες, ἐλευθέρᾳ Ἑλλάδι κοινόν
ἱδρύσαντο Διὸς βωμὸν Ἐλευθερίου.

17
Ἑλλάνων ἀρχαγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσα Μήδων
Παυσανίας, Φοίβῳ μνᾶμ' ἀνέθηκα τόδε.

18
Αἶδ' ὑπὲρ Ἑλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιατᾶν
ἔσταθεν εὐχόμεναι Κύπριδι δαιμονίᾳ.
Οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐβούλετο δῖ' Ἀφροδίτα
Μήδοις Ἑλλάνων ἀκρόπολιν προδόμεν.

19
Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἆμαρ ἀέξειν
ἱέμενοι θανάτου μοῖραν ἐδεξάμεθα,
τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ, ἔνθα καλεῖται
ἁγνᾶς Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος,
τοὶ δ' ἐν ὄρει Μυκάλας, τοὶ δ' ἔμπροσθεν Σαλαμῖνος
<τοὶ δ(ὲ) >
τοὶ δὲ καὶ ἐν πεδίῳ Βοιωτίῳ, οἵτινες ἔτλαν
χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἱππομάχους ἱέναι.
ἀστοὶ δ' ἄμμι τόδε ξυνὸν γέρας ὀμφαλῷ ἀμφὶς
Νισαίων ἔπορον λαοδόκῳ' ἀγορᾷ.

20
Παῖδες Ἀθηναίων Περσῶν στρατὸν ἐξολέσαντες
ἤρκεσαν ἀργαλέην πατρίδι δουλοσύνην.

14
Noi già abitammo, straniero, città ricca d'acque, Corinto,
ora ci prende l'isola di Aiace, Salamina.
Navi fenicie e persiane, distruggerle è stato uno scherzo,
e i Medi: la sacra Ellade noi salvammo.

15
Sul filo del rasoio sospesa l'Ellade tutta:
noi con le nostre vite schiavitù le scansammo:
ora giaciamo qui. Per sempre nei cuori persiani
lasciammo truci segni di battaglia navale.
Salamina ha le nostre ossa: la patria, Corinto
pose qui tanto segno della gloriosa gesta.

16
In forza della Vittoria, gli Elleni, per opera d'Ares,
obbedendo all'audace impeto dell'anima,
eressero per l'Ellade libera, scacciati i Persiani,
in comune quest'ara a Zeus Liberatore.

17
Io comandante d'Elleni, distrutta un'armata di Medi,
io, Pausania, questo segno ho eretto al Radioso.

18
In nome degli Elleni e dei cittadini guerrieri,
sono sorte a pregare, loro, la dea di Cipro.
Ai frecciatori Medi non volle la chiara Afrodite
consegnare questa acropoli d'Elleni.

19
All'Ellade, ai Megaresi volemmo donare una vita
libera e affrontammo nostra quota di morte,
chi per l'Eubea, chi ancora per Palio, dove si invoca
il tempio della pura frecciatrice Artemide,
chi sull'erta di Micale, o nei pressi di Salamina
chi invece...
ancora nella piana beotica, quanti hanno osato
levare il braccio contro combattenti a cavallo.
I cittadini hanno posto per noi questo dono comune,
al centro, nella piazza dei Nisei popolata.

20
Figli degli Ateniesi, distrutta un'armata persiana,
salvarono la patria da schiavitù dolente.

21
Τόξα τάδε πτολέμοιο πεπαυμένα δακρυόεντος
νηῷ Ἀθηναίης κεῖται ὑπωρόφια,
πολλάκι δὴ στονόεντα κατὰ κλόνον ἐν δαΐ φωτῶν
Περσῶν ἱππομάχων αἵματι λουσάμενα.

22
Χαίρετ', ἀριστῆες πολέμου μέγα κῦδος ἔχοντες,
κοῦροι Ἀθηναίων ἔξοχοι ἱπποσύνᾳ,
οἵ ποτε καλλιχόρου περὶ πατρίδος ὠλέσαθ' ἥβην
πλείστοις Ἑλλάνων ἀντία μαρνάμενοι.

23
Τῶνδε δι' ἀνθρώπων ἀρετὰν οὐχ ἵκετο καπνὸς
αἰθέρα δαιομένας εὐρυχόρου Τεγέας,
οἳ βούλοντο πόλιν μὲν ἐλευθερίᾳ τεθαλυῖαν
παισὶ λιπεῖν, αὐτοὶ δ' ἐν προμάχοισι θανεῖν.

24
Ἐξ οὗ γ' Εὐρώπην Ἀσίας δίχα πόντος ἔνειμε
καὶ πόλεμον λαῶν θοῦρος Ἄρης ἐφέπει,
οὐδαμά πω κάλλιον ἐπιχθονίων γένετ' ἀνδρῶν
ἔργον ἐν ἠπείρῳ καὶ κατὰ πόντον ἅμα.
οἵδε γὰρ ἐν Κύπρῳ Μήδων πολλοὺς ὀλέσαντες
Φοινίκων ἑκατὸν ναῦς ἕλον ἐν πελάγει
ἀνδρῶν πληθούσας· μέγα δ' ἔστεν <ἐν Ἀσὶς ὑπ' αὐτῶν>
πληγεῖσ' ἀμφοτέραις χερσὶ κράτει πολέμου.

25
Οἵδε παρ' Εὐρυμέδοντά ποτ' ἀγλαὸν ὤλεσαν ἥβην
μαρνάμενοι Μήδων τοξοφόρων προμάχοις
αἰχμηταί, πεζοί τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν·
κάλλιστον δ' ἀρετῆς μνῆμ' ἔλιπον φθίμενοι.

26
Τῶνδέ ποτ' ἐν στέρνοισι τανυγλώχινας ὀιστοὺς
λοῦσεν φοινίσσᾳ θοῦρος Ἄρης ψακάδι.
ἀντὶ δ' ἀκοντοδόκων ἀνδρῶν μνημεῖα θανόντων
ἄψυχ' ἐμψύχων ἅδε κέκευθε κόνις.

27
Ἀργεῖος Δάνδης σταδιοδρόμος ἐνθάδε κεῖται
νίκαις ἱππόβοτον πατρίδ' ἐπευκλεΐσας
Ὀλυμπίᾳ δίς, ἐν δὲ Πυθῶνι τρία,

21
Questi archi distolti da lacrimevole guerra
giacciono al coperto nel sacrario di Atena:
nel lamentoso tumulto si tinsero spesso, in battaglia,
nel sangue di guerrieri a cavallo, Persiani.

22
Salve, campioni che aveste superba gloria di guerra,
figli degli Ateniesi, eccellenti a cavallo,
voi che per la patria di belle contrade immolaste
la gioventù, lottando contro innumeri elleni.

23
Per il valore di questi uomini fumo non giunse
all'etere dall'arsa Tègea vaste contrade,
per loro che la città volevano ai figli lasciarla
verde di libertà, e morire fra i primi.

24
Da che il mare ha tenuto divisa dall'Asia l'Europa,
da che Ares ardente regge scontri di armate,
mai fu più bella per mano degli uomini sopra la terra,
in terraferma e in mare al contempo l'impresa.
Eccoli quelli che a Cipro distrussero molti dei Medi,
presero cento navi di Fenici per mare,
piene di marinai: molto ha pianto l'Asia per loro,
colpita da ambo i pugni della guerra con forza.

25
Gioventù chiara la persero un tempo sull'Eurimendonte,
loro, affrontando i primi dei frecciatori Medi:
da combattenti con l'asta, da fanti, o su rapide navi,
morti, il più bel segno del valore han lasciato.

26
Nei loro petti un giorno saette di punta affilata
per la fenicia cocca Ares ardente bagnò
ceneri di lancieri caduti chiudono queste
urne senza vita, la memoria dei vivi.

27
Qui giace Dande di Argo, atleta di corse: ha esaltato
con trionfi la patria che alleva cavalli:
due volte a Olimpia, a Pito tre vittorie,

δύω δ' ἐν Ἰσθμῷ, πεντεκαίδεκ' ἐν Νεμέᾳ·
τὰς δ' ἄλλας νίκας οὐκ εὐμαρές ἐστ' ἀριθμῆσαι.

28
Ἴσθμια καὶ Πυθοῖ Διοφῶν ὁ Φίλωνος ἐνίκα
ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην.

29
Ἄνθηκεν τόδ' ἄγαλμα Κορίνθιος ὅσπερ ἐνίκα
ἐν Δελφοῖς ποτε Νικολάδας
καὶ Παναθηναίοις στεφάνους λάβε πέντ' ἐπ' ἀέθλοις
πολλάς τ' ἀμφιφορεῖς ἐλαίου·
Ἰσθμῷ δ' ἐν ζαθέᾳ τρὶς ἐπισχερὼ, οὐδ' ἐγένοντο
ἀκτίνων τομάδων τοτ' ἄθλοι
καὶ Νεμέᾳ τρὶς ἐνίκησεν καὶ τετράκις ἄλλα
Πελλάνᾳ, δύο δ' ἐν Λυκαίῳ
καὶ Τεγέᾳ καὶ ἐν Αἰγίνᾳ, κρατερᾷ τ' Ἐπιδαύρῳ
καὶ Θήβᾳ Μεγάρων τε δάμῳ,
ἐν δὲ Φλειοῦντι σταδίῳ τά τε πέντε κρατήσας
ηὔφρανεν μεγάλαν Κόρινθον.

30
Γνῶθι Θεόγνητον προσιδὼν τὸν Ὀλυμπιονίκαν
παῖδα, παλαισμοσύνης δεξιὸν ἡνίοχον,
κάλλιστον μὲν ἰδεῖν, ἀθλεῖν δ' οὐ χείρονα μορφῆς,
ὃς πατέρων ἀγαθῶν ἐστεφάνωσε πόλιν.

31
Μίλωνος τόδ' ἄγαλμα καλοῦ καλόν, ὅς ποτε Πίσῃ
ἑπτάκι νικήσας ἐς γόνατ' οὐκ ἔπεσεν.

32
Πατρὶς μὲν Κόρκυρα, Φίλων δ' ὄνομ'·εἶμι δὲ Γλαύκου
υἱὸς καὶ νικῶ πὺξ δὺ Ὄλυμπιάδας.

33
Κρὴς Ἄλκων Διδύμου Φοίβῳ στέφος Ἰσθμι' ἑλὼν πύξ.

34
"Εἶπον τίς τίνος ἐσσὶ τίνος πατρίδος, τί δὲ νικῇς;"
"Κάσμυλος Εὐαγόρου Πύθια πὺξ ῾Ρόδιος".

35
Πρόσθε μὲν ἀμφ' ὤμοισιν ἔχων τρηχεῖαν ἄσιλλαν
ἰχθῦς ἐξ Ἄργους εἰς Τεγέαν ἔφερον.

sull'Istmo ancora due, a Nemea quindici:
altre vittorie sue non è agevole enumerarle.

28
Diofonte di Filone ha trionfato alle Istmiche e a Pito:
salto corsa disco giavellotto lotta.

29
Questa effigie l'ha eretta un uomo corinzio, che a Delfi
trionfava un giorno, Nicolada,
e alle Panatenee nel pentathlon ebbe corone,
e poi numerose anfore d'oro
Sull'istmo chiaro di dèi tre di séguito (coi giavellotti
non se ne ebbero gare in quel tempo),
anche tre volte a Nemea egli vinse e quattro non meno
a Pellene e poi due sul Liceo,
e presso Tègea e ancora a Egina e a Epidauro la salda
e a Tebe e fra gente Megarese,
e vinse nel pentathlon anche nello stadio fliasio
e allietò la superba Corinto.

30
Riconosci, al mirarlo, il ragazzo Teogneto, che ha vinto
a Olimpia, lui destro auriga della lotta,
splendido in vista e ai cimenti non inferiore al suo aspetto,
lui, che di nobili avi incoronò la città.

31
Questa è la bella effige del bel Milone, che a Pisa
già sette volte ha vinto, né crollò sui ginocchi.

32
Patria: Corcira. Il mio nome: Filone: figlio di Glauco
sono: coi pugni ho vinto le Olimpiadi due volte.

33
Serto istmio ai pugni, per Febo: Alcone di Didimo, Creta.

34
Dissi: chi sei? di chi figlio? che patria? Per quale vittoria?
Càsmilo di Evàgora, Rodio: coi pugni, a Pito.

35
Prima dietro le spalle gettavo un bastone sgrossato,
e da Argo a Tègea trasportavo pesci.

Νῦν δὲ κράτος φέρομεν μέγα πᾶσιν Ὀλυμπιονίκαις
[.]

36
ἡ γρηῢς Νικὼ Μελίτης τάφον ἐστεφάνωσε
παρθενικῆς. Ἀΐδη, τοῦθ᾽ ὁσίως κέκρικας;

37
Ἀνδρὸς ἀριστεύσαντος ἐν Ἑλλάδι τῶν ἐφ᾽ ἑαυτοῦ
Ἱππίου Ἀρχεδίκην ἥδε κέκευθε κόνις,
ἣ πατρός τε καὶ ἀνδρὸς ἀδελφῶν τ᾽ οὖσα τυράννων
παίδων τ᾽ οὐκ ἤρθη νοῦν ἐς ἀτασθαλίην.

38
Μνήσομαι, οὐ γὰρ ἔοικεν ἀνώνυμον ἐνθάδ᾽ Ἀρχεναύτεω
κεῖσθαι θανοῦσαν ἀγλαὰν ἄκοιτιν
Ξανθίππην, Περιάνδρου ἀπέκγονον, ὅς ποθ᾽ ὑψιπύργου
σήμαινε λαοῖς τέρμ᾽ ἔχων Κορίνθου.

39
Ἠερίη Γεράνεια, κακὸν λέπας, ὤφελεν Ἴστρον
τῆλε καὶ ἐκ Σκυθέων μακρὸν ὁρᾶν Τάναϊν
μηδὲ πέλας ναίειν Σκειρωνικὸν οἶδμα θαλάσσης
ἄγκεα νειφομένης ἀμφὶ Μεθουριάδος.
νῦν δ᾽ ὁ μὲν ἐν πόντῳ κρυερὸς νέκυς, οἱ δὲ βαρεῖαν
ναυτιλίην κενεοὶ τῇδε βοῶσι τάφοι.

40
Αἰαῖ, νοῦσε βαρεῖα, τί δὴ ψυχαῖσι μεγαίρεις
ἀνθρώπων ἐρατῇ πὰρ νεότητι μένειν;
ἦ καὶ Τίμαρχον γλυκερῆς αἰῶνος ἄμερσας
ἠίθεον, πρὶν ἰδεῖν κουριδίην ἄλοχον.

41
Ἐνθάδε Πυθώνακτα κασίγνητήν τε κέκευθε
γαῖ, ἐρατῆς ἥβης πρὶν τέλος ἄκρον ἰδεῖν.
μνῆμα δ᾽ ἀποφθιμένοισι πατὴρ Μεγάριστος ἔθηκεν
ἀθάνατον θνητοῖς παισὶ χαριζόμενος.

42
Φῆ ποτε Τίμαρχος, πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος,
ἡνίκ᾽ ἀφ᾽ ἱμερτὴν ἔπνεεν ἡλικίην·
Ὦ Τιμηνορίδη, παιδὸς φίλου οὔποτε λήσῃ
οὔτ᾽ ἀρετὴν ποθέων οὔτε σαοφροσύνην.

Fra i vincitori a Olimpia ora abbiamo una grande vittoria
...

36
La vecchia Nico di Melite, di una ragazza,
ha messo i serti. Ade, scegli secondo pietà?

37
D'un uomo che ai suoi tempi in Ellade era fra i primi,
di Ippia quest'urna ha la figlia, Archèdice,
lei, che aveva padre e marito e fratelli tiranni
e figli, e non spinse l'animo a tracotanza.

38
Ricorderò, non conviene che anonima giaccia qui la moglie
stupenda di Archenaute dopo morta,
Xantippe, lei, di Periadro propaggine, di chi resse genti
nel cerchio di Corinto alto-turrita.

39
Geraneia scoscesa, mala roccia, avessi tu visto
Istro lontano e il grande Tanai in mezzo agli Sciti
e non sopra l'onda del mare scironico fossi,
presso le convalli di Meturia nevosa.
Lui ora in mare è freddo cadavere, qui l'infelice
navigazione un vuoto tumulo la rimpiange.

40
Ah, grave malattia, perché tu invidi alle vite
d'uomini di durare la giovinezza dolce?
Ora hai strappato Timarco alla cara vita, un ragazzo,
prima che vedesse la legittima sposa.

41
Qui Pitonatte e sua sorella li chiude la terra,
senza che abbiano visto fine di giovinezza
dolce. Megaristo, il padre, è piaciuto ai suoi figli
spenti, ha eretto a mortali immortale memoria.

42
Nell'abbraccio del padre, una volta disse Timarco,
spirando, al lasciare giovinezza amabile:
"O Timenòride, mai ti dimenticherai di tuo figlio,
quando ne piangerai la virtù, l'equilibrio".

43
A
Τοὐσδε ποτ' ἐκ Σπάρτας ἀκροθίνια Φοίβῳ ἄγοντας
ἓν πέλαγος, μία νύξ, ἓν σκάφος ἐκτέρισεν.
B
Τοὐσδ' ἀπὸ Τυρρηνῶν ἀκροθίνια Φοίβῳ ἄγοντας
ἓν πέλαγος, μία ναῦς, εἷς τάφος ἐκτέρισεν.

44
Τῶν αὐτοῦ τις ἕκαστος ἀπολλυμένων ἀνιᾶται·
Νικόδικον δὲ φίλοι καὶ πόλις ἥδε ποθεῖ.

45
Κρὴς γενεὰν Βρόταχος Γορτύνιος ἐνθάδε κεῖμαι
οὐ κατὰ τοῦτ' ἐλθών, ἀλλὰ κατ' ἐμπορίαν.

46
Χαίρει τις, Θεόδωρος ἐπεὶ θάνον· ἄλλος ἐπ' αὐτῷ
χαιρήσει. θανάτῳ πάντες ὀφειλόμεθα.

47
Ἄνθρωπ', οὐ Κροίσου λεύσσεις τάφον, ἀλλὰ γὰρ ἀνδρὸς
χερνήτεω· μικρὸς τύμβος, ἐμοὶ δ' ἱκανός.

48
Οὐκ ἐπιδὼν νύμφεια λέχη κατέβην τὸν ἄφυκτον
Γοργιππος ξανθῆς Φερσεφόνης θάλαμον.

49
Σῆμα Θεόγνιδός εἰμι Σινωπέος, ᾧ μ' ἐπέθηκεν
Γλαῦκος ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίου.

50
Θηρῶν μὲν κάρτιστος ἐγώ, θνατῶν δ' ὃν ἐγὼ νῦν
φρουρῶ τῷδε τάφῳ λαΐνῳ ἐμβεβαώς.
deest distichus unus
ἀλλ' εἰ μὴ θυμόν γε λέων ἐμὸν οὔνομά τ' εἶχεν
οὐκ ἄν ἐγὼ τύμβῳ τῷδ' ἐπέθηκα πόδας.

51
Σᾶμα τόδε Σπίνθηρι πατὴρ ἐπέθηκε θανόντι.

52a
Ἓξ ἐπὶ πεντήκοντα, Σιμωνίδη, ἤραο ταύρους
καὶ τρίποδας, πρὶν τόνδ' ἀνθέμεναι πίνακα.

43
A
Mentre al Radioso primizie recavano fino da Sparta,
loro un mare, una notte li subissò, un vascello.
B
Mentre al Radioso primizie recavano fin dai Tirreni
loro un mare, una nave, li subissò, una tomba.

44
Dei morti ciascuno suole compiangere il suo.
Piangono Nicòdico gli amici e questa città.

45
Bròtaco di Gortina, cretese di stirpe, io qui giaccio:
non per questo fin qui venni, ma per commercio.

46
Gode qualcuno che io, Teodoro, sia morto, e per lui
altri godrà. Si ha tutti debito con la morte.

47
Non vedrai, uomo, la tomba di un Creso, ma quella di un morto
umile. Per me basta una piccola fossa.

48
Letto nuziale non vidi, io, Gorgippo, all'inesorato
talamo della bionda Persefone discesi.

49
Di un sinopeo, di Teognide io sono la tomba: mi pose
per lui Glauco in nome dell'antica amicizia.

50
Primo son io fra le fiere e lo fu fra i mortali chi adesso
io sorveglio, gravando questa tomba di pietra.
...
Non fosse cuor di leone e non avesse il mio nome,
io non avrei messo su questa tomba il piede.

51
Questa lapide il padre al morto Spintere la pose.

52a
Sei oltre cinquanta, Simonide, i tori che avesti
e i tripodi prima di porre questo ex-voto.

τοσσάκι δ' ἱμερόεντα διδαξάμενος χορὸν ἀνδρῶν
εὐδόξου Νίκας ἀγλαὸν ἅρμ' ἐπέβης.

53
Πολλάκι δὴ φυλῆς Ἀκαμαντίδος ἐν χοροῖσιν Ὧραι
ἀνωλόλυξαν κισσοφόροις ἐπὶ διθυράμβοις
αἱ Διονυσιάδες, μίτραισι δὲ καὶ ῥόδων ἀώτοις
σοφῶν ἀοιδῶν ἐσκίασαν λιπαρὰν ἔθειραν,
οἳ τόνδε τρίποδά σφισι μάρτυρα Βακχίων ἀέθλων
ἔθηκαν· εὖ τούσδ' Ἀντιγένης ἐδίδασκεν ἄνδρας,
εὖ δ' ἐτιθηνεῖτο γλυκερὰν ὅπα Δωρίοις Ἀρίστων
Ἀργεῖος ἡδὺ πνεῦμα χέων καθαροῖς ἐν αὐλοῖς,
τῶν ἐχορήγησεν κύκλον μελίγηρυν Ἱππόνικος,
Στρούθωνος υἱός, ἅρμασιν ἐν Χαρίτων φορηθείς,
αἵ οἱ ἐπ' ἀνθρώπους ὄνομα κλυτὸν ἀγλαά τε νίκαν
θεοῦ θ' ἕκατι θῆκαν ἰοστεφάνων τε Μοισᾶν.

54
Φημὶ Γέλων', Ἱέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,
παῖδας Δεινομένευς, τοὺς τρίποδας θέμεναι
ἐξ ἑκατὸν λιτρῶν καὶ πεντήκοντα ταλάντων
δαρεικοῦ χρυσοῦ, τᾶς δεκάτας δεκάταν.[41]

55
Οὕτω τοι, μελία ταναά, ποτὶ κίονα μακρὸν
ἧσο, Πανομφαίῳ Ζηνὶ μένουσ' ἱερά·
ἤδη γὰρ χαλκός τε γέρων αὐτά τε τέτρυσαι
πυκνὰ κραδαινομένα δαΐῳ ἐν πολέμῳ.

56
Εὔχεό τοι δώροισι, Κύτων, θεὸν ὧδε χαρῆναι
Λητοΐδην ἀγορῆς καλλιχόρου πρύτανιν,
ὥσπερ ὑπὸ ξείνων τε καὶ οἳ ναίουσι Κόρινθον
αἶνον ἔχεις χαρίτων, δέσποτα, τοῖς στεφάνοις.

57
Ἀρτέμιδος τόδ' ἄγαλμα. Διηκόσιαι δ' ἄρ' ὁ μισθὸς
δραχμαὶ ταὶ Πάριαι, τῶν ἐπίσημα τράγος.
Ἀσκητὸς δ' ἐποίησεν Ἀθηναίης παλάμῃσιν
ἄξιος Ἀρκεσίλας υἱὸς Ἀριστοδίκου.

[41] Vv. 3-4, v. l.: Βάρβαρα νικήσαντας ἔθνη, πολλὴν δὲ παρασχεῖν
σύμμαχον Ἕλλησιν χεῖρ' ἐς ἐλευθερίην.

D'uomini un coro gentile altrettante volte hai diretto
montando sul chiaro carro della Vittoria.

53
Nei cori della tribù Acamantide tante volte le Ore
nei ditirambi di edere adorni hanno alzato il grido,
le Dionisiadi, e riparo anche diedero d'ombra con corolle
di rose a chiome lucide di cantori sapienti,
che hanno deposto per loro, ecco, un tripode memore dei premi
di Bacco: e bene questi uomini Antigene ha istruiti,
bene ha versato nei limpidi dorici flauti dolce soffio
e ne ha allevato voce soave Aristone d'Argo,
e in cerchio al canto miele a dirigerne cori fu Ipponico
figlio di Struto: lo trasportò il carro delle Grazie,
che creano un nome glorioso per gli uomini, splendida vittoria,
per il volere del dio e di Muse serti-di-viole.

54
Gelone dico, e Ierone, Polizelo e poi Trasibulo,
figli di Deinomene, deposero tripodi
di cento libbre nonché di cinquanta talenti
di darici d'oro, decima di decima.[1]

55
Asta di frassino lunga, poggiata alla lunga colonna
resta così, per Zeus Panonfeo resta, sacra.
Già, il tuo bronzo è vecchio oramai, anche tu sei consunta:
troppo ti hanno agitata nella guerra nemica.

56
Fa' voto con doni, Citone, e così piaci al dio
Figlio di Leto e guida di accolite di bèi cori,
così che dagli stranieri e da chi dimora a Corinto
abbi lode di grazie, per corone, signore.

57
Questa è la statua di Artemide e ne erano il prezzo duecento
dracme d'oro di Paro, loro simbolo è un capro.
L'ha scolpita un uomo esperto per mano di Atena,
il nobile Arcèsila, figlio di Aristòdico.

[1] Oppure, vv. 3-4 Vinte le barbare genti, e agli Elleni offrirono molte braccia di alleati, per la liberazione.

58
Πατρίδα κυδαίνων ἱερὴν πόλιν Ὦπις Ἀθήνης,
τέκνον μελαίνης γῆς, χαρίεντας αὐλοὺς
τούσδε σὺν Ἡφαίστῳ τελέσας ἀνέθηκ' Ἀφροδίτῃ
καλοῦ δαμασθεὶς ἱμέρῳ Βρύσωνος.

59
Στροίβου, παῖ, τόδ' ἄγαλμα, Λεώκρατες, εὖτ' ἀνέθηκας
Ἑρμῇ, καλλικόμους οὐκ ἔλαθες Χάριτας
οὐδ' Ἀκαδήμειαν πολυγαθέα, τῆς ἐν ἀγοστῷ
σὴν εὐεργεσίην τῷ προσιόντι λέγω.

60
Ἰφίων τόδ' ἔγραψε Κορίνθιος· οὐκ ἔνι μῶμος
χερσίν, ἐπεὶ δόξας ἔργα πολὺ προφέρει.

61
Κίμων ἔγραψε τὴν θύραν τὴν δεξιάν,
τὴν δ' ἐξιόντων δεξιὰν Διονύσιος.

62
Γράψε Πολύγνωτος Θάσιος γένος, Ἀγλαοφῶντος
υἱός, περθομένην Ἰλίου ἀκρόπολιν.

[63
Πύθια δίς, Νεμέα δίς, Ὀλυμπίᾳ ἐστεφανώθην,
οὐ πλάτεϊ νικῶν σώματος ἀλλα τέχνᾳ
Ἀριστόδαμος Θράσυος Ἀλεῖος πάλᾳ]

[64
"τίς εἰκόνα τάνδ' ἀνέθηκεν;" "Δωριεὺς ὁ Θούριος."
"ἆρ' οὐ Ῥόδιος γένος ἦς" ναί, πρὶν φυγεῖν γε πατρίδα
δεινᾷ τε χειρὶ πολλὰ ῥέξας ἔργα καὶ βίαια".]

[65
Εὐθυμαχῶν ἀνδρῶν μνησώμεθα, τῶν ὅδε τύμβος,
οἳ θάνον εὔμηλον ῥυόμενοι Τεγέαν
αἰχμηταὶ πρὸ πόληος, ἵνα σφίσι μὴ καθέληται
Ἑλλὰς ἀποφθιμένου κρατὸς ἐλευθερίαν.]

[66
δῆμος Ἀθηναίων σε, Νεοπτόλεμ', εἰκόνι τῇδε
τίμησ' εὐνοίης εὐσεβίης θ' ἕνεκα.

58
Opi a onorare la patria, la sacra fortezza di Atena,
lui, figlio della nera terra, fece
questi begli auli per grazia di Efesto e li offrì ad Afrodite,
vinto da amore per il bel Brisone.

59
Quando tu ad Hermes hai data, Leocrate figlio di Strebo,
questa statua, non sei, no, sfuggito alle Grazie,
belle di chiome, e alla dolce Accademia, nella cui cerchia,
la tua opera bella indico a chi si accosta.

60
Questo dipinto è di Ifione, Corinzio: nelle sue mani
non c'è pecca, l'opera vince appieno la fama.

61
La porta destra fu Cimone a pingerla,
e quella a destra di chi esce, Dionisio.

62
Polignoto, Tasio di stirpe, da Aglaofonte
nato, è lui che ha dipinto la rocca d'Ilio presa.

[63
Due volte a Pito, due volte a Nemea, corona ad Olimpia,
non per forza fisica vince ma per tecnica
Aristodemo di Trasi, eleo, pugile.]

[64
"Chi mai dedicò questa effigie?" "Dorieo, lui, il Turio".
"Non eri di nascita Rodia?" Prima di andare esule
via dalla patria: assai violenze, compì, mano truce.]

[65
Su, ricordiamoci genti guerriere, ne è questa la tomba,
di quanti sono morti per Tegea buone-greggi,
per la città, da lanceri, perché non smarrisse per loro
l'Ellade libertà, spentasene la vita.]

[66
Popolo di Ateniesi, Neottolemo, rende a te onore,
con questa immagine, per la pietà e la bontà.]

[67
Ἐσβέσθης, γηραιὲ Σοφόκλεες, ἄνθος ἀοιδῶν,
οἰνωπὸν Βάκχου βότρυν ἐρεπτόμενος.

[68
Πραξιτέλης, ὃν ἔπασχε, διηκρίβωσεν Ἔρωτα
ἐξ ἰδίης ἕλκων ἀρχέτυπον κραδίης,
Φρύνῃ μισθὸν ἐμεῖο διδοὺς ἐμέ. φίλτρα δὲ τίκτω
οὐκέτι τοξεύων, ἀλλ᾽ ἀτενιζόμενος.

[69
“Τίς ἅδε;” “Βάκχα.” “Τίς δέ νιν ξέσε;” “Σκόπας”
“Τίς δ᾽ ἐξέμηνε, Βάκχος ἢ Σκόπας;” “Σκόπας”

[70
Τὸν ἐν Ῥόδῳ κολοσσὸν ὀκτάκις δέκα
Χάρης ἐποίει πήχεων ὁ Λίνδιος.]

[71
Βοίδιον ηὐλητρὶς καὶ Πυθιάς, αἵ ποτ᾽ ἐρασταί,
σοί, Κύπρι, τὰς ζώνας τάς τε γραφὰς ἔθεσαν.
ἔμπορε καὶ φορτηγέ, τὸ σὸν βαλλάντιον οἶδεν,
καὶ πόθεν αἱ ζῶναι καὶ πόθεν οἱ πίνακες.]

[72
ἦ σεῦ καὶ φθιμένας λεύκ᾽ ὀστέα τῷδ᾽ ἐνὶ τύμβῳ
ἴσκω ἔτι τρομέειν θῆρας, ἄγρωσσα Λυκάς.
Τὰν δ᾽ ἀρετὰν οἶδεν μέγα Πήλιον ἅ τ᾽ ἀρίδηλος
Ὄσσα Κιθαιρῶνός τ᾽ οἰονόμοι σκοπιαί.]

[73
Σῶμα μὲν ἀλλοδαπὴ κεύθει κόνις, ἐν δέ σε πόντῳ,
Κλείσθενες, Εὐξείνῳ μοῖρ᾽ ἔκιχεν θανάτου
πλαζόμενον· γλυκεροῦ δὲ μελίφρονος οἴκαδε νόστου
ἤμπλακες οὐδ᾽ ἵκευ Χῖον ἐπ᾽ ἀμφιρύτην.]

[74
Ὕστατα δὴ τάδ᾽ ἔειπε φίλαν ποτὶ ματέρα Γοργὼ
δακρυόεσσα δέρας χερσὶν ἐφαπτομένα·
Αὖθι μένοις παρὰ πατρί, τέκοις δ᾽ ἐπὶ λώνι μοίρᾳ
ἄλλαν σῷ πολιῷ γήραϊ καδεμόνα.]

[67
Fiore di poeti, sei morto, Sofocle anziano,
cogliendo il vinoso grappolo di Bacco.]

[68
Prassitele scolpì somigliante l'Amore sofferto:
dal suo stesso cuore ne ha cavato il modello,
dandomi a Frine in prezzo di me. Creo incanti d'amore
senza trarre più frecce, col lasciarmi guardare.]

[69
"Chi è?" "La Baccante" "Chi la scolpì?" "Scopade."
"Chi la eccitò, Bacco o Scopade?" "Scopade."]

[70
Il colosso di Rodi ottanta braccia
lo ha fatto grande, lui, Carete Lindio.]

[71
La flautista Boidio e Pitiade, un tempo amorose,
Cipride, a te i corsetti dedicano e i ritratti.
Mercante o trasportatore, il tuo borsellino sa bene,
come li hanno pagati i corsetti e quadretti.]

[72
Sei morta, ma le ossa bianche in questa tomba le belve
temono ancora, dico, Licade cacciatrice.
Il suo valore lo vide il grande Pelio e il lucente
Ossa e sul Citerone i pascoli da greggi]

[73
Chiude un'urna straniera il tuo corpo, quota di morte,
Clistene, ti ha rapito mentre nel Ponto Eussino
vagabondavi; hai fallito a casa il ritorno di miele
non hai più toccato Chio cerchiata dall'onda.]

[74
Queste parole parlò a sua madre, le ultime, Gorgo,
piangente, sfiorandole il collo con le mani:
resta qui con papà, dagli un'altra figlia a più fausta
quota di fato, cura della tua età canuta.]

CARMINA ELEGIACA ET SYMPOTICA

1 W²
(εἰναλίη) Σκίαθος

2 W²
]εμαχ[
εὐρυ]βίας ἀ[νέμους[42]
] μεγάλα φ[ρονέοντες
]ε χειμ[ερι-[43]

3 W²
]ν· ἀνδρ.[
τοῦ Βορέου] ἰότητι· τ[
Ζήτη- καὶ] Κάλαϊ[-
]ι ἐξ ἐρέβεος κ[
]ε δῶρο[ν
]ιητ᾽ἠϋ[κόμοιο] κόρ[ης
θάλ]ασσαν ὑ[πὸ] τ[ρ]υγός· α[
ἀγ]λαόφημον ἀλός

4 W²
].πανθυμῶ[ι] σ[
]ξ ἄνθρωποι ε[
].[ ] ἐφορμηθ[
] χέρσον διέπω[ν
ἐ]ξ ἔχθεος ασ[
]..α[ ]κον Β[ο]ρέ[
] ὅρμον .[

7 W²
ποντοβόα[
πείθονται[ι
ὡς ὑπὸ σάλ[πιγγος
παισὶν Μή[δων
Φρυξ[
Φοινίκω[ν
ἠλθ[ον

9 W²
ξύλα κα[ὶ] λάους ἐπιβάλλων

10 W²
λ]ύχν[
πατ]ὴρ προπάτω[ρ τε
Μ]εθώνην. [
μελε]τῶν ὑπὲρ ἡμ[ετέρων

11 + 13 W²
]....[.] [σὺ δ᾽ἤριπες᾽ὡκ ὅτε πεύκην][44]
ἢ πίτυν ἐν βήσ[σαισ᾽οὔρεος οἰοπόλου[45]
ὑλοτόμοι τάμ[νωσι
πολλὸν δ᾽ἠρώησ[-[46]
ᾗ μέγα πένθ]ος[47] λαὸν [ἐπέλλαβε· πολλὰ δ᾽ἐτίμων,

[42] West e.g.
[43] West e.g.
[44] West e.g.
[45] οὔρεος, Lobel; οἰοπόλου West; ὀρέων Gentili.
[46] Danielewicz.
[47] West.

CARMI ELEGIACI E SIMPOSIACI (traduzione di Daniele Ventre)

1 W²
La marina Schiato

2 W²
...combatteva...
...vènti violenti
...con superbi pensieri
...tempestoso...

3 W²
...uomo
...per impulso di Borea...
...Zete e Calaide...
...dall'erebo...
...dono...
...della fanciulla dalle chiome gentili
...mare... sotto feccia...
...chiaro di fama del mare...

4 W²
...con animoso...
...uomini...
...assaltare...
...seguendo la costa...
...per odio...
...Borea...
...impulso...

7 W²
grido di mare...
obbediscono...
come da tuba...
ai figli dei Medi...
Frigio...
di Fenici...
giunsero...

9 W²
avventavano lance ed armate

10 W²
lucerna...
padre e padre del padre...
Metone...
...dalle nostre cure...

11 + 13 W²
...e tu come abete cadesti
come pino su balze di un monte da pascolo
se i boscaioli lo abbattono...
a lungo scorse... [?]
grande dolore calò sull'armata e ti resero onore

καὶ μετὰ Πατρ]όκλου[48] σ᾽ἄ[γγει κρύψαν ἐνί,[49]
ἐδ]άμασσεν εφ[
ἀλλ᾽ὑπ᾽Απόλλ]ωνος χειρὶ [χαριζόμενος[50]
Παλλὰς ἐγγὺ]ς ἐοῦσα πε[ρικλεὲς ἄ]στ[υ[51]
Τρωσί τε καὶ[52] Πρ]ιάμου παισὶ χ[αλεπτ]όμ[εναι[53],
τοὶ δὲ Ἀλεξά]νδροιο κακόφρ[ονο]ς ως..(.)[
τοὺς μὲν ἀρ᾽ε]ὐθείης ἅρμα καθεῖλε δίκ[ης
τοὶ δὲ πόλι]ν πέρσαντες ἀοίδιμον [οἴκαδ᾽ἵ]κοντο
]ωων ἀγέμαχοι Δαναοί,
οἵσιν ἐπ᾽ἀθά]νατον κέχυται κλέος ἀν[δρὸς] ἔκητι
ὃς παρ᾽ἰοπ]λοκάμων δέξατο Πιερίδ[ων
πᾶσαν ἀλη]θείην καὶ ἐπώνυμον ὁπ[λοτέρ]οισιν
ποίησ᾽ἡμ]ιθέων ὠκύμορον γενεή[ν.
ἀλλὰ σὺ μὲ]ν νῦν χαῖρε, θεᾶς ἐρικυ[δέος υἱέ,
κούρης εἰν]αλίου Νηρέος. αὐτὰρ ἐγώ
κικλήσκω] σ᾽ἐπίκουρον ἐμοί, π[ολυδαίδαλε][54] Μοῦσα,
εἴ]περ γ᾽ἀνθρώπων εὐχομένω[ν μέλεαι·
ἔντυνο]ν καὶ τόνδ[ε μελ]ίφρονα κ[όσμον ἀο[ιδῆς
ἡμετ]έρης, ἵνα τις [μνή]ετ᾽ἐν ὀψιγόνοις[55]
ἀνδρῶ]ν οἳ Σπάρτ[η τε καὶ Ἑλλάδι δούλιον ἦμ]αρ
ἔσχον ἀμυν[όμενοι μή τιν᾽ἰδεῖν φανερ]ῶ[ς[56]
οὐδ᾽ἀρε]τῆς ἐλάθ[οντο, φάτις δ᾽ἔχε]ν[57] οὐρανομ[ήκ]ης
καὶ κλέος ἀ]νθρώπων [ἔσσετ]αι ἀθάνατο<ν>.
Οἳ μὲν ἄρ Εὐ]ρώταν κα[ὶ Σπάρτη]ς ἄστυ λιπόντες
ὅρμησαν] Ζηνὸς παισὶ σὺν ἱπποδάμοις
Τυνδαρίδα]ις ἥρωσι καὶ ευρυβίηι Μενελάω]ι
ἐσθλοὶ[58] πατ]ρώιης ἡγεμόνες π[ό]λεος.
Τοὺς δ᾽υἱὸς θείοιο Κλεο]μβ[ρ]ότου ἔξ[α]η᾽ἄριστ[ος
ἔξ]αγε Παυσανίας
αἶψα δ᾽ἴκοντ᾽Ισθμὸν][59] καὶ ἐπικλέα ἔργα Κορίν[θ]ου,
νῆσον δ᾽ἐξέλιπον][60] Ταναλίδεω Πέλοπος
καὶ Μέγαρ᾽ἀρχαίην[61] Ν]ίσου πόλιν, ἔνθά περ ὤ[λλοι

[48] West.
[49] Sbardella.
[50] Lobel.
[51] West.
[52] Capra-Curti.
[53] West.
[54] Parsons.
[55] Parsons e.g.
[56] West.
[57] Parsons.
[58] West. Luppe: πολλοί.
[59] West e.g.
[60] Parsons.
[61] West.

sommo, ti celarono nell'urna con Patroclo,
...domò...
ma per mano di Apollo, che compiaceva...
Pallade era vicina, e la rocca gloriosa...
Avverse ai Troiani e ai figli di Priamo,
quelli per Alessandro dal cuore malvagio...
gli uni li rapì il carro di rapida giustizia,
gli altri tornarono, presa la rocca degna di canti.
...i condottieri Dànai,
sopra cui si versò gloria eterna a causa dell'uomo
che ha recepito dalle Pierie trecce di viola
tutta la verità, rese chiara alle genti più tarde
stirpe di semidèi che ebbe breve destino.
Ora però tu sii lieto, magnifico nato di dea
figlia del marino Nèreo: ecco che io,
mia alleata ti chiamo, dedàlea artefice, Musa,
se mai te ne curi, d'uomini che pregano:
rendi perfetto anche questo gioiello di miele del canto
nostro, che si ricordi fra i remoti nipoti
d'uomini che a Sparta e all'Ellade vita servile
lottando evitarono, non si vedesse netta:
non han scordato il valore, e li coprì fama celeste
e fra gli uomini eterna ne rimarrà la gloria.
Avevano lasciato l'Eurota e la rocca di Sparta,
con i doma-cavalli figli di Zeus partendo,
con i Tindaridi eroi e con Menelao larga forza,
nobili condottieri della patria città.
L'ottimo figlio del santo Cleòmbroto li conduceva,
...Pausania li guidava,
subito vennero all'Istmo alle mura gloriose, a Corinto,
lasciarono l'isola di Pelope Tantalio,
Megara antica, la rocca di Niso, dove pur altri...

] φῦλα περικτιόνων
θεῶν τεράε]σσι πεποιθότες, οἳ δὲ σὺν [αὐτοῖς
ἵκον Ἐλευσῖνος γῆς ἐ]ρατὸν πεδίον
Μηδείους γαίης][62] Πανδίονος ἐξε[λάσα]ντες
Ἰαμιδέω τέχναις Κέκρ]οπος ἀντιθέου
].ς δαμασαντ[
.]..εἰδομεν[
δυσώνυμον α.[

13 W[2]
]θεα[
]ρεμ[
]πτο[
]ετερη[
]κουφ[
θ[μεν]επτολε[μ-[63]
τ..[ ]αρα[
ὄφρ᾽ἀπὸ μὲν Μήδ[ων λαὸν ἅπαντ᾽ἐλάσαι[64]
καὶ Περσῶν, Δώρου δ[ὲ
παισὶ καὶ Ηρακλέος [
οἳ] δ᾽ἐπεὶ ἐς πεδίον [Βοιώτιον εὐρὺ κατῆλθον[65]
εἰ]σωποὶ δ᾽ἔφ[α]νεν [
]ρ᾽ἐστέ[λλ]οντ[ο[66]

14 W[2]
ὅμ]αδον βαλλομέ[νων σακέων
προλ]έγω ποταμοῦ λα[οῖς ἐθέλουσιν[67]
ὅττι πέρην μά]ρψαι πρῶτα βιη[σαμένοις
δεινὸν ἀμαι]μάκετόν τε κακ[όν·[68] μίμνουσι δ᾽ἔσεσθαι[69]
νίκην ἧς μνή]μην ἤματα πάντ[α μενεῖν
Μή[δους δ᾽ἐξ Ἀσίη]ς ἐλάσει, νεύσαντο[ς Ἀθήνηι[70]
ὀψὲ Διὸς και]νὴν συμμα[χ]ίην τελέω[ν
Ἄρης· εὐδά]φνωι γὰρ [ὑ]π[ὸ κ]ρηπῖδα τ[ανύσσει
νήσῳ ἄδη]ν ἐπά[γων εὐπ]ορίην β[ιότου
παρβασιῶ]ν δὲ [δίκην λείψ]ει ποτὲ Φ[οῖβος Ἀπόλλων.
Τόσσα μὲν Ἰαμίδης μαντι]πόλω[ι στόματι

62 West.
63 Gentili-Prato.
64 West e.g.
65 West e.g.
66 Peek e.g.
67 West.
68 West.
69 West.
70 Vv. 9-13 integr. West.

...tribù delle genti vicine
...fidando in presagi di dèi, ed essi con loro
giunsero al dolce piano della terra di Eleusi,
i Medi dal suolo di Pandione li hanno scacciati,
con le arti dell'Iamide, di Cecrope divino...
...domando...
..vedemmo...
...inglorioso...

13 W²
dea
...
...guerra (?)
...altra...(?) [2]
...vuoto...(?)
...furia di guerra...
...
per allontanare ogni schiera di Medi
e Persiani, di Doro...
ai figli e di Eracle...
giunti che furono nella spaziosa pianura beota,
visibili apparvero...
spedirono...

14 W²
...tumulto di scudi abbandonati
predico alle armate, vorranno oltre il fiume
guadagnare la riva prima, facendo forza,
fiero, insanabile male: resisteranno a che sia
vittoria di cui resti ogni giorno memoria;
scaccerà i Medi dall'Asia, perché l'avrà infine accennato
Zeus ad Atena, e nuova compirà l'alleanza,
Ares; porrà fondamenta all'isola bella di lauri,
porterà copiosa abbondanza di beni
e lascerà la vendetta dei torti, Apollo il Radioso.
Questi eventi l'Iamide con bocca profetica

[2] O forse: nostra, integrando ἡμ]ετέρη.

θεσπίζων προύφαινε] [ωστ]
]λυων[

15-16 W²
μέσσοις δ᾽ οἳ τ᾽Ἔφυραν πολυπίδακα ναιετάοντες,
παντοίης ἀρετῆς ἴδριες ἐν πολέμῳ,
οἵ τε πόλιν Γλαύκοιο, Κορίνθιον ἄστυ, νέμοντες,
οἵ <καὶ> κάλλιστον μάρτυν ἔθεντο πόνων
χρυσοῦ τιμήεντος ἐν αἰθέρι, καί σφιν ἀέξει
αὐτῶν τ᾽ εὐρεῖαν κληδόνα καὶ πατέρων.

17 W²
Δήμητ[ρος... ἱερ-
χ[ρ]ῆμα.[
φ[ῆ] δὲ δυ[
ἄγρετο σε[
δηρὸν [
τοὺς α[
ῥύσιον[
καί μ[
καὶ μ[
δαι[.(.)].[
θηεύμη[ν
.[ ]εου α[
ο[ὐ]κ ἴσχε[
αλλετε[
ἠσπαι[ρ-
φρ{ε}ικωθ[
σπεύδον[τ-
ἐν λεκτ[
ξεινου.[
ἐρχομε[ν-
φῆ δὲ .[
χρ[
.].φ
Αλλ
θυ.α
ασ[

18 W²
]ει[
] ἐλπίδ
]ντ..[
].μαχη[
].ων καλο[

vaticinava, svelandoli...
...liberando... (?)

15-16 W²
Nel mezzo quelli che stanno a Efira ricca di fonti,
esperti di tutte le virtù della guerra,
e dimorano nella rocca di Glauco, a Corinto,
e resero prova splendida delle gesta
l'oro di cui va all'etere il fasto – e farà che ne cresca
con quella dei padri vasta la rinomanza...

17 W²
Di Demetra... il sacro...
possesso...
diceva... due...(?)
prendeva...
a lungo...
loro...
rappresaglia...
e...
e...
mai...?
osservavo...
...di un dio (?)
non tratteneva...
ma...
guizzava...
rabbrividiva...
affrettando...
in letto...
dello straniero...
giunto...
disse allora...
...
...
ma
bruciava... (?)
...

18 W²
...
speranza
...
...attaglia...
...bello...

]οὐδ’ἐμε[γαιρ-
].ἐκυδα[ιν-

19-20 W[2]
(*cfr. Semonidis dubia*)

21-22 W[2]
....
].οὐδ’ὑπερ[
]..[....]μενος,/.
ο]ὐ δύναμαι ψυχῆ[ι] πεφυλαγμένος ε[ἶ]ναι ὀπηδός,
χρυσῶπιν δὲ Δίκην ἄζομαι ἀχνύμενος,
ἐ]ξ οὗ τὰ πρώτιστα νεο[τρεφέ]ων ἀπὸ μ̃ηρῶ̃[ν
ὑ]μετέρης εἶδον τέρμ[ατα πα]ιδεΐης
κ]υά[ν]εον δ’ἐλεφαντινέ[ωι συνεμίσ]γετο φέ[γγει
καλῶν] δ’ἐκ νιφάδων [ἥν ζοφοειδὲς ἰ]δεῖν[71]
ἀλλ’αἰδ[ὼ]ς ἤρυκε, νέου δ.[..].ι[ ] ὕβριν
.] ἐπέβη[(?)]νοι
. νηριτ]οφύλλοις
[ ]ἀκροπόροις[ ]
.]ιηι

[10-20 vv.]
πολυφλοίσ]βοιο θαλάσσης
].ουσα πόρον
]μενος ἔνθα περανα[

πρήσσ]οιμι κέλευθο[ν
φορτὸν ἄγων Μουσῶ̃]ν[72] κόσμ[ο]ν ἰο[στ]εφάνων
ἕδος πολύδενδρον ἱκο[ίμην
ε.[.....] εὐαγ[έ]α νῆσον, ἄγαλμα .[
κα[ί κεν]’Ἐχεκ[ρατί]δην ξανθότρ[ιχα
ο. [ ]ων χεῖρα λάβοιμ[ι
ὄφρα νέο[ν] χ[αρίε]ντος ἀπὸ χροὸς ἄν[θος
λείβει δ’ἐκ βλ[εφάρ]ων ἱμερόεντα [πόθον.
καί κεν ἐγ[ὼ .....].δὸς ἐν ἄνθε[σιν ἁβρὰ πάθοιμι
κεκλιμένος λευκὰς φαρκίδας ἐκτ[ανύσας,
χαίτη[ισι]ν χαρίεντα νεοβλαστ[
[ ]εὐανθέα πλέ[ξαμενος στέφανον·
μο[.....]δ’ἱμερόεντα λιγύν.[
ἀρτι[επέα] νωμῶν γλῶσσαν ἀ[πὸ στόματος
. . . .

[71] West 1972 e.g.; West 1993: ποίην]... [ἥν νεοθήλεϊ.
[72] West e.g.

...non invidiava...
...dava prestigio...

19-20 W²
(*cfr. Semonidis dubia*)

21-22 W²
....
...né sopra... (?)
...[disfatto come sono]
non posso io farmi custode dell'anima mia,
ma pur affranto onoro la dorata Giustizia,
sin dal principio, da che sulle vostre giovani cosce
vidi i termini della vostra novella età
e si mesceva il bruno con il bagliore d'avorio
e dalle belle nevi era fosco a vedersi,
ma mi frenò pudicizia, di fresco... la tracotanza
...sopraggiunse...
...folto di frondi
... levati in alto
. ...

[10-20 vv.]
del mare sonante
...[trovando] una via...
...dove tentai (?)

Potrei compire la rotta recando,
mio carico, un gioiello di Muse trecce-viola
...raggiungerei l'alberata dimora
...l'isola splendida, effigie...
...e l'Echecràtide biondo...
... prenderei la sua mano...
sì che il giovane fiore della sua pelle gentile
stilli dalle ciglia desiderio amabile.
E io... tra i fiori avrei dolce passione
giacendo, distese le mie canute rughe,
sulle chiome grazioso fiorito di fresco...
...intrecciato un serto di bei fiori:
...dolce, arguto...
reggendo dal labbro lingua intreccia-parole
. . . .

τῶνδε.[
εὐκομ.[

23 W²
οἶνον ἀμύντορα δυσφροσυνάων.

24 W²
οὐ γὰρ ἀπόβλητον Διονύσιον, οὐδε γίγαρτον.

25 W²
κραταιοῦ καύματος ὥρη
<.....>
"τῇ ῥα ποτ' Οὐλύμποιο περὶ πλευρὰς ἐκάλυψεν
ὠκὺς ἀπὸ Θρήικης ὀρνύμενος Βορέης,
ἀνδρῶν δ' ἀχλαίνων ἔδακεν φρένας, αὐτὰρ ἐκάμφθη
ζωὴ Πιερίην γῆν ἐπιεσσαμένη,
ἔν τις ἐμοὶ καὶ τῆς χεέτω μέρος· οὐ γὰρ ἔοικε
θερμὴν βαστάζειν ἀνδρὶ φίλῳ πρόποσιν".

26 W²
οὐδὲ γὰρ οὐδ' εὐρύς περ ἐὼν ἐξίκετο δεῦρο

27 W²
]γαστέρα σαιν[ομένην[73]
]σι θεὸς πον..[
] ὑπένερθε μ[
] εὐανθέας ἀλλ.[
π]αῖδ' ἐρατὸν σ[
].ετρεφθ[

28 W²
μισγο[

29 W²
βαρβ.[
κερδ[
διπ[λ-

31 W²
].[..(.)].[
γινώσκ]ω γὰρ μέ[τρον...
συγκερ]άσω τε λ[όγοις...
εὐλαβί]ην, ἥ το[ι πόλλοις σώτειρα πέφυκεν
ἀνθρώ]πων· τ[αύτης οὐδὲν ἀρειότερον.[74]

[73] West.
[74] Ricostruzione di West e.g.

di costoro...
di belle chiome...

23 W²
vino, lo scudo contro le angosce.

24 W²
Non si disprezza Dionisio, né per un acino d'uva.

25 W²
Stagione d'arsura crudele
<.....>
"come un giorno aveva velate le falde d'Olimpo,
il rapido Borea, che si levò di Tracia,
morse il cuore degli uomini senza mantello, piegata
ne fu la vita che vestì terra Pieria,
parte di quel gelo si versi per me, non è bene
servire a un amico calda la sua bevanda".

26 W²
Certo non è arrivato fin qui, per grande che fosse.

27 W²
...lo stomaco che lusinga...
...un dio...
...al di sotto...
...fioriti...
fanciullo amabile...
...fu nutrito...

28 W²
unitasi... (?)

29 W²
barbaro... (?)[3]
guadagno...
duplice...

31 W²
...
Già, conosco misura...
mescolerò con parole...
la reverenza, ciò che per molti è stata salvezza
fra gli uomini, nulla è più saldo di questa...

[3] O *bàrbiton*, lira.

32 W²
]στεφ[
]μελε[

33 W²
] παιήονος [
]ε γέλα τε.[.].[
]πει φίλος ιστ[
ο]ὐκ ἄχαρις γε[
]ν δύο κρέσσ[ον(-)
]ἄεργος ὄνος [
]..ζομένη[
]..αγουσα με[
] κανθήλια καὶ λιγυ[
].τ᾽ἀλφέτω· οὐκ [
Κ]ύπρις ὑ[
ἀ]εικέα μισθ[ὸν[75]
].ωτα φέρω[
].ε στύγος.[

34 W²
χω[ρεῖτ᾽

35 W²
μώνυ]χας ἵππ[ους

37 W²
ζ]ωγροι-[

38 W²
π]ερθο.[

44 W²
ἀνθρω]πίηισιν [

45 W²
ἀναδήσ]ατο χαίτ[ας
]νη· ἐρ[

46-47 W²
col. I **col. II**
]ψι· τόνδ᾽ἐπορίνας
].ων Ἄπιω ιπ[

48-49 W²
col. I
]κακὴ βουλή

[75] Lobel. Sider: μονώνυχας.

32 W²
...serto...
...melodia... (?)

33 W²
...di peana...
...rideva...
...amico...
non senza grazia...
...due più validi...
...asino pigro...
...
conducendomi...
...ceste e arguto...
...ceda non...
Cipri...
...indegno salario...
...porto...
...odio...

34 W²
fate luogo...

35 W²
solidunghi cavalli

37 W²
...faccia prigioniero...

38 W²
distrutto...

44 W²
a umane...

45 W²
legò le sue chiome
... ...

46-47 W²

col. I	**col. II**
incalzandolo	
...Apio... (?)	cavalli... (?)

48-49 W²

col. I	
maligno consiglio	...

50 W²
κλύη[

52 W²
συν]θεσιά[ων

55 W²
]οτε[
ἀ]λλάγδ[ην

59 W²
μ]ελετᾶν
ἀν]έρα πλησί᾽ἄ[
]δ᾽ἔπεσιν [
]μονο.[

60 W²
]νύκτω[ρ[76]
]ισ..επει.[

63 W²
ταχε]ῖα ῥέει[

64 W²
μαρ]νάμενοι
]εμου
]ειν̣ε δὲ πάντα·
]. δέ οἱ ἤτορ.

65 W²
]οιος[
]μη.[
]δηλ[
ἀ]λλ[α[77]

66 W²
π]αυσα.[78]
οὐ]κ αὐλο[79]
]ωκει[

67 W²
-ρ]αψαμένη[

70 W²
]δῶρ᾽ἀνα[θείς
Πολυδεύκ]εα Κάστ[ορά τε

72 W²
Κ]ύπρος ἀλ[
].οδος·

75 W²
γυν]αικό[ς

76 W2
ολ]ε θεᾶς οε.[

78 W²
ἀν]θρω[π

81 W²
]θυμ[

83 W²
ἀ]λίων[
].χειμ[

85 W²
]χαιτ[

86 W²
Εἰ δ᾽ἄρα τιμῆσαι, θύγατερ Διός, ὅς τις ἄριστος,
δῆμος Ἀθηναίων ἐξετέλεσσα μόνος.

76 Sider.
77 West.
78 West.
79 West.

50 W²
oda...

52 W²
di patti

55 W²
...quando...
...scambievolmente...

59 W²
aver cura...
...uomo presso...
...con parole...
...solo...

60 W²
di notte
... ...con parola... (?)

63 W²
rapida scorre

64 W²
...lottando...
di me
...tutto
il suo cuore (dentro)

65 W²
quale...
non...
palese... (?)
ma...

66 W²
fermai...
non aulo...
rapida...

67 W²
essendosi ordita...

70 W²
dedicando le offerte
...a Polluce e Castore...

72 W²
Cipro...
...via...

75 W²
di donna

76 W²
...della dea...

78 W²
...uomo...

81 W²
animo...

83 W²
di marini...
tempesta...

85 W²
...chioma...

86 W²
Se lo si può onorare il migliore, figlia di Zeus,
io solo ho potuto, io, il popolo di Atene.

87 W²
ξεινοδόκων γὰρ ἄριστος ὁ χρυσὸς ἐν αἰθέρι λάμπων

88 W²
ὅ τοι Χρόνος ὀξὺς ὀδόντας
καὶ πάντα ψήχει, καὶ τὰ βιαιότατα.

89 W² + 28 FGE = 89 S
Μνήμην δ᾽ οὔτινά φημι Σιμωνίδη ἰσοφαρίζειν
.....
ἦρχεν Ἀδείμαντος μὲν Ἀθηναίοις ὅτ᾽ ἐνίκα
Ἀντιοχὶς φυλὴ δαιδάλεον τρίποδα·
Ξεινοφίλου δέ τις υἱὸς Ἀριστείδης ἐχορήγει
πεντήκοντ᾽ ἀνδρῶν καλὰ μαθόντι χορῷ·
ἀμφὶ διδασκαλίῃ δὲ Σιμωνίδῃ ἕσπετο κῦδος
ὀγδωκονταέτει παιδὶ Λεωπρέπεος.

90 W²
πόλις ἄνδρα διδάσκει

91 S
μέ]τρον διαγλύφω

92 W²
Μοῦσά μοι Ἀλκμήνης καλλισφύρου υἱὸν ἄειδε·
υἱον Ἀλκμήνης ἄειδε Μοῦσά μοι καλλισφύρου.

93 S
Δημόκριτος τρίτος ἦρξε μάχης, ὅτε πὰρ Σαλαμῖνα
Ἕλληνες Μήδοις σύμβαλον ἐν πελάγει·
πέντε δὲ νῆας ἕλεν δηίων, ἑκτὴν δ᾽ ὑπὸ χειρός
ῥύσατο βαρβαρικῆς Δωρίδ᾽ ἁλισκομένην.

94 S
ἀμφί τε Βυζάντειαν ὅσοι θάνον, ἰχθυόεσσαν
ῥυόμενοι χώραν ἄνδρες ἀρηίθοοι.

95 S
Αἰδὼς καὶ Κλεόδημον ἐπὶ προχοῇσι Θεαίρου
ἀενάου στονόεντ᾽ ἤγαγεν εἰς θάνατον
Θρηικίῳ κύρσαντα λόχῳ· πατρὸς δὲ κλεεννόν
Διφίλου αἰχμητὴς υἱὸς ἔθηκ᾽ ὄνομα.

87 W²
Primo fra gli ospiti è l'oro che fino nell'etere splende.

88 W²
Il tempo ha le zanne affilate,
e corrode tutti gli esseri, anche i più truci.

89 W² + 28 FGE = 89 S
Nessuno credo eguagli Simonide quanto a memoria
...
Adimanto fu arconte ad Atene, quando vinceva
la tribù Antiochide il dedàleo tripode.
Aristide figlio di Xenofilo aveva diretto
un coro di cinquanta coreuti ben istruito.
Per direzione di cori Simonide ottenne la gloria
già ottantenne, lui, figlio di Leòprepe.

90 W²
la città forma l'uomo

91 S
la misura io cesello

92 W²
Musa tu cantami il figlio di Alcmena di bella caviglia;
Musa, il figlio di Alcmena bella di caviglie cantami.

93 S
Terzo l'assalto guidò, Democrito, quando gli Elleni
in mare affrontarono a Salamina i Medi;
catturò cinque navi nemiche, evitò che la sesta
dorica, da mano barbara fosse presa.

94 S
Quanti morirono presso Bisanzio, salvando la loro
terra ricca di pesci, uomini pronti ad Ares.

95 S
Pudore alle foci del Tearo sempre scorrente
a morte dolente condusse anche Cleodemo,
incorso in un agguato dei Traci: quel valido figlio
rese glorioso il nome di suo padre Difilo.

96 S
"Οἱ μὲν ἐμὲ κτείναντες ὁμοίων ἀντιτύχοιεν
Ζεῦ Ξένι᾽· οἱ δ᾽ὑπὸ γᾶν θέντες ὄναιντο βίου".
< ..... >
"οὗτος ὁ τοῦ Κείοιο Σιμωνίδεω ἐστὶ σαωτήρ,
ὃς καὶ τεθνηὼς ζῶντι παρέσχε χάριν".

97 S
ἦν ἑκατὸν φιάλαι. δίχα δὲ σφισιν

98 S (= Adesp. eleg. 22 IEG)
Οὐκ ἔστιν μείζων βάσανος χρόνου οὐδενὸς ἔργου
ὃς καὶ ὑπὸ στέρνοις ἀνδρὸς ἔδειξε νόον.

99 S
Μηδὲν ἁμαρτεῖν ἐστι θεοῦ καὶ πάντα κατορθοῦν

100 S
Ἠμερὶ πανθέλκτειρα, μεθυτρόφε, μῆτερ ὀπώρας,
οὔλης ἢ σκολιὸν πλέγμα φύεις ἕλικος,
Τηίου ἠβήσειας Ἀνακρείοντος ἐπ᾽ ἄκρῃ
στήλῃ καὶ λεπτῷ χώματι τοῦδε τάφου,
ὡς ὁ φιλάκρητός τε καὶ οἰνοβαρὴς φιλοκώμοις
πανυχίσιν κρούων τὴν φιλόπαιδα χέλυν,
κὴν χθονὶ πεπτηὼς, κεφαλῆς ἐφύπερθε φέροιτο
ἀγλαὸν ὡραίων βότρυν ἀπ᾽ ἀκρεμόνων,
καί μιν ἀεὶ τέγγοι νοτερὴ δρόσος, ἧς ὁ γεραιὸς
λαρότερον μαλακῶν ἔπνεεν ἐκ στομάτων.

101 S
Οὗτος Ἀνακρείοντα, τὸν ἄφθιτον εἵνεκα Μουσέων
ὑμνοπόλον, πάτρης τύμβος ἔδεκτο Τέω,
ὃς Χαρίτων πνείοντα μέλη, πνείοντα δ᾽᾽Ερώτων
τὸν γλυκὺν ἐς παίδων ἵμερον ἡρμόσατο.
μοῦνον δ᾽ εἰν Ἀχέροντι βαρύνεται, οὐχ ὅτι λείπων
ἠέλιον Λήθης ἐνθάδ᾽ ἔκυρσε δόμων,
ἀλλ᾽ ὅτι τὸν χαρίεντα μετ᾽ ἠιθέοισι Μεγιστέα
καὶ τὸν Σμερδίεω Θρῇκα λέλοιπε πόθον.
μολπῆς δ᾽ οὐ λήγει μελιτερπέος, ἀλλ᾽ ἔτ᾽ ἐκεῖνον
βάρβιτον οὐδὲ θανὼν εὔνασεν εἰν Ἀίδῃ.

102 S
Πολλὰ πιὼν καὶ πολλὰ φαγὼν καὶ πολλὰ κάκ᾽ εἰπὼν
ἀνθρώπους κεῖμαι Τιμοκρέων Ῥόδιος.

96 S
"Quelli che mi hanno ucciso incontrino simile sorte
Zeus ospitale: chi mi seppellì abbia vita."
< ..... >
"Questi è il salvatore di Simonide, l'uomo di Ceo,
che serba, anche morto, gratitudine ai vivi."

97 S
Cento coppe. Il doppio per loro...

98 S (= Adesp. eleg. 22 IEG)
Di nessuna cosa v'è prova migliore del tempo,
che rivela anche il cuore di un uomo nel suo petto.

99 S
Legge del dio: non commettere errore e correggere il tutto.

100 S
Nettare incanto di tutti, inebriante, madre d'autunno,
tu che produci attorte gemme di curva vite,
in cima alla lapide di Anacreonte di Teo
possa accrescerti al lene clivo di questa tomba,
che quell'amante inebriato del vino suonando la cetra
cara ai ragazzi, in riti festivi tutta notte,
anche se giace sotterra, si cinga intorno la fronte
di splendidi grappoli di maturi vitigni,
lo bagni sempre l'umida rugiada, che il vecchio
spirava gentile dal raffinato labbro.

101 S
Dalla patria Teo questa tomba ha accolto il poeta
Anacreonte, eterno in virtù delle Muse,
lui, che canzoni ispirate di Grazie, ispirate d'Amori
compose per il dolce amore dei fanciulli.
Solo, nell'Acheronte è oppresso non perché lascia
il sole e laggiù venne in casa di Oblio,
ma perché Megisteo grazioso in mezzo ai ragazzi
ha lasciato e Smerdi, il suo amore di Tracia.
Ma non si ferma il suo canto di miele, ma ancora la sua
lira, anche dopo morto, non la acquietò, nell'Ade.

102 S
Troppo ho bevuto, troppo ho mangiato, e troppo ho infamato
gli uomini e qui giaccio: Timocreonte Rodio.

103 S
Βαιὰ φαγὼν καὶ βαιὰ πιὼν καὶ πολλὰ νοσήσας
ὀψὲ μὲν, ἀλλ᾽ ἔθανον. ἔρρετε πάντες ὁμοῦ.

104 S
ἄκρον ἰατρὸν Ἄκρων᾽ Ἀκραγαντῖνον πατρὸς Ἄκρου
κρύπτει κρημνὸς ἄκρος πατρίδος ἀκροτάτης[80]

105 S
Ἑρμῆν τόνδ᾽ ἀνέθηκε <Σύρος >[81] Δημήτριος, οὐκ εὖ·
ὄρθια δ᾽ οὐ Δήμητρ᾽ ἔπρεπεν ἐν προθύροις.

108 S
a
μιξονόμου τε πατὴρ ἐρίφου καὶ σχέτλιος ἰχθύς
πλησίον ἠρείσαντο καρήατα· παῖδα δὲ νυκτός
δεξάμενοι βλεφάροισι Διωνύσοιο ἄνακτος
βουφόνον οὐκ ἐθέλουσι τιθηνεῖσθαι θεράποντα.

b
φῆμι τὸν οὐκ ἐθέλοντα φέρειν τέττιγος ἄεθλον
τῷ Πανοπηιάδῃ δώσειν μέγα δεῖπνον Ἐπειῷ.

109 S
Σῶσος καὶ Σωσώι, σῶτερ, σοὶ τόνδ᾽ ἀνέθηκαν·
Σῶσος μὲν σωθείς, Σωσὼι δ᾽ ὅτι Σῶσος ἐσώθη.

110 S
Χρυσῷ δ᾽ αἰγλήεντι προσήρμοσεν ἀμφιδασείας
κόρσας καὶ στόμα λάβρον ὀπισθοδέτοισιν ἱμᾶσιν.

111 S
ὑγιαίνειν μὲν ἄριστον ἀνδρὶ θνητῷ
δεύτερον δὲ φυὰν καλὸν γενέσθαι,
τὸ τρίτον δὲ πλουτεῖν ἀδόλως,
καὶ τὸ τέταρτον ἡβᾶν μετὰ τῶν φίλων.

112 S
Φοῖβον, ὃς ἀγεῖται <τοῖς> Τυνδαρίδῃσιν ἀοιδᾶς,
ἁμέτεροι τέττιγες ἐπεστέψαντο χορωνῷ.

[80] V. l.: ἀκροτάτης κορυφῆς τύμβος ἄκρος κατέχει.
[81] West.

103 S
Male ho mangiato e male ho bevuto e fui molto malato:
sono morto, alla fine. Tutti in malora, via.

104 S
L'alto medico Acrone – Acro il padre, e lui di Acragante –
velo lo vela in alto, nell'alto della patria.

105 S
Questo Hermes lo eresse Demetrio Siro, non bene:
Demetrio non stava ritto là sulla soglia.

108 S
a
Il padre di un capretto ingordo e un misero pesce
avvicinarono il capo l'uno all'altro: il figlio di Notte
fra le ciglia hanno accolto non vogliono dare alimento
al figlio uccisore di buoi di Dioniso sovrano.

b
Chi non vorrà sopportare il cimento della cicala
credo offrirà un gran banchetto al Panopeiade Epeo.

109 S
Soso e Sosò, Salvatore, santificano a te un ex-voto:
Soso perché si salvò, Sosò perché Soso fu salvo.

110 S
Con oro lucente fermò le sue guance pelose,
le grosse labbra con strisce di cuoio legate all'indietro.

111 S
Somma per un mortale la salute:
poi, secondo, l'avere bell'aspetto,
terzo, arricchire, ma senza imbroglio,
quarto è poi crescere in mezzo agli amici.

112 S
Il Radioso, che guida per i Tindaridi il canto,
le nostre cicale cinsero di corona.

113 S
Κεῖσαι ζῶν ἔτι μᾶλλον τῶν ὑπὸ γῆς ἐκείνων.

114 S
Οἵδε τριηκόσιοι, Σπάρτα πατρί, τοῖς συναρίθμοις
Ἰναχίδαις Θυρέαν ἀμφὶ μαχεσσάμενοι,
αὐχένας οὐ στρέψαντες, ὅπᾳ ποδὸς ἴχνια πρᾶτον
ἁρμόσαμεν, ταύτᾳ καὶ λίπομεν βιοτάν.
ἄρσενι δ᾽ Ὀθρυάδαο φόνῳ κεκαλυμμένον ὅπλον
καρύσσει· Θυρέα, Ζεῦ, Λακεδαιμονίων.
αἰ δέ τις Ἀργείων ἔφυγεν μόρον, ἦς ἀπ᾽ Ἀδράστου·
Σπάρτᾳ δ᾽ οὐ τὸ θανεῖν, ἀλλὰ φυγεῖν θάνατος.

115 S
Εὐφρὼ καὶ Θαΐς καὶ Βοίδιον, αἱ Διομήδους
Γραῖαι, ναυκλήρων ὁλκάδες εἰκόσοροι
Ἄγιν καὶ Κλεοφῶντα καὶ Ἀνταγόνην, ἕν᾽ ἑκαστη,
γυμνούς, ναυηγῶν ἥσσονας, ἐξέβαλον.
ἀλλὰ σὺν αὐταῖς νηυσὶ τὰ λῃστρικὰ τῆς Ἀφροδίτης
φεύγετε· Σειρήνων αἵδε γὰρ ἐχθρότεραι.

[116 S
χειμερίην νιφετοῖο κατήλυσιν ἡνίκ᾽ ἀλύξας
Γάλλος ἐρημαίην ἤλυθ᾽ ὑπὸ σπιλάδα,
ὑετὸν ἄρτι κόμης ἀπομόρξατο: τοῦ δὲ κατ᾽ ἴχνος
βουφάγος εἰς κοίλην ἀτραπὸν ἵκτο λέων.
αὐτὰρ ὁ πεπταμένῃ μέγα τύμπανον ἠχοῖ χειρὶ
ἤραξεν, καναχῇ δ᾽ ἴαχεν ἄντρον ἅπαν.
οὐδ᾽ ἔτλη Κυβέλης ἱερὸν βρόμον ὑλονόμος θὴρ
μεῖναι, ἀν᾽ ὑλῆεν δ᾽ ὠκὺς ἔθυνεν ὄρος,
δείσας ἡμιγύναικα θεῆς λάτριν, ὃς τάδ᾽ Ὄρειᾳ
ἐνδυτὰ καὶ ξανθοὺς ἐκρέμασε πλοκάμους.

[117 S
Παυσανίην ἰητρὸν ἐπώνυμον, Ἀγχίτου υἱόν,
τόνδ᾽ Ἀσκληπιάδην πατρὶς ἔθρεψε Φέλα:
ὃς πλείστους μογεροῖσι μαραινομένους καμάτοισιν
φῶτας ἀπέστρεψεν Φερσεφόνης ἀδύτων.

[118 S
ὦ ἴτε Δήμητρος πρὸς ἀνάκτορον, ὦ ἴτε, μύσται,
μηδ᾽ ὕδατος προχοὰς δεῖδιτε χειμερίους·
τοῖον γὰρ Ξενοκλῆς ὁ Ξείνιδος ἀσφαλὲς ὔμμιν
ζεῦγμα διὰ πλατέος τοῦδ᾽ ἔβαλεν ποταμοῦ.

113 S
Sei vivo, ma più morto di quelli sotto terra.

114 S
Noi trecento, patria Sparta, con numero pari
di Inachidi abbiamo lottato per Tírea,
senza volgere il collo, dove prima la pesta dei piedi
ponemmo, in quel luogo noi lasciammo la vita.
Coperto del maschio sangue di Otriade, uno scudo
grida l'annuncio: Zeus, Tírea è Lacedèmone.
Se qualche argivo è sfuggito al suo fato, veniva da Adrasto:
a Sparta non morire, ma fuggire è la morte.

[115 S
Eufro e Taide e Boidio, sì, di Diomede le Vecchie
figlie, navi a venti remi per capitani,
Agide e Cleofonte e Antagone, uno ciascuna,
nudi li lasciarono e peggio che naufraghi.
Voi con tutte le navi evitatele, le piratesse
di Afrodite: sono peggio delle Sirene.]

[116 S
Da una tormenta di neve invernale si era sottratto
un Gallo, per giungere a una rupe deserta,
presto i capelli asciugò dalla pioggia: un vorace leone,
messo sulle sue tracce venne al cavo riparo.
egli batté con la mano aperta il gran timpano, a un'eco
e tutta la caverna risuonò del clangore.
Quell'animale selvaggio non seppe affrontare il divino
tuono di Cibele e in fretta al verde monte fuggì
temé l'androgino servo della dea, che all'Orea
dedicò i suoi sandali, i suoi biondi riccioli.]

[117 S
Pausania il medico (nome verace), da Anchito nato,
l'Asclepiade, la patria Fela lo ha sostenuto:
lui che molti malati da sofferenze dolenti
li ha sviati dalle porte di Persefone.]

[118 S
Andate al sacrario di Demetra, andate, iniziati
senza temere l'onda delle piogge d'inverno:
Xenocle di Xeni per voi tale saldo passaggio
ha fatto passare per il corso del fiume.]

[119 S
ἐγὼ Φιλαινὶς ἡ ’πίβωτος ἀνθρώποις
ἐνταῦθα γήρᾳ τῷ μακρῷ κεκοίμημαι.
μή μ’, ὦ μάταιε ναῦτα, τὴν ἄκραν κάμπτων
χλεύην τε ποιεῦ καὶ γέλωτα καὶ λάσθην·
οὐ γὰρ μὰ τὸν Ζεῦν, οὐ μὰ τοὺς κάτω κούρους,
οὐκ ἦν ἐς ἄνδρας μάχλος οὐδὲ δημώδης·
Πολυκράτης δὲ τὴν γενῆν Ἀθηναῖος,
λόγων τι παιπάλημα καὶ κακὴ γλῶσσα,
ἔγραψεν ἅσσ’ ἔγραψ’· ἐγὼ γὰρ οὐκ οἶδα.]

[119 S
Io l'esecrata fra le genti, Fileni,
qui giaccio morta dopo lunga vecchiezza.
Tu, sciocco navigante, non farmi segno
di scherno, o risa o insulto, se doppi il capo:
per Zeus, per i suoi figli sotto la terra,
non fui con gli uomini facile né sgualdrina.
Policrate, Ateniese quanto alla stirpe,
la malalingua, spacciatore di balle,
ha scritto quel che ha scritto: nulla so, io.]

Bibliografia

a cura di Daniele Ventre

Edizioni critiche integrali e parziali, edizioni commentate, traduzioni

F.R. Adrados, *Lìricos griegos. Elegiacos y yambògrafos arcaicos*, Barcelona 1956.

F.R. Adrados, *Lirica griega Arcaica, Poetas monòdicos y corales 700-300 a.C.*, Madrid 1981.

W. Allan, *Greek Elegy and Iambus, a Selection*, Cambridge 2019.

A. Allen, *The Fragments of Mimnermus: Text and Commentary*, Palingenesia 44, Stuttgart 1993.

A. Aloni, *Saffo, Frammenti* (a cura di), Firenze 1997.

N. Bach, *Mimnermi Colophonii carminum quae supersunt*, Lipsiae 1826.

J. Barnes, *Anacreon Teius*, Cambridge 1705.

H. Bernsdorff, *Anacreon of Teos, Testimonia and Fragments, Commentary*, Oxford-New York 2020.

T. Brunck, *Analecta veterum poetarum Graecorum*, Argentorati 1772-1776.

C. Calame, *Alcman: Introduction, texte critique, témoignages, traduction et commentaire*, Roma 1983.

D.A. Campbell, *Greek Lyric Poetry: A Selection of Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry*, Bristol 1967.

D.A. Campbell, *Greek Lyric I, Sappho – Alcaeus*, Oxford 1982.

D.A. Campbell, *Greek Lyric II, Anacreon, Anacreontea, Choral Lyric from Olympus to Alcman*, Oxford 1988.

D.A. Campbell, *Greek Lyric III, Stesichorus, Ibycus, Simonides and Others*, London 1991.

J. Carrière, *Théognis. Poèmes élégiaques*, Paris 1975.

Poetarum melicorum Graecorum fragmenta, post D. Page ed. M. Davies, Oxford 1991.

F. Cavallotti, *Canti e frammenti di Tirteo*, Milano 1898.

Stesichorus, The Poems, edited with Introduction, Translation, Text and Commentary, by M. Davies, P.J. Finglass, Cambridge 2014.

J. Defradas, *Les élégiaques grecs*, Paris 1962.

E. Degani, *Hipponactis testimonia et fragmenta*, Stuttgart-Leipzig, 1991^{2}.

Ipponatte. Frammenti, introduzione, traduzione e note di E. Degani, premessa di G. Burzacchini, aggiornamenti di A. Nicolosi, Bologna 2007.

E. Degani-G. Burzacchini, *Lirici Greci, Antologia* (a cura di), Firenze 1977[1] [ristampa con aggiornamento bibliografico a cura di M. Magnani, Bologna 2005[2]].
C. Del Grande, *Φόρμιγξ. Antologia della lirica greca*, Napoli 1957.
E. Diehl, *Supplementum Lyricum. Neue Bruchstücke von Archilochus, Alcaeus, Sappho, Corinna, Pindar, Bacchylides*, Bonn 1908[1], 1910[2], 1917[3].
E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, Leipzig 1935[2]-1952[3].
Theognis: ps. Pythagoras ps. Phocylides, Chares, Anonymi Aulodia, Fragmentum Teliambicum, post E. Diehl rec. D. Young, Stuttgart 1998[2].
Die Fragmente der Vorsokratiker, bei H. Diels, W. Kranz [ed. ital. *I Presocratici*, Milano 2006 (a cura di Giovanni Reale et al.)].
A. Farina, *Ipponatte*, introduzione, testo critico, testimonianze, traduzione, commento con appendice e lessico, Napoli 1963.
Lirici greci, tradotti da G. Fraccaroli, Torino 1910.
Z. Franyó, *Frühgriechische Lyriker*, griechischer Text bearbeitet von B. Snell, Berlin 1971-1976.
C. Gallavotti, *Saffo e Alceo. Testimonianze e frammenti*, Napoli, 1957.
A. Garzya, *Alcmane, I Frammenti*, Napoli 1954.
A. Garzya, *Teognide Elegie,* Libri I-II, Firenze 1958.
Anacreon, ed. B. Gentili, Roma 1958.
B. Gentili, *Archiloco, Frammenti*, Milano 1993.
B. Gentili, C. Prato, *Poetarum elegiacorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988[2].
E. Hiller-O. Crusius, *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum potiores*, Lipsiae 1897[1], 1913[2].
D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry*, Cambridge (Massachussets)-London 1999.
D.E. Gerber, *Greek Elegiac Poetry*, Cambridge (Massachussets)-London, 1999.
S. Gerboni, *Ibycea*, dissertazione di Dottorato, Parma 2010.
Lirici Greci. Saffo, Alceo, Anacreonte, Ibico, traduzione a cura di Giulio Guidorizzi, Milano 1993.
J.A. Hartung, *Die griechusche Elegiker*, Leipzig 1859.
A. Hauvette, *Archiloque*, Paris 1905.
T. Hudson-Williams, *The Elegies of Theognis*, London 1910.
T. Hudson-Williams, *Early Greek Elegy: The Elegiac Fragments of Callinus, Archilochus, Mimnermus, Tyrtaeus, Solon, Xenophanes, & Others*, Cardiff 1926.
G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry: a Commentary on Selected Larger Pieces: Alcman, Stesichorus, Sappho, Alcaeus, Ibycus, Anacreon, Simonides, Bacchylides, Pindar, Sophocles, Euripides*, Oxford-New York 2001.
H. Jurenka, *Archilochos von Paros*, Wien 1906.
F. Lasserre, *Les Épodes d'Archiloque*, Paris 1950.
Archiloque. Fragments, texte établi par F. Lasserre, traduit et commenté par A. Bonnard, Paris 1958.

J.H. Lesher, *Xenophanes of Colophon: Fragments*. Phoenix Supplementary Volume 30, Toronto 1992.
Anacreonte: i frammenti erotici, testo, commento e traduzione di Giovanni M. Leo, Roma, 2015.
G. Liberman, *Alcée. Fragments*, voll. I-II, Paris 1999.
B. Marzullo, *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1965.
O. Masson, *Les fragments du poète Hipponax*, édition critique et commentée, Paris 1962.
C. Neri, *Lirici greci, Età arcaica e classica*, Introduzione, edizione, traduzione e commento, Roma 2011.
C. Neri, *Saffo, Poesie, frammenti e testimonianze*, Cles 2020.
Ipponatte, Epodi di Strasburgo, Archiloco, Epodi di Colonia, a cura di Anika Nicolosi, Bologna 2007.
Archiloco, Elegie, a cura di Anika Nicolosi, Bologna 2013.
M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenians, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010.
D. Obbink, *The Newest Sappho*, Leiden-Boston 2016.
D.L. Page, *Alcman, The Partheneion*, Oxford 1951.
Poetae Melici Graeci, ed. D.L. Page, Oxford 1962.
D.L. Page, *The Oxyrhynchus Papyri*, Part XXIX, ed. with a Commentary, London 1963.
D.L. Page, *Lyrica Graeca Selecta*, Oxford 1973.
D.L. Page-M. Davies, *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, Oxford 1991.
G. Perrotta, B. Gentili, *Polinnia*, Messina-Firenze 1948.
Semonidis Testimonia et Fragmenta, E. Pellizer, G. Tedeschi, Roma 1990.
O. Poltera, *Simonides Lyricus*, Basel 2013.
C. Prato, *Tyrtaeus*, Roma 1968.
E. Savino, *Lirici greci. Saffo, Alceo, Anacreonte*, Milano 1983.
W. de Sousa Medeiros, *Hipónax de Éfeso, Fragmentos dos Iambos*, Coimbra 1961.
Laura Swift, *Archilochus: The Poems, Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford 2019.
F.G. Schneidewin, *Simonidis Cei Carminum Reliquae*, Brunswick 1835.
F.G. Schneidewin, *Delectus poetarum elegiacorum Graecorum*, Gottingae 1838.
D. Sider, *Simonides Epigrams & Elegies. Edited with Introduction, Translation and Commentary*, Oxford 2020.
J. Sitzler, *Theognidis Reliquiae*, Heidelberg 1880.
Yambógrafos Griegos, introducción, traducción y notas de E. Suárez de la Torre, Madrid 2002.
S. Szadeczky-Kardoss, *Testimonia de Mimnermi Vita et Carminibus*, Szegedini 1959.
G. Tarditi, *Archilochus*, Roma 1968.
Saffo: Frammenti, Antologia di versi con introduzione testo, traduzione, commento a cura di G. Tedeschi, Trieste 2015.

M. Treu, *Alkaios*, Munich 1952[1].
M. Treu, *Sappho*, Munich 1954[1].
F. Ursinus (Orsini), *Carmina novem illustrium feminarum et Lyricorum*, Antwerpen 1568.
B.A. van Groningen, *Théognis. Le premier livre*, édité avec un commentaire, Amsterdam 1966.
M. Vetta (ed.), *Theognis: Elegiarum liber secundus*, Roma 1980.
Eva M. Voigt, *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971.
Hipponactis et Ananii Iambographorum Fragmenta, collegit et recensuit F.T. Welcker, Gottingae 1817.
F.T. Welcker, *Theognidis Reliquiae*, Frankfurt 1826.
M.L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum Cantati*, Oxford 1989-1992[2].
Claire L. Wilkinson, *The Lyric of Ibycus*, Introduction, Text and Commentary, Berlin-Boston 2013.
K. Vürtheim, *Stesichoros' Fragmente und Biographie*, Leiden 1919.
C. Ziegler, *Theognidis Elegiae*, Tübingen 1880.

Saggi e studi generali e specifici sui lirici greci arcaici

S. Accame, "L'ispirazione della musa e gli albori della critica storica in età arcaica", *Rivista Italiana di Filologia e Istruzione Classica*, 92, 1964, pp. 129-156.
L. Acheilara, *ἐν τῶ ἴρω τῶ ἐμ Méccω*, Mytilene 2004.
B. Acosta-Hughes, *Arion's Lyre: Archaic Lyric into Hellenistic Poetry*, Princeton 2010.
W. Aly, art. *Sappho*, RE 1920.
A.W.H. Adkins, "Callinus 1 and Tyrtaeus 10 as Poetry", *Harvard Studies in Classical Philology*, 81, 1977, pp. 59-97.
A.W.H. Adkins, *Poetic Craft in the Early Greek Elegists*, Chicago 1985.
F.R. Adrados, "Propuestas para una nueva edición e interpretación de Estesicoro", *Emerita*, 46, 1978, pp. 251-299.
F.R. Adrados, "Neue jambische Fragmente aus archaischer und klassischer Zeit", *Philologus*, 126, 1982, pp. 157-79.
P. Agócs, *Talking song in early Greek poetry*, Thesis (Doctoral), London 2011.
P. Agócs, C. Carey, R. Rawles (eds.), *Reading the Victory Od*e, Cambridge 2012.
P. Agócs, C. Carey, R. Rawles (eds.), *Receiving the Komos: Ancient and Modern Receptions of the Victory Ode*, BICS Suppl. 112, London 2012.
H.L. Ahrens, "Das alkmanische partheneion des papyrus", *Philologus*, 27, 1868, pp. 241-285; 577-629.
M. Alexandrou, "Mythological Narratives in Hipponax", in G. Carey-L. Swift (eds.) 2016, pp. 210-228.

A. Allen, "Solon's Prayer to the Muses", *Transaction and Proceedings of American Philological Association*, 83, 1949, pp. 50-65.
A. Aloni, *Le muse di Archiloco*, Copenhagen 1981.
A. Aloni, "Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo tra economia e politica", *Dialoghi di Archeologia*, 3, 1983, pp. 21-33.
A. Aloni, "The Proem of Simonides' Plataea Elegy and the Circumstances of its Performance", in Boedeker-Sider 2001, pp. 86-105.
A. Aloni, "Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia", *Annali Online di Ferrara*, Lettere, 1, 2009, pp. 64-103.
A. Aloni, "Writing Solon", in G. Carey-L. Swift (eds.) 2016, pp. 154-173.
K. Alpers, "Zu Ibykos fr. 1, 41 Page", *Hermes*, XCVI, 1968, p. 127 s.
G. Alvanos, *Το χωριό μου Βασιλικά Λέσβου*, Athens 2008.
M. Andreassi, "L'apostrofe all'otros in Meleagro", *Lexis*, XI, 1993, pp. 151-162.
A. Andrewes, "Eunomia", *Classical Quarterly*, 32, 1938, pp. 89-102.
P. Angeli Bernardini, "La bellezza dell'amato: Ibico frr. 288 e 289 P.", *AION (filol.)*, 12, 1990, pp. 69-80.
P. Angeli Bernardini, "La storia dell'epinicio: aspetti socio-economici", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 85, 1992, pp. 956-978.
P. Angeli Bernardini, "Alla scoperta di Ibico", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 69, 1999, pp. 167-169.
E.K. Anhalt, *Solon the Singer: Politics and Poetics*, Lanham, 1993.
L. Athanassaki-E. Bowie (eds.), *Archaic and Classical Choral Song: Performance, Politics and Dissemination*, Berlin 2011.
N. Austin, "Idyll 16: Theocritus and Simonides", *Transaction and Proceedings of American Philological Association*, 98, 1967, pp. 1-21.
D. Babut, "Sémonide et Mimnerme", *Revue des études grecques*, 84, 1971, pp. 17-43.
A. Bagordo, "Eine Bemerkung zum Epinikion", *Hermes*, 127, 1999, pp. 118-20 .
U. Bahntje, *Quaestiones Archilocheae*, Göttingen 1900.
A. Barchiesi, "Poetry, praise and patronage: Simonides in Book 4 of Horace's Odes', *Classical Antiquity*, 1996 15, pp. 5-47.
A. Barchiesi, "Otto punti su una mappa dei naufragi", *Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici*, 39, 1997, pp. 209-26.
A. Barchiesi, "Simonides and Horace on the death of Achilles", in Boedeker-Sider 2001, pp. 255-60.
A. Barigazzi, "Mimnermo e Filita, Antimaco e Cherilo nel proemio degli Aitia di Callimaco", *Hermes*, 84, 1956, pp. 162-182.
E.T. Barker-J.P. Christensen, "Flight Club: The New Archilochus Fragment and its Resonance with Homeric Epic", *Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici*, 57, 2006, pp. 9-41.
H.R. Barnes, "The Structure of the Elegiac Hexameter: A Comparison of the Structure of Elegiac and Stichic Hexameter Verse", in Fantuzzi-Pretagostini 1995, pp. 135-162.
J.P. Barron, "The son of Hyllis", *Classical Review*, 11, 1961, pp. 185-7.

J.P. Barron, "Ibycus: To Polycrates", *BICS*, 16, 1969, pp. 119-49.
J.P. Barron, "Ibycus, Gorgias and other poems", *Bulletin of Institute of Classical Studies*, 31, 1984, pp. 13-24.
K. Bartol, "Literarische Quellen der Antike und das Problem des Vortragens der frühgriechischen Elegie", *Eos*, 75, 1987, pp. 261-278.
K. Bartol, *Greek Elegy and Iambus: Studies in Literary Sources*, Poznan 1993.
K. Bartol, "Schnee beim Gelage: Zu Simonides, Eleg. 25 W 2", *Eos*, 85, 1998, pp. 185-8.
D. Battisti, "Συνετός as aristocratic self-definition", *Greek Roman and Byzantine Studies*, 31, 1990, pp. 5-12.
C. Bearzot, "P. Oxy. 3965: Considerazioni sulla data e sull'ispirazione dell'elegia di Simonide per la battaglia di Platea", in B. Kramer, W. Luppe, H. Maehler et al. (eds.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13-19.8.1995*, Stuttgart 1997, vol. 1, pp. 71-9.
J.M. Bell, "Κίμβιξ καὶ σοφός: Simonides in the anecdotal tradition", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 28, 1978, pp. 29-86.
L. Belloni, "Ipponatte poeta vagante (Callim. Ia. I, fr. 191 Pf.), in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, a cura di M. Cannatà Fera-S. Grandolini, I, Napoli 2000, pp. 71-80.
F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, Berlin 1924.
E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, trad. it., Torino 1976, pp. 257-271.
A. Beresford, "Nobody's perfect: A new text and interpretation of Simonides PMG 542", *Classical Philology*, 103, 2008, pp. 237-56.
A. Beresford, " Erasing Simonides", *Apeiron*, 42, 2009 pp. 185-220.
P. A. Bernardini, "La penia nella vicenda storico-politica di Alceo (frr. 360 e 364 V.)", in *Lirica greca da Archiloco a Elitis: Studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova 1984, pp. 93-104 .
L. Bettarini, "Note linguistiche alla nuova Saffo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 154, 2005, pp. 33-39.
L. Bettarini, "Note esegetiche alla nuova Saffo: I versi di Titono (fr. 58, 19-22 V.)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 159, 2007 pp. 1-10.
L. Bettarini, "Saffo e l'aldilà in P. Köln 21351, 1-8", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 165, 2008 pp. 21-31.
L. Bettarini, *Lingua e testo di Ipponatte*, Roma 2017.
A. Bierl, "Der neue Sappho-Papyrus aus Köln und Sapphos Erneuerung: Virtuelle Choralität, Eros, Tod, Orpheus und Musik", Center for Hellenic Studies 2009.
A. Bierl, A. Lardinois (eds.), *The Newest Sappho: P. Sapph. Obbink and P.GC inv. 105. frs. 1-4*, Leiden-Boston 2016.
F. Blass, "Zu Bergk's Poetae lyrici, ed. IV vol. III", *Rheinisches Museum*, 40, 1885, pp. 1-24.
F. Blass, "Solon und Mirnnennos", *Jahrbücher für classischen Philologien*, 137, 1888, pp. 7-42.

F. Blass, "Die neuen Fragmente griechischer Epoden", *Rheinisches Museum*, 55, 1900, pp. 341-347
F. Blass, "Vermischtes zu den griechischen Lyrikern und aus Papyri", *Rheinisches Museum*, 55, 1900, pp. 91-103.
W. Blümel, *Die Aiolischen Dialekte*, Göttingen 1982.
M. Boas, *De Epigrammatis Simonideis*, Groningen [diss. Amsterdam, 1905].
D. Boedeker, "Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodic History", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 107, 1995, pp. 217-29.
D. Boedeker, "Paths to heroization at Plataea", in Boedeker-Sider 2001, pp. 148-63.
D. Boedeker, D. Sider (eds.), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, Oxford-New York 2001.
M.G. Bonanno, "Osservazioni sul tema della "giusta" reciprocità amorosa da Saffo ai comici", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 16, 1973, pp. 110-133.
M.G. Bonanno, "Ibyc. S. 151, 23ss. P.", *Museum Criticum*, 13-14, 1978-1979, pp. 143-146.
M.G. Bonanno, "Ibyc. S. 199 Page", *Museum Criticum*, 15-17, 1980-1982, pp. 43-46.
M.G. Bonanno, "Ancora su Sapph. fr. 96, 15–17 V.", *Museum Criticum*, 21-22, 1986-1987, pp. 7-18.
M.G. Bonanno, "Ibyc. fr. 5 P.", *Museum Criticum*, 21-22, 1986-1987, pp. 13-18.
G. Bonelli, "Lettura estetica dei lirici greci", *Rivista di Studi Classici*, 25, 1977, pp. 65-94.
F. Bossi, "Nota a Hippon. fr. 78,12 W.", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 22, 1976, pp. 27-28.
F. Bossi, "Archil. fr. 47 W.", *Museum Criticum*, 13-14, 1978-1979, pp. 41-43.
F. Bossi, "Hippon. fr. 79,16 W.", *Museum Criticum*, 13-14, 1978-1979, pp. 149-151.
F. Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari 1990.
A.M. Bowie, *The Poetic Dialect of Sappho and Alcaeus*, Cambridge 1979.
E.L. Bowie, "Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival", *Journal of Hellenic Studies*, 106, 1986, pp. 13-35.
E.L. Bowie, "Miles Ludens? The Problem with Martial Exhortation in Early Greek Elegy", in Murray 1990, pp. 221-29.
E.L. Bowie, "Greek Table-Talk before Plato", *Rhetorica*, 11, 1993, pp. 355-71.
E.L. Bowie, "The Theognidea: A Step Towards a Collection of Fragments?" in G. W. Most (ed.), *Collecting Fragments/Fragmente sammeln*, Goettingen 1997, pp. 53-66.
E.L. Bowie, "Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic Poetry", in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2000, pp. 45-66.

E.L. Bowie, "Early Expatriates: Displacement and Exile in Archaic Poetry." in J.F. Gärtner (ed.), *Writing Exile: The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity and Beyond*, Leiden 2007, pp. 21-49.
E.L. Bowie, "Simonides of Eretria (redivivus?)", in R.W.V. Catling, F. Marchand (eds.), *Onomatologos: Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010 pp. 6-14.
E.L. Bowie, "Epinicians and 'patrons'", in Agócs, Carey, Rawles 2012a, pp. 83-92.
E.L. Bowie, "An early chapter in the history of the Theognidea", in X. Riu, J. Pòrtulas (eds.), *Approaches to Archaic Greek Poetry*, Messina 2012, pp. 121-48.
E.L. Bowie, "Cultic Contexts for Elegiac Performance", in Swift-Carey 2016 pp. 15-32.
C.M. Bowra, "Varia lyrica", *Mnemosyne*, serie 3, 1, 1934, pp. 175-180.
C.M. Bowra, "The Occasion of Alcman's Partheneion", *Classical Quarterly*, 28, 1934, pp. 35-44.
C.M. Bowra, "Simonides in the Theognidea", *Classical Review*, 48, 1934, pp. 2-4.
C.M. Bowra, "Xenophanes Frag. 1", *Classical Philology*, 33, 1938, pp. 353-67.
C.M. Bowra, "An Epigram for the Fallen at Coronea", *Classical Quarterly*, 32, 1938, pp. 80-88.
C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides*, Oxford 1961.
C.M. Bowra, "Simonides or Bacchylides?", *Hermes*, 91, 1963, pp. 257-67 .
C.M. Bowra, *Early Greek Elegists: Thr Martin Classical Lectures 7*, New York 1969.
B.K. Braswell, "Cassandra's hair: a linguistic problem in Ibycus, PMG 303(a)", *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*, 36, 1977, pp. 9-17.
L. Bravi, "Gli epigrammi di Simonide e il P. Mil. Vogl. VIII 309", in M. Di Marco, B. Palumbo Stracca, E. Lelli (eds.), *Posidippo e gli altri: Il genere, il contesto culturale e letterario*, Appunti Romani di Filologia, vol. 6, Pisa-Roma 2005.
M. Bremer, "Poets and their patrons", in H. Hofmann, A. Harder (eds.), *Fragmenta Dramatica: Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, pp. 39-60.
J.N. Bremmer, "Scapegoat rituals in Ancient Greece", *Harvard Studies of Classical Philology*, 87, 1983, pp. 299-320.
C. Brillante, "Il nome della Libia in un frammento di Ibico", in AA.VV., *Cirene*, Milano 1990, pp. 97-122.
C. Brillante, "Charis, Bia e il tema della giusta reciprocità amorosa", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 87, 1998, pp. 7-34
B. ten Brink, "Alcmanica nuper reperta," *Philologus*, 21, 1864, pp. 126-139.
A. Brinkmann, "Altgriechische Mädchenreigen", *JVA*, 130, 1925, pp. 118-146.

G. Broccia, "Il voto di Mimnermo", *Ricerche di Filolologia greco-latina*, 1959, pp. 27-31.
G. Broccia, "Mimn. 9 D < Hes., Erga 762 e appunti sul Mimnermo 'esiodeo'", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Macerata, 5-6, 1972-73, pp. 503-506.
C.G. Brown, "Ruined by Lust: Anacreon, fr. 44 Gentili (432 PMG)", *Classical Quarterly*, 34, 1984, pp. 37-42.
C.G. Brown, *Iambos*, in D.E. Gerber, *A Companion to the Greek Lyric Poets*, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 11-88.
C.F.H. Bruchmann, *Epitheta deorum, quae apud poetas Graecos leguntur*, Supplement to W.H. Roscher, 1886-1937, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1893.
K. Buchner, "Solons Musengedicht", *Hermes*, 87, 1939, pp. 163-190.
C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955.
W. Bühler, "Archilochos und Kallimachos", in *Archiloque* (Entretiens sur l'antiquité classique 10), Vandœuvres-Genève 1964, pp. 223-253.
F. Budelmann, *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2010.
A.P. Burnett, *Three Archaic Poets. Archilochus. Alcaeus. Sappho*, London 1983.
S. Burris, J. Fish, D. Obbink, "New Fragments of Book 1 of Sappho", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 189, 2014, pp. 1-28.
S. Burris, "A New Join for Sappho's Kypris Poem", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 201, 2017, pp. 12-14.
J. Burton, "Women's Commensality in the Ancient Greek World", *Greece and Rome*, 45, 1998, pp. 143-165.
G. Burzacchini, "Alc. 130 b Voigt – Hor. Carm. I 22", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 22, 1976, pp. 39-58.
G. Burzacchini, "Spunti serio-comici nella lirica greca arcaica", in *Incontri triestini di filologia classica* (I 2001-2002), Trieste 2003, pp. 191-257.
G. Burzacchini, "Un recupero editoriale: l'ultimo Ipponatte di Enzo Degani", in *Incontri triestini di filologia classica* (VIII 2008-2009), Trieste 2010, p. VII (Abstract) e pp. 1-22.
St. Caciagli, "Lupi e codardi nell'Heraion di Lesbo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 171, 2009, pp. 216-220.
St. Caciagli, "Un contesto per Alcm. PMGF 1", *Eikasmos*, 20, 2009, pp. 19-45.
St. Caciagli "Il temenos di Messon: uno stesso contesto per Saffo e Alceo", *Lexis*, 28, 2010, pp. 227-256.
St. Caciagli, *Poeti e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam 2011.
St. Caciagli, "Sappho fr. 17: Wishing Charaxos a Safe Trip?", in Bierl-Lardinois 2016, pp. 424-48.
C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque, I, Morphologie, function religieuse et sociale*, Roma 1977.

C. Calame, *I Greci e l'eros: simboli, pratiche, luoghi*, Roma-Bari 1992.
D. Campbell, "Flutes and Elegiac Couplets", *Journal of Hellenic Studies*, 84, 1964, pp. 63-68.
D. Campbell, *The Golden Lyre: The Themes of the Greek Lyric Poets*, London, 1983.
D. Campbell, "Stobaeus and Early Greek Lyric Poetry", in Gerber 1984, pp. 51-57.
E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988.
R. Cantarella, "Gli epodi di Strasburgo", *Aegyptus*, 24, 1944, pp. 1-112.
A. Capra, "Simonide e le corone di Omero (Simon. 47k Campbell = 10, 2 Lanata e fr. 11 West 2)", in G. Zanetto, D. Canavero, A. Capra, A. Sgobbi (eds.), *Momenti della ricezione omerica: Poesia arcaica e teatro*, Quaderni di Acme, vol. 67, Milano 2004, pp. 101-26.
A. Capra, M. Curti, "Semidei Simonidei: Note sull'elegia di Simonide per la battaglia di Platea", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 107, 1995, pp. 27-32.
C. Carey, "Ipponatte e la tradizione giambica", in F. Benedetti, S. Grandolini (eds.), *Studi di filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, 2 voll. Perugia 2003, pp. 213-228.
C. Carey, *Iambos*, in *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, edited by F. Budelmann, Cambridge 2009, pp. 149-167.
J. Carrière, *Theognis de Mégare: étude sur le recueil élégiaque attribué à ce poète*, Paris 1948.
J. Carrière, "A propos d'un grand livre et d'un petit papyrus", *Révue des études grecques*, 75, 1962, pp. 37-44.
A. Carson, "How not to read a poem: Unmixing Simonides from Protagoras", *Classical Philology*, 87, 1992, pp. 110-30 .
A. Carson, *The Economy of the Unlost (Reading Simonides of Keos with Paul Celan)*, Princeton NJ 1999.
A.C. Cassio, "Futuri dorici, dialetto di Siracusa e testo antico dei lirici greci", *AION (filol.)*, 19, 1997, pp. 187-214.
E. Cavallini, "Ibyc. fr. S 169 D.", *Sileno*, XVII, 1991, pp. 243-245.
E. Cavallini, "Note ai lirici corali", *Eikasmós*, III, 1992, pp. 19-41.
E. Cavallini, "Ibyc. fr. S 166 Dav.", *AION (filol.)*, XV, 1993, pp. 37-67.
E. Cavallini, "Note a Ibico", *Eikasmós*, V, 1994, pp. 39-52.
E. Cavallini, "Note a Ibico", *Eikasmós*, VI, 1995, pp. 15-20.
E. Cavallini, "Note a Ibico", *Eikasmós*, VII, 1996, pp. 57-63.
E. Cavallini, "Ibyc. frg. S 166.31-35 Dav.", *Sileno*, 22, 1996, pp. 335-337.
E. Cavallini, *Ibico. Nel giardino delle Vergini*, Lecce 1997.
E. Cavallini, "Ibico, fr. S 166, 15-21 Dav.: la presa di Afidna?", *Giornale Italiano di Filologia*, 51/2, 1999, pp. 213-218.
E. Cavallini, "Dee e profetesse nella poesia di Ibico", in AA.VV., *Studi Privitera*, 2000, pp. 185-198.
E. Cavallini, "L'isola delle Vergini", in AA.VV., *Samo, storia, letteratura*

e scienza, Atti delle giornate di studio, Ravenna 14-16 novembre 2002, a cura di E. Cavallini, pp. 339-350.
E. Cingano, "Tra epos e storia. La genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page), e nelle fonti mitografiche greche", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, LXXIX, 1989, pp. 27-38.
E. Cingano, "L'opera di Ibico e di Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni", *AION (filol.)*, 12, 1990, pp. 189-224.
E. Cingano, "Indizi di esecuzione corale in Stesicoro", in R. Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all' età ellenistica: Scritti in onore di Bruno Gentili*, 3 voll. Roma 1993, pp. 347-61 .
F. Condello, "Recensione a *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*", "Atti dell'incontro di studi, Messina 5-6 novembre 1999", a cura di M. Cannatà Fera e G.B. D'Alessio, Messina 2001, *Eikasmós*, XIII, 2002, pp. 390-401.
P. Chantraine, recensione di C. Galavotti, *La lingua dei poeti eolici*, Bari 1948, *Revue de Philologie*, 24, 1950, p. 213.
P. Chantraine, *Grammaire homérique*, 2 vols., Paris 1953.
P. Chantraine, *Morphologie historique du grec*, Paris 1961².
S. Charitonidis, "Ἀρχαιότητες καὶ Μνημεῖα νήσων Αἰγαίου: Μυτιλήνη", Ἀρχ. Δελτ. 16, *Χρονικά*. 1960, pp. 235-243.
D. Clay, "Alcman's Partheneion", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 68, 1991, pp. 47-67.
D. Clay, "The Scandal of Dionysos on Paros (The Mnesiepes Inscription E1 III)", *Prometheus*, 27, 2001, pp. 97-112
D. Clay, *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*, Cambridge, MA-London 2004.
W. Clemm, "Zu den griechischen Elegikern", *Jahrbuch für Klassische Philologie*, 127, 1883, pp. 1-18.
S.G. Cole, "Could Greek Women Read and Write?", in H. Foley (ed.), *Reflections of Women in Antiquity*, New York 1981, pp. 219-223.
D. Collins, *Master of the Game: Competition and Performance in Greek Poetry*, Cambridge, MA 2004.
A. Colonna, "Mimnermo e Callimaco", *Athenaeum*, 30, 1952, pp. 191-195.
E. Contiades-Tsitsoni, *Hymenaios und Epithalamion: Das Hochzeitslied in der frühgriechischen Lyrik*, Stuttgart 1990.
G. Coppola, "Nuovo frammento di Ipponatte", in *Papiri greci e latini (Pubblicazioni della Società Italiana)*, 9, Firenze 1929, p. 136.
G. Cortassa, "La lirica monodica, il giambo e l'elegia", in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, Torino 1998, p. 198.
R. Crowhurst, *Representations of Performances of Choral Lyric on the Greek Monuments 800-350 B.C.*, typescr. th., London 1963.
O. Crusius, "Zur Charakteristik der antiken Jambographen", *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Philos.-Hist. Klasse 3, 1906, pp. 378-381.
F.J. Cuartero, "Alcmán y Esparta", *Boletín del Instituto de Estudios Helénicos*, 6, 1972, pp. 3-34.

F.J. Cuartero, "La poética de Alcman", *Cuadernos de filología clásica. Estudios griegos e indoeuropeos*, 4, 1972, pp. 367-402.
G.B. D'Alessio, "Note al nuovo Archiloco (P. Oxy. LXIX 4708)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 156, 2006, pp. 19-22.
G.B. D'Alessio, "Defining local communities in Greek lyric poetry", in R. Hunter, I. Rutherford (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality, and Panhellenism*, Cambridge 2009, 137-67.
F. D'Alfonso, *Stesicoro e la performance: Studio sulle modalità esecutive dei carmi stesicorei*, Roma 1994.
F. D'Alfonso, "Anassimene e Ibico alla corte di Policrate", *Helikon*, 35-38, 1995-1998, pp. 35-38.
F. D'Alfonso, "Nota a Ibyc. S257a PMGF, frr. 26(a) e 30", *Rivista di cultura classica e medioevale*, 39, 1997, pp. 257-260.
A. Dale, "The Green papyrus of Sappho (P.GC inv. 105) and the order of poems in the Alexandrian edition", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 196, 2015, pp. 17-30.
A. Dale, "A Feast Fit for a Eunuch: Hipponax Frs. 26, 26a, and Martial 3.77", *Phoenix*, 71, 2017, pp. 215-229.
A. Dale, "Notes on Hipponax Fr. 104 W (107 Degani)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 205, 2018, pp. 6-12.
C. Damon, "Catalogues, Priamels and Stanzaic Structure in Early Greek Elegy", *Transaction and Proceedings of American Philological Association*, 135, 2005, pp. 249-65.
C. Damon, "Stanzaic Structure and Responsion in the Elegiac Poetry of Tyrtaeus", *Mnemosyne*, 59, 2006, pp. 19-52.
A. D'Angour, "Conquering Love: Sappho 31 and Catullus 51", *Classical Quarterly*, 6, 2006, pp. 297-300.
A. D'Angour, "Love's battlefiled: rethinking Sappho 31", in E. Sanders, et al., *Eros in Ancient Greece*, Oxford 2013, pp. 59-71.
M. Davies, "The eyes of love and the hunting-net in Ibycus 287 P.", *Maia*, 22, 1980, pp. 255-257.
M. Davies, "The motif of the πρῶτος εὑρετής in Alcman", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 65 1986, pp. 25-27.
M. Davies, "Symbolism and imagery in the poetry of Ibycus", *Hermes*, 114, 1986, pp. 399-405.
M. Davies, "Monody, choral lyric and the tyranny of the hand-book", *Classical Quarterly*, 38, 1988, pp. 52-64.
M. Davies, "Notes on a new edition of the greek lyric fragments", *Prometheus*, 16, 1990, pp. 1-4.
M. Davies, "Simonides and the 'grateful dead'", *Prometheus*, 30, 2004, pp. 275-281.
J.A. Davison, *From Archilochus to Pindar: papers on Greek literature of the Archaic Period*, London-Melbourne 1968.
E. Degani, "Note al primo epodo di Strasburgo", *Museum Criticum*, 5/7, 1970-1972, pp. 63-80.

E. Degani, "Metafore ipponattee", in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 89-103.
E. Degani, "Per un'edizione critica di Ipponatte", *Museum Criticum*, 13-14, 1978-1979, pp. 153-168.
E. Degani, "Hipponactea", *Musem Criticum*, 15-17, 1980-1982, pp. 47-50.
E. Degani, "Considerazioni su tradizione testuale diretta e indiretta nei giambografi greci", in *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi, Atti del Convegno internazionale* (Napoli 29-31 ottobre 1979), a cura di E. Flores, Roma 1981, pp. 289-298.
E. Degani, "Ipponatte nella letteratura latina", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 109, 1981, pp. 385-406.
E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.
E. Degani, "Ipponatte e i poeti filologi", *Aevum antiquum*, 7, 1995, pp. 105-136.
E. Degani, "Marginalia Hipponactea", *Eikasmós*, 9, 1998, pp. 11-15.
Filologia e storia. Scritti di E. Degani, I-II, a cura di M.G. Albiani, G. Alvoni, A. Barbieri, F. Bossim, G. Burzacchini, F. Citti, F. Condello, E. Esposito, A. Lorenzoni, M. Magnani, O. Montanari, S. Nannini, C. Neri, V. Tammaro, R. Tosi, Hildesheim-Zürich-New York 2004.
C. Del Grande, "Intorno agli epodi di Strasburgo", in C. Del Grande, *Note filologiche*, Napoli 1942, pp. 9-36.
C. Del Grande, "Ancora sull'età di composizione del I epodo di Strasburgo ([Arch.] fr. 79 D.)", *Giornale Italiano di Filologia*, 1, 1948, pp. 255-257.
F. Della Corte, "La Nannò di Mimnermo", *Atti della Regia Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, 3 (1943) 1 ss. = Opuscula I (Genova 1971), pp. 11 ss.
V. De Marco, "Studi intorno a Mimnermo", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 73, 1939-40, pp. 311 ss.
F. De Martino (ed.). *Rose di Pieria*, Bari 1991.
F. De Martino, O. Vox, *Lirica Graeca I: Prontuari e lirica dorica*, Bari 1996.
J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1950².
G. Devereux, "Greek Pseudo-Homosexuality and the 'Greek Miracle'", *Symbolae Osloenses*, 42, 1968, pp. 69-92.
V. Di Benedetto, "Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 19, 1985, pp. 145 ss.
V. Di Benedetto, "Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 149, 2004, pp. 5-6.
V. Di Benedetto, "La nuova Saffo e dintorni", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 153, 2005, pp. 7-20.
V. Di Benedetto, "Il tetrastico di Saffo e tre postille", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 155, 2006, pp. 5-18.
M. Dickie, "The argument and form of Simonides 542 PMG", *Harvard Studies on Classical Philology*, 82, 1978, pp. 21-33.

E. Diehl, "... fuerunt ante Homerum poetae?," *Rheinisches Museum*, 89, 1940, pp. 81-114.
H. Diels, "Alkmans Partheneion", *Hermes*, 31, 1896, pp. 339-374.
A. Dihle, "Zur Datierung des Mimnermos", *Hermes*, 90, 1962, pp. 257 ss.
O. Dingeldein, *Der Reim bei den Griechen und Römern*, Leipzig 1892.
E.R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley, CA 1951.
K.J. Dover, "The Poetry of Archilochus", in *Archiloque, Entretiens sur l'Antiquité Classique*, Fondation Hardt, 10, Ginevra 1967, pp. 181-222.
K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, Cambridge, MA 1978.
P.E. Easterling, "Alcman 58 and Simonides 37", *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 20, 1982, pp. 37-43.
J. Ebert, W. Luppe, "Zum neuen Archilochos-Papyrus: Pap. Colon. inv. 7511", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 16, 1975, pp. 223-233.
J.M. Edmonds, "Sappho's Book as Depicted on an Attic Vase", *Classical Quarterly*, 36, 1922, pp. 1-14.
J.M. Edmonds, *Lyra Graeca*, London-Cambridge, MA 1922.
L. Edmunds-R. W. Wallace (eds.), *Poet, Public, and Performance in Ancient Greece*, Baltimore 1997.
E. Egger, "Un fragment inédit du poète Alcman," in *Mémoires d'histoire ancienne et de philologie*, Paris 1863, pp. 159-175.
M. Eliade, *Birth and Rebirth*, New York 1958 (ed. fr. *Naissances mystiques. Essai sur quelques types d'initiation*, Paris 1959).
P. Ercole, "Ancora sulle elegie di Mimnermo", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 57, 1929, pp. 478 ss.
M. Fantuzzi, R. Pretagostini (eds.), Struttura e storia dell'esametro greco, vol. 1, Roma 1995.
M. Fantuzzi, R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
H. Färber, *Die Lyrik in der Kunsttheorie der Antike*, München 1936.
D. Fearn, "Kleos versus stone? Lyric poetry and contexts for memorialization", in P. Liddel, P. Low (eds.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013, pp. 231-53.
R.A. Felsenthal, *The Language of Greek Choral Lyric: Alcman, Stesichorus, Ibycus and Simonides*, University of Wisconsin-Madison 1980.
J.-A. Fernández-Delgado, "The New Sappho Papyrus of Cologne or the Eternal Youth of Poetry", *Museum Helveticum*, 72, 2015, pp. 130-141.
M. Fernández-Galiano, "La lírica griega a la luz de los descubrimientos papirológicos", in *Actas del Primer Congreso español de Estudios clásicos (Madrid, 15-19.4.1956)*, Madrid 1958, pp. 59-180.
F. Ferrari, *La porta dei canti*, Bologna 2000.
F. Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2010.
F. Ferrari, "Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 192, 2014, pp. 1-19.

F. Ferrari-F. Pontani, "Alcaeus' Grandfathers: A Note on fr. 6, ll. 17-20 V.", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 113, 1996, pp. 1-4.
S. Ferri, "Χορός κυκλικός. Nuovi documenti archeologici e vecchia tradizione letteraria", *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 3, 1931, pp. 299-330 (poi in *Opuscula*, Firenze 1962, pp. 616-643).
T.J. Figueira, "The Theognidea and Megarian Society", in Figueira-Nagy 1985, pp. 112-158.
T.J. Figueira, G. Nagy (eds.), *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, Baltimore 1985.
P. Finglass-A. Kelly (eds.), *Stesichorus in Context*, Cambridge 2015.
H. Flach, *Geschichte der griechischen Lyrik*, Tübingen 1884.
M.A. Flower, "From Simonides to Isocrates: The fifth-century origins of fourth-century pan-hellenism", *Classical Antiquity*, 19, 2000, pp. 65-101.
E.D. Floyd, "Kleos aphthiton: an indo-european perspective in early greek poetry", *Glotta*, 88, 1980, pp. 133-140.
A. Ford, "The Seal of Theognis: The Politics of Authorship in Archaic Greece", in Figueira-Nagy 1985, pp. 82-95.
A. Ford, "From letters to literature: Reading the 'song culture' of classical Greece", in H. Yunis (ed.), *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece*, Cambridge 2003, pp. 15-37.
R.L. Fowler, *The Nature of Early Greek Lyric: Three Preliminary Studies*, Toronto 1987.
R.L. Fowler, "Two More New Verses of Hipponax (and a Spurium of Philoxenus)?", *Illinois Classical Studies*, 1, 1990, pp. 1-22.
E. Fraenkel, "An Epodic Poem of Hipponax", *Classical Quarterly*, 36, 1942, pp. 54-56.
H. Fränkel, *Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, Munich 1955.
H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, Munich 1962².
H. Friis Johansen, "A Poem by Theognis (Thgn. 19-38)", *Classica et Mediaevalia*, 42, 1991, pp. 5-37.
R. Führer, "Responsion in Alkman Fr. 10 (b) P.", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 11, 1973, p. 130.
R. Führer, "P. Oxy. 4450 Stesichorus?", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 103, 2000, p. 8.
R. Führer, "Zur Archilochos-Epode BKT X 11", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 185, 2013, p. 60.
P. Fussell, *Poetic Meter and Poetic Form*, New York 1965.
U. Galli, "Note agli epodi di Strasburgo", *Atene & Roma*, 6, 1938, pp. 157-175.
U. Galli, "Postille agli epodi di Strasburgo", *Atene & Roma*, 8, 1940, pp. 255-267.
C. Gallavotti, "L'ode saffica dell'ostracon fiorentino", *Studi Italiani di Filolgia Classica*, 18, 1941, pp. 175-202.

C. Gallavotti, "Postilla a nuovi carmi di Saffo e Alceo", *La Parola del Passato*, 1, 1946, pp. 119-125.
C. Gallavotti, "La primavera di Ibico", *Bollettino dei Classici s. 3ª*, 2, 1981, pp. 120-135.
G.G. García, "Un documento literario poco convencional: la inscripción de Mnesíepes (fragmento E1 II)", *Emerita*, 83, 2015, pp. 111-32.
R. Garner, "Stesichorus' Althaia: P. Oxy. LVII. 3876. frr. 1-36", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 100, 1994, pp. 26-38.
T. Gärtner, "Kritische Überlegungen zu den Fragmente des Archilochos", *Hermes*, 136, 2008, pp. 1-14.
A.F. Garvie, "A Note on the Deity of Alcman's Partheneion," *Classical Quarterly*, 59, 1965, pp. 185-187.
A. Garzya, *Studi sulla lirica greca*, Messina 1963.
T. Gärtner, "Kritische Bemerkungen zu den Fragmenten des Hipponax", *Wiener Studien*, 121, 2008, pp. 53-66.
B. Gentili, "La veneranda Saffo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 2, 1966, pp. 37-62.
B. Gentili, "Sul testo del fr. 287 P. di Ibico", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 1, 1966, pp. 124-127.
B. Gentili, "Metodi di lettura (su alcune congetture ai poeti lirici)", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 6, 1967, pp. 177-181.
B. Gentili, "Epigramma ed elegia", in *L'épigramme grecque. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, Fondation Hardt, 14, Ginevra 1967, pp. 37-90.
B. Gentili, "L'interpretazione dei lirici greci arcaici nella dimensione del nostro tempo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 8, 1969, pp. 7-21.
B. Gentili, "Lirica greca arcaica e tardo arcaica", in *Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano 1972, vol. I, pp. 22-35.
B. Gentili, "Il 'letto insaziato' di Medea e il tema dell'ἀdikia' a livello arnoroso nei lirici", *Studi Classici e Orientali*, 21, 1972, pp. 60 ss.
B. Gentili, "La ragazza di Lesbo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 16, 1973, pp. 124-128.
B. Gentili, "Poeta – committente – pubblico. Stesicoro e Ibico", in AA.VV., *Studi Ardizzoni*, 1978, pp. 393-401.
B. Gentili, "Eros custode. Ibico, fr. 286 P. e Meleagro, AP XII 157", *Estudios Clásicos*, 26/87, 1984, pp. 191-197.
B. Gentili, "L'ἰo' nella poesia lirica greca", *AION (filol.)*, XII, 1990, pp. 9-24.
B. Gentili, "Die pragmatischen Aspekte der archaischen griechischen Dichtung," *Antike und Abendland*, 36, 1990, pp. 1-17, poi "Gli aspetti pragmatici della poesia greca arcaica", in F. Ferrari-M. Fantuzzi-M.C. Martinelli-M.S. Mirto, *Dizionario della civiltà classica: autori, opere letterarie, miti, istituzioni civili, religiose e politiche di Grecia e di Roma antiche*, Milano 1993.
B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo*, Milano 2006.

D.E. Gerber, *Euterpe: An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970.
D.E. Gerber, "Mimnermus, Fragment 2.4–5", *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 16, 1975, pp. 263-268.
D.E. Gerber (ed.), *Greek Poetry and Philosophy: Studies in Honor of L. Woodbury*, Chico, CA 1984.
D.E. Gerber, "Semonides fr. 1 West: A commentary", in D.E. Gerber (ed.), *Greek Poetry and Philosophy: Studies in Honor of L. Woodbury*, Chico, CA 1984, pp. 125-135.
D.E. Gerber, "Early Greek Elegy and Iambus", *Lustrum*, 33, 1991, pp. 1-409.
D.E. Gerber, "Elegy", in D.E. Gerber (ed.), *A Companion to the Greek Lyric Poets*, Mnemosyne Supplementum, 173, Leiden 1997, pp. 91-132.
A. Gercke, "Zwei neue Fragmente der Epoden des Archilochos", *Wochenschrift fur Klassische Philologie*, 17, 1900, pp. 28-30.
L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.
G. Giangrande, "Sympotic Literature and Epigram", in *L'épigramme grecque, Entretiens sur l'Antiquité Classique*, Fondation Hardt, 14, Ginevra 1967, pp. 94-140.
G. Giangrande, "Sympotic literature and epigram", *Entr. Hardt*, 15, 1968, pp. 91 ss.
G. Giangrande, "Interpretationen griechischer Meliker", *Rheinisches Museum*, 114, 1971, pp. 97-131.
G. Giangrande, "Anacreon and the Lesbian girl", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 16, 1973, pp. 129-133.
G. Giangrande, "A fragment of Ibycus", *MPhL*, VI, 1984, pp. 37-40.
A. Giannini, "Alcmane P. Ox. 2387", *RIL*, 93, 1959, pp. 183-202.
P. Giannini, "Espressioni formulari nell'elegia greca arcaica", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 15, 1973, pp. 7-78.
P. Giannini, "La giovinezza ignara del bene e del male: Mimnenno 2 D., 2 West, vv. 4-5", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 25, 1977, pp. 23-27.
P. Giannini, "Ibico, le gru e Corinto", in *Scholae Patrum. "Per i cento anni del Liceo P. Colonna di Galatina"*, Galatina 1999, pp. 265-267.
P. Giannini, "Eros e primavera nel fr. 286 Davies di Ibico", in AA.VV., *Studi Privitera*, 2000, pp. 335-343.
P. Giannini, "Ibico tra Reggio e Samo", in AA.VV., *Messina e Reggio*, 2002, pp. 301-319.
G.F. Gianotti, "Alla ricerca di un poeta: Callino di Efeso", in E. Livrea-G.A. Privitera (eds.), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, vol. 1, Roma 1978, pp. 405-30.
G.F. Gianotti, "La festa: la poesia corale", in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antic*a 1.1, Roma 1992, pp. 143-175.
G.F. Gianotti, "La festa: la poesia corale", in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, Roma 2004, pp. 109-142.

M. Gigante, "Filodemo e Arciloco", *Cronache Ercolanesi*, 23, 1993, pp. 5-10.
S. Goldhill, *The Poet's Voice: Essays on Poetics and Greek Literature*, Cambridge 1991.
A. Gostoli, "Osservazioni metriche sull'encomio a Policrate di Ibico", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 31, 1979, pp. 93-99.
B. Graziosi-J. Haubold, "Greek Lyric and Early Greek Literary History", in Budelmann 2009, pp. 95-113.
E. Greene, *Reading Sappho: Contemporary Approaches*, Berkeley 1996.
E. Greene, M. Skinner (eds.), *The New Sappho on Old Age: Textual and Philosophical Issues*, Cambridge, MA 2009.
N. Greenberg, "A Statistical Comparison of the Hexametrical Verse of Iliad 1, Theognis and Solon", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 20, 1985, pp. 63-75.
N. Greenberg, "Appendix: Language, Meter and Sense in Theognis", in Figueira-Nagy, 1985, pp. 245-60.
M. Gronewald, "Theognis 255 und P. Oxy. 2380", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 19, 1975, pp. 178-9.
M. Gronewald, R.W. Daniel, "Ein neur Sappho-Papyrus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 147, 2004, pp. 1-8.
M. Gronewald, R.W. Daniel, "Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 154, 2005, p. 7.
M. Gronewald, R.W. Daniel, "Kölner Papyri, Band 11 (Papyrologica Coloniensia vol. VII/11)", no. 429, 2007, pp. 1-11.
P. Grossardt, *Stesichoros zwischen kultischer Praxis, mythischer Tradition und eigenem Kunstanspruch: Zur Behandlung des Helenamythos im Werk des Dichters aus Himera*, Leipziger Studien zur klassischen Philologie 9, Tübingen 2012.
M. Griffith, "Man and the Leaves: A Study of Mimnermos fr. 2", *Californian Studies in Classical Antiquity*, 8, 1976, pp. 73-88.
A. Griffiths, "Alcman's Partheneion: The Morning After the Night Before", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 14, 1972, pp. 7-30.
S. Gzella, "The problem of the fee in Greek choral lyric", *Eos*, 59, 1971, pp. 189-202.
C.R. Haines, *Sappho. The Poems and Fragments*, London 1926.
M. Halberstadt, "On Solon's Eunomia (Fragment 3D)", *Classical Weekly*, 48, 1955, pp. 197-203.
D.M. Halperin, J.J. Winkler, F.I. Zeitlin (eds.), *Before Sexuality. The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, Princeton 1990.
E.-M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957.
J. Hammerstaedt, "The Cologne Sappho: Its Discovery and Textual Constitution", Classic Vol. 4: E. Greene, M. Skinner (eds.), The Center for Hellenic Studies of Harvard University, online edition 2011.
A. Hardie, "Sappho, the Muses and Life after Death", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 154, 2005, pp. 13-32.
E. Harrison, *Studies in Theognis*, Cambridge 1902.

S. Harrison, "Simonides and Horace", in Boedeker-Sider 2001, pp. 261-71.
A.E. Harvey, "The Classification of Greek Lyric Poetry", *Classical Quarterly*, 49, 1955, pp. 157 ss.
A.E. Harvey, "Homeric epithets in greek lyric poetry", *Classical Quarterly*, 51, 1957, pp. 206-223.
M. Haslam, "The versification of the new Stesichorus (P. Lille 76 a b c)", *Greek Roman and Byzantine studies*, 1, 1978, pp. 29-57.
F.S. Hasler, *Untersuchungen zu Theognis (Zur Gruppenbildung im I. Theognisbuch)*, Winterthur 1959.
A. Hauvette, "Les nouveaux fragments d'Archiloque", *Révue des études grecques*, 14, 1901, pp. 71-91.
A. Hauvette-Besnault, *De l'authenticité des épigrammes de Simonide*, Paris 1896.
A. Hauvette-Besnault, *Archiloque, sa vie et ses poésies*, Paris 1905.
T. Hawkins, "Boupalus in Scheria: Hipponax's Odyssean Transcontextualization", in Swift-Carey 2016, pp. 229-252.
W.J. Henderson, "The Nature and Function of Solon's Poetry (Fr. 3D, 4 West)", *Acta Classica*, 25, 1982, pp. 21-33.
W.J. Henderson, "Theognis, 702-12: The Sisyphus-exemplum", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 15, 1983, pp. 83-90.
J. Herington, *Poetry into Drama: Early Tragedy and the Greek Poetic Tradition*, Berkeley 1985.
B. Herrnstein-Smith, *Poetic Closure: A Study in How Poems End*, Chicago 1968.
F. Hiller von Gaertringen, "Archilochosinschrift aus Paros", *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Athenische Abteilung*, 25, 1900, pp. 1-22.
S. Hornblower, "Greek lyric and the politics and sociologies of archaic and classical Greek communities", in F. Budelmann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2009, pp. 39-57.
T.K. Hubbard, "Elemental psychology and the date of Semonides of Amorgos", *American Journal of Philology*, 115, 1994, pp. 175-97.
T.K. Hubbard, "New Simonides or old Semonides? Second thoughts on P. Oxy. 3965 fr. 26", in Boedeker-Sider 2001, pp. 226-31.
T.K. Hubbard, "The dissemination of epinician lyric: Pan-Hellenism, performance, written texts", in C. J. Mackie (ed.), *Oral Performance and its Context*, Mnemosyne Suppl. 248, Leiden 2004, pp. 71-93.
R. Hunter, "The Poet Unleaved: Simonides and Callimachus", in Boedeker-Sider, 2001, pp. 242-60.
G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*, Oxford 2001.
G.L. Huxley, "Mimnennus and Pylos", *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 2, 1959, pp. 101 ss.
W. Iorio, *Salvami Afrodite... bench'io non voglia*, Napoli 2012.
E. Irwin, *Solon and Early Greek Poetry: The Politics of Exhortation*, Cambridge 2005.

F. Jacoby, "Studien zu den älteren griechischen Elegikern", *Hermes*, 53, 1918, pp. 1-44, 262-307.
W. Jaeger, *Tyrtaeus über die wahre areté*, Sitz. Berlin. Akademie, Berlin 1932.
W. Jaeger, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin 1959.
E.A.B. Jenner, "Further speculations on Ibycus and the epinician ode. S220, S176, and the Bellerophon ode", *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, 33, 1986, pp. 59-66.
E.A.B. Jenner, "Troilus and Polyxena in archaic greek lyric: Ibycus fr. S224 Dav.", *Prudentia*, 30, 1998, pp. 1-15.
M. Jung, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlachten als 'lieux de mémoire' im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.
F.I. Kadridis, Η κατάρα των απαρνημένων. Αρχίλοχος, Επωδοί, 79α Δ = Ιππώναξ απόσπ. 115 Ω. Ρίματα κόρης καὶ νιού 737-747, Δημοτικά τραγούδια της απαρνημένης, in F.I. Kakridis-G.M. Sifakis-I. Touloumakos-O. Tsagarakis, *Κτερίσματα. Φιλολογικά μελετήματα αφιερωμένα στον Ιω. Σ Καμπίτση* (1938-1990), Ηράκλειο 2000, pp. 73-89.
G. Kaibel, "Quaestiones Simonideae", *Rheinisches Museum*, 28, 1873, pp. 436-60.
E. Kallós, "Gloses pour Archiloque", *Acta Antiqua Hungarica*, 1, 1951-1952, pp. 67-74.
J. Kamerbeek, "Arcilochea", *Mnemosyne*, 14, 1961, pp. 1-15.
K. Karabataki, Σαπφικά επιθαλάμια: Απ. 104a, 104b, 105a, 105b V. Ποίηση εθιμική και προσωπική. (Postgr. essay), Florina 1997.
K. Karabataki, Σαπφώ και λαϊκή λογοτεχνία, diss dott., Thessaloniki 2010.
A. Kelly, "Stesichorus' Homer", in P. Finglass-A. Kelly (eds.), *Stesichorus in Context*, Cambridge 2015, pp. 21-44.
A. Kerkhecker, "Archilochus fr. 139 West: another ῥἰψασπις-poem", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 111, 1996, p. 26.
G.M. Kirkwood, "The Authorship of the Strasbourg Epodes", *Transactions and Proceedings of American Philological Association*, 92, 1961, pp. 267-282.
M. Kivilo, *Early Greek Poets' Lives: The Shaping of the Tradition*, Leiden 2010.
V. Klinger, "De Archilochi fragmento papyraceo 79 D.2 eiusque exordio nondum recognito", *Eos*, 43, 1948-1949, pp. 40-47.
B.M.W. Knox, "Theognis", and "Solon", in Easterling and Kenney 1989, pp. 95-111.
L. Koenen, "Horaz, Catull und Hipponax", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 26, 1977, pp. 73-93.
H. Koller, *Musik und Dichtung im alten Griechenland*, Bern-München 1963.
N. Kontoleon, "Ἀνασκαφὴ ἐν Πάρῳ", *Past and Presents – A Journal of Historical Studies*, 1950, pp. 258-63.

N. Kontoleon, "Νέαιἐπιγραφαὶπερὶ τοῦ Ἀρχιλόχου ἐκ Πάρου", *Archaiologike ephemeris*, 91, 1952, pp. 32-95.
N. Kontoleon, "Zu den neuen Archilochosinschriften", *Philologus*, 100, 1956, pp. 29-39.
N. Kontoleon, "Archilochos und Paros", in W.Bühler, K.J. Dover, N. Kontoleon, D.L. Page, J. Poilloux, O. Reverdin, A. Scherer, B. Snell, M. Treu, E.K.H. Wistrand (eds.), *Archiloque*, Vandoeuvres-Genève 1964, pp. 37-86.
R. Kotansky, "P. Berol. 21220 ¼ Theognis, Elegiae 1.917–33", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 96, 1993, pp 1-10.
L.M. Kowerski, *Simonides on the Persian Wars: A Study of the Elegiac Verses from the "New Simonides"*, London 2005.
L.M. Kowerski, "A competition in praise: An allusion to Simon. fr. 11 in Theocr. Idyll. 22.214–223", *Mnemosyne*, 61, 2008, pp. 568-85.
W. Kraus, "Die Auffassung des Dichterberufs in frühen Griechentums", *Wiener Studien*, 68, 1955, pp. 83-115.
B.H. Kraut, "The Princeton Simonides", in J.M.S. Cowey, B. Kramer (eds.), P*aramone: Editionen und Aufsätze von Mitgliedern des Heidelberger Instituts für Papyrologie zwischen 1982 und 2004*, Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete, 16, Leipzig 2004, pp. 1-5.
L. Kurke, "KAPHLEIA and Deceit: Theognis 59-60", *American Jorunal of Philology*, 110, 1989, pp. 535-44.
L. Kurke, *The Traffic in Praise*, Ithaca 1991.
P. Kyriakou, "Κλέος and poetry in Simonides fr. 11 W 2 and Theocritus, Id. 16", *Rheinisches Museum*, 147, 2004, pp. 221-46.
G. Lambin, *Anacréon, Fragments et imitation*, Rennes 2002.
G. Lanata, "L'ostracon fiorentino con versi di Saffo: note paleografiche ed esegetiche", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 32, 1960, pp. 64-90.
G. Lanata, "Sul linguaggio amoroso di Saffo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 2, 1966, pp. 63-79.
A.P.M.H. Lardinois, "Lesbian Sappho and Sappho of Lesbos", in J. Bremmer (ed.), *From Sappho to de Sade. Moments in the History of Sexuality*, London-New York 1989, pp. 15-35.
A.P.M.H. Lardinois, "Subject and Circumstances in Sappho's Poetry", *Transactions and proceedings of American Philological Association*, 124, 1994, pp. 57-84.
A.P.M.H. Lardinois, *Wisdom in Context: The Use of Gnomic Statements*, in *Archaic Greek Poetry*, diss., Princeton 1995.
A.P.M.H. Lardinois, "Have We Solon's Verses?", in J.H. Blok and A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, pp. 15-37.
J. Latacz, *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, Zetemata, 66, München 1977.
K. Latte, "Hipponacteum", *Hermes*, 64, 1929, pp. 385-388 [rist. in *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, München 1968, pp. 464-467].

R. Lattimore, "The First Elegy of Solon", *American Journal of Philology*, 68, 1947, pp. 161-79.
B. Lavaginini, "Sul nuovo frammento dei giambi d'Ipponatte", *Annali delle Università Toscane*, nuova serie vol. 12, 1929, pp. 3-15 [rist. in *Da Mimnermo a Callimaco*, Torino 1959, pp. 56-66; Atakta, *Scritti minori di filologia classica bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 225-237].
B. Lavaginini, *Da Mimnermo a Callimaco*, Torino 1959.
D. Lavigne, "Archilochus and Homer in the Rhapsodic Context", in Swift-Carey 2016, pp. 75-98.
F. Lasserre, "Ornements érotiques dans la poésie lyrique archaïque," in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, Urbana-Chicago-London 1974, pp. 5-33.
F. Lasserre, "Archiloque et la fille aux cheveux blondes", *L'Antiquité Classique*, 44, 1975, pp. 506-530.
F. Lasserre, "La Fable en Grèce dans la poésie archaique", in F.R. Adrados (ed.), *La Fable*, Genova 1984, pp. 61-96.
F. Lasserre, *Sappho: une autre lecture*, Padova 1989.
M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008.
M. Lefkowitz, "The Poet as Hero: Fifth-Century Autobiography and Subsequent Biographical Fiction", *Classical Quarterly*, 28, 1978, pp. 459-469.
M. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, London 1981.
G. Lentini, "Pittaco erede degli Atridi: il fr. 70 V. di Alceo", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 18, 2001, pp. 3-14.
G. Lentini, "Un lamento da donna: il fr. 10 V. di Alceo (ἔμε δείλαν), alla luce dei frr. 6 e 130b V", *Seminari Romani di Cultura Greca*, 9, 2006, 219-242.
G. Lentini, "Sappho's Husband in Sapph. fr. 213A. e V. (= P. Oxy. XXIX 2506, fr. 45)?", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 191, 2014, pp. 25 s.
F. Leo, *De Horatio et Archilocho*, (diss.) Gottingae 1900 [rist. in *Ausgewählte kleine Schriften, II Zur römischen Literatur der Kaiserzeit. Zur griechischen Literatur. Rede zur Säcularfeier Karl Lachmanns*, hrsg. und eingel. von E. Fraenkel, Roma 1960, pp. 139-157].
J. Lidov, "The Meter and Metrical Style of the New Poem", *Classics Quaterly*, vol. 4, in E. Greene-M. Skinner (eds.), The Center for Hellenic Studies of Harvard University, online edition 2011.
E. Livrea, "La tomba di Simonide da Callimaco a S. Saba", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 156, 2006, pp. 53-57.
E. Livrea, "La vecchiaia su papiro: Saffo Simonide Callimaco Cercida", in G. Bastianini, A. Casanova (eds.), *I papiri di Saffo e di Alceo*, Firenze 2007, pp. 67-81.
E. Livrea, "Ancora sull'epodo coloniense di Archiloco", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 182, 2012, pp. 31-38.
E. Livrea, "Novità su Saffo nella poesia alessandrina: la chiusa del fr. 31 V e due letture ellenistiche dell'ode", *Eikasmós*, 27, 2016, pp. 57-71.

H. Lloyd-Jones, *The Justice of Zeus*, Berkeley, CA 1971.
H. Lloyd-Jones, "Notes on the New Simonides", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 101, 1994, pp. 1-3.
D. Löffler, "Zu Hipponax Fragment 78,14 Degani (78,14 West)", *Prometheus*, 25, 1999, pp. 35-36.
E. Lobel, "Simonides", in *Greek and Egyptian Papyri, Edited by Various Hands, in Honour of E.G. Turner on the Occasion of his Seventieth Birthday*, London 1981, pp. 21-23.
L. Lomiento, "Archil. fr. 128, 2 W.^{2} (= 105, 2 Tard.)", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 64, 2000, pp. 39-41.
H.L. Lorimer, "The Hoplite Phalanx with Special Reference to the Poems of Archilochus and Tyrtaeus", *The Annual of the British School at Athens*, 42, 1947, pp. 76-138.
R.D. Luginbill, "Ibycus 286: the beleaguered heart", *Maia*, 47, 1995, pp. 343-347.
J. Lundon, "II nuovo testo lirico nel nuovo papiro di Saffo", in G. Bastianini-A. Casanova (eds.), *I papiri di Saffo e di Alceo*, Firenze 2007, pp. 149-166.
W. Luppe, "Zum Hipponax-Kommentar P. Oxy. 2176 (fr. 1 Kol. II, fr. 129c Degani)", *Philologus*, 134, 1990, pp. 155-158.
W. Luppe, "Zum neuesten Simonides: P. Oxy. 3965 Fr. 1/ 2327 Fr. 6", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 99, 1993, pp. 1-9.
W. Luppe, "Überlegungen zur Gedicht-Anordnung im neuen Sappho-Papyrus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 149, 2004, pp. 7-9.
W. Luppe, "Zur Archilochos-Elegie mit der Telephos-Sage (P. Oxy. 4708 fr. 1)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 183, 2012, p. 14.
S. Luria, "Zu Archilochus", *Philologus*, 105, 1961, pp. 178-197.
P. Maas, "Anakreon und Ibykos", *Acme*, 8, 1955, pp. 113 s.
S. Mace, "Utopian and Erotic Fusion in a New Elegy by Simonides", in Boedeker-Sider 2001, pp. 185-207.
A. Maddalena, "Per l'interpretazione dell'elegia di Solone alle Muse", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 21, 1943, pp. 1-12.
H. Maehler, *Die Auffassung des Dichterberufs im fruhen Griechentum bis zur Zeit Pindars*, Göttingen 1963.
M. Magnani, "Note alla nuova Saffo", *Eikasmós*, 16, 2005, pp. 41-49.
A.D. Maingon, "Form and Content in the Lille Stesichorus", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 1, 1989, pp. 31-56.
U. Mancuso, *La lirica classica greca in Sicilia e nella Magna Grecia. Contributo alla storia della civiltà ellenica in Occidente*, I, Pisa 1912.
C. Mandosso, "A proposito di Ibyc. fr S 151, 15 Davies", *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica Augusto Rostagni*, Torino 1999, pp. 21 s.
B. Manuwald, "Ist Simonides Gedicht an Skopas (PMG 542) vollständig überliefert?", *Rheinisches Museum*, 153, 2010, pp. 1-24.
G. Marcovigi, "Le citazioni dei lirici corali presso l'Etymologicum Ge-

nuinum, edizione comparata", *Quaderni triestini per il lessico della lirica corale greca*, I, 1970, pp. 11-49.
I. Mariotti, "Ibico, Omero, e la vicenda delle stagioni", in AA.VV., *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino 1988, pp. 67-77.
F. Martinazzoli, *Ethos ed Eros nella poesia greca*, Firenze 1946.
C. Marx, *De Mimnermo poeta elegiaco*, Coesfeld 1831.
A. Masaracchia, *Solone*, Firenze 1958.
O. Masson, "Les 'Épodes de Strasbourg': Archiloque ou Hipponax? Et quelques problèmes relatifs au texte d'Hipponax", *Revue des études grecques*, 59-60, 1946-1947, pp. 8-27.
O. Masson, "Sur un papyrus contenant des fragments d'Hipponax (P. Oxy. XVIII. 2176)", *Revue des études grecques*, 62, 1949, pp. 300-319.
O. Masson, "Nouveaux fragments d'Hipponax", *La Parola del passato*, 5, 1950, pp. 71-76.
O. Masson, "Encore les 'Épodes de Strasbourg'", *Revue des études grecques*, 64, 1951, pp. 427-442.
O. Masson, "Recherches sur le vocabulaire d'Hipponax, 1. Un mot d'origine égyptienne, ἔρπις", *Révue de Philologie*, 36, 1962, pp. 46-50.
P. Mayer, "Überlegungen zum Vortragskontext und zur Aussage der 'Plataia Elegie' des Simonides (Frr. 10-19 W 2)", *Hermes*, 135, 2007, pp. 373-8.
Th. McEvilley, "Sappho, Fragment Two", *Phoenix*, 26, 1972, pp. 323-333.
K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992.
R. Merkelbach, "Bettelgedichte (Theokrit, Simonides und Walther von der Vogelweide)", *Rheinisches Museum*, 95, 1952, pp. 312-27.
R. Merkelbach, "Sappho und ihr Kreis", *Philologus*, 101, 1957, pp. 1-29.
R. Merkelbach, M.L. West, "Ein Archilochos-Papyrus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 14, 1974, pp. 97-113.
D. Meyerhoff, *Traditionelle Stoff und individuelle Gestaltung, Untersuchungen zu Alkaious und Sappho*, Hildesheim 1984.
C. Miralles, "L'iscrizione di Mnesiepes (Arch. test. 4 Tarditi)", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 9, 1981, pp. 29-46.
C. Miralles, "Il fr. 78 W. di Ipponatte", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 43, 1983, pp. 7-16.
C. Miralles, "Hipponax's Fragment 78 Dg. (78 W.; 74 Md.)", in S. Novelli, V. Citti (eds.), *Studies on Elegy and Iambus*, Amsterdam 2004, pp. 156-163.
C. Miralles, *Studies on Elegy and Iambus*, eds. S. Novelli, V. Citti, Amsterdam 2004.
C. Miralles-J. Pòrtulas, "Hipponax's Fragment 78 Dg. (78 W.; 74

Md.)", in C. Miralles-J. Pòrtula, *The Poetry of Hipponax*, Roma 1988, pp. 9-21.
J.H. Molyneux, "Simonides and the Dioscuri", *Phoenix*, 25, 1971, pp. 197-205.
J.H. Molyneux, *Simonides: A Historical Study*, Wauconda, IL 1992.
G. Morelli, "Il fr. 1 Diehl di Archiloco", *Maia*, 1, 1948, pp. 104-107.
G. Morelli, "Due nuove edizioni di Ipponatte", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 92, 1964, pp. 370-376.
G. Morelli, "Una reminiscenza di Archiloco in Nausicrate comico", *Bollettino dei classici*, 10, 1989, pp. 200-202.
G. Morelli, "Giambografia", in *Da Aiòn a Eikasmós, "Atti della giornata di studio sulla figura e sull'opera di E. Degani (Bologna, 19 aprile 2001)"*, Bologna 2002, pp. 15-30.
T. Morgan, "The Wisdom of Semonides fr. 7", *The Cambridge Classical Journal*, 51, 2005, pp. 72-85.
A.F. Moretti, "Revisione di alcuni papiri greci letterari editi tra i P. Mil. Vogl.", *APapyrol*, VII, 1995, pp. 19-30.
A.D. Morrison, "Speaking from the Tomb? The disappearing epitaph of Simonides in Callimachus, Aetia fr. 64 Pf ", in P. Liddel-P. Low (eds.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013, pp. 289-301.
F. Mosino, "La fondazione di Reggio in un nuovo frammento di Ibico?", *Calabria Turismo*, XXIII, 1975, pp. 25-26.
F. Mosino, "Lirica corale a Reggio: una notizia trascurata", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, XXVI, 1977, pp. 117-119.
F. Mosino, "Simonide, Esopo e le mule", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 28, 1978, pp. 93-6.
F. Mosino, "Ibico orfico", *PP*, XXXIV, 1979, pp. 117-118.
F. Mosino, "Il ritratto di Ibico", *Klearchos*, XXIII, 1981, pp. 107-109.
F. Mosino, "Ibico e Ippi", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, L, 1985, pp. 125-126.
F. Mosino, "Ibico, la sfortuna di un nome", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, LIV, 1987, pp. 105-106.
F. Mosino, "Da Ibico reggino a Nosside locrese: tradizione e innovazione", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, XLV, 1992, pp. 43-45.
F. Mosino, "Ibico medievale", *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, XXXVII, 1995, pp. 155-156.
F. Mosino, "Il cenotafio di Ibico a Reggio", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, CXII, 2006, pp. 89-92.
G.W. Most, "Alcman's 'Cosmogonic' Fragment (Fr. 5 Page, 81 Calame)", *The Classical Quarterly*, 37, 1987, pp. 1-19.
G.W. Most, "Simonides' Ode to Scopas in contexts", in I.J.F. de Jong-J. P. Sullivan (eds.), *Modern Critical Theory and Classical Literature*, Leiden 1994, pp. 127-52.
G.W. Most, "Reflecting Sappho", in E. Greene (ed.), *Re-Reading Sappho: Reception and Transmission*, Berkeley, CA 1996, pp. 11-35 .

C. Mülke, *Solons politische Elegien und Iamben*, Munich 2002.
C.W. Müller, "Die Archilochoslegende", *Rheinisches Museum*, 128(2), 1985, pp. 99-151.
C.W. Müller, "Die antike Buchausgabe des Mirnnermos", *Rheinisches Museum*, 131, 1988, pp. 197 ss.
C. Mueller-Goldingen, "Dichter und Herrscher: Bemerkungen zur Polykratesode des Ibykos", *AC*, LXX, 2001, pp. 17-26.
O. Murray, *Early Greece*, Stanford 1983.
O. Murray (ed.), *Sympotica: A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990.
P. Murray, "Poetic inspiration in early Greece", *JHS*, CI, 1981, pp. 87-100.
L.N. Muščinina, "Strasburgskie epody i problema ih atribucii", *PhilClass*, 3, 1987, pp. 112-120.
G. Nagy, *Comparative Studies in Greek and Indic Meter*, Harvard 1974.
G. Nagy, "Another look at κλέος ἄφθιτον", *WürzJbb*, VII, 1981, pp. 113-116.
G. Nagy, "Theognis and Megara: A Poet's Vision of his City", in Figuera and Nagy 1985, pp. 22-81.
G. Nagy, *Pindar's Homer. The Lyric Possession of an Epic Past*, Baltimore-London 1990.
G. Nagy, *Greek Mythology and Poetics*, Ithaca 1990a.
G. Nagy, *Poetry As Performance*, Cambridge 1996.
G. Nagy, "The 'New Sappho' Reconsidered in the Light of the Athenian Reception of Sappho", Classics, Vol. 4: Ellen Greene, Marilyn Skinner (eds.), The Center for Hellenic Studies of Harvard University, online edition of March 11, 2011.
G. Nagy, "A Poetics of Sisterly Affect in the Brothers Song and in Other Songs of Sappho", in Bierl-Lardinois 2016, pp. 449-492.
S. Nannini, "Note ad Alcmane", *MCr*, 13/14, 1978/79, pp. 49-72.
S. Nannini, "Lirica greca arcaica e recusatio augustea", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, IXL, 1982, pp. 71-78.
S. Nannini, *Simboli e metafore nella poesia simposiale greca*, Roma 1988.
A. Nauck, "Zu Ibykos", *Philologus*, V, 1850, pp. 546, 674.
C. Neri, "L'empietà del naso (Hippon. fr. 129a,1 Dg.)", *Eikasmós*, 6, 1995, pp. 11-14.
C. Neri, "Non c'è mitra per Cleide (Sapph. fr. 98 V.)", *Eikasmós*, XXIII, 2012, pp. 31-43.
C. Neri, "Una festa auspicata? (Sapph. fr. 17 V. e P. GC. inv. 105 fr. 2 c. II rr. 9–28)", *Eikasmós*, 25, 2014, pp. 11-23.
C. Neri, "Afrodite violenta (Sapph. fr. 26 = 'Kypris Poem')", *Eikasmós*, 28, 2017, pp. 9-21.
N. Nicholson, "Pederastic poets and adult patrons", *CW*, 93, 2000, pp. 235-59.
N. Nicholson, *Aristocracy and Athletics in Archaic and Classical Greece*, Cambridge 2005.

A. Nicolosi, "Riusi omerici nel primo 'epodo di Colonia' (Archil. fr. 196a W.2)", *Maia*, 57, 2005, pp. 243-259.
A. Nicolosi, "Su uno scolio marginale ad Hippon. fr. 88,2 Dg.", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 171, 2009, pp. 1-2.
A. Nicolosi, "Hippon. fr. °195 Dg. (= *116 W.2): marginalia", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 174, 2010, pp. 15-18.
A. Nicolosi, "P. Oxy. XVIII 2176 fr. 6,12 (= Hippon. fr. 131 E Dg.; 118 D W.2)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 180, 2012, pp. 49-50.
C. Nobili, "Charol Elegy, The Tyranny of the Handbook", in Swift-Carey, 2016, pp. 33-55.
M. Norsa, "Dai papiri della Società Italiana: Versi di Saffo in un ostrakon del sec. II a.C.", *Annali della Reale Scuola normale superiore di Pisa*, 2, 1937, pp. 8-15.
M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal sec. IV° a.C. all' VIII° d.C.*, Firenze 1939.
M. Nöthiger, *Die Sprache des Stesichorus und des Ibycus. Abhandlung zur Erlangung der Doktorwurde*, Zürich 1971.
W.J. Oates, *The Influence of Simonides of Ceos upon Horace*, Princeton, NJ 1932.
D. Obbink, "The Genre of Plataea: Generic Unity in the New Simonides", in Boedeker-Sider 2001, pp. 65-85.
D. Obbink, "A New Archilochus Poem", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 156, 2006, pp. 1-9.
D. Obbink, "Two New Poems by Sappho", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 189, 2014, pp. 32-49.
M. Ornaghi, *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*, Alessandria 2009.
D.L. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955.
D.L. Page, "Poetry and prose: Simonides, P.M.G. 531, Ibycus 298", *CR*, 21, 1971, pp. 317-18 .
H. Parker, "Sappho Schoolmistress", *Transactions of the American Philological Association*, 123, 1993, pp. 309-351.
P.J. Parsons, "3965. Simonides, Elegies", in *The Oxyrhynchus Papyri, Vol. LIX, Graeco-Roman Memoirs of the Egypt Exploration Society*, 79, London 1992a, pp. 4-50.
G. Pasquali, "Mimnermo", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 3, 1923, pp. 293 ss. = *Pagine meno stravaganti*, Firenze 1935, pp. 113 ss.
M. Patocchi, "A proposito della patria di Mimnermo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 15, 1983, pp. 75 ss.
C.O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972.
C.O. Pavese, *Il grande Partenio di Alcmane*, Amsterdam 1992.
C.O. Pavese, "Elegia di Simonide agli Spartiati per Plataea", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 107, 1995, pp. 1-26.

W. Peek, "Ein neues Bruchstück von Archilochos Monument des Sosthenes", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 59, 1985, pp. 13-22, pp. 1-10.
H.N. Pelliccia, "Simonides, Pindar and Bacchylides", in F. Budelmann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2009, pp. 240-62.
E. Pellizer, "Outlines of a Morphology of Sympotic Entertainment", in Murray 1990, pp. 177-84.
E. Pellizer, "Per una morfologia della poesia giambica; Della zuffa simpotica", in Οἰνηρὰ τεύχη, Alessandria 1991, pp. 15-29, 31-41.
G. Perrotta, "L'elegia di Solone alle Muse", *Atene e Roma*, nuova serie, 5, 1924, pp. 251-60.
G. Perrotta, "Il poeta degli epodi di Strasburgo", *Studi Italiani di Filologia Classica*, nuova serie, 15, 1938, pp. 3-41.
G. Perrotta, "Ancora gli epodi di Strasburgo", *Studi Italiani di Filologia Classica*, nuova serie, 16, 1939, pp. 177-188.
A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden 2007.
R. Pfeiffer, "Vier Sappho-Strophen auf einem ptolemäischen Ostrakon", *Philologus*, 92, 1937, pp. 117-118.
R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'Età ellenistica*, Napoli 1974 (trad. it. di *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968).
G. Pfohl, *Die griechische Elegie*, Darmstadt 1972.
Ch. Picard, "Où fut à Lesbos au VIIe siècle l'asyle temporaire du poète Alcée?", *Rev. arch.*, 2, 1962, pp. 43-69.
A.J. Podlecki, "Archilochus and Apollo", *Phoenix*, 28, 1974, pp. 1-17.
A.J. Podlecki, *The Early Greek Poets and their Times*, Vancouver 1984.
O. Poltera, *Le Langage de Simonide*, Berne 1997.
O. Poltera, "Von Seleukos zu Simonides und zurück: Simon. PMG 540", *Museum Helveticum*, 55, 1998, pp. 129-30.
A. Porro, "Un commentario papiraceo ad Alceo e il fr. 130B Voigt", *Aevum Anticum*, 2, 1989, pp. 215-222.
A. Porro, "A proposito di Alc. fr. 130 B Voigt", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, nuova serie, 41, 1992, pp. 23-27.
A. Porro. "Alcaeus", in G. Bastianini et al., *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta*, Leipzig-München 2004, pp. 75-246.
A. Porro, "Archiloco e gli Alessandrini", in *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione, "Atti del convegno COFIN 2003", Università di Roma "Tor Vergata" (19-21 settembre 2005)*, a cura di R. Pretagostini-E. Dettori, Roma 2007, pp. 209-222.
A. Porro, "Forms and Genres of Alexandrian Exegesis on Lyric Poets", *TC*, 1/2, 2009, pp. 183-202.
A. Porro, "Archilochus", in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), I.1.3, München-Leipzig 2011, pp. 157-187.
J. Pòrtulas, "Ipponatte e Petronio", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 48, nuova serie, 19, 1985, pp. 121-139.

J. Pòrtulas, "Ἀθάνατος καὶ ἀοίδιμος. Archilochean Oracles", in D. Katsonopoulou, I. Petropoulos, St. Katsarouv(eds.), *Archilochus and his Age. Proceedings of the Second International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades*, Athens 2008, pp. 23-35.
L.M. Positano, *L'elegia di Solone alle Muse*, Collana di Studi Greci 12, Napoli 1947.
T. Power, *The Culture of Kitharoidia*, Washington DC 2010.
F. Preisshofen, *Untersuchungen zur Darstellung des Greisenalters in der frügriechischen Dichtung*, Wiesbaden 1977.
S.D. Price, "Anacreontic Vases Reconsidered", in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 31, 1990, pp. 133-175.
G.A. Privitera, "Archiloco e le divinità dell'Archilocheion", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 94, 1966, pp. 5-25.
E.E. Prodi, "P. Oxy. 2174. fr. 5: an Odyssey for Hipponax?", *Archiv für Papyrforschung*, 63, 2017.
M. Puelma, "Die Selbstbeschreibung des Chores in Alkmans grossem Partheneion-Fragment", *Mediaevalia et humanistica*, 34, 1977, pp. 1-55.
E. Puglia, "Appunti sul nuovo testo lirico di Colonia", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 164, 2008, pp. 11-18.
E. Puglia, "P. Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 166, 2008, pp. 1-8.
J. Quinn, "Cape Phokas, Lesbos – Site of an Archaic Sanctuary for Zeus, Hera, and Dionysus?", *American Journal of Archaeology*, 65, 1961, pp. 391-393.
M. van Raalte, "Greek elegiac verse rhythm", *Glotta*, 66, 1988, pp. 145-178.
H.D. Rankin, "Archilochus in Pindar's Pythian 2", *Emerita*, 43, 1975, pp. 249-55.
R. Rawles, "Simonides and a new papyrus in Princeton", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 153, 2005, pp. 59-67.
R. Rawles, "Notes on the Interpretation of the 'New Sappho'", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 157, 2006, pp. 1-7.
R. Rawles, "Simonides fr. 11.14 W: "Close-fighting Danaans", *Mnemosyne*, 61, 2008, pp. 459-66.
R. Rawles, "Simonides and Theocritus 4: Intertextual readings", *Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici*, 59, 2008 pp. 9-34.
R. Rawles, "Eros and praise in early Greek lyric", in Athanassaki-Bowie 2011, pp. 39-59.
R. Rawles, "Early epinician: Ibycus and Simonides", in Agócs, Carey, Rawles 2012 pp. 3-27.
R. Rawles, "'Aristophanes' Simonides: Lyric models for praise and blame", in E. Bakola, L. Prauscello and M. Telò (eds.), *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, Cambridge, 2013, pp. 175-201.
R. Rawles, *Simonides the Poet, Intertextuality and Reception*, Cambridge 2018.

R. Rawles (in press), "Simonides on tombs and the 'Tomb of Simonides'", in N. Goldschmidt and B. Graziosi (eds.), *Tombs of the Ancient Poets: Between Text and Material Culture*, Durham 2019.
E. Redondo, "Dos notas sobre poetas yámbicos", *Veleia*, 7, 1990, pp. 251-264.
K. Reinhardt, "Solons Elegie EIS EAYTON", *Rhenisches Museum*, 9, 1916, pp. 128-35.
R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Giessen 1893.
R. Reitzenstein, "Zwei neue Fragmente der Epoden des Archilochos", *Sitzungsberichte der Preußischen Akademie der Wissenschaften*, 44-45-46, 1899, pp. 857-864.
E. Risch, "Der göttliche Schlaf bei Sappho: Bemerkungen zum Ostrakon der Medea Norsa", *Museum Helveticum*, 19, 1962, pp. 197-201.
M. Rivoli, "L'iscrizione di Mnesiepes nell'Archilocheion di Paro", *Axon*, 4, 2021, pp. 141-164.
D.H. Roberts, F.M. Dunn, D. Fowler (eds.), *Classical Closure: Reading the End in Greek and Latin Literature*, Princeton 1997.
E. Romagnoli, "Studi critici sui frammenti di Solone: La elegia XIII", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 6, 1898, pp. 35-59.
R.M. Rosen, "Hipponax, Boupalos, and the Conventions of the psogos", *Transaction and Proceedings of American Philological Association*, 118, 1988, pp. 29-41.
R.M. Rosen, "Hipponax and the Homeric Odysseus", *Eikasmós*, 1, 1990, pp. 11-25.
T.G. Rosenmeyer, "Elegiacs and Elegos", *Californian Studies in Classical Antiquity*, 1, 1969, pp. 217-231.
W. Rösler, *Dichter und Gruppe: Eine Untersuchung zu den Bedingungen und zur historischen Funktion früher griechischer Lyrik am Beispiel Alkaios*, Munich 1980.
W. Rösler, "Mnemosyne in the Symposium", in O. Murray (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, pp. 230 ss.
F. Rossi, "Studi su Tirteo", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali e Lettere*, 112, 1953/54, pp. 369-437.
A. Rotstein, "The Ancient Literary History of Iambos", in Swift-Carey 2016, pp. 101-121.
I. Rutherford, "Odes and Ends: Closure in Greek Lyric", in Roberts, Dunn, Fowler 1997, pp. 43-61.
I. Rutherford, "The New Simonides: Towards a Commentary", in Boedeker-Sider 2001, pp. 33-54.
H. Saake, *Zur Kunst Sapphos*, Munich, Paderborn, Vienna 1971.
L. Sbardella, "Achille e gli eroi di Platea: Simonide, frr. 10-11 W 2", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 129, 2000, pp. 1-11.
A. Schachter, "Simonides' Elegy on Plataea: The occasion of its performance", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 123, 1998, pp. 25-30.
G. Schade, *Stesichoros: Papyrus Oxyrhynchus 2359, 3876, 2619, 2803*, Leiden 2003.

W. Schadewaldt, *Sappho. Welt und Dichtung. Dasein in der Liebe*, Potsdam 1950.
K. Schefold, *Die Bildnisse der antiken Dichter, Redner, und Denker*, Basel 1943.
E.L Shields, "Lesbos in the Trojan War", *Classical Jorunal*, 13, 1917/18, pp. 670-681.
R. Schmiel, "Youth and Mimnermus 1 and 2", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 102, 1974, pp. 283-9.
M. Schmidt, "Verbesserungsvorschäge zu schwierigen Stellen griechischer Schriftsteller", *Rheinisches Museum*, 26, 1871, p. 195.
W. Schubart, "Bemerkungen zu Sappho", *Hermes*, 73, 1938, pp. 297-306.
E. Schwartz, "Tyrtaeos", *Hermes*, 34,1899, pp. 428-68.
F. Schwenn, "Zu Alkmans grossem Partheneion-Fragment", *Rheinisches Museum*, 86, 1937, pp. 289-315.
B. Sergent, *L'homosexualité dans la mythologie grecque*, Paris 1984.
P.-J. Shaw, "Lords of Hellas, old men of the sea: The occasion of Simonides' elegy on Plataea", in Boedeker-Sider 2001, pp. 164-181.
J.T. Sheppard, "The Partheneion of Alkman," in *Essays and Studies Presented to W. Ridgeway on His 60th Birthday*, Cambridge 1913, pp. 124-135.
D. Sider, "'As is the Generation of Leaves' in Homer, Simonides, Horace and Stobaeus", in Boedeker-Sider, 2001, pp. 272-88.
D. Sider, "Sylloge Simonidea", in P. Bing-J.S. Bruss (eds.), *The Brill Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden 2007, pp. 113-130.
D. Sider, "Simonides' personal elegies", in Swift-Carey 2016, pp. 140-154.
E. Siegmann, "Anmerkungen zum Sappho-Ostrakon", *Hermes*, 76, 1941, pp. 417-422.
E. Siegmann, "Die solonische Lebenslinie", *Philosophische Perspektiven*, 2, 1970, pp. 335-346.
E. Siegmann, "Solons Staatselegie", *Perspektiven der Philosophie*, 1, 1975, pp. 267-281.
G. Sissa, *Le corps virginal. La virginité féminine en Grèce ancienne*, Paris 1987.
W.J. Slater, "Simonides' house", *Phoenix*, 26, 1972, pp. 232-40.
S.R. Slings (ed.), *The Poet's I in Archaic Greek Lyric. Proceedings of a Symposium Held at the Vrije Universiteit Amsterdam*, Amsterdam 1990.
S.R. Slings, "Sappho Fr. 1.8 V: Golden House or Golden Chariot?", *Mnemosyne*, 44, 1991, pp. 404-10.
S.R. Slings, "Symposium: Speech and Ideology: Two Hermeneutical Issues", in *Early Greek Lyric, with Special Reference to Mimnermus*, Amsterdam 2000.
B. Snell, "Miszellen: Zu den Fragmenten der griechischen Lyriker", *Philologus*, 96, 1944, pp. 281-292.
B. Snell, *Dichtung und Gesellschaft: Studien zum EinXuss der Dichter auf soziale Denken and Verhalten in alten Griechenlan*, Hamburg 1965.
B. Snell, *Tyrtaios und die Sprache des Epos*, Göttingen 1969.

J. McIntosh Snyder, "Sappho in Attic vase painting", in A.O. Koloski-Ostrow, C.L. Lyons (eds.), *Naked Truths. Women, sexuality, and gender in classical art and archaeology*, London-New York, 1997, pp. 108-119.
W. de Sousa Medeiros, "O milhafre, a garça e o báratro nos fragmentos de Hipónax", *Humanitas*, 11-12, 1959-1960, pp. 133-144.
W. de Sousa Medeiros, *Hipponactea. Subsídios para uma nova edição crítica do iambógrafo de Éfeso*, Coimbra 1969.
R. Stefanini, "Riflessioni onomastiche su Ναννώ", *Rendiconti Istituto Lombardo*, 104, 1970, pp. 196 ss.
V. Steffen, *Quaestiones lyricae I*, Pozmin 1955.
V. Steffen, *Die Kyrnos-Gedichte des Theognis*, Warsaw 1986.
M. Steinrück, "Neues zu Sappho", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 131, 2000, pp. 10-12.
E. Suarez de la Torre, "El viaje nocturno del sol y la Nanno de Mimnermo", *Estudios clásicos*, 27, 1985, pp. 5 ss.
L. Swift, C. Carey (eds.), *Iambus and Elegy: New Approaches*, Oxford 2016.
S. Szadeczky-Kardoss, "Mimnermos der Kolophonier und seine Heimat, Smyma", *Egydtemes Philol. Kozlony*, 65, 1941, pp. 302 ss.
S. Szadeczky-Kardoss, "Wann lebte Mimnermos?", *Egydtemes Philol. Kozlony*, 66, 1942, pp. 76 ss.
S. Szadeczky-Kardoss, "Ein ausser Acht gelassenes Mimnermos-Testimonium und-Fragment", *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 8, 1959, pp. 297 ss.
S. Szadeczky-Kardoss, "Philetas und Mimnermos", *Antik ranulrruinyok. Studia Antiqua*, 7, 1960, p. 3 s.
S. Szadeczky-Kardoss, "Schrieb Mimnermos Iamben?", *Miscellanea Critica Teubner*, I, Leipzig 1964, pp. 268 ss.
S. Szadeczky-Kardoss, "Mimnermos", *RE* Suppl.-Band XL, 1968, p. 935 ss.
S. Szadeczky-Kardoss, "Konjektur und handschriftliche Überlieferung in der Textrekonstruktion der Mimnermos-Fragmente", in *Studi in onore di V. De Falco*, Napoli 1971, pp. 69 ss.
G. Tarditi, "La nuova epigrafe archilochea e la tradizione biografica del poeta", *La parola del passato*, 11, 1956, pp. 122-39.
G. Tarditi, "Parenesi e areté nel corpus Tirtaico", *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 110, 1982, pp. 257-76.
G. Tedeschi, "Solone e lo spazio della comunicazione elegiaca", in Fantuzzi Pretagostini 1995, pp. 33-46.
N. Terzaghi, "L'odio di Ipponatte ed il primo epodo di Strasburgo", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 17, 1940, pp. 217-235 [rist. in *Studia Graeca et Latina*, I, Torino 1963, pp. 314-332].
W. Theiler, P. Von der Mühll, "Das Sapphogedicht auf der Scherbe", *Museum Helveticum*, 3, 1946, pp. 22-25.
C. Theodoridis, "Ein neues Testimonium für Hipponax fr. 73,3 Degani", *Hermes*, 114, 1986, pp. 374-375.

R. Thiel, "Ein Staatsfeind als Held? Simonides Plataiai-Elegie im politischen Kontext des griechischen Sieges über das Perserreich", *Archiv für Papyrforschung und verwandte Gebiete*, 57, 2011, pp. 381-391.
K. Töchterle, "Die μεγάλη γυνή des Mimnennos bei Kallimachos", *Rheinisches Museum*, 123, 1980, pp. 22 ss.
W. Tortorelli, "A Proposed Colometry of Ibycus 286", *Classical Philology*, 99, 2004, pp. 370-376.
M. Treu, *Von Homer zur Lyrik*, München 1955, 1968[2].
M. Treu, RE Suppl. XI, 1968, s.v. Alkman, coll. 19-29.
O. Tsagarakis, *Self-expression in early Greek Lyric, elegiac and iambic poetry*, Palingenesia XI, Wiesbaden 1977.
K. Tsantsanoglou, "The Banquet of the Gods and the Picnic of the Girls: Observations on Sappho fr. 2 V. (with an Appendix on Ibycus PMGF 286)", *Eikasmós*, 19, 2008, pp. 45-69.
K. Tsantsanoglou, "Sappho, Tithonus Poem: Two Cruces (Lines 7 and 10)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 168, 2009a, pp. 1-2.
K. Tsantsanoglou, "Sappho on her Funeral Day: P. Colon. 21351.1–8", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 170, 2009b, pp. 1-7.
K. Tsantsanoglou, "Hipponactea", *Eikasmós*, 21, 2010, pp. 15-28.
K. Tsantsanoglou, "Sappho 27 V., Alcaeus 308 Lib., and the Homeric Hymn to Hermes", *Trends in Classics*, 3, 2011, pp. 245-253.
K. Tsantsanoglou, "Sappho Illustrated. The Epithanatians", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 202, 2017, pp. 1-18.
K. Tsantsanoglou, "Sappho 1.18–19 V.", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 201, 2017, 15-16.
K. Tsantsanoglou, S. Tselikas, "P. Sapph. Obbink: the Kypris Poem", *Eikasmós*, 28, 2017, pp. 23-36.
K. Tsantsanoglou, "Who was Onymacles the Athenian? (Alcaeus 130b V. = 130.16–39 LP)", *Trends in Classics*, 10, 2018, pp. 275-284.
K. Tsantsanoglou, "The Danaans in Lesbos (Sappho fr. 17 V.)", *Eikasmós*, 30, 2019, pp. 1-15.
K. Tsantsanoglou, *Studies in Sappho & Alcaeus*, Berlin-Boston 2019.
R. Tuomi, *Solons Gedicht an Mimnermos im Licht der Tradition*, Turku, Finland 1986.
Al. Turyn, "The Sapphic Ostrakon", *Transactions and Proceedings of American Philological Association*, 73, 1942, pp. 308-318.
G. Ucciardello, "Frammento epodico (Archiloco?)", in *Literarische Texte der Berliner Papyrussammlung*, hrsg. von F.Reiter, Berlin 2012, pp. 60-76.
M.H. van der Valk, "Theognis", *Humanitas*, 6, 1955, pp. 68-140.
B.A. van Groningen, *La Composition littéraire archaique grecque*, Amsterdam 1958.
M. van Raalte, "Greek Elegiac Verse Rhythm", *Glotta*, 66, 1988, pp. 145-78.

S. Vecchiato, "Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P. Oxy.' XXIX 2506, fr. 131?", *Lexis. Poetica, retorica e comunicazione della tradizione classica*, 35, 2017, pp. 58-62.
S. Vecchiato, "Ancora una testimonianza su P. Oxy. XXIX 2506 ('Comment on Lyric Poems') fr. 90", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 202, 2017, p. 34.
W.J. Verdenius, "Mimnermus 1 and 6", *Mnemosyne*, 6, 1953, p. 197.
W.J. Verdenius, "Tyrtaeus 6-7 D: A Commentary", *Mnemosyne*, 22, 1969, pp. 337-55.
W.J. Verdenius, "Callinus fr. 1: A Commentary", *Mnemosyne*, 25, 1972, pp. 1-8.
W.J. Verdenius, "Inceptive Δ Again", *Mnemosyne*, 27, 1974, p. 173-4.
A.W. Verrall, "Tyrtaeus: A Graeco-Roman Tradition", *Classical Review*, 10, 1896, p. 269-77.
M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica: guida storica e critica*, Roma 1983.
M. Vetta, "Identificazione di un caso di catena simposiale nel Corpus Teognideo", in *Lirica greca da Archiloco a Elitis: Studi in onore di F. M. Pontani*, Padova 1984, pp. 113-126.
M. Vetta, "Il simposio: la monodia e il giambo", in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I, Roma 2004, pp. 177-219.
A. Vogliano, "Nuove strofe di Saffo", *Philologus*, 93, 1939, pp. 277-286.
A. Vogliano, *Saffo. Una nuova ode della poetessa*, Milano 1941.
A. Vogliano, "Nota Hipponattea", *Acme*, 1, 1948, pp. 257-259.
A. Vogliano, "Nochmals Sappho", *Prolegomena*, I, 1952, pp. 35-42.
A. Vogliano, *Scritti Minori*, Milano 2019.
T.B.L. Webster, *The Greek Chorus*, London 1970.
M. Wegner, *Das Musikleben der Griechen*, Berlin 1949.
M. Wegner, *Musik und Tanz* (Archaeologia Homerica Bd. III, Kap. U), Göttingen 1968.
H. Weil, "Über Spuren strophischer Composition bei den alten griechischen Elegikern", *Rheinisches Museum*, 17, 1862, pp. 1-13.
M.L. West, "Alcmanica", *Classical Quarterly*, 59, 1965, pp. 188-202.
M.L. West, "Conjectures on 46 Greek Poets", *Philologus*, 110, 1966, pp. 147-168.
M.L. West, "Burning Sappho", *Maia*, 22, 1970, pp. 307-330.
M.L. West, "Melica", *Classical Quarterly*, 20, 1970, pp. 205-15.
M.L. West, "Stesichorus", *Classical Quarterly*, 21, 1971, pp. 302-14.
M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974.
M.L. West, "Iambics in Simonides, Bacchylides and Pindar", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 37, 1980, pp. 137-55.
M.L. West, "Simonides redivivus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 98, 1993, pp. 1-14.
M.L. West, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1993.
M.L. West, "The New Sappho", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2005, 151, pp. 1-9.

M.L. West, "Archilochus and Telephus", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 156, 2006, pp. 11-17.
M.L. West, "Nine Poems of Sappho", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 191, 2014, pp. 1-12.
U. von Wilamowitz-Moellendorff, "Der Chor der Hagesichora", *Hermes*, 32, 1897, pp. 251-263 (ora in *Kleine Schriften* I, Berlin 1935, pp. 209-220).
U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Textgeschichte der griechichen Lyriker*, Berlin 1900.
U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913.
U. von Wilamowitz-Moellendorff, "Lesefrüchte", *Hermes*, 59, 1924, pp. 249-273 [= *Kleine Schriften, IV Lesefrüchte und Verwandtes*, Berlin 1962, pp. 343-367].
A. Wilhelm, "Simonideische Gedichte", in G. Pfohl (hrsg.), *Die griechische Elegie Darmstadt 1972, 290–322*. [= *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts Wien* 2, 1899, pp. 221-244].
J. Winkler, "Gardens of nymphs: Public and private in Sappho's lyrics", in E. Greene (ed.), *Reading Sappho: Contemporary Approaches*, Berkeley, CA 1996, pp. 89-109.
D. Yatromanolakis, "Alexandrian Sappho revisited", *History of Science Classical Philolgy*, 99, 1999, pp. 179-195.
D. Yatromanolakis, "Visualizing Poetry: An Early Representation of Sappho", *Classical Philology*, 96, 2001, pp. 159-168.
D. Yatromanolakis, "To Sing or to Mourn? A Reappraisal of Simonides 22W2", in Boedeker-Sider, 2001, pp. 208-225.
D. Yatromanolakis, *Sappho in The Making. The Early Reception*, Washington DC 2007.
D. Yatromanolakis, "P. Colon. inv. 21351+21376 and P. Oxy. 1787 fr. 1: music, cultural politics, and Hellenistic anthologies", *Hellenika*, 58, 2008, p. 238.
D. Yatromanolakis, "Alcaeus and Sappho", in Budelmann 2009, pp. 204-226.
K. Zacher, "Mimnermea et Solonea", *Rudolfo Prinz Monasterium discessuro valedicunt Palicolae Vratislavienses*, Vratislaviae 1882 pp. 3 ss.
T. Zielinski, "Abiecta non bene parmula", in *Raccolta di scritti in onore di F. Ramorino*, Milano 1927, pp. 603-610.

Indice

La cetra ritrovata 7
Nota del curatore 15

Archiloco 16

Semonide di Amorgo 101

Ipponatte 117

La poesia elegiaca 159
Callino di Efeso 161
Tirteo 164
Mimnermo 182
Solone 191
Teognide 210
Focìlide 294
Senofane 298
Crizia 308

La lirica monodica 315
Saffo 318
Alceo 402
Anacreonte 489

La lirica corale 523
Alcmane 525
Stesicoro 571
Ibico 631
Simonide 655

Bibliografia 747